



John Adams Library.



IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



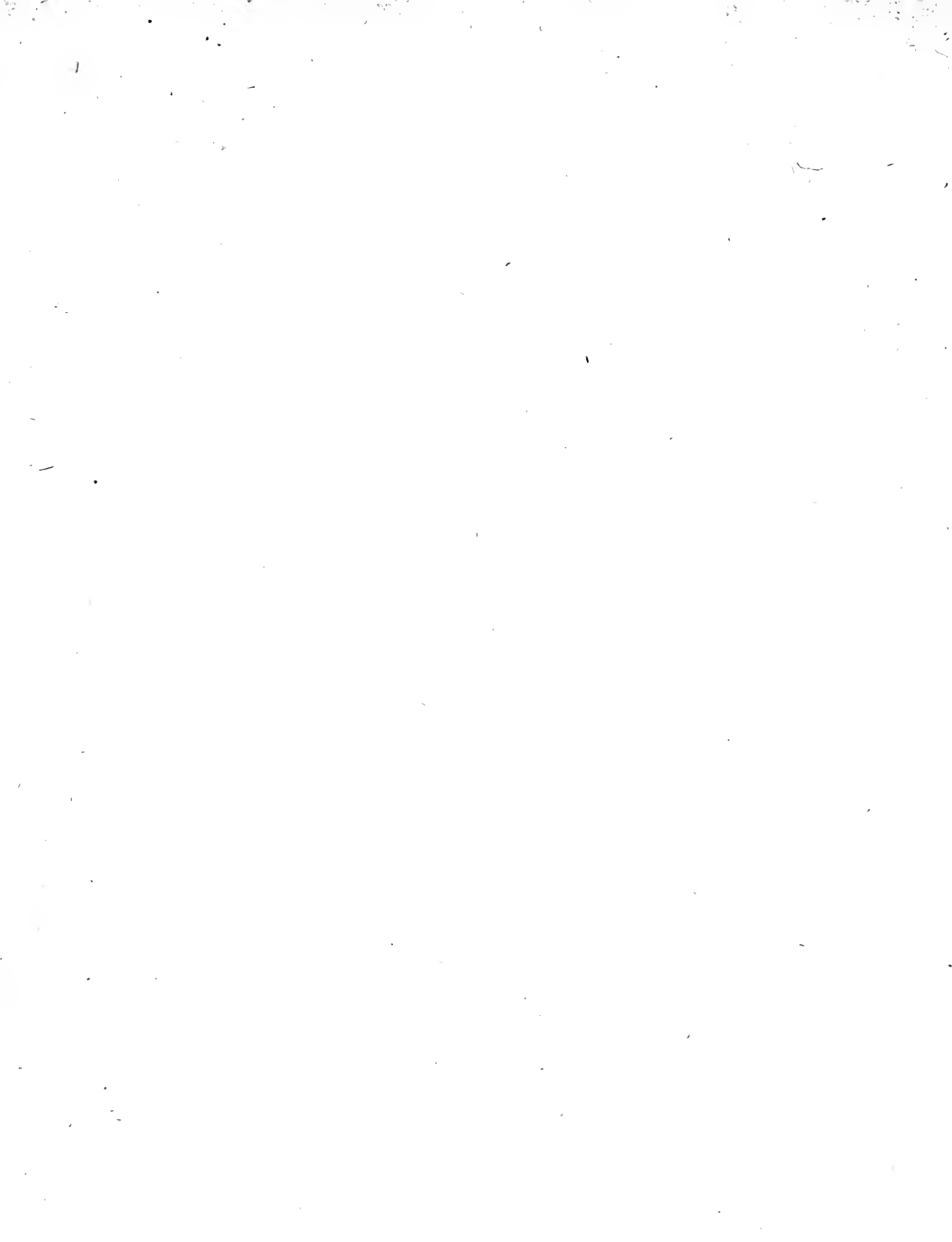
SHELF N^o

ADAMS

222.5

101







Joannes Antonius Sumontus Neapolitanus
Argentilis Familia
Memorata Illustreque
Procuravit ad lucem; hic
Sancti Confratres Gu
abrogans Consodatis
Mors in XXIX
corruavit M.D.C.II



Patricae Gentilitia
Chronicon Candido Judo
inter Alborum Spiritus
ternator benemeritus, et
fulget in Cinere, dicitur
Martyr Urna Floribus
FRANC. SATORIO SCULP.

HISTORIA DELLA CITTA' E REGNO

DI NAPOLI

DI GIO: ANTONIO SUMMONTE

NAPOLETANO

OVE SI TRATTANO LE COSE PIU' NOTABILI,

Accadute dalla sua Edificazione fin' a tempi nostri

CON L'ORIGINE, SITO, FORMA, RELIGIONE,

Antica, e moderna Politia, Tribunali, Nobiltà, Seggi, Acque,

Circuito, Ametitù, Provintie, Santi, e Chiese,

OLTRE GLI IMPERADORI GRECI, DUCHI;

e Principi di Benevento, Di Capua, e di Salerno.

CON LE GESTA, E VITE DE' SUOI RE, COLLE LORO

Effigie al naturale, Alberi delle Discendenze, e Sepolcri.

E DELLI VICERE DEL REGNO, CON ALTRE COSE

Notabili non più date in Luce.

In questa terza Edizione corretta, emendata, e di varie note accresciuta;

T O M O P R I M O .

D E D I C A T O

ALL' ECCELLENTISSIMA CITTA'

D I N A P O L I .



IN NAPOLI M. D. CCXLVIII.

A SPESE DI RAFFAELLO GESSARI.

Nella Stamperia di Domenico Vivencio .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ADAMS 222-5

10.1

ECCELLENTISS. SIGNORI.

SIG. D. GIACOMO CARACCIOLO Duca
delle Grottaglie Eletto per la Piazza di
Capuana .

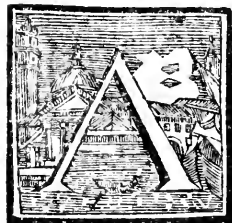
SIG. D. ASCANIO ROSSI,)Eletti per
E SIG. D. CIRO RAVASCHIERI) quella di
Montagna .

SIG. D. GIO: BATTISTA PIGNATELLI
Duca di S. Demetrio Eletto per quella di
Nido .

SIG. D. DOMENICO LONGO Marchese di
Gagliati Eletto per quella di Porto .

SIG. D. NICOLÒ MIROBALLO Marchese
di Bracigliano Eletto per quello di Por-
tanova .

SIG. D. ANTONIO PALOMBA Marchese
di Cesa Eletto del Fedelissimo Popolo .



Ppena mi cadde nell'a-
nimo di ristampare la
rara ormai , e somma-
mente desiderata Ste-
ria di Napoli , scritta da Gio:An-
tonio Summonte nostro Cittadi-

no , che subito mi avvifai di pre-
fentarla all'EE. VV. imperocchè
effendo l'iftoria la vera e più di-
lettevole fcuela , in cui l' arte del
Governo fi appara , per trovarfi
nella varietà degli avvenimenti,
che in effa fi regiftrano quasi in
tela con vivi colori fpiegato quan-
to mai abbia o a fuggire, o a imi-
tar la prudenza; a giufta ragione
non ad altri , fe non a coloro , a
cui il governo di quefta Città
truovafi meritevolmente affida-
to , la ftoria di quefta ftelfa Città
confagrar fi doveva .

E quantunque ne' nobili e cul-
ti animi dell' FE. VV. fieno così
altamente e bene apprefe tutte le
più fingolari virtù , che di altre

scuole ad insegnamento non pa-
ja che vi faccia mestiere : pure in
leggendo l'EE.VV.nella presente
Storia le gloriose azioni de' Vostri
chiarissimi, ed illustri Progenito-
ri, li quali con larghissime profu-
sioni de' loro averi, e del loro san-
gue autenticarono la loro fedeltà
ed ossequio a' loro Principi, e con
savj regolamenti, e disinteressè
testificarono il loro zelo ed impe-
gno pel pubblico bene, non po-
tete non vieppiù infiammarvi a
seguir sì bell'orme con imitarne
l'esempio.

Appartenendo adunque di
tutta ragione quest'Opera all'EE.
VV., mi giova sperare, che di
buon grado le presterete in que-

sta terza ristampa , che ne fo , il
Vostro glorioso Nome ; sotto la
cui Magnanima beneficentissi-
ma ombra rassegnandomi ancor
io , pieno di ossequio e di venera-
zione mi dichiaro .

Dell' EE.VV.



V I T A

D I

GIANNANTONIO SUMMONTE

S C R I T T A

DA SCIPIONE DI CRISTOFORO

PRETE NAPOLETANO.



Ebbene la mancanza de' documenti, per lo lungo volgere degli anni smarriti, varie pregevoli memorie ci abbia involate alla famiglia Summonte appartenenti, e specialmente la notizia di que' personaggi fioriti in essa nell'età più lontane, e che non solo le armi, e le lettere lodevolmente avendo trattate; ma varie dignità così Ecclesiastiche; come Civili di tempo in tempo ottenute, la rendettero oltremodo ragguardevole, e rinomata; tutta volta però non può dubitarsi, che fra le antiche;

a

ed

ed onorate famiglie Napoletane debbasi ella giustamente annoverare . E di vero le scarse di lei memorie , sopravanzate ancora a' dì nostri dal grave naufragio del tempo, dimostrano chiaramente , che fu ella assaiissimo nelle preterite stagioni luminosa , avendo non solamente , oltre allo 'mpiego illustre di Notajo soventemente vedutovi fin d' allora , che non recavasi a sdegno di esercitarlo la gente del più alto lignaggio , e del sangue più preclaro , prodotti Giureconsulti di famoso grido, che lodevolmente nel Foro Napoletano l' Avvocaria professarono , e Medici , e Filosofi , ed altri dotti uomini , in somma estimazione per la loro letteratura venuti . Più di ciascun' altro personaggio però , che col suo propio sapere , e dottrina , gloria , e splendore grandissimo alla famiglia Summonte arrecasse , meritamente ella si pregia del celebre Pietro Summonte , o Summonzio , siccome comunemente fu da' contemporanei Scrittori cognominato ; mentre questo insigne , e cospicuo letterato , ed uno de' più rari ornamenti della Accademia del Pontano , per giudizio universale de' dotti , che lo conobbero , riputato venne per un' uomo , in cui del pari un profondo , e riposto sapere , un' acre , e

raffinato discernimento , una vasta erudizione , ed una cognizione grande a dismisura delle lettere , che diconsi umane , riluffero . Perlaqual cosa , ad oggetto di fervire alla brevità , tutt'altro intralasciando , di Costui solo quelle luminose memorie , che dopo lo spazio di quasi tre secoli si sono potute raccogliere , lodevole , ed util cosa abbiamo giudicato di porre in luce , con la vita del nostro Storico , in grazia così del nostro Summonte , che molto di cotesto Valentuomo della sua prosapia medesima vantavasi ; come per rendere una ricompensa ben dovuta alla virtù , alla costumatezza , e più di altra cosa alla di lui pietà , per la quale ci vennero conservate per mezzo delle stampe molte Opere de' Letterati dell' Accademia del Pontano , che senza dubbio perite sarebbero , s' egli non le avesse pubblicate , per adempiere al vincolo della amicizia , onde era stato cogli Autori di quelle , allorchè viveano , legato . Essendo ben giusto , che da Noi guiderdonato veggasi di presente con uguale pietà , il generoso , e magnanimo disegno di un' uomo , che cercò co' suoi sudori , e con le sue fatiche di eternare il nome de' viventi , e de' defunti suoi amici , divulgandone le Opere ; col porre in luce le notizie al-

meno della vita ; giacchè, siccome veramente il nostro piacere stato farebbe , ci è vietato di ciò fare degli eruditissimi scritti suoi , per essersi da gran tempo , e con grave danno della Repubblica letteraria perduti .

Fra gli altri antichi vicoli del rinomato Rione della Città di Napoli , detto volgarmente di Porto, evvene uno chiamato ancora di presente de' *Severini* , dalla nobile famiglia Severina , che ebbe in esso le sue abitazioni , e fu annoverata nel Seggio , che dal Rione istesso in cui è allogato , prende parimente il nome di Porto . Ora in questo vicolo de' *Severini* , o sia de' Santi Niccolò , e Procolo degli Acquari , e degli Scotellucci , siccome variamente nelle antiche scritture si legge denominato , nacque ; all'avviso del Celano , Giannantonio Summonte , come abbiamo ricavato da alcuni notamenti , intorno alla vita , ed alle Opere del nostro Storico , tratti dall'eruditissimo Signor D. Emilio Giannuzzi, che gentilmente si è compiaciuto di comunicarci, da M.S. di D. Antonio Ruggi, Gentiluomo della Città di Salerno, e celebre Antiquario de' tempi suoi , fu di lui avolo un altro Giannantonio Summonte, famigerato Notajo Napoletano , che visse circa la metà del
se-

*Notiz. di
Napoli
Giorn. 4.
pag. 48.*

secolo quindicesimo. E di vero nel volume della Visita fatta da Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli delle Parrocchie, e delle Chiese della nostra Città nell'anno 1580., descrivendosi lo stato della Parrocchia di S. Maria Rotonda, che è posta nel Rione di Nido, e della Chiesa di S. Pietro a Procolo, o sia, siccome con errore oggi si dice, di S. Pietro a Fusarello, che è allogata nel Rione di Porto, veggonsi prodotti, e riassunti più istrumenti del suddetto Notajo Giannantonio Summonte il vecchio, del torno di detta età. Ciò adunque, siccome dimostra quanto sia lontana dal vero l'opinione popolare, che il nostro Storico fusse stato Notajo, confondendo l'avolo col nipote, e di due persone formando ne una sola; così ancora ci manifesta, che la famiglia Summonte troppo illustre, e cospicua esser dovette fra Noi, avendo avuto pria della metà del secolo quindicesimo de' Notai, e circa il qual tempo eransi veduti esercitare un tale impiego, non solo i Gentiluomini di tutti i Seggi Napoletani, e specialmente Ruggiero Pappanogna, e Dionigi di Sarno, annoverati in quello di Santo Arcangelo, o sia della Montagna; ma fino a coloro, che del cingolo militare, ordine allora il più riputato di Cavalleria, erano ador-

adornati . L'Autore Anonimo delle note fu la vita del Sannazaro , scritta da Giambatista Crispo da Gallipoli , nota essere stato Avolo di Giannantonio Summonte il dotto Pietro Summonzio , e Padre un tal Gianiacopo ; ma egli , cid opinando , va di gran lunga lontano dal vero , mentre Pietro Summonzio , siccome poco stante verrà dimostrato , non fu già avolo del nostro Storico , ma Prozio , essendo stato fratello di Notajo Giannantonio Summonte il vecchio : e Gianiacopo poi non fu suo padre , ma nipote , come figliuolo di Giammarino di lui fratello . Non essendo a Noi finora riuscito , con ogni più attenta diligenza , e ricerca , di scoprire il nome de' genitori del nostro Giannantonio , giudichiamo probabilmente , che il Padre almeno possa essere stato quel Gianvincenzo Summonte appunto , che da Pietro Summonzio mentovato venne , come uno de' suoi Coadjutori nell' edizione da lui fatta del Comento del Pontano su le cento sentenze di Tolommeo nell'anno 1512. in Napoli , per gli torchi del famoso Sigismondo Mayr Tedesco , che esercitò nella nostra Città , con somma lode , il mestiero di pubblico Stampatore ; giacchè leggesi nel fine di quel libro : *Neapoli , ex officina Sigismundi*

Mayr

Mayr Germani, summo ingenio artificis: Joannetto Salodio, Hieronimo Taegio, & Petro Kirchberg ministris. Anno MDXII., ac fideliter omnia ex Archetypis Pontani ipsius manuscriptis, quæ Neapoli in Bibliotheca Divi Dominici cuncta servantur. Curavit rem diligenter P. Summontius, Petro Rosa, Dionæo Tornaquintio, & Jo: Vincentio Summontio coadjutoribus. Avvalorano cotesta congettura più ragioni. I. che assegnandosi per Padre del nostro Storico il suddetto Gianvincenzo, concordano benissimo gli anni dell'uno, e dell'altro; Imperocchè essendo stato nel 1512. Gianvincenzo Summonte giovanetto, allora che ajutò Pietro Summonzio nella correzione della edizione del detto Comento del Pontano, fu le cento sentenze di Tolommeo, in compagnia del Rosa, e del Tornaquinzio, che esser doveano, come a lui, discepoli del detto Pietro; uopo è crederli, che non molto dopo si fusse ammogliato, e che generato avesse fra gli altri figliuoli il nostro Giannantonio, il quale essendo morto sul cominciare dell'anno 1602., dimostra, che altro personaggio non può frammettersi fra l'epoca dell'età dell'uno, e dell'altro. II. Che essendosi costui chiamato Gianvincenzo, col prenome di

Gio;

Gio:ufatiffimo nella famiglia Summonte, ci addita una certa conformità di nome, con gli altri personaggi della famiglia fuddetta . III. perchè nella rammentata Visita della Chiesa di S. Pietro a Procolo, o fia , come oggi fi dice, di S. Pietro a Fufarello , trovandofi rapportati alcuni iftrumenti di un Notajo Vincenzo Summonte, ftipulati ful cominciare del fecolo fedicesimo, conviene giuftamente argomentare, sì per l'epoca degli anni , che cade affai acconciamente con quella del Gianvincenzo Summonte ricordato da Pietro Summonzio , come coll' altra del noftro Storico ; e sì ancora per l'Unità, e fomiglianza del nome, che 'l Gianvincenzo di Pietro Summonzio, e Vincenzo il Notajo, di cui vedefi fatta menzione nella detta Visita , effer debbano una persona ifteffa; e con ciò che il Padre del noftro Giannantonio ftato fueffe parimente Notajo, e come ufcito dalla fcuola di Pietro Summonzio forse un bravo letterato de' fuoi tempi . Ma chechè fia di ciò, e ne creda Ciafcuno quello che gliene fembra migliore , certa cofa ella è, che manca ogni autentico documento intorno alla notizia de' di lui genitori.

Se però fiamo all' ofcuro de' genitori di Giannantonio Summonte, non mancano poi
degli

degli aneddoti vevoli comunicatici dal gentilissimo Sig. D. Marino Pirozzi , per gli quali venghiamo in cognizione di molte particolarità della sua vita. Ebbe adunque il nostro Storico due fratelli, l'uno detto Giammarino , e l'altro Gianiacopo. Giammarino fu ammogliato , e generò Gianiacopo II., Medico, Filosofo, e gentil Poeta della sua età, e colui che tradusse in versi Italiani il celebre distico del Bembo su la sepoltura del Sannazaro , come ricavasi da un istrumento rogato nell' anno 1601. per Notajo Bartolommeo Strina, e dal processo del preambolo , interposto per lo Tribunale della Corte Vicaria , appo l' Attuario Campanile, dopo la morte del padre in suo beneficio ; e questo Gianiacopo II. , sposata avendo Giuditta Verallo , donna di una assai chiara , ed antica schiatta della Città nostra , quantunque varj figliuoli avesse con detta sua moglie procreati , cioè Principio Jacopo , che fu Chierico , Carlo , ed altri , sofferì la sgraziata sorte di vederli morire tutti nella più florida giovanezza, e colla di loro morte estinguerfi la sua famiglia . Di fatto ciò ricavasi dal processo del preambolo , spedito per lo suddetto Tribunale della Corte Vicaria nell' anno 1643. a prò di Giuditta Verallo , per la morte avvenuta, così di Gianiacopo II. , come de' di lui figliuoli, senza esservi rimasi eredi ; e per la di cui cagione

essa Giuditta , per iftrumento ftipulato per Notajo Gianlionardo Campanile vendette un podere , pofto nel delizioso Colle di Pofilipo al Chierico Lionardo Giordano , che era del reuditaggio di fuo marito . Gianjacopo Summonte poi primo di tal nome , e fratello di Giannantonio , e di Giammarino , fu pubblico Notajo , ed in uno sì fatto impiego , perchè fornito di varj lumi letterarj , così chiaro , e famigerato divenne , in guifa che non folo occupò il primo luogo fra' Notai del fuo tempo , ma i più gravi , ed implicati contratti ne' fuoi protocolli difefe , ficcome chiaramente da' protocolli fuddetti rilevafi , che fi confervano di prefente dal chiariffimo Sign. D. Francesco Porcelli Segretario del noftro Supremo Configlio . Ebbe in moglie il rammentato Gianjacopo Porzia Pizza di profapia affai conofciuta , e diffinta Napoletana , e nella quale parimente da antichiffimo tempo varj Notai erano fioriti , fecondo fi ha dalla di lui Ifcrizione fepolcrale , che è nella Chiefa de' Santi Severino , e Soffio de' Monaci Caffinefi , e da uno iftrumento dell'anno 1586. , rogato per Notajo Lucio Ferraro , donde ritraefi aver Giammarino Summonte confermata , per ceffione fattagliene da Porzia Pizza moglie , ed erede di Notajo Gianjacopo Summonte fuo fratello , la concessione di

una

una casa , posta nel vicolo de' *Severini* , che era della redità di detto suo fratello , a' Notai Vito Antonio , e Vincenzo di Gennaro . Non avendo il detto Notajo Gianjacopo Summonte con Porzia sua moglie alcun figliuolo generato , giunto a morte , quella rimase erede de' suoi beni , e fu seppellito nella Chiesa suddetta de' Santi Severino , e Soffio , nella quale si avea per se , e tutti i suoi , apparecchiata una assai magnifica sepoltura , in cui leggesi l' Iscrizione , che poco stante verrà rapportata .

Ora Giannantonio Summonte , come a colui , che nato era di una ragguardevole , ed illustre famiglia , e da costumati , e prudenti genitori , esser dovette non solo bene , e diligentemente educato nella Cristiana pietà , ma ancora nelle lettere , che diconsi umane , e nelle più sublimi scienze istrutto , le quali non istentiamo a credere , che apprese le avesse nelle scuole de' Gesuiti , che erano allora in Napoli in sommo credito , e riputazione . Ne' notamenti M.S. intorno alla vita , ed all' opere del Summonte del Signor Giannuzzi , già di sopra accennati , si dice essere stato il nostro Storico mediocre Dottore in legge , ed accreditato Procuratore nel nostro Foro ; anzi nelle controversie del Tribunale della Grascia espertissimo ;

e riputato uomo; e che nell'esercizio di professione somiglievole lucrò tanto, che bastolli per un decoroso mantenimento della sua famiglia; cosicchè non fu obbligato a spendere tutto il tempo, e l'opera sua nel Foro, ma potè ben divagarfi intorno alle antiche notizie delle cose del Regno, delle quali fu mezzanamente informato; comechè di quelle della Città di Napoli fusse espertissimo. E di vero, in quanto all'essere stato il Summonte Dottore in legge, sembra venir confermato ciocchè in detti Notamenti si dice, dalla Iscrizione, che è sotto al suo ritratto nella cospicua Confraternita de' Bianchi detti dello Spirito Santo, in cui leggesi: *Joannes Antonius Summontus U.J.D. pergentilis familiae &c.* Ma in ciò Noi crediamo fermamente, avere così il Ruggi, da cui ha tratti il Signor Giannuzzi i detti Notamenti, come l'Autore della rammentata Iscrizione abbagliato, e che il Summonte non fu già Dottore in legge, ma semplice Procuratore; e lo deduciamo dal vedere, che da veruno degli Scrittori nostri, od a lui contemporanei, o posteriori, vien Dottore chiamato, qualora il rammentano; e che egli stesso, non solo nel Manuale degli Ufici divini, pubblicato nel 1596., non fa di un tale spezioso carattere uso alcuno; ma nella sua Storia

Na-

Napoletana , e nella Iscrizione sepolcrale , che si fece vivendo nella Chiesa de' Santi Severino , e Soffio, sotto a quella del suo fratello Notajo Gianjacopo. In oltre, che Coloro, i quali si tolsero la cura di dare alle stampe il terzo, e quarto tomo della sua Storia , il primo anni trentotto , e 'l secondo quarantuno dopo la di lui morte , avvenuta nel mese di Marzo del 1602. , e che brevi Apologie nelle lettere a' Lettori , prefisse a ciascun tomo , diftesero , e nelle quali commendarono così l'Autore, come l'opera, calunniata a torto da gente maligna, ed ignorante, neppure Dottor lo chiamarono. E finalmente, perchè nello accurato Catalogo de' Dottori laureati nel nostro Collegio Napoletano compilato dal Recco, e che comincia dall'anno 1400. , e termina in quello del 1647. ; e ne Registri dello stesso Collegio , da Noi attentamente riconosciuti , non si osserva punto fra' Dottori annoverato , e descritto . Onde per conciliare ciocchè leggesi ne' suddetti Notamenti , e nella Iscrizione attissa sotto al suo ritratto , intorno all' essere egli stato , o nò laureato in legge, uopo è dire , o che il Summonte si laureasse in qualche Collegio straniero , come in quello di Roma , di Bologna &c. o pure , secondo vien da Noi giudicato più vero , che fusse stato soltanto

*Mut. Rec.
Gloss. su-
per privileg.
Joann. 2.
Colleg.
Doct. con-
cesso, in
Catal.
Doct.*

Procuratore , e che nommai l'alloro dottorale delle leggi preso avesse ; mentre la carica di Procuratore pud francamente esercitarsi nel nostro Foro , anche da coloro , che laureati in legge non sono .

Quantunque di ciò non se ne abbia indubitato riscontro ; tuttavolta Noi riputiamo fermamente , che Giannantonio Summonte non fusse stato giammai ammogliato , e ci induciamo a creder tanto dalla di lui Iscrizione sepolcrale , ove leggesi , che egli avea voluto seppellirsi , con le ceneri di Gianjacopo suo fratello , ad oggetto , che *ne quem sanguis , & amor conjunxerat , mors segregaret* ; la qual cosa certamente da lui detta non si farebbe , se consorte avesse avuto , ma altre espressioni , attenentino all'amor conjugale vi avrebbe fatto incidere ; e forse , che alle ossa della moglie , avea voluto giustamente combinare le sue . Oltrechè nella sua Storia , egli affatto nè di sposa , nè di figliuoli fa parola , ma solo di un suo nipote , cioè di Gianjacopo II. Medico , e Filosofo , ed il quale , siccome al di sopra fu detto , nato era da Giammarino di lui fratello .

*Stor. di
Nap.tom.
3. p.238.,
& 468.*

*Stor. di
Nap.tom.
1. cap. 11.
pag. 357.*

Esercitò il nostro Storico diversi Maestrati di Chiese le più principali di Napoli , e fra essi , secondo egli medesimo racconta , nell'anno 1583. quel-

quello della Casa , e Chiesa dello Spirito Santo .
 Dippiù fu non solamente uno de' primi Confratelli ,
 insieme con Notajo Gianiacopo di lui germano ,
 ma ancora Governatore della nobile Compagnia de' Bianchi detta dello Spirito Santo ,
 istituita , all' avviso dell' Engenio , e del dottissimo P. Sebastiano Paoli nell' anno 1560. , e confermata da Papa Gregorio XIII. , per opera di Frate Ambrogio Salvio da Bagnuoli , grande Oratore , e poi Vescovo di Nardò dell' ordine Domenicano, nell'anno 1563. Che il Summonte fusse stato , e Confrate , e Governatore di detta Compagnia , ricavasi dalla Iscrizione seguente, che si legge sotto al suo ritratto esemplato dal naturale , che si serba nell' Oratorio della Compagnia istessa , la quale , sì per la virtù del nostro Storico , che rendevasi meritevole di un tale onore , e sì ancora per benefizj forse da quello ricevuti , si recò a pregio di averne dipinta da buon pennello l' effigie . Ora l' Iscrizione avvifata ella è questa : *Joannes Antonius Summontus Neapolitanus U.J.D. pergentilis familiae , Patriae gentilitia monumenta, illustreque Cronicon, candido stilo revocavit ad lucem; Hic inter Alborum Spiritus Sancti Confratres Gubernator benemeritus , & obsequens consodalis refulget in cinere ,*

*Engen.
 Nap. Sac.
 pag. 517.
 e 520.
 Paol. Vita
 di Ambr.
 Salv. lib.
 1. cap. 13.
 pag. 67.*

nere ,

nere , dum mors in xxxix. Martii urna floribus coronavit M.DCII. A motivo della Confraternita suddetta di fresco istituita , e dell'essere egli annoverato , ed ascritto in quella , dovette Gianantonio porre in luce nell'anno 1596. quell'Uffizio , arricchito di una copiosa raccolta di varie preci , e di un galante , e nobil Calendario Italiano de' Santi venerati in Napoli , e nel Regno , dedicato a D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone , e del cui Uffizio poco stante dovrà farsi da Noi nuovamente parola .

Sebbene veruna notizia abbiassi de' Maestri del nostro Summonte , e del metodo da lui tenuto ; nel formare gli studj suoi , e delle scienze , e delle arti liberali , che apprese ; dalla lezione però della sua Storia ricavasi , che egli fu non solo dell'Eloquenza oratoria esertissimo , veggendosene di tanto in tanto qualche bel lampo nella sua Storia medesima , e della più leggiadra , e gentil Poesia amantissimo , come è chiaro per le molte antiche Iscrizioni de' Re Napoletani , da lui tradotte in pulito verso Italiano ; ma della Giureprudenza più culta , e raffinata , della più scelta , e spiritosa Eru-
dizione greca , e latina , e fin della Politica , della Morale , e della Teologia studiosissimo , quanto però comportava il genio , e l'uso della sua età ,
non

non purgata dello intutto della barbarie degli scorsi secoli, e sprovvoluta della buona Critica, necessaria troppo per ben maneggiare, e descrivere le storie, e le antichità, allo studio delle quali cose principalmente attese il Summonte. Più di tutt' altro però il nostro Storico, come amorevole Cittadino di Napoli sua generosa madre ed altrice, si diede ad investigare e ricercare sollecitamente le antiche di lei memorie, ad oggetto di distenderne poi e compilarne una Istoria compiuta, di cui fino a' suoi tempi non erane uscita a luce veruna, oltre a quella di Angelo di Costanzo gentiluomo Napoletano del Seggio di Portanova, e la quale neppure dir poteasi intera, non contenendo altro che la Storia di alquanti de' suoi Re: giacchè l'altra di Pandolfo Collenucci Giureconsulto da Pesaro, piuttosto che Storia, dir doveasi un compendio di essa; e la barbara, e mal tessuta Cronaca di Gio: Villani parimente un secchissimo Compendio di quella potea chiamarsi. E di vero egli, ad oggetto di farla da candido, attento e veritiere Istorico, sebbene casso, e sfornito si fusse della perfetta Critica, che cominciava allora debolmente a comparire, conosciuto avendo, che per venire dirittamente a capo del meditato suo

vastissimo disegno, li conveniva, non dagli Scrittori; scarsi di novero, ed inculti, ripescare e trarre le notizie più rade di essa; ma dagli Archivj, rivolgendone le vetuste carte, donde solamente può la storia *Medii Ævi* essere illustrata e rischiarata, si diede, come ricavasi dalla sua medesima Storia, a rivolgere attentamente i più celebri Archivj Reali, detti della Zecca, della Camera, de' Quinternioni, e della Cancelleria; ed oltreacciò quelli de' più famosi Monasterj della Città e del Regno, e con ispezialità il famigerato della Trinità della Cava, leggendone, e trascrivendone le vecchie scritture, secondo più volte nella sua Storia, quelle rapportando, racconta. Anzi di ciò non soddisfatto, si fece a ricercare moltissimi antichi processi di liti agitate nel nostro Foro, e protocolli interi di Notai, acciò in tal guisa con solidità, e verità maggiore, non solo la sua Storia scrivesse; ma le immense lagune, che la interrompeano, a cagione de' documenti perduti, supplisse. Per sì fatta cagione adunque, divenne il Summonte il maggiore, e più riputato Antiquario delle cose della Città di Napoli, e del suo Regno; chechè qualche maledico Scrittore ne abbia detto invidiosamente in contrario.

Ora

Ora così per la sua conosciuta letteratura, come per la sua gran probità, si rendette il Summonte il cuore de' primi uomini dotti, che in Napoli, ed altrove fiorirono, secondo Egli stesso soventemente nella sua Storia lo attesta; e nella quale, ove gli cade in acconcio, non ommette di far di quelli onorata rimembranza; ricordando con distinzione Fabio Giordano, Paolo Regio, Pietro Vincenti, Mario Zazzarino, Paolo Paccello, Agostino Guarna, Bruto Capece, Scipione Mazzella, Giulio Cesare Capaccio, Pietro Antonio Lettieri, Alessandro, Vincenzo, e Marco Antonio de' Cavalieri, Orazio Caputo, Francesco Mauro, Marco Antonio Sorgente, Giacomo Antonio Ferrari, Bartolommeo Chioccarello, D. Vittorino Manso, Giambattista Bolvito, Rutilio Gallacino, Agnello Rosso, Claudio del Duce, Gaspare Mosca, Gianvincenzo della Porta, ed altri infiniti, i quali da Noi, ad oggetto di servire alla brevità, di rammentare intralasciansi.

Ora nell' anno 1596. ritrovasi avere il Summonte messo in luce per le stampe di Napoli, appo Gianjacopo Carlino, ed Antonio Pace, un Manuale de' divini ufficj per uso delle sacre Raunanze, col seguente titolo: *Manuale di-*

vinorum officiorum, quæ juxta ritum Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ recitantur in omnibus solemnitatibus D. N. Jesu Christi, Beatæque Mariæ Virginis, ac in festo omnium Sanctorum, cum nonnullis aliis precibus, secundum temporis opportunitatem, ad usum Congregationum. Curante Joanne Antonio Summonte Neapolitano. Neapoli apud Joannem Antonium Carlinum, & Antonium Pace 1596. ed il quale ufficio fu da lui dedicato a D. Ettore Pignatelli Duca di Montelione, che da' primi Greci suoi edificatori Vibona venne chiamata, con una breve, ma elegante lettera latina. In questo ufficio adunque, oltre alla suddetta lettera dedicatoria, che mostra bene quanto valesse già il Summonte nello scrivere latino, vi si osserva un Calendario Italiano di tutti que' Santi venerati nella nostra Città di Napoli, e nel suo Regno, con la notizia del luogo, in cui nacquero, e morirono, e dove i loro corpi riposano. Ed il qual Calendario, a dir vero, utilissimo si rende a coloro, che la nostra Storia Ecclesiastica han piacere d'intendere. E finalmente l'ufficio istesso si risguarda arricchito di leggiadri rami, ne' quali diverse storie del Vangelo sono intagliate.

Quantunque riputato avesse il Summonte,
che

che'l compilare una intera Storia della nostra Città e Regno, farebbe stato lo stesso, che intraprendere una impresa ardua troppo, e difficile, e da non poterfi facilmente condurre a lodevole e compiuto fine; sì per la scarsezza e mancanza degli antichi Scrittori, e per la disperfione grandiffima de'fuoi più vecchi, ed autentici documenti; e sì ancora, perchè quel poco, che sopravvanzava delle di lei memorie, spezialmente dell' età *Medii Ævi*, trar doveali, o da anecdoti Manuscritti, serbati ad onta del tempo, che tutto macera, e strugge; e delle tante sciagure, calamità, e deplorabili rovine, alle quali soventi volte la nostra Città e Regno stati sono sottoposti, negli angoli più occulti delle Biblioteche; o pure dalle rose, e tarmate membrane de' Regj Archivi, e de' Monastici; tutta volta però, a cagione dello svifcerato amore nutrito sempre da lui per la sua Patria, non essendosi punto sbigottito de' gravi ostacoli, che a sì fatto suo generoso disegno opponeansi, risolse con magnanimo, e generoso cuore accingersi al meditato sublime lavoro. Il perchè non perdonando nè a fatica, nè a spesa veruna, non solo la Storia Napoletana difese; ma di quella felicemente

per-

pervenne a capo , con somma utilità della Città nostra e del Regno , che incominciarono per mezzo di questo Valentuomo, a forgere dall' oscurità grandissima, in cui giacevansi , e videro richiamate alla luce, dalle ombre de' preteriti secoli , le loro più illustri e pregevoli memorie, le quali finalmente, come a tante altre, dissipate si farebbero , se non le avesse il Summonte ne' libri suoi inserite .

*Stor. di
Nap. tom.
1. cap. 5.
pag. 126*
 Come ad un preambolo della sua Storia, compose primamente il Summonte un Trattato intorno all'origine delle Chiese nostre ; e questo, come egli stesso nella detta sua Storia accenna, disegnato avea di porlo in luce, dopo la pubblicazione di quella, se mai avesse conosciuto, che le sue fatiche gradimento alcuno incontrassero. Ma questa sua opera, perchè smarrita, deplorasi al presente da Noi , e dalla Repubblica letteraria . E ben, se lece congetturare, Noi portiamo opinione , che la perdita di questo , e di altri Manoscritti del Summonte , cagionata venisse da' travagli grandissimi da quello sofferti , per causa della persecuzione furiosa , mossagli da gente maligna ed ignorante , nemica implacabile della verità , appena che ebbe egli messi per le stampe il primo e secondo tomo della sua

Storia; e per la di cui cagione lo sventurato Autore , da malinconia e dispiacere affai grave oppresso , vi lasciò poco stante la vita .

Il carattere più nobile dello Storico è quello di essere veridico e sincero ; e di stabilire , cioè ch'è scrive , con l'autorità di autentici e solidi documenti , senza farsi trasportare da passione , e senza farla adulando persone immeritevoli , e di ogni vero pregio sornite, da parasito piuttosto , che da Storico candido e fedele . Ora il nostro Giannantonio , avendo ciò attentamente considerato , se non potea scrivere la sua Storia, con quella metodo e critica convenevole alla qualità e serietà della materia , che avea fra le mani , mentre il buon gusto letterario non erasi a suo tempo raffinato , cominciandone appena a balenare le prime scintille , cercò almeno di distenderla e lavorarla sul piede della più schietta e nuda verità , ricavata da' veri e indubitabili aneddoti di Manuscritti , e di antiche carte ; e senza l'orpello della adulazione e dell'impostura. Si narra ne' sovente rammentati Notamenti del Signor Giannuzzi , donde la notizia della persecuzione suscitata contro al nostro Storico si è tratta , che avendo il Summonte dovuto far parola di alcune famiglie Napoletane,

ne, le quali, giusta il costume dell' età *Mediæ* *Ævi*, prefero i loro cognomi, vili per altro, e ridicoli; o da qualche avvenimento, o da talun difetto naturale, rimarchevole ne' di loro personaggi, e che poi ne' tempi più culti, come obbrobriosi abborrendoli, in altri e più sonori, e più magnifici gli cangiarono; non solo non si fusse ingegnato di quelli occultare; ma che all'opposito le vere cagioni investigate, e manifestate avesse dell'origine di cognomi sì fatti, ed i motivi avuti, e le arti praticate ne' tempi posteriori da personaggi di talune di queste famiglie, ad oggetto di celare i vecchi, e stabilire i novelli: e che questo fusse stato l'argomento funesto, per cui egli acerbamente perseguitato, e travagliato venisse.

Noi però, sebbene non accettiamo, nè ricusiamo una tal cagione ne' suddetti Notamenti accennata, intorno alla persecuzione mossa contro al Summonte, riputiamo però essere molto più probabile, che non già questo, ma che altro principio destar la dovesse. E di vero, oltre al ritrovarsi affai di rado simiglianti mutazioni di cognomi nelle nostre Napoletane famiglie, avvenute per altro per onorate, e gloriose cagioni; non sembra affatto verisimile, che talune di esse
fa-

famiglie , le quali negli andati tempi erano stete sotto a certi cognomi conosciute , avessero voluto poi quelli occultare , ponendone in campo de' nuovi ; e con ciò rendere dubbiose le vetuste memorie della loro schiatta , per la mutazione , e cangiamento del casato primiero . Oltrachè , ciò sarebbe stato lo stesso , che discovrire e manifestare , Chiunque stato si fusse , che per cagione sì fatta avesse il Summonte perseguitato, la sua propria ignoranza, una picciolezza di cuore, e di talento, ed un furore ingiusto, e selvaggio: giacchè, oltre all'esempio , che rilevar ne potea della Storia Romana , nella Porcia , Murena , Fabia , ed in cento altre famiglie senatorie , le quali quantunque salite in altissima riputazione , per gli Consolati, e per le dignità somme nella Repubblica ottenute, tuttavolta gli antichi cognomi , con tutto che da ignobili origini derivati e tratti , non solo ritennero , ma serbarono attentamente , recandosi a singolar pregio di esserli cognominati i Porcj da' porci , i Mureni dalle murene , ed i Fabj dalle fave : giusto argomento egli avea di grandemente gloriarsi, mentre tai cognomi, sebbene in sul primo aspetto goffi rassembrino e ridicoli , sono però un marco indubitabile della antichità , e chiarezza di una famiglia , il cui pedale può riportarsi fino all'

età *Medii Ævi*, nella quale un barlume cominciò a luccicare, e trasparere de' cognomi, ricominciati novellamente a sentirsi in Italia, dopo l'inondazione de' Barbari; giacchè voler quelli richiamare da' tempi de' Greci, o de' Romani, egli è lo stesso che un sognare vegghiando, ed è una sciocca ed insipida fole, da cader solo in mente di que' Genealogisti oziosi; ne' quali oltre all'adulazione, null'altro vi si scorge di buono.

La vera cagione adunque della persecuzione contro al Summonte commossa, siccome Noi sospichiamo, esser dovette quella di aver egli molte cose sinceramente narrate, attenentino al governo economico della nostra Città, e di avere assaiissimo favoreggiata la cospicua, e distinta Assemblèa popolare, che di fresco erasi ristorata de' gravi danni, e delle oppressioni sofferte sotto gli Aragonesi, e cominciava a risplendere, dopo le lunghe tenebre, fra le quali si era fatta violentemente giacere. Qualunque però se ne fosse stata la cagione, certamente che il Summonte, con la sua Storia a gravissima persecuzione si vide soggetto. Ma perchè i di lui nimici non poteano accusarlo di ciò, ch'era verissimo, e stabilito su l'autorità di indubitabili documenti, siegue a narrarsi ne' Notamenti accennati, che l'argomento della perse-

cuzione lo fondarono , fu quel tanto che avea egli scritto circa le gabelle . E di vero erasi dal nostro Storico nel primo volume della sua Opera formato un Capitolo distinto dell'origine delle antiche, e recenti gabelle . Ora in questo Capitolo, sebbene avesse scritto il Summonte con ogni modestia , e riguardo , e come convenivasi in materia cotanto delicata , da maneggiarsi , e trattarsi da penna maestra , e da mente savia , e prudente ; tuttavolta i suoi nimici , comechè fin d' allora cominciavano a scintillare negli animi della plebe rozza e mal considerata , le faville , che degenerarono poi in un vasto e rovinoso incendio nel 1647. , trassero da ciò l' indizio di accusarlo appo i Ministri Regj , come ad un sollevatore del popolo ; colorendo così il mal talento , e l' ingiusta passione , che spingeagli a malmenare un' uomo onesto , e sincero per fini privati e particolari .

Queste accuse portate contro al Summonte a' Ministri Regj , dieron motivo , che il povero disfavventurato Scrittore venisse imprigionato , e che in oltre il primo volume della sua Storia, pubblicato insieme col secondo nell'anno 1601. , si sopprimeffe , dopo un' esamina rigorosa ed attentata del novero degli esemplari , che raccolti ven-

nero, e dati alle fiamme. E perchè tutto ciò fu riputato per un lieve gastigo, ad oggetto di rendergli più pesante la pena, fugli imposto, di dovere il suddetto primo tomo rifare, e di esporlo nuovamente alla luce, dopo essere stato con rigida attenzione da più Revisori vagliato. E questa è appunto la cagione, per cui in alquante copie della prima edizione della di lui Storia, vedesi il primo volume stampato in Napoli appo Gianiacopo Carlino nell'anno 1602, e l'secondo appo lo stesso Stampatore nell'anno 1601. Avea il Summonte divulgati ambedue i tomi della sua Storia nell'anno 1601; ma il primo essendo stato soppresso, e bruciato, con ordine all'Autore di doverlo rifare; quindi è che il detto primo tomo scorgesi con la data dell'anno 1602, mentre in tal'anno venne quello ristampato, dopo il nuovo rimpastamento fattone dall'Autore medesimo, che dovette non solo rimpastarlo, ma castrarlo in varie parti, a piacere de' Revisori. Che sebbene varj anni appresso si fusse rifatto il frontespizio di detto primo tomo, e si fusse acconciata in quello la data dell'anno 1602. nell'altra del 1601: nondimeno ciò non potè farsi universalmente, ed in tutte le copie, onde avviene che oggi ancora in molte di esse vi si osserva la data antica. E sì di fatto il Toppi nella

la sua Biblioteca Napoletana la nota, scrivendo essere il primo volume della sua Storia stato pubblicato nell'anno 1602, e' il secondo nell'anno 1601.

Si aggiunge parimente ne' Notamenti accennati, che ad oggetto di screditarla, si fussero inferite da' Revisori nella Storia del Summonte varie sconce ed inette favole, e fra le altre quella della interpretazione del canto degli augelli per virtù di certa erba ignota, che si legge nel capo quarto del libro primo di detta Storia, con altre somiglianti. Eransi non solo dalla culta e costumata nostra gente odorate le vere cagioni, e discoperte le sorgenti della persecuzione contro all' Autore commossa; ma i motivi penetrati ancora, per gli quali era stata la di lui Opera bruciata, soppressa, ed in varie parti castrata; il perchè maggior concetto, ed idea dell' Autore, e dell' Opera avea ella cominciato a formare. I Revisori impertanto, per avvilire, e minorare di fede le cose notate dal veridico Scrittore, varie loro infelici e ridicole aggiunte vi appiccarono.

Quantunque il primo tomo della Storia del Summonte così gravi tempeste avesse sofferte, il secondo nondimeno, forse riguardandosi alla spesa, ed al danno, che si farebbero cagionati all' Autore, se rifarlo nuovamente avesse dovuto, rimaso

masò venne tal quale era stato composto; e con assai migliore fortuna, per non esentarlo in tutto da travagli, vi venner' solo, secondo ne' suddetti Notamenti si dice, sovrapposte dodici cartucce stampate, ed incollate su le pagine, che correggere, e castrare si vollero. Noi però, al contrario di ciò che narrafi ne' detti Notamenti, giudichiamo, che non per opera, e volontà de' Revisori, le dette cartucce poste venissero nell'accennato tomo secondo, ma per piacere dell' Autore; mentre divelte le suddette cartucce incollate, abbiamo veduto, che le cose le quali erano al di sotto di esse contenute, nè a castratura, nè a riforma esser poteano sottoposte; e che il Summonte con le cartucce accennate, cercò non solamente di emendare, e correggere alquanti errori, corsi nel detto tomo secondo della sua Storia, e di cui dopo stampato il volume erasi accorto; ma di rischiare, ed illustrare, o con aggiunte, o con riflessioni diverse qualche punto della sua Storia medesima, riputato da lui degno di maggior luce. Ciocchè però abbiamo francamente asserito degli altri, dir non osiamo di quello che sovrapposto si vede alla pagina 518. del tomo istesso, giacchè nè per correzione di errore, nè per rischiaramento di qualche particolare Istórico oscuro, e dubbioso

ſo egli vi dovette eſſer meſſo; ma a ſolo oggetto di togliere quel tanto, che il noſtro Summonte avea ſcritto intorno al divorzio di Ladislao Re di Napoli, con la magnanima, e diſavventurata Principessa Coſtanza di Chiaromonte, ſeguito precedente diſpenſazione, e bolla Pontificia nella prima Domenica di Luglio dell' anno 1390. in Gaeta, e propriamente nel Veſcovado di quella Città, in preſenza del Cardinale di Firenze, mandato dal Papa a ſolennizarne l'atto. Or queſta orrenda caſtratura che ne' ſovente rammentati Notamenti ſi attribuiſce a' Reviſori dell' Opera del noſtro Storico, Noi non ſapremmo veramente opinare, ſe per volontà dello Eccleſiaſtico, o pure del Reviſore Regio avveniſſe, o ſe dello Autore; nullaperò dimanco, comunque la coſa ella ſi fuſſe, non vi è luogo da dubitare, che quella o per opera de' Reviſori accaddeſſe, i quali per ſoddiſfare al genio de' contrarj al Summonte, ſi fecero a ricercare per torto, e dritto nella di lui Storia, e nei difetti degni di proſcrizione e caſſamento; o dell' Autore medefimo, il quale ficcome affai più probabile a Noi raſſembra, con una moſſa aſſolutamente ſua, ſu la riſleſſione di togliere di mano a' ſuoi nimici ogni armatura per calunniarlo, penſò di cancellare dalla ſua Storia

questo strepitoso avvenimento, quantunque da varj altri Storici narrato. E di fatto, siccome è noto a chicchessia, che una sì fatta dispensazione si diede a Ladislao da Papa Bonifacio IX., così ancora, ella è risaputa cosa, che simigliante succedimento fu descritto da parecchi nostri Storici, che il Summonte precedettero; onde se una tal castratura dovesse riportarsi a' Revisori, certamente, che dovrebbero tacciarsi da imprudenti, ed inconsiderati tutti gli altri, che tal racconto ammisero negli Storici al Summonte anteriori, e specialmente a quelli dell'Opera di Angelo di Costanzo, che in tutte e tre l'edizioni fatte, non l'alterarono punto; mentre lo Scrittore suddetto con espressioni più sonore, e piccanti narra il fatto, di quelle che avea usate il Summonte, siccome divelta la cartuccia dalla pagina, su di cui era incollata, abbiam Noi potuto osservare.

*Stor. di
Napòl.
lib. 10.
pag. 259.
della III.
edizione
del 1735.*

Quantunque i malevoli e nimici del Summonte, e della sua Storia, avessero ricercato attentamente di perdere e dissipare tutte le copie del primo tomo di quella; tuttavolta però, o perchè ne avea il nostro Autore molte cose in esso contenute a' suoi amici comunicate; o perchè qualcu no esemplare, non ostante le dili-

genze usate, ne fùsse nascosamente scappato fuori, certa cosa ella è, siccome ne' suddetti Notamenti si accenna, che il più pregiabile, il quale era stato castrato nel detto tomo, si trovava registrato in un voluminoso Manuscritto, serbato dall' Antiquario Ruggi; aggiugnendo in compruova di ciò lo Scrittore de' Notamenti istessi, di averle co' proprj occhi vedute.

Ora adunque così il primo, come il secondo tomo della Storia del Summonte, vennero messi in luce nel 1601. appo Gianjacopo Carlino, riputato Stampatore Napoletano; ma per l'accennata persecuzione, avendo dovuto l'Autore rifarne il primo volume, rimase quindi nel secondo la data dell'anno 1601., e nel primo ristampato nell'anno 1602. per lo stesso Carlino; quella del detto anno. Fu il primo tomo dedicato al Serenissimo Duca di Baviera, e' l' secondo al famoso Francesco d'Aponte, Reggente allora del Consiglio Collaterale del nostro Regno di Napoli.

Le persecuzioni pertanto, ed i travagli grandissimi sofferti dal Summonte nella edizione della sua Storia, per aver voluto far campeggiare in quella pur troppo la verità, lo arrestarono, nel dare a luce gli altri due susseguenti

e

tomi,

tomì, attendendo forse tempo, e fortuna migliore per poterli pubblicare, calmata la procella fierissima, che contro di lui infuriava, e spento ed estinto l'odio, e la malevoglienza de' suoi nimici. Ma tra per le oppressioni, e gli affanni sostenuti, e tra per la malinconia, e'l dolor concepito, essendo in gravissima infermità caduto, nel mese di Marzo dello stesso anno 1602., secondo è notato dal Costo, e dal Sarnelli, se ne morì, e propriamente siccome leggesi nella Iscrizione, già di sopra da Noi rapportata, che è sotto al suo ritratto, serbato nella nobile Confraternita de' Bianchi dello Spirito Santo a' 29. del mese medesimo. E quì è d'uopo avvertire, che nella Iscrizione suddetta, l'incisore che la mise in rame, in vece di segnar la data della morte del nostro Storico a' 29. di Marzo dell'anno 1602., come è nell'originale, vi ripose con errore quella de' 29. Marzo del 1605. Fu universalmente la morte del Summonte compianta da tutti i buoni, i quali considerarono, che egli dopo aver sudato tanto, e faticato nel richiamare a luce, dalle dense nebbie, fra le quali r avvolte giaceansi, le memorie della Patria; e dopo di aver consummato infinito danajo per rac-

*Costo
Memor.
Istor.
pag. 45.
Sarnelli
lettera
prefissa
primo to-
mo della
seconda
edizione
del Sum-
monte.*

cogliere le notizie di quella , e per indurre molti Valentuomini a lavorare insieme con lui nella collezione delle nostre antichità, era stato, per livore e malignità de' suoi nimici oppresso a torto, e malmenato. La Confraternita però de' Bianchi suddetti dello Spirito Santo , pietosa estimatrice di un sì onorato e benemerito Uomo , che con sommo zelo governata l'avea , volle serbarne l'effigie , che da' lineamenti , e dal colorito, mostra essere stata tratta dal naturale , adornar quella della Iscrizione al di sopra rapportata , e notarne il giorno mortuale ne' suoi libri .

Venne il Summonte sepolto nella Chiesa de' Santi Severino , e Soffio de' PP. Cassinesi , nella tomba gentilizia della sua famiglia , da Notajo Gianjacopo suo fratello procurata , ove leggesi l' Iscrizione seguente , così dall' Engenio nella sua Napoli sacra , come dal Lellis nel supplemento di quella, tralasciata di riferirsi.

NOT. IO. IACOBVS
 SVMMONTIVS
 SIBI SVISQVE ET PORTIAE
 PIZZAE CONIVGI
 CARISSIMAE VIVENS
 FECIT
 MDLXXIII.

SACCVS CONCISVS
 LAETITIA CIRCVDABITVR
 MISER PRINCIPIO SINE LVCE FVI
 POSTEA SINE PACE NVNC AVTEM
 SINE BELLO

I FELIX LECTOR MORTIS VBIQVE MEMOR
 IO. ANTONIVS SVMMONTIVS FRATER
 NE QVEM SANGVIS ET AMOR CONIVNXERAT
 MORS SEGREGARET
 HIC CVM FRATERNO CINERE IN VOCE DOMINI
 CONSVRGET .

Ora colui , che ebbe la cura di formare la
 Iscrizione suddetta , volle a nostro credere con
 le parole, *postea sine pace, nunc autem sine bello,*
 riguardare le persecuzioni , ed i travagli dal
 Summonte sofferti ; siccome volle ancora far
 lo stesso l'Autore della pistola al Lettore , pre-
 messa al terzo tomo della di lui Storia , stampa-
 to nel 1640. cioè 39. anni dappoi la sua morte ;
 il perchè così scrisse: „Non più teme l'Autore di
 „dire in quella il vero , sì perchè è morto, sì an-

„ co s'egli vivesse, non farebbe fra' tiranni, dove
 „ gli Storici son forzati a tacere le imperfezioni
 „ de' Principi, benchè vere siano. Ne meno può
 „ in questa l'adulazione aver luogo, poichè non
 „ sperò chi la scriffe premio da altri, che dal
 „ narrare la verità.

Rimasa per la morte del Summonte interrotta la pubblicazione della sua Storia, una persona poco dell' Autore amorevole, mossa più dal proprio interesse, che da un punto di onore verso la memoria del defunto, ne mise in luce il terzo tomo, e come si accenna nella lettera pur' ora rammentata, non senza tumulti, ed in varie sue parti manchevole. Onde mosso da ciò Giandomenico Montanaro famoso librajo Napoletano nell'anno 1640., pubblicollo nuovamente in Napoli per le stampe di Francesco Savio, ed intero e compiuto. Quai però stati furono i tumulti nella mentovata lettera accennati, fra' quali dovette la prima volta uscire a luce il suddetto terzo tomo sfigurato e difettoso in molte sue parti, Noi confessiamo sinceramente di non sapergli; tuttavia però congetturando, riputiamo essere state le medesime persecuzioni contro al nostro Giannantonio commosse, allorchè vivea; e le quali neppure

re

re dopo tanti anni eranfi calmate ; ma belle , e lampanti non cessavano punto , ancora dopo la sua morte, di ribollire contro di lui , e della sua Storia : e per la di cui cagione fu d' uopo stamparsi la prima volta il detto terzo tomo castrato, e monco di quelle cose, che l' odio e' l' livore de' suoi nimici faceano risguardare in uno aspetto grave , e terribile , e meritevole d' ogni più funesta interdizione . Nè il Montanaro che ne fece l' edizione intera dovette gire esente da molestia , mentre nella lettera istessa si aggiunge, che la tardanza ad uscìr quello dalle stampe con la total sua perfezione , era stata cagionata „ dal solito costume della fortuna , che mai per „ poco non si attraversa a' disegni altrui .

Publicato adunque nel 1640. il terzo tomo della Storia del Summonte intero , venne poco stante fatta ancora l' edizione del quarto dallo stesso Montanaro nell' anno 1643. da' torchi di Jacopo Gaffaro . Or questo tomo fu dal Montanaro dedicato al Principe di Cellammare D. Niccolò del Giudice ; e Flavio Ventriglia Giureconsulto Napoletano , ed uno de' primi letterati dell' Accademia degli Oziosi , adornollo con un luminoso elogio del nostro Storico , nel quale non solamente lodollo , come Uomo di pro-
fon-

fonda dottrina , ed erudizione fornito , ma per candido , e sincero Scrittore de' passati avvenimenti . Dopo però l'edizione del suddetto tomo quarto , non vennero più fuori gli altri volumi di somiglianti materie , che l'Autore della menzionata lettera , promessi avea di divulgare . E bene il Summonte altre opere , oltre alla Storia, distendere , e compilar dovette , alle antichità così sacre , come profane di Napoli appartenenti ; e le quali ora con nostro positivo danno le deploriamo come perdute .

Si avea augurato il povero , e disavventurato Summonte , di dovere dopo la morte ritrovar pace , e quiete , spenta la lunga guerra delle crude persecuzioni da lui sofferte , e quindi incise fu la sua tomba le parole : *Miser principio sine luce fui , postea sine pace , nunc autem sine bello* ; ma il di lui fausto augurio vano affatto riuscì , mentre morto ancora non cessarono i suoi malevoli di calunniarlo , non solo come ignorante , ma come plagiatario delle opere altrui . Tommaso Costo Napoletano Autore di varj infelici libricciuoli , non solo istorici , ma di lettere , che diconsi umane , nella edizione del Compendio Storico delle cose del Regno , compilato da Pandolfo Collenucci Giureconsulto

da

da Pefaro , da Mambrino Rofeo da Fabriano , e da Colanello Pacca Napoletano , accrefciuto da lui di nuove aggiunzioni , e del fupplemento , fatta la feconda volta in Venezia nel 1613. , per le ftampe de' Giunti , nella lettera da lui indiritta a' Lettori fi fcaglia furiofamente contro al Summonte , come ingratiſſimo verfo di lui , e di tale ingratitudine cerca farne giudici i fuoi leggitori medefimi , a' quali rimette ancora il giudizio intorno all' offefa fattagli , come ei dice, dal Summonte iſteſſo , non ſenza parte d' iniquità . Incomincia egli adunque il Coſto ad accusare il noſtro Storico de' creduti torti , con una aria d' incivile declamatore , ed in vece di difendere la ſua ragione per le vie del dritto e dell' onefto , ſi fa a ſoftenerla con calunnie , e maledicenza . Scrive egli impertanto , che il libro della Storia di Napoli , e del Regno , non è del Summonte , ma del fratello Notajo Gianjacopo . Che ſebbene avelſe di propria bocca il Summonte atteſtato eſſere la Storia ſuddetta parto , e lavoro di ſuo fratello , e che egli moſſo dal fraterno amore deſiderava di porla in luce ; onde eraſi indotto eſſo Coſto a maneggiarne l' affare della ſtampa con Orazio Salviani pubblico , e rinomato librajo Napoletano ; che finalmen-

te a ciò fare acconsentiva; tutta volta però se ne era dappoi investito, pubblicandola per le stampe sotto al suo nome. Che rassembrando al Summonte la suddetta Storia compilata da suo Fratello affai smunta e secca, avea cercato di ampliarla, avvalendosi delle Annotazioni, fatte da lui sul Compendio del Collenucci, del Rosio, e del Pacca, divulgate fin dall' anno 1591., tempo in cui non eranfi ancora stampati i primi due tomi della Storia di quello; recandone di ciò in comprova le Narrazioni del miracolo del Crocifisso, che è nella Chiesa de' Frati Carmelitani della piazza del Mercato; della fondazione della Chiesa, dedicata alla Annunziatione della Vergine; e dello avvenimento del famoso Vespero Siciliano, di cui fu Autore Gian di Procida, quali sostiene essere state tolte di peso dagli scritti suoi, cioè dalle Note sul detto Compendio. Ed il perchè, siccome il libro della Storia Napoletana non dovea attribuirsi al Summonte, così del pari, uopo era di dire, che fusse quello vestito delle altrui piume, e specialmente delle sue. Che sebbene il Summonte avesse fatto un sì grande uso delle sue Annotazioni, con somma ingratitudine poi, non solo non l' avea ne' suoi libri rammenta-

to, ma morduto tacitamente, sotto nome dell' Autore della Storia di Montevergine, scritta da lui; quantunque però malamente, e con errore avesse ciò fatto, come riserbavasi di mostrare nella seconda edizione di detta Storia. Che il Summonte avea riempito il suo libro di molte minuzie, nulla confacevoli in un Volume di Storia, ove altre cose non debbonsi riportare, che gli avvenimenti pubblici, e notabili, senza gire investigando notizie occulte, e pregiudiziali, non solo a persone private, ma a famiglie pregiatissime e grandi, recando scritture di Archivj per accreditarsi appo i forestieri. Che la Storia del Summonte, oltre a gli altri difetti assai bene conosciuti dagli intendenti, era colma e ripiena del veleno della maledicenza, cosicchè egli maravigliavasi come si fosse lasciata leggere; credendo fermamente, che se l' Autore fosse vivuto fino al suo tempo, ne avrebbe notabilmente patito, non offante la scusa d' esservi stato da altri tutto il cattivo inserito. E finalmente, che quantunque il Summonte fosse stato Uomo di buona e retta mente, tuttavolta perchè lontano dalla professione delle lettere, avea prezzolati alcuni Scrocconi, acciò facessero per lui quelle Aggiunzioni, che bisognavano nel libro del

del fratello per farlo diventar suo; e che quindi, siccome il Summonte istesso scusandosi, avea con giuramento, così ad esso Costo, come ad altri affermato, tutto il veleno della maledicenza suddetta attribuirsi dovea a Coloro, che aveano formate le rammentate Aggiunzioni, mentre egli di altro non erasi impacciato, che di soddisfarli, avendo per altro quelli scritto, e fatto a loro piacere.

Ora questa orribile fatira di Tommaso Costo contro al Summonte, sebbene una lunga Apologia ricerchi, ad oggetto di mostrarla inverisimile, e calunniosa, siccome ella è di fatto; nondimeno però non essendo quì luogo di entrare in disamine e questioni, stimiamo soltanto di accennare piuttosto, che distendere le risposte alle accuse suddette, in grazia del nostro Storico, che si è renduto troppo degno di difesa, e di amore per la sua rara letteratura, e per il disio ch'ebbe di giovare co' suoi sudori, e con le sue fatiche la Patria, formandone una compiuta Storia, ed illustrandola co' libri suoi. Ed in quanto alla prima calunnia, che la Storia della nostra Città e Regno di Napoli, statta sia lavoro non di Giannantonio Summonte, ma di Notajo Gianiacopo suo fratello, chi farà mai che ad occhi veggenti non iscorga, esser questa una solenne impostura del Costo, quandochè la

concorde testimonianza degli Scrittori , o contemporanei, o posteriori al nostro Storico, che egli, e non già il suo fratello Gianiacopo ne fanno Autore , di una aperta menfogna lo accusano . Oltrechè da cento luoghi della Storia medesima ricavasi chiaramente , essere stata ella compilata dal nostro Giannantonio , e non già da Gianiacopo; anzi certe epoche precise di tempo , notate nella Storia istessa , che non possono a verun patto adattarsi a Gianiacopo, per esser già morto , discovrono a maraviglia che quella ad altri non dee rapportarsi , che a Giannantonio , il quale in più parti se ne dice Autore , siccome ancora lo stesso

Costo, dimentico di ciò che avea scritto nella accennata lettera, Autore parimente di detta Storia lo chiama nel suo memoriale Istorico , stampato dopo di detta lettera, cioè nel 1618. Nè meno poi regge la seconda accusa , cioè, che il Summonte si fusse dell' Opera suddetta di suo fratello investito, dopo avere al Costo dato ad intendere che egli mosso da fraterno amore volea porla in luce, e che lo avesse su tal pretesto indotto a trattarne l'edizione con Orazio Salviani; mentre al Summonte non facea d'uopo di trattare col Salviani intorno alla stampa della sua Storia , avvalendosi egli dello Stampatore non meno famigerato del Salviani

*Mem.
Istor.
pag. 78.*

Jacopo Carlino . E di vero, siccome dal Carlino fu pubblicato il suo Manuale de' divini Ufici, così poi dallo stesso vennero il primo, e secondo tomo della sua Storia nell' anno 1601. dati in luce; tanto maggiormente, che questa accusa dal Costo, dopo la morte del Summonte, si mise fuori, cioè a dire quando non avea veruna tema, che quello avesse potuto convincerlo di malignità, e d' impostura, e difendersi contro alle di lui calunnie e falsità. Intorno alla terza accusa, che il Summonte dopo il plagio dell' Opera del fratello, perchè avea riputata quella smunta e secca, avesse cercato vestirla delle altrui piume, e specialmente delle sue, tratte dalle Annotazioni sul compendio Storico del Collenucci, del Rosco, e del Pacca, questa ancora si discuopre falsissima; mentre collazionata da Noi attentamente la Storia del Summonte, con le Annotazioni del Costo; non solo non vi abbiamo rinvenute le di lui piume, ma scorto per lo contrario un sommo magistero nel trattare, e maneggiare le cose, che erano state deliberate appena, e tocche dal Costo. Nelle Storie dovendosi narrare i preteriti avvenimenti, chiara cosa ella è, che debbonsi riferire necessariamente que' fatti, che sono stati da altri più vetusti Scrittori registrati; Se adunque il Summonte scrivea

una Storia , avea certamente a notare le cose ne' passati tempi succedute; onde qual meraviglia potea destarsi nel Costo, che avesse quello riferiti i successi accennati da lui nelle Note sul detto Compendio, quando non poteano, nè doveano tralasciarsi, a motivo che egli lavorava una intera e compiuta Storia delle cose di Napoli. Il perchè non può per sè fatta cagione il Costo chiamarlo plagiaro delle sue Annotazioni. Se il Summonte avesse narrato qualche avvenimento rapportato da lui nelle sue Note, con le sue parole istesse, senza mutarvi lettera, potrebbe se non in tutto, almeno in parte accusarlo di plagio. Ma fatto stà, che ove il Summonte racconta qualche successo scritto dal Costo, lo fa maestrevolmente, aggiungendovi varie particolarità, e facendovi delle gentili e savie riflessioni; cosicchè può dirsi quello e tutto nuovo, e tutto suo proprio. E bene le tre Narrazioni al disopra accennate, che opina il Costo essere state tolte di peso da' suoi scritti chiaramente ciò manifestano, siccome verrà altrove da Noi dimostrato; mentre ove dal Costo son nudamente distese, il Summonte all'opposito le abbellisce, ed adorna con varie erudizioni, e con nuove scoverte. Circa la quarta accusa contenente l'ingratitude del Summonte verso il Costo

sto, cioè, che dopo di essersi avvaluto degli scritti suoi, non solo non l'avea nominato, ma impugnato sotto nome dell'Autore della Storia di Montevergine, francamente diciamo ancora essere una calunnia; mentre il Summonte, siccome in tutto il corso della sua Storia può osservarsi, non solo fu osservantissimo della memoria de' suoi amici, ma si recò a pregio di rammentargli nella sua Opera, qualora gli cadde acconciamente il fare di essi parola; e questa osservanza l'ebbe maggiormente in verso coloro, che come delle lettere benemeriti, lo giovarono nel distendere, e compilare la sua Storia, somministrandoli notizie e lumi, per la materia che dovea trattare, confacevoli. Che se poi non rammentò nè il Costo, nè il suo libro delle Note sul Compendio Storico del Collenucci, del Roseo, e del Pacca, dovette ciò avvenire per essergli mancato ogni argomento per mentovarlo; giacchè il Summonte nulla di nuovo, o di rado prese dalle suddette Note, e per la di cui cagione avesse avuto il motivo di addurne l'autorità; e se incontroffi a riferire le cose medesime dette dal Costo, perchè erano quelle di fatti saputi, e scritti universalmente, nè ripescati solo da lui ma dagli altri Storici Napoletani, non ebbe quindi occasione di additarne il nome; tanto maggiormente,

te, che il Summonte le cose che riferiva, le rapportava rischiarate, e adornate con molte Aggiunzioni, che poteano i pubblici fatti vie più illustrare. Ma si scopre a dismisura la di lui calunnia, allorchè scrive, che il Summonte con grave nota d'ingratitude non solo nominato non avealo, ma impugnato con errore, sotto nome dell'Autore della Storia di Montevergine; giacchè il nostro Storico non solo non l'impugnò con errore intorno ad alcuni punti di detta Storia, ma con sodezza, maturità, e ben ragionato e giudizioso Raziocinio; siccome nelle nostre Note potrà osservarsi. Se però il Costo nelle altre si è scoperto contro al Summonte maledico e calunnioso, nella quinta accusa certamente Egli dimostra una assai grande ignoranza, volendo, che nelle Storie altro non si debbano descrivere, che gli avvenimenti pubblici e notabili, senza recare delle minuzie punto non necessarie, e gire investigando cose occulte e pregiudiziali a persone private non meno, che a famiglie pregiate ed illustri, attestando scritture di Archivi. Imperocchè avendo avuto idea il nostro Autore di formare una Storia intera e compiuta di Napoli, e del Regno, e di scriverla con accuratezza, e verità, certamente che non potea fermarsi su l'autorità de' soli Scrittori, i quali descrivendo fat-

ti pubblici , e notabili , non foggiono efferè per altro troppo attenti nel diffendere quelli , notandone con diffinzione le circoftanze , e le vere cagioni per cui avvennero , o per trafcuraggine , o per occulti motivi , o finalmente perchè fenza difamina fi appigliarono alle relazioni altrui , alterate a piacere , o per paffione , o per una natural boria umana , che fi compiace di ridire cofe nuove , ed inſolite , gli convenne perciò rintracciare negli Archivj documenti anecdoti , e carte antiche de' tempi iſteſſi , ne quali i fatti fuddetti avvennero , e le quali carte eſſendo ſegnate , o da' Principi , o da' Miniſtri della Corte , ſecondo le urgenze , e la neceſſità de' ſuccedimenti medefimi richiedevano , contengono ſebbene nuda , lampante nondimeno è bella la verità , dal genio talvolta , e dalla adulazione degli Scrittori , o occultata , o dipinta co' tratti , e lineamenti molto dall'originale lontani . Oltrachè quelle che il Coſto chiama nel Summonte minuzie non punto neceſſarie , ſono le cofe più vaghe , che ne adornino la Storia , mentre attenendofi elleno a riſchiarare le antichità , di cui ogni menoma parte è venerabile , ci danno la cognizione di tali , e sì fatte cofe , che conducono mirabilmente ad inveſti-

gare azioni sublimi , e grandi , e le quali altron-
 de senza la nozione di tali minuzie , farebbero
 oscure , ed occulte rimase . Che per altro poi
 non sappiamo Noi conoscere quali siano le cose
 ignote , e pregiudiziali ad intere famiglie dette
 dal Summonte , mentre oltre ad essere stato il
 nostro Storico nello scrivere costumatissimo ;
 aringando solo talvolta contro gli abusi con
 gentile , ed onesta maniera , di ciò neppure
 lampo, o favilla ne traluce nella sua Storia. Cre-
 sce nella sesta accusa la calunnia del Costo con-
 tro al Summonte, allora che dopo di avere scrit-
 to essere la Storia di quello piena di difetti co-
 nosciuti dagli intendenti , la grava ancora , co-
 me ricolma del veleno della maldicenza . Im-
 perocchè se egli non prende per maldicenza la
 nuda , e schietta verità , di cui fece uso cotan-
 to nella sua Storia il Summonte , certamente
 che quella affatto non vi ravviferà ; Che se poi
 chiama maldicenza la verità Noi di buon gra-
 do ci contentiamo , che il Costo ne faccia reo il
 Summonte ; mentre siccome rimarrà su degli
 omeri fuoi il grave peso della calunnia , così
 all'opposito dall' universale giudizio de' dotti,
 e de' buoni verrà scaricato da un pondo sì fatto,
 e mondato da una tale macchia il nostro Storico ;
 anzi

anzi ne trarrà il merito della lode dovuta giustamente a quegli Scrittori, i quali punto nulla alla adulazione servendo, chiara discoprono la verità, nè ravvolta sotto altre divise, o con maschera stravagante coverta a' Lettori la rappresentano. E finalmente per una aperta, e chiara menzogna si discopre, ciocchè dice conchiudendo il Costo, che le malediche Aggiunzioni fatte al Summonte fossero opera di alcuni Scrocconi da quello prezzolati, mentre il nostro Giannantonio altro non fece, che avvalersi dell'ajuto di varj Letterati, ed Antiquarj suoi amici, acciò gli somministrassero lumi, e notizie confacevoli a maggiormente illustrare la sua Storia, e con una rara generosità cercò di rendere a tutti coloro, che l'aveano nel corso dell'opera giovato, non solo la lode di cui erano meritevoli, ma una grata ricompensa, ed utile alle fatiche durate nel raccogliere le Napolitane antichità, che erano in grandissima obblivione cadute. Ma abbiassi in conto di una indubitabile verità, che il Summonte a que' scienziati suoi Amici, i quali nella collezione si impiegarono delle memorie alla sua Storia appartenenti; pagasse del danajo, che perciò? avrà forse ad imputarsegli una men che onesta

azione, come ofa di fare maliziosamente il Costo? Certo che nò; Anzi dovrà encomiarfi con elogj non volgari, come a Colui, che febbene fuffe un'Uomo privato, e non a dovizia di que' beni, che diconfi della fortuna provveduto, cercò di compensare le onorate fatiche di coloro, i quali giovato l'aveano nel compilare la fua Storia, ricercando ne' vetufti Archivj, e nelle Biblioteche anecdoti documenti; e di farla da generoso Cittadino, illustrando la Storia della Patria, con lo sborfo di quel danajo acquiftato onestamente, e non senza fudore nell'impiego da lui efercitato di Procuratore nel foro Napoletano. Fu il Costo, fecondo da' fuoi fcritti ricavafi, un Uomo non folamente maledico, ma querulo infieme infieme, e burbanzoso, il quale a quefti difetti una afprezza, e garrulità grandiffima accoppiava: Laonde guajo a quegli Scrittori, i quali cofa da lui detta, o fcritta ne' loro libri inferiffero; mentre oltre a divenir ciò una pur troppo grave reità, toftamente in un plagio vergognoso trasformavafi. E bene di cottefto incivile fuo coltume, efempio affai chiaro effer ne poffono, la lettera già rammentata, fcritta contro al noftro Storico, e varie altre di tempo in tempo formate da lui, e
spe-

ſpezialmente quella indiritta a Ceſare Campana
 Aquilano , Autore di una nobile Storia de'
 tempi ſuoi , e l'altra indiritta parimente a' Let-
 tori delle fue Opere per iſcreditare Arrigo Bacco,
 che pubblicato avea un Compendio di notizie
 appartenenti alla Città di Napoli , ed al Regno.
 Ed oltracciò le lettere diſteſe in forma di Ragio-
 namento , intorno al libro della Deſcrizione del
 Regno di Napoli , e delle antichità di Pozzuoli,
 compilato da Scipione Mazzella , meſſe in lu-
 ce dal detto Coſto nell'anno 1595. nella noſtra
 Città per le ſtampe dello Stigliola : giacchè in
 eſſe e di plagj , e di furti letterarj a lui fatti ſen-
 za ragione ſi lamenta , con un grande ammaſſa-
 mento, ed apparato di parole, e con un tumultuo-
 ſo fracaffo . Ma ciò pur di buon grado Noi ſcu-
 ſeremmo , ſul riſleſſo del propio naturale del
 Coſto , che alla aſperità combinava una boria
 grandiffima del ſuo picciolo , e ſcarſo ſapere ,
 e per la cui cagione riſguardava i libri ſuoi con
 un'occhio ſoverchiamente paſſionato , e
 le Opere altrui non ſenza invidia , e livore re-
 cavafi fra le mani ; ſe non manifeſtaſſe chiara-
 mente la malignità del ſuo animo , e la ruſti-
 cità del ſuo coſtume , quel parlare che fa in tut-
 ti i ſuoi libri de' Letterati contemporanei con
 de-

derisione , e dispregio, senza averne veruno argomento , e come se dalla Lavandaja , o della Trecca avesse dovuto far parola .

Se però il Costo calunniosamente ha fatto Autore della Storia di Napoli , e del Regno Gianiacopo Summonte , togliendone l' onore al nostro Giannantonio , lo Scrittore Anonimo nondimeno della Storia Genealogica della famiglia Gennaro , attribuita da taluni a Francesco de Petris , ma che di fatto fu lavoro del Consigliere Felice di Gennaro , che la divulgò per le stampe nell' anno 1620. , cioè dieceotto anni dopo la morte del Summonte , tenne capricciosamente , che la detta Storia della Città , e Regno di Napoli , nè il nostro Giannantonio , nè il suo fratello Gianjacopo, siccome avea scritto , e voluto il Costo , compilata l'aveffero , ma il Dottor Marco Antonio de' Cavalieri . Ora l'Autore suddetto dopo avere rapportato alquanti pezzi della Storia di Carlo VIII. Re di Francia , scritta da Marco Guazzi , ne' quali rammentavasi Antonio di Gennaro famoso Giureconsulto di quella età , e le ambascerie da quello sostenute con sommo decoro , per il Re Alfonso II. di Aragona a Lodovico il Moro Duca di Milano , ed al Pontefice Alessandro VI. ,

oltre alle cariche da lui esercitate di Presidente del Supremo Napoletano Consiglio, e di Vesciprotonotario, aggiugne: „ e così ha notato, „ e scritto il Dottor Marco Antonio de' Cavalieri „ al terzo volume dell' Istorie del Regno sotto nome del Summonte al f. 103. Ma siccome dal Costo per astio, ed invidia si fece Gianiacopo Summonte Autore della Storia di Napoli, e del Regno quandochè ella fu un vero parto dell'ingegno del nostro Giannantonio; Così poi senza verun fondamento dallo Scrittore Anonimo suddetto della Storia Genealogica della famiglia Gennaro quella si attribuì a Marco Antonio de Cavalieri; mentre Marcantonio de' Cavalieri altra parte non ebbe nella Storia del Summonte, se non se quella di somministrare insieme con altri Letterati, ed Antiquarj memorie galanti nel distenderla, e formarla; ed il perchè, se si volesse far uso delle espressioni del Costo converrebbe annoverarsi fra quegli Scrocconi prezzolati, i quali con le Aggiunzioni che vi fecero la riempiono di maldicenza. E ben perciò venne egli sovente, e con somma lode dal Summonte rammentato nella Storia medesima, ove con sincerità grandissima confessa di avere ricevuto da quello varj lumi alla sua ope-

Stor. della Famiglia Genn. pag. 59.

ra giovevoli . Noi però non sappiamo affatto argomentare donde il suddetto Autore Anonimo avesse potuto trarre sì fatta notizia , la quale dalla contrarietà del Costo , che attribuisce la Storia di Napoli e del Regno a Gianiacopo Summonte, si manifesta da se stessa tutta ideale, e da ogni verisimilitudine lontana .

Dall'autorità però del suddetto Autore Anonimo , che rapporta come già fatta l'Edizione del terzo tomo della Storia del Summonte nell'anno 1620., vien confermato chiaramente ciocche al disopra per Noi si disse , sul fondamento della lettera premeffa nel terzo tomo della Storia suddetta del Summonte pubblicato nel 1640. , cioè , che tanto tempo innanti di detta edizione ne era stata data fuori un'altra da persona poco amorevole , e più per propio interesse , che per onorare la persona dell' Autore , fra tumulti, ed in molte parti manchevole , giacchè essendo stato divulgato per le stampe il terzo tomo che Noi abbiamo, come della prima edizione, nell'anno 1640. , ed all'opposito la Storia della famiglia Gennaro vedendosi messa in luce nell'anno 1620. in Napoli per gli Torchi di Giandomenico Roncagliolo , e rapportandosi in essa l'autorità del terzo volume della Storia del Summonte, con

ad-

additarfene ancora la pagina 103. , dee giuſtamente argomentarſi , che pria dell'edizione che di prefente Noi abbiamo del 1640. ne fuſſe ſtata fatta un'altra nell'anno 1620. , e che quella debba eſſere appunto l'edizione manchevole e difettoſa, accennata nella lettera al Lettore, premeſſa al terzo tomo della Storia del Summonte del detto anno 1640 , e che a cagione de' difetti e delle mancanze, che erano in eſſa, ſiaſi di quella perduta ogni memoria : coſicchè nulla oſtante le grandiffime diligenze uſate per rinvenirla , affatto non ſia a Noi riuſcito di poterla oſſervare .

Quantunque però Tommaſo Coſto accuſato aveſſe il Summonte , come plagiaro dell'Opera del fratello , e delle ſue Annotazioni ſul Compendio ſtorico del Collenucci , del Roſeo, e del Pacca , non ſenza nota di ſmoderata maldicenza ed acerbità , venne egli tuttavolta riputato ſempre , ed univerſalmente per lo vero, ed unico Autore della Storia , che abbiamo ſotto al di lui nome, della Città, e Regno di Napoli , e la Storia iſteſſa in ſommo pregio , e riputazione tenuta videſi , non ſolo fra Noi , ma appo tutte le Nazioni ſtranriere , come a quella , che era ſtata ſcritta con una ſincerità , e candidezza grandiffima . Per la qualcoſa eſſendone omai di-

venuta rara la prima edizione, Antonio Bulifone Franzese, che esercitò in Napoli nel secolo passato con celebre nome il mestiere di pubblico librajo, volle porla nuovamente alla luce nell'anno 1675, dedicandone il primo tomo al Reggente Galeota, il secondo al Reggente Carrillo, il terzo al Reggente Valero, e'l quarto al Reggente Calà. Fu pensato allora nella edizione suddetta di modernare la dicitura, ed emendare l'ortografia tenuta dall'Autore nello scrivere la sua Storia, per essere ambedue scorrette e difettose alquanto, non effendosi quello curato di osservare prettamente i precetti della Grammatica Italiana; ma messo al vaglio un tal pensiero, quantunque varj Uomini savj su di ciò consultati, aveffero applaudita l'idea della accennata emendazione, e rimodernamento; tuttavolta però conformandosi poi tutti al sentimento del dotto Pompeo Sarnelli, che sostenne costantemente non doverfi mutare nè jota, nè apice della Storia suddetta, fu conchiuso di non variar punto nè l'una, nè l'altra, e di rimanerle tali quali elleno ritrovavansi, per rispetto della antichità troppo in se stessa venerabile, ed in grazia dell'Autore meritevole di compatimento, e degno di escusazione; mentre nella sua età la

cul-

cultura letteraria , ed il buon gusto non si erano in un perfetto punto di prospettiva ridotti.

Ma se non si ripulì lo stile , e si corresse l'ortografia del Summonte nella nuova edizione del 1675. vi si aggiunsero nondimeno nel primo Volume l' Opuscolo di Ferrante Loffredo Marchese di Trevico delle antichità di Pozzuoli , e de' luoghi convicini , divulgato la prima volta nell'anno 1580. Un Trattatello di Giovanni Villani gentiluomo Napoletano del Seggio di Santo Arcangelo , o sia della Montagna , intorno a' bagni Bajani, scritto verso la metà del Secolo quattordicesimo , nella lingua che correva in quel tempo , il quale Trattatello essendo serbato M.S. dal Canonico della nostra Cattedrale D. Carlo Celano, chiaro per molte Opere date alle stampe, dal Sarnelli che'l vide , tratto venne dalle fauci del tempo, e pubblicato, dopo il libricciuolo del Loffredo , nel suddetto primo tomo del Summonte della seconda edizione : e finalmente l'Elogio latino fatto da Flavio Ventriglia Giureconsulto Napoletano , ed Accademico Ozioso , al nostro Storico .

Oltracciò nel secondo tomo vi si apposero due leggiadri Epigrammi del Sarnelli in lode della Storia , e del suo Autore , ed un distico di

Francesco de Petris anco in lode di quello : distico che nella edizione del 1602. leggesi nel primo tomo , ed il quale è il seguente, cioè

Jo: Antonio Summonto Historicorum candidissimo

Francisci de Petris J. C. Neapolitani Distichon

Vivere sic didicit qui tot tantosque sepultos

In vitam Reges post obitum revocat.

Nel terzo tomo dappoi , oltre alla lettera dal Bulifone indiritta a' Lettori , che avverte esser quello opera postuma del Summonte , vi si allogò un'altro Elogio parimente latino formato dal Sarnelli al Summonte istesso , in cui notasi esser quello defunto nell'anno 1602.; ed ultimamente il quarto tomo si accrebbe di una pistola del Bulifone a' Lettori , in cui promettesi la continuazione , e 'l supplemento , che non mai vengero in luce , della Storia , da' tempi del Re di Spagna Filippo III. , giacchè sul principio del Regnare di quel Monarca terminò il Summonte la sua , fino all'anno 1675. , nel quale ne pubblicava esso Bulifone la seconda edizione , e di una Collezione de' Nomi delle Città, Terre, e Castella del Regno , con i loro fuochi secondo la noverazione fattane nell'anno 1670.; de' Co-
gno-

gnomi non solo delle Famiglie nobili Napoletane de' Seggi , e fuori di quelli , ma delle altre nobili del Regno , co' Titolati di esso ; e de' Nomi finalmente de' Cardinali , Arcivescovi , Vescovi, Re, Vicerè, ed Eletti del Popolo, che aveano regnato , e governato fino all'anno suddetto, e la quale Collezione venne lavorata da Biagio Altomare Giureconsulto rinomato Napoletano, e poi Configliero nel nostro Consiglio Supremo , che volle mascherarsi sotto il nome anagrammatico di Tobia Almagiore . Ora sebbene nel frontespizio dell'Opera avesse voluto l'Altomare nascondere il suo nome , tuttavolta però nella lettera da lui a' Lettori indiritta , stimò bene di additarlo, con apporvi il suo . Questa Collezione però era già stata dal Bulifone indicata nel primo tomo della sua edizione del Summonte , con ispiegarne ancora tacitamente l'Autore, „ mentre scrisse , che ella farebbe stata forma- „ ta da persona versatissima in simili materie, „ e curiosissima delle antichità , e la quale „ prestamente avrebbe dato in luce una grand' „ Opera di nobiltà , se pure non gli vietasse di „ ciò fare un'altra fatica legale che era sotto i „ Torchi , che forse non farebbe stata meno „ applaudita da' Letterati di quello, che erano „ state

„ state le altre da lui pubblicate. Onde per cagion sì fatta volendo renderne un guiderdone all'Altomare quella a lui dedicò , con avvertire a' Leggitori , che in tanto non erasi ella nel primo tomo della sua edizione del Summonte allogata , in quanto che non avea voluto ingrossarlo con altre aggiunzioni , oltre a gli Opuscoli del Loffredo , e del Villani .

Comechè è fra Noi una insufficiente opinione allignata , che non lascia di crescere , e rampollare tutt'ora , cioè , che la suddetta edizione Bulifoniana del 1675. intera non sia , e genuina , avendone il nuovo Editore per consiglio degli intendenti , e de' Revisori dell'Opera varie cose castrate : giudichiamo ben fatto di qui avvertire esser ciò lontano affatto dal vero , mentre essendosi detta edizione attentamente con la prima collazionata , abbiamo conosciuto a pruova che ella nè castrata , nè manchevole fiasi , e che le cartucce incollate nel secondo tomo dalla prima edizione , che parte emendazioni , e parte castrature , come al disopra accennammo , contengono , puntualmente tali quali sono stampate dal Bulifone si veggono . Manifesta ciò maggiormente l'osservazione , che non già la prima , ma la seconda edizione suddetta

detta

detta fu poi dalla Congregazione Romana dell' Indice proscritta, con la clausola però *donec corrigatur*, come può rilevarsi dall' Indice de' libri vietati, stampato in Roma nel 1704. alla pagina 342. dell' Appendice unica, additandosi in detto Indice l'edizione del 1685. sebbene con errore, dovendo dire del 1675.

Dopo l'anno 1613. in cui il Costo calunniò il Summonte trattandolo come da plagiatario, dell' Opera del fratello, niuno pensato avea per quello che Noi sappiamo, di attribuirli questo furto; quando trascorso un secolo il Padre Filamondo Domenicano Vescovo di Sessa, avendo per le stampe di Giandomenico Parrino pubblicato il suo Genio bellicoso Napoletano, o sieno le Memorie storiche di alcuni celebri nostri Capitani, si compiacque nella pistola che si vede nel fine della seconda parte di detto suo libro, indiritta a coloro che quello avessero letto, di ricuocere la crambe già cotta dal Costo, che l'Opera del Summonte non fusse sua, ma del di lui fratello, e con non minore inciviltà osò di scrivere arditamente,

„ avere Gioan Antonio Summonte imposto il
 „ proprio nome al parto di Gio: Jacopo suo fra-
 „ tello Notajo, ampliatolo con altrui manoscritti,
 „ e comperate molte penne venali, che scriffe-

ro più cose apocrife &c. Ma siccome gli Eruditi niun conto fecero allora delle calunnie del Costo, così poi veruno di essi ha neppure insegnato di seguitare l'opinione del Filamondo, come a quella, che è non solo insufficiente, ma meritevole di derisione. Ella veramente è degna di riso quella erudizione appiccatavi con lo spunto, per dare un risalto maggiore al plagio del Summonte, della Legge Mosaica, che morendo alcuno senza prole colui che gli era più per sangue congiunto prendeasi, la di lui moglie, acciò i figliuoli che nascessero da un tale maritaggio, potessero giustamente dirsi veri germi del defunto; mentre l'erudizione suddetta, punto nulla confassi col preteso plagio del nostro Storico. Noi però ad oggetto di non imitare il Filamondo, ripetendo le cose dette contro al Costo ci astenghiamo di quì aggiugnere altro, mentre le risposte fatte alle calunnie del lodato Costo, sufficienti sono ad abbattere la petulanza del Filamondo pessimo imitatore di un borioso maledico. E poi cosa vuole il Filamondo dal Summonte, quando il suo libro veramente, merita di essere onorato, per il modo infelice, col quale è scritto, con quell'elogio, che dava, sebbene a torto, il sapientissimo Torquato Tasso all'Ariosto, cioè che in leggendolo si lasciava cadere le brache.

Ora

Ora questa nuova Edizione Bulifoniana, seguendo costantemente la sinistra, ed avversa fortuna dell' Autore, nè pure fu esente da travagli; mentre venuta appena alla luce, videfi dalla Sacra Congregazione Romana dell'Indice proscritta, con la clausola però *donec corrigatur*, come ricavasi dalla Appendice unica, del Catalogo de' libri vietati, pubblicato in Roma nell'anno 1704.. E sebbene nell' Appendice suddetta manchi l'anno preciso della proibizione; tuttavolta dalla lettera già disopramentovata del P. Filamondo, che tace nondimeno maliziosamente la clausola *donec corrigatur* nel decreto istesso aggiunta, si ha essere stata ella la Storia del Summonte proibita con decreto di detta Sacra Congregazione de' 21. Aprile dell'anno 1693.

Al rapporto poi del P. Filamondo medesimo, trasse argomento la Sacra Congregazione dell'Indice di vietare l'Opera del Summonte, per quel Ragionamento da lui disteso sul fatto di Rinaldo d' Aquino Conte di Caserta, che messo dal Re Manfredi a guardare, con una scelta banda di soldati, il passo di Cepparano, o siccome oggi dicefi di Ciprano, allorchè venne Carlo I. d' Angiò alla conquista del Reame

Siciliano, con un fioritissimo Esercito, non solamente all' inimico non si oppose, ma volgendo frodolentemente le spalle, gli rimase libero, e franco quel calle, che o non avrebbe penetrato, o che per varcarlo gli farebbe costato lo spargimento di molto sangue, e la morte della più brava, ed eletta gente. Imperocchè nel Ragionamento suddetto volendo il nostro Storico iscusare l' Aquino del tradimento imputatogli, sebbene tratti la questione problematicamente, nullaperò dimeno mostra in certo modo essere di opinione, che possa, anzi sia lecito al vassallo offendere il suo Signore, quando intollerabilmente l' opprima: ed il perchè ne deduce non poterli giustamente riputare, su tal principio, l' Aquino traditore, mentre Manfredi gli avea tirannicamente violata la moglie, la quale essendogli in oltre sorella, reo lo rendeva di adulterio ad un tempo, e di incesto. Questa opinione adunque tenuta dal Summonte, siccome fu degna d' ogni più severa proscrizione, conforme di fatto giustamente essendo stata per tale riputata dalla Sac. Cong. dell' Indice, proibita, quasi in pena di quella, l' intera di lui Opera si vide, all' avviso del P. Filamondo; così poi è non solo perniziosa, e cattiva in se stessa, ma contraria dello' tutto
alle

alle leggi divine, ed umane, perchè forgente di rovine, di scandali, e di sconvolgimenti grandissimi; e per la qual cosa concordemente riprovata da' Teologi, da' Moralisti, da' Filosofi, da' Giureconsulti, e da tutti Coloro, che trattarono del Diritto naturale, e pubblico. Ma se una tale opinione perchè assurda, e pregiudiziale cagionò ragionevolmente il divieto della Storia del Summonte; l' autorità poi da lui recata di San Tommaso, il quale forse attendendo al successo dell' Aquino, che esser dovea strettamente a lui congiunto per sangue, nello articolo penultimo del secondo libro delle Sentenze, non solo sostenne l' opinione medesima, ma fra le Opere meritorie un somigliante trascorso annoverò; soggettollo alle derisioni, e beffeggiamenti; anzi alle rampogne, ed alle satire del P. Filamondo, che furiosamente si fece quindi a schernirlo, ed aggravarlo. Ora che che sia dell' autorità suddetta di San Tommaso, e di talun' altro antico Scolastico, che fu del parere medesimo, ed in qual senso debbano esse intendersi, giacchè non ci piace di trattare cotal questione, nè di affettare in luogo ove assai male può adattarvisi, la cognizione della Scienza Teologica; certa cosa è però, che surse alto

rumoreggiando il P. Filamondo per l'osservazione fatta, che nelle Edizioni più recenti da lui vedute, de' libri delle Sentenze del l' Angelico, il luogo indicato dal Summonte, non solo affatto non si rinveniva; ma che all'opposito nella sua Somma il Santo Dottore istesso era di un sentimento contrario direttamente a quello che gli attribuiva il nostro Storico. Perlaqualcosa non cessò, dopo averlo chiamato: No-
 „ tajo laureato Teologo, degno di fatire, e pie-
 „ no di overchia audacia, &c. di affordare l'aere
 co' suoi lamenti, e di trattarlo come ad un men-
 zognero, e falso apportatore di autorità non ve-
 raci. Ma con buona pace nondimeno del P. Filamondo, Noi confessiamo di non sapere per quale cagione Egli del Summonte per l'addotta autorità di S. Tommaso Iagnoffi, mentre, quantunque sia vero, che nelle edizioni più moderne dell' Opere dell' Angelico, non si legga nel luogo additato del secondo libro delle Sentenze, il passo da quello recato, altresì è verissimo ancora, che nelle più antiche edizioni dell' Opere del suddetto Padre si ritrova; e la qual cosa fa argomentare, essere stato per giusti motivi da' nuovi Editori dell' Opere di quello, un tal passo tronco, e mutilato. Or ciò posto, siccome riluce.

affai

affai chiara l'innocenza del nostro Storico, che non citò un passo falso per imposturare la gente; così poi patentemente si discovre la trascuraggine del Filamondo, il quale per non averfi voluto prendere alquanto la briga di ricercare l'edizioni antiche di San Tommaso, non senza lezzo, e nausea, volle caratterizzare il Summonte, come frodolento e mentitore, per avere arrecato nella sua Storia un passo falso dell' Angelico, quando quello chiaro, e sfolgorante nelle prischè edizioni delle Opere del Santo Dottore si rinviene. Essendo adunque manifesto, che abbia San Tommaso una sì fatta opinione tenuta, sebbene durezza alquanto, non iscrisse male il Summonte, siccome vuol pure ingiustamente il P. Filamondo, che Agostino d'Ancona, o sia il celebre Agostino Trionfo Apostolico Sagrista nel libro della Potestà Ecclesiastica, fusse contrario all'opinione di quel Padre, giacchè essendo stato San Tommaso del sentimento di sopra espresso, giustamente il Trionfo, che diversamente dall' Angelico avea scritto, dovea riputarfi a quel Santo Dottore in opinione contrario. Il Filamondo però non trovando in S. Tommaso il passo indicato; anzi nella Somma del medesimo leggendo l'op-

posto, trattò giustamente da impostore il Summonte, anco intorno alla contrarietà del Trionfo all' Angelico, mentre giusta il suo principio, il suddetto Autore era seguace della dottrina di quello, facendo quindi baldoria, e tripudio della sua trascuraggine, e della scarsa sua critica. Ma perchè di ciò a disteso ragionar dovraffi da Noi fu la nota da farsi nel proprio luogo, ove il Summonte tratta la questione, non fa quì uopo aggiugnere altro.

Fu il Summonte uomo di bello aspetto, di carnagione vermiglia, d'occhio vivace, di naso quasi aquilino, e di statura mezzana, come dal suo ritratto può rilevarsi, che in veggendolo oleza, e spira una gravità tutta dolce, e soave. Fece per insegna gentilizia tre Monticelli, con tre Stelle sovra di essi, come si osserva nel suo sepolcro nella Chiesa de' SS. Severino, e Soffio; e non già una Stella, secondo si scorge, per errore dell' Incisore nel suo ritratto messo in rame, ed il quale ritratto è pur troppo difformiglievole dal suo originale. E fu finalmente un Uomo disavventurato in vita, ed in morte, siccome suole ordinariamente alla Gente letterata intervenire.

I L F I N E.

SCIPIONE DI CRISTOFORO

A L L E T T O R E .

E Sce già alla luce la vita di Giannantonio Summonte , distesa da Me tumultuariamente per compiacere al troppo frettoloso Editore, ed a tutti que' Signori, ed Amici , che han mostrato desiderio di leggere qualche mia cosa , attenente alla Storia Napoletana . Quindi è che per cagion tale ella vien fuori , senza l'adornamento di alquante Annotazioni , con le quali avea pensato di correddarla , per illustrare maggiormente alcune di lei particolarità , che meritavano di essere rischiarate , e senza la Vita del celebre Pier Summonte , o Summonzio , che promisi di pubblicare unitamente con quella del nostro Storico . Ma perchè Leggitor mio gentilissimo, così le Annotazioni su la Vita del Summonte , come la Vita di Pier Summonzio fra brieve tempo verranno messe in istampa , con le Annotazioni su l'intero primo volume della Storia, che verrà guernito di una Prefazione generale ancora , in cui si darà una compiuta idea della Storia di Napoli, delle difficoltà che si incontrano ad oggetto di ben descriverla, e del Metodo che da Me terrassi nel formare le Note, e Dissertazioni su di quella del Summonte: ho giudicato necessario di avvisarti a pazientare alquanto circa l'allogamento della Vita suddetta , ad oggetto di poi unirla con le Annotazioni , e con la Vita del Summonzio , e col tomo delle mie Annotazioni su la Storia del Summonte istesso . In oltre ho riputato parimente necessario di portarti le mie escusazioni intorno al ritardamento della mia fatica, mentre quello non già da volontà, ma da impotenza è derivato , sì per la cagionevole salute , che soffro , e sì per l'arduità della materia , che non permettono , che da me si possa a talento , ed a piacere lavorare ; tanto maggiormente ch'egli è pur troppo difficile , il raccogliere ed uni-

re le antiche memorie: e finalmente ho estimato ancora necessario di priegarti a compatire gli errori della stampa, de' quali i più gravi sono quelli, che quì sotto si emendano, massimamente intorno all'Ortografia, ed alla cultura della lingua, giacchè la vastità dell'Opera, e l'essere Io solo, e senza ajuto non consentono, che possa a vere una seria attenzione sovra di cotali minuzie. Del rimanente riposando su la tua gentilezza, e prudenza ti priego dal Cielo ogni felicità.

	Errori	Correzioni
pag.2.	vers.3. sop ravanzate	sopravanzate
3.	vers.26. col porne	col porre
4.	vers.18. Summonte, come	Summonte . Come
8.	vers.12. come coll'	come con l'
17.	vers.17.Collennucci	Collenucci
29.	vers.23. aevffe	aveffe
33.	vers.8. averle	averlo
vid.	vedute	veduto
40.	vers.15. maledicenza	maldicenza
41.	vers.2. in vestito	investito
vid.	vers.7. Collennucci	Collenucci
42.	vers.16.maledicenza	maldicenza
43.	vers.4. maledicenza	maldicenza
44.	vers.4. menfogna	menzogna
45.	vers.16. discruopre	discopre
vid.	vers.25.registrati;se	registrati: Se
63.	vers.9.come da plagiaro	da plagiaro
65.	vers.6. ella veramente è	E' veramente ella è
	vers.24. infelice co	infelice col
	vers.25. dava sebbel	dava sebbene.
	vers.26. Taffo all-	Taffo all'



DELL' HISTORIA DELLA CITTA' E REGNO

DI NAPOLI

DI GIOVANNI ANTONIO
SUMMONTE NAPOLITANO.

TOMO PRIMO.

OVE SI TRATTANO LE COSE PIU'
notabili occorse dalla sua prima origine
fin' a' tempi nostri .

*OLTRE ALL' ORIGINE , SITO , RELIGIONE ,
antica , e moderna Politia , con suoi Tribunali , Santi ,
Chiese , Vescovi , Duci , Nobiltà , Seggi , Acque ,
Circuito , con altre cose notabili .*

ACCRESCIUTA DI NOTE , E DISSERTAZIONI DA SCIPIONE
DI CRISTOFORO PRETE NAPOLETANO.

Del Sito della Città di Napoli . Cap. I.



'ANTICA , nobilissima , e Real Città di Napoli siede nel mezzo dell'Italia , nella regione , over Provintia , che Campagna Felice dagli antichi Scrittori vien detta : et hor Terra di Lavore da i campi Lebori che quì sono : ella è situata a guisa d' un bel Teatro , che da Tramontana la circondano ameni colli , da mezzodì ha il Mare che vagamente le se ingolfa , da Occidente li sovrasta il Monte di Sant' Ermo , e dall' Oriente ha le sue fiorite Campagne , che per lunghezza fino a' piani Acerrani giungono ; e per

larghezza fino al Monte di Somma si stendono : dalla parte della marina la Città è piana , e chiaramente si scorge che una gran parte ne ha rubato al mare : dalla parte superiore si formonta piacevolmente nelle colline , (su le quali lei è fabbricata) senza incomodo , o fatica alcuna : Gli è tanto celebre questa felice contrada , che basta solo col testimonio di Plinio , lasciando a dietro gli altri lodarla : dicendo che si rallegra , e seco stessa la natura gioisce di haverla prodotta così fertile , e così amena . E che quì Bacco , e Cerere contendono insieme sopra l'eccellenza , e bontà de' frutti , de' quali loro l' invenzione si attribuisce . Ne è da tacerfi la lode che Polibio grave , & antico Scrittore gli dà , così scrivendo . E' il territorio di Campagna sì per l'abbondanza delle cose , come per la fertilità del paese , amenità , e bellezza del luogo eccellentissimo : imperochè è situato vicino al Mare , dove infinite genti , che di tutto' l' mondo pervengono in Italia , quivi concorrono . Di questa amenissima contrada , questa Città , che gli è quasi posta nel mezzo , è la più vaga , la più piacevole , e la più deliziosa parte di lei ; e con ragione si può conchiudere ch' ella è una delle più amene , e più felici Città , che habbia tutta la terra habitata , non meno per ragion di sito (giacendo nella più temperata parte d' Italia , anzi dell' universo tutto ; poichè è sotto il quarto Clima , come il resto di tutto il Regno , secondo l' Anania ,) che per ragion di abbondanza , sendo veramente dalla natura di ogni ben ripiena , e non è cosa che soggiace all' humane voglie , che non vi si trovi in tutta perfezione , & copia grandissima : onde non è maraviglia se questa parte da' Cumani , o Calcidici fu eletta per fondarvi sì nobilissima Città com' è questa : che di tempo in tempo varie genti vi concorsero , concorrono , e concorreranno , conferendo l' aria a qualsivoglia complessione di persona (come nel seguente cap. si dirà) . Ma ohimè che a questi nostri infelici tempi potrebbe ella ben dire col Poeta.

Plinio.

Polibio.

*Lorenzo
Anania.*

Tecta .

Povera son per troppo haverne copia .

Dell'

Dell' edificazione della Città di Cuma , & dell' origine della Città di Napoli . Cap. II.



ORREI in questa mia Historia circa l'origine della edificazione di sì nobil Città , parlarne breve , e risoluto ; ma per la diversità dell' opinioni degli antichi scrittori , è necessario per maggior chiarezza , ch' io quì le narri , acciò ciascuno possa ben' intenderla , & tener poi quello che più gli aggrada . Il primo dunque che scrisse dell' Origine , e fondatione di questa Città fu Strabone *de situ orbis* . Seguito da molti , quali dicono che la Città di Napoli fu edificata da Cumani venuti dall' Isola d' Euboa , hor detta Negroponte ; imperoche 170. anni doppo la rovina di Troja , e 260. prima che Roma edificata fusse : e del mondo 4213. seguendo questa opinione . E secondo un' altra correndo gli anni del mondo 4036. E prima del nascimento di N. S. GIESU'CHRISTO 1168. quando nel modo che in molti altri luoghi , e dell' Asia , e della Sicilia , e d'Italia anco passarono in diversi tempi diverse colonie di Greci : partirono da due Città dell' Isola di Negroponte , due valorosi huomini Hippocle da Euboa , e Megastene da Calcide con molte genti per dover' altrone far nuova habitatione : i quali pateggiarono fra loro , che la Città , ch' essi fondassero per habitarvi dal popolo d' un di loro prendesse il nome , e Colonia dell' altro chiamata fusse : onde venutine con molti legni in questo nostro mare ; e dall' Isola d' Ischia dove prima giunsero , navigando nel più vicino lido di terra ferma , scorgendo eglino che l' Isola non era di loro capace , edificarono la Città di Cuma ; che fu così detta dal popolo che Hippocle conducea , e fu colonia di Calcidici , secondo il patto chiamata (della quale opinione è anco Tito Livio .) Sono autori che

Strabone.

*Cuma edificata.
Tito Livio*

scrivono , che in questo viaggio un suono come di baccini , ch'andava lor' innanzi seguivano : Altri dicono che una colomba , che volava loro avanti li fosse guida : giunge Servio antico grammatico in due luoghi di Virgilio , nel 3. e 6. che nel lido del Mare non molto distante da Baja , ritrovarono una donna pregna che dormiva : la quale essendogli presaggio di fertilità , e riposo , ivi si fermarono , e dierono principio alla Città : la qual chiamarono Cuma , o dal verbo greco *ἐγκυος* che pregnante risuona dall' augurio della donna , ovvero dall' altro *ἀπὸ τοῦ κυμαίνω* che onde significano : volendo essi forse accennare l'onde, dalle quali in quel luogo erano stati trasferiti. Hora da Cuma , che con i legni che si mantenne fu Signora un tempo di questi mari , tirati forse dalla comodità del golfo , e dall'amenità del sito : o pur fuggendo il travaglio , che Capuani , e gli altri convicini lor davano , se ne passò in capo d'un buon tempo una parte di quel popolo in questo luogo , oue oggi Napoli si vede , e vi edificarono la Città : la qual chiamarono Partenope dal nome della Sirena , che quì ritrovarono in una antica tomba sepolta , essendo stato questo luogo da lei habitato . Strabone che visse in tempo d' Augusto , scrive ch'era in piedi , e si mostrava questa tomba a' viandanti : alla quale opinione concordano Plinio , Solino , & il Pontano . Altri furono d' opinione come Eustatio interprete d' Homero sopra a Dionisio Atro , che questa Città fu chiamata Partenope da una donna non favolosa come la Sirena , ma vera , chiamata Partenope figliuola d' Eumelo , che non da Cuma come scrive il Falco , ma da Calcide dell' Isola d' Euboa condusse quivi nuovi habitatori , seguendo l'augurio d' una bianca colomba : in memoria del che poi i Napolitani drizzarono una statua ad Apolline , negli homeri del quale sedeva la colomba , che Partenope dimostrava risguardarla , & adorarla , come scrive Aleffandro di Aleffandro nostro nobile cittadino , in quella sua dotta opera de' dì genia-

Servio.

Edificazione di Partenope.
Strabone.

Plinio.
Solino.
Pontano.
Eustatio.

Aleffandro.

niali , lo che cava da Statio Papinio , fimilmente nostro *Statio* .
Napolitano Poeta , che viſſe nel tempo di Domitiano Im-
peradore , e ſcriſſe in queſto modo .

Parthenopæ , cui mite ſolum trans æquora veſtæ

Ipſe Dionæ monſtravit Apollo columbæ .

Tien queſta opinione anco il Pontano : il quale ſe ben da *Pontano* .
principio par che ſ'accosti alla favola della Sirena , accor-
gendofi che ciò fuſſe coſa favoloſa nel progrefſo del ragio-
namento dice . *Et à qua matrona nomen accepit Inſula*
Parthenopæ , perinde ut ab altera Leucoſia eſt de illius
ſepulchro dicta , nimirum cum ea poſt mortem ſepulta in
colle eſſet , continenti imperitaverat , & in quo ſepeliri
ſe cavito loco , & celexer per id temporis locus is erat , &
viventi Dominæ gratus admodum atque in delitiis habi-
tus , nam &c. E quella che prima haveva chiamata Sirena,
la nomina poi matrona , e dice che fu ſepolta nel colle ,
dove d'intorno havea ſignoreggiato : e più di ſopra lo vâ
egli affermando con l'eſempio di Semiramide , Didone ,
& altre , che in diverſi tempi , e luoghi diedero principio,
e fondarono ampie Città . Queſt' anco ſi fa chiaro dalle
monete antiche d'argento , e di rame di queſta noſtra Cit-
tà , che ſin'hoggidì ſi veggono , e ſono in mio potere, ove
non ſtâ ſcolpita effigie di Sirena , ma ſi ben d'una donna
con la teſta beniffimo accomodata , e nel riverſo vi ſtâ il
bue , che ha la teſta , di huomo barbuto , con la vittoria
alata , che lo corona di lauro con queſte parole di ſotto
NEOIIOAIΘHΞ che vuol dire moneta di Napoli .

Chiarifce anco queſto l'antico buſto di marmo , che ſtâ
eretto preſſo la Chieſa di Sant'Eligio , al cantone della
ſtrada che vâ verſo li Coirari : il quale il volgo chiama , *Capo di*
il Capo di Napoli : queſto buſto è di donna con le treccie *Napoli* .
avvolte alla greca uſanza , e proprio nel modo , che a que-
ſto tempo ch'io ciò ſcrivo ſ'uſa , quaſi rinovando l' antica
portatura . E ficome la pietà d' Aleſſandro di Miele , ve-
ramente noſtro patricio , padrone della caſa , nel cui an-
golo

golo stà eretto detto tronco , vi fè fare la base di Piperno; fusse accompagnata da un'altro pio pensiero , d'alcun'altro Patricio , o di coloro , che di ciò viapiù che d'altro doveriano tener cura , con farvi ponere una convenevole iscrizione di chi fusse l'immagine , e per qual causa ivi collocata ; non s'haveria questa difficultà di chiarire l'origine della Città , e chi ve l'edificasse : ma come in altro versa il pensiero di chi ciò cura tener dovrebbe : io che carico mi ho preso di conservare queste memorie della patria a'discendenti , & a' più benigni amatori di quella , mal grado del tempo , e de'disamorevoli agguagliando l'affetto , con l'effetto , mi forzarò quanto sia possibile in queste carte tenerne viva la memoria ; e quì poner l'iscrizione , che a cotal statua converrebbe porsi , rimettendomi però sempre a' più maturi giuditij del mio , & a' più elevati spiriti : de' quali son certo che questa nostra Città sia abbondantissima . Dice dunque che la fondatrice della Città nostra fu Partenope non la favolosa Sirena , o meretrice come alcuni han figurato , perche l'allegoria , e verità , che sotto questa figura stà nascosta diremo appresso .

Chi fu Ma fu veramente donna , e Signora pudicissima , seguita
Partenope da molta gente , che con lei vennero da Calcide dell'Isola
pe d'Euhoa , hor detta Negroponte : ne è quella Partenope ,
Marino che nota il Frezza nel suo libro . *De subfeudis lib. 1. cap.*
Frezza *de Provincijs , & civitatibus regni & Archiepiscopus*
Neap. Regina de Trinacria ; poi che io tal Partenope non
ritrovo , nè appresso gli antichi , nè appresso i moderni au-
tori : se pur ciò non cavasse egli dalla Cronica di Napoli
di Giovan Villani , che ciò dice senza autorità : ma si ben
Partenope figliuola di Eumelo , (come ho cennato di so-
pra) il quale signoreggiò Fera Città della Tessaglia , e fu
figliuolo di Admeto , figliuolo di Fereto , che la Città di
Fera edificò , e di Alceste figliuola di Pelia , come di ciò
rende testimonio Homero nella Illiade B. 11. in questi versi
così tradotti dal Giustino Politano , mentre ch'egli nume-
ra

ra le navi condotte da' Greci all' espugnazione di Troja .

Qui autem Phœras habitabant apud Bœbeidem paludem Bœbem , & Glaphyras , & bene ædificatam Iacolcum : Horum imperabat Admeti dilectus filius undecim navibus Eumelus : hunc ab Admeto peperit divina mulierum Alcestis , Pelia filiarum forma optima .

Che in volgare così risuonano .

*Quei che Fera habitavan , presso dove
La palude Bebeide vien detta
Bebe Glafira , e ben posta Iacolco
Di questi havea l' Imperio Eumelo figlio
Assai diletto da suo padre Admeto ,
Quai con undici legni conducea .
Questo d' Admeto procreò la donna
Divina Alceste , che di Pelia figlia
Fù , via più bella , che non furon l' altre .*

Rende di ciò anco testimonio Apollodoro autore antico nel suo primo libro *de dijs gentium* : il qual narra , che Fereto fu figliuolo di Creteo , che edificò Iacolco Città della Theffaglia : Creteo fu figliuolo d' Eolo , Eolo di Hellen , Hellen di Deucalione , Deucalione di Promoteo , Promoteo di Iappeto , e Iappeto di Celio , o Cielo , che fu il primo appo i Greci , che tenne l' Imperio dell' universo secondo Apollodoro , & Iginio : Cielo o Celio presso Greci , Noè appo Caldei , Egittij , & Hebrei : e Grano , o Enotrio appresso i Latini secondo Beroso al 3. libro. Fereto poi discese da Creteo , che edificò Fera , così detta al suo nome : generò Admeto : dal quale , e d' Alceste nacque Eumelo uno degli amanti d' Helena , che condusse le navi nella guerra di Troja , come narra l' istesso autore Apollodoro nel 3. libro l' istesso afferma Strabone nel 1. libr. della Geografia , ove fa mentione d' Alceste , & Eumelo suo figlio , e cita i versi d' Homero sudetti .

Questo anco scrive Iginio grave , & antico Iscrittore alla 14. favola , ove mentre nota l' Argonauti , che andarono

Apollodoro .

Iginio .

Noè per altro nome detto Cielo . Beroso .

Strabone .

Iginio .

rono

rono all'acquisto del Vello d'oro , vi connumera Admeto figliuolo di Fereto , e di Periclimene figliuola di Minia da Tessaglia Monte Calcedonio ; dal quale è la città , & il fiume Fera trasse il nome : e nella favola 81. tra gl' altri amanti d' Helena vi descrive Eumelo ; e nella 97. trà li conduttori delle navi all'espugnatione di Troja vi numera Eumelo figliuolo di Admeto , e d' Alceste , figliuola di Pelia , che vi condusse 8. navi , che di 3. discorda da Homero . Il medesimo scrive Orfeo : il quale tra gl' Argonauti , vi descriue Admeto , in questi versi ; così tradotti in Latino .

Orfeo.

*Venit , & ipse Pheris Admetus Apolline quondam
Perfunctus seruo , patrias dum diffugit iras .
Namque ille indomitis Cyclopas morte sagittis
Pro nato impatiens affecerat ante perempto .*

Che così dicono in Volgare .

*Vennevi anco di Fera Admeto quello
C' hebbe Apollo per seruo , mentre l' ira
De la sua patria fugge , imperoch' egli ,
Con le facte indomite , i Ciclopi
Di morte havea punito , havendo quelli
Pria morto il figlio , il che patir non volse .*

Non farà forsi fuor di proposito , & dispiacevole a' curiosi mentre habbiamo narrato i progenitori d' Eumelo per parte del padre ; rivocare a memoria li progenitori anco d' Alceste sua madre , per dimostrare quanto fu nobilissima questa nostra Partenope : da' quali è discendente , contra l' opinione di trascurati , che meretrice (fuor d' ogni verità) la dissero : imperoche fu castissima (come appresso chiaro dimostraremo .)

Perilche è da saperfi che Alceste madre d' Eumelo discese del medesimo stipite d' Eumelo , perche Eolo , da cui fu detta l' Eolia tra gli altri figli hebbe Creteo da cui discesero Fereto , & Admeto , & hebbe anco Salmoneo , Salmoneo hebbe Tiro , & Tiro generò Pelia padre di Alceste , come si scor-

fi fcorge nell'Albero che fegue: E fi come i progenitori di Eumelo ebbero animo generoso di fondar Città, così anco lo tennero i progenitori d'Alceste, che cominciando da Eolo, qual dominando alcuni luoghi vicino la Tessaglia, diede nome a' popoli, che dal suo nome furono Eolensi detti (come Apollodoro .)

Salmoneo fratello di Creteo habitò prima in Tessaglia; poi ritornato in Elide regione vicino l'Arcadia, che dalla Città Elide ricevette il nome (secondo Pausania, e Strabone) edificò una Città, la quale col suo fondatore fu da Giove fulminata (come nota Apollodoro .)

Apollodoro.

*Pausania
Strabone.*

Tiro figliuola di Salmoneo generata d'Alcidice (secondo l'istesso autore) essendo innamorata del fiume Enipeo, spesse volte andando alla riva di quello lamentandosi: Nettuno havendo presa la forma di Enipeo giacque con lei; & havendo poi di nascosto partorito due gemelli, l'espose alla via, per la quale a caso passando alcuni pastori di giumente: delle quali una havendo percossa con l'ungia la faccia d'un di quei gemelli, gli la fé livida; per il che mosso a compassione un pastore li prese, e sollevò di terra per farli nudrire; e quello della faccia livida nominò Pelia, che vuol dire livido in Greco, l'altro poi chiamò Neleo: & Tiro lor madre fu sposata a Creteo suo zio, che edificò Jaolco, da i quali nacque poi Fereto sudetto.

Pelia figliuolo di Tiro nato del modo detto, vuole l'istesso autore, che dopo la morte di Creteo zio, e marito di sua madre Tiro, e fratello di Salmoneo (che come detto habbiamo edificò la Città di Jaolco) ivi regnasse: e ciò credo seguiffe, perche Fereto figliuolo di Creteo edificò la Città dal suo nome detta Fera (come si è detto) e lasciò il governo, & il dominio di Jaolco, perche ne prese il governo Pelia figliuolo di Tiro: hora regnando Admeto nella Città di Fera (secondo l'istesso) Apollo, a mercè da lui condotto lo serviva, siccome i Poeti fingono, e questo seguì secondo Eusebio negli anni del mondo 3850. regnante

Eusebio.

in Atene Eritteo, & in Dardania Tros da cui fu detta la Città di Troja: Desiderava ardentemente Admeto la belliffima Alceste figliuola di Pelia, e la domandò al padre per moglie, e non volendo il padre espreffamente dene-garghila, propose di compiacergli della dimanda sotto una dura condizione, cioè, quando gli conduceffe un carro tirato da un Leone, e da un'Apro: ciò inteso Admeto si consultò con Apollo di questa difficile impresa proposta-gli, e finalmente favorito, & ajutato da quello condusse a fine l'opera impostagli da Pelia, e ne ottenne la tanto desiata Alceste. Quel tanto di verità che sotto questa figura si rinchiude, potrà il curioso lettore ricercarlo da Pa-
Palesato,
Fulgentio
Diodoro.
Natal Co-
mite.
 lefato, Fulgentio, e da altri che di ciò trattano. Altri però volsero (come riferisce Diodoro Siculo) seguito da Natal Comite, per testimonio d'altri Autori Greci, che'l matrimonio tra Admeto, ed Alceste fu dopo la morte di Pelia, che eseguì per opra di Medea in vendetta degli inganni trattati per quello contra Jafone suo marito, che per farlo pericolare, e non haver' egli emolo al Regno (effen-do Jafone figliuolo di Efone, uno de' figli di Creteo, e di-scendente da Eolo: dalli descendenti del quale era stato predetto dall'Oracolo, che doveva essere ammazzato; & havendo per ciò estinti tutti gli altri come ostacoli del suo dominio, non restava altro che Jafone: al quale per ridurlo a morte, propose la pericolosissima impresa del Vello d'oro: che gloriosamente poi per consulta, & arte della savia Me-dea figliuola di Oeta Re di Colchi, e d'Idia, Jafone ac-quisì. Con il quale essendo poi ritornato, e comunicata con Medea la causa, perche così difficile impresa gli ha-veffe proposta Pelia suo parente? Ella via più scaltrita di quello, li tese insidie tali, che indusse le proprie sue figliuo-le (fuor che Alceste) a sbranarlo sotto pretesto di volerlo immortale, e farlo regnare in eterno (siccome racconta-no li predetti Autori) e l'istorie: onde dopoi Jafone ri-cevè humanamente li figliuoli di Pelia, & ad Acasto con-
 cesse

ceffe il regno Paterno, e quelle a suoi più principali amici, e compagni dell'acquisto collocò in matrimonio. Impe- roche, Andremonè sposò Amphinomene, Evadne il Re di Caria, & Admeto suddetto figliuolo di Fereto sposò Alceste, la quale non men bella, che amorevole del suo marito, stando quello in termine di morte, pregò le Par- che li prolungassero la vita, dalle quali li fu risposto, che all' hora camparia del pericolo, quando il padre, o la ma- dre, o la moglie, s' offerisse per quello alla morte: al che nessuno di suoi volse esponderli. Ma la pregiata, e glo- riosa Alceste non ricusò prender' ella morte per riserbare in vita il suo caro marito: Onde poi Proserpina pietosa anco verso lei, o come altri vogliono Hercole, sendo disceso nell' Inferno, secondo la finzione, e superato Plutone, la re- stituì in vita, come riferiscono, & Apollonio, Iginio, & altri: la verità del qual fatto si può ricercare da suddetti.

Autori.

Da questo matrimonio poi tra Admeto, & Alceste, ne nacque Eumelo padre di Parthenope: che da così nobilissima, e generosissima prosapia discende, si come di ciò rendono testimonio Eustatio suddetto interprete di Home- ro, e di Dionisio Afro. E Statio *Papinio nostro*, in lib. *5. Silvarum in cap. Ad Julium Menecrate* ob prolem. Dove poeticamente parlando, ragiona alla Città di Parthe- nope: quale poco dopo la chiama Napoli: il che è da no- tare per quello che appresso diremo: E dice che deve far festa, e gioire per esser nata la terza prole del suo Mene- crate. Si volge anco agli Dei della patria sua Parthenope, e dice in questo modo.

Eustatio.

Dionisio

Afro.

E Statio

Papinio.

*Dii patrii, quos auguriis super æquora magnis
Lictus ad Ausonium devexit ab antia classis
Tu ductor populi, longe emigrantis Apollo
Cujus adhuc volverem leva cervice sedentem
Respicens blandè felix, Emulis adorat
Tuque, adlea Ceres cursu cui semper anhelò
Votivam taciti quassamus lampada, mystæ*

*Et vos tyndaridæ , quos non horrenda Lycurgi
Taygeta , umbrosæque magis coluere therapne
Hos cum plebe sua patrii servate penates .*

Li quali rifonar possono così in volgare .

*O patrii Dei che con augurii grandi
Sopra l'onde del mar la Classe , Euboa
Al lito Ausonio vi condusse salvi ,
Tu del popol duttur benigno Apollo
Che lungi si partì da patrii Lidi ,
Di cui ancor' il bianco Ucel sedente
Di tua Cervice e la sinistra parte
La felice d' Eumelo figlia bella
Piacevolmente và guardando , & adora
E tu attica Cerer , cui con corso
Anbelante , la lampada votiva
E i misti sacri taciti rompiano .
E voi figliuol di Tyndaro Polluce
Con Castor , e Taygete di Lycurgo
Quai non l'horrenda , ma la folta , e ombrosa
Di Therapne la selva honora , e cole ;
Questi col resto de la lor famiglia
Serbate sempre lieti o Dei penati .*

*Domitio
Calderino*

Da i quali si cava (come nota Domitio Calderino Commentatore) che Partenope figliuola d' Eumelo Duce della Colonia Calcidense , partita dall' Isola d' Euboa , eleffe questa parte d' Italia , che hor Napoli si nomina seguendo l' augurio d' una bianca Colomba , che gli andava avante , in memoria del che fu scolpita una statua d' Apollo che nella sinistra spalla vi stava assisa una Colomba , e Parthenope anco vi stava davanti che dimostrava risguardarla , & adorarla : perche questo Uccello , dal quale ella pigliò buon' augurio , li fu guida e scorta , quando da Grecia passò in queste parti . Imperoche non soleano mai i Greci mutar luogo , se prima non ne pigliassero augurio , e domandassero consiglio a' loro Dei , (come nota il suddetto nostro Con-

cive

cive Aleffandro d'Aleffandro nel luogo sovra citato , e lo Aleffandro.
 cava dal prenotato luogo di Statio, & è seguito da Vincen- Vincenzo
 zo Cartari nel discorso dell'immagine d'Apollo .) Cartari.

Vellejo Patercolo Campano nel primo libro delle sue Vellejo.
 historie Romane , ove v'è notando l'origine di molte Città
 della Grecia , e d'Italia scrive , che l'anno 80. dopo la
 guerra di Troja gli Atheniesi nell'Isola d'Euboa Calci-
 dense occuparono con habitatori la Città di Eretria . Ne
 molto dopo l'istessi Calcidensi , che traheano origine , come
 è detto , da gli Atheniesi , essendo lor Duce Hypocle e Me- Cuma e-
 gastene , edificarono Cuma in Italia . Il corso di questa dificata.
 Colonia altri riferiscono essere stato drizzato dal volo d'u-
 na Colomba che gli andava avante ; Altri da un notturno
 suono come di rame a guisa appunto , come ne i sacri cereali
 far si solea , parte poi di questi Cittadini dopo un grande
 intervalle di tempo edificarono Napoli . La fede dell'una , e
 l'altra Città sempre verso Romani fa quelle , e per nobil-
 tà , e per amenità dignissime : Questo è quello che dell'ori-
 gine di Cuma , e di Napoli ne dice Vellejo .

Eusebio Cesariense vuole che la fondatione di Cuma Cuma e-
 fusse nell'anno del mondo 4113. E che fu presa Troja da dificata.
 Greci nell'anno del mondo 4010. Che per infino al 4113. 4113.
 vi corre d'intervallo 93. anni che v'è quasi concordandosi,
 con Vellejo .

S'accordano anco i tempi dell'età d'Admeto , d'Eu-
 melo , e di Parthenope , imperocche come di sovra habbia-
 mo notato . Eusebio pone che Apollo servisse Admeto ne- Eusebio.
 gl'anni del mondo 3850. Eumelo , come dimostrato havemo,
 si ritrovò a condur Navi alla guerra Trojana , ciò pone
 Eusebio , che seguì ne gl'anni del mondo 4010. l'età degli
 huomini erano affai più lunghe che a nostri tempi non sono
 negli 3850. Admeto possèva essere giovane , poi che andò
 alla guerra , di modo che del 3850. per infino al 4010. vi
 corre di spazio 160. anni , che può abbracciare l'età e di
 Admeto , e d'Eumelo : E per infino poi al 4090. che fa
 edifi-

edificata Cuma (come di fova stà notato) poi che fu 80. anni dopo la ruina di Troja edificata . E dopo Napoli, può abbracciare l'età di Parthenope , che sariano da 60. o 70. anni in circa .

*Napoli e-
dificata.
4035.*

Però l'autore dell'Epitome delle Croniche vuole che Napoli e Brindisi fussero edificate ne gl'anni del mondo 4035. in circa, che faria l'anno 20., o 30. dell'età di Parthenope , incominciando dal 4000. o 4010. che viveva Eumelo suo padre ; intanto che Napoli potè essere edificata 78. anni dopo l'edificazione di Cuma .

Filippo.

Però Filippo da Bergamo autore del supplitimento delle Croniche , vuole che Napoli fusse edificata dalli compagni di Diomede dopo il ritorno da Troja l'anno del mondo 4036. , al che io presto poca fede , poiche non nota l'autore , da cui ciò cava .

Dionisio. Resta hora a dire che la nostra Parthenope fu donna honestissima , e castissima , sì perche così scrive Dionisio Afro nel Libro *De situ Orbis* , mentre dopo avere descritto Roma (secondo la traduzione di Prisciano) dice in questo modo .

*Post hoc pingue solum sequitur Campania dives
Hic ubi Parthenopes domus est castissima , frugum
Fertilis , hanc Pontus propriis exceperat undis .*

Che tradotti così dicono .

*Segue poi questi un grasso suol felice,
Quà dov'è di Partenope la casa
Castissima , e di frutti assai feconda
Questa il mar ricevè ne le proprie onde .*

*Sanmaz-
zaro.*

Sì anco perche Parthenope non vuol dir'altro in Greco che Vergine , dal che mosso il nostro Sanazzaro nella settima prosa della sua Arcadia la nominò giovane ; se ben da principio , come Poeta ragionando, dice egli che Napoli da popoli di Calcidia fova le vetuste ceneri della Sirena Parthenope edificata, prese & anco ritiene il nome della sepolta giovane : Alche assenta anco l'Autore dell'ufficio de' sette

Santi

Santi padroni , e Protettori di Napoli nel principio della vita di Santo Athanasio : ove scrive che questa Città prima fu detta Parthenope a *Virgine innupta : quæ Parthenopes vocabatur* : E che poi Napoli da Ottaviano fu chiamata : Resta dunque hora chiarito , per l'autorità sud-dette , che la fondatrice di questa Città fu la generosa , e gloriosa Parthenope : la qual discesa da così nobilissima , e generosissima profapia , che come , dimostrato habbiamo tutti i suoi progenitori hebbero quest'alto pensiero di fondar Città , e mantener Regni , mossa anch'ella da simile generosità di animo , non volendo degenerar da suoi genitori , condusse Colonia in queste parti dall'Isola d'Euboa , e principiò questa Città , che dal suo nome fu denominata.

La causa hora perche i Poeti fingono Parthenope esser Sirena , fu , che per le Sirene intendevano essi gli allettamenti carnali , e sensuali . Imperoche (come dice Fulgentio *σὺρω* in Greco non vuol dir'altro che trahere, e come ben dice Horatio ser. lib. 2. Non fassi , non meretrici, nè uccelli Indiani (come altri han detto) fur le Sirene che tutti a lor'attrahevano con i Canti , & alla fine li riduceano a morte ; ma si ben la negligenza , e la brutta ignoranza delle cose , scrive che son le Sirene, mentre dice .

Contemnere miser: placanda est improba Syren Desidia

E come vuol Natal Comite *miteol. capite de Syrenib.* I canti delle Serene , e lor' istesse non son'altro che le volontà , i piaceri carnali , e sensuali , e gli incitamenti a quelli ; e son dette figliuole di una delle Muse , e d'Acheo-
loo fiume : Imperoche la Musa è la suavità che ci attrahe a quelle , il fiume l'è padre per la natural prontezza , & inclinatione , che ha la natura humana alle sensualità : per che son figurate di volto humano con i corpi , a guisa d'uccelli , e li piedi di galline ; o dalla cintura in su in forma di donna , & il resto a guisa d'uccello , o di pesce , nè rimettiamo il curioso alli predetti che altamente , e dottamente ne discorrono : E venendo al particolare, han finto

li Poeti la nostra Partenope Sirena, poi che si vede manifestissimamente che la bellezza, e vaghezza del sito, l'amenità dell'aria, la comodità del mare, la freschezza dell'acque, la copia, & abbondanza di frutti, e di tutto quello che l'humana natura può, e sà desiderare fanno appunto quegli'effetti in quei che una volta quì giungono, che i Poeti finsero far le Sirene a' viandanti, già che si vede, per isperienza che l'amenità grande della contrada invecchia agevolmente gli animi di chi una volta la gusta a dovervi continovar la stanza per goderne compitamente: (come *Tarcanora. S. Felice.* ben'avverte il nostro Tarcagnota nel suo libro del sito, e lodi di Napoli:) E prima d' esso il dotto San Felice nella descrittione di Campagna, mentre disse, che per la favola della Sirena ci significa l'ingannevoli delitie di questa Città, che invitano all'otij, alli quali dicono esser nata. E *F. Zenobio.* più prima Fra Zenobio Acciajuoli in quella sua bella oratione in lode di Napoli. E prima di tutti il nostro Sapien- *Pontano.* tissimo Pontano, nell'ultimo libro della guerra di Napoli: Dove vagamente allude la favola del canto delle Sirene in questa parte dell'Italia; allo studio delle buone lettere, e frequentia di quelli, che quì in ogni tempo han fiorito: *Zenone. Parmenides. Aristotele.* Del che Zenone, e Parmenide antichissimi Filosofi commemorati d'Aristotile, per tacer degli altri oriundi da luoghi quì vicini, nè fan fede e lo testificano gli oracoli di Averno: i quali non si possevano fare senza la cognitione delle lettere: e che questi stati siano appresso a Greci, ce ne *Nicostrata. Numa Pompilio* chiarisce Nicostrata Latina che da quelli alli Romani li trasferì; e l'istituti di Numa Pompilio Re de' Romani che da Egeria Ninfa finse haverli ottenuti per tacer d'haverli imparati da Pittagora Greco, habitator di Metaponte hor detta Manfredonia, e Cotrone.

E per venire al fine di ciò che discorriamo che la nostra Partenope Signora, e fondatrice di questa Città fuisse, come di sovra habbiamo chiarito, donna, e Signora Principalissima figliuola del Re Eumelo, e non la Sirena finta da Poe-

Poeti , ci ne chiarisce il sepolcro , che come riferiscono i scrittori , cioè Strabone , e Plinio , quì i suoi sudditi li dierono . Imperochè come scrive il Pontano , Lilio , Gregorio Giraldo , & altri gravissimi autori , l'honor del Sepolcro in ogni luogo , in ogni tempo , & appresso qualsivoglia nazione sempre fu cosa Religiosissima anco a quei tempi , che le lettere non erano in pregio ; nè era , come non è anco a' nostri tempi solito conferirsi a tutti la particolar sepoltura ; ma solamente a persone meritevoli segnalate , e grandi , & a questi anticamente per publico decreto nelle più celebri parti delle Città , se gli dava il luogo della sepoltura , poiche come riferisce il Pontano appresso Orvinio antichissimo , e nobile Castello degli Aborigeni , antichissimi popoli d'Italia , e di questa nostra parte , rendeano a tempo di Augusto testimonio della grandezza e magnificenza di quel Castello , non solo i fondamenti , e fosse delle mura , ma gli antichi sepolcri , che in un lungo giro , e con grand'artificio erano in luoghi alti fabricati , per lo che si ha da credere , e tener per fermo , che essendo il sepolcro di Partenope situato in alto , ch' a' naviganti si dimostrava , come scrive Strabone , che perciò manifestissimo sia , & che ella fosse stata donna , e persona segnalatissima , e che al d'intorno haveffe signoreggiato , poiche quello stava di sopra al Colle , e nel capo del seno del mare , e proprio all'incontro di quella parte , che risguarda Sorrento , secondo le parole del Pontano accennano , come avverte il Falco in quel libretto dell' antichità di Napoli , & che stesse posto nell'alto di San Giovan Maggiore .

Le parole del Pontano son queste . *Nam , & Adrianus Augustus templum in tumulo proximè portam , quæ ad mare ferebat , qui locus hodie quoque Portus dicitur ædificavit mirè amplitudinis , idque postea collapsum ab insequentibus est Principibus instauratum ;* Talche si cava che Adriano Imperadore edificò il tempio , ove stava il detto sepolcro di Partenope ,

Questo tempio edificato da Adriano , è cosa chiara, che sia il tempio di San Giovan Maggiore , poiche si legge nell' historia Ecclesiastica di Niceforo , che Costantino Magno , che ampliò , e condusse in tanto colmo la Chiesa d'Iddio , e la Santa Fede del nostro Signore Giesù Cristo, come si legge per l' historie Sacre , e profane ; tra l' altre Chiese , che edificò , e dedicò in honor di Christo , e de' suoi Santi, in questa Città dedicò il tempio edificato da Adriano in honor di San Giovan Battista : il qual poi fu detto San Giovan Maggiore , si come si legge più particolarmente nella Cronica di Giovan Villani Napolitano , e nel libro della descrizione de' luoghi Sacri di Napoli appropriato a Pietro di Stefano , quindi io giudico , che quel quadro di marmo antico , che sta fabricato sopra l' Altare della Cappella che stà all' angolo destro dell' Altare maggiore di detta Chiesa, sopra l' arco della quale stanno dipinte l' insegne delle sei famiglie nobili di Seggio di Porto, volgarmente dette dell' Acquaro , nella qual Pietra vi sta scolpita una Croce con la seguente inscrittione .

*Reliquie
del Sepolcro
di
Partenope.*

* OMNI GENVM REKAETOR

S E S  I A N

* PARTHENOPEM TEGEFAVSTE

Giudico dunque che sia forsi reliquia del detto sepolcro conservato a tempo di Costantino , e posta ivi quando il Tempio fu dedicato a San Giovanni in memoria di così celebre donna , che donò principio a questa famosa Città, facendosi ivi mentione di Partenope, e per stare in luogo vicino ove dicono essere stato il suo sepolcro , & in vero se così è , questa pietra , è una mirabilissima antichità , che poche Città del mondo , non che d'Italia , hanno la simile,
e do-

e dovrebbe tenerfi in maggior fima, e farfene altro conto con incastrarla di oro, non che abbellirla per gloria della patria.

Poiche in tante centinaja d'anni, e migliara, il tempo non l'ha devorata, così come fa di tutte l'altre cose. Pure si deve avere obligo grande in questo a Costantino Imperadore, che credo fu sua opra di farla ivi riponere, per conservarla alla posterità, in testimonio della verità: E la Città, o quei Signori del Seggio Padroni della Cappella (com'io credo) dovrebbero tenerne particolar pensiero di conservar a i posterì questa così degna memoria; Et a me basta accennarlo, e destare con ciò l'animo loro a una così lodevole impresa.

Aggiungafi a quanto detto habbiamo, che i Napolitani poi in questo Sepolcro di Partenope, celebravano ogni anno i Sacri funerali, chiamati da gli antichi il corso lampadico, così nota Celio Rodeggino nel libro delle letterioni antiche Tom.2.lib.11.c.27. per testimonio di Siculo Timeo storico: il quale scrisse che Diotimo Navarco, o ver Capitano delle Navi Atheniesi, sendo arrivato in Napoli per ordine dell'Oracolo celebrò a Partenope i Sacrificii, e vi fe il Corso Lampadico: il quale poi i Napolitani continuorno ogn'anno. Il medesimo disse Licofrone Calcedese Poeta antichissimo, che visse a tempo di Tolomeo Filadelfo, e così anco il suo interprete, fingendo Licofrone poeticamente, che Ulisse per haverfi otturato l'orecchi, e schivato il canto delle Sirene, che perciò quelle si precipitassero in mare, e ne finirono la vita per doglia di non haver potuto ingannare Ulisse, così cantando, tradotti latinamente.

*Tres autem occidet Tethys neptes Virgines,
Canoræ matris cantus exprimentes,
Spontaneis jactibus ex alta specula
In undam Tyrrhenam pennis urinantes
Quo lanificum trahet acerbum stamen*

*Unam quidem Phaleri arx expulsam
 Glunisque terram humectans excipiet :
 Ubi templum indigenæ extruentes puellæ ;
 Libaminibus Parthenopem , & sacrificiis bovum
 Quotannis honorabunt volucrem Deam .*

E più di sotto notando i sacrificii che li celebrò Diotimo, segue .

*Abluet autem sepulchrum corniger fortis
 Semiavis extergens aquis monumentum .
 Primæ porro quondam sororum Deæ
 Imperator totius adicæ classis
 Vedoribus lampadiferum instituet cursum
 Oraculis optemperans : quem augebit populus
 Neapolita , qui prope tranquillum tegmen
 Miseni Portuum , saxosa habitabit promontoria .*

Da i quali si cava per non tradurli *ad verbum* , che da principio le donne , o donzelle Napolitane dedicorno a Partenope il tempio , e l'istituirono i libamenti , e sacrificii de'buoi : E che dopò Diotimo prencipe delle navi di Ateniesi per comandamento dell'oracolo bagnò, & asperse il sepolcro con l'acque de' sacrificii , e gl'istituì il Corso Lampadico , come in Athene offervar si solea : Dice l'Interprete , che ogn'anno gli Atheniesi far lo soleano nel Ceramico , luogo in Athene così detto . Questo gioco , o sacrificii , come vogliam dire del Corso Lampadico, son chiamati per altro nome da Basilio Zanco ne i suoi Commentarii de gli Epiteti *Verbo Neapolis , Gymnicum Agonem , & Gymnicum* , perche nudi correvano quelli , che celebravano questi giochi : Imperòche *Gymnos* i Greci dicono nudo : Et a fin , che non resti cosa niuna in dietro da sapersi , questo Corso di Lampade accese , si celebrava in questo modo , come narra Celio nel luogo di sopra citato. Stavano preparati i giovani, c'havevano a correre con le facelle accese in mano, & era tra loro stabilito , che colui il premio haveffe della vittoria , che per

tutto

Basilio
Zanco.

Celio Cor-
so Lam-
padico che
cosa fuisse.

tutto il spazio del corso, la facella accesa serbata haveffe: E questo consisteva in portar ferma la torcia, come noi diciamo, o la lampada infiammata; perciocche estinta la torcia, era anco estinta la speranza della vittoria di colui c'haveva cominciato a correre: E tosto che la facella era spenta in mano di questo incominciava a correre l'altro; E se'l simile accadeva in mano di quest'altro, correva il terzo, e così il quarto, el quinto, e gli altri vicendevolmente: E s'in mano di tutti per fortuna la facella si spingea nel corso, nessuno otteneva la vittoria, o il preggio preposto: quindi trasse origine quel proverbio Latino. *Cursu Lampada trado*, volendo dire, una vicendevole successione: indi Lucretio Poeta: *Et quasi cursores vitæ Lampada tradunt*, trattando della mondana propagatione. Prover-
bio.
Lucretio. Et in vero doveva esser bellissima cosa a vedere tal gioco: E se a tempi nostri ne' giochi che'l Carnevale far si sogliono, questo simil gioco si vedesse rinovare, credo, che non dispiacerebbe a riguardanti, facendosi massimamente verso la sera a tardi, quando li lumi accesi piacciono tanto alla vista: E come noi vediamo osservarsi nelle buone nuove, o successi, che occorrono, facendosi segno d'allegrezza: E giudico che questo corso lampadico, haveffe alquanto lunga distanza infino al sepolcro di Partenope, e crederei che si cominciassè a correre dal largo, hoggi detto dell'Incoronata, per dirittura infino al sepolcro: il quale (come si è detto) fu dov'è la Chiesa di San Gio: . Che se noi c'immagineremo remoto l'ostacolo del monastero di Santa Maria la Nova, che vi è hoggi, e le traposte case che anco vi sono, non può essere altrimenti, essendo all'hora campagna rasa, che risguardava verso la parte di basso il mare; quindi io credo che venisse il nome alla strada predetta delle Corregge che a tempi quasi prossimi a nostri, così fù detta dal gioco predetto del Corso Lampadico: il qual nome di corregge poi lo prese a tempo, che fu edificata la Chiesa dell'Incoronata: dalla Regina Giovanna Prima, come nel suo
luo-

luogo diremo.) Da tutte le cose predette dunque si fa manifesto, che effettivamente Partenope fu Donna, e Signora nobilissima, e pudicissima, figliuola di Eumelo Re della Città di Fera, della Provintia, o regione di Greci detta Theffaglia, che condusse genti, e copia d'habitatori dall'Isola d'Euhoa, e diede principio a questa nostra Città: nella quale visse, morì, & hebbe il sepolcro, il tempio, sacrifici, e giochi.

E farei d'opinione, che Partenope venisse in queste parti insieme con Circe Saga, o Maga, che dir vogliamo, che l'un e l'altro significa il medesimo: poi che scrive *Circe Maga* Diodoro Siculo nel lib. 5. delle sue historie, o Bibliotheca, che Circe condusse seco molte donne dalla Sarmatia, e ritrovo anco notato nel libro sopra citato Epithome delle Croniche, che nel medesimo tempo, che Circe dominava nel Monte dal suo nome detto Circello, fu la Città di Napoli edificata, che prima fu detta Partenope dal nome della sua fondatrice, come di sopra dimostrato habbiamo, e fu anco fondata la Città di Gaeta da Oeta, che similmente con Circe venne, come scrive Diodoro, e non da Gaeta nutrice di Enea, come altri han detto. Nè questo inconveniente parer deve, o non simile al vero: S'alcuno forsi dicesse, ch'essendo stata Circe Maga, & incantatrice, come i Poeti han finto, e che ne trasmutasse li compagni di Ulisse in varie forme d'animali, non può havere del vero, che essendo la Partenope Vergine, e casta, come notato habbiamo, fuisse stata in compagnia d'una Maga, e d'una donna lasciva, perche la risposta è pronta: Imperoche altro i Poeti, e scrittori han voluto significare in senso, di quello c'hanno espresso con le parole, e sempre su la scorza della favola han rinchiuso la midolla della verità. E se ben Circe si congiunse con Ulisse, fu perche, come scrivono i predetti, lo conobbe persona accorta, e savia, e mai con altri più si congiunse, si come si può conoscere da tutti li scrittori, che di lei han fatto memoria: E può dirsi anco,

anco, che non havendo piaciuto a Partenope la vita di Circe, si fuffe da quella allontanata: E si come quella fondò ivi la sua habitatione, e la denominò dal suo nome, così anco cercasse Partenope di fondar la sua, e denominarla, anco dal suo, allontanatafi da quella, si come fè; sia però in elettione di chi legge creder quello che più li piace, poiche in tanta lunghezza, & antichità di tempo, mal si può trovar la verità delle cose successe: la qual se ne stà nascosta nelle tenebre; batti solo che per sodisfare a' curiosi se ne sia detto quel tanto, che per congettura, e per le cose, & autorità di sopra addotte, se ne può, e deve credere, di cosa tanto occulta, e distante, non solo dalla memoria nostra, ma di nostri progenitori, avi, & atavi in infinito.

Nè refterò anco di dire, che altri han creduto, e detto, che questa Città sia stata edificata da Rodiani; altri da Falaride Re di Siracusà, per quello c' ha scritto Licofrone Poeta di sovra citato, mentre disse.

*Opinione
diverse
dell'edifi-
catione di
Napoli.
Licofrone*

*Unam quidem Phaleri arx expulsum
Glanisque terram humectans excipiet.*

Per le quali parole l'interprete soggiunge, che Napoli fu fortezza di Falare tiranno di Sicilia, il che può stare, che fuffe: non per questo però s'ha da dire ch' egli ne fuffe il fondatore, benchè l'istesso interprete dica, secondo Stefano *de Urbibus*, che ciò fuffe nome d'un' altro luogo quì appresso così detto. Però Natal Comite nel lib. delle Mitheologie nel cap. *de Sirenibus* scrive, che Falaride tiranno di Sicilia l'istaurò, effendo per le guerre quasi rovinata, e che perciò poi la chiamasse nova Città, o vero Napoli, che l'istesso risuona: Il medesimo scrive, che Dio- doro Siculo, & Oppiano han detto, che fu edificata da Ercole, e che da lui Napoli fu detta: E ciò credo per molti luoghi, come scrive il Pontano, che sono nella Città, che infino hoggidì ritengono il nome d'Ercole, come a dire la strada di Ercole dietro la Chiesa di S. Agostino, ove anco vi è la Cappella detta di S. Maria d'Ercole: vi è anco il

luogo

luogo detto Echia, che vogliono che così sia detto per havervi Ercole pascolati i buoi che tolse a Gerione passando di Spagna in Italia, dove havendo nel Latio superato Cacco huomo malvaggio, e molto potente, e liberato quel luogo dal suo dominio, vagando per le marine di questa regione di Campagna, come anco nel Latio fatto havea, ne' luoghi ove Roma fu edificata, lasciò di se molte perpetue memorie, poiche ne lasciò fin presso il Lago Averno, (come scrive il Pontano per testimonio di Diodoro, e Strabone) che havendo ritrovato che il Lago Averno fluea nel mare, pose in su la bocca copia infinita di terra, che perciò l'Acqua non potè più scorrere nel Mare.

*Diodoro.
Strabone.*

E per tutti i luoghi vicini al Mare collocò i suoi compagni stanchi dal camino, e dall'età, e così fe anco presso, e dentro questa Città, che come detto habbiamo molti luoghi ritengono il suo nome, e fuor della Città vicino a i fonti che Hercolani dal suo nome detti, edificò la Città, che da lui anco Heraclea fu denominata, vicino l'altra che fu chiamata Pompei, dall'haver ivi fatto pompa della preda de'Euoi tolti a Gerione, portati fin da dove il Sol cala, questo riferisce il Pontano. Di questa Città d'Heraclea, ch'era appunto ove sta posta hoggi la Villa di Resina, se ne vede memoria in un marmo, come una base di Colonna, che sta posto dentro il Cortile di S. Antonio fuor della Porta Capuana, ove perche sta celebrata una pia attione, oprata da un nobilissimo Cittadino di quella (se ben gentile) verso i suoi compatrioti: che in tempo di penuria, e carestia, donò tutto'l Grano ch'egli teneva a poveri della sua patria (cosa che a tempi nostri così famelici non s'è vista, nè intesa se ben Christiani siamo) voglio perciò mal grado del vorace tempo conservar per quanto posso questa così honorata, e pia opra alla memoria de'posterì, per stimolargli forsi a qualche tempo a simile o maggiore. Le parole di questa pietra son le seguenti.

Pontano.

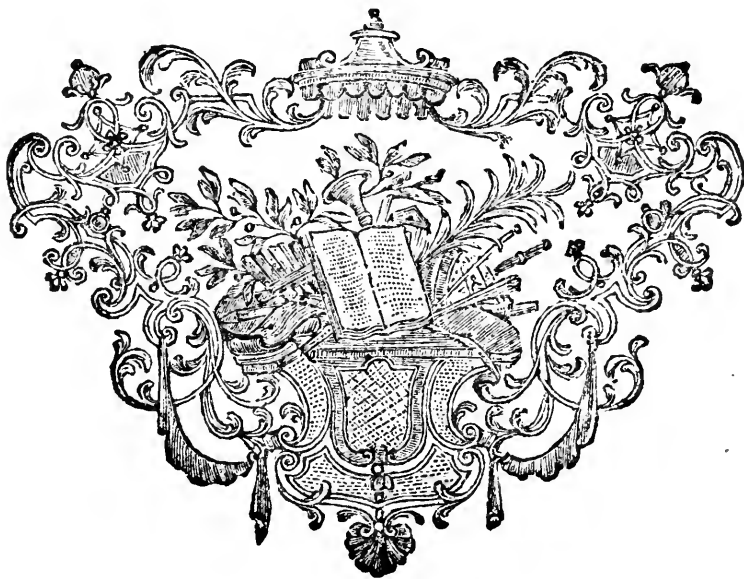
CONCESSIANI.

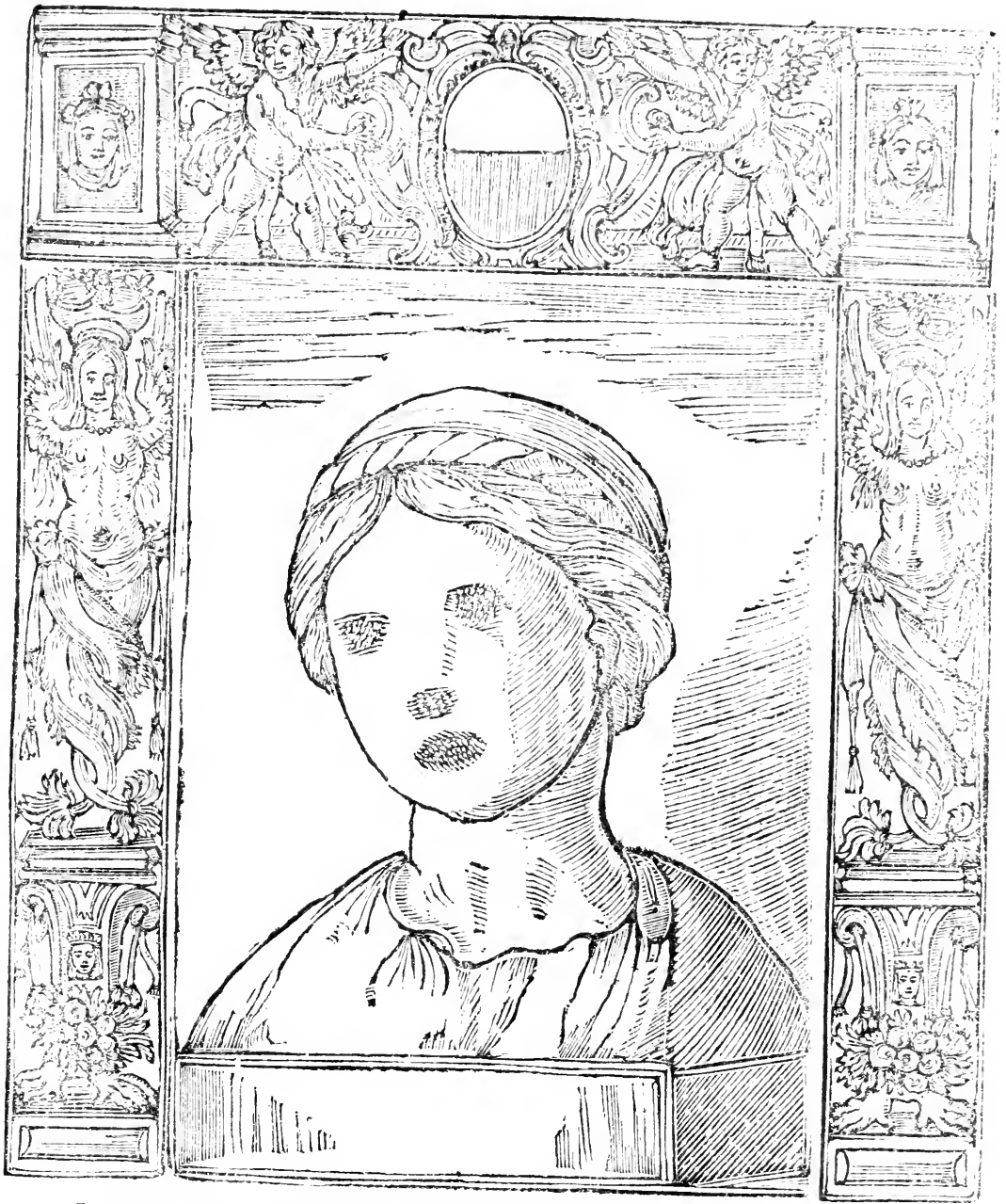
L. MVNATIO CONCESSIANO V. P. PATRONO
 COLONIAE PRO MERITIS EIVS ERGA CIVES
 MVNIFICA LARGITATE OLIM HONOREM
 DEVITVM PRAESTANTISSIMO VIRO PRAE-
 SENS TEMPVS EXEGIT QVO ETIAM MVNA-
 TI CONCESSIANI FILII SVI DEMARCHIA
 CVMVLATIORE SVMP TV LIBERALITATIS
 AB VNDANTIAM VNIVERSIS EXHIBVIT CIVI-
 BVVS OB QVAE TESTIMONIA AMORIS SINCE-
 RISSMI REG. PRIMARIA SPLENDIDISSIMA
 HERBVLANENSIVM PATRONO MI-
 RABILI STATVAM PONENDAM
 DECREVIT.

Altri han voluto, come il Napodano nostro similmente *Napoda-*
 Cittadino nelle consuetudini di Napoli nel principio, per *no.*
 testimonio d'una cronica da me fin' hora non vista, e segui-
 to dallo Scoppa ne' Colletanei al 23. cap. dove scrive che
 questa Città fu edificata da Enea, e dopo ottenne tutto il
 paese di Latini, e che morto Enea regnò in Napoli Par-
 chino Trojano: il quale odiando grandemente i Latini,
 l'oppreffe di tributi, e lor diede grandissimi travagli; fi-
 nalmente havendogli mosso l'esercito contro, fu da quelli
 superato; refugito in Napoli, fu da medesimi assediato, fe
 perciò nascondere la metà de' suoi tesori in diversi luoghi
 della Città, l'altra metà fe nascondere in luoghi occulti
 fuor di Napoli, ove si dice Capo di Monte, nel luogo det-
 to Nazzaret che guarda la Città verso Austro: Essendo *Capo de*
 finalmente ucciso da Latini, furono ricercate le sue già na- *Monte.*
 scoste ricchezze, onde ne fu chiamata la Città *Partheno-*
pes come a dire Parte ne opes? cioè acquisterannosi quì
 forse l'occulte ricchezze? il qual nome li durò insino che
 i Longobardi la distrussero: Et essendo poi da Greci risto-
 rata, la chiamarono Napoli, quasi nuova Città, questo rife-
 riscono i predetti, il che parmi una mera favola da Vec-
Sum. Tom. I. D chie;

chie , poi che la verità è , che questa Città prima fu detta Partenope , e poi Napoli, come in progresso dimostreremo , nè già mai da Longobardi , nè da Gothi fu destrutta , se ben n' ebbero il dominio (come diremo). E perciò di questa oppenione non si deve tener conto secondo me , sia in oppenione di chi legge tener quel che più l'agrada , tuttavolta la persona di giudizio deve sempre aderire alla verità , & alle cose più verisimili ; e questo basti per sapere l'origine della Città .

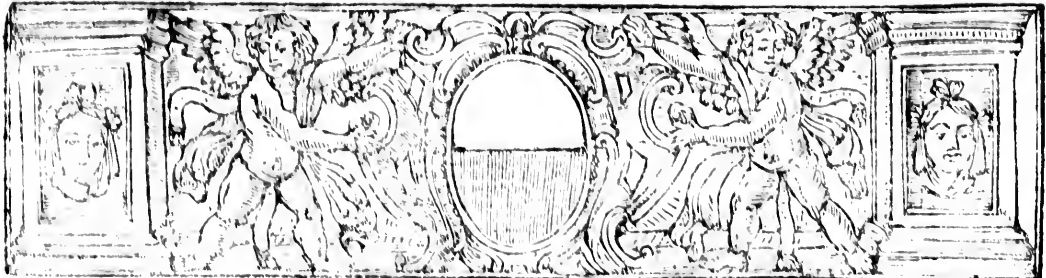
Resta per complimento di questo capitolo ponere l'iscrizione che al busto o statua di Partenope che stà alla strada di S. Eligio secondo noi , converrebbe per chiarezza della verità , che saria la seguente , lo qual busto per soddisfazione del Lettore havemo fatto ritrare questo foglio.



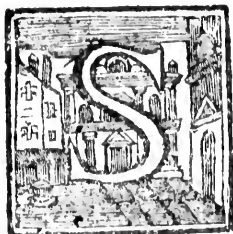


PARTHENOPAE EVMELI PHERAE THESSALIAE REGIS FILIAE
PHERETIS CRETEIQVE REGVM NEPTIS PRONEPTIS . QVAE
EVBOA COLONIA DEDVCTA CIVITATI PRIMA FVNDAMENTA
FECIT , ET DOMINATA EST .
ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS MEMORIAM . A B .
ORCO VINDICAVIT . M . D . LXXXIII .

GENEOLOGIA DI
PARTENOPE



*Perchè la Città di Partenope fu detta Napoli, e se
Palepoli fu questa o altra Città qui vicina.
Cap. I I I.*



SOLINO che visse in tempo di Vespasiano ^{Solino:} non andando più a dentro della scorza circa la favola della Sirena, come a bastanza, e forsi soverchiamente habbiamo narrato, disse, che questa Città fu detta Partenope dalla Sirena quì sepolta, e che poi Ottaviano Augusto volse che più tosto Napoli si chiamasse, il che non piace al Biondo, nè al Volaterrano, poi che avanti Augusto la vediamo chiamata Napoli da Cicerone in più luoghi; e prima di Cicerone, ^{Cicerone:} così anco la chiamò Licofrone Poeta antichissimo, come sta notato nel precedente capitolo. E perciò altri dissero, e fu il Sepontino nel suo Commento sopra Martiale, per ^{Sepontino} altro nome detto il Corno Copia, seguito da diversi, che questa Città da principio fu detta Partenope dal nome della sua fondatrice, e che dopoi allettati i figliuoli de' Cumani dall' amenità di questo luogo: li quali da i loro parenti s' erano partiti, quì passarono, & incominciandosi ad habitare frequentemente, dubitando i Cumani, che la lor patria per l'habitatione di Partenope si abbandonasse, che perciò ne destruggero Partenope, onde non molto dopoi essendoli sovraggiunto una gravissima peste, andati per tal causa all'oracolo, gli fu risposto, che doveessero rehabitare Partenope, e così cessarebbe la peste; & havendo quelli ubbidito, rehedificata la Città, la chiamarono Napoli, cioè nuova Città dal nome Greco Νεα che vuol dire nova & πόλις che vuol dire Città: questo ne scrive il Sipontino ^{Lutatius} supprimendo l'autore che fu Lutatio antico Grammatico, si come riferisce Junio Filargo nel Commento sopra Virgilio nel fine della Georgica.

Pontano. Altri dissero , e fu il Pontano seguito dal Falco , e dal Tarcagnota , che Partenope fu la Città quì vicino commemorata da Livio nell'ottavo libro da lui detta Palepoli situata nel colle (dice il Falco) qual noi chiamamo la Montagna lungi dal mare 400. passi (come scrive il Pontano ,) e che al dolce luogo ov'era la Città vecchia di tempo in tempo vennero genti da Rhodi , e da Calcidia ; & a poco a poco augumentarono la Città vecchia venendo ivi di continuo nuove genti per il comodo ricetto delle navi , e così edificarono una nuova Città , non potendo stare nella picciola Città , e di quì si chiamò l' altra *Neapolis* cioè Città nuova , e furono due Cittadi , & un popolo (come scrisse Livio .) *Palepolis fuit haud procul inde ubi nunc Neapolis est* . Cioè la Città vecchia non era lontana donde è hora Napoli , questo ne dice il Falco , però salva la sua pace , egli non bene intese nè il luogo del Pontano : il qual' anco fa errore nel situare la Città di Palepoli per quel che soggiungeremo , nè anco quel di Livio : Imperoche il Pontano vuole che Palepoli fusse , ove è hoggi il Castello nuovo , mentre scrive . *Post ipsam vero Palepolim in qua nova nunc est arx cum adjectis hortis postque montem qui Palepoli imminet promontorium protenditur in meridiem quod a delitiis sortitum nomen est Pausilypum* . E più in giù , dopo c'ha ragionato del tempio edificato da Adriano , del quale habbiamo ragionato di sopra , soggiunge : *Qua ex aedificatione parte ab ea paulatim per aetates promotum est oppidum ad muros fermè Palepolitano meridiam versus quaque etiam Solis occasum urbs spectat* : dalle quali parole si vede che 'l Pontano vuole che Palepoli fusse posta dov' è hoggi Castel nuovo , e verso mezzo giorno , dove la Città riguarda all'Occaso , e non , come dice il Falco al colle , dove hoggi si dice il Seggio della Montagna . Tutta volta salva l' autorità , e riverenza del Pontano in questo s'inganna : perche Palepoli non fu mai in tal luogo , ov' egli la pone , sì perche contraria

al testo di Livio , che non habbiamo altro testimonio in questo particolare ; sì anco che nel luogo ov'è hora il Castello nuovo , non vi si vede , nè vi si è visto vestigio alcuno dell'antichità , che ciò possa arguire : E che questo sia vero , a chi attentamente considererà il testo di Livio , farà manifesto. Poiche ragionando della guerra che mossero i Romani a Palepolitani , che dopo un lungo assedio se li resero (si come si dirà al suo luogo) scrive in questo modo. *Palepoli s fuit haud procul inde ubi nunc Neapolis sita est : duabus urbibus populus idem habitabat , &c.* I tradottori del testo non han tradotto tutte le parole , perche la parola *inde* non sta ben tradotta secono me , dove sta tutta la forza dell'intelligenza : E perciò questa *Inde* dimostra , che Palepoli fuisse situata in Oriente , si come bene avverte il Tarcagnota : però non a Capuana , come egli vuole , e Napoli verso il monte di Sant'Heremo , già che come si è visto , e vede per la nuova habitatione , che a tempi nostri si è fatta in questa parte , non vi sia scorto vestigio alcuno d'antichità che ciò potesse chiamare ; nè meno son dell'opinione del Signor Marchese di Trivico in quel suo libretto *Marchese di Trivico* dell'antichità di Pozzuolo nel fine , dove vuole che Palepoli fuisse verso la Sellaria , e ne gl'Armieri , per esservi ritrovati nel cavar' i pozzi in questa parte molte habitationi antiche sotto terra , siccome a tempi più moderni , dentro un pozzo nella strada di Pellettieri vi si ritrovò quella gran porta di marmo , che poi ha servito per la porta della cappella del reggio palazzo (come hoggidì si vede) dove anco fu ritrovato un'altro marmo con l'iscrizione che nel suo luogo si ponerà , a noi dato dal Signor Scipione Mazzella diligentissimo perscrutatore dell'antichità di questa Città , & amator di virtù . Perche io giudico che questa parte fuisse luogo più tosto di piacere verso la marina che altro , poiche si vede anco più vicino il luogo detto la lammia , ove fin'al dì d'hoggi vi è un habitatione in forma di Castello , per lo che direi che fuisse quel luogo di fortezza

tezza , che come scrive l'autore della Cronica di Napoli al 14. e 15. cap. fabbricato da Albino , o altro , e non in Santa Maria della Nova , com'egli scrive ; ond'io farei di parere dell'una delle due opinioni per la parola di Livio, *haud procul inde* , che vuol dire in là , o da parte , che la Città di Partenope dopo detta Napoli stesse posta nell'alto , cioè dalle scale dell'Arcivescovato fin' a San Pietro a Majella, ove fin'hoggidì appajono vestigie grandissime di antichità, tirando in su per il giro di Sant'Aniello , de gl'Incurabili , & ove è hoggi la Chiesa de'Padri Gelormini , e di San Cosimo , e Damiano , ove si veggono le medesime fabbriche di mattoni , che *Opus reticulatum* , dissero gli antichi per testimonio di Vitruvio , come quelle di Santa Patricia , e di San Pietro a Majella girando verso basso , ov'è San Domenico , Santo Angelo a Nido , con il Colleggio del Gesù , ove medesimamente apparono le simili vettagie antiche , seguendo per San Marcellino , e sotto San Severino , rinchiudendo anco la Chiesa di San Giorgio : perche più di sotto verso la Sellaria son d' opinione , come , scrive l'autor della Cronica , che vi penetrasse il mare , e che vi fusse la palude di gionchi : E questo me lo da a credere quel vestigio di muraglia fatto a quadroni grandi di pietra , che sta nella strada detta di Regina cœli , per starvi gl'anni a dietro il Monastero di Monache così detto, hor trasferito presso la Chiesa di Santa Maria delle grazie , e per altro nome detta strada , è detta il Vico delli carboni , ove ogn' un può vedere detto vestigio , che non può essere altro che di muraglia di Città , come si vedono le simili presso l'Incurabili , e Santa Maria di Costantinopoli , & altrove (come più particolarmente notaremo nel seguente capitolo , ove tratteremo dell'antica forma della Città) E che Palepoli fusse giù in quella parte verso , dove è detto la Grotta di San Martino con tutto il resto di quelle strade , dove si dice il sopportico di Don Pietro , con tutto quell'altro appresso il Monastero della Maddalena , e Santa

Maria

Maria a Cannello , con quell'altro dov' è la strada de' Tarrallari che gira verso l' Egittiacca , ne' quali luoghi appaiono grandissimi vestiggi di antichi edificj posti in basso fin' appresso la Fontana della Nuntiata, ove fu la porta detta di Forcella, come scrive il Scoppa ne' Collettanei al cap. *Gio: Scop.*
 4. E realmente chi considera attentamente l' altura degli edificj posti nella strada della Vicaria vecchia, come si vede dal sito della casa che fu di Geronimo Coppola , e d'altri ivi vicini, se ben hoggi son ridotti in basso, per eguagliare il sito , e poi all'incontro considererà la bassezza de' luoghi sovra nominati, dico de gli edificj della grotta di San Martino nella strada di Don Pietro , & ove è detto San Nicolò, con quell'altri di Santa Maria a Cannello , & altri verso la Maddalena con tutto il circuito fin presso il palazzo della Vicaria , per necessitá harà da dire che diverso luogo questo da Napoli o Partenope fuffe ; poiche la disegualità di siti lo dimostra chiaramente insieme con i vestiggi dell' antichità , e cosí viene a chiarirsi quello che Livio scrive. *Duobus Urbibus idem populus habitabat*, poichè stando *Lizio* l' una Città vicino l'altra , potea bene il medesimo popolo habitare l'una , e l'altra .

Nè la poca capacità del luogo, ove havemo situata Palepoli rispetto alla grandezza , hoggi di questa città farà parere ciò in verisimile , perchè la Città anticamente, era formata in picciol corpo , per le ragioni che Berosó *Berosó.* ne adduce al lib.3. E particolarmente, acciò per la grandezza non si affamasse : lo che forsi hoggi per esserne venuta in tanta grandezza questa Città , è causa che vediamo tanta penuria , dovendo esservi abbondanza infinita (per quel che di sopra ragionato habbiamo) : Et il Pontano chiama *Pontano* Palepoli *Oppidulum* , che vuol dire picciolo Castello , di modo che non dovrà parere inconveniente il luogo dove situata l'habbiamo : O veramente direi che Palepoli fuffe da un miglio discosto , o più da dove hora è Napoli , come *Biondo.* hanno voluto il Biondo , il Volaterano, Ambrogio di No-*Volaterano*

Ambrogio di Nola . la , nella descrizione della sua Città , fra Leandro Alber-
Leandro . ti nella descrizione d' Italia , & altri , che dell' uno , o
dell' altro modo , tanto la parola di Livio , *haud procul
inde* , quante l'altre che seguono , che Publio Filone Con-
sole , a cui fu data la cura dell'effercito dal Senato Roma-
no contro Palepolitani , ne accampasse l' esercito tra Pa-
lepoli , e Napoli , acciò l' una non haveffe potuto donar'
aiuto all'altra , com'erano solite far per l'addietro , haveria-
no intelligenza : Imperocche se si dà per vero la mia
opinione , se si considera per larghezza , lo spacio dal lar-
go delle gradi dell' Arcivescovato fin' alla strada vicino alla
Chiesa , hor detta di Santa Maria della pace , e per lung-
hezza dall'alto di Sant' Apostolo , e di Santa Maria Don-
na Regina fin giù presso Santo Agostino , e dilatandosi il
luogo verso dove è hora San Gio: a Carbonara , non farà
incredibile , che effercito , per grande che fusse , non vi ha-
vesse potuto alloggiare comodamente , e questo farà più
verisimile , che dire che quelle due muraglia di S. Patricia
che hoggidì si veggono , l'una fusse muraglia di Palepoli ,
e l'altra di Napoli , come scrive il Tarcagnota ; e se mi si
darà per vero , che Palepoli fusse posta più in là un miglio ,
o più dov' hora è Napoli , dove la torre di Giopparelli
Leone . (come vuole il Leone) o appresso poggio Reale , (come
Alberti . scrive l'Alberti ,) farà credibile che l'effercito de' Romani ,
se ne fusse stato quì più comodo , per esservi assai maggior
spacio : Però com' unque sia , la verità è , che Palepoli
verso la dirittura di Nola fusse : Sì perche (come è detto)
essendosi posto il Consoie con l' esercito fra l'una , e l'altra
Città , & essendosi posti dentro Palepoli i quattro mila No-
lani , e due mila Sanniti , che son hora i Beneventani con
i popoli convicini , più per forza che per volontà di Greci
(come scrive Livio) per necessità s'ha da dire , che verso
Nola , e verso la porta hor detta di Capuana , ch' è la
strada di Benevento stasse situata per la facilità di posservi
entrare senza timore dell' esercito Romano , che non nella

parte del Castello nuovo (come dice il Pontano) perche se ^{Pontano.} da quella parte fuffe ftata , con ftare l'effercito de' Romani in mezzo, non vi harebbero poffuto senza pericolo di far fatto d'arme intrare ; sì anco , perche dicendo Livio , che ^{Livio ,} effendofi dati, i Palepolitani a' Romani col trattato di Carilao , e Ninfio principali della Città , e mentre che i Romani entravano , fuggendone i Nolani , e Sanniti , ch' erano rimasti in presidio della Città : *per adversam partem urbis via Nola ferente* , neceffariamente si ha da dire , che verso la porta di Nola fuffe ; poi che quei che , fuggono , senz'altro intoppo si pongono alla via di Nola , che se Palepoli di sopra verso Castello nuovo , e Napoli a Capuana , & in mezzo stavano i Romani , i Nolani che fuggivano a Nola farebbero inciampati in man de' nemici : Talche per neceffità s' ha da concludere , & tener per fermo , che Palepoli fuffe situata , o nell' uno , o nell' altro luogo da noi detto : Resta solo a dirsi , che in qualsivoglia di questi due luoghi fuffe Palepoli , ftava distante dal mare : che se presso la marina fuffe situata , come vuole il Signor Marchese, i Sanniti, che Ninfio per condurli alle na- ^{Marchese} vi sotto pretesto di andare predando le terre de' Romani (come Livio foggia) ne cavò l' istessa notte che la Città fu presa da Romani , non se ne fariano ritrovati affatto esclusi , (come averte il Tarcagnota) perche se fuffe ftata ^{Tarcagnota .} presso al mare , facilmente havendo quelli inteso il romore del grido che fu dato , (come vuol Livio) si farebbero ri- ^{Livio.} tornati in dietro : già che quasi l' istessa hora che Ninfio ne uscì con i Sanniti , quei di dentro ricevertero Carilao con i Romani dalla parte di sopra della Città : onde perciò ne furono i Napolitani fatti confederati della Repubblica Romana , e segue Livio , che per ajuto di quelli ^{Livio.} ottennero la deditioe di Palepolitani, i quali se ne passarono ad habitare in Napoli , e la somma del loro stato ivi si reduffe .

Dalle cose predette dunque si fa manifesto , che mai

Palepoli fu chiamata Partenope , nè Partenope Palepoli , (come hanno scritto l'Autore della Cronica, il Pontano il Falco , & il Tarcagnota , poiche Livio l' havria detto : ma l'ha descritte per Città diverse , l'una vicino all'altra (si come di sopra) . E ben vero si come io ritrovo in più autori , che la Città di Napoli fu chiamata Partenope . E primo gli è Licofrone (come accennai nel precedente capitolo) che la chiama Napoli e Partenope . Vergilio che fu in tempo d'Augusto , la chiamò Partenope nell' ultimo della Georgica .

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat

Parthenope , studiis florentem ignobilis oci .

Ovidio la chiamò anco Partenope , mentre disse nel lib. 13.

Metu . Et in otio natam Parthenopem seguendo

Vergilio : e nel 14.

*Has ubi præterit , & Parthenopea dextra
Mænia deservit .*

Virg'lo.

Silio Italico libro 12.

Prima instaurantem sensit certamina mitis .

Parthenope , non dives opum , non spectra vigoris : E lasciando in dietro molti luoghi di Statio , che così anche la chiamò , per il medesimo nome la dissero altri , che per brevità tralascio , ma particolarmente . Il Paling. de Virgine , così anco la chiamò .

Parthenopenque petit , Thirrena per æquora currens .

E lungo sarei s'io volessi cumulare tutti quelli che per significar Napoli, han detto Partenope co'l suo nome antico , & originario ; e lasciando a dietro gli altri , i nostri, dico il Pontano , & il Sannazzaro così nella prosa come nel verso , han detto Partenope per Napoli, si come il Pontano nel luogo più volte citato , ove trattando dell'origine della Città scrive , che stando distante Palepoli da Partenope 400. passi secondo la sua opinione essendo picciolo Castello, *Idque*, segue egli, *brevitate sua habitatores non*

Sannaz-
zaro.

caperet crescente jam multitudine , &c. Dopo altre parole segue . *Quo ab veteri differet oppido , novo paulatim nomine , & ab ipsis incolis , & ab navigantibus vocari pro Parthenope Neapolis capta est .* Dal qual testo si fa chiaro , che Palepoli era distante da Partenope , e che non Palepoli Partenope , ma si ben Partenope Napoli fu detta, acciò differisse, secondo il Pontano, dall'antica Palepoli . E che a tempi più prossimi a noi sia stata Napoli chiamata Partenope col nome originario, oltre i predetti, & altri, vi è un'antica iscrizione dentro la Chiesa di Santa Maria a piazza che per non far'a proposito sol che ne i due primi versi, non la ponemo qui integra , e sono i seguenti ,

Bardorum bella invida hinc inde vetusta

Ad lachrymas Parthenope cogit saepe tuos .

Che possendoli ogni un' intenderli per la sua facilità non si traducono , per lo che resta dunque chiarito , che Palepoli fu Città differente da Partenope , se ben poi unita secondo la nostra opinione , e che Partenope è stata, dopò detta Napoli .

Però in qual tempo li fusse stato mutato il nome, dalle cose sudette se ne cavano due opinioni : perche secondo il Pontano s'haria da dire , che dopo che i Cumani la redificarono, conforme alla prenarrata opinione , o che la vengero ad habitare, secondo egli, fu chiamata Napoli a differenza dell'antica Palepoli qui convicino : E secondo Solino fu chiamata Napoli da Ottaviano Augusto, il che pare erroneo , per quello che di sopra si è detto : poiche prima d'Augusto fu detta Napoli , & perciò dal Biondo fu in questo tassato Solino nella sua Italia illustrata , tutta volta, chi bene avverte alle parole di quello , scorge che non fa errore , perche dice Solino . *Augustus maluit Neapolim appellari ;* le quali parole secondo me , accennano che questa Città , l'un' e l'altro nome teneffe , e Partenope , e Napoli , poi che così havemo visto di sovra nominarsi da molti : però Augusto , dice Solino , *Maluit Neapolim ap-*

Solino,
pel-

Capri. *pellari*, cioè chiamandosi Partenope , e Napoli, volle , che più tosto Napoli si dicesse che Partenope : E ciò credo io seguisse , perche questa Città come sempre fu fedele, e devota a' Romani a tempo de' Consoli , come diremo, così anco fu fedele, e devota a gl'Imperadori che seguirono: Imperoche particolarmente obedirono Augusto in ricevere i Liparoti che quì condusse ad habitare, come scrive Dione nel libro 48. Et in honore dell' istesso istituirono il gioco ginico , del quale appresso faremo mentione, si come scrive Svetonio nella sua vita ; cambiarono i Napolitani l'Isola di Capri ch'era loro con quella d'Ischia, per far servitio al medesimo per il piacere che da quella traeva , & Augusto per piacere a i Napolitani , rifece le mura , e le torri, si come nel seguente si dirà: E perciò i Napolitani li drizzarono la statua : della quale è rimasta la base che fin' hoggidì si vede , in un de gli Angoli del quadrivio della strada delli Pellettieri , con questa iscrizione . AVG. SACR.

Dell' antica forma della Città di Napoli .
Cap. I V.



Platone. E ben la lunga età dalla edificazione di Partenope o Napoli , che dir vogliamo , e le tante mutationi , & ampliamenti che questa Città ha tenuto, mal possono dimostrarci la sua antica forma : tutta volta da quel c' hanno scritto gl' Autori , e quei c' hanno trattato *de Republica* , e del modo d' edificare le Città di alcune cose c' hanno altri notati di questa patria , e da i vestigi c' hoggidì appajono in parte, in alcuni luoghi d' essa , credo , che facilmente se ne potrà venire in cognitione : E perciò dico che fu precetto d' antichi riferito da Platone *in lib. 6. de legibus* . Che la Città dev' essere di forma circolare , e posta in alto , acciò
sia

sia più munita , e più monda . Le parole di Platone son ^{Platone.} queste: *Urbs quidem tota in circulum in locis sublimibus deducuntur , ut & munitior sit , & mundior .* Di questa opinione fu anco Vitruvio lib. 1. cap. 1. dicendo . *In* ^{Vitruvio.} *ipsis mœnibus ea erint principia : primum electio loci saluberrimi : is autem erit excelsus & non nebulosus , non pruinosus , regionesque cœli spectans , neque astuosus , neque frigidus , sed temperatus &c.* Hora congiungendo con queste massime le seguenti autorità , scorgeremo che a questo modo , & non altrimenti fu formata , e fondata questa Città : E primo adducendo quel che ne scrive Giovan Villano Napolitano : il quale visse in tempo del Re ^{Gio: Villani.} Roberto , come dimostra l' iscrizione del suo sepolcro , che sta sotto li scalini dell' altare maggiore della Chiesa di S. Domenico , e per revocarlo alla memoria de gli huomini , come se li deve avere obbligo per essere stato il primo , c' ha tenuto affetto alla patria in conservarne le sue memorie , non dovrà parere inconveniente , che quì si ponghi l' iscrizione della sua sepoltura , per esser' hormai quasi corrosa , e per togliere il dubbio a molti , se questo fu il Fiorentino , il che non è , ma nostro Napolitano , e nobile di quei della piazza o Seggio della Montagna : poichè si vede che per tutta la veste scolpita nel sepolcro di marmo , stanno sparfe in quella l' insegne della famiglia Villana di Napoli , che sono uno scudo partito in mezzo con una testa di Leone alla parte di sopra , & una branca dell' istesso di sotto . Son le parole del sepolcro le seguenti .
**HIC JACET JOHES RVMBVS DICTVS VILLANVS
 QVI OBIIT ANNO DNI M. CCC. XI. VI. IND.
 II. DIE MENSIS. NOVEMBRIS.**

Dice dunque questo Autore (se ben' in questo fa errore manifestissimo , ma se gli deve avere riguardo poi che all' hora non essendo in uso la stampa non poteva haver notizia di quel che poi habbiamo havuto per la copia de' ^{Gio: Villani.} libri per beneficio di quella) scrive egli al cap. 6. e 7. della

della cronica di Napoli , ch' essendo tra Cittadini di Partenope nata discordia , che Tiberio Giulio Tarso trapassando di nobiltà , e ricchezza gl'altri Cittadini , con suoi seguaci si partì , & edificò un'altra Città poco lungi da Partenope , e la chiamò Napoli , quasi nuova Città , il che è falsissimo per quel che di sopra habbiamo detto per autorità di molti , che Partenope fu Napoli , e Napoli Partenope , e non diversa ; e non da Tiberio Giulio Tarso , che fu liberto d'Augusto , come nota l'iscrizione sopra le colonne del tempio hor detto di S. Paolo ; ma da Partenope istessa , e poi da Cumani fu edificata , e redificata , si come diffusamente , e chiaramente di sopra habbiamo dimostrato , assai più prima d'Augusto . Ma in quel che ne giova la sua autorità è , ch'egli dica , che la Città fu edificata in un luogo avvantaggiato , che vuol dire in alto , circuita di mirabili mura , così egli scrive : Della medesima opinione è il Pontano nel luogo più volte di sopra allegato , che stando su la scorza della favola della Sirena , così dice : *Actam & si quæ de Syrenibus dicuntur pleraque habentur fabulosa : proditum tamen est memoriæ , atque ita omnium opinio tenuit unius ex eis conditum sepulchrum editiore in colle ad ultimum maris sinum dedisse colli nomen , vocatumque illum ex eo Parthenopen , quod nomen post fuit etiam urbis ejus , quæ nunc est Neapolis :* Dalle quali parole si cava , che'l sepulcro di Partenope stava posto nel colle più alto del seno di questo nostro mare , ove poi per il continuo concorso delle genti (segue egli dopò molti rigghi) fu edificata la Città : così dicendo : *Quem ad locum , quod naves quendam quasi in portum applicarent , collis ipse frequens erat habitatoribus , æque ab accolis , ac navis celebratus , isque oblitterato priori nomine , post in matronæ memoriæ , atque ab ejus sepulcro Parthenope agnominatus . Cujus post loci frequentia auxere , Cumani atque Chalcide Euboæ profecti Coloni auxere , & Rhodii , quo tempore rebus maritimis pluribus valebant*

Pontano.

lebant, deducta illic colonia, locoque in oppidi formam redacto. Nam Græcam eam fuisse urbem id vero certissimum est. Dalche anco cavo, che il colle ove stava il sepolcro di Partenope, & ove poi fu fondata la Città, mentre dice: *Editiore incolle ad ultimum maris sinum*, non è il luogo ove hoggi stà posta la Chiesa di San Giovanni Maggiore, poiche si vede che il colle più eminente all' ultimo seno del mare che questa Città bagna, è il luogo ov' hoggi sono le Chiese del Gesù, di San Severino, e di San Marcellino, e che questo luogo tirando in alto verso il Seggio di Nido, della Montagna, con l' Incurabili, Sant' Agnello, abbracciando anco il Tempio hora detto di San Paolo, il Convento di San Lorenzo, ov' era il Palazzo della Repubblica, fuffe tutto il corpo della Città posto in circolo, o in forma ovata, n' appajono fin' hora alcune reliquie dell' antiche mura; poiche chi ben risguarderà, e considererà, camminando dal capo della strada del Monastero fu di Sant' Archangelo delle Monache: il qual luogo anticamente fu detto Bajano, seguendo per la fontana de' Serpi, e di là tirando per sotto il Palazzo del magnifico Lonardo Cuomo, che è hora de' Frati Riformati Domenicani, della Chiesa di San Severo, e seguendo per la strada di Miraballi, escludendo la piazza della Sellaria, che come habbiamo detto, era luogo di gionchi per l' abbondanza dell' acqua, che vi conducea il mare per testimonio dell' Autore della Cronica, e per l' evidentia del luogo che stà in basso a rispetto de' luoghi suddetti che stanno in alto, & ove era posta la Città, come di sopra habbiamo fondato: chi ben considera, dico camminando da questo luogo verso il Seggio di Portanova, e seguendo per la strada di Santa Caterina verso il Seggio di Porto, vedrà, e conoscerà, che non cammina, se non in giro, anticamente non era altro, sol che 'l vacuo che stava dalla parte di basso avanti la muraglia, che rinchiudeva la Città, ove battea il mare, & trascorrevano l' onde: il che

Pontano. si fa chiaro dalle parole del Pontano, che così scrive dopo: *Sed redeamus jam Neapolitana ad mœnia omnium illa tempestate magnificentissima, qua quidem tempestate mare quod illic curvari sensim incipiebat in sinum, radices allidebat collis, & intralasciate alcune parole, che non fanno a questo proposito, segue. Ipsius quoque ad collis ima fontes tum manabant scabrosis sub rupibus, qui nunc, & si paucioribus locis, in ipsa tamen maris ora subter ædificia defluentes scaturiunt. Collis igitur ipse, & ad mare impositus rupibus in mediterraneis insurgebat, vallibus undique præterque ad litus cingentibus.* Vuol dunque per queste parole il Pontano, che il mare in questo luogo formava un seno, e che bagnava le radici del colle, dove stava posta la Città, e che sotto le radici di questo colle scaturivano fonti d'acqua, come hoggidì si vedono quì presso scaturire molte acque dentro de' pozzi, quali si dicono sorgenti: E perciò presso il Seggio di Porto vi è il luogo anticamente detto fontanola, & hoggidì detto l'acquaro, del quale ritengono il nome le sei famiglie di questo Seggio, come nel capitolo precedente detto habbiamo: Questo colle, dice il Pontano, soprastava alle rupe, & anco al mare Mediterraneo, imperciocche così chiamasi il mare, che questa nostra Città bagna; & era circondato dalle valli, fuor che quella parte; che al lido del mare sporgea: quindi si fa manifesto haver preso errore il Falco, da noi nel precedente capitolo referito: Il quale scrisse che anticamente questa Città fu edificata nell' alto di Sant' Agnello, & verso il Seggio ch' è detto della Montagna, poiche per le parole precedenti del Pontano, al quale maggior fede dar si deve per la sua dottrina, & autorità, che al Falco appare, che la Città fu edificata nel colle ove fu il Sepolcro di Partenope, che sovrastava al mare, e questo non può intendersi del colle, cioè del luogo ov' è il Seggio della Montagna ch' era affai distante dal mare; già ch' è verissi-

Falco.

*Napoli
in che
luogo fu
edificato.*

mo per le seguenti parole dell' istesso Pontano , ove dice ,
 che Adriano Augusto edificò il Tempio , *proxime portam
 quæ ad mare ferebat , qui locus hodie quoque Portus dici-
 tur* . E così l'abbiamo per tradizione che anticamente il
 mare trascorrea per infino alli gradi di San Giovanni
 Maggiore , e che ivi era il porto della Città , onde fin' hog-
 gidì ne ritiene il nome, chiamandosi il Seggio di Porto: Ol-
 tre che va conformandosi con Strabone antico Autore : il *Strabone.*
 quale descrive questa Città vicino il mare : Imperocchè
 dopo d' haveere ragionato di Cuma , Baja , e Pozzuolo con
 gli altri luoghi vicino al mare, subito se ne passa alla Città
 di Napoli . Procopio Consigliero di Belisario , che scrisse *Procopia.*
 le guerre fatte da quello come Capitano di Giustiniano
 Imperadore , che visse ne gl'anni di N. S. Gesù Cri-
 sto 535. mentre scrive la guerra contra i Goti , e come
 Belisario guadagnò questa Città , e li privò del dominio
 d'essa , la situa vicino al mare , e la chiama Città maritti-
 ma , così dicendo per traduttione del Volaterano , *Ubi
 vero est in Campaniam ventum , in Neapolim urbem mari-
 timam inciderunt* . Perilche è chiaro che anticamente la
 Città era vicino , e sovrastava al mare, conforme alle paro-
 le del Pontano : e non posta nell'alto della montagna , e di
 S.Agnello , come il Falco , & altri han voluto : Ed io giu-
 dico che stesse posta appunto nel modo come stà Pozzuolo ,
 e che le rupe su le quali stea posta , come dice il Pontano,
 siano quelle, presso dove hora dalla parte di basso stan fabbri-
 cati diversi edificj di case , incominciando dalla strada sud-
 detta di S. Arcangelo , tirando per sotto il Monastero di
 S. Severino , e per l'appendino sotto S. Marcellino , seguen-
 do per S. Agnello detto de' Graffi, per infino a S. Pietro det-
 to a Fusarello, voltando alla strada di mezzo Cannone: i quai
 luoghi, chi ben considererà risguardando gli edificj posti al
 piano di su, laddove si cala a gli altri posti in giù per quelle
 vie scoscese , & erte , come son quelle da noi dette pendi-
 ni , dico quello di S. Marcellino , quell'altro di S. Donato,

l'altro più in su biforcuto, che da una parte va a riuscire alla prenominata Cappella di S. Agnello de' Grassi, e l'altra sopra la Chiesa di S. Pietro a Fusarello, con quell'altra pure scesa che cala appresso la casa degli heredi del Signor Antonio Orefice Presidente fu del Sacro Consiglio, considerando (dico) chi leggerà questi luoghi, che dall'alto della Città si cala per queste vie così erte, e precipitose a i luoghi bassi, facilmente verrà in cognitione, che queste erano le rupi, su le quali, dice il Pontano, che la Città steva posta: oltre che pochi anni sono, fabbricandosi in questi luoghi, ove noi dicemo esserne le rupi, su le quali era la Città, e proprio ove sono le botteghe de' tessitori, il nuovo Claustro del Monastero di Santo Severino, e nelle case de' Magnifici, Pietro Angelo Cimino, e d'Horatio Genuino, che volendo ampliare gli edificj e case verso la parte di dentro, vi han ritrovato le mura che dalla parte di fuori erano formate con quadroni grandi di pietra, e dalla parte di dentro erano poi continovate di calce, e pietre di grossezza di dieci, o 12. palmi di materia aggestitia, che così dice il Pontano, intorno queste rupi essernoci stete le mura, che da basso forgeoano in alto d'una smifurata grossezza di pietre, e con singolare artificio fabbricate, che superavano il piano di su della Città: E di passo in passo poi stavano fraposte le torri, che rendeano la Città fortissima: le parole del quale son queste che seguono alle suddette. *Circumverò cum mœnia ab imo in editum assurgentia eminebant ingenti mole saxis, ac singulari artificio constituta, aggestitia materie intrinsecus arte injecta, quatenus collis altitudinem, summumque æquarent solum. Ad hæc turres maxime frequentes, ipsæque extra muros ductæ adæquato post solo insurgebant ingenti vastitate, minacibusque fastigiate propugnaculis maria, ac terras superbiſſimo quodam prospectu despectabant.*

Di queste mura fatte a quadroni grandi di pietra (come noi diciamo) se ne vedono hoggidì vicino a questi luoghi

Testimonio vero.
Antiche
mura-
glie.

ghi, ov'erano le rupi, i vestigj, poiche nel principio della falita del pendino che porta avanti la casa suddetta fu del Signor Antonio Orefice, e proprio appresso il muro che sostiene l'edificio del Colleggio de'Gesuiti, se ne vede una gran parte di detta muraglia: la quale prima che detti Padri haveffero fatto le botteghe di sopra, continuava verso la parte che v'è a S. Angelo a Nido: Et appare anco, che tirava verso la casa del suddetto Signor Antonio. E di là poi voltava verso la Chiesa predetta di San Pietro a Fusarello, e continuava del modo, come di sopra detto habbiamo. Seguiva da questo luogo la muraglia infino alla porta, detta Ventosa: la quale vogliono che fusse, ove è hora la Chiesa di S. Angelo a Nido, così scrive il Falco: così anco Pietro di Stefano, mentre descrive la detta Chiesa di Sant' Angelo, il che non è vero, come diremo; ma per qual cagione questa porta fu detta Ventosa, il magnifico Pietro Antonio Lettieri in certi pochi scritti a penna, dice che fu così detta da i venti, che dal mare all' hora quì spiravano, & era questa porta non a Sant' Angelo a Nido, come vogliono i sopraddetti, ma più in giù nella strada di mezzo Cannone, appresso la Cappella di Sant' Angelo vicino quella di San Basilio, e proprio all' incontro, ove al presente stanno i Menescalchi, che per tal cagione era detta Sant' Angelo a Porta Ventosa; la qual Cappella nella mia età è stata trasferita dentro la Chiesa di Santa Maria de' Meschini: e chi ben mira, fin' hoggidì vi si veggono in detto luogo i vestigj di due Archi al muro, ove steva la detta porta, i quali vestigj son tanto discosti l'un dall' altro, che dimostrano essere stati gli Archi del portico, o per meglio dire della Lamia, che dovea essere dietro della Porta: E per avventura quelle due base di marmo che stanno avanti l' arco della Chiesa di Santa Maria Rotonda con l' iscrizioni, nell' una. POSTVMIVS LAMPADIVS V. C. CAMP. E nell' altra POSTVMIVS LAMPADIVS. VIC. CONS. CAP. CVRAVIT. Doveano esser le basi dell' arco della

porta

Porta
Ventosa.
Falco.
Pietro.

porta : quì poi avanti la Chiesa trasferite nel tempo di Carlo II. di questo nome Re , che fu rimossa , e portata nell'ultima parte del Palazzo fu del Principe di Salerno , & hora è de' Padri Gesuiti : ove questo buon Re fè ponere in marmo quei due versi Latini , che sono fin' hora sotto la lamia , o portico essendo similmente a' tempi nostri , e di Don Pietro di Toledo Vicerè per ordine di Carlo V. Imperadore altrove trasferita appresso la Chiesa dello Spirito Santo , è sono di questo tenore .

EGREGIAE NIDI SVM REGIA PORTA PLATEAE.

Porta Reale .

MOENIA NOBILITAS HVIVS VRBIS PARTHENOPEAE .

Quindi , come scrive il Scoppa , fu poi chiamata Reale : se ben il Tarcagnota non hebbe da dove questa Porta fosse stata trasferita , e nell'istesso luogo ove prima stava questa porta , chiamata Ventosa , vi era un'altra base di marmo che l' iscrizione incominciava . LICINIO ALPHIO : E perche era imperfetta , dice il Falco , che non ebbe cura di trascriverla . Quest'altra base con l'altra che non se n'ha notitia , possevano essere quelle che sosteneano i due altri angoli del portico di detta porta : Qual base poi ha servito per l'altare maggiore della Chiesa del Colleggio del Gesù , che quei Padri la rimossero a nostri tempi : Di

Falco .

Pontano .

questa porta intende il Pontano , quando dice che Adriano Augusto edificò il tempio . *Proxime portam quæ ad mare ferebat* .

Cronica . Scoppa .

Della quale anco fa mentione l'autore della Cronica di Napoli al 13. 14. e 23. capitoli : Et il Scoppa ne' collettanei al cap. 4. ove narra per testimonio del detto autore (il qual però non dice che quì tal'immagine stesse , così come scrive il Scoppa) dicendo che in questa Città nel principio d' Aprile spirava un vento chiamato Favonio , over Forano , per calor del quale le fronde , i fiori , & i teneri frutti cascavano dagli albori , onde Virgilio Poeta

Favola .

habitatore , & amorevole di questa patria , come perito di
Magia,

Magia, fè formare una immagine di rame sotto congiuntioni di stelle , e di pianeti , la qual teneva una tromba in bocca , che percossa dal vento, soffiava ripercotendo il Favonio , e per virtù de' Pianeti lo riportava indietro , onde gli alberi , e frutti ne pervenivano a perfettione . Il che è una fallacia , e vanità a crederlo , poiche, come scrive il Petrarca nel suo Itenerario , passando insieme con Roberto ^{Petrarca} Re di questo Regno per la grotta che conduce da Napoli a Pozzuoli, essendo dal Re domandato, s'era vero che Virgilio per arte Magica haveffe formata detta Grotta, come vuole il volgo ; Rispose, ch'egli mai ritrovato havea che Virgilio fusse Mago : Son le parole del Petrarca le seguenti , *Inter Falernum , & mare , mons est hominum manibus confossus , quod opus insulorum Vulgus , a Virgilio magicis carminibus factum putat . Ita clarorum fama hominum veris non contenta laudibus , sæpe etiam fabulis viam facit . De quo cum me olim Robertus Regno clarus , sed praeclarus ingenio, ac literis quid sentirem multis astantibus percunctatus esset , humanitate fretus Regia qua non Reges modo , sed homines vicit jocans : nunquam me legisse Magicum fuisse Virgilium , respondi , ille serenissimo frontis nutu approbans non illic magici , sed ferri vestigia confessus est :* Però per non lasciare indietro quel tanto che di questo particolare si trova scritto , mi ha parso per curiosità notarlo , e per non lasciar anco luogo a' detrattori , che non sia stato avertito . Seguiva poscia la muraglia da questo luogo ov' era la porta per l' alto in giro avanti il largo di San Domenico ; e proprio per avanti la casa del Signor Fabritio di Sangro , già che sotto la Chiesa di San Domenico , appunto incontro del Palazzo dell' Illustrissimo Duca di Torre Maggiore , si veggono le vestigie della muraglia ; Et tirando in alto , ov'è la Chiesa di San Pietro a Majella , proprio avanti la porta grande di detta Chiesa , era un' altra porta della Città , detta per nome più prossimo a nostra notizia di Donn' Orso : Così detta dalle

dalle case, & habitatione della famiglia di Donn' Orso: la quale se ben' è originaria della nobilissima e vaghissima Città di Sorrento, ove fin' hoggi questa Famiglia ritiene la sua riputatione di Nobiltà; è notorio che fu connumerata tra l' altre nobili della Piazza, o Seggio di Nido che che dir vogliamo, e lo fa chiaro Sergio di Donn' Orso, D. Orso Logoteta, e Protonotario del Regno nel tempo di Car-
Porta
Donn' Or-
so.
Sergio di
D. Orso.
Napoda-
no.
Tommaso
Gramati-
co.
Contare-
no.
Tarcag-
nota.
Favola.
Canto di
Uccelli.

lo II. Si come ne rendono testimonio Napodano in più luoghi delle Consuetudini, & Tommaso Gramatico sovra la Costituzione nel principio. E la Cappella con molti monumenti di marmo che tiene nella Chiesa di San Domenico. Di questa Porta Donn' Orso fa mentione l' Autore della Cronica al cap. 13. e 52. ove dice che per questa entrarono li Saraceni nell' anno di Christo 788. Se ben poi ne furono da Napolitani scacciati, come al suo luogo si dirà, (dalche si fa manifesto l' errore del Contareno nel suo libro della Nobiltà di Napoli, che dice senza autorità ch' entrarono per la Porta Ventosa). Fa anco di questa Porta mentione il Tarcagnota, il quale scrive che stava al fianco di San Pietro a Majella; e come habbiamo per traditione di chi se 'l ricordava appresso la porta maggiore di detta Chiesa, appunto ov' hora sta il Ferraro. Fa altresì di questa Porta mentione un nostro dotto Napolitano in un libro Latino di novelle, che compose a tempo d' otio nella 60. ove racconta un caso avventuroso, e ridicoloso insieme, e per dar piacere a chi legge, mi ha parso non defraudarne il Lettore, sì per la rarità del caso, come per far' avvertiti coloro che ne dubitassero, che in ogni tempo, & in ogni luogo la Maestà d' Iddio benedetto sempre provvede, e che nell' herbe ha posto gran virtù: Scrive dunque costui, ch' un giorno un Villano del Contado, tirato dalla necessità del ventre andò in un luogo a deponere il peso, estirpando alcun' herbe che trovò vicino alla mano per nettarsi, fando l' effetto per virtù dell' herbe, intendeva il canto degli uccelli, l' uno dicea
che

che nel campo di Nola il Lupo si mangiava un' Asino ; l' altro che vicino la porta Capuana dal sacco era cascato una quantità di grano ; un' altro con gran voce gridava che all' entrar della Porta ch' è verso Occidente , & ha il nome dell' Orso alla destra parte , sotto cinque piedi vi era un Vaso pieno a colmo di moneta , che Parchino Trojano antichissimo Re di Napoli vi havea nascosto : stupito il Villano , e pensoso buttò l' herbe , nè più potè intendere il Canto , o la loquela degli uccelli , e volendo ripigliarle , considerando che in virtù di quelle ciò gli era avvenuto , mai le potette ritrovare , onde mestissimo se ne ritornò a casa , dove andando pian piano raccordandosi di quanto havea inteso , in tempo di notte andò al luogo della porta detto dall' Uccello , e ritrovò il tesoro , e preso nascostamente divenne tanto ricco , che dice il detto Autore , dalla sua progenie esserne discesi e Conti , e Duchì , ch' al suo tempo (che fu del Re Ferrante) erano in molta reputatione , e molto ricchi : Di questa Porta , e d' altre intende Procopio mentre racconta che Belisario havendo affediata *Procopio.* la Città per prenderla , come già la prese , essendo entrati i soldati per via dell' acquedotto , stava aspettando da quella parte della muraglia ch' è volta a Settentrione , e che dato il segno con le trombe sopra le mura da i soldati ch' erano entrati , furono poste le scale dall' istessa parte , & aperte le porte , entrò l' esercito , e la Città fu presa , si come al suo luogo si dirà . Quest' acquedotto per via del *Acquedotto.* quale la Città fu presa al tempo di Belisario , portava l' acqua dentro la Città per questa parte ch' è volta a Settentrione , già che si vedono fin' hoggi fuor di questa Porta (ch' altrove trasferita hora è detta di Costantinopoli) vicino il Convento della Concettione de' Frati Capuccini le reliquie del detto acquedotto , che tirava verso questa parte , Et io mi raccordo pochi anni sono a tempo che il Principe di Conca faceva fare i fondamenti del luogo , ove ha *Gioco di palle.* fatto il gioco di palla , haver visto l' altre reliquie del

Falco. detto acquedotto , e di questa opinione è il Falco : però fa errore , dicendo che per lo medesimo acquedotto prese poi la istessa Città Alfonso Re primo di questo nome ; imperocche non fu per questo che all' hora era già guasto , ma per l' altro del formale , che cosi diciamo , che porta hoggidì l' acqua alla Città , e che havea l' esito alla piazza di San Giovanni a Carbonara , vicino la porta ch' era detta di Santa Sofia , come al suo luogo diremo , e questo acquedotto havea l' esito in mezo la Città , come scrive Procopio , & io giudico che dovea haverlo appunto vicino il luogo detto il Seggio di Montagna . Son le parole di Procopio le seguenti . *Sed ea regione, qua in Boream mania vergunt , Belisarius, cum Bessa, & Fotio manens, diu jam expectabat, qua per suos gesta fuissent resciscere ; Tum illi, ut ea mœnium parte potiti, clangenti tubæ sonitu copias evocare . Hoc ex prodito Belisarius signo, mœnibus scalis extemplo admotis, milites, ut per eas murum inscenderent, confestim hortatur ;* E più in giù intralasciate alcune parole : *Jamque patentibus portis Romanorum inferebatur exercitus .* Da questa Porta Donn' Orso tirava poi la medesima muraglia per avanti il palazzo del Signor Principe di Conca : alle cui felicità , e grandezze a questo tempo che ciò scriviamo , vi si giunge anco questo , che ampliando il detto suo Palazzo , vi fa cavare da detta antica muraglia della Città , e si serve di quella per pietra , senza spendere danaro , e ne' fossi che rimangono , ove si cava detta muraglia , vi ripone poi la terra , che bisognaria spendere buona somma di danaro per farla cavar fuori : la qual buona fortuna , e felicità il Signore Iddio gli conservi fin all' ultimo di sua vita , poiche per le sue rare qualità , è meritevole di gran cose : Da questo luogo seguiva la muraglia per avanti il Monastero ch' è hora di Sant' Antonio di Padoa : il quale fu prima palazzo del Signore Don Ferrante Alarcone , Carrelano del Castel nuovo , e Marchese della Valle : E pri-
ma

ma fu del Conte di Milito di casa Sanseverina , si come dimostravano l' insegne nella porta di marmo del detto Monastero , che a nostri tempi è stata levata , e prima che le case poste avanti il detto Monastero fossero fabbricate, appariva che detto palazzo di Alarcone stava appunto su l'antica muraglia , la quale seguiva infino all' incontro della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli , sotto la Chiesa di Sant' Agnello , & proprio ove hoggidì è il giardino delle Monache del Monastero di Sant' Andrea : ov' è persona , che fin' al presente si raccorda' esservi stata una torre quadra , di cui appajono hoggidì alcune poche reliquie sotto il detto Monastero : Di là poi tirava la muraglia rinchiodendo l' oratorio, ove orava Giovanna madre di Santo Agnello , che poi fu ridotto in Chiesa, intitolata Santa Maria d' Intercede : E per ultimo detta poi di Sant' Agnello : già che San Fortunato , che scrive la vita di detto Santo dice , che detto oratorio stava nella sommità di Napoli sovra le mura della Città , & seguiva per circolo disuguale , o per meglio dire ingannato , infino all' altra Porta detta di San Gennaro , come di detta muraglia hoggidì ne apparono i vestigj , e reliquie . Lasciata la suddetta Chiesa per andare verso l' Hospitale degl' Incurabili , sotto le mura del giardino del Monastero di Santa Maria della Gratia , e del detto Hospitale , e seguiva infino alla bottega del miniscalco , che son case del Magnifico Notar Giulio Cesare Castaldo ; ove si vede un gran pezzo intiero di detto antico muro fatto a quadroni : E quì appunto in questo angolo , ove è hoggidì il capo della strada , che conduce al Monastero di Santa Maria del Gesù , era l' antica Porta detta di San Gennaro a tempi nostri trasferita poco più oltre . In tempo dell' Imperador Carlo V. e Re di questo Regno come si dirà , e fu detta di San Gennaro dalla Chiesa che fuor di questa porta da un miglio in circa lontano fu edificata da San Severo Vescovo di Napoli della nobilissima famiglia di Carmignani

S. Fortunato .

Porta di S. Gennaro .

intorno l' anno 350. (poi che egli morì nel 368. secondo Monsignor Paolo Regio) e dedicata al Beatissimo S. Genaro Vescovo di Benevento, e Protettor di Napoli, così scrive dell' edificatione, e dedicatione di detta Chiesa fuor di questa Porta l' Autor dell' ufficio di sette Santi Protettori di questa Città, nella vita di San Severo. In questa Porta io non ritrovo che sia seguita altra cosa notabile, sol che, come scrivono il Fatio, il Collennuccio, il Costanzo, & il Carrafa: Per questa parte, e per questa Porta, dopo presa quella detta di Santa Sofia similmente per via dell' acquedotto, come a tempo di Belisario, fu aperta dagli Aragonesi, e fu questa Città presa da Alfonso Re, come al suo luogo si dirà. Hora da questa Porta poi l' antica muraglia seguiva circuendo (secondo io giudico) fin' a un' altro vestigio di Porta, che fin' hoggidì si vede in quella strada tra il Monastero del Gesù, e di Santa Maria Donna Regina, e di là doveva circuire, e rinchiudere il luogo, ov' è hoggi l' Arcivescovato con il suo palazzo; e giudico che appunto ove è la porta del palazzo, dovea esservi un' altra porta della Città, la qual trasferita più oltre al tempo dell' Imperadore Costantino, come si dirà, fu detta di Santa Sofia, e di là seguendo, & ove son le gradi dell' Arcivescovato, m' immagino, che doveva esservi la prima antica porta di Capuana, così detta, per uscir da questa Porta alla strada, che va a Capua: E da ciò credendo, che l' Seggio ch' è qui, sia detto Capuano; da la cui Porta (benche trasferita altrove a tempi che la Città si è ampliata, si come appresso si dirà) entrò Ruggiero primo di questo nome Re dell' una, e l' altra Sicilia, insieme con Innocentio secondo Pontefice Massimo, mentre che pacificati, e restituito il Pontefice in libertà: per ilche da quello nella terra di Galluccio, ove il Pontefice era subito preso, questa Città n' ottenne in dono, e vi vennero; E così creder si deve, che venendo da detta terra in questa

sta Città ; per questa porta entrar doveffero, facendo la via di Capua : l'istesso si ha da credere del Re Corrado, il quale entrò in Napoli l'anno 1251. Per questa anco entrò Carlo, primo di questo nome Re nel 1265. havendo superato Manfredi presso Benevento : per la medesima entrò Carlo VIII. nel 1495. havendo guadagnato il Regno senza sfoderar spada: per questa anco entrò Carlo V. Imperadore nel 1535. onde in memoria di ciò la Città l'abbellì, e magnificò di bellissimoi marmi, com' hora si vede, & a suoi luoghi il tutto si dirà. Da questo luogo, ove noi dicemmo che fuisse la prima antica Porta Capuana, dovea in giro anco calare l'antica muraglia verso quella parte, ove hora è detto il Vico di Carboni dalla nobilissima famiglia Napolitana così denominata : della quale vive hoggi l' Illustrissimo Signor Gio: Antonio Carbone degnissimo Marchese di Padula, vero Patritio, come in tutte le necessità occorse per beneficio del bene pubblico con ogni amore, e con somma prudenza ha dimostrato. In questa strada o Vico si vedono nel mezzo d'esso all'incontro o poco più di sopra la Cappella nominata Santa Maria di Tomacelli l'antiche reliquie di muraglia (che dicemmo nel precedente capitolo) fatte a quadroni, e di quà doveva tirar verso basso pur' in giro fin' all'altra porta, che com'io avertò, dovea stare appunto sotto la porta del palazzo degli heredi di Girolamo Coppola : E tanto questa, come la di sopra di Capuana dovevano haver l'esito & accesso all'antica Palepoli a tempo de' Consoli Romani. E che da queste porte l'una Città poteva haver' ajuto dall'altra, come Livio scrive, e noi di sopra riferim- *Livio.* mo. Unita poi Palepoli con Napoli, secondo la nostra opinione, la Capuana fu trasferita presso il Castello, così similmente detto che hoggi è il Regio Tribunale della Giustizia, & ove appunto è quella Cappelletta posta in alto, che perciò gli è detta Santa Maria a Porta, e quest'altra, di cui *S. Maria a Porta.* ragioniamo ne fu trasferita più oltre sotto il quadrivio di Forcella, e proprio nel principio della salita del luogo detto

Torta di Forcella. detto Sovramuro , e però fu detta Porta di Forcella (così scrive il Scoppa ne' Collettanei nel luogo di sovracitato) dalle forche che fuor di questa porta stavano poste per castigo de' malfattori , e non come scrive l'autore della Cronica nel cap. 14. che fuffe detta dalla fortezza che quì fè Don Pietro , che così anco questo luogo si chiama . Quindi per avvertire i viandanti , e divertirli dal mal fare , e dal castigo , del che fino a' tempi nostri si scorge sulla porta piccola di Santo Agrippino che stà d' incontro l' altra della Chiesa di S. Maria a Piazza , lo scudo ove si vede scolpita la forca , col motto in marmo dicendo, & avvertendo , *ad benè agendum nati sumus* , e stà verso il luogo ov' era lo

Forcella . studio pubblico della Città, ch'era appresso il Seggio di Nido (come al suo luogo diremo .) Poi questa Porta di Forcella in progresso di tempi da Ferrante Primo di questo nome Re, fu trasferita nel luogo , ove hora si vede ; e fu come prima Nolana chiamata , perche da ivi conduce a No-

Porta Nolana . la : In questa Porta, scrive l'Autore della Cronica nel cap. 16. & il Scoppa nel luogo suddetto , che Vergilio haveffe fatto scolpire due teste di marmo infino al petto , l' una di huomo , e l'altra di donna , quella d'huomo era allegra, che pareva rideffe , quella di donna era mesta , che dimostrava piangere; queste dicono li suddetti essere state formate sotto constellationi, e che haveffero le seguenti proprietà, cioè s'alcuno forastiero veniva in questa Città per ottenere alcun suo desiderio , o per finire alcun suo negozio , se all' entrar della Porta casualmente s'incontrava a mirar l'effigie che ridea, conseguiva buono augurio , & ogni suo intento havea buono fine ; e se per contrario casualmente mirava l'effigie mesta , conseguiva mal'effetto , e tutto'l contrario di quello che desiderava ottenere : Tutto ciò referisco per curiosità di chi legge, non ch'io vi presti fede alcuna, nè che perciò altri gli la debbia prestare, perche io credo siano tutte favole , e bugie . Ben mi meraviglio , che'l Scoppa dica , che queste teste, essendo egli fanciullo nel portico della

detta

detta Porta più volte vide avanti, che 'l Re Alfonso Secondo l' haveffe fatto levare per riformare la Città, e dopo fe portare in Poggio Reale, ove si ben si è fatta diligenza per trovarle, e venirne in cognitione, mai l'habbiamo possuto incontrare: E perciò mi rendo certo che sia favola, come tutto'l resto, che di Vergilio notano li predetti Autori, e così ancora della Grotta, dell'ovo, e del Cavallo, della sanguisuca, della rana, della mosca, e di tutto ciò che dicono haveffe formato sotto costellazioni il detto Poeta. E crederò più presto sia vero quello, che ne rispose il Petrarca al Re Roberto (come sovra detto habbiamo): Ben sì dirò che questa Porta rendesse buono augurio alla Beata Santa Candida nostra Cittadina, che qui presso dicono Monsignor Regio, & il Romeo nelle vite de' Santi di questa Città, ne incontrasse il Beatissimo Apostolo, e Pontefice San Pietro; onde e per lei, e per la Città tutta ne ricevè la salute, come a suoi luoghi diremo: Dal luogo predetto, che dissi stare la prima antica Porta, che hor dicemo Nolana: dovea tirare verso basso pur' in giro l' antica muraglia fin' all' altra Porta, che, come scrive il suddetto Magnifico Lettieri, usciva al lito del mare, e stava posta appunto sotto il sopportico del Monastero di Sant' Arcangelo, poco più sopra la Fontana detta di Medusa, così figurata di marmo che vi sta, ovvero di Serpi, come il volgo dice. Il qual sopportico pochi anni sono essendo state le monache da questo nel Monastero di S. Gregorio o Ligorio trasferite, fu levato: e che quì fuisse stata la Porta della Città: (la quale poi Carlo Primo di questo nome Re, trasferì sotto il pendino, e Monastero di Sant' Agostino, ove fin' hoggidì si vede, che di sovra vi sono le sue insegne di Gigli con il rastello, di Gerusalemme, e della Città) vi sono due argomenti di più dell' autorità del suddetto scrittore: il primo che quì appresso vi si veggono due spaci grandi dall' una, e dall' altra parte, ov' erano tre Capellette, l' una detta di San

Pie-

*Santa
Candida.*

*S. Pietro
Apostolo.*

*Porta
di Santa
Arcan-
gelo.*

*Porta del
Pendino.*

Pietro a Fistola dalla fistula d' acqua , che scorre alla fonte, l'altra detta San Vitale , e l'altra Santa Maria a chiazza : Et è vero che sempre fuora le Porte della Città , e terre sogliono stare simili Cappellucce , come hoggidì si veggono essere fuora la Porta di San Gennaro , di Capuana , del Carmine , di Chiaja , & altrove : l' altro argomento è che hoggidì in detto luogo ve si logano Cavalli per andar fuora la Città , e vi stan di molti alloggiamenti , per ricevere i viandanti , così come sempre per antico vi sono state : Per questa Porta trasferita più oltre al Mercato , e poi a tempi di Ferrante Primo , presso la Chiesa del Carmine , come soggiungeremo , entrò Carlo III. Re , quando privò Giovanna prima del Regno : per questa entrò anco Alfonso Primo trionfante , & per questa ultimamente partito Carlo Ottavo dal Regno , e richiamato da' Napolitani Ferradino per altro nome detto Ferrante Secondo entrò intromesso da' Cittadini (come diremo appresso) Dal luogo suddetto , ove prima stava questa Porta per un' altro spazio seguiva il resto della muraglia verso Ponente per sotto il palazzo de' Frati Domenicani di S. Severo (come di sopra dicemmo) per una stradetta , dice il suddetto scrittore Lettieri detta le Portelle , per ivi starvi una picciola Porta , che usciva similmente al lido del mare , a guisa come a nostri tempi si vede quel buco alla muraglia sopra la Chiesa dello Spirito Santo , che serve per uscire & entrare alla Città da quella parte , che perciò tal luogo , e Porta ne ritiene il nome di Pertuggio , o Pertuso , come dice il volgo : Et io mi ricordo , che in questo luogo sopra nominato detto le Portelle , ch'era proprio all'ultimo della strada di sotto il Palazzo suddetto , che serve hora per i Frati predetti , vi era una lamietta bassa , e sopra di quella una Cappelletta hora altrove trasferita detta Santa Maria , di Capo rosa , alias Cappelloni , così scrive il Stefano , e sotto questa Cappella , e lamia si passava dalla strada de' Ferri vecchi per venire verso la suddetta strada magnificata ,

ta , e fatta pubblica per il Signor Gio: Camillo Barba nostro Patricio , e meritevole Prefidente della Regia Camera della Sommaria : Da questo luogo detto le Portelle seguiva la muraglia per traverso la strada de' ferri vecchi , e tirava per sotto i Monasterj di S. Severino , di San Marcellino , per Santo Agnello de' Graffi , di San Pietro a Fofarello , & ingiro fin' alla porta ventosa : dalla quale cominciai a descrivere la forma della Città . Questa è dunque l' antica sua forma , e se per avventura a chi legge parerà inverisimile , risguardando hora questa Città così magnifica , e grande , raccordandosi , che la Città , e terre sono appunto , come le creature che dal principio che nascono sono piccioline , e da di in di poi , e da tempo in tempo pervengono a grandezza , & a perfettione ; raccordansi anco , che come dissi nel precedente capitolo per testimonio di Beroso al terzo libro , le Città anticamente si formavano picciole , acciò per la loro grandezza non divenissero inhabitabili , o insostentabili per necessità della copia di vettovaglie , e che questa Città da principio sia stata picciola , oltre i vestigj suddetti , e dimostrati delle sue antiche mura , ce ne rende certi Procopio autor di mill'anni addietro : il quale scrive che tra l' altre cause, che apportavano i Napolitani a Bilifario , per le quali gli dicevano , che doveva lasciar l' Impresa di questa Città , e passar' oltre a Roma , ove era la principal sedia de' Goti , e quella espugnare , & ottenere ; che 'l resto poi senza difficoltà veruna harria ottenuto , e particolarmente questa Città , la quale per essere picciola ; poco o nessuno ajuto prestar gli potrebbe a debellare i Goti , così scrive Procopio : *Extemplo Stephanum Neapolitani dimittunt , qui ubi ad Belisarium venit , ita præfatus , non Jure , inquit , id agis præfekte Romanos viros , & nihil injuriæ inferentes traducto exercitu oppugnatum , ut venias QVI CIVITATEM PARVAM INCOLIMVS , & dominantium barbarorum sic in arcæ præsidium habemus , ut*

Beroso .

Procopio .

Procopio .

si his repugnare quoquam pacto velimus, haud quaquam in nostro arbitrio sit. In tanto che a quel tempo la città di Partenope, o Napoli, era unita con Palepoli, & tutta

Procopio. volta dice Procopio, che i Napolitani dicevano, che questa città era picciola; ma che ciò sia vero, veda chi legge, quante mutationi, & ampliamenti di tempo in tempo ha tenuto questa Città. Però prima che passiamo a ragionar di ciò, ci resta a dire alcune cose delle antiche Mura, che di su habbiamo discritte. Non è dubbio alcuno, siano quelle, che dall' origine che la Città fu fondata, o redificata da Cumani vi furono poste, perchè l' opra istessa

Plinio. chiarisse il fatto; poiche per testimonio di Pli. nel lib. 36. cap. 22. è verissimo, che tal manifattura di fabbrica a quadroni, è opra Greca, le parole del quale son queste: *Greci e Lapide duro, aut Silice aquato construunt, veluti lateritios parietes, cum ita fecerint isodomon vocant genus structurae*: e questo particolarmente è utilissimo a sapere per gloria di questa Città, perchè ella, non come altre, da villa sia divenuta Castello, e da Castello Città; ma da principio fu fondata, e fabbricata fu sempre Città, anzi da due Città, (come soggiungeremo) se n' è formata una: è anco ragionevolmente chiamata Città, imperciocchè per disposizione di Legge quella è veramente Città, ch' è cinta di mura, così disse Alfeno Jurisconsulto nella

Alfeno. Legge, *Ut Alphenus Digestis de verb. signific.* l' altra è, che se ben questa era picciola, era nondimeno ben posta, e situata in alto, per lo che si rendeva fortissima, conforme alla legge di Platone citata di sopra. E chi ben considera le cose suddette da noi, e li termini, ove l' havemo circoscritta, s' avvertirà che era proportionata in lunghezza, & in larghezza: Imperoche s' alcuno fusse curioso, e volesse misurare la lunghezza, e la larghezza de i termini suoi che habbiamo descritti, la ritroverebbe forsi eguale dall' alto di Sant' Agnello, tirando in giù per la strada della Chiesa di Santa Maria delle Gratic, fin' all' ultima

parte

parte, ove se dice la Jojema , che v'è la casa che fu del Consigliero Matteo d' Afflitto , incontro la Chiesa del Collegio del Gesù , ove noi presuppriamo essere stato il confine dell' antiche mura : E tirando poi dall' arco di San Domenico, ove noi incominciammo la larghezza , fin sotto la Chiesa di San Giorgio , ove anco habbiamo detto essere stata l' antica Porta, hor detta Nolana , troverebbe che poca o nulla differenza vi farebbe dall' una all' altra misura ; l' ultima è ; che se ben la Città era picciola , le mura , de' quali era cinta, e fortificata, erano di bellissima manifattura ; Poiche così scrive l' Autore della Cronica al cap. 72. E quei pochi vestiggj che si veggono ne rendono testimonio ; Erano poi molte grosse , come si può scorgere , & altissime , che per tutte queste qualità , resero per molto tempo la Città sicurissima : Imperoche cominciando dai tempi de' Consoli Romani , chi non sa che a tempo d' Annibale Cartaginese , dopo la memorabile rotta data a' Romani a Canne in Puglia , passando per i luoghi convicini a questa Città , e giudicando a proposito haverla , se pensiero (come Livio scrive) d' oppugnarla , alla fine vedendo che le mura non erano molto facili a essere espuguate, si ritirò dalla battaglia ; E' bellissimo il luogo di Livio , e però non dispiacerà sia addotto *ad verbum* dal terzo libro della terza Deca nel principio , che così scrive . *Annibal post Cannensem pugnam , castra capta , ac direpta : confestim ex Apulia in Samnium moverat . Et interlasciate alcune parole, segue . Ipse per agrum Campanum mare inferum petit oppugnaturus Neapolim , ut Urbem maritimam haberet , ubi fines Neapolitanorum intravit , Numidas &c . Et intralasciate alcune parole , segue . Ab urbe oppugnanda Pœnum absterruere cospecta mœnia , haud quaquam prompta oppugnanti .* Nè son men belli i luoghi di Procopio , ove testifica la fortezza delle mura di questa Città , poiche mentre scrive che Pastore principal Cittadino di Napoli dissuadeva a Napolitani , non si rendessero a Belisario

Gio: Villano.

Romani
rotti a
Canne.
Livio.

Procopia.

rio, tra l'altre cose che nota, è, che Pastore dicea, che se Belisario li potesse fogggiogare a forza, non verria a patti con essi, e che oltre il presidio de' Gothi che teneano dentro la Città, possèano anco confidar molto alle mura di quella; son queste le parole di Procopio nel primo libro delle guerre de' Gothi. *Nunc vero quid passim hostium timuistis obsidionem? quando quidem nec necessariis rebus caretis, ne commeatibus intercludi, domi cum confideatis, murisque, & custodibus Gothis possitis confidere plurimum: E più in giù, his Pastor, & Asclepiodotus peroratis, Judeos producunt asseverantes Civitati rerum necessarium nihil defore, & Gothos tuto mania servaturos.* E dopo scrivendo che i Napolitani per le parole di Pastore, & Asclepiodoto erano risoluti non darli a Belisario, per il che s' accinse ad assediarli & ad oprar la forza, con una chiarissima notitia descrive il sito di questa Città, e la fortezza delle mura così dicendo. *Tum ille ad obsidendam urbem se comparare, proque viribus omnia facere nam muros saepe antea hos invadendo periclitatus, cum magna militum jaclura, & horum quidem fortissimorum repulsus abierat, quando quidem Neapolis muri, cum partim ad mare sint, partim incontinenti, & locis difficiliolioribus siti, adiri e propinquo nil poterant, nec ab insidiantibus propter locorum acclivitatem ascendi.* Dalle quali parole si fa manifesto quel che di sovra abbiamo notato, che questa Città era posta in alto, e da una parte era bagnata dal mare, e dalla terra era circondata da valli, & i luoghi ove stava posta erano molto erti, e difficili a salirvi sopra: Nè faranno men notabili i

Gio: VII- luoghi dell' Autore della Cronica a questo proposito, men-
tano. tre nota nel cap. 52. che i Saraceni nell' anni del Signore

Napoli 788. havendo assediata questa Città, posero i Padiglioni
due volte in un luogo fuore di lei chiamato Castagniuola, e Melaz-
assediata zano, ove ordinarono certi ingegni di legno, con li quali
da Sara- tiravano sassi, per distruggere le mura della Città, e che
eni. allo

allo speffo , e quasi ogni settimana davano affalti per espugnarla . E similmente al cap. 55. ove narra un' altro affedio di Saraceni nel tempo di Papa Gio: XII. (come si dirà al suo luogo) e dice che affaltarono la Città e s' approssimarono con i loro Navilj vicino le mura , e con certi Castellami posti in mezzo di essi navilj, l'affaltarono con sporgere di là le scale alle mura : E se ben potremmo addurre più cose intorno al particolare d' esse mura , questo però ne basti . Una sol cosa ne resta a dire prima che passiamo a discorrere dell' ampliamenti : che tutta la Città era divisa in tre sole piazze , o strade lunghe per dirittura , e l' altre per traverso erano dette Vichi , & in questo concordano il suddetto Autore della Cronica cap. 13. il Falco dopo , & Gio: Villani .
Falco .
Lettieri : la prima strada era detta Somma piazza che hora è detta strada di Pozzobianco , da quel pozzo di marmo , che vi è in mezzo , ove il volgo ha detto per autorità delle suddette Croniche, che Vergilio vi formasse quelle Strada di somma piazza . imagini , quali vi stanno , che il tutto è vanità . Era detta Somma per essere nel più alto della Città come si vede, perciocche cominciava presso la porta ch' è hora del Palazzo dell' Arcivescovato , e finiva , come fin' hora finisce sopra il Monistero della Sapienza , ov' era l' antica muraglia , come dissi , e ove poi fu il palazzo del Signore Alarcone . La seconda strada è quella che prima fu detta del Sole , e della Luna, per il tempio dedicato da Tiberio Giulio Tarso liberto d' Augusto a Castore , e Polluce figli di Giove , o dalla statua dedicata al Sole , che nella torre di Arco stava (come diremo) che hora di San Lorenzo , e di Capuana ritiene il nome , dalla Chiesa di San Lorenzo che vi è , e dalla Porta , e Seggio di simil nome : il Falco in Error del Falco , descrivere i confini di quella strada ha preso errore , imperocche la termina fin' alla Chiesa della Maddalena appresso Santa Maria a Canello , non avvertendo che tal strada per dirittura non potea in quella parte terminare , poiche (come si vede) quella parte della Maddalena è fuo-

re della dirittura, nè avvertendo che quel luogo era diverso dell' antica Città di Napoli (come di sopra dimostrato abbiamo) e perciò l' Autor della Cronica, al quale *Gio: Villano,* in questo si deve prestare fede come più antico, la termina dalla Porta Donn' Orso fin' alla Porta Capuana: qual detta abbiamo essere situata poco più sopra ov' hora è il Seggio. La terza strada, dice il suddetto Autore, dalla Porta Ventosa fin' alla Porta Nolana, non che la Porta Ventosa stesse a rimpetto della Nolana. Imperocche, come abbiamo notato, la Ventosa stava di sotto al luogo, ove è hora la Chiesa di Sant' Angelo a Nido; ma perche la strada veniva a terminare a quella dirittura, perciò dice dalla Porta Ventosa fin' alla Nolana, della quale dice *Errone del Fal-* ce il Falco, che Livio se mentione, non avvertendo che *60.* Livio non dice della Porta di Napoli, che conduceva a Nola, ma si bene della Porta di Palepoli, poiche ragiona di Nolani, e di Sanniti che uscirono da Palepoli essendo quella stata presa da Romani, come dissi nel precedente capitolo. E però è di bisogno a chi scrive haver visto molto, e considerar' anco molto per non far' errore, però *Nemo sine crimine vivit.* E ritornando alla suddetta ultima strada, averto, che ha diversi nomi, poiche la ritrovo di Nido, e di Forcella, e che di Nido sia stata antica- *Strada di Nido,* mente detta, ci è una antica iscrizione nella Chiesa di San Lorenzo, alla Cappella della nobil famiglia d' Aldemoreschi, la quale iscrizione; per essere di più lunga età della fondatione della Chiesa, mi fa dubitare, però può stare che da qualche altro luogo fuisse quì poi trasferita, le cui parole son queste. *Sepolcro antico de' Aldemoreschi.* HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI DOMINI VVLCANI ALDEMORISCHI NOBILIS SEDILIS NIDI QVI OBIIT ANNO DOMINI. M. CC. LII. DIE XI. MENSIS MAII CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN. Così anco lo nomina Carlo II. nella iscrizione di su addutta, posta nella porta regale, dicendo
EGRE-

EGREGIE NIDI &c. E la ritrovo anco nominata di Forcella, che così la nomina Roberto nel capitolo *de Re-Floribus*; se ben si può dire che stando in questa strada due Seggi l'uno al capo chiamato Nido, che perciò la parte di su di detta strada fusse così detta; e l'altra in giù che era detta di Forcella, come che hoggi sia spento, & unito con quello della Montagna, come si dirà nel capitolo de' Seggi, se ben pur n' appajono i vestigj de gli archi nel principio che si ascende al vico o strada delli Mannesi con l' antica sua capptlla ch' al presente si vede posta dentro la casa di quei della famiglia di Palma, ove fu detto Seggio di Forcella: E per altro tempo poi, per starvi all' incontro il luogo, ove si reggea giustizia, detto Vicaria, che poi ne fu trasferito nel Castello di Capuana, n' è rimasto ivi il nome, la strada della Vicaria vecchia. E posto da parte se questa strada di Nido, o di Nilo per la statua di marmo del fiume Nilo qui posta, o per il fiume che da qui passava, come altri s' han sognato, dir si debba: o di Nido per li nidi degli Uccelli, o pur delli scolari che anticamente v' habitavano per lo studio che qui presso sta-
Nidi di scolari .
Studio di Napoli .
Gio: Villano .
Vichi .
va (che in altro luogo ne discorreremo) concluderò col nostro Gio: Villano, e con il Lettieri, che queste tre erano l' antiche strade della Città, e che tutti gli altri luoghi, per dove si passava, eran chiamati vichi, si come fin' hoggidì son chiamati il Vico delle Cite, de' Carboni, di Maggiorani, delli Zurli, & altri: E per complimento dirò, che anticamente questa Città rinchiudeva il tempio ch' è quel di San Paolo, il Palazzo della Repubblica li vicino, ov' è hora la Chiesa di San Lorenzo, ove in quest' anno 1594. che ciò scriviamo, essendosi cavato nel piano, per farvi due sepulture, habbiamo visto rompere gran parte di mura fatte all' antica struttura Greca di minute pietre, ben composte con mattoni, che *opus reticulatum*,
Opus reticulatum .
Vitrudio .
chiamò Vitruvio: Havemo anco visto cavarvisi di più pezzi di marmi quadri, che servivano per l' astrigati de'
pavi-

pavimenti con infiniti vestigj d' antichi edificj , con li loro scalini di marmi intieri . Ivi appresso ov' è la Chiesa di San Cosmo , e Damiano , al medesimo tempo habbiamo visto l' antiche carceri dell' istessa manifattura , e perche non ci habbiam veduta la Porta che dal principio della sua costruzione vi dovea essere , se non rotta di nuovo , s' è giudicato comunemente , che quel luogo fusse stata la carcere ; e che dalla parte di sopra vi si calasse , poiche di sopra stava l' apertura . Contenea anco questa Città il suo Castello , non però quello che vi fuda Normanni , o da Federico II. Imperadore , che dell' uno , e dell' altro modo diversamente altri hanno scritto : dico l' Autore della Cronica ; il quale a cap. 64. vuole , che a tempo di Guglielmo il Malo fusse stato edificato il Castello detto Capuano , e quel dell' Ovo , seguito dal Tarcagnota : il quale scrive al 2. lib. che per esser stati edificati da quel Re Normanno , ne furo detti dal Volgo Normannia : Et il Collenuccio : il quale al 4. lib. vuole , che il Castello di Capuana fusse edificato da Federico II. Imperadore , & il Tarcagnota per concordargli dice , che Federico il rifece , e fortificò : ma io dico l' antica fortezza , o Castello , del quale fa mentione Procopio nel luogo di sopra addutto , ove scrive , che Stefano mandato da i Napolitani a Belisario , tra l' altre cose dicea , ch' essi haveano un tal presidio di Goti nella lor fortezza , che se quelli havevero voluto resistere in alcun modo , non era in loro arbitrio : dalle quali parole si fa manifesto , che Napoli all' hora aveva la sua fortezza , e Castello : potrebbe alcuno (con una notabile digressione) avvalersi in questo d' un luogo di Polibio nel libro terzo verso il fine , ove narra , che Annibale prese la Rocca di Napoli , ch' era piena di frumenti de' Romani , e di vettovaglie per stringersi a combattere : Ma avvertasi che in quel luogo Polibio non fa mentione della Rocca , o Castello di questa Città , ma d' un' altra Rocca così chiamata , che stava vicino all' antica Gerio-

Gerione presso Lucera di Puglia , e Canosa , de' quai luoghi ivi ragiona: E ciò sia detto per rispondere a qualche tacita obiettion d'alcuno che haveffe voluto dire, che tal luogo non si fuffe offervato questo proposito: Hora in qual parte della Città , questa rocca , o fortezza stesse situata , io non saprei dire , se pur non fu nel più alto della Città (come è solito , ivi fabbricaronsi le fortezze) dico presso il Monistero di S. Patrizia , ove si veggono quei due pezzi di mura altissimi , composti di mattoni , che al mio giuditio non possono essere altro , che contraposte mura di fortezza , se bene il Tarcagnota disse , l' uno esser reliquia delle mura di Partenope , e l' altro di Palepoli , il che è vanità , come di sopra detto habbiamo ; & a ciò credere sono indotto dalla massima proposta per autorità di Platone , cioè che se la Città deve essere posta in alto per renderla più forte , la rocca , e fortezza della Città deve similmente nella più alta parte d'essa Città esser posta , per la medesima ragione : se pur non fu in quella parte , ove è hora il Convento di Sant' Agostino , che dicono così il Stefano , il Tarcagnota , & il Lettieri , che vi fu il Castello della Città , detto poi di San Giorgio , per star vicino a detta Chiesa , e che dopo i Normanni , edificando quello di Capuana , vi fondassero il Convento , se ben l' insegne de' Gigli sopra la Chiesa dimostrano essere edificio di Carlo I. e non de' Normanni ; Nè son d' opinione , che la fortezza fusse nel luogo , ov' hora è il Convento di Santa Maria la Nova , poi che questo luogo all' hora era molto distante dalla Città ; ma vi fu hen di poi in questo luogo a tempo che nella Città fu ampliata una Torre detta Mastra , così scrive il Stefano ; se ben' il Falco , & il Tarcagnota dicono essere stata la torre dell' antico Castello , che stava sopra il Porto . Conteneva anco questa Città il luogo detto Ginnasio , ovvero Scuola , che hora studiodicemo , conforme alli buoni istituti dell' antiche Repubbliche , del che ne fa fede l' antica iscrittione Greca , fabbricata

*Platone .**Stefano .**Tarcagnota .**Lettieri .**Stefano .*

al muro appresso la fontana della Nunziata : la quale rende infinitissima gloria a questa Città , poi che per quella si vede , che sempre è stata , e sarà madre delle buone arti , e discipline (onde perciò da Romani fu frequentemente habitata , particolarmente dal mai abbastanza celebrato Vergilio , da Silio Italico , Horatio , & altri) non mi è parso ragionevole tralasciarla essendo posta da Tito Vespassiano : il quale hebbe particolar pensiero di rinovare in questa Città gli studj , andati in rovina al suo tempo , quando il monte Vesuvio eruttò fiamme , così dicendo .

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ

ΒΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ

Epitaffio ΕΚΗΣ ΕΣΟΥΣΙΑΣΤΟΣ Ι
appresso
la fontana ΟΣΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η ΤΕΙΜΗΤΗΣ
della
Nunciata ΟΘΕΤΗΣΑΣΤΟ Γ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
 τα . ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟΚΑΤΕΣΗΣΕΝ.

Nel medesimo marmo l' istesso Greco epitaffio latinamente così si legge .

NI. F. VESPASIANVS AVGVSTVS.
 COS. VIII. CENSOR. P. P.
 . . . TIBVS CONLAPSA RESTITVIT.

Questo epitaffio Latino non contiene integralmente il Greco , e però il Falco lo dichiarò totalmente .

TITVS CAESAR VESPASIANVS VENERANDVS
 EX NONA POTESTATE
 QVI EXIMIVS SEPTIES
 HONORATVS SEDERAT

CVM

CVM TER GYMNASIA INCOAVERAT.
COLLAPSA RESTITVIT.

Che ridotto in volgare , dice in questo modo : Tito Cesare figliuolo di Vespasiano Augusto Console sette volte , Censore , e Padre della Patria , havendo tre volte incominciato , ristaurò a sue spese gli studj , ch'erano rovinati . Avvertendo , che quanto alle parole Latine NI. F. vuol dire *Vespasiani filius P. P.* cioè *Pater Patriæ* .

E per chiarire , che questa Città non ha mai degenerato dalla sua Bisavola Athene , dalla quale dipende , poiche i Calcidici dagli Athenesi discendono , com'è noto con una rara notizia : dico , che le Pannette Fiorentine , nelle quali intatto si conserva il candore delle leggi Romane ; de' quali tanto si gloria la Città di Fiorenza , erano prima tesoro di questa Città , e li furono tolte da Pisani , li quali havendo in favore d' Innocenzo II. Pontefice fatta un' armata con Ruggiero primo Re del Regno , e perciò havutane Napoli con li luoghi convicini in presidio per sette anni , come al suo luogo si dirà , se ne portarono di quà questo pretioso tesoro , che i Fiorentini poi a lor tolsero : questo scrive Lorenzo Buonincontro , nella sua opera dell' origine de' Re di Napoli , riferito dall' autor della Cronica della famiglia Gambacorta scritta a penna . Contenea di più la Città due Teatri : nell' uno de' quali hoggidì si veggono gl' antichi vestigj nel luogo ov'è il Palazzo del Duca di Termini sovra il Seggio della Montagna , con le sue strade in giro , che dimostrano evidentemente essere stato il luogo del Teatro , ove Nerone Imperadore per soddisfare a suoi gusti , cantò più di con molto suo piacere (come scrive Suetonio nella sua vita , & altrove più allungo diremo) dell' altro Teatro , ove fusse , se ben non se ne ha certa notitia , giudico , che fusse vicino il Collegio del Gesù , e proprio nel luogo che contiene la casa del fu Consigliero suddetto Matteo d' Afflitto con le

*Lorenzo
Buon in-
contro .*

*Teatri di
Napoli .*

Suetonio .

circonvicine case, che il girare attorno per quelle strade me lo dà a credere. Quivi conforme a buoni istituti per dilet- tare, e piacere al popolo ne' tempi feriali si rappresentavano giuochi, comedie, Tragedie, & altre diverse di- mostrationi per mantenere la Città in allegrezza: Vi si facevano anco in questi Teatri certi giuochi gladiatorj, che

*Giuochi
gladiatorj.
Epitaffio
antico.*

Ginnastici dissero i Greci: E che quivi fossero fatti, ne rende testimonianza quell' antica pietra di marmo, ritrovata a nostri tempi appresso il palazzo della Vicaria, dentro la casa del Signor Gasparro Ricco, ove sta scolpita quella lunga iscrizione Greca, che di questi giuochi qui rappre- sentati da un' Egittio fa menzione: la quale per non esse- re intiera, non l'abbiamo posta; però il curioso la potrà ivi vedere, poi che credo che il Lipsio che ha trattato di questa materia, & pone molte iscrizioni, che di ciò han- no ragionato, non ne habbia havuta notizia: Questi giuochi gladiatorj furono rappresentati dopo molto tem- po nella Piazza detta di Carbonara, come scrive il Petrar- ca, & altrove, mentre tratteremo delle cose del Re Rober- to, diremo: E se ben questi antichi Ginnasij, (che ove è la Chiesa di Sant' Andrea a Nido, dicono essere stati) & i Teatri son' andati in rovina, in vece di quelli vi sono li

*Piazza
di Carbo-
nara.*

*Studj di
Napoli.*

studj, o Ginnasij che dir vogliamo, nel Cortile di San Do- menico, nel Collegio del Gesù, e quel dell' Arcivesco- vato, ove si fa l' esperienza della dottrina de' studenti, e si riceve il grado del Dottorato, ove con quanta frequen- za, e beneficio universale del regno, o fuora vi si concor- re, e fa profitto, non occorre dirlo, essendo cosa noto- ria, nobilitati, & arricchiti di amplissimi privilegj da Federico secundo Imperadore; da amendue i Carli, padre, e figlio, da Roberto, da Giovanna Seconda, da Alfonso Primo, dal Re Cattolico ultimamente, & altri, come a

*Luochi
in Napoli
da rap-
presentar
Giuochi.*

suoi luoghi si dirà puntualmente. In luogo poi degli an- tichi Teatri, vi sono hoggi, e l' istessa piazza di Carbo- nara, e quella dell' Incoronata, & il largo detto di San

Luigi,

Luigi , fatto appunto a questo effetto per rappresentarvi simili giuochi per esercizio de' Cavalieri, e mantenere in festa il popolo ; si come nota l' epitaffio postovi da Signori Deputati , per ordine del presente Vicerè Conte di Miranda . Per ultimo , se questa Città contenesse anticamente i Seggi , (che così chiamano l' ordine della Nobiltà) a me non è noto , poi che altri vogliono , che l' origine de' Seggi sia da' Normanni , altri dagli Svevi , & altri da' Francesi , se ben altri affermano , e commendano , che dal tempo de' Greci , e de' Romani haveffero havuto principio , che in altro luogo forsi ne riferbiamo discorrere .

*Epitaffio
nel Largo
di San
Luigi .*

Resta per complimento trattar' hora dell' ampliacioni da tempo in tempo della Città : E perciò dico , che la prima fu de' Consoli Romani (come Livio scrive) quando essendosi resi i Palepolitani a' Romani , esclusi i Sanniti per trattato di Carilao , e Ninfio (come si disse) segue che se ben il trattato fu imputato da altri agl' istessi Sanniti , egli nondimeno dà più fede a quello , che primo riferito havea ; sì perchè si deve prestar fede a quelli , che ne son degni , sì anco perchè la confederatione con Napolitani (imperoche ivi poi si ridusse la somma dello stato de' Greci) fa più verisimile il negozio , ch'essi nell'amicitia de' Romani ritornassero : Dalle quali parole si fa manifesto , che i Palepolitani dopo la loro deditioe a Romani si ridussero co i Napolitani : E di due Città , per star vicine , ne haveffero fatta una : Indi l' antica Palepoli , che stava in basso (come di sopra habbiamo chiarito) s' unisse con Napoli , che stava poco discosto in alto ; dal che son mosso a credere , che a tempi di Augusto , si fusse formata una nuova parte di mura nella Città verso Palepoli , per unirla con Partenope , così , come nota quell' antica iscrizione ritrovata in un marmo , cavandosi i fondamenti dell' ampliacione della Chiesa di San Giacomo degl' Italiani nella strada dell' Olmo ; della quale , se ben altri han dubitato fusse d' altrove quì trasferita , overo da principio quì posta ; io non dubi-

*Prima
amplia-
zione del-
la Città .
Livio .*

*Napoli
unita con
Palepoli .*

dubito punto, che originalmente per ordine d' Augusto fusse stata nella muraglia fabbricata: E che poi nell' altre mutationi, & ampliamenti della Città, qui si fusse a caso trasportata; & a ciò credere son' indotto da più argomenti, primo, che come si vede il marmo, ove stava l' iscrizione, era grosso, e lungo sei palmi, e largo quattro, che non si crede, che così facilmente d' altrove quì fusse portato. Il secondo è, che in questa iscrizione si fa mentione di mura, & torri, del qual modo leggemo così in

Procopio. Procopio, come nel Pontano, che le mura di questa città erano formate; il terzo è, che Suetonio scrive, che havendo Augusto ordinata, e ben disposta la Città di Roma, condusse in Italia vent' otto Colonie per riempirla di genti, & adornolla in molti luoghi con muraglie, & edificj bellissimoi; & in un' altro luogo dice, che privò della libertà alcune Città confederate, le quali per lor discordia, e seditione andavano in rovina: Alcune altre, ch' erano indebitate, sovvenne di danari: Et alcune altre rovinate da terremoti le rifece, & le redificò: non è dubbio per le parole di Livio sopraddette, che Napoli dopo la deditioe di Palepoli, fu fatta confederata de' Romani: Havrei addotte le proprie parole Latine di Suetonio, ma per non essere più lungo le tralascio. Il quarto è che Solino, come dissi nel precedente capitolo, scrive, che Augusto, chiamandosi questa Città del suo nome originario, Partenope, volle, che più presto si chiamasse Napoli, il che non possette essere senza causa, cioè havendola egli riformata, & ampliata, volle che più tosto si chiamasse Napoli, cioè nuova Città: Del che vi è il riscontro del suddetto marmo, le cui parole son queste.

IMP. CAES. DIVI. F. AVGVSTVS PONTIFEX
 MAXIMVS COS. XIII. TRIBVNICIA POTEST.
 XXXII. IMP. XVI. PATER PATRIAE MVRVM
 TVRRESQVE REFECIT.

Le quali vogliono inferire , che l' Imperadore Ottaviano Augusto , figliuolo del Divo Cesare , Pontefice Massimo , essendo stato Console tredici volte , havendo ottenuta la potestà tribunitia trenta due volte , & essendo sedeci volte stato eletto Imperadore , e perciò chiamato Padre della Patria , rifece le mura : e le torri di Napoli per particolare affetto , ch' hebbe a quella .

Non può negarsi non sia stata trascuraggine grandissima , di quei c' han potuto , e non voluto conservare a' posteri questa bellissima memoria di questa gran cortesia di un magnanimo Imperadore , come fu Ottaviano Augusto verso questa Città , sotto il cui giusto Imperio nell' anno quarantesimo secondo , piacque alla Maestà dell' Altissimo mandare il suo unigenito figliuolo Nostro Signore Gesù Cristo a vestirsi di umana carne per reparatione dell' umano genere , come nota Sant' Agostino al cap. 30. della Città ^{S. Agostino} di Dio : onde noi per supplire quanto sia possibile al difetto di coloro , che in ciò tengono colpa , in non prender pensiero di collocar questa così principalissima memoria in onore , e gloria di questa fedelissima Città , ne habbiamo preso l' assunto di riponerla in queste carte; E' certo, se questo marmo si ritrovasse , come sono alcuni di opinione , che stia buttato in un' angolo dentro il Centimolo , ch' è sotto il Convento di Santa Maria la Nova ; non apportaria tanta spesa tra tant' altre alla Città , che perciò si ricuperasse , e riponesse , e per honore della Città , e per memoria di quello gratissimo Imperadore : Et havendo forse fatta più lunga digressione , & esageratione , di quel che si conviene , e dubitando non ragionare in darno , sovra ciò me ne passo al nostro principal intento , seguendo , che se Augusto hebbe questa volontà verso Napoli di rifare le sue muraglie , & torri , non fu meraviglia ; se Tiberio Giulio Tarso suo liberto per conformarsi col patrone , hebbe simile intento di ampliarne , e magnificarne il tempio , come ne dimostra l' Epitaffio Greco sovra le colonne della Chiesa ,

fa , hora di San Paolo , del quale nel seguente capitolo , ove dell' antico culto de' Napolitani verso la religione tratteremo , e questa è per quanto noi troviamo la prima ampliatione , e mutatione di questa Città : per la quale (come s'è detto) s' unì Palepoli con Partenope , e si rifece la muraglia ,

Pontano. La 2. ampliatione per quello , che ne scrive il Pontano , nel luogo più volte sovra citato parmi , che fusse in tempo d' Adriano , intorno gli anni del Signore 130. nel qual vuole , che le valli , che da due parti , cioè da oriente , e da occidente , chiudeano la Città , fussero egualate al colle , ove stava posta , e che la muraglia in più luoghi fu rotta , & trasportata , in tal modo scrivendo . *Post vero Romanis urbis ejus ambitum promoventibus , & valles fuere maxima e parte colli æquata ad urbis ipsius positum , usumque in habitantium , & mœnia pluribus etiam in locis ad solum dejecta , nam Adrianus &c.* come di sopra . Dopo d' Adriano soggiunge , che a tempo dell' uno , e l' altro Antonino Imperadori , molti , e grandi edificj dentro la Città furono edificati , e che perciò vestigio alcuno delle valli non rimanesse ; Onde quelle antichissime , e magnifiche mura furono tutte cinte di edificj , così dicendo . *Post Adrianum quoque & ante illum potissimum autem Antoninorum temporibus multa , magnaue intra urbem condita fuere ædificia , ut vallium nunc ipsarum ne vestigium quidem ullum relictum appareat , effectumque est per vetusta illa , magnificaque cum primis mœnia pæne undique ædificiis cingerentur .* Il che credo seguisse dalla parte d' Oriente , per essersi unita Palepoli con Partenope . Imperochè come in discorso dimostreremo , dall' altre parti della Città non fu ampliata , sol che fin' al tempo di Carlo I. Re . Già che l' istesso Pontano più di sopra ha detto (& in questo si conforma con l' autore della Cronica , e con lo scrittore di Giovenazzo) : li quali notano , che l' antiche mura della Città , furono in piedi fin'

al

al tempo di Corrado Re , figliuolo dell' Imperadore Federico II. il quale dopo lungo assedio , avendo presa la Città a patti , dopo esservi entrato , se deroccare l' antiche mura ; onde se fusse vero quello , che poi scrive , e noi riferito habbiamo , che l' antiche mura a tempi d' Adriano , e degli Antonini fussero state cinte d' edificj , non diria bene, dir poi che fur deroccate da Corrado, già che havendo parlato della magnificenza di queste mura segue . *Quæ omnia annis ducentis , ac quinquaginta ante ætatem nostram Corradus demolitus est Rex .* E prima d' esso così anco scrive Matteo di Giovenazzo con queste parole a 20. d' Ottobre , è tornato da Napoli Mastro Donato Carduccio, dice , che Re Corrado havea fatto abbattere le mura di Napoli ; e più oltre scrive , in quest' anno 1253. li Napolitani dopo la morte del Re Corrado hanno incominciato a fare l' altre mura della Città &c. e nella copia , che ho di questo scrittore in detto luogo , vi è una additione , che dice in questo modo : queste muraglia di Napoli furono quelle , che fatte fuora dell' antico circuito di quelle antichissime mura fatte a quadroni di pietra dolce senza calce , che venivano ad ampliare alquanto al compreso vecchio della Città ; e queste furono poi in progresso di tempo dal Re Carlo II. finite . L' autor della Cronica anco nel cap. 72. scrive in tal guisa : Corrado &c. infiammato contro la Città , e Cittadini , volendo distruggerli , si pose a campo a Carbonara , dove dimorò lungo tempo , e non potendo far niente, venne a concordia con loro , che dovesse perdonare agli huomini , e lor beni ; & essi li dariano il dominio della Città , e così fu fatto : & entrato nella Città , se battere le sue mure antiche , le quali erano le più belle che avesse Città del mondo ; dal che si manifesta la contraddittione del Pontano , se non si salva del modo che detto habbiamo .

La terza ampliatione , giudico fusse nel tempo del magno Imperadore Costantino , che fu negli anni del Signore

Sum.Tom.I.

K

gnore

Terza
amplia-
tione del-
la Città
di Napoli
308.

gnore 308. il quale dopo d' avere prohibito il culto degli Idoli , ordinata per pubblico banno l' adoratione del vero Iddio , e del suo sacratissimo figliuolo N. S. Gesù Cristo : resa in istato la Chiesa , havendo fondato tanti tempj , e Parochie in questa Città, & altrove, si come amplissimamente testificano l' Historie , e particolarmente la cronica di Napoli, non è inverisimile a credere, se ben per incuria degli scrittori non ne habbiamo particolar notizia , che anco la Città de' magnifici edificj ne ornasse , & in qualche luogo l' ampliasse : & io giudico , che dalla parte d' oriente , la porta che per congettura dissi essere avante , ove hora è la porta del palazzo Arcivescovale (già che Elena Imperatrice sua madre nel medesimo luogo vi edificò la Chiesa di Santa Maria del Principio , che per essere la prima Chiesa de' Cristiani dentro la Città , ne fu così chiamata , come testificano i versi antichi posti in oro sopra l' altare dedicato a nostra Signora) ne fuisse poi detta porta trasportata più oltre nel luogo , che per esservi la Cappella dedicata a S. Sofia, il medesimo nome ne ritenne la porta : la qual Cappella , io giudico indubitatamente sia stata opra dell' Imperadore Costantino , poi che nella Città di Costantinopoli in honore dell' istessa Santa , fondò quel celebratissimo tempio : Questa Porta di S. Sofia al tempo di Ferrante I. Re, fu trasportata sopra la strada di Carbonara , e fu chiamata Porta di S. Giovanni a Carbonara , per stare situata vicino quella Chiesa , che veniva a stare appresso le torri fabbricate di piperno , ove terminavano le mura , e torri , fatte per ordine del detto Re Ferrante , le quali poi insieme con la porta , furono levate in tempo dell' Imperadore Carlo V. quando Don Pietro di Toledo allora Vicerè del Regno , se continuare le nuove mura di pietra dolce di sotto la nuova porta di San Gennaro fino presso il Monte di S. Martino con quelle altre di Santa Maria di Cappella .

*Porta di
San Gio:
a Carbo-
nara .*

*Quarta
amplia-
zione del-
la Città
di Napoli
304.*

La quarta ampliatione, o rinnoatione di mura per quel ch' io ritrovo nell' Autore dell' officio de' sette Santi Pro-

tet-

tettori di Napoli nella vita di S. Atanagio , fu a tempo di Giustiniano Imperadore , intorno gli anni del Signore 540. poi che scrive questo Autore , che Belifario , e Narfete Duci dell' esercito di Giustiniano per suo ordine ne munirono questa Città di torri , e mura ; così scrive questo Autore , e può ben stare , che avendola in qualche parte Belifario deformata , e guasta per l' assedio , e battaria , che gli diede , come Procopio nota , che havutola poi in suo dominio , per renderla più sicura , l' haveffe rifatta , e ristorata in qualche parte .

La quinta riforma , o rinovazione di mura , che questa Città habbia tenuto , io leggo sia seguita in tempo d' Innocenzo IV. Pontefice Romano intorno l' anno 1253. il quale essendo dopo la morte di Corrado Re entrato nel Regno , venuto in Napoli , havendo ritrovate le mura della Città rovinate , le quali erano quelle antiche fatte a quadroni , o per meglio dire la maggior parte d' esse , le rifece di pietre , e calce , parte di sopra l' antiche , e parte più oltre un poco , come si può vedere di sopra lo spedale di S. Maria del Popolo , e più di sotto dietro il Monastero di S. Maria del Gesù , ove prima si veggono le reliquie dell' antiche mura , e poi un poco più avante si vede un' altra reliquia dell' altra , ch' è quella fattavi da Innocenzo Pontefice per diretta linea fuor dell' antico circuito , come dimostrano i fondamenti , ch' ivi sono in mezzo la strada . Ciò scrivono il Biondo , il Platina , il Sabellico , il Colonna , e gl' altri .

La sesta ampliacione avertò , che sia in tempo di Carlo I. intorno l' anno 1270. il quale havendo rimosso il Castello della Città dal luogo , ove sta hoggi la Chiesa di Santo Agostino , e fondatovi il Convento , come dimostrano l' Insegne de' Gigli in alto sopra della porta (e non Normanni , come altri hanno scritto) e nel luogo contiguo al mare fuora della Città , ov' era il Convento de' Francescani , dedicato a Santa Maria , fondatovi il nuovo Castel-

lo , che fino ad hoggi ne ritiene , e ritenerà il nome di Nuovo , & trasferito il Convento nel luogo , ove era la torre Mastra , come dissi : e perciò detta S. Maria la Nuova ; la Porta anco che stava sopra la fontana di Medusa detta di sopra , ne trasportò sotto il Convento di Santo Agostino , nel luogo detto il Pendino , ove si vede fin' al presente , su la quale si veggono tre scudi di marmo , nel primo a destra sono scolpite l' Insegne della Città ; delle quali si dirà nel suo luogo ; nel mezzo vi sono l' Insegne di esso Re , cioè li Gigli , e rastello , gionte con l' Insegne di Gerusalemme , delle quali anco diremo più oltre : nell' altra vi sono similmente quelle di Francia , con l'altra d' Aragona , che io giudico siano della madre ; che fu figlia di Alfonso VIII. Re di Castiglia , o vero di Beatrice sua moglie , figlia del Conte di Provenza , per lo che volle dimostrare a mio giudizio , egli non essere superiore , ma eguale : e quest' ordine poi non habbiamo visto osservato in altri tempi , sopra l'impositione dell' Insegne ne i luoghi pubblici , come si può vedere nella Porta di Capuana , e Reale . Il Mercato , che soleva essere nel mezzo della Città (come si disse) volle fuisse in quell' ampio luogo , ove hoggidì si vede : edificò l' Arcivescovado ; principiò la Chiesa di San Lorenzo ; divisè la Città in sei Seggi (secondo alcuni) per poterla a suo bell' agio maneggiare ; quei tre Francesi ministri di sua Real Cocina , edificarono lo Spedale con la Chiesa di Sant' Eligio ; & in somma è verissimo , che questo magnanimo Re fu quello , che condusse in grandezza , e magnificenza questa Città .

*Settima
amplia-
zione del-
la Città
di Napoli
1300.*

La settima ampliatione fu fatta da Carlo II. figliuolo del primo , intorno l' anno 1300. il quale (come s' è detto) ne trasportò la Porta Ventosa più in alto presso l' ultima parte del Palazzo , che fu dopo ivi fabbricato dal Prencipe di Salerno : per la qual causa lasciando l' antico nome , fu detta Reale , e circondò di nuove mura , formate di pietre quadrate , ben composte con calce ; delle quali ne appajo-

no fin' hoggi una parte fuor la nuova parte Reale , dietro il Monastero di San Sebastiano : le quali tiravano alla suddetta porta , & in basso verso il palazzo del Duca di Gravina : e di là sorgevano con un baluardo , fin dove a' dì nostri stava piantata una pigna : che per tal causa questo luogo così fu detto : la quale era appunto dietro la casa (a strada Toledo) degli heredi del Magnifico Tomaso Anello di Simone , Rationale fu della Regia Camera ; e di là seguiva per la strada , che va a terminare alle sponde della Chiesa detta la Carità : & ivi per dirittura continuava alla strada detta di D. Francesco , ove più in giù vicino i fossi del Castello , stava la porta della Città detta del Castello , chiamata per innanzi Petruccia , da esso Re trasportata dal capo dell' Hospitaletto . E già si vede nella detta strada Toledo alla sinistra parte , venendo da Porta Reale , che molte case fondate su la detta antica muraglia , perloche credo , che questo buon Re da ogni parte intorno ampliasse la Città : e che al suo tempo la Porta del Pendino fusse trasferita avanti la Chiesa del Carmelo , come si vede , (che quel che dice il Falco , che l' arco della Chiesa di Sant' Eligio fusse un' altra porta della Città , non è vero , poiche da niuno Scrittore tal cosa è notata) Ma se ben trovo , che l' autore della Cronica al cap. 14. del secondo Libro scrive , che questo Re magnificò grandemente la Città di Napoli , e fece il Molo hor detto molo di mezzo , e l' Iscrizione nella Porta Reale , ove dice *Mœnia nobilitas* , &c. dimostrando , che queste mura fussero sua opera . E dal tempo di costui io giudico , haveffero principio le porte della marina al basso , con quella del Caputo , & altre : benche di quella chiamata Petruccia , ch' era anticamente tra la Chiesa hoggi detta Hospitaletto , e quella che fu di San Giorgio de' Genovesi , che hora sendo trasportata presso Santa Maria di Cappella è detta Porta di Chiaja , io ne ritrovo fatta mentione fin dal tempo di Carlo I. , delle quali due porte , donde prendesse nome la Petruccia , a me non

Porta
del Ca-
stello .

Error del
Falco .

Porta
del Capu-
to .
Porta
Petruccia .

è no-

è noto , ove cascò la Corona del Re Lodovico , marito secondo della Regina Giovanna I. e come nota *Paris de Puteo* nel trattato *de Sindicato*, vi fu ammazzato il Consigliero , e Luogotheta del Regno Andrea d' Isernia , a tempo dell' istessa Regina ; ma quella del Caputo fu così detta dalle case in quel luogo d' una famiglia notevole di Portanova , della quale fin hoggi n' è memoria dentro la Chiesa di San Pietro martire alla cappella di Monferrato , nel sepolcro di Giovannella Caputo , madre di Carlo Mormile , della qual Porta trovo anco fatta menzione in un' Epitaffio nella Chiesa di Santa Restituta , ove si legge .

HIC IACET CORPVS CVIVSDAM IANVENSIS MERCATORIS INTERFECTI IN PORTA CAPVTI A QVO RECEPIT SANCTA RESTITVTA CAROLENOS DVCENTOS OCTVAGINTA QVATVOR. ANNO DOMINI M. CCC. LXX. DIE XXIX. MAII CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

Edificò anco questo Re il Castello detto di Sant' Eramo sopra il monte , la Chiesa di San Pietro Martire , con quella di San Domenico , come al suo tempo noterò : e fe altre opere in aggrandire , e magnificare questa città .

L'ottava amplatione ritrovo che fu nel tempo di Ferrante I. Re ; perciocche se ben' Alfonso suo padre magnificò il Castello nuovo con giungerci le torri di piperno a i cantoni , come hoggidì si veggono , & edificò il molo grande , non si legge però , che ampliasse in qualche parte la Città ; ma si bene Ferrante suo figliuolo vi fe le nuove mura di dura pietra detta Piperno , trasportando , e la porta del Mercato , di Capuana , e quella di Forcella , con le mura in basso nel luogo ov' hora si veggono : e se ben' il Pontano , & il Scoppa vogliono , che fusser'opra di Alfonso II. suo figliuolo , così scrivendo il Pontano : *Nostru vero*

etate Alphonsus Ferdinandi filius, prolato ad solis ortum, atque ad septemtrionem pomerio, & munivit eam partem Urbis, & illustravit erectis ingentis crassitudinis muris pipernino lapide, quanquam inchoasse videri solum potest, id quod nos ipsi scimus animo illum destinasse. Può star sì bene, che Ferrante ne donasse pensiero al suo figliuolo Alfonso: però è vero che queste mura formate di Piperno, per le quali cominciavano dalla marina del Carmelo, e finivano in quel modo fin dietro il Convento di San Giovanni a Carbonara, furono cominciate dal Re Ferrante intorno l'anno 1485. come nota l'epitaffio posto al Torrione nella detta marina, che mentre trattaremo delle cose di esso Re, si ponerà; mà è vero sì, che 'l detto Alfonso suo figliuolo vi fe la casa de' piaceri con i fonti, e giardini che sin' hoggi disformati si veggono nella strada che per tal causa è detta la Duchesca: e si dirà nel suo luogo più diffusamente.

*Duchesca
strada.*

L'ultima ampliacione, e riforma di questa Città maggior di tutte l'altre è stata a tempi quasi nostri nel Regnare dell'Imperador Carlo Quinto, essendo Vicerè nel Regno Don Pietro di Toledo cominciata l'anno 1537. il quale trasportò la Porta detta Reale, e l'altra di Don Orsò hoggi detta di Santa Maria di Costantinopoli: quella di San Genaro, e l'altra detta del Castello, che prima Petruccia era chiamata: & hora di Chiaja, ne i luoghi ove si veggono con le mura dalla parte di Tramontana, di Occidente, e di mezzo di, incominciando dal Monte detto di Sant'Eramo, e proprio ove si dice il Pertugio fin dietro il Convento di San Giovanni a Carbonara, onde havendo rimossa la Porta nominata di tal Santo con alcune delle Torre di Piperno, come si vede, ampliò anco le mura dalla parte del mare, con trasferire la Porta del Caputo nella marina, hora detta del Vino, la Porta di Zoccolari poco più oltre che era così detta, per starono in quel luogo l'artefici di tal arte, ampliò il Molo picciolo per comodità delle Barche,

*Ultima
amplia-
zione
1537.*

*Porta
della ma-
rina del
Vino.
Porta de'
Zoccola-
ri.*

e Va-

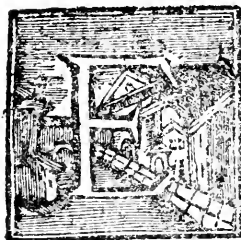
e Vascelli , e fu detto picciolo , a comparatione del Molo grande: e per ampliare, & abbellire il Molo, trasferì la Chiesa , e Spedale di San Nicolò della Carità nel luogo, ove ora si vede , con la quale ultima ampliacione fu rinchiuso dentro la Città il Castello , e Monte di Sant' Eramo , con il luogo detto Echia . Magnificò grandemente il sopradetto Castello , che fu così chiamato, per starvi la Cappella dicata al detto Santo , e così nella falda di detto Monte , come nel luogo detto Echia , vi furono fabbricati tanti edificj , e Tempj , che veramente si vede essere una nuova Colonia di fuor venuta ad habitarvi ; e chi ben si ricorda tai luoghi esserono Campagne , stupisce in considerare, onde siano venute tante genti , quanti hora in questi luoghi ripieni di edificj dimorano ; e se non fuffer nell' anno 1583. seguiti i Bandi della prohibitione dell' edificare in questi luoghi , e ne' Borghi vicino le mura della Città , non è dubbio alcuno , che sarebbe tanto grande , che 'l Regno tutto non havrebbe tante genti , quante la Città di Napoli, qual sia la causa di tanto gran concorso , saprei addurla ; ma perche è nota , la taccio : Hor com' unque sia , è divenuta hoggi questa Città tanto ampia , ch' ogni suo Borgo solo , di cinque , che ne tiene può dirsi indubitatamente sia capace di tante persone, quanto una sola Città potria tenere! la Maestà d' Iddio benedetto per sua misericordia resti servita , che si come da picciola Città ha permesso , divenghi tanto ampia , e magnifica , e capo di un Regno , così ancogli conceda Custodia , e Regimento (del che certo ha gran bisogno) che si conservi , e mantenghi in fin' al fine de' secoli , poiche dice il Profeta Santo ! *nisi Dominus custodierit civitatem: frustra vigilat qui custodit eam.*

Echia.

Prohibitione degli edificj intorno Napoli. li 1583.

*Dell'antico culto degli Dei, e della falsa religione che
i Napolitani prima dell'Avvento del Signore
osservavano al tempo della gentilità.*

Cap. V.



ESSENDO fra tutti gl'animali l'huomo solo capace di ragione, si come disse Aristotele nel 7. della Politica. *Inter omnia animalia solus homo rationem habet.* E Cicerone nel 1. de legibus. *Animal hoc providum, sagax, multiplex, acutum, memor, plenumque rationis, & consilii; quem vocamus, hominem præclara quadam conditione generatum est.* Quindi è, che solo tra gl'animali ha la vera cognitione d'Iddio, alche havendo riguardo nel primo de gl'Animali il medesimo Aristotele disse: *Nobilissimum, & altissimum animal est homo.* E Cicerone nel luogo di sopra. *Itaque tot generibus nullum est animal præter hominem, quod habeat notitiam aliquam Dei.* Perilche scrisse Eusebio nel 1. de præparatione Evangelica c. 5. e 6. per testimonio d'antichissimi autori, e particolarmente del Santo Mosè, che non fu mai nissuna nazione, nè nissuna fera generatione d'huomini, che s'havesse persuaso (come molti sciocchi han creduto) questa machina del Mondo essere creata a caso, o senza alcuna provvidenza governarsi; poiche la vedemo di tante varie cose, e con tanto ben disposto ordine formata: ma tutti universalmente (se ben diversamente) credero esservi un Nume Divino, autore dell'universo: E se ben questa credenza hebbe luogo per tutto, pochi però 'furon quelli (come nota Natal Comito nel principio delle sue Mitheologie) ch'ebbero ardire d'introdurre appo loro la Veneratione degli Dei, se prima non l'havessero ricevuta da altri Popoli. In questo sol conven-

nero quasi tutti , che quei divini corpi celesti , cioè il Sole , e la Luna , e l'altre Stelle , havendoli risguardati agitarne in perpetuo moto , da questa loro celerità li chiamarono Dei , e così credero eterno : come testifica Platone nel Cratilo ; e quasi niuna gente fu mai che credesse prima altro essere Dei , che i Celesti corpi . Hor come , tutte queste massime son vere , così anco è verissima quest' altra , che come unque sia stata la causa d'edificare Castelle , e Città , il fine fu per evitar' il disaggio della Campagna , e vivere unitamente (secondo Lattantio nel libro delle Divine istituzioni lib.6.cap.10.) E lasciando da parte , se Caino figliuolo d'Adamo , (come nel 4. cap. del Genesi ,) o altri fu il primo che fondasse la Città , che non vuol dir' altro che coadunanza , & unita de' Cittadini , del che ne rimettiamo a Polidoro , Virgilio al 3. lib. cap. 9. ove riferisce tutte l'opinioni , fu , & è comune sentenza de' Dotti , che il principal fondamento di ben custodire , & ordinare le Città è la giustizia : Imperochè essendo l'huomo solo tra tutti gl' animali , capace di ragione , con la ragione ama il suo genere , e si fa per questo naturalmente sociabile più di tutti gl'altri animali : E perchè niuna società , può essere stabile , e ferma senza la giustizia , poichè si vede , che a desiderare il giusto l'huomo nasce , & a quello propriamente s' inchina , questo espresse Aristotile al primo della Politia nel 2. cap. così dicendo . *Homo natura est Animal civile , idest propensus ut vivat cum multis . Estque omni ove , omni que animante gregali civilius .* E poco dopo dice : *Omnes igitur homines in banc societatem natura sunt propensi , quam qui prius constituit , is auctor extitit maximorum bonorum , &c.* Et al 3. lib. nel cap. 6. *Hominum catus sine utilitatum communicatione sociari non possunt , sed in primis oportet eos utiles ad justitiam , non secus , atque ad Lydium lapidem probari , nihil enim est utile , quod idem non sit justum , nam sola justitia facit , ut justæ utilitati in republica sit locus , sine qua omnes*

utilitates turpes sunt, & iniquæ: quando una iustitia, universæ Reipublicæ basis est, & fundamentum. E lasciando addietro molte altre autorità per brevità; perchè il principale ufficio della giustizia è la pietà verso Iddio, della quale virtù non essendo sol che l'huomo partecipe, perciò egli solo conosce Iddio: E quello come autore del Mondo, e creatore del tutto ama, e riverisce, dal quale conoscendosi fatto partecipe di ragione, e nel quale conoscendo essere grandissima giustizia, si sforza mostrarsi imitator di quello, per essere a lui simile, come scrive il Patricio nel *Patricio* primo della istituzione della Repubblica. Questo ufficio di giustizia, di pietà, e culto verso Iddio, è chiamata Religione; così volle Cicerone *in lib. 2. Rectoricorum: Cicerone.* E Sant' Agostino, *in lib. 10. de Civitate Dei: la S. Agost.* qual Religione (secondo Lattantio) *in lib. de ira Dei, e Lattantio.* Santo Agostino *in lib. 1. de quantitate animæ: non è altro, che un vincolo, co' l quale l'anima nostra si rilega con Dio, da cui per il peccato s'era distaccata: o veramente è un studio di sapienza secondo il medesimo, in libro de vera Religione: e per l'effetto di relegarci con Dio, è detta questa pietà, e culto verso quello: Religione, così scrisse Sant' Isidoro nel lib. 18. dell' Etimologie, o vero come vuol Sant' Agostino dal reeligire Iddio, che per nostra ignoranza havevamo preso, è detto questo effetto Religione; se ben Cicerone nel 2. *de natura Deorum, volle, Cicerone.* che dal releggere molto bene l'istituti delle cose, che appartenevano al culto degli Dei ne fu così detta. Hor come si sia di questo naturale, e divino istinto dell'huomo in riverire, & honorare il suo Creatore (che come dottamente Lattantio nel luogo di sopra) *Deus religionis causa nos Lattantio.* fecit, ut sibi nos statim genti, justos, & debitos honores haberemus, ipsum solum veneramus, ipsum sequeremur, in ipso denique acquiesceremur. Si come stava ordinato nel Deutero. cap. 6. *Deum tuum timebis, & illi soli servies: Deu. 6.* & S. Mattheo cap. 4. Essendosi persa per il peccato d'Ada- *Matth. 4.**

mo, e per l' Idolatria de' descendentì la vera cognitione (se ben' appresso di Seth giusto suo figliuolo , e descendentete da quello , restasse sempre appo gl' Hebrei) non essendone certo gl' Egittj : i quali secondo Diodoro nel 1. delle sue historie si vantaron appo loro essere stata la generatione degli Dei ; volgendo gl'occhi al Cielo , & ammirando il moto , l' ordine , e la quantità de' corpi celesti , pensarono , che il Sole , e la Luna fossero autori di tutte le cose: e perciò l' ebbero per affoluti , & eterni Dei . E chiamarono il Sole *Osiris* , e la Luna *Iside* , per ragione di proprietà di voci . Imperocche trasferendo questa voce *Osiris* , latinamente , si come scrive Natal Comito , non vuol dir' altro , che corpo di molt' occhi : nè questo fuor di ragione , poiche vedemo , che manda li suoi raggi a guisa di molt' occhi : con i quali vede ogni cosa : la quale opinione seguì Homero , dicendo , che 'l Sole ogni cosa ode , & il tutto vede : il che come scrive Platone nel 2. *de legibus* , è solo ufficio d' Iddio , in tal modo disse Homero .

H' ἑλιος ὁς πάντ' ἐρώρας , καὶ πάντ' ἐπακοίεις :

Eusebio. Così lo trasferì in latino Eusebio . *Sol qui terrarum flammis opera omnia lustras* , e Natal Comito : *Sol qui cuncta audis , quique omnia conspicias unus* , & in volgare : o Sol , che il tutto intendi , e 'l tutto vedi . E 'l Sole intese l' autor dell' epitaffio , che sta posto appresso la fonte della Cisterna nel clauastro di San Domenico di Napoli , mentre scrisse . NIMBIFER ILLE DEO MIHI SACRVM INVIDIT OSIRIM. la cui interpretatione in altro luogo ci riserbamo .

Ma *Iside* chiamarono la Luna , perche *Isis* latinamente vuol dire antica , come che antica , e sempiterna fusse : le depinsero le Corna , o perche essendo corpo *Alionides* , che vuol dire spetie di cosa oscura , par che cornuta sia , quando non riceve tutto il lume del Sole ; o perche gl' istef-
di Egi-

fi Egitii li dedicarono il Bue cornuto; ma perche la Religione è di due modi, cioè intrinfeca, & estrinfeca: Pintrinfeca riguarda il culto d'Iddio interiormente, e appartiene propriamente alle virtù Theologali, e questa chiamarono i Greci Theosbia, l'altra parte chiamarono Latria, la qual riguarda il culto, e servizio esteriore, che si deve a Dio, e questa appartiene alla Giustitia (secondo S. Bonaventura nel 1. delle sentenze dist. 9. q. 2. ar. 3.) per-^{S. Bonaventura.} ciò riguardando a questa parte gl'Egittj, offerirono esteriormente a questi due lor Dei non Sangue, o licore; ma sì bene li frutti della terra: così nota Porfirio, che com-^{Porfirio.} pose contro quelli, che mangiano le Carni; vollero, dunque i Scrittori, che l'origine della Religione haveffe avuto principio dagl'Egittj, e che da quelli poi fuffe trasferita a' Persi, a' Greci, & altre nationi: del che ne rende testimonio Herodoto in più luoghi, dicendo, nella^{Herodote} sua historia al 2. lib. intitolato Euterpe, in questo modo. I nomi de'dodici Dei furono dagl'Egittj primieramente ritrovati: e da loro i Greci l'hanno presi, i simulacri, altari, e tutti gl'honori divini anch'essi ritrovarono: & in un'altro luogo havendo riferito molte cose della festa di Bacco, così scrive; Io più presto credo, che d'Egitto^{Herodote} tal cosa in Grecia sia derivata, siccome i nomi, quasi di tutti gli Dei, il che io ho saputo da' Barbari, e compreso per verità: e che Orfeo prima, e poi da tempo in tempo Licurgo Spartiate, Solone Atenienfe, Platone Filosofo,^{Autori.} Pittagora, Samio, Eudosso matematico, Democrito Abderita, & Enopio Chio haveffero trasportato, e la religione, e li riti di quella a' Greci, ne fa fede Eusebio nel^{Eusebio.} suo libro della preparatione Evangelica lib. 10. cap. 2. Benchè questi prendono errore, poiche avanti gl'Egittj, i primi di tutti furono gl'Ebrei, che ebbero non solo la Religione, ma il vero culto d'Iddio: e non da' consigli humani, ma da divini precetti a quella istituiti furono, come insegnano i Sacri Libri di Mosè. Però è vero, che i Gre-

Greci ignoranti di questo vero culto, impararono l'uso della religione dagli Egittj (com'è detto) la Grecia poi per gli tempi, che appresso seguirono, incominciando a fiorire per gloria dell' armi, cominciò anco a mutare i riti, & aumentò tanto il numero degli Dei, che ne mandò le Colonie nell' altre Città; e perche come (si disse) questa Città fu originata da Partenope, che dall' Isola d' Euboa vi condusse la Colonia degl' habitatori, e poi da Cumani, che da Calcidici popoli Greci della medesima Isola traggono origine fu redificata; perciò con essi ne venne anco il culto della lor Religione appresa dagli Egittj di riverire il Sole, e la Luna: del che oltre quello, che di sopra nel secondo capitolo si è detto, che i Napolitani formarono la statua di Apollo, che nel sinistro humero vi stava assisa la Colomba, e d' avante Partenope, che dimostrava risguardarla, & adorarla per rimembranza, che li fu guida, quando vi condusse da Euboa gli habitatori: ne rende anco testimonio la strada detta del Sole, e della Luna, ch'è quella della torre d' Arco (come si disse) ov' era (come nota il Falco) quell' antico, e difficile Epitaffio Greco, dedicato ad Apollo, chiamato ivi per altro nome Ebone, che vuol dire Bacco; imperocche vollero i Gentili, che Apollo, e Bacco fusse un' istesso Dio: questo Epitaffio contiene le seguenti parole Greche, e sta riposto dentro il Cortile della casa degl' heredi del Signore Scipione Santino, Dottore di legge a suoi tempi molto singolare, nella strada sotto il Collegio del Gesù, come si vede.

*Strada
del Sole, e
della Lu-
na.
Falco.*

ΗΒΟΝΙ ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩ ΘΕΩ

Γ. ΙΟΥΝΙΟΣ ΑΚΥΛΑΣ ΝΕΩΤΕΡΟΣ

ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ ΕΠΙΤΡΟΠΕΥ

ΣΑΣΔΗΜΑΡΧΗΣΑΣ ΔΑΥΚΕΔΑΡ

ΧΗΣΑΣ.

Che in latino così l'interpetra il Falco .

Falco.

PHEBO SPLENDIDISSIMO DEO
 FILIVS IVNIVS AKILAS NOVITIVS
 MILES CVM CIVITATVM CVRAM
 HABVERIT ET CVRAM PLEBIS
 HABVERIT.

Però Lilio Gregorio Giraldo nella sua historia, *De* ^{LilioGrego-}
Diis gentium Stigmata 8. l'interpetra in quest'altro mo-
 do , cioè .

Heboni Illustrissimo Deo Junius Aquila miles procura-
tor Tribunus .

Che Apollo per altro nome fuffe chiamato Ebone , e
 che fuffe sotto questo nome riverito da' Napolitani ; lo
 testifica in volgare Macrobio ne i suoi Saturnali lib. 1. cap. ^{Macrobio}
 18. ove chiarisce , che il Padre Libero (che non vuol dir'
 altro che Bacco) era l'istesso Dio appresso de' gentili , che
 il Sole ; e dal trapassare nel segno del Zodiaco , e da i varj
 suoi effetti , riceveva diversi nomi : E similmente che i
 suoi simulacri diversamente figurati furono ; hora d'età
 puerile , hora giovenile , & hora da vecchio , si come i
 Napolitani in Campagna (ch'è questa nostra regione) lo
 riverivano in forma di giovane , dinominandolo Ebone .
 Tralascio le parole di Macrobio , poiche queste dicono in
 senso : le quali amplificando il nostro Pontano , come ^{Pontano.}
 cantò nel 1. lib. della sua Urania , trattando di questa Cit-
 tà , e degl' antichi suoi riti intorno la religione .

Hæc annis florentem , oculisque , & crine decentem
Hæbonem venerata , suos ritus , patriumque
Instituit morem , & sacris jam rite peractis ,
Urbs Hebona salutata , agrique Hebona frequentant ,
 He-

*Hebona , & referunt simul antra , & liçtora , & amnes :
 Hic etenim florem ætatis , roburque juventæ
 Et speciem Deus , & formæ dat habere decorem ,
 Oraque , luminaque , & moderantes corpora sensus .*

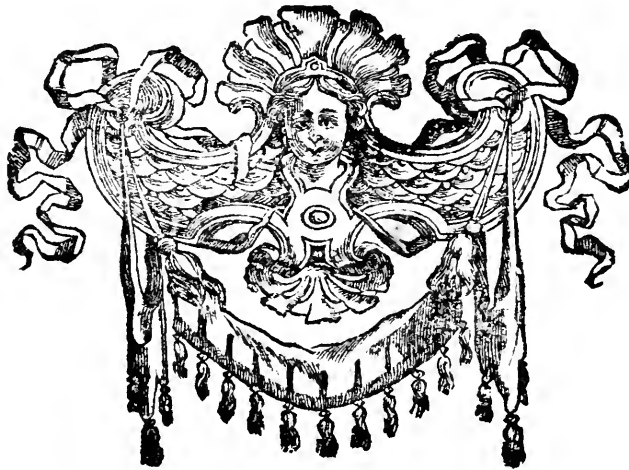
I quali così possono risonare in volgare .

*Questa Città , Ebone d' anni florido
 D'occhi , e crini splendente veneranda,
 Con gl' istituti suoi patrio costume
 Solennemente li fa sacrificj
 Saluta Ebone , e gl' agri Ebon risonano ,
 Referiscono Ebone , e gl' antri , e i Lidi
 Repetendono ancora i fiumi Ebone,
 Perciò che questo Dio dona all' etade
 Il fior , la forza a ogni gioventude ,
 La bellezza alla forma , & il decoro ,
 La bocca , i lumi , e moderanti i corpi
 I sensi tutti .*

Se 'l curioso desiderasse sapere , perche i Gentili denominassero Apollo Ebone , lo potrà ricercare dagl' autori suddetti , che li diranno , che dalla parola Greca *ἀπὸ τῆς ἰβήνης* , cioè lanugine , tenera , e molle , così lo chiamarono .

La pietra , ove sta scolplo l' Epitaffio suddetto in certe annotationi , che precedono alle poesie del Poutano , sta notato , ch'era in potere del Sannazaro ; giudico che da quello , o da suoi heredi predecessori , per lato di donna del Santino , che furono Alessandro , & Vincenzo Cavalieri , l' un Dottore di Legge , e l' altro di Filosofia , la debbero ottenere , a' quali gli amatori dell' antichità debbono avere obbligo , per haverne havuto questo lodevole pensiero di conservare questa : ove si rende testimonio dell' antico culto della religione de' Napolitani : del che ne fan-

fanno anco fede due Tavole di marmo , da' quali stà ritrattata la seguente figura , per soddisfare agli' amatori delle cose antiche , e per conservare questa memoria a' posteri : uno del cortile della casa del Signore Giovan' Andrea Bonino , alle spalle del Monastero di Santa Maria Egittiacca senza iscrizione ; & un' altra simile stà riposta dentro il Cortile di Sant' Antonio Abbate fuori la Porta Capuana , con l' Iscrizione come segue .





OMNIPOTENTI DEO MITRAE APPIVS
CLAVDIVS TARRONIVS DEXTER. V. C. DICAT.

F.

La quale iscrizione in volgare così si legge .

All' onnipotente Dio della mitra , Appio Claudio huomo Consolare (che questo dicono V. C.) ha dedicato .

Un marmo con una simile iscrizione (dice il Falco) ^{Falco .} che fu trovato , cavandosi in mezzo della grotta , per la quale si va a Pozzuolo ; però se questa tavola di Sant' Antonio fusse il marmo , che dice il Falco , io non lo so , che in questa , oltre la iscrizione vi è la scoltura di su , ritratta di mezzo rilievo , della quale egli non fa menzione ; & in oltre in quella del Falco vi sta la parola *dexter* , che in questa non è . Hor come si sia , si vede in questa figura , che nel destro capo della tavola , sta scoltito il Sole , e nel destro la Luna , figurata appunto (come narra Herodoto ^{Herodoto .} nel 2. lib. dell' Euterpe) dicendo , che gl' Egittj la figuravano di corpo *Alionides* , che vuol dire oscuro , in tal modo , egli scrive tradotto in volgare .

I Buoi maschi , e li Vitelli sono immolati per tutto l' Egitto : ma le femmine non è lecito sacrificare , perche sono alla Dea Ifide consacrate . Il simolacro di questa Dea è fatto (come dipingono i Greci) la figura di Io , cioè una figura femminile con le Corna di Bue , per questo hanno gli Egittj le Vacche in somma riverenza : vedesi in questo marmo espresso il sacrificio del Bue , e della Vacca , che gl' Antichi facevano a questi lor nomi , dinominarono li Gentili Apollo , per questo nome di Dio della mitra , oltre degl' altri che tenea ; perche come da principio dissi , essendo stata l' origine della religione trasferita dall' Egitto a' Persi , & a' Greci , ebbero i Persi in gran venerazione il Sole , e lo chiamarono Mitra , ciò scrivono Strabone ^{Strabone .} al 15. lib. trattando de' Persi . Herodoto al lib. 1. & altri ; ^{Herodoto .} e quest' era il primo loro Dio , benché teneffero altri Dei , cioè Giove , la Luna , il Fuoco , la Terra , i Venti , l' Acqua , si come Strabone nel luogo suddetto , e Lilio Gregorio ^{Lilio Gregorio .} nella sua historia degli Dei nel 7. Sintagma , per testimonio di Hesichio . ^{Hesichio .}

Hor questo Sole da lor chiamato Mitra, come nota *Ostene*, *Ostene* riferito da Lattantio, o Luttatio gramatico sovra *Luttatio*. Statio, era da loro riverito dentro un' Antro, il simulacro del quale figuravano con volto di Leone, e con habito alla Persiana con la Mitra in testa (dal che lo chiamarono Dio Mitra) & era un' ornamento, che portavano in testa le donne di Persia, e con le mani dimostrava ritenere le Corna di un Bue, che faceva segno di resistergli. Il tipo, o figura, del quale sta impresso per *Vincenzo* *Cartari* nel suo libro dell' imagini degli Dei; e da *Gabriele* *Simeone*, (se bened' altro modo) nel suo libro dell' antica religione de' *Simeone*. Gentili, con la qual figura significavano, per il capo del Leone, che il Sole ha maggior forza nel segno di quello, che negl' altri del Zodiaco; e che la Luna riceve il lume dal Sole, mentre comincia a separarsi da i suoi raggi, imperocche sdegnando ella seguirlo, alle volte le va incontro, e se gli oppone; il che segue quando il Sole s' ecliffa; e perciò finsero, che stava nell' Antro, perche egli non è visto da noi, quando la Luna se gli oppone di sotto per diametro: fingendono la Luna in forma di Vacca per la ragione sopra detta; la quale il Sole stringe nelle corna, perche spesso li leva il lume, e la forza (costringendola anco a ciò la legge della natura) a seguirlo: tutto questo riferiscono *Lilio* *Gregorio*, & il *Cartari*: i quali l' han cavate da Lattantio grammatico, che con più parole benche confuse, ciò esplica negl' ultimi versi dell' hinno di Statio ad *Vincenzo* *Cartari*. Apollo nel primo della sua Thebaide, là ove si legge in questo modo.

*Adsis o memor hospitii; Juniaque arva
Dexter ames? seu torsævum Titana vocari
Gentis Achemeniæ ritu, seu præstat Osirin
Frugiferum, seu Persæi sub rupibus Antri
Indignata sequi, torquentem cornua Mithran.*

Quali così tradusse in volgare il Signor Erasmo Val-^{Erasmo.}
vasone nella traduttione della Thebaide.

*Ricordati di noi Febo , e difendi ,
Quest' hospitio già tuo , Giunonio Tetto ,
O se chiamato esser Titano intendi
O si ti giova esser Osiri detto :
Come quel nome in Achimonia prendi ,
E questo t' hai là sopra il Nilo cletto
O se Mitra in maggior piacer ti torna ,
Che come in Persia al bue rega le corna .*

Per questo nome di Mitra , chiamò anco il Sole Clau-^{Clau-}
diano , e Martiano Cappella nelle nozze di Filologia , i
quali luoghi son portati da Lilio , e perciò ivi li potrà leg-^{Martiano}
gere chi li desidera ; non sarà però discaro sapere , che Zo-^{Cappella.}
roastre fu il primo , che ne' Monti di Persia un' Antro flo-^{Lilio .}
rido dedicò al Sole , chiamandolo Mitra , presso a certi
fonti ; tal che poi restò questa religione , che ovunque si
honorasse Apollo , un' Antro , o speco in luogo di tempio
se gli consecrasse , conforme all' antico costume , per lo
quale stava stabilito , avante che fossero ritrovati i tempj ,
che agli Dei si consecrassero gl' Antri , come in Creta a
Giove fu sacrato da i Coreti ; in Arcadia alla Luna , & al
Dio Pan di Licio , a Dionigio , cioè Bacco in Nasso , &
al Dio Mitra ovunque fusse riverito , si come nota Celio
nel 23. libro delle sue Lettioni antiche a cap. 17. quindi è^{Celio .}
che questo marmo con la figura , & iscrizione suddetta , fu
ritrovato nella grotta , per la qual si va a Pozzuolo , come
vuole il Falco , dedicata , e consecrata da Appio Claudio^{Falco .}
Tarronio al Dio della Mitra , che è il Sole , conforme al-
l' antica osservanza imparata da' Persiani . Onde non faria
se non opra degna di perpetua lode , se i Signori Eletti ,
e Deputati , de' quali è peso conservare gli antichi monu-
menti della Patria , facessero riponere questa tavola , che
hora

hora sta nel Cortile di Sant' Antonio , con una memoria in marmo latino , che contenesse questa sentenza , che si come Appio Claudio Tarronio dedicò quest' Antro nel tempo della Gentilità al Dio Mitra , per il qual nome significavano il Sole : hora per gratia d' Iddio benedetto , per mezzo del suo unico , e Santissimo Figliuolo siamo in questa chiarezza di verità , e religione Cristiana , è dedicato da questi Signori , e dalla Città tutta al vero Iddio , e vero Sole Autore dell' universo , massimamente per stare presso il tempio della Santissima Madre d' Iddio , e certo a mio giudizio li renderebbe eterna gloria appo forestieri amatori dell' antichità , poiche tanti ne vedemo quì venire , e dalla Francia , e dall' Alemagna , e d' altronde per vedere , e riconoscere le reliquie di Pozzuolo . E ritornando alla proposta materia , prima ch' io passi avanti al resto della dichiarazione della figura , e del che s' ha da dire intorno al nostro discorso per non ritornarvi , poi dico , che *Falco* . il Falco va cercando dar notitia , chi fusse stato questo Appio , del quale si fa mentione in questo marmo , dicendo , che San Girolamo scrive un' epistola a un Destero Prefetto Pretorio , e se ben noi habbiamo durato fatica , per ritrovare chi fusse questo Appio Claudio , non l' havemo percidò potuto ritrovare: tuttavolta è chiaro, che fù questo Cavaliere Romano , poiche si sa che questo famiglia Claudia fu illustre in Roma: nè posso affermare che questo fusse l' autore della Grotta , poiche l' opinioni son diverse , per cioche alcuni dissero essere stato Basso , altri Lucullo , & altri Coccejo , che in altro luogo ne discorreremo .

Non farà fuor di proposito soggiungere alcun' altri *Lilio* . luoghi , che porta Lilio per confirmatione di quanto s' è detto , ne' quali si fa mentione di questo Dio Mitra : imperoche dice *S. Agost.* S. Agostino , scrivendo a un certo Athleta , li dice queste parole , così da noi introdotte : Non sai che pochi anni avante il vostro parente Gracco , il cui nome dimostra la sua nobiltà , amministrando la prefettura urbana

na rovinò lo Speco di Mitra , e tutti li suoi spaventevoli simulacri ? Porfirio ne' suoi Commentarj dell' Antro delle Ninfe al 13. odiffca vuol , che così ragiona. *Porfirio.*

Primieramente Zoroastre appresso de' Persi (come riferisce , che habbia scritto Eubolo in molti volumi dell' Historia di Mitra) consecrò una natural spelonca , che scatoriva molti fonti prossima alli monti di Persia in honore dell' Autore , e padre di tutte le cose il Dio Mitra : imperocche gl' Antichi dopo d' Iddio autore del tutto credettero il Sole essere autore , e padre della generatione , come riferisce Natal Comito nel 5. lib. delle Miteologie a cap. 17. e per questo i popoli della Libia vedendo i manifesti beneficj del Sole , e della Luna verso il genere humano , non curavano molti degl' altri Dei ; ma solamente al Sole , & alla Luna facevano sacrificj , sì come il medesimo scrive per testimonio di Herodoto nel luogo di sopra , segue Lilio , che la causa , perche Zoroastre dedicasse la spelonca al Dio Mitra fu , per significare per la spelonca di questo Mondo fabbricato da Mitra , cioè Iddio autore dell' universo . Per l' altre cose , che dentro la spelonca per giusti intervalli stavano collocate , voleva dimostrare gli elementi , e tutte l' altre parti di quello , che al Dio poi dentro la spelonca fuisse assegnato un luogo conveniente volto all' equinottio ; e che portasse in mano il coltello , co' l quale s' uccideva l' Ariete ; perche è segno dell' equinottio . Quasi il medesimo scrive Lattantio nel luogo di sopra ; però soggiunge , che perciò se gli sacrificava il Bue , come si vede in questo nostro marmo di Napoli , per far riconoscere , che siccome in questo segno del Toro , il qual predomina nel mese d' Aprile , par che rinasca , e rinovi ogni cosa ; così il Dio Mitra sia autore , padre , e causa dell' universo . Tutte queste cose cavano i suddetti da Porfirio , le quali non mi ha parso preterire per dichiarazione della figura del marmo : Hor perche da questo nome di Mitra i sacrificj , che in onor di questo Dio celebravano sacri, Mitriaci fur detti, *Zoroastre.*
Eubolo.
Natal Comito.
Herodoto.
Lili.
Lattantio.
Sacrificj Mitriaci.

detti , i quali similmente in questa nostra figura son'espref-
Lampridio. fi , e li riferisce Lampridio nella vita di Comodo con que-
 ste parole . *Sacra Mythriaca homicidio vero polluit eum
 illic aliquid ad speciem timoris , vel dici , vel fingi soleat.*
 Credo non farà dispiacevole dichiarare a' curiosi in questa
Celio, favella in qual modo erano fatti . E perciò dico con Celio ,
Pietro Crinito. e Pietro Crinito nel suo libro 5. *de honesta disciplina* cap.
Suida. ult. , per testimonio di Suida , e Placidio Grammati-
Placidio. ci , che questi sacri Mitriaci , in tal modo si celebra-
 vano . Primieramente nell' antro convenivano insieme i
 Sacerdoti del Dio , e con grandissima venerazione hono-
 ravano Apollo , chiamandolo più volte ad alta voce Mi-
 tra ; dopoi cavavano fuore dell' antro il Bue per le Corna ,
 offervando l' istituti d' Aristeo figliuolo d' Apollo , e
 di Cerene , il quale primo di tutti sacrificò il Toro agli
 Dei ; essendo che per avante gli offerivano herbe , fiori , e
Natal Comito. profumi di pretiosi odori , come scrive Natal Comito per
*Andro-
 tio anti-
 co greco.* testimonio d' Androtio antico autor Greco al 5. libro a
 cap. 19. Questo Bue , o Toro poi sacrificavano al Dio , can-
 tando hinni , e canzoni in suo honore . Questi sacrificj già
 che si vedono espressi nel marmo , non occorre , che con altro
 cumulo di parole l' esplichì , de' quali chi desiderasse più
 oltre saperne ; cioè delle cerimonie , che in quelli offerva-
 vano de' loro istituti , ordini , sacerdotio , origine , & al-
Girardo. tro , le potrà ricercare dal Girardo , che diffusamente ne
 ragiona ; una sol cosa è d' avvertire ; per dichiarazione che
 questi sacri Mitriaci , non erano celebrati ordinariamente
Autori appresso de' Romani , poiche io non ritrovo fatta mentio-
 ne , nè da Ovidio ne i Fasti , nè dal Biondo nella sua Roma
 Trionfante , nè dal Rossino in quell' altra sua , nè tamppo
 da Festo , nè da Varrone : ma ritrovo sì bene per quel
Alessandro che scrive Alessandro d' Alessandro nel 6. suo libro delli
 giorni geniali al capit. ult. , che questi sacrificj erano ce-
 lebrati straordinariamente da' Romani , dicendo , che il
 Popolo Romano era stretto a ogni sorte di superstitione , &
 ogni

ogni riconofceva nuovi Genj, nuove Giunoni, & adottava nuovi Numi, astringendofi anco a offervare diverfi facrificj imparati da i Libri Fatali: nè fi vergognarono nel Foro Boario fotterrare vivi un Greco, & una Greca con altri tanti Francefi, per placare l'ira degli Dei, (com' eglino vanamente credeano) e li fu lecito per un lungo tempo ne' facrificj ammazzar gl' huomini, e quelli sacrificare alli loro Dei; in tanto che credettero Saturno, e Giove Latiale non poffernofi placare con altro, che con oftie humane; i simulacri de' quali mentre sacrificavano, bagnavano di Sangue dell' huomo uccifo in sacrificio, tanto l' inimico del genere humano li tenea occiecati gl'occhi corporei, e mentali; non fi accorgendo, che ciò era una inhumanità grande, & una efpreffa pazzia, fin tanto che effendo Gneo Cornelio Lentulo, e Publio Licinio Craffo Confoli, per legge lata dal Senato fu ordinato, che non fuffe lecito introdurre nuova religione dentro la Città, nè sacrificare gli huomini, nè afpergere i simulacri degli Dei con fangue humano; il che nota Livio nel fecondo Libro della terza Deca, e dalle cofe fuddette fi ha l' intelligenza delle parole di Lampridio nella vita di Commodo, dicendo, che disturbò i Sacrificj Mitriaci, per il vero homicidio, che vi fe commettere per terrore, effendo che in quefti alcuna cofa fi solea dire, fare, o fingere, per indurre timore a rifguardanti: e dall' hora in poi di nuovo ritornarono a offervare i Romani i facrificj efterni, come Cornelio Tacito nel fecondo libro. E Dione nel libro 54. Resta dire, che fignificano quei Figliuolini con il fuoco in mano, che fi veggono fcolpiti nel marmo, per cognitione de' quali fi deve fapere, come riferifcono Herodoto, e Strabone, che i Perfì, da i quali facrificj detti Mitriaci derivarono, istituirono i loro riti agli Dei, che riverirono in tal modo, principalmente nel sacrificare non erigevano altari, nè accendeano il fuoco, nè meno ufavano libamenti, fuoni, o insole, o mole, come i Romani offervavano; ma fola-

*Livio :**Lampridio .**Cornelio Tacito .**Dione .
Figliuolini .**Herodoto .
Strabone .*

mente si fermava colui, che portava la vittima coronata in luogo alto, e mondo, chiamando ad alta voce quel Dio, a cui faceva sacrificio; portava in testa la Tiara, ch'era appunto come un cappello cinto d'un gran fascio di mirto, e costui che sacrificava, non per se solo, ma per tutti i Persi mandava prieghi, e primieramente pregava per il Re: dopoi fatto in minute parti, & a membro a membro spezzato l'animale ucciso, l'acostava al fuoco, che si teneva preparato da i figliuoli impuberi, imperciocche a questi solo in tali sacrificj era lecito preparare il fuoco, come scrive Heliodoro nel 10. lib. della sua historia Ethiopica; & nelle Legne secche levandone la scorza, e di sopra buttandovi oglio, e sevo crasso, accendevano il fuoco, non con il fiato, ma con lento venticciuolo d'un ventaglio, e aggiunge Aleffandro de Aleffandro al lib. 4. al cap. 15. che mentre facevano sacrificio al Sole, come a Dio Massimo, poneano al fuoco i virgulti, e le supreme parti di fascini, e l'accendeano tosto, dicendo queste parole: ecco quì il fuoco Signore, e mentre il Sacerdote partiva il sacrificio, buttava sopra di quei pezzi, arrostiti un herba sottilissima, la quale è detta Trifoglio, e cumulati quelli poi insieme, il Mago, che in questo sacrificio era affante, cantava tacitamente un suono di parole, che chiamavano Theogonia: imperocche dicevano quest'essere un'incanto efficacissimo, e senza il Mago il sacrificio non s'havea per legittimo; e divise le carni, a ciascuno ne dava, non lasciando parte alcuna di quelle al Dio: perche diceano esser contento solo dell'anima del sacrificio. Questi erano dunque i sacrificj del Dio Mitra, che nella tavola si veggono figurati, & a fine che non resti cosa alcuna di questo sacrificio, si deve sapere che era proibito accendere il fuoco in questi ministerj, di Legna d'Olivo, Lauro, Cerqua, o Legno di Craffa Corteggia, o che quella fusse cava, o fungosa, perche erano questi tali legni borriti, come di male prodigio; così il medesimo Aleffandro

*Modo di
sacrificia-
re.*

*Heliodo-
ro.*

*Aleffan-
dro.*

*Aleffan-
dro.*

dro

dro d' Aleffandro nota nel luogo fuddetto: ultimamente che fignificano la Serpe, il Cagnuolo, che fi vedeno sotto *Serpe.* la figura della Luna, il Scorpione, che fia vicino il cal- *Cagnuolo.* cagno del Sacerdote, e quello, che fia di sotto la figura *Scorpione.* del Sole, del quale non fiamo ben chiariti fe fia Colomba, o Corbo: Dico che non havendo poffuto co'l noftro pic- *Corbo.* ciolo giuditio arrivare agl' incogniti, & occulti mifterj degl' antichi Egittj, da dove derivò, come fi è detto, quella reli- gione, havemo havuto ricorfo alli giuditj degl'amici, e più intendenti, onde il Signor Horatio Caputi gentil'huomo *Horatio.* di belle lettere, e di fpirito elevato, vuole, che la Serpe, *Caputi.* & il Cagnuolo dimoſtrino la foggettione, che tengono al pianeta Lunare, che lo Scorpione, che fia nel mezzo della figura preffo il piede del Sacerdote, è d' opinione che dinoti il tempo, nel quale queſto ſacrificio fi celebrava, ch' è nel meſe di Ottobre, che domina queſto ſegno, e l' Uccello di ſotto la figura del Sole fia Avoltojo, o Corbo, animali che foggiacono al pianeta ſolare; altri han voluto, che quello fia Colomba, sì per effer' anch' egli animal ſolare, sì anco per alludere alla ſcorta (ſi diſſe) fece a Partenope, quando conduſſe la Colonia degl' habitatori in queſta parte, ove fu fondata la Città. Però a me è piaciuta grandemente la interpretatione, che donò il Signor Giulio Ceſare Capaccio, noſtro honoratiſſimo, e *Giulio* gentiliffimo Cittadino a una ſimile tavola di marmo, *Ceſare* che dice eſſere in Roma in quella ſua dotta opera dell' Im- *Capaccio.* preſe, ove ſcrive, che ha ſempre giudicato tal tavola eſſere honore dell' antichità; & io giudico, ch' egli non ſi ſia avvisto delle fuddette due tavole noſtre ſimili, che tanto maggior feſta n' havrebbe fatto, trovando queſta coſì honorata antichità nel ſuo Napoli, non che in Roma: vuole egli dunque, che tal figura ſia un ſegreto Jero- *Agricol-* glifico dell' Agricoltura, e che l' Imagine dell' huomo *tura.* ſia l' Agricoltore, la Terra il Toro, il Coltello, la Fa- *Terra.* tica in arar la terra, il Cane (egli dice) la Fedeltà, & *Fatica.* *Fedeltà.*

io dico la Custodia , che si ricerca dopo l'Agricoltura , la
Pruden- Serpe la Prudenza , che in quella similmente è necessaria ,
za . lo Scorpione la Generatione , e l' Uccello , che io lo giu-
Genera- dico Corvo , com' egli anco l' ha giudicato , la Diligen-
zione . zia ; l' Immagini poi di sopra del Sole , e della Luna , di-
Diligen- notano la causa della Generatione , che sono questi Pianeti
za . con li lor moti , mediante la preordinata volontà di Dio ,
Pausa. onde per questa figura , non solamente significavano il sa-
 crificio agli Dei che riverivano , ma anco gl' effetti , che
 da questa loro antica Religione nascevano .

E ritornando ad Apollo riverito da' Napolitani insie-
 me con la Luna per lor Dio tutelare , da quelli per altro
 nome detto Ebone , come habbiamo detto , ne rese anco di
 ciò testimonio il Tempio , o Ara , ove facevano i Napoli-
 titani i sacrificj , nel qual poi S. Pietro Apostolo venendo
 in questa Città celebrò l' immacolato , e vero sacrificio al-
 la Maestà di Dio del suo Sacratissimo , & unigenito Figliuo-
 lo nostro Signore , che per tal causa fin' hoggi n' è detto
San Pie- tal luogo San Pietro ad Ara , per l' altare , o ara d' Apol-
tro ad lo , che ivi era : ov' egli celebrò Messa , si come dimostra
Ara. la figura della Icona , che ivi sta , e così scrive l' Autore
Autori . della Cronica nel 1. lib. a cap. 34. il Falco , & il Stefano :
 ben ch' io son d' opinione , che il tempio dedicato poi da
 Tiberio Giulio Tarso , Liberto d' Augusto a tempi di
 quello (come appresso si dirà) fu da principio dedicato ad
Tempio Apollo . Et a ciò credere son mosso da più ragioni .
di Apollo

E prima , s'è vero (com'è verissimo) per quel che in
 principio s'è detto, che questa Città hebbe origine da Parteno-
 nope , che vi condusse la Colonia da Euboa Isola del Mare
 Egeo, con la guida della Colomba, che li precedea, in memo-
 ria del che poi i Napolitani eressero la statua ad Apollo, che
 alla sinistra spalla li stava assisa la Colomba, & avante Parteno-
 nope , che dimostrava adorarla; è ragionevole a credere, che
 a questo Dio , e non ad altri haveffero edificato il tempio .

La seconda è , che se i Cumani reedificarono questa
 Città

Città (come si è detto) li quali traeno origine da i Calcidici , e dagl' Eritrei, Popoli della medesima Isola , il che giudico seguiffe nel tempo , che Aristodemo tiranno usurpò il dominio della Città di Cuma , e ne cacciò fuora quel resto degl' Ottimati , che erano rimasti di quei ch' havea uccisi (come Dionisio Alicarnasseo scrive nel 7. lib. delle sue historie) , & i Cumani teneano per loro particolare , e tutelare Dio Apollo : al quale nella loro Città di Cuma haveano eretto il tempio , si come testifica nel principio del festo dell' Eneide Vergilio , dicendo , che arrivato Enea a Cuma , andò nel tempio dedicato ad Apollo , e nell' Antro della Sibilla , in tal modo scrivendo .

*Dionisio
Alicarnasseo*

*Antro
della Sibilla*

At pius Aeneas arces quibus altus Apollo

Præsides , horrendæque procul secreta Sibillæ .

E' argomento , che 'l tempio da loro costituito nella redificatione di questa Città similmente fusse dedicato ad Apollo loro Dio , poiche questi Calcidici erano soliti edificare tempj a questo Dio : imperoche oltre del tempio a Cuma , si legge in Tucidide nel principio del 6. lib. delle sue historie , che partendosi da Negroponte i medesimi Calcidici , navigando con Thucle lor capo , tennero Nasso Città dell' Isola di Sicilia , e fabbricarono l' altare ad Apollo Archigeto fuori della Città , ove facevano i sacrificj .

Tucidide

La terza è , che Strabone scrive nel principio del 10. lib. della sua Geografia , che per tutta quest' Isola di Euboa , & in tutte le terre , e Città di quella , era riverito , & honorato Apollo , & in suo honore vi erano molti tempj eretti , e particolarmente in Eretria vi stava un tempio nominato Tamina dedicato ad Apollo da Admeto : è verisimile dunque a credere , che il tempio di questa Città fusse anco dedicato ad Apollo , primo Nume honorato da Gentili (come s' è dimostrato .)

Strabone

Non dispiacerà , che si adduca un' altra ragione osservata da quel dotto , e curioso spirito chiamato Stefano Vinan-

*Stefano
Vinando*

Vinan-

Vinando in quella sua opra intitolata : *Hercules prodigius , seu principis juventutis vita , & peregrinatio* , ove descrive il viaggio del figliuolo del Duca di Cleves , che non son molti anni passò per questa Città desideroso veder l' Italia ; e descrivendo molti luoghi per dove passò , e particolarmente Napoli , osserva , che sopra quel magnifico , e superbo edificio delle Colonne marmoree , ov'è l' Epitaffio Greco posto avante la Chiesa di San Paolo , e proprio nel triangolo , che sta di sopra , si scorge , che vi sono scolpiti in marmo di rilievo più simulacri di Dei , la maggior parte de' quali , dic' egli , che dalla fiamma (nel che fa errore , poichè da Dio mercè mai questa Città ha patito di tal' infortunio) e che dal tempo son stati consumati (il che è vero ,) e fin' hoggidì si vede alla destra parte Apollo , per star scolpito nudo , e da giovane , come si finge , appoggiato a un Tripode , che così dissero gl' antichi quel vaso de' Sacrificj : e dall' una , e l' altra parte degl' angoli vi stanno li simulacri della terra , e del fiume Sebeto , del modo si sogliono formare , che giacciono in terra , e stanno dal mezzo in su eretti nudi : quel di Sebeto tiene alla sinistra il Calamo , pianta appropriata a' fiumi ; e nella destra il Dogliuolo , che versa Acqua : quel della Terra tien la sinistra appoggiata a una picciola Torre sopraposta a un monticello , e con la destra tiene un Cornocopia di abbondanza , per significare la fertilità di questa Religione ; vi sono anco altre figure , che non si possono ben congetturare , per starono spezzate , e senza testa : però io giudicarei , che l' una tra il simulacro della Terra , e d' Apollo fusse Giove , e quell' altra , che sta a canto la figura di Sebeto , fusse Mercurio ; poichè se gli scorge presso i piedi il Caduceo con i Serpenti : si veggono poi mancar' altre figure in mezzo , che debberò cascar' al tempo , che questa superba mole se segno di rovinare , come si vede , o per tuoni , o per terremoti , che di questo non vi è memoria ; ove nel mezzo del triangolo poi per
ripa-

Apollo.
Terra .

Sebeto.

Giove .

Mercu-
zio .

riparare, in cambio della continuata opera marmorea con le figure degl'Idoli, vi fabbricarono un muro di Calcina, e di sopra vi furono dipinte l'Immagini di Castore, e di Polluce con le celate in testa, e le lance nelle mani, come si figurano, in cambio di quei di marmo scolpite, che debberò cadere: che per scorgere minutamente il tutto, saliffimo sopra al vicino tetto del tempio, nella casa de' magnifici Ferrajoli. Tutto ciò arguisce, che questo Tempio fusse da principio ad Apollo dedicato.

L'ultima è, che Castore, e Polluce, a' quali stava dedicato il tempio da Tiberio Giulio Tarso (come nota l'Epitaffio Greco sopra le Colonne) non furono Dei della prima Classe, e da principio honorati da Gentili: imperochè secondo Varrone riferito da Rossino nel lib. 1. cap. 1. appresso i Gentili erano due Classe di Dei, l'una detta delle maggiori genti, e l'altra delle minori: delle maggiori erano detti quelli, che finsero haver maggior potestà nelle cose: i quali compresi in due versi Ennio, così dicendo.

Juno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars, Mercurius, Jovis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

Gl'altri eran detti delli minori, per essergli attribuita minor potestà, e creduti per lor meriti esser trasferiti in Cielo: tra' quali erano connumerati Castore, e Polluce figliuoli di Giove, e di Leda, come finsero i Poeti per adulare quelli. Questi, secondo Eusebio furono ne gl'anni 3938., e prima del nascimento del figliuolo d'Iddio 1261., seguendo il detto Autore, del quale ci siamo avvaluti fin dal principio, e per esser stati costoro valorosi giovani, e l'uno haver beneficato l'altro, furono dalla pazza Gentilità havuti per Dei, molto tempo dopo lor morte, si come nota Attenagora nella sua Orazione in difesa de Cristiani, dicendo in questo modo: *Quid opus est multa digorū centem meminisse vel Castoris, & Pollucis, vel Amphiarai, qui ut ita dicam heri, & nudius tertius homines ex hominibus progenerati, Dii sunt existimati?* E Dionisio

Livio, fio al 6. lib. e Livio al 2. scrivono , che nell'anno 257. dopo Roma edificata, fu a Castore dedicato il tempio in Roma da Aulo Postumio Dittatore al tempo della guerra Latina , in tanto che non si dè credere , che dal principio , che questa Città fu fondata , fuffe a questi Dei stato dedicato il tempio; poiche in quel tempo non erano havuti per tali, e molto prima di Roma questa Città (come s'è dimostrato) fu edificata . Nè si può dire che nel principio della sua fondatione non haveffe havuto tempio , già che è comune istituto riferito da Platone, da Aristotile , & altri , che non può dirsi ben'istituita Città, e Repubblica , ove mancasse il Tempio, il foro, l'arce, o fortezza, che dir vorrai, e l'altre parti, che alle Città son necessarie; e se bene in questo potrei addurre il luogo di Platone *in lib. 6. de legibus* . E d' Aristotile nel 7. della Politica a cap. 12. mi compiacerò solamente dell' autorità di Pausania nella descrizione della Grecia lib. 10. mentre che tassa la Città di Acherona , per non havere il Palazzo della Repubblica da lui chiamato Pretorio , nè Ginnasio , nè Teatro , e l'altre parti d' una Città ben'ordinata, in tal modo scrivendo . *Acheronea stadium xx. via Panopæum ducit, urbs est Pbocensium: si modo Urbem eam appellare par fuerit, in qua cives non Prætorium, non Gymnasium, non Theatrum, non Forum ullum habent, non denique ullum perennis aquæ receptaculum* . E se ben non pone il tempio, vi s'ha da intendere per necessità; lodando in un' altro luogo al 9. lib. I Tanagrei Popoli Greci , i quali haveano costituito il tempio appartato dagli edificj privati , e dal luogo , ove si trattavano i negotj, così scrivendo . *In eo sane Tanagræi præcipuam quandam præ cunctis Græcis religionis rationem mihi habuisse videntur, quod seorsim a prophanis ædibus Deorum templa ædificanda curarunt, in arca scilicet pura, & ab hominum negociationibus sejuncta*: Napoli dunque, come ben'ordinata Repubblica, hebbe da principio il Tempio dedicato ad Apollo; magnificato dopo

*Napoli
prima di
Roma.*

*Platone.
Aristotile.
e.*

Pausania.

dopo da Tiberio Giulio Tarso, e dedicato da lui a Castore, e Polluce, come nota l'Epitaffio.

*Tempio
di Aescu-
lo dedi-
cato a
Castore, e
Polluce.*

Hora perche a questi Dei costui haveffe dedicato il Tempio, è da saperfi, lasciando molte altre cose da parte, che la pazza gentilità crede di questi loro vani Dei: del che ne rimettimo i curiosi all' Autori suddetti, che diffusamente n'han trattato, per farne conoscere in quante tenebre d'ignoranza erano i Gentili involti, furono, dico, creduti dopo lor morte trasformati in quelle due Stelle, o fiamme celesti, che Gemini dicono, e si dimostrano a naviganti dopo una lunga tempesta; e mentre che giunte appariscono, esserno propritie a'marinari per le ragioni, & autorità di antichi Poeti, che porta Natal Comito nel capitolo di Castore, e Polluce: le quali tralascio per brevità, & ivi il curioso le potrà vedere; e perche questo Tiberio Giulio Tarso era liberto d'Augusto, e suo Procuratore sopra i navigli, che l'Imperadore tenea in questi Mari, siccome testifica l'iscrizione Greca, alla qual sorte di persone era solito a quel tempo donarsi tal carico, siccome scrivono Appiano Alessandrino, e Dione: per esser dunque costui Prefetto della militia navale, e perciò persona d'autorità, havendo contratto amistà con la Repubblica all' hora Napolitana, come confederata con l'Imperio Romano, e forse habitando in questa Città, per far cosa grata a tutti in universale, vi reedificò il Tempio, dedicandolo a i Numi creduti all' hora propitii al suo mistero, o forse anco per gratificar all'Imperadore suo padrone, il quale, come si è detto nel precedente capitolo, per congettura, & autorità di Scrittori, riformò questa Città, e volle che chiamandosi Partenope, e Napoli, havendola egli restaurata, che più tosto Napoli si chiamasse (siccome scrive Solino): e se ben per congetture, & argomenti s'è fondata la restaurazione di questa Città da Cesare Augusto; habbiamo dopo ritrovato, che così indubitatamente nota l'Illustre per sangue, e per virtù Fulvio Orsino in quella sua opera del-

Gemini.

*NatalCo-
mito.*

*Appiano.
Dione.*

*Fulvio
Orsino.*

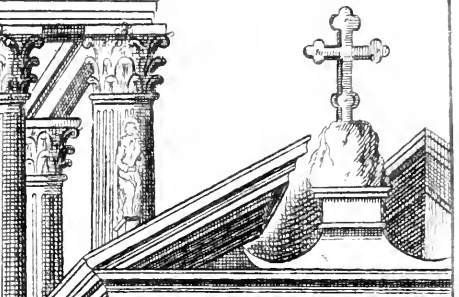
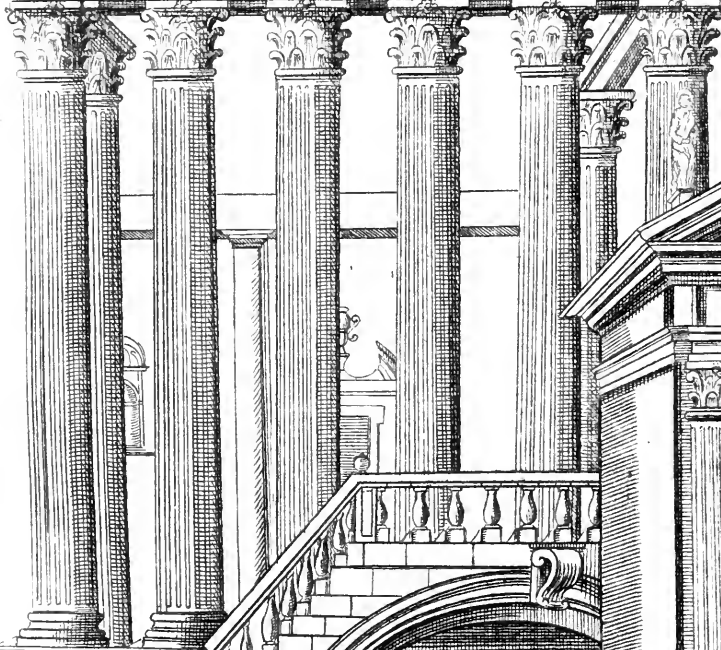
Napoli l'antiche Famiglie Romane nel capitolo della Famiglia Pe-
ristorato tronia, ove rende ragione della medaglia con il riverfo
da Augusto della Sirena battuta al tempo d'Augusto, scrivendo in tal
sto, guisa. *Hujus autem tabellæ primum denarium, in quo*
Parthenopæ Siren impressa est, pertinere arbitror ad Cu-
mas coloniam ab Augusto deduciam, in qua Parthenopæ
Corpus conditum fuisse dicitur, quamvis ad ipsam quoque
Neapolim, quæ ab hac Sirenæ, ut omnes sciunt Parthe-
nopæ nominata est, quod eam Augustus, ut ex historiis in-
telligimus, instauraverit, deferrî denarius possit.

E se ben noi habbiamo travagliato affai per ritrovare da qual'historico ciò cava il detto, non l'habbiamo in autore antico possuto per ancora ritrovare: se pur mentre ha detto, *Ut ex historicis intelligimus*, non ha voluto intendere Solino, dal quale ciò si cava per congettura, o *Solino.* pur da Fra Leandro Alberti, che così anch'egli ha scritto: *Leandro.* perdonasi la digressione, poiche come cosa nobile, e pretermessa nel precedente capitolo, mi ha parso quì soggiungerla, per sodisfattione de'curiosi. Segue il ritratto dell'antico, e mirabile edificio del Tempio, che si è detto, essere stato primo dedicato ad Apollo da i primi fondatori, e successive poi ristaurato da Tiberio Giulio Tarso, e dedicato a Castore, e Polluce; Stelle, o Lumi celesti falsamente creduti da' Gentili.

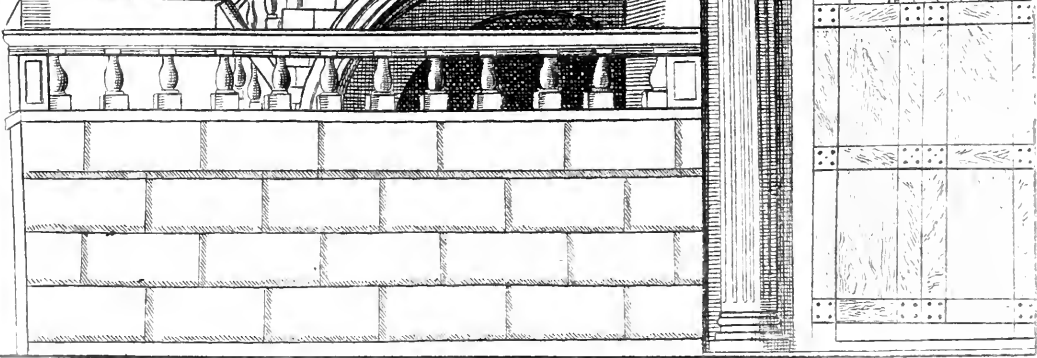




ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΑΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ



EXDIRVT



TΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΔΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΘΙΣ ΚΑΙ ΤΗΠΟ-
 ΑΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙΝΑΩΙ ΠΕΛΑΓΟΝ ΣΕΒΑΣΤΟΣ
 ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚΤΩΝ ΙΔΙΩΝ
 ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ.

Che tradotti in latino , dicono in questo modo .

TIBERIVS IVLIVS TARSVS DIOSCORIS ET
 VRBI TEMPLVM ET QVAE IN TEMPLO PE-
 LAGON AVGVSTI LIBERTVS ET PROCVRA-
 TOR PERFICIENS EX PROPRIIS CONSECRA-
 VIT.

Le quali parole in volgare così dicono .

Tiberio Giulio Tarso fabbricò questo Tempio a i
 Dioscori , cioè a Castore , e Polluce , & alla Città , essen-
 do egli di Pelagonia Liberto , e Procuratore d' Augusto ,
 lo finì con i proprj danari , e lo consacrò .

Error del Falco . Avvertendo , che il Falco prese errore in quella paro-
 la PELAGON , mentre disse , che Tiberio Giulio Tarso
 era commissario di Augusto delli Palaghi , e Mari , non
 havendo bene intesa quella iscrizione .

Andrea Palladio . E se bene Andrea Palladio nel suo libro *de Architet-
 tura* se esemplare le Colonne suddette ; non di meno le fi-
 gure di sopra non l' esemplò bene , essendo diverse da quel-
 le , che con effetto vi sono , e da noi con gran diligenza
 fatte scolpire , come ciascheduno che ne dubitasse ne po-
 trebbe far saggio .

Nel cavare i fondamenti per la rinovatione di questo
 Tempio l'anno 1578. si trovaron due Busti di marmo , che
 si veggono appoggiate sotto l' istesse Colonne , de' quali
 si fa giuditio , che fossero le statue di Giulio Cesare , e di
 Ottaviano , Imperadori di quei tempi , e dovevano stare
 sopra

Statue di Giulio Cesare, e di Ottaviano Imperadori .

sopra quelle Basi di marmo , che si scorgono sopra del Cornicione , nel modo che l' habbiamo fatti ivi scolpire , le quali per terremoto , o per altro accidente debberò cascare , e rovinare .

Reza poi questa Città Cattolica , e Cristiana per gratia della Maestà d' Iddio , meritevolmente fu questo Tempio sacrato a i veri Lumi celesti Pietro, e Paolo , l'uno Principe degl' Apostoli , e Vicario di Cristo in terra (per mezzo del quale intorno l' anno della salute 43. i Napolitani riceverono la Santa Fede) e l' altro similmente Apostolo , & vaso di elettione , che così nota l' iscrizione sopra la nuova porta di marmo , che sta avanti i scalini di detta Chiesa di questo tenore .

Tempio di Castore, e Polluce consacrato a San Pietro, & a S. Paolo.

EX DIRVTIS MARMORIBVS CASTORI ET POLLVCI FALSIS DIIS DICATIS NVNC PETRO , ET PAVLO VERIS DIVIS AD FACILIOREM ASCENSVM OPVS FACIENDVM CVRARVNT CLERICI REGVLARES. M. D. LXXVIII.

Epitaffio alla porta di San Paolo .

Che tradotta in volgare così dice .

Dalle reliquie de i marmi a Castore , e Polluce falsi Dei dicati hora a Pietro , & a Paolo veri Divi consacrati , i Preti Regolari per più comoda salita hanno fatto far la presente opera nel 1578.

Ma ritornando all' antica religione de' Napolitani , rende di quella testimonio (oltre le cose suddette) quel pezzo di marmo tondo , forato , che hora serve per cannone dell' acqua , che sparge sopra la fonte circolare della fontana del molo di questa Città , ove si vedono scolpiti di basso rilievo Apollo in mezzo con la Sirena da parte , e Sebeto : il qual marmo riferisce il suddetto Vinando , che era un' altaretto da' sacrificj , che molti anni prima vide in Napoli , e dopo lo ritrovò sopra la Cratera , over tassa della suddetta fontana , che in vero ben collocò quest' antica

Marmo antico .

Fontana del Molo.

Stefano Vinando.

tica memoria colui , che di ciò hebbe pensiero , se pur l' acqua , che continuamente di su fluiffe co' l tempo non la consumerà .

Fanno anco fede di questa religione i versi di Statio di su addotti nel 2. cap. ove scrisse *Dii Patrii &c.* che per havernosi ivi, non mi ha parso di nuovo trascriverli . Una sola cosa dirò per chiarezza , che mentre Statio disse . *Et vos Tyndarida &c.* intende di Castore , e Polluce ; Imperoche tra gl'altri nomi, che li dierono , li chiamarono Tindari , o Tindaridi , da Tindare marito di Leda , de' quali volse Homero , che fossero figliuoli , se ben' altri furono di diverse opinioni : del che ci rimettiamo agl' autori suddetti : e tra gl' altri luoghi , ov'erano riveriti , era Theranne Castello della Laconia , regione del Peloponneso in Grecia, insieme con Helena lor sorella : per il che disse Statio , *Umbrosa que magis coluere Therapne .*

*Theranne
Castello.*

Statio .

Hora perche a costoro tra l' altre virtù , che gli attribui-
Castore tribuivano , dissero , che Castore fu valoroso di mano nel
valeroso fare alle Pugna , e Polluce nel maneggiare i Cavalli , per-
alla pu- ciò a quelli , oltre i sacrificj , gl'istituire i giuochi gladi-
gna . atorj , e certami di lotta , siccome scrive il Giraldi per te-
Polluce stimonio d' Isidoro nell' historia degli Dei al Sintagma 5.
nel ma- I quali eran soliti rappresentarnosi negli Teatri , & Anfi-
neggiare teatri , per gli quali vogliono , che fossero stati inventati ;
Cavalli . ove come riferisce il Rossino nella sua Roma al lib. 5. cap.
Giraldi . 5. era lecito a' gladiatori , & a quei , che s' esercitavano
Rossino . in questi giuochi , per dimostrare il lor valore , continuar
Giuochi la pugna fin' a darli la morte : acciò il Popolo , e la gio-
gladiato- ventù , che stava a guardare , affuestandosi all'aspetto delle
ri . ferite , del Sangue , e delle morti , che costoro si davano l' un l' altro , nelle guerre poi haveffero meno paura di questi accidenti . Quindi io giudico , che ebbero principio quei giuochi gladiatorj , che crudelmente si esercitavano nella strada di San Gio: a Carbonara fin' a tempi , che questa Città era Cristiana ; de' quali fa menzione il Pe-

trar-

trarca nel 5. lib. delle sue Epistole alla 73. scrivendo a Gio: Colonna, ove havendo visto ammazzare in questi giuochi un bellissimo giovane, detesta per questi i Napolitani; del che mentre tratteremo delle cose del Re Roberto si ragionerà più a lungo. Veneravano anco i Napolitani Cerere creduta da' Gentili Dea delle biade, e della Cultura, imperocche a questa, come è noto, attribuirono la invention del frumento, e dell' Agricoltura: come i suddetti Autori, & altri scrivono di questa Napolitana religione verso Cerere, rende testimonio Statio Poeta in quei versi uniti con li suddetti, mentre scrisse.

*Tuque Adea Ceres, cursu, cui semper anhelò
Votivam taciti quassamus lampada mista.*

Per intelligenza de' quali, e per revocare alla memoria l' antico culto verso questa Dea, è da sapersi, che a questa, come a tutti gl' altri Dei de' Gentili stavano istituiti sacrificj, e giuochi per loro veneratione; e se ben diversi furono i sacrificj fatti da diversi popoli a questa Dea, particolarmente però i Napolitani celebravano a quella i sacri Eleusini trasportati da Eleusi Città dell' Attica regione, poco distante dalla Città d' Atene: i quali erano molto riguardevoli, e si celebravano in questo modo, come riferisce Alessandro d' Alessandro al lib. 6. a cap. 19.

Si facevano primieramente con pochi lumi, & i sacerdoti correndo furiosamente con le Faci accese, celebravano questi sacrificj come sacri, & impolluti: erano rimossi dal banditore gl' empj, e scellerati, in tanto, che nel tempio, ove si celebrava, come cosa Sacra, e ripiena d' ogni religione, non era lecito ad alcuno, che fusse macchiato di qualche delitto, o colpa entrare: e se alcuno di questi vi fusse entrato, era condannato subito alla morte: perloche si legge, che Nerone mosso dalle colpe e dalle sue scelleraggini, non vi volle entrare: non così però se Antonino Filosofo Imperadore, il quale confidato alla sua innocenza, & integrità della vita, v' entrò senza dubbio

alca-

alcuno . I misterj di questi sacrificj come secreti , & sacri , erano celebrati con grandissimo silentio ; non era lecito proferirli in pubblico , onde Macrobio narra di Numenio Filosofo , che come troppo curioso investigatore di questi sacri misterj li divulgò : l'apparvero perciò in sogno le Dee d' Eleusi , che stavano come meretrici esposte in pubblico , del che maravigliandosi , e dimandato la cagione di tanta impudicit  , li fu da quelle tutte adirate risposto , che di ci  egli era cagione . Havendo i loro occultati secreti misterj palesato al volgo : e Pausania scrive , che havendo deliberato parlar largamente di questi Sacri , vidde certa immagine in sogno , che ne lo spavent  : e Tibullo . perci  non ne disse altro ; onde Tibullo cant  .

*Non ego tentavi nulla violanda Deorum
Audax laudandæ sacra docere Deæ .*

Acrone : Et Acrone riferito dal Zanchi , scrisse , che li Sacrificj di Cerere erano mistici , n  era lecito divulgarli , perci che occultamente si serv  de' suoi consigli , fin tanto che trov  la sua figliuola Proserpina , del che ci rimettiamo al Girdali , & al Comito : Onde per questa causa disse Statio .

*Votivam taciti quassamus lampada mistæ .
Seben' il Girdali disse , Lapsamus .*

Non restar  di dire , che in questi sacrificj l' immolavano anco la Porca , come che gli piaceffe vederfi morir avanti il suo nemico , il quale non solo guasta le biade , ma rivoltando col Grifo i Campi , va ritrovando fin sotterra il grano , e lo divora , siccome Ovidio scrisse , dicendo ,

*Prima putatur
Hostia sus meruisse mori , quia semina pando
Eruerit rostro , spemque interceperit anni .
Et in un' altro luogo .
Prima Ceres gravidæ gavisæ est sanguine porcæ
Ultra suas merita c de nocentis opes .*

Indi

Indi io giudico , che traheffe origine quella ufanza in Napoli , riferita dal Falco , d'uccidere ogn'anno un Porco nell' Arcivescovato , la qual poi è andata in diffuetudine , se ben egli scrive , che per altro accidente , cioè del Porco , che per un tempo apparve molto noioso , il qual' estinto in memoria poi del fatto , fuffe ordinato , che ogn' anno se ne uccideffe uno : questa ufanza non è del tutto interlaffata , imperoche , siccome nota il Stefano , la Vigilia di Sant' Andrea è obbligato l' Abbate di quella Chiesa far' ammazzare un Porco , e ripartirlo tra i Lettori dello Studio : i quali all' incontro sono obbligati andare processionalmente con tutti i Scolari con le torcette a offerirle all' altare di Sant' Andrea al Seggio di Nido , onde non è in tutto estinta la vittima di Cerere in questa Città , se ben con altro ordine , & altr' uso .

Redeano riverenza in oltre i Napolitani a Serapide similmente Dio degl' Egittj , del quale , perche molte cose ne han detto curiose , e singolari gli scrittori , & il Demonio sotto velame de' responsi , che figurava questo Dio donar' agli huomini , rese testimonianza dell' onnipotente Iddio , del suo unigenito figliuolo , e della Santissima Trinità (come appresso diremo) , non farà di noja a curiosi d' intendere un poco diffusamente ragionare di quest' huomo deificato da' Gentili : è perciò da saperfi , che diversa è l' opinione degl' Autori dell' origine di costui (come nel resto son concordi del nome) imperoche vogliono , che *Apis* da principio si denominasse , e che *Serapis* poi per quello che soggiungeremo dagli Egittj , fuffe chiamato Apollodoro nel principio del 2. lib. *de Diis gentium* , vuol che fuffe figlio di Foroneo , il quale signoreggiò in quella parte della Grecia , che Peioponneso fu detta , & hor la Morea , generato da Laodicea Ninfa : costui succeffo al padre , commutando il reggimento in dissoluto dominio , il tutto per forza ordinando , & tirannicamente amministrando , volle che quella regione dal suo nome

Apia detta fuffe : effendo poi per infidie da Thelchine , e
 e da Thelchine morto fenza lafcia di fe figli , fuffe rife-
 rito tra gli Dei , e chiamato Serapis , quefto ne dice Apol-
 lonio , Eufebio Cefarienfe nella Cronica pone tre Apis , fe
 bene il Boccaccio nella genealogia degli Dei l' ha confufi :
 il primo vuole che fia Apis 4. Re di Sicioni , popoli dell'
 ifteffa regione del Peloponnefo , e da lui detta Apia : il 2.
 par che fia diverfo da quefto . 3. Re degli Argivi , fimilmente
 popoli del Peloponnefo , e dice che vogliono alcuni queft'ef-
 fere Serapide , imperocche havendo costituito Egialeo fuo
 fratello nell' Achaja negl' anni del Mondo 3460. , egli poi
 co 'l fuo popolo navigò in Egitto : il 3. vuole , che fuffe
 padre di Sefcore 20. Dynaftia , nome di magiftrato nel-
 l' Egitto , e che prima fi chiamaffe Serapi , e dopo morte
 per fue buon'opre deificato dagl' Egittj negl' anni del mon-
 do 4330. denominato Serapi , o Serapide . Però quel che
 fcrive il Boccaccio nella Genealogia , che il primo fuffe
 figliuolo di Giove , e di Niobe , allegando Eufebio per
 testimonio , io no 'l ritrovo (fia ciò detto per avvertenza)
 hor qualunque di quefti fuffe , che pafsò nell' Egitto (fe
 ben S. Agoftino atteftando Varrone nel lib. 18. cap. 4. de
 Civitate Dei , vuol che il fecondo de' fuddetti fuffe fi-
 gliuolo di Foroneo Re degli Argivi) : è vero , come tutti
 dicono , che pigliò ivi Ifide figliuolo d' Inaco per moglie ,
 e regnò molto tempo ; & havendo conferito molti benefi-
 cj agl' Egittj , e ritrovato molte cofe utili all' humana
 vita , fotto nome di Serapide fu grandemente dopo mor-
 te riverito da quelli : e fotto la forma d' un Bue vivo ,
 fu il fuo nome honorato . Le ragioni hora , perche Serapi-
 de dopo la morte fu detto , e perche fotto la forma del Bue
 riverito , fon quefte , e della prima ne rende testimonio
 S. Agoftino nel libro fuddetto , dicendo così da noi in vol-
 gar tradotto : di quefto nome , perche chiamandofi Api
 non finominaffe , così anco dopo morto , ma Serapi , una
 faciliffima ragione ne refè Varrone ; imperocche l' arca nel-
 la

Apollo-
 nio .
 Eufebio .
 Boccac-
 cio .

Boccac-
 cio .

S. Agost.
 Varrone .

S. Agost.

Varrone .

la qual fu poſto morto , che hora è detta Sacroſago , Soros vien detta in Greco , & in quella cominciarono gl' Egittj a venerarlo , avante che l' haveſſero edificato il tempio , e però fu detto *Soros Apis* , cioè ſepolcro d' Api ; mutata poi una lettera , com' è ſolito, fu detto Serapis , e perche in tutti i tempj , ove veneravano Iſide , e Serapide , vi era un ſimulacro , che tenea un deto ſu le labbra , pareva avvertire , che ſi taceſſe , il medefimo Varrone giudica , che queſto ſignificaffe , che gli huomini doveano tacere Serapide eſſere ſtato huomo ; ma più preſto credere che fuſſe ſtato un Dio per le ſue virtù : l' altra ragione , perche ſotto la forma d' un Bue vivo fuſſe riverito , vuol Diodoro Siculo al lib. 2. ciò eſſere avvenuto , perche queſt' animale è più di tutti gli altri utiliffimo all' human genere , e perche queſt' animale , non nel ſepolcro , ma vivo riverirono , perciò non *Serapis* , ma *Apis* lo nominarono : queſto Bue , dice S. Agoſtino , che quando moriva , ne andavano cercando un' altro del medefimo colore , e con certe macchie bianche di ſopra ; e ritrovandolo conforme , lo tenevano per coſa meraviglioſa , e che divinamente lor fuſſe dato , il che era faciliffimo al demonio per ingannarli , per la ragione , che ivi adduce l' iſteſſo S. Agoſtino di queſto *Apis* , o *Serapis*. Gli ſcrittori profani , e ſacri ne dicono coſe infinite , le quali ſe noi tutte voleſſimo traſcrivere , e riferire , faria opera molto lunga : però ne diremo quel tanto che torna al noſtro propoſito . Scrive Eufebio al 10. lib. della preparatione Evangelica , che queſto edificò nell' Egitto la Città di Menſi , ove poi morto , fu riverito per Dio , e fu primo , e peculiare appo gl' Egittj , hebbe anco altri tempj , & altari per tutto l' Egitto , e fu ſimilmente riverito in Atene , come ſcrive il Giraldi nell' *hitoria de Diis gentium*, *Sintagma 6.* ove il demonio ſervendoſi per iſtrumento dell' immagine di coſtui (che di qual forma ſi figuraffe ne rimettemo a quel che ne riferiſce Macrobio , lib. 1. cap. 20.) rendea reſponſi a quella gente Idolatra di

quel che li domandavano così ambigui, e fallaci, che dura cosa era a venirne in cognitione; tra l'altri si legge in Macrobio nel libro suddetto, che Nicocreonte Re di Cipro, domandandogli qual'egli fusse degli Dei, l'haveffe risposto in questa forma; così da Pietro Crinito nel libro *de honesta disciplina* lib. 24. cap. 16. tradotta dal Greco in Latino, attribuendo a se quel ch'è proprio di Dio benedetto. Siccome ha considerato, e tradotto Gio: Lango Commentatore di S. Giustino martire, nell' oratione ad Antonino Pio, in questo tenore.

*Sum Deus immenso, & quali nunc, corpore dico
Cœlestis caput est mundus, vasta æquora venter,
Terra pedes: aures vero perlucidus æther,
Auricomi fulgor resplendens, lumina Solis.*

A noi n'è parso tradurli in versi volgari in tal modo, per contenerono una descrizione del grande Iddio.

*Son Dio d' immenso corpo, e qual hor di co
Il capo mio celeste, e il mondo tutto,
Il vasto mare, e il ventre, i piè la terra,
Son nell' aria l' orecchi, e gl' occhi miei
Son lo splendor del Sol dell' auree chiome.*

Refe un' altra volta testimonio quest' empio sotto figura di responso di questo Dio Serapide della Santissima Trinità, che noi Cristiani in trinità di persone, & in unità d' essenza riveriamo, & adoriamo, siccome riferisce il Giraldi, dicendo per testimonio di Pontico Eraclide, che domandando all' oracolo di questo Dio un Re dell' Egitto, che più d' esso fusse beato: così gli rispose in versi Greci tradotti in tal modo dal Giraldi.

*Principio Deus est, tum verbum, his spiritus una est.
Congenita hæc tria sunt, cuncta hæc tendentia in unum.*

Che

Che in volgare così n' ha parlo riferirli .

*Nel principio è Iddio , e dopo il Verbo .
E con loro è congiunto il Santo Spirto :
Son questi insieme congiunti , & un sol Dio .*

Ne ha parlo riferire questi responfi dati dal demonio, per notare incidentemente, già che trattiamo di religione, ch'è la nostra Cristiana, e tanto che il nostro antico avversario negare non la può. Nè resterò di dire, che nell' istesso tempio di questo Dio Serapide in Aleffandria, prima che fusse destrutto per ordine dell' Imperador Teodosio, siccome riferisce Cassiodoro nel 9. lib. della sua <sup>Cassiodo-
ro.</sup> historia tripartita a cap. 27. fu intesa una voce di mezzo di a tempo che le porte stavano rinchiusè, nè vi era nessuno dentro: la qual cantava *Alleluja Alleluja* altamente. E nel cap. 29. riferisce, che disfacendosi questo tempio, furono ritrovate nelle pietre certe lettere, le quali gli Egittj le chiamavano sacre, & i loro caratteri haveano il segno della salutifera Croce; & vedendo questo i Cristiani, e li Pagani, anco lo teneano per segno di religione: imperochè i Cristiani diceano quest' essere segno della salutifera Passione di Cristo nostro Signore, e li Pagani diceano esservi alcuna comunità tra Cristo, e Serapide per questo segno; però l' interprete dice, che giudicarono per il segno della Santissima Croce la superventura vita; per lo che poi i Cristiani furono havuti in gran pregio, massimamente per haverono ritrovato gl' Egittj per altre loro Lettere, che appresso loro erano chiamate sacre, che all' hora il tempio di Serapide dovea haver fine, quando fusse apparso il carattere della Croce, il quale significava la futura vita; onde perciò infiniti corsero alla fede di Cristo, e si battezzarono: e se ben dice questo autore, che il Sacramento della redentione fu ascolto a i secoli passati, & alle genti; tutta volta si può credere, che

che l'onnipotente, e misericordioso Iddio haveſſe voluto per queſto mezzo oprare ne i Sacerdoti dell' Egitto, & iſtruirli della verità, del modo che anco oprò in Balaam, & in Caifas, i quali profetarono la Redentione, ſe ben non di lor propria intentione. Queſto Iddio dunque (per mezzo del quale in altro tempo il ſommo, e vero Iddio ammaeſtrò le genti della vera religione) era culto, e riverito in Napoli, come di ciò rende teſtimonio il Sannazaro, dal quale l' ha cavato il Falco, e gli altri nella ſua quinta Egloga peſcatoria, dicendo, che appreſſo il luogo detto il Platamone, o Platemonie, vi era l' Antro ſacrato a Serapide, ſcrivendo a Caſſandra Marcheſa ſua favorita, in tal modo.

*Sed jam vulgatos, & nos referamus amores
Quos pariter grata ſcopuli pendentis in umbra,
Hinc Dorylas, hinc Thelebor maris adcola Thelgon
Certantes docuere: quibus cauſa litora, & ipſe
Æquoreus Platamon, ſucrumque Serapidis antrum,
Cum fonte, & Nymphis ad ſultavere marinis.*

Queſt' Antro ſi vede hoggi dietro la Chieſa, dedicata alla madre d' Iddio, volgarmente detta Santa Maria a Cappella; e chi ben mira ſta dirimpetto per retta linea alla Grotta, che diſſimo, conduce a Pozzuolo, ov' era riverito il Dio Mitra, e quivi era culto queſt' altro detto Serapide. E ciò non ſenza ragione, poiche l'uno, e l'altro Dio con effetto riverivano i Napolitani per il Sole, il Mitra nella grotta predetta per le ragioni di ſu addotte, e nel principio del dì; e perciò in luogo volto a oriente: e Serapide all' oppoſito, cioè nella parte volta verſo l' occaſo. Già ch'è noto, che gli Egittj tutta quella venerazione, che davano a queſto Dio, teſtificavano renderla al

*Macro-
bio.*

Sole ſotto nome di Serapide, ſiccome ſcrive Macrobio al primo ſuo libro de' Saturnali a cap. 20. al quale anco & ad altri lor Dei, come l' iſteſſo nota al medefimo libro a cap. 7. non ſacrificavano animali, nè Sanguè, ma ſolamente

con

con prieghi, & incenso soleano placare (come credeano). Nè li costituivano tempj dentro le mura della Città, per la ragione, ch' adduce *Alessandro* nel 2. suo libro delli dì geniali a cap.4. dicendo che tenendo gli Dei per custodi, e guardiani della Città fuor delle mura, e nelle ville gl' edificavano i tempj, e gl' altari, per dimostrar che dal nume, e favor di quelli erano presidiati, e che quelli per gl' altari, fuochi, e tempj, che li costituivano, e per il suolo, ov'erano nati, e riveriti, non restavano di custodire, e guardare la Città, che tali honori li prestavano; e che per ministero, & opera di quelli dall' insulti de'nemici, & occulte insidie erano sicurissimi: questa può esser la ragione, perche fuore della Città questo tempio, o Antro era a Serapide da' Napolitani dedicato. Hora siccome a Serapide nel tempo della gentilità, sotto il cui nome honoravano il Sole in questo luogo, così poi (havendo questa Città ricevuto la fè di N. Signore Gesù Cristo mercè d' Iddio per opera di San Pietro Apostolo) piacque di honorarvi, & adorarvi il vero Sole Cristo, con edificarvi il tempio ad honore della Santissima Vergine madre d' Iddio: la qual si scorge con il Santissimo Figliuolo nelle braccia dentro un Sole naturale, come si vede dipinto nel frontespizio della Chiesa suddetta, ed alla guisa appunto, si riferisce essere stato dimostrato dalla Sibilla Tiburtina ad Ottaviano Augusto, quando che i Romani vollero per le sue grand' opere venerarlo per Dio: il che dalla Sibilla li fu dissuaso, dicendogli, ch' ella il dì seguente nello spuntar del Sole l'havrebbe dimostrato, e fatto certo di colui, che dovea adorarsi per Dio: e così in quel luogo, ove poi fu detto, e fin' hora è chiamato Araceli in Roma, la mattina seguente nell'apparir del dì dentro il circolo del Sole, vi se vedere la Vergine Santissima co' l suo figliuolo in braccio, dicendoli, che s' inginocchiasse (come fe) e l'adorasse, che quello era il vero Iddio. Questa historia dunque nel frontespizio di questa Chie-

Chiesa si vede in pittura scritta: la quale se ben non ha certo Autore grave (perche se ben l'Autore del supplemento della Cronica la riferisca, per testimonio di S. Agostino in lib. 18. cap. 23. *de Civitate Dei*, tutta volta ciò non dice S. Agostino, perche in quel luogo della Sibilla Eritrea, e non di questo fatto ragiona) pur così si deve credere, e tener per fermo, poiche così d'età in età è stato riferito, e la medesima mi vien detto da chi l'ha visto, che sta mirabilmente, e con grand'artificio dipinta nella tribuna della Chiesa di Roma detta Aracæli, ove hoggidì dimorano i Frati di San Francesco dell'offeranza; con ragione dunque se dipingere quest' historia colui, che ne fu l'autore in questa nostra Chiesa di Cappella, per significare all'intendenti, che in questo luogo, ove da' Gentili era riverito il Sole creatura di Dio, hora in questa luce di verità vi si adora il vero Sole Cristo Santissimo, e la sua Beatissima Madre Maria, Creatore del Sole naturale. Et io credo che l'Autore della pittura fu il Signore Fabritio di Gennaro, figliuolo d' Andrea Conte di Martorano, Comendatario nel 1507. di questa Chiesa, come nota l'Epitaffio di sovra la porta del Cortile, e quell'altro attorno il coro della Chiesa, la quale se ben è molto antica, nè si sa l'origine; nondimeno nella leggenda della traslatione di Santi Giuliana, e Massimo, da Cuma in Napoli nell'anno 1207. tra gl'altri, che condussero questi Santi Corpi, si nota che vi fuffe l'Abbate di Santa Maria di Cappella, siccome scrive Paolo Regio. E lasciando Serapide, ce ne passaremo a parlar della Fortuna, la quale tenendo l'istessa potestà nelle cose humane, che ha il tempo, cioè di dare, e togliere, e perciò chiamata per lo più buona, e rea, fu per questa causa anch' ella da' Napolitani al tempo della gentilità culta, e e riverita; però noi Cristiani dicemo la Fortuna non esser' altro (secondo Lattantio, nel libro *Divinarum institutionum* 1. a cap. 29.) ch' un subito, & inopinato avven-

S. Agost.

Fabritio
di Gen-
naro.

Andrea
di Gen-
naro Cen-
te di
Martora-
no.

Paolo
Regio.
Fortuna.

Lattan-
tiano.

vento delle cose , che accascano , ovvero secondo S. Tom-
 maso *in lib. 2. met. lect. 8.* Una cosa occulta accidente di ^{S. Tom-}
 raro fuor dell' operatione dell' operante per il fine , e da ^{majo .}
 proposito : e perche il primo motore di questa causa non
 era conosciuto da' Gentili (ch' è Iddio benedetto , prima
 causa di tutte le cause) tennero , questa causa occulta per
 Dio , e Nome, chiamandola Fortuna , perche avviene for-
 tuitamente , alla quale diedero infinitissimi nomi , e gli
 eressero infinitissimi Tempj , & Altari , siccome si può
 vedere nel Giraldi , & altri ; & essendo osservata da tutte ^{Giraldi .}
 le genti , fu honorata da' Napolitani , del che fan fede due
 antiche memorie di marmo , l' una Greca dentro la Cit-
 tà , nel cortile della casa di Mario Altomare , che è un'
 altaretto quadro di marmo , con la seguente iscrizione da
 noi fatta tradurre in latino dal dottissimo Francesco Mau-
 ro eccellentissimo in tal professione .

M. ΜΑΡΙΟΣ ΕΠΙΚΤΗΤΟΣ

ΤΗΙ. ΤΥΧΗ ΝΕΑΣΠΟΛΕΟΣ

ΑΝΕΘΗΚΕΝ

ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΟΝ ;

Cioè .

M. MARIUS EPICTETVS

FORTVNÆ NEAPOLIS

GRATIAS AGENS

DONVM DICAVIT .

Che così risuonano .

Marco Mario Epiteto dedica quest' Altare alla Fortuna
 di Napoli rendendole gratie .

È da notarsi in questa iscrizione, che non senza qual-
 che particolar ragione era dedicato questo Altare alla For-

Sum. Tom. I.

Q

tuna

tuna di Napoli, comedicono le parole, & io giudico; perche questa Città a quel tempo dovea trovarsi in grandissima tranquillità, pace, & opulentia in quel suo buon reggimento degl'Ottimati, e del Popolo, del quale tratteremo nel seguente capitolo della Politia, e quel buon Cittadino di Mario Epiteto, che li dedicò l'altare. prevedendo forsi le mutationi de'tempi, la pregava all' hora ch' creduta Dea, e che da se stessa potesse conferire, e bene, e male, fusse propitia a questa Città, e suoi Cittadini, con dedicarli altari, e sacrificj, massimamente che questo Nume di Fortuna, come credeano, fu reverito in universale, & in particolare, si come fu osservata la Fortuna de' Romani, de' Cesari, & di tant'altri, & hebbi più Tempj, & altari; che tutti gl'altri Dei insieme, si come si legge negli scrittori, tant'era la pazzia de' Gentili, e la cecità, nella quale li tenea involti il demonio: questo marmo come più volte mi ha riferito il suddetto Mario, stava sepolto nell' alto di Sant' Agnello, in quel largo presso le mura della Città, e se ne dimostrava solamente un poco della superficie: egli come amantissimo delle cose antiche venuto in desiderio di vederlo integramente, lo fe cavare, e ritrovandovi il nome di un' altro Mario, come si è dimostrato, che dedica l' altare alla Fortuna di Napoli, li fu di molto contento, e parve, che la fortuna istessa glie l' haveffe concesso, lo fe poi polire, e riporre nel suo cortile in mezzo degl' archi, che sostengono la Loggia del giardino, ove molti virtuosi amatori di belle Lettere, e dell' antichità concorrono per vederlo.

L' altra memoria è Latina, e secondo il Falco, è fuor della Città nel capo di Pausilippo, e proprio in quella Chiesiola, che per essere nel tempo de' Gentili dedicata alla Fortuna, hora Santa Maria a Fortuna è detta, la quale memoria contiene queste parole.

*Tem-
pio della
Fortuna.*

VESIORIVS ZELOIVS POST
ASSIGNATIONEM ÆDIS
FORTVNÆ SIGNVM
PANTHEVM
SVA PECVNIA D. D.

La qual dall' isteffo Falco vien così tradotta . Vefiorio Zelojo , da poiche assignò alla Fortuna il Tempio , fe ancora le statue a tutti gli Dei , e con li suoi proprj danari la confacrò . Appajono hoggidì le reliquie di questo Panteo , o Panteone , che dir vuole , Tempio dedicato a tutti gli Dei , passato il capo di Pausilippo presso la marina in quel luogo , ch' è hoggidì detto di Giorgio Heraclio Cavalier Greco , chiamato il Principe di Mondalvia , il quale a nostri tempi lui cavando, ritrovò bellissimo marmi , e statue di Dei , le più belle de' quali l' hebbe il Conte di Haro Contestabile di Castiglia , genero del Duca d' Offuna all' hor Vicerè del Regno , e molte altre spezzate , e guaste l' hebbe per prezzo Don Luigi di Toledo , che l' ha fatte poi accomodare , e riporre intorno la fontana del suo giardino a Pizzo Falcone , che in vero rendono bellissima vista a' risguardanti ; & è stata opera lodevole di conservare queste reliquie della gentilità agli amatori delle cose antiche .

E per concludere hormai la vana religione de' Napolitani di quei tempi , dirò , ch' in oltre custodivano i Dei Consenti , & il Dio Demone , come notano il Falco , & *Falco.* altri , per testimonio d' uno antico Epitaffio Greco , che dicono stare nella casa di Giovan Baravalle gentil' huomo del Seggio Capuano , nella strada di Pozzo Bianco di questo tenore .

ΘΕΟΙΣ ΣΕΒ. ΚΑΙ ΘΕΟΙΣ ΦΡΗΤΡΙΟΙΣ ΘΕΩ ΤΑΔΑΙ.

Loquale il Falco isteffo traduce in tal modo .

DIIS VENERANDIS , ET DIIS SODALIBVS
DEO DEMONI.

Et in volgare vuole , che così rifuoni .

Agli Dei Augufti , & agli Dei commenfali , l' altre cofe a Dio Saggio .

Noi habbiamo ufata diligenza per ritrovare la cafa fuddetta del Baravalle in quella ftrada , ma ritrovata non l' havemo (per effere tal famiglia eftinta) per vedere con proprj occhi quefta ifcrittione , perche a mio giuditio dimoftra effere difettiva , perche la parola *Pbritiis* in Greco , ch' egli interpetra *Sodalibus* , a giuditio di huomini intendenti non par fia ben tradotta ; poiche non fi ritrova in Scrittori che han trattato di Dei , che habbiano chiamato quelli d' una medefima tribù , o compagnia , com' egli dice , che voglia dire *Pbritiis Dii Sodales* , ma fi ben *Dii Confentes* , *Penates* , *Patrij* , & *Indigetes* : i quali fon quelli , che comprefe Ennio in due verfi , come fi diffe , fei femmine , e fei mafchi , i quali credea fciocca gentilità , haveffero poteflà fòvra i dodeci mefi dell' anno , cioè Juno , Vefia &c. de' quali rimettemo il curiofo al Giraldi , al Comito , & agl' altri . E perciò io interpetrarei la parola *Pbritiis* , cioè *Patriis* , ovver *Penatibus* , più prefto , che *Sodalibus* : e di quefti credo intefe l' autore dell' ifcrittione . In quanto poi alla parola *Theo Todemoni* , che voglia dire a Dio fapiente , io af-fento al Falco , e che fia vero , che gl' antichi per la parola *Demon* , vollero dire Sapiente , vi è l' autorità di Socrate riferita da Platone , & addotta dal Giraldi nella

Socrate.
Platone .
Giraldi .

fua hiftoria , de *Deis* nel principio del 15. *Sintagma* ,
Convien dunque per ogni ragione a Dio ottimo San-
tiffimo quefto attributo , tra gli altri di Sapiente ; poiche
fua Divina Madre col fuo Santiffimo Figliuolo Crifto

No-

Nostro Signore , fu & è la vera sapienza : e se ben gl' attributi del Padre possono convenire al Figliuolo , & allo Spirito Santo , per esserono l' istessa Deità , divisi in Trinità di persone , & uniti in essenza ; tutta volta i Teologi questo attributo di Sapienza l' han dato al Figliuolo , chiamandolo Sapienza del Padre : al Padre attribuiscono la Potentia , e la Bontà allo Spirito Santo ; e perciò se dir convienfi , dovea essere qualche lume di fede , per opra dello Spirito Santo (come in Balaam , & in Caifas) in colui , che fu autore di questo Epitaffio , dedicandolo a Dio Sapiente . E perciò giudico piamente , che siccome S. Paolo convertendo gl' Ateniesi alla fè Cristiana , pigliò occasione dalla iscrizione dell' altare dedicato in Atene al Dio Ignoto , come scrive San Luca negl' Atti Apostolici a cap. 17. predicandogli , che Cristo era il Dio Ignoto , e da lor non conosciuto , al quale haveano dirizzato altari , o che all' hora s' era compiaciuto manifestarli per opra della sua predicatione , così giudico prendesse occasione il B. Apostolo , e Principe S. Pietro , quando arrivò in questa Città , e ritrovando la B. Candida , alla quale dimandò negl' istituti della Città , come viveano , e che Dei osservassero , al che havendo ella forse risposto , che tragl' altri riverivano un Dio Demone (che come è detto vuol dir Sapiente) debbe quindi prendere occasione S. Pietro , e dirli Dio Sapiente , che voi riverite , il qual non conoscete è quello , ch' io hora vi predicarò ; imperoche essendo egli disceso dal Cielo in Terra per salute dell' humana generatione , per le ragioni , ch' egli soggiunse , descritte nella leggenda di Santa Candida , e Sant' Aspremo convertito anch' egli di S. Pietro ; e costituito primo Vescovo di questa Città , come altrove si dirà , perche , come dice S. Paolo : *Nos prædicamus Christum Crucifixum Judæis quidem scandalum , gentibus autem stultitiam , nobis autem Dei virtutem & Dei sapientiam &c.*

Act. 17.

Dovemo dunque rendere gratie infinite alla D. M. che

tol-

toltici dalle vanità suddette, e fallacie del Demonio, nelle quali tenea involto l' human genere, e la gentilità tutta come si è detto (che a questo fine l'abbiamo referite per far conoscere in quanta gran pazzia versavano i nostri antichi, con tante vanità, sciocchezze, e superstitioni) hora mercè del suo Figliuolo Santissimo Cristo nostro Signore, che con la sua santa dottrina ci ha insegnati, & illustrati, siamo in una chiara luce di verità, di modo che'l demonio non ci può più da se stesso ingannare, siccome ingannava i nostri miseri progenitori, & in vece di tanti falsi Dei, e Dee, rejeta la falsa dottrina, e crudeli riti di quelle genti barbare, ammaestrati di vera religione, sappiamo tutto quello che ci conviene, e con quali riti, e sacrificj dobbiamo adorare un solo Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, la sua Santissima Madre, Maria Vergine, e venerare li suoi Santissimi Apostoli, Martiri, Pontefici, e Confessori con tutti gl'altri Santi, e Sante, canonizzati dalla Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, a i quali stanno drizzati da Napolitani tanti tempj, Chiese, Hospitali, Horfanotrofi e luoghi pii, gran parte de' quali son' opre di quel grande, e buon' Imperadore Costantino, e di quei buoni Re Francesi; se ben poi da tempo in tempo ne son state molte da Napolitani erette, & tre sole da Spagnuoli per comodità della loro natione, i quali se noi volessimo numerare, e descrivere, non ne venereffimo a fine per un gran pezzo, ma ce ne remmettemo a quel che n' ha scritto il Falco, il Stefano, & il Tarcagnota: Et a quel che anco noi in un Libro separato dell'origine delle Chiese di Napoli n'abbiam detto, il quale forse doppo questo, se le nostre fatiche faranno accette, verrà in luce, e dato già fine alla religione, ce ne passamo a trattare dell'antica Politia di questa Città.

*Falco
Stefano
Tarcagnota.*

*Dell' antica , e moderna Politia della Città di
Napoli .
Cap. VI.*



ISSI nel principio del precedente Capitolo per autorità d' Aristotile , e di Cicerone , ^{Aristotile} che 'l principale fondamento delle Città , ^{le} e bene ordinate Repubbliche è la Giustitia, la quale se noi volemo diffinire dall'effetto conforme a' leggisti non è altro che una costante volontà di dare a ciascuno quel che gli tocca ; e perche quest'attione la Giustitia da per se essendo una virtù morale nell'animo dell'huomo , non può mandarla in esecuzione , se non sarà conferita la potestà ad alcuno , che ciò debba eseguire , quindi fu introdotto , s' ordinassero i magistrati che di ciò haveffer cura , perloche disse Pomponio Juris Consulto nella *legge seconda* , ^{Pomponio} *ff. de orig. Juris* , che poco sarebbe costituire le leggi , ^{se} non vi fossero coloro che le mandano in esecuzione . Quest'ordine dunque di costituire , e conservare la moltitudine delle genti unita in una civile società , secondo il quali altri han da comandare , e sovraffare , & altri han da ubbidire , e subiacere , fu detto da Greci Politia , quasi *Polios* , *Taxis* , che vuol dire ordine di Città ; quest'ordine , over Politia , che altrimenti poi per un nome generico vien detta Repubblica per essere cosa pertinente al pubblico be- ^{Repubbli-} neficio da Hermogene nel Compendio della Rettorica , nel ^{ca Hermo-} capitolo , *De Politiis* , vien diffinita essere un Principato , ^{gens} e consuetudine delle cose , secondo il quale conviene a ciascuno vivere , e conversare . E se bene diversamente alcuni han divi i genj della Politia seu Repubblica , tutta- ^{Platone} volta comunemente , e Platone , & Aristotile , & altri ^{Aristotile} convengono in questo , che tre sono i genj delle Repubbliche , ogn'un de' quali diviso in se , ne costituerà un'altro ,
e sa-

e faran fei , cioè , che confifta , o nel Principato d' uno , o in quel di più , o nel reggimento di tutti . Se in uno farà il Principato , e farà buono , quefto costituerà il Regno , fe cattivo fi dirà Tiranno ; e quefta forte di Repubblica i Greci chiamarono Monarchia reggendo il buono , & Tirannide reggendo in malo . Se più buoni quefta fu detta , Aristocratia , e fe più mali Oligarchia ; fi dominaranno tutti , e buoni : quefti costituiranno la Democratia , e fe tutti mali , formaranno una forte di Politia detta Ochlocratia . Da quefti tre buoni genj di Repubbliche fe ne cavano all'incontro tre altri genj depravati . Il Tiranno s'oppono al Re , la fattione di pochi a più buoni , che per altro nome furono detti Ottimati , e la Plebe s'oppono al popolo , potrianfi cavar l'efempj di quefte Politie dalle noftre famiglie , dalle quali sono ftate introdotte le loro forme , ma me ne rimetto a quello che ne difcorre Aristotile nel libro 8. dell'Ethica a capi 10. e fe ben sono ftati molti c'han pofto in difputa qual di quefti genj di Repubbliche fia il migliore , e più durabile , e diverfi diverfamente han giudicato ; a me è piaciuta fempre la fententia di Aristotile nel libro 3. della Politica a capi 5. ove fcrive che per neceffità quelle han da effere rette Repubbliche , nelle quali , o uno , o più che mirano alla comune utilità governan quelle , e fimilmente belliffima è la fentenza di San Tommaso nel primo libro *de Regimine Principum* a capi 3. ove vuole , che ficcome il regimento del Re è ottimo , così quello del Tiranno è peffimo ; imperocche fe all'ottimo s'oppono il peffimo , neceffaria cofa è che 'l Tiranno fia peffimo . Di più la forza è più efficace unita , che divifa tanto al male , quanto al bene ; & in fomma quanto più fi allontana dal ben comune , tanto peggiore è il governo : e più da quello fi difcofta il Tiranno , che la potenza di pochi , e più quefta che quella della Plebe ; e perciò migliore è il regimento di uno o di più , che quello di molti . Hor ficcome diverfe Città fortirono diverfamente quefti genj di Poli-

Aristotile .

Aristotile .

S. Tommaso .

Poli-

Politie , del che son piene l'histoire , così la Città di Napoli in diversi tempi ha gustato diversi reggimenti , siccome in discorso si dirà . Però attendendo la sua origine , e principio , dico , che essendo ella derivata d' Atene , e da Cumani (siccome s' è dimostrato ne' precedenti capitoli) per un lungo tempo si gode quelli genj di Politia , che denominarono Aristocrazia , cioè governo di più ottimi , e la Democratia , cioè governo di tutti buoni, nel qual modo leggemo , che per lungo tempo (doppo il reggimento Reggio) Atene, e Cuma si ressero : del che rendono testimonio Carlo Sigonio nelle raccolte da lui reliquie della Repubblica Ateniese , e Dionisio Alicarnasso nel libro 7. dell' ^{Carlo Sigonio.} ^{Dionisio.} historie Romane , ove ragiona della Città di Cuma , e suo reggimento: e se ben potria dirsi che la Città di Napoli nella sua origine , e principio godesse del reggimento della Monarchia affai prima di Roggiero primo Re di questa Città , e dell' una , e l' altra Sicilia , leggendosi in un' antico Epitaffio in marmo, il quale viddi gl'anni passati nella casa del Consigliero all' hora Camillo Sanfelice persona molto celebre , & Cavaliere honoratissimo , ove si faceva menzione di Felice Arconte della Repubblica di Napoli , il qual Magistrato fu istituito anco in Atene da Tesèo dopo Codro ultimo Re di quella Repubblica , e tenea autorità poco men che 'l Re ; anzi il Principato degl' Arconti , (il quale da principio fu costituito in vita , e dopo fin' a dieci anni) dagli scrittori è stato havuto per Reggio , così nota il Sigonio nel principio del primo libro ^{Carlo Sigonio.} di sovra citato. Tutta volta come che questo Magistrato fu costituito nello stato popolare di quella Repubblica principiato da Tesèo , il quale non Re , ma Duce della guerra , e custode delle leggi volle essere chiamato ; più presto adattarei questo Magistrato d' Arconte in questa Città , nello stato della Democratia , che nella Monarchia , la qual realmente ne' tempi più a noi prossimi , e di Roggiero primo Re che più prima incominciò in Napoli . E' unica cer-

to, e singolare la memoria dell' Arconte in Napoli, e perciò meritamente in questi fogli mi ha parso conservar la, poiche quella in marmo non so che se ne sia fatto, se pur non è in potere de gli heredi del detto Signor Camillo, le cui parole son le seguenti.

MARCIAE MELISSAE CONIVGI INCOMPARABILI FELIX ARK. REIP. NEAPOLITANORVM L. D. EXPERM. MAGIST. ET MARITVS. FELIX MATRI B. M.

Le quali parole in volgare così possono essere interpretate.

A Martia Melissa moglie incomparabile Felice Arconte, della Repubblica di Napoli gli diede il luogo con esperto magisterio, suo marito. Felice anco figlio alla madre sua benemerente.

Che questo Magistrato d'Arconte fusse stato a più d'uno in Napoli conferito, appare da un'altro Epitaffio Greco da noi posto in luce che stà dentro il Cortile della casa fu del Pontano alla strada d'Arco, che hora è del Signor Marchese d'Arpaja dell'Illustre famiglia di Guevara: dal qual nome d'Arconte io giudico che quel luogo fusse detto Arco, nel qual marmo si fa mentione di più Arconti, e d'un Decreto fatto da' Senatori all' hora, per il quale si dà un pubblico luogo per Sepolcro al figlio d' un' ottimo Cittadino, che tant' egli, come il figliuolo haveano amministrato l'ufficio di Prefetto dell'Annona di questa Città, c'hor dicemo Mastro di grassa: & essendo morto in vita del padre a sua consolatione se gli costituisce per il Senato il Sepolcro, ove, come si legge, si fa mentione di Senato, Senatori, di Repubblica, di più Arconti, e del Prefetto dell'Annona, che in vero è singolarissima memoria a questo proposito, le cui parole son queste così scolpite in Greco, & tradotte in Latino dal Reverendo Padre Ignatio Bracci Prete Gesuita.

ΑΚΤΑΟΤΙΟΣ ΚΑΗΡΑΡΙΟΣ ΟΚΤΑΟΤΙΩΙ

ΚΑΗΡΑΡΙΩΙ ΓΙΩΙ ΕΥΣΕΒΕΣΤΑΤΑΤΩΙ ΚΑΤΑ ΤΟ ΤΗΣ

ΒΟΥΛΗΣ ΨΗΦΙΣΜΑ, Ἴ ΠΡΟ ΚΑΔΑΝ ΙΑΝΟΥΑΡΙΩΝ

ΓΡΑΦΟΜΕΝΩΝ ΠΑΡΗΣΑΝ ΠΕΤΡΟΝΙΟΣ ΣΚΑΠΛΑΣ ΜΑΝΝΕΙΟΣ

ΠΡΙΣΚΟΣ ΠΟΠΗΛΑΙΟΣ ΣΕΟΥΤΗΡΟΣ, ΠΕΡΙ ΟΥ ΠΡΟΣΑΝΗΝΕΥΚΑΝ ΤΗΙ

ΒΟΥΛΗΙ ΠΑΚΚΙΟΣ ΚΑΛΗΔΟΣ ΚΑΙ ΟΥΕΙΒΙΟΣ ΠΟΛΛΑΙΩΝ ΟΙ ΑΡΧΟΝΤΕΣ ΠΕΡΙ

ΤΟΥΤΟΥ ΤΟΥ ΠΡΑΓΜΑΤΟΣ ΟΥΤΩΣ ΕΔΟΞΕΝ, ΠΑΝΤΙ ΜΕΝ ΠΟΛΕΙΤΗΙ

ΣΥΝΑΧΘΕΣΘΑΙ ΔΕΙΝ ΕΠΙ ΤΕΚΝΟΥ ΤΕΛΕΥΤΗΙ ΜΑΜΗΣΤΑ ΔΕ ΟΚΤΑΟΥΩ ΚΑΗΡΑ

ΡΙΩΙ ΑΝΑΡΙ ΔΕΙΟΛΑΟΥΩ ΒΙΟΥΝΤΙ ΕΠΗΚΩΣ ΚΑΤΑΤΟΡΑΝΟΜΗΣΑΝΤΙ ΣΕΜΝΩΣ ΑΠΟΒΑ

ΛΟΝΤΙ ΓΙΩΝ ΚΑΗΡΑΡΙΩΝ ΝΕΩΤΕΡΟΝ ΜΕΜΑΡΤΥΡΗΜΕΝΟΝ ΦΥ ΗΜΩΝ

ΑΙΑ ΤΕ ΤΗΝ ΤΩΝ ΤΡΟΠΩΝ ΚΟΣΜΙΟΤΗΤΑ ΚΑΙ ΔΙΑΤΗΝ ΟΜΟΙΑΝ ΩΙ ΠΑΤΡΙ

ΕΠΙΤΕΛΕΣΘΕΙΣΑΝ ΑΥΤΩΙ ΑΤΟΡΑΝΟΜΙΑΝ ΠΑΡΑΜΥΘΕΙΣΘΑΙ ΟΥΝ ΑΥΤΟΝ

ΔΗΜΟΣΙΑΙ ΚΑΙ ΔΙΔΟΣΘΑΙ ΤΟΥΤΟΝ ΕΙΣ ΚΗΔΕΙΑΝ ΟΝ ΑΝ Ο ΠΑΤΗΡ ΑΥΤΟΣ ΕΑΗΤΑΙ.

L. D. P. D. D.

OCTAVIVS CAPRARIVS OCTAVIO
CAPRARIO FILIO PISSIMO SENATVS
CONSVLTO X ANTE KALEN. IANVIARIAS
SCRIBENTIBVS ADERANT PETRONIVS SCAPLA MANNEIVS
PRISCVS SEVERVS. QVA DE RE RETVLERVNT AD
SENATVM PACCIVS CALEDVS, ET VIBIVS POLLIO ARCHONTES DE
EA RE SIC CENSVERVNT. QVEMLIBET CIVEM
CONDOLERE DEBERE SVPER FILII MORTE MAXIME VERO OCTAVIO CAPRA-
RIO VIRO LAVDABILI VIVENTI SINE QVERELA AEDILITATE FVNCTO MAGNIFICE QVI AMI-
SIT FILIVM CAPRARIVM IVNIOREM PROBATVM NOBIS
ET PROPTER MORVM VENVSTATEM ET PROPTER SIMILEM PATRI SVO
GESTAM IPSI AEDILITATEM SOLATIVM ERGO QVAERI ILLI
PVBLICE ET DARI LOCVM AD SEPVLTVRAM QVEM PATER IPSIVS ELEGERIT.

L. D. P. D. D.

Locus Datus Publice Decreto Decurionum

Se questo Magistrato fuffe in Napoli, ficcome da principio fu istituito in Atene, durabile per tutta la vita, o per diece anni, ficcome dopo piacque, o pur fuffe fin' al numero di x. Arconti, come fimilmente nella Repubblica d' Atene fu in ultimo offervato, fecondo il Sigonio nel fine del primo libro, ciò in tanta lunghezza di tempo, ed in tanta ofcurità dell' antiche memorie di quefta Città, non è noto; bafli folo effierfi da me ritrovata fcintilla di luce per honor della mia patria, e per dar faggio, che fu governata del modo, che quella per ogni tempo memorabile, bene istituita Repubblica d' Atene fua progenitrice fi reffe. Che potestà teneffe quefto Magistrato, & in che s' effendeffe, me ne rimetto al Sigonio nel luoghi di fopra, & in fomma (com' è detto) era poco meno dell' autorità regia.

Hor ficcome n' è ofcuro, in che tempo fuffe introdotto l' Arconte in Napoli, così n' è chiaro, ella effere ftata Repubblica libera dalla fua origine fin negl' ultimi tempi d' Augusto, sì per quel s' è detto nel precedente capitolo dell' antica forma fua, (ove fi diffe per congetture, & autorità addotte da Suetonio, e d' altri, che haven- *Suetonio.* dola privata della libertà, la fe foggetta, come altre Città dell' Italia) sì anco per testimonio di Livio, e di *Livio.* Suetonio ifteffo, e di più antiche memorie in marmo, che fin' hoggidì veggono alcuni ritrovarfi, come appreffo foggiungeremo: e la prima autorità è di Livio nel fecondo libro della terza Deca, ove nota la legatione de' *Livio.* Napolitani a' Romani dopo la memorabil rotta, che riceverono da' Cartaginesi a Canne in Puglia, condolendofi de' lor travagli, & inviandoli 40. taffe d' Oro per fuffidio della guerra, & offerendoli tutto il refto del loro havere, del qual fatto altrove fi ragionerà, chiaro è che ivi tratta di quefta legatione, come di Repubblica, poichè le parole, che fa dir Livio alli legati, lo manifefrano, imperoche dicono lor già fapere l' erario del Popolo Romano effier'

effer' esausto per la lunga guerra, la quale fandosi per le Città, & territorj di vicini, e compagni, anzi per il capo, e fortezza d' Italia, la Città di Roma, e per l' Imperio; a' Napolitani effer giustamente parso giovare al Popolo Romano di quell' Oro, che da i lor maggiori, sì per ornamento, come per sussidio di fortuna l' era stato lasciato; le quali parole venendo espresse nel numero di più, cioè a' Napolitani effer giustamente parso, che in Latino dicono: *Neapolitanos æquum censuisse*, e quell' altre poi l' Oro lasciategli da i loro maggiori fan chiaro all' hora era Repubblica retta da più, la seconda autorità è di

Plinio. Plinio nel 18. libro a cap. 11. ove tratta del modo di far l' Alica da noi detta Spelta; dice, che dopo essere pista, vi si mesce una sorte di creta, la qual si comunica con essa, li dà il colore, e la fa frole, e questa creta ritrovarsi tra Pozzuolo, e Napoli in un colle (dic' egli) chiamato Leucogea, hor detto la Solfatarà; per il che vi era decreto di Ottaviano Augusto, dove ordinava si donassero di suoi danari vintimila l' anno a' Napolitani, per questo colle, però l' autore non esplica, che moneta fuisse: Dalle quali nel numero del più, cioè (a' Napolitani) ficava, che Napoli era all' hora Repubblica, & era retta da più. La terza è, che Suetonio Tranquillo nella vita del medesimo Imperadore, nomina espresamente la Repubblica di Napoli, dicendo, ch' essendo arrivato Ottaviano nell' Isola di Capri, & havendo ritrovato rinvenuti vigorosi i rami d' un vecchio elice, ch' erano già languenti, e secchi, ne prese tanto piacere, che volle, che la Repubblica di Napoli li donasse quell' Isola, della quale era Signora, dandoli egli il cambio quella d' Isca, così dicono in volgare

Suetonio. le proprie parole di Suetonio. Oltre le suddette autorità di antichi, e gravi scrittori, sonovi hoggidì tre base di marmo, che per incuria, e negligenza di chi non può, e non vi pensa, stanno sepolte in luogo, ove non è persona, che il sappia, le quali testificano, che questa Città anti-
 camen-

camente come Repubblica si governava. La prima (dice Paolo Manutio nella sua Ortografia nel mio libro a fog. 98.) *Paolo Manutio,* che sta nella Città di Canosa (se per la nota precedente, che dimostra, ove siano poste l' antiche memorie, si deve intendere, che nel medesimo luogo siano le seguenti, poichè quella nel numero 8. dicere essere a Canosa, segue poi questa nel numero 9. senza dir' ove sia, per lo che intendendo stia posta nel medesimo luogo) le cui parole son queste.

S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. BAEBIO: L. F.
GAL. COMINIO PATRONO
COLONIAE.

Un' altra vuol il Signor Mazzella nel libro dell' antichità di Pozzuolo, essere nell' antiche ruine di Cuma: *Mazzella* che se così è in vero, è colpa gravissima de' Ministri, non farla condurre in Napoli, e riporla in luogo magnifico per ornamento, e gloria di questa Città; lo qual pensiero comunicai più volte con la buona memoria del Dottor Marc' Antonio Sorgente Cavalier di molta qualità, amator della patria, & intelligentissimo di tutte le buone discipline (che se non fusse stato prevenuto dalla morte) *Marc' Antonio Sorgente,* disse mi voler mandar egli in esecuzione questo lodevole pensiero, & contiene questa memoria le seguenti parole.

S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. ABRVNTIO. L. F.
GAL. BAEBIO. CENSORI
REIPVB. NEAP.

La terza pone il Signor Prospero Parisio Cosentino, *Prospero Parisio,* in quella sua bella, e curiosa Tipografia del Regno di Napoli; e se ben' egli non dice ove sia, il Signor Mazzella,

la , mi ha riferito , che l' hebbe in Napoli ; e perche vide non era pregiata , la comprò , & hebbe pensiero di farla condurre in Roma , ove di queste antiche memorie si tien conto , e credo sia in casa sua : le cui note son le seguenti .

S. P. Q.

NEAPOLITANVS

DD. L. BAEBIO L. F. GAL. COMINIO

PATRONO COLONIAE

ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS

GENIO COLONIAE NEAP.

PATRONO COLONIAE NEAP.

Questa ultima iscrizione ne' primi due versi è simile alla prima, notata da Paolo Manutio ; ma seguendo in questa ^{Paolo} _{Manutio.} l'altre parole : ORDO ET POPVLVS, &c. dimostra esser diversa, ma o l'istessa, o diversa, si cava da tutte queste, che la Città di Napoli era Repubblica, e che tra gl'altri suoi buoni reggimenti, & osservanze, tenea questa d'honorare i virtuosi, e meritevoli suoi Cittadini, con costituirli i marmi, & erigerli le memorie a perpetuo testimonio delle loro virtù, cosa ch'appresso gli antichi Greci, e Romani non poteva farsi maggiore ; già che si vede nelle suddette iscrizioni, che il Senato, e Popolo di Napoli nella prima, & ultima honorano Lucio Bebio lor Cittadino, protettore della Colonia di Napoli, che altrove debba andare ad habitare : che ciò vuol dire *Patrono*, & *Colonia*, & genio vuol dire la buona fortuna, o il piacere, e nell'altra honorano Lucio Abruntio similmente lor compatriota, Censore della Repubblica di Napoli : e ciò sia detto per dichiarazione degl' Epitaffj.

E poiche habbiam fatta mentione del Censore, del Senato, e Popoli di Napoli, necessaria cosa è dire, in qual modo stava la Città ordinata, e divisa, per saperfi di

di qual'ordine haveano da effere coloro, che l'haveano da regere, e governare, conforme alli buoni ordini dell' antiche Repubbliche; poiche a fin che le cose fian durabili, è di bisogno fian ben'ordinate, fecondo quel proverbio. *Sit ordo in rebus*; se perciò è da saperfi, che fu antico costume di tutte le buone istituite Repubbliche d' efferno in ordini distinte, cioè in Senato, e Popolo, che tanto vuol dire, quanto Nobilità, & Università, ovvero Ordine, e Popolo, così insegna Aristotile nel 7. lib. della Repubblica, dicendo. *Neque vero his temporibus, aut paulo ante hoc intellexerunt ii qui de Republica dixerunt, Civitatem in genera, & ordines esse dividendam, aliudque genus esse eorum, qui rebus bellicis navarent operam, aliud aratorum. Nam & in Ægypto hoc institutum etiam nunc manet, & Cretæ, ac fama est in Ægypto Sesostrin, Cretæ Minoem hoc sanxiffe legibus*: E se bene Aristotile non trovò più antica origine dell'ordine, e divisione della Città, tuttavolta a noi è chiara, che avanti quei tempi riferiti da Aristotile, furono distinti gl' ordini nelle Città, leggendosi nella Sacra Genesi, & in Giuseppe Hebreo, che il Popolo Israelitico molto avanti era diviso in dodeci Tribù; e che alla Tribù Levitica era solo concesso il Sacerdotio; onde si fa manifesto, che diviso era l'ordine de' Leviti dall' altre Tribù: E passando da' Popoli rimoti a' più vicini, dico Romani, e Greci, leggemo, che Romolo divise prima il Popolo Romano in due ordini, cioè in Padri, e Plebe, che per altro nome da Plutarco nella vita di Romolo, Senato, e Popolo chiamati sono, così scrive Livio nel 1. lib. della prima Deca, dicendo, che credè cento Padri, i figliuoli de' quali furono detti Patritj. & a questo cento havendo Bruto discacciati i Regi, aggiuntovi altri ducento, fur detti conscritti, e così poi tutti gl' altri conscritti chiamati furono: questo numero poi di Senatori per altro nome fu detto ordine, ove anco rende ragione, perche Padri, e perche Patritj i lor figli vennero

Dionisio, detti : Questo costume di distinguere il Popolo, vuol Dionisio Alicarnasseo nel 2. lib. che d'Atene in Roma fu trasferito, scrivendo, che gli Ateniesi erano divisi in due gradi, & ordini con queste parole: Havendo ragionato prima della divisione della Città, e del territorio, in Tribù, Curie, e Decurie, soggiunge. E questa fu una divisione tanto degl' huomini, quanto de' territorj, che Romolo fece, la quale contenea tra tutte una somma equalità. Adesso ho da dire d'un' altra divisione degl' huomini solamente, la quale appartiene alla cura de' sudditi, agli honori, & alle dignità, quelli per genere, per virtù illustri, e per ricchezze (siccome apportavano quei tempi) abbondanti, li quali già tenevano figliuoli, dagli oscuri, humili, e poveri li separarò, e gl' huomini di bassa fortuna, li chiamò Plebei, quali i Greci chiamarono *δημοτικούς*, e quei di maggior fortuna li chiamò Padri, ovvero perche fossero di maggior età degl'altri, o perche tenevano figliuoli, o per la nobiltà del lor genere, ovvero per tutte queste cose insieme giunte, pigliando esempio, come si può congetturare dalla Repubblica di Atene, la quale a quel tempo anco fioriva; imperoche quelli divideano la moltitudine in due modi, cioè quei ch' erano di famiglia illustre, e quei ch' erano facoltosi di robe, gli chiamarono *εὐπατρίδας*, cioè Patricj, appresso de' quali era il governo della Repubblica; ma il resto de' Cittadini, li dicevano *ἀγροίκους*, cioè rustici, i quali non havevano niun suffragio nella Repubblica; se ben poi in progresso di tempo, questi anco furo ammessi agli honori di quella, dalle quali parole si cava, che la Repubblica d' Atene (come s'è detto) era divisa in Patricj, e Plebei, & i Patricj erano quei, o per genio illustri, o per ricchezze facoltosi, & in questo modo, & non altrimenti io ritrovo, che fu distinta la gente di questa Città, il che oltre d' esser chiaro dalle suddette memorie in marmo, ove si fa mentione di Senato, e Popolo, e d'Ordine, e Popolo,

polo , ch'altro non vuol dire , che Nobiltà , & Univerfi-
tà , e queſto non ſi fa manifefto dalle prenominate memo-
rie , a tempo che queſta Città era gentile , e non ancora
Criſtiana , ma anco ne'tempi , che abbracciò la fè di Criſto
per beneficio d'Iddio , e per opra di S. Pietro: e che ſia il
vero , ne rendono teſtimonio quelle due memorie , che ſo-
no in Napoli , l'una nel cantone del Seggio di Monta-
gna , e l'altra che fu ritrovata ſotto la ſtrada di Nido ,
vicino il Collegio del Geſù , ch' hora ſta ripoſta dentro
detto Collegio , le cui parole ſon le ſeguenti .

In quella del Seggio di Montagna ſi notano queſte .

PIISSIMAE AC VENERABILI DOMINAE NOSTRAE
HELENAE AVGVSTAE MATRI DOMINI NOSTRI
VICTORIS SEMPER AVGVSTI CONSTANTINI
ET AVIAE DOMINORVM NOSTRORVM
BEATISSIMORVM CAESARVM .
ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS.

In quella del Collegio vi ſtà queſt' altra .

PIISSIMAE AC CLEMENTISSIMAE
DOMINAE NOSTRAE AVGVSTAE
HELENAE MATRI
DOMINI NOSTRI VICTORIS
SEMPER AVGVSTI CONS.
TANTINI ET AVIAE
DOMINORVM NOSTRORVM
CAESARVM BEATORVM
VXORI DIVI CONSTANTII
ORDO NEAPOLITANVS
ET POPVLVS.

Delle quali note ſi raccoglie , che a tempo di Coſtan-
tino Imperadore Criſtiano , queſta Città ſtava ſimilmen-
te

te distinta in Ordine , e Popolo , che vuol dire Nobiltà , & Università , come si è detto .

L'istesso si legge nell'Epitaffio di quel quadro di marmo grande , che sta avanti la porta maggiore al piano della Chiesa di S. Gio: Maggiore , registrato da Alto Manutio nella sua ortografia a fogl. 179. e se ben' ivi non si fa mentione di Napoli , per necessità s' ha da intendere , che di questa Città ragiona ; poiche qua si ritrova questo marmo , e per la sua grandezza non può crederfi d'altrove trasportato , e le sue parole son le seguenti .

. . . . VERATIO A. F. PAL. SEVERIANO
 EQVITI. ROM. CVR. REIP. TEGIANENSIVM.
 ADLECTO IN. ORDIN. DECVRION. CIVI. AMANTISSIMO.
 QVI. CVM. PRIVILEGIO. SACERDOTI. CAENINENSIS. MV-
 NITVS. POTVISSET. AB. HONORIB. ET. MVNERIB. FACILE.
 EXCVSARI. PRAEPOSITO. AMORE. PATRIAE. ET. HONOREM.
 AEDILITAT. LAVDABILITER. ADMINISTRAVIT. ET. DIEM.
 FELICISSIM. III. ID. IAN. NATALIS. DEI. PATRI. N. VE-
 NATIONE. PASS. DENIS. BESTIS. ET. IIII. FERIS. DENT.
 ET. IIII. PARIBVS. FERRO. DIMICANTIB. CETEROQ. HO-
 NESTISSIM. APPARATV. LARGITER. EXHIBVIT. AD. HO-
 NOREM. QVOQVE DVVMVIRATVS. AD. CVMVLANDA. MV-
 NFRA. PATRIAE. SVAE. LIBENTER. ACCESSIT. HVIC. CVM
 ET. POPVLVS. IN. SPECTACVLIS. ADSIDVE. BIGAS. STATVI.
 POSTVLASSET. ET. SPLENDIDISSIM. ORDO. MERITO. DE-
 CREVISS. PRO. INSITA. MODESTIA. SVA. VNIVS. BIGAE.
 HONORE. CONTENT. ALTERIVS. SVMPTVS. REIP. REMISIT.
 L. D. D. D. C. I.

Dal che si raccoglie , che per gli giuochi , che questo Cavaliere Romano assunto nell'Ordine de' Decurioni , cioè Senatori , celebrò a sue spese in questa Città , tanto il Popolo , quanto l'Ordine Senatorio per pubblico decreto gli stabilì , che potesse stare a guardare i giuochi nelle bighe , che a nostra usanza diresti un cocchio da quattro cavalli , egli contento d'un cocchio da dui Cavalli , il resto lo rimise a beneficio della Repubblica di Napoli , & essen-
do

do munito costui di privilegio di Sacerdote Ceninese (ch'era una Città nel Latio) proponendo l'amore , e l'honor della patria, accettò l'ufficio d'Edile, e del Duumvirato in questa Città, a' quali spettava tener cura de'giuochi, e de'luoghi pubblici, & anco della grassa, siccome diffusamente ne trattano Fenestella nel suo libro de' Magistrati , & ^{Fenestella} Aleffandro d' Aleffandro al lib. 3. cap. 16. & lib. 4. cap. 4. ^{la.} ^{Aleffandro de} a' quali ne rimettiamo , a costui dunque per merito d' honore l'Ordine, e Popolo di questa Città li costituirono questa memoria , che hoggidì si vede , nella quale è notabilissima , certo la parola *Splendidissimus* , ch'è attributo , o sovrano della parola *Ordo* , che siegue appresso ; perloche meritevolmente hoggi la Nobiltà di Napoli ritiene l'istesso sovrano, chiamandosi Illustre , & Illustrissima , già che ne' tempi de' Romani così nominavasi .

Il simile quasi leggevasi in un' altro antico Epitaffio di marmo , che stava posto dentro il Cortile della casa fu di quel nostro buono , & onorevole Cittadino , grandissimo amatore dell' antichità Adriano Guglielmo Spada- ^{Adriano} ^{Gugliel-} ^{mo .} fuora , a canto la detta Chiesa di S. Gio: Maggiore , il qual marmo dopo l'acerba morte di Albio suo figliuolo Dottor di Leggi , e gentilissimo giovane , ne fu subito tolto , & trasferito in Roma , le cui parole commemorate dal Briffonio in quella sua bellissima opra , *De formulis* ^{Briffonio} *antiquis* , lib. 2. fol. Mibi 198. son queste .

L. ANNIO L. F. COL. MODESTO HON. EQVO PVBL. K. IVNII
 IN CVRIA BASILICAE AVGVSTINIANAE SCRIBVNDQ AD-
 FVER. TOPPIVS. SEVERVS, VIGETIVS LIBERALIS IVLIVS
 CAPRETANVS, GRANIVS LONGINVS. QVOD C. AVHIDIVS
 TRASEA, T. CLAVDIVS QVADRINVS II. VIRI VRBIS DE
 CONFORMANDA AVCTORITATE MEMORIAE HONORAN.
 STATVAQVE PONENDA ANNIO MODESTO ANNI NVMI-
 SIANI ORNATI VIRI FILIO; Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C.
 CVM ANNVS. NVMISIANVS VIR AD SINCVLOR. TESTI-
 MONIVM PERTIN. QVA PROBITATE MORVM QVA QUIETE
 VI.

VITAE , QVOD VNICVM. IN DOLORE PRAESIDIVM EST
 MERVERAT ADFECTVM NOSTRORVM CONSOLATIONEM.
 ADQ. CANDORE ORDINIS NOSTRI BONVM. CIVEM PIVM-
 QVE PATREM IN TAM GRAVI FORTVNAE INIVRIA QVA
 POTEST INDIGNATIONE AVOCARE TRISTITIA. PLACERE
 HVIC ORDINI AVCTORIT. IN EAM REM ANTE HANC
 DIEM FACTAM CONFIRMARI, PERMICTIQVE ANNIO AD-
 IECTO LIB. EIVS STATVAM PONERE , ANNIO MODESTO
 LOCO ADSIGNATO A II. VIRIS NOSTRAE; QVO TESTA-
 TIOR SIT ERGA EVM ADFECTVS. REIP. NOSTRAE , CON-
 CLVDAMVS QVOD IN VITA PRAESTITERIT CENSVER.
 ADIECTVS LIB. L. D. D. D.

Si vede in questo bellissimo Epitaffio il decreto fatto dal Senato di Napoli a richiesta de' due viri , che per consolatione di Lucio Annio Modesto Cavaliere (che ciò vuol dire Honorato equo pubblico , poiche è noto a' dotti che dal pubblico se gli dava il Cavallo) figliuolo di Lucio Annio Nemesiano per relevarlo dal dolore della morte del Padre , buon Cittadino , costumato , e di vita quieto , se gli concede che Annio Adjetto suo liberto , li possa erigere la statua , e per testimonio dell'affetto della Repubblica verso questo honorato Cittadino se gli costituisse la memoria in marmo del pubblico decreto, donandogli anco il luogo per quella . Nè dubito punto che questa memoria ragiona d'altro fatto che di questa Città , poiche si vede che 'l decreto si fa nel tribunale di S. Agostino , si come accennano le prime parole , *In curia Basilicæ Augustinianæ* ; ove si sà che fin' hoggidì si trattano i negotj appartenenti al pubblico beneficio ; dal che si può conoscere quanto sia antico l' uso di questo tribunale di S. Agostino : del quale hoggi la piazza del Popolo si serve per trattare i negotj pubblici , e di questo ne rende anco testimonio un' altro pubblico decreto fatto dal Senato all' hora di questa Città registrato in marmo , e portato dal Briffonio nel luogo suddetto , ove dice stare in Napoli , nel quale si fa mentione di due Consoli all' hora di questa Città, che quando si ragionerà più di sotto dell'

dell'antico governo, lo ponerò . Per hora mi resta conchiudere che questa divisione di Senato, e Popolo, o d'Ordine, e Popolo, seu Nobiltà, & Univerfità, vien continovata da tempo in tempo fin' a nostri dì in Napoli, poiche nell' anno 1190. che regnava Tancredi Normando, in un Privilegio che fanno quei del reggimento di questa Città a gl' Amalfitani, Scalefi, & altri, ch' habitando per tre dì in Napoli s'haveffero per Cittadini, continuando l'abitatione, il qual Privilegio si ritrova nell' Archivio della Zecca, si come nota il Frezza nel suo libro *De subfeudis* 3. cap. ultimo: si legge in quello così nel principio come nel fine questa distintione di Nobili, & Popolo, sì nelle prime parole, *Nos Aliernus Cutonus, Comestabuli, milites, & universus Populus egregia Civitatis Neapolis.* Ove la parola *milites* serve per *Nobiles*, e nel fine, *salvo in omnibus Privilegio generali libertatis Neapolis, quod est inter nobiles, & populum ejusdem Civitatis.* E trapassando il reggimento de' Suevi, de' fatti de' quali in questa Città, per l'Historie non è memoria, che significasse questa distintione per quel c'hò letto, ragionando da tempi di Carlo I. fin' a nostri si vede per le scritture del pubblico Archivio, e nel libro de' Capitoli di questa Città simile distintione in essa, già che ne i libri dell' Archivio di Carlo I. al tempo del quale non per gabelle com' hoggi, ma per collette in questa Città si viveva, si legge che molti danno petitioni al Re, che come Cittadini han vissuto per lungo tempo in essa: e perciò lo supplicano resti servita ordinare con chi han da contribuire? a' quali il Re dispensa, che contribuiscano diversamente, *o cum Nobilibus, o cum Popularibus.* Siccome si può vedere nel libro notato.

Si legge anco in certi scritti a penna del Dottore Giacopo Antonio Ferrari da Leccio persona grave, e di molta autorità, che pochi anni sono andò nell'altra vita, cavati, com' egli dicea, da Lorenzo Buonoincontro antico Scrittore delle cose del Regno, che havendo il Re Carlo dopo

dopo l' investitura preso possessione della Città di Napoli, vedendo non essere molto pregiato per star' unita la Nobiltà col Popolo, divisè la Nobiltà in sei piazze, e diminuì il Popolo di molte famiglie, aggregandole fra Nobili (come dopoi si dirà) lo che è accennato anco dal Frezza nel luogo predetto dopo il num. 34. dicendo , *Arbitrantur aliqui a Regibus constituta sedilia , & modernis temporibus ut facilius esset ad dissentiendum occasio , &c.* Talche in tal modo ordinando il Re , si vede che a quei tempi era questa distinzione d' ordine in Napoli , & arguisce che così anco fuisse stato per lo passato . Del tempo di Carlo II. non mi sono incontrato a leggere atto che 'l simile dimostri ; però chiaramente si vede al tempo di Roberto suo figliuolo nella sentenza , e stabilimento che per esso si fe tra gli huomini , e piazze di questa Città nel repartimento del governo d' essa , ove se ben gli honori , e pesi li reparte per terzo , cioè che una parte n' habbiano le piazze di Capuana , e Nido , un'altra parte l' altre piazze ivi descritte , e l' altra il Popolo , la quale sentenza è registrata in libro ann. 1337. 38. & 39. fol. 187. a tergo : vi si vede questa distinzione di Nobili , e Popolo , poiche due parti degl' honori , e pesi si danno a Nobili , e l' altra al Popolo , intendendo ivi del Popolo grasso , e non minuto ; come più diffusamente se ne ragionerà : dalche parmi c'ha preso errore il Frezza nel luogo suddetto (dicasi con buona pace de' suoi posterì , e della riverenze si deve a un tanto huomo) mentre disse che 'l Re Roberto come savio , imitando Romolo , divisè questa Città in tre Tribù , & a ciascuna ripartì gl' honori , e pesi , perche Re Roberto in detta sentenza non divisè le genti della Città , ma sì ben ripartì per terzo gli honori , e pesi di quella , dandone una parte alli Nobili delle piazze di Capuana , e Nido , che così quelli nomina , e l' altre due parti all' altre piazze , & al Popolo .

L' istesso si vede nel tempo di Giovanna I. sì nell' indulto ch'ella fa a quei delle piazze di Nido , e Capuana , e dell'

dell' altre tre piazze (perche quella di Forcella all' hora era estinta, & unita con quella di Sant' Arcangelo, alias di Montagna come appresso notarò) e questo per il tumulto nato tra l'una parte, e l'altra per la precedentia, presupponendo quei di Capuana, e Nido effer' eglino i veri Nobili, e primi della Città; e quei dell' altre pretendendo il contrario, dal quale indulto si conosce espressamente, & tacitamente questa distintione di Nobili, e Popolani, come anco si può leggere in quella sentenza portata per il Falco, o lettera, secondo il Contarino, quali se ben si nega dall' autore dell' Apologia delli tre Seggi, tuttavolta il Falco dic' egli haverla letta ne' processi della Vicaria vecchia: e da Giovanna I. venendo a' tempi più a noi prossimi, (poiche di Carlo III. per havere poco vissuto, di Ladislao, e Giovanna II. suoi figli, per efferno i loro libri dell' Archivio altrove trasportati poche cose de' loro fatti si trovano notate circa i Privilegj, & altre loro attioni verso questa Città) nota il Panormita per altro nome detto Antonio da Bologna, (i posterì del quale godono nella piazza di Nido) in quel suo libro, *de dictis, & factis Alfonsi* nella descrizione del suo trionfo, quando entrò vincitore in Napoli, descrivendo i Seggi, ne' quali eran fatti molti apparati per questo trionfo, v'è dicendo queste parole Latine, che questa distintione dimostrano. *Ipsi itaque, &c. quinque aderant viri nobiles coccinea cblamide induti, ex quolibet Theatro unus, dividitur enim Civitas omnis Neapolitanorum in Theatra quinque, quæ illi a consedendo sedilia appellant.* Narra ivi poi il giubilo anco del Popolo insieme con i Nobili; talche si vede in quei tempi questa distintione, così ne' tempi di Ferrante I. suo figliuolo, leggendosi in molti capitoli per quello fatti in favore della Città, siccome in quelli del 1462. nel foglio 17. questa istessa distintione si dimostra, ove dice: *Ferdinandus &c. Nuper pro parte Sedilium, ac Universitatis, & hominum fidelissimæ Civitatis nostræ Neapolis, &c.* così similmen-

Falco.
Antonio.
Termino.

Carlo III.

Panormita.

Alfonso II.

Capitoli del 1462.

te in quei di Ferrante II. suo nipote (poiche d' Alfonso II. non ve ne apparono, per essersi egli partito dal regno per l' invasione di Carlo VIII.) siccome si vede in quelli del primo capitolo del 1495. ove si dice . In primis li prefati

Capitoli del 1495. gentil' huomini , Università , & huomini di Napoli , &c. così anco in quelli di Federico nel capitolo primo , foglio 31. leggendosi nel titolo di quelli in tal modo . Gratie , & capitoli quali si domandano &c. per la Città , & Università di Napoli suoi gentil'huomini , e Cittadini , Popolani , e Baroni del Regno collegati alla prefata Università : e più particolarmente in quell'altro della sentenza sovra la differenza de' Nobili , e del Popolo circa la dignità a fogl. 39. a tergo , dicendosi in quello *Federicus &c. ortis differentitiis , & discordiis inter Nobilitatem Magnificæ , & fidelissimæ Civitatis Neapolis ex una , & Cives , seu Populares ejusdem Civitatis ex altera , &c.* questa medesima si vede nel tempo di Ferdinando Re Cattolico nel titolo de' Privilegj a questa Città concessi nel 1503. nel fogl. 44. a tergo . Mentre si dice , Capitoli &c. quali si domandano per la Città , & Università di Napoli , suoi gentiluomini, e Cittadini , Popolari , & abitanti in essa . Così anco a tempo della felice memoria di Carlo V. e del Re Filippo nostro Signore suo figliuolo , si come in quella lettera in favore di messer Lodovico Mont'alto Reggente di Cancellaria diretta alla Città di Napoli con questo titolo, *Magnifici , & Spectabiles Electi Nobiles , & Universitas fidelissima Civitatis nostræ Neapolis* , lasciando a dietro molti Capitoli , ove sempre si vede questa distintione , per la quale , e per tutte le cose suddette si toglie una difficoltà accennata dal Frezza nel luogo suddetto , la qual dimostra non voler diffinire, mentre dice nel fine del numero 35. *Alii judicent* , & è, se molte famiglie illustri , spettabili , e nobilissime, com'egli dice , le quali non hanno i suffragj , o le voci con le piazze nobili , e non convengono con la piazza del Popolo , perche lor dispiace congregarsi con genio inf-

Famiglie Nobili in Napo. che no hanno suffragj co le piazze nobili.

feriore , & per altre ragioni ch' ivi adduce , se questi per-
 ciò deveno essere connumerati con i Nobili , o con il Popo-
 lo , tuttavolta poi se ben la mette in disputa , s' accosta
 alla miglior sentenza , e comune opinione , che questi tali
habentur ut cives , & habitatores , perche è verissima
 quella propositione ch' egli porta , che un Nobile , & una
 persona illustre acquistando la Cittadinanza in un'altra Cit-
 tà per l'habitatione, non perde però la sua Nobiltà dell' ori-
 gine , alche adduce in argomento il testo *in leg. Si cui §.*
falsa ff. De condi&. & demonstrationibus , & vuol dire in
 legge *cum tale §. falsam* , ch'è l'ultimo , ove stà disposto
 che le false dimostrazioni non operano diminutione , e per-
 ciò si argomenta da questo testo a questo proposito , che se
 ben la Cittadinanza d'un Nobile in altro luogo lo fa essere
 Cittadino di quello , non però li causa diminutione nel suo
 essere . Massime che per divenir Cittadino d'una Città
 principale com'è Napoli capo del Regno, vien preferito a un
 nobile d'una Città mediocre , siccome referisce il medesim-
 o Frezza per dottrina di Bartolo , e Decio nel libro 1. *de*
Subfeudis , capite alia etiam fuit quaestio . Nè si devono
 dedignar costoro esser connumerati co' l Popolo di Napoli ,
 perche è verissima , e chiarissima la propositione *de jure* ,
ponderata dal medesimo Frezza, che sotto la voce di Popolo
 vengono anco le persone Illustri , così disse l'Imperador
 Giustiniano nel §. *Plebs autem* , negl' instituti *de jure na-*
turali gentium , & Civili : & è una gran differenza tra
 plebe , e Popolo ; talche non è tanto mala cosa , quanto
 altri pensano essere connumerato tra il Popolo di Napoli .
 Ma perche con effetto vedemo , che questi di terza specie ,
 (com' essi dicono) volontieri s' accostano alla Nobiltà , e
 non tantosto alcuno è asceso a primi gradi di Nobiltà civi-
 le , come quei che per alcun tempo han vissuto nobilmen-
 te , o sono ascesi a gradi di dignità , che subito desiderano
 accoppiarsi con i nobili di piazze , o Seggi che dir vuoi
 co' l volere i parentati con essi , non ostante , ciò che dica il

Frezza .
 Bartolo .
 Decio .

Differen-
 za tra
 Plebe e
 Popolo .

Contareno
Carrafa. Contareno, contra al quale in ciò risponde acutamente il Signor Gio: Battista Carrafa nel proemio della sua historia, (nel che alle volte li fallisce la mercantia) lasciando costoro con i loro appetiti: e ritornando alla proposta materia, diciamo, che dopo questa prima distinzione osservata in Napoli da tempo in tempo, come s'è dimostrato, e da ogni Popolo, e Repubblica, vi fu anco in Napoli un'altra subdistinzione similmente osservata in Atene, Roma, & altrove, per comunicare le cose pubbliche, & è, che questa moltitudine distinta in Nobiltà, e Popolo fu
Napoli
divisa in
Tribù. suddivisa in Tribù, la qual voce viene detta a contribuendo, cioè contributione di tutte nelle pubbliche occorrenze della Città, per testimonio del che vi sono due memorie in marmo, l'una antica Greca, e l'altra Latina moderna
Epitaf-
fo Greco nella casa di Ruffo. di anni cento in circa, la Greca è in una base, che sta dentro la casa della Signora Donna Hipolita Ruffo alla Strada d' Arco, dirimpetto alla casa suddetta del Signor Marchese d' Arpaja, la qual contiene le seguenti parole.

A ΚΡΕΠΕΡΕΙΟΥ
ΠΡΟΚΛΟΥ
ΥΠΑΤΟΥ: ΑΝΘΥ
ΠΑΤΟΥ ΤΩΝ ΙΑΙΩΝ
ΕΥΕΡΓΕΙΗΝ
ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ ΦΡΗΤΟΡΕΣ
ΑΜΟΙΒΗΣ ΧΑΡΙΝ.

Che in Latino così vengono interpretate.

L. CREPEREI PROCLI CONSVLIS PROCON-
SVLIS ILIENSIVM, BENEFICENTIAE ARTEMI-
SIENSES TRIBVLES RETRIBVTIONIS GRA-
TIAM.
Per

Per intelligenza della quale bisogna vagar' un poco dalla materia, e dire (siccome s' avertì nel 2. e 4. capitolo, che alcuni han detto questa Città essere stata fondata da Rodiani, però è vero, che vi vennero ad habitare; come scrive il Pontano nel fine *De bello Neapolitano*, dicen- Pontano. do (senz'addurre l'autorità), ch'essendo il colle, ove stava posto il sepulcro di Partenope, frequentato dalle Navi, che vi venivano a prender porto, fu poi da tempo in tempo accresciuto d' habitatori, e particolarmente da Rodiani, che vi giunsero, il che cava da Strabone nel lib. 14. Strabone! ove trattando de' Rodiani, narra molti lor fatti egreggi, Napoli è habitata da' Rodiani. e tra gl' altri, dice, che habitarono Partenope negli Opidici, che questa regione tennero, come diffusamente ne discorre il Pontano nel luogo suddetto. Hora questi Rodiani, per testimonio di Vitruvio nel 2. lib. a cap. 8. furono soggetti ad Artemisia Regina di Caria, e moglie di Mausolo, che li soggiogò, chiarissima per l' historie, sì per l' inviolata fede, che serbò al marito, e per il celebratissimo sepulcro, che gli edificò, connumerato tra le sette meraviglie del Mondo, sì anco per li suoi illustri fatti di guerra: de' quali ne rimettiamo a quanto ne scrive Herodoto nel 7. lib. a Vitruvio nel luogo suddetto, a Pollieno nel libro de' Stratagemmi, & agli altri. I Rodiani dunque ch' habitarono questa Città, giudico erigessero questa Greca memoria a Lucio Crepareo loro Consolo, e Proconsolo, con il quale quì debbero passare, & in memoria anco e gloria della loro Regina Artemisia, si dinominassero del suo nome, dicendo: *Arthemisii tribules*, come a dire i Rodiani della Tribù soggetta ad Artemisia. Da quest' anco giudico haveffe origine quel danaro d' Argento di Napoli, che da una banda ha il reverso d' un Bue barbato, coronato dal segno della Vittoria, con la parola Greca ΝΕΑΠΟΛΙΤΟΝ, che vuol dir *Neapolis*, e dall' altra una testa d' una bella Donna con le trezze avvolte con l' altra Moneta antica di Napoli. parola ΑΡΤΕΜΙΣ, cioè Artemisia, alludendo i medesimi Rodia-

Rodiani habitatori di questa Città , in honore , e gloria della lor Regina haverla battuta : e questo basti per dichiarazione del suddetto Epitaffio .

Epitaffio latino nel Campanile di S. Lorenzo. L'altra memoria moderna , che fa mentione delle Tribù in Napoli (conforme agl' antichi istituti) è nel campanile di S. Lorenzo , le cui parole son le seguenti .

QVOD CIVIBVS CONTRIBVLIBVSQVE OMNIBVS VNIVERSAEQVE VRBI FELIX FAVSTVM FORTVNATVMQVE SIT DEI OPT. MAX. AC DIVI LAVRENTII MARTIRIS HONORI DICATVM OPVS ATQVE A PRIMIS COEPTVM FVNDAMENTIS. AN. SAL. M. CCCC. LXXXVII. VI. KAL. APRILIS INCLITO REGE FERDINANDO ARAGONIO REGNVM OBTINENTE , IOANNES BOFARDI F. CICINELLVS , ET CAROLVS PETRI F. SERGENTIVS EX MONTANEA TRIBV NOBILES VIRIQVE VNDEQVAQVE ORNATI TEMPLI PROCVR. NVLLA ALIVNDE QVESITA. OPE SEDEX TEMPLI IPSIVS BONIS ID SVMENTES FACIENDVM CVRARVNT.

Tribù. Dalle quali note si vede , che la Piazza o Seggio di Montagna è denominata ne' tempi a noi prossimi del 1487. per il nome di Tribù , in quante Tribù fusse questa Città distinta ne' tempi antichi , non è a noi noto per la lunghezza del tempo , e per incuria degli scrittori ; Però trahendo origine d' Atene (com'è detto) che fusse divisa in quattro , siccome quella nel principio della sua Repubblica , ben potria affermarsi , giacche così si legge in Carlo Sigonio . Sigonio per testimonio di Polluce , Stefano , e Plutarco nel 1. lib. *De Republica Atheniens.* cap. *De consiliis* nel principio , & essendo stata dopo Colonia de' Rodiani , fusse divisa in tre Tribù , pur si potria affermare , giacche si legge in Strabone nel lib. 14. della sua Geografia , per testimonio

nio di Homero , che in tante Tribù fu divisa la Città di Rodi , alla quale opinione io affentirei , giacche (com'è detto nel 4. cap.) fu questa Città divisa in tre strade , e questo nome di Strade , o Piazze ha poi ne i tempi più a noi vicino , servito per nome di Tribù , così scrive il Frezza , se ben pur questo nome di Tribù altri nomi ha tenuto , imperocche Tocco , e Vico , & Ottina si è denominata , del primo ne rende testimonio Carlo II. nelle consuetudini di Napoli per suo ordine ridotte *in scriptis* nel titolo *De in integrum restitutione minorum* , in quella , che comincia *Papillus* ; & il Presidente de Franchis nella 2. decisione , nel primo volume num. 7. Il Petrarca nell' Itinerario , nominando le strade di Capuana , e Nido , Vichi li chiama , dicendo , *Nulla festinatio , Nullus labor impediēt , quin duos illos Vicos Nidum scilicet , & Capuanum videat , &c.* & vengono così chiamati secondo Varrone : *Quasi inter vias* , ch'è un compreso di più habitationi , onde il Vico è parte della Città , e da più Vichi vien formata , come scrive Aristotile nel 1. lib. della Polit. nel cap. 1. dicendo , *Prima Societas usus quotidiani gratia ex pluribus domibus constituta Vicus est . Vicus autem maxime secundum naturam colonia esse videtur ex domo deductam* , e quel che segue . Però io son d' opinione , che i Vichi fossero subdivisione delle strade , o Tribù , poiche in Atene (com' il Sigonio) questa subdivisione di Tribù in Vichi si vidde , e che le Piazze di Capuana , e Nido , habbia il Petrarca chiamato Vichi , non è meraviglia , che come Forastiero dovesse equivocare ; Ottina , per altro nome fu detta la Piazza in questa Città , derivandoli il nome dagli ottimati , da' quali era governata , qual nome hoggidì dura , dicendosi frequentemente la Piazza di Capuana , Ottina di Capuana , benche propriamente dicendosi Piazza , s'intende de' Nobili di quella , e dicendosi Ottina si comprendono i Nobili , e Popolani dell' istessa : è vero , che fra i Nobili è più in uso il nome

Marino
Frezza .
Tocco .
Vico .
Ottina
Consuetudine di
Napoli .
Vincenzo
de Fran-
chis .
Petrarca
Varrone .

Aristotile .

di Piazza , che Ottina , imperciocchè derivando il nome di Piazza a *Platwa* parola Greca , che in Latino vuol dir *latitudo* , cioè larghezza , essendo anco il luogo pubblico ,
Lampridio . ove il Popolo suol convenire (secondo Lampridio , nella vita di Eliogabolo) quindi è che i Nobili di questa Città si compiacciono denominar le lor parti della Città Piazze , co' l nome più nobile , che può chiamarsi , onde oggi così come l' altre Città son divise , o in Regioni , o in Sestieri , o in Quartieri , o Portaggi , o d' altro modo , che vengono dette le lor parti ; così la Città di Napoli in sei sole Piazze principali sta divisa , sebbene nel tempo di Carlo I. per ordine del quale questa divisione seguì , sette furono con quella di Forcella , come si disse .

Hor siccome da quanto si è detto , abbracciando le cose antiche , e moderne della Città , sta chiarito , ch' ella anticamente , & hoggi conforme a tutte l' altre ben' ordinate Repubbliche è divisa in ordine , e Popolo , o in Nobiltà , & Università , che è l' istesso , e che poi per comodità delle convocationi , e contributioni nelle pubbliche occorrenze fu subdivisa in Tribù , Ottine , o Piazze , le quali poi sono state dette Seggi ; e le Tribù subdivise in Vichi , così n' è occulto se haveffe havuto altra subdivisione in Decurie , o Curie , come Atene , e Roma : ma vedendo negl' addotti antichi marmi , che si ritrovano in questa Città il nome de' Decurioni , m' inchina a dir di sì : ma basti in tante tenebre di questa Patria le suddette poco luci della sua antichità , e riducendo il discorso al suo principio , dico , che dalle cose dette , non dovrà esser dubbio , che essendo stata questa Città Repubblica ben' ordinata , & havuto Senato , Consoli , Centori , Edili , e Duoviri , & altri officiali per l' amministrazione del pubblico , crederò , ch' ella non d' altr' ordine , che de' Senatori , e Patritj haveffe i suoi Magistrati , poichè così stava ordinato nella Repubblica d' Atene , dalla quale ella dipende , e nella Romana , della quale era compagna , &
of-

offeruava i loro istituti ; anzi per l' epistola di Cicerone ad Cicerone. Acilio Proconsole di Sicilia , si vede , che Lucio Manlio Catanese Cittadino Romano , familiarissimo di Cicerone fu dalla Repubblica Napolitana eletto Decurione per le sue virtudi , di modo che non solo eligeuano i lor proprj Cittadini negl' officj grandi della Città , ma a quelli chiamauano i Romani , honorandoli anco di Cittadinanza , come fero ad Archia Poeta , dal quale Cicerone imparò molte cose , siccome egli di ciò rende testimonio nella sua *Oratione pro Archia* . Honorarono anche di pubbliche effequie il corpo di Lucillo Poeta di Arunca Città antica vicino Sessa , dandoli anco honorato sepolcro , come Pietro Crinito , Arunca. Città. Pietro Crinito. Givaldi . & il Givaldi nelle opere , & vita de' Poeti ; tal che con quest' opre lodevoli , e di perpetua memoria s' ingegnarono i Napolitani a tempo che per modo di Repubblica si governauano , d' acquistarsi la volontà de' Popoli conuicini , & honorar quant' era possibile i virtuosi , e meritevoli ; onde non fu meraviglia s' eglino all' incontro furono honorati dalla Repubblica Romana , poiche parteciparono degli honori , e prerogative de' Cittadini di quella , leggendosi in Tito Livio. Tito Livio , che Napoli dopo la deditioe de' Paleopolitani , i quali in Napoli si ridussero , come si disse nel 4. cap. fu amica , e confederata de' Romani ; e se ben per legge di confederazione era a quelli obligata ad alcune cose (come si dirà) nondimeno era Città libera ; per ilche , come nota il Sigonio , *De Antiquo Jure Italiae lib. 2. cap. 14. De Fœderatis Civitatibus , earum Jure , & Republica* , haveua anco le sue Leggi , i suoi Magistrati , & in quella era il Senato , e Popolo . Che leggi però questa Città teneffe anticamente , in tanta lunghezza di tempo non vi è memoria ; ben può dirsi , che tutte quelle registrate nel libro delle Consuetudini di Napoli , fuffero sue antiche leggi , poiche così stà dichia- Leggi antiche di Napoli. rato nel principio di quel volume ; basterà però dar contezza , che'l ragionar che vi si faceva , era di lingua tra Greca , e Latina , il qual rendea una gratiosa , & emendata mistura ,

di modo , che il gran Pompeo lasciò il suo antico parlar Latino Romano , e parlava Napolitano , siccome testifica Cicerone nella epistola *ad Atticum* nel 7. libro , & Philostrato mentre propone la causa della dichiarazione della Pittura nella sua opera intitolata , *Icones* , ovvero *de Imaginibus* , la quale stà tradotta in Latino per Stefano Nigro , ove narra , ch'egli ritrovandosi in Napoli Città d'Italia , la chiama *Greci generis , atque Urbani , unde , & orationis studio Grecanici sunt* : in modo ch'egli afferma , che i Napolitani allora ragionavano in lingua Greca , qual modo di ragionare durò infino all'inondazione de' Barbari in questi paesi intorno il 412. con li quali fu fatta anco Barbara la lingua. Quello però a che fussero i Napolitani per la ragione della confederazione obbligati alla Repubblica Romana , non è in tutto noto : ma per testimonio di Polibio , e di Livio , n'è chiaro , che per esser ella Città maritima , e tener copia da' vascelli , era obbligata in tempo di guerra prestar Navi a' Romani per lor sussidio , poiche l'uno scrive nel 1. lib. delle sue historie , che nella lor prima guerra Navale contro i Cartaginesi s'avvalsero de' 50. navi de' Tarentini , Locresi , e Napolitani ; e l'altro nel 5. libro della 4. deca , ov'introduce Minione , che risponde a gl'oratori Romani , da parte di Antioco , i quali erano venuti a dissuaderli la guerra contro alcune Città Greche , che stavano a divozione della Repubblica , dice . Io veggio , o Romani , che voi vi fate honore di un bellissimo titolo di procurare la libertà delle Città Greche : ma l'opre vostre non corrispondono alle parole , e volete dar'una legge ad Antioco , & voi ne usate un'altra , perche io non so in qual modo , siano più veramente Greci , Smirnei & Lampfaceni , che i Napolitani , Reggini , & Tarentini , da i quali riscotete il tributo , e ricevete le navi , secondo i patti delle confederazioni ch' avete con essi ; dalle quali parole , e dalle replicate più in giù per gli oratori , si vede , che i Napolitani , per legge di confederazione erano obbligati prestar

a' Ro.

*Parla-
re antico
de' Napo-
litani.*

*Philo-
strato.
Stefano
Nigro.*

*Polibio.
11o Li-
vio.*

*Napoli
confede-
rata con
i Romani
con che
patti.*

a' Romani Navi a tempo di bisogno, & anco a render tributo, come quando nella rotta a Canne ricevuta da' Cartaginesi, li donarono le 40. tazze d'oro, come altrove è detto. Quanti Senatori, o Decurioni (che così ancor fur detti) furono nella Napolitana Repubblica, non vi è certezza; ma per argomenti può dirsi, che essendo ella picciola Città, già che fin' a tempo di Giustiniano era tale, come per vitta ne rende testimonio Procopio, introducendo Pastore, & Asclepiodoto, così riferì a Bellifario, dissuadendoli l'assedio (come altrove si dirà) si potrebbe dire, che trenta Senatori, o Decurioni furono, per esser divisa nelle tre Piazze, o Tribù, & quelle in vichi, al numero di trenta, cioè ogni Piazza in dieci vichi, ad ogn'una delle quali fu se proposto il Decurione, conforme allo stabilimento, e divisione fatta da Romolo in Roma, il quale pigliò la forma, & il modello d'Atene (come riferisce Dionisio Alicarnasso, e gl' altri, dalla quale Napoli derivando, (com'è detto) che perciò tre furono i Decurioni, o Senatori, i quali fortivano questo nome dalle Colonie, dalla decima parte de' quali erano eletti; che perciò Decurioni nominati erano, come dice il testo, *in l. Pupillus §. Decuriones ff. de verb. signif.* i quali in somma erano nelle Colonie, Municipj, e picciole Città, a guisa de' Senatori in Roma, siccome riferisce Gio: Corasio, adducendo in testimonio il Valla nel *l. Magistratus ff. de Jurisdid. omnium Judicum, num. 6.* e siccome il supremo magistrato de i Senatori erano i Consoli, così i supremi de i Decurioni erano i Duoviri, del che fan fede i testi, *in l. 1. ff. de albo scribendo,* e la *l. Duumvirum ff. de Decurionibus lib. 10.* erano i Decurioni eletti dalla nobiltà, e non dalla Plebe, come il testo, *in l. Honores ff. de Decurionibus,* ove dice, *non ordinatis omnibus, sed Potioribus injungenda sunt.* Hor siccome il Concistoro, e Ceto de' Senatori era detto Senato, così il Ceto, e Concistoro delle Colonie erano Municipj, e nelle Città picciole era detto Ordine, & Al-

Procopio.

Decurioni in Napoli.

Dionisio Alicarnasso.

Gio: Corasio.

Lorenzo Valla.

Leggi.

Consoli. Duoviri. Senato.

Municipio. Ordine.

bo, al che rifguardano i titoli ne' digeffi, *de Decretis ab ordine faciendis*, & *de albo fcribendo*: quindi è, che nelle memorie antiche in marmo di quella Città, da noi di fopra addotte alcuna volta, vien detto, *Senatus Populusque Neapolitanus*, & altrove, *Ordo*, & *Populus Neapolitanus*, ch'è l'ifteffo, benchè fi ha da credere, che dopo il dominio di Ottaviano Augufto mancasse in quella Città il titolo *Senatus*, & *Populus*, per differire, & non mostrare equalità alla Repubblica Romana, alla quale Napoli ftava foggetta: queft'ordine de' Decurioni dura fin' hoggidì in Napoli, perche fi ben durò con le fue prerogative, & autorità fin' al tempo de' Normanni, nel quale fon chiamati col vocabolo Francefe *Comestabuli*, & erano al numero di ventiquattro, forfi per mancamento dell' *Ottine*, come fi vede per quella fcrizione registrata nell' Archivio della Zecca, e portata dal Frezza nel fine dell'opra fua, dove dice. *Nos Aliernus Cutonus Comestabuli milites*, & *universus Populus Neapolitanus*, &c. & il Marchese nella famiglia Crifpana, dice avanti che Napoli haveffe conofciuto i Re, egli haver vifto in molte fcrifture antiche memorie della famiglia Crifpana tra quei Magiftrati, che fi chiamavano *Comestabuli*, e che dopo del dominio Regio, vide fatta mentione de i predetti ne i libri di S. Giorgio nel tempo, che la Città era eretta da' Nobili, e dal popolo unitamente, il che non era altro, che il reggimento de i Decurioni, detti allora *Comestabuli*, come a dire Capitani, e capi dell' *Ottine*, ficcome testificano Budeo, Ottomano, e Cajacio, i quali dicono, che hebbe quefta voce origine dall' Imperio Greco, perche tenendo ciafcuno, che era prepofto a qualche ufficio, nome di *Comes*, quello poi ch'era prepofto alla cura della ftalla dell' Imperadore (il che non era di poca autorità) fu detto *Comes stabuli*, e dopo corrottamente *Comestabulo*; e perche dalla cura della ftalla fur poi a tempo di Guerra prepofti a' foldati, come dimoftra Ammiano Mar-

Comestabulo vocabolo Francefe.

Capitani delle Ottine. Budeo Ottomano. Cajacio.

Comestabulo. Ammiano.

Mar-

Marcellino nel lib. 26. dicendo , che Valentiniano Imperadore costituì Valente suo fratello , Comestabulo , ch'era appunto il maestro de' Cavalieri a tempo de' Romani , ragionando del Comestabulo in singolare ; ma che nella voce di più significasse il Capitano de' soldati , ne fa fede Ugone Falcano in più luoghi della sua opra , che fu al tempo del dominio de' Normanni in questo Regno , talche son' indotto a credere , che questi non solo haveffero cura dei negotj pubblici della Città ; ma che nelle occorrenze di guerra teneffero carico della militia , poi che si vede appresso la parola , *Comestabuli* seguir *Milites* , & *universus Populus* , nell' autorità di suaddotta ; divenuta poi la Città sotto il dominio Francese , l' ordine de' Decurioni restò alterato , perche distinta la Nobiltà dal Popolo , e la Nobiltà in se stessa divisa (come si è detto) cessò l' autorità de' Decurioni , restando solamente il nome per comodità di convocare la Città nelle pubbliche occorrenze , con limitata autorità : perche in effetto non son' altri i Decurioni hoggidì in Napoli , che i Capitani dell' Ottine , i quali solevano esser' Eletti de' nobili , e de' più principali del Popolo , pigliando in questo caso il Popolo distinto dalla nobiltà , e non co' l nome generico come i Giurisconsulti , siccome si vede nel cap. 5. nelle Gratie concesse dal Re Cattolico al reggimento del popolo Napolitano , a' 18. di Maggio 1507. registrate nella Regia Camera in *Privilegiorum* ix. *propter* xx. ove si legge essere stato ordinato , che in ciascheduna delle Porte della Città si teneffero due chiavi , delle quali una ne conservasse il Capitano gentil' huomo , & un'altra il Capitano Popolare , in tanto che in vece de' Decurioni hoggidì sono i 29. Capitani Nobili , & altri tanti del Popolo ; benche quei de' Nobili tra di loro non si denominano Capitani : ma si dicono i cinque del Seggio , e li sei del Seggio , per ciocche Nido ne eligge cinque , e gli altri n'eliggono sei per ciascheduno , che in tutto ascendono al numero di 29.

Dal

Dal che si vede l' error d' alcuni, che per *Decuriones*, hanno inteso gl' Eletti, che hor dicono della Città: poi- che il lor proprio nome è Tribuni, e Sindici, come più volte l' hanno denominati i Re di questo Regno, & in più luoghi de i Capitoli della Città si può vedere; e questo ba- sti in quanto a' Senatori, o Decurioni di questa Città, e da essi ce ne passaremo al Tribuno del Popolo lor capo: il quale (per quel che si legge in alcuni autori, che per mo- destia taccio), han detto che sia nuovo ufficio, o dignità istituita in questa Città da i Re Aragonesi: ma chi rivolgerà l' antiche memorie, vedrà non esser' in tal modo, per- che nel principio ci incontraremo in quella, della quale si è fatta mentione nel precedente capitolo, la quale stava posta nella casa del Pontano, e poi del Sannazaro, ove Giunio Aquila, Tribuno del Popolo honora Ebone, ri- verito in questa Città (come si disse) e ne fa chiaro, che questo magistrato sia antichissimo in Napoli, e l' altra è già noto, che *Democratia* vuol dir Potestà popolare, com' è dimostrato nel principio; & è vero, che in Napoli a tempo degl' Imperadori Romani vi era questo Magistrato del Tribuno del Popolo, il quale era denominato con la voce Greca *Demarcus*, che vuol dire, *Princeps Populi* in Latino: leggendosi in Elio Spartiano nella vita d' Adriano Imperadore, che in Napoli fu esso Adriano costituito dal Popolo *Demarcus*, tal che si vede apertamente, che questa autorità dell' eletto del Popolo in Napoli, non è dignità nuova, e per tal cagione questo Imperadore vi edificò il Tempio, & ampliò la Città, come altrove si disse: è vero, che questa Città siccome Atene, Roma, & altre han sostenuto, e sostiene le sue vicissitudini, & alterationi, & hor' in un tempo, & hor' in un' altro ha tenuto diversa forma di governo, così circa le pubbliche necessità, & occorrenze, come nelle cose di giustizia, come da tempo in tempo femo per dimostrare in questo capitolo; e per dar contezza dell' antica, e moderna Politia di questa Città

tà per quanto dalle debili forze del mio ingegno mi posso promettere, si dee sapere, che ridotta la Città sotto l'Imperio Romano da Ottaviano Augusto, com'è detto, per quel che si legge nella Cronica di Napoli, oltre che vien confermato da Bernardo Tasso in una lettera, che presuppone scritta al Principe di Salerno (autor però moderno, ch'altra autorità non ho possuto ritrovare) ricevè dall'Imperadore, e leggi, e magistrati; perche vi ordinò Duce Marcello suo nipote, e vi costituì Vergilio Giudice: come però rimanessè l'autorità del pubblico non è noto: ma vedendosi nel tempo de' successori Imperadori, cioè d'Adriano. la potestà al popolo di crear' il Demarco, si dee credere, che alla Città rimanessè autorità di tener parte e voce nelle pubbliche occorrenze; il medesimo si vede a tempo di Costantino, poiche vi era l'ordine, e 'l popolo che maneggiavano il tutto; a tempo poi de' Goti, si legge in Procopio, che Pastore, & Asclepiodoto erano i più principali della Città, a' quali il Popolo havea dato la cura della sua salute, in tempo che Belisario vi pose l'assedio: tal che si vede da questi particolari, che anco a quei tempi il Popolo havea parte nel governo della Città, però si chiarisce maggiormente la parte del Popolo nel governo di Napoli a tempo de' Goti, dall' epistola di Teodorico, scritta agli honorati possessori, e curiali della Città di Napoli (che così venivano chiamati allora quei del governo) registrata da Cassiodoro nell' ultimo del 6. libro, dell' opra sua *Variarum*, ove esorta il Popolo a ricever di buon' animo il Comite, che egli havea deputato all' amministrazione della giustitia di questa Città, e ponerei la formola della sua commissione, ove si vede con quanto giudizio, e norma imponea il modo, come dovea portarsi nel render giustitia, se non dubitassi con la lunghezza dar tedio: ma perche il curioso la potrà ricercare al capitolo precedente del detto libro, la trapasso, e concludo, che per queste autorità si dimostra, che la parte del governo del

Popo-

*Governo
del Popolo
in Na-
poli cosa
antica.
Costanti-
no Impe-
radore .*

Popolo in questa Città non è cosa moderna , come altri han figurato , ma antichissima , e per chiarir maggiormente questa verità , ci faremo in dietro affai fin' all' anno 300. di Cristo al tempo dell' Imperador Costantino , il qual venuto in Napoli , & ordinato il governo della Città , perche ritrovò , ch' ella si governava in forma di Repubblica con i Senatori , e Consoli , egli vi costituì il Duce , il quale volle , che da esso avesse dipendenza , però dal Popolo fuffe eletto , come scrive il Frezza nel fine dell' opera *De subscudis num. 25.* al che giova quel che si legge in Zosimo Autor Greco , scrivendo , che Costantino alterò gl' officj de i magistrati , perche essendo prima due Prefetti Pretori , i quali dopo l' Imperadore amministravano il tutto , egli questo magistrato lo divisò in quattro , a' quali ripartì le Provincie dell' Imperio , a ciascuno di essi assegnando la sua , come questo Autor nota ; di poi narra , che diminuì la potestà . *Nam cum præssent (segue) ubique locorum militibus non modo Centuriones & Tribuni , verum etiam Duces (sic enim appellabantur) qui quolibet in loco Prætorum vicem obtinebat , magistris militum institutis , alter æquitum , Peditum alter , & in hos translata potestate Militum ordinandorum , & coercendi delinquentes , ac etiam in parte præfectorum auctoritati detraxit* , dal che si cava che coloro ch' erano costituiti in alcun luogo in vece di Pretore (che non vuol dir' altro , che Preeminente agli altri) erano detti in quel tempo Duci : Se dunque il Duce era eletto dal Popolo per ordine dell' Imperadore , è segno , ch' egli a quel tempo distinto dalla Nobiltà , ch' era l' ordine Senatorio , havea anco parte al governo di questa Città : e perche di sopra si è promesso addurre l' autorità in marmo de' Consoli di Napoli , prima che di altro si discorra , adurrò quella che si ritrova registrata dal Briffonio nel libro *De formulis antiquis fol. 298.* di questo tenore , ch' egli dice esser' in Napoli ,

*Barnaba
Briffonio.*

C. DOMITIO DEXTRO II. L. VALERIO MESSALA THRASIA PRISCO COSS. VI. IDVS IANVAR. IN CVRIA BASILICAE AVG. ANNIAN. SCRIBVND0 ADFVERVNT. A. AQVILIVS PROCVLVS M. CECILIVS PVBLITIVS FABIANVS. T. HORDEONICVS SECVND. VALENTINVS T. CAESIYS BASSIANVS, QVOD POSTVLANTE C. N. GAI0 PVVENTI O. V DE FORMA INSCRIPTION. DANDA STATVAE QVAM DENDROPHOR. OTTAVIO. AGATHAE P. C. N. STATVERVNT. C. N. PAPIRIVS SAGITTA ET P. AELIVS EVDAEMON. II. VIR RETVLERVNT. Q. D. E. R. F. P. D, E. R. I. C. PLACVIT VNIVERSIS HONESTISSIMI CORPORIS DENDROPHORVM INSCRIPTIONEM QVAE AD HONOREM DARE. QVAE SERTA EST

Coss.

E circa i Duci di Napoli , per non ritrovarsi ordinata ferie di essi, ne havemo da diversi autori raccolti non poco numero, i quali incominciarono ne i primi anni della nostra salute, e terminaro a tempo di Ruggiero I. Re di Napoli, come da tempo in tempo, per ordine degli anni ne i progressi faremo di loro menzione, che non trovandosi di essi altra memoria, dopoi si deve credere, che allora si estinguesse la dignità Ducale in Napoli, & altro ordine di governo vi fusse costituito per il maneggio della Giustitia, lasciando il reggimento del vivere, e dell' altre cose pertinenti al pubblico beneficio a' Cittadini Nobili, e Popolari; poiche si vede a tempo di Tancredi IV. Re, che i Comestabuli per altro nome detti Consoli, che da noi è stato dichiarato, esserono allora i Capitani delle Piazze, stabilirono, che uno Amalfitano, che per tre dì faceva l' habitatione in Napoli, s'haveffe per Cittadino, come in quella scrittura, registrata ne i Riti della Regia Camera della Summaria, più volte da noi addotta di sopra, che per essere scrittura rara, n' ha parso quì notarla.

*In nomine Dei aeterni Anno Incarnationis Domini-
ca, Millesimo centesimo nonagesimo . Die nono Mensis
Sum.Tom.I. X Maii*

Maii VIII. Indictionis . Quia gloria, & corona Illustrum Civitatum est diversorum officiorum concursus Populi multitudo, & quanto in diversis mercimoniis, & variis utilitatibus vivendi sibi invicem, & aliis hominibus, quorum frequentatur accessus justius, copiosiusque ministratur, eo celebrioris nominis Civitates ipsæ, & majoris opinionis dilungatione clarescunt . Idcirco Nos Aliernus Catonus Consules, Comestabuli milites, & universus Populus egregiæ Civitatis Neapolis provida, & salubri deliberatione Concilii attendentes; quid honoris, quid commodi Nobilissimæ Civitati Neapolis, vos viri prudentissimi Scalenses, Ravellenses, & cæteri negotiatores, & campsores de Ducatu Amalphiæ conferatis, vobis vestrisque hæredibus, & successoribus in prædicta Civitate Neapolis habitantibus; salvo in omnibus generali Privilegio Neapolis, quod est inter Nobiles, & Populum ejusdem Civitatis concedimus, authorizamus, & in perpetuum hoc speciali Privilegio confirmamus, ut sicut ista Civitas Neapolis Privilegio libertatis præfulget, ita & vos negotiatores, campsores, sive apotecarii de præfato Ducatu Amalphiæ, ut negotiationes exerceant in hac eadem Civitate ad habitandum, seu ad apotecas tenendum venerint, eadem omni modo libertate in perpetuum gaudeatis, ut nulla conditio de personis, vel rebus vestris sive hæredum, vel successorum vestrorum negotiatorum in Neapoli habitantium requiratur, sicut non requiritur de civibus Neapolitanis, salvo honore ipsius Civitatis in libero, & franco usu vestrorum negotiorum . Insuper hoc eodem privilegio concedimus, & confirmamus vobis vestrisque hæredibus, seu successoribus negotiatoribus, campsores, Apotecariis de memorato . Ducatu Amalphiæ in Neapoli habitantibus, vel habitaturis ad negotiationes exercendas, ut liceat vobis, vel eis in perpetuum de gente vestra inter vos Consules statuere, ac mutare in Civitate Neapolis de illis, qui Neapoli manserint, sicut vobis, vestrisque

que hæredibus, seu successoribus in Civitate ista negotia-
 tiones exercentibus paruerit expedire, quorum arbitrio,
 & Judicio secundum veteres bonos usus, vestras causas,
 sive lites, quæ inter vos, vel eos emerferint terminentur;
 nec liceat Civitati, vel alteri pro ea Nobis, seu hæredibus,
 vel successoribus nostris, vos seu hæredes, vel successores
 vestros de prædicto Ducatu Amalphiæ in Civitate ista ma-
 nentes, seu negotia exercentes de veteri, & bono usu ve-
 stro, seu consuetudine trahere vel mutare: sed debeamus
 vos in omnibus bonis usibus vestris, & in consulatu ve-
 stro in perpetuum conservare, & vos gubernatione, &
 Judicio vestrorum consulum tantum in perpetuum vivere
 debeatis, & ut hoc Privilegium nostræ concessionis omni
 modo, & perpetua firmitate letetur sigillo Civitatis, &
 consulum, ac subscriptione plurium de nobis comuni
 concilio, & voluntate Civitatis Neapolis est roboratum:
 actum Neapoli per Maurum Clericum sanctæ Neapolitanæ
 Ecclesiæ Notarium Domini Sergii Venerabilis Neapo-
 litani Archiepiscopi Anno, Die, Mensæ, & Indictione
 superius prænotatis.

Ego Aliernus Cutonus subscripsi.

Ego Joannes de Griffis subscripsi.

Ego Joannes Falconarius Consul subscripsi.

Ego B. Domini Boni Consul subscripsi.

Ego Joannes Crispanus Consul subscripsi.

Ego Marcus de Ligo, & Crescentio Consul subscripsi.

Ego B. de Marcodeo Consul subscripsi.

Ego Joannes Boccatorius subscripsi.

Ego Dono Deus Mermil Consul subscripsi.

Ego Stephanus Stelmatus Consul subscripsi.

Ego Joannes Pignatellus Consul Comestabul subscripsi.

Ego Joannes Commina Consul subscripsi.

Ego Joannes Theofilus subscripsi.

Ego Sergius Matula Consul subscripsi.

Ego Petrus Pacozza Consul subscripsi.

Ego Petrus Arbata Consul subscripsi.

Ego Bernardus Gizzo Consul subscripsi.

Ego Jordanus Imperator Consul subscripsi.

Ego Gregorius Bari Consul subscripsi.

Ego Stephanus Spada Consul subscripsi.

Ego Joannes Joannis Rudicelli Consul subscripsi.

Questa scrittura, oltre di ritrovarsi ne i Riti della Regia Camera, si ritrova presentata in molti processi nel detto Tribunale, e particolarmente in quello ad istantia de i Cittadini del Ducato d' Amalfi con il Regio Fisco, & Arrenditori dell' anno 1566. appresso gli atti di Gio: Domenico Sarnetano.

Da tutto ciò, e dal riferito di sopra si fa chiaro, che la Città di Napoli dalla sua origine fu governata da' Nobili, e dal Popolo, qual' ordine durò insino al tempo del Re Carlo I. il quale per suo quieto regnare diffinì dal governo li Nobili dal Popolo: ma perche era di bisogno, che questi membri divisi haveffero capi, acciò occorrendo trattarsi negotj pubblici, non fusse stato di mestieri convocar' uno per uno, così i Nobili, come quei del Popolo, ritrovo perciò ne i tempi di questo Re, il governo di tutta la Città diviso a due sole persone, una Nobile, & una del Popolo, credo per agevolar' i negotj per la facilità di convocare due sole persone, come anco per facilitare le loro volontà, i quali ben credo, che non haveffero conclusa cosa alcuna con il Re, e con il suo Vicario, se prima non ne haveffero dato parte a tutti, o almeno a' capi, poiche sempre vi furono i Capitani, come è detto in più, e minor numero di 29. alquale hoggi è ridotto; quindi si legge nell' Archivio, che nel 1269. furono eletti due del Popolo a trattare i negotj universali, Giovanni di Luise, e Giovanni Camisa, e li nomina questa scrittura, *Sindici Universitatis Popularium Neapolis*, come nel libro del detto

Due Eletti a tempo di Carlo I.

detto anno 12. Inditione l. B. fol. 102. Poi per negotj del pubblico, si scrive dal Re Carlo II. a Pandolfo Pignatello milite, & a Pietro di Jaquinto mercante Napolitano, Sindici dell' Università di Napoli, come nel registro dell' ^{Due Eletti a tempo di Carlo II.} anno 1291. e 92. v. Inditione l. A. die 4. Aprilis fol. 37. Nel 1292. 8. Inditione l. E. fol. 133. si fa mentione di Napolitano Capocefalo, e Giacomo di Tauro di Napoli, eletti sopra l' assisa della Città. Nel 1294. havendosi da ^{Due Eletti.} far l' apprezzamento delle robbe delli Cittadini per le collette, si eliggono sei tra Nobili, e del Popolo, come nel registro del detto anno 7. Inditione l. M. fol. 143. Quindi credo haveffe origine l' osservanza de i sei Viri, per il governo del pubblico di questa Città. Nel 1301. dovendosi far donativo al predetto Re per la guerra di Sicilia, si ordinarono i Sindici per presentarlo, Nobili, e del Popolo, com' egli stesso ne rende testimonio; aggiungendo molte lodi alla Città della prontezza, che sempre gli haveva mostrato nelle sue necessità, come nel libro del detto anno 14. Inditione l. H. fol. 19. Nel tempo del Re Roberto, il reggimento della Città si vede costituito in poter de' sei, tre Nobili, e tre del Popolo, Bartolomeo Guindazzo, Andrea Bozzuto, & Henrico Marogano militi: Pietro Cozzulo Curiale, Oratio Quaranta, e Pietro Camodio, ^{Sci Eletti a tempo di Re Roberto.} *Sex probi viri*, (dice questa scrittura dell' Archivio) *Civitatibus Neapolis habentes specialem curam Concilii Civitatis*, come nel regist. del 1309. 7. Inditione l. H. fol. 307. costoro istessi, mentre che Manfredò Melluso di Napoli voleva fabbricare in una sua casa vicino il mare, li proibirono la fabbrica. Nel 1320. essendosi sollevata la Città per conto d' alcuni carlini di minor peso, che si spendevano, ordinò Carlo Duca di Calabria figliuolo, e Vicario del Re Roberto, che si congregassero i Nobili, & il Popolo, *Ut viam in hoc eligeret meliorem* (dice egli in una scrittura del registro dell' anno predetto 4. Inditione l. C. fol. 26. al 1333.) lamentandosi appresso al Re il Vescovo Sabinese

Cardinal di Santa Chiesa, e Commendatario del Monastero di S. Pietro ad Ara di Napoli, che tenendo da tempo innumerabile il detto Monastero possessione di una certa spiaggia di mare, esistente avanti le botteghe del medesimo Monastero appresso il fondaco del Sale, e le botteghe, e case di S. Gio: a mare, e che da' venditori in detta spiaggia, il vino, frutti, & altre cose soleva esigere un certo Jus, dice, ch' in quello era turbato dalli sei Viri (così dice questa scrittura, *Quia nunc sunt in ipsa Civitate Neapolis ordinati super ipsius negotiis pertractandis*) ordinò perciò il Re, che non lo molestassero (come nel registro 1333. e 34. 2. Inditione l. B. fol. 327. a ter. E nel medesimo tempo tenendo il Re bisogno d'una casa per l' Archivio, e servizio della Zecca, ordinò alli sei della Città Eletti, *Ad gerenda publica negotia* (che sono le proprie parole del Re) *Nec non ad Erarium Civitatis ejusdem*, che facciano buone l'onze 700. pagate per Martuccio Spataro, & Leonardo Moccia Gabelloti del Bondinaro per lo prezzo della casa di Adenolfo, e Nicolò di Somma militi, figli del quondam Nicolò de Somma, Maestro Rationale della Regia Corte, sita verso la Chiesa di S. Agostino (ch'è l'istessa, ove hoggidì s' esercita la Zecca della moneta) per non essere danaro pronto nella Camera Regia, per pagare detta casa, perche l' havrebbe scomputati alla subventione, & donativo, che la Città doveva quell'anno, come nel registro del 1332. e 33. 1. Inditione fol. 161. a ter. Nel 1342. a tempo della Regina Giovanna I. si vidde similmente questa osservanza d'essere Eletti sei per il governo della Città, l'uno della Piazza di Capuana, e l'altro di Nido, e gli altri dell' altre Piazze, come nel registro del detto anno XI. Inditione fol. 86. La medesima Regina nel detto anno ordina, che la gabella del buon danaro, che era della Città, non si esiga separatamente, ma unitamente dagl'Erarij costituiti dalle sei Piazze, come nel medesimo registro fol. 186. Nel tempo del Re Carlo

Sei Eletti.

Compra della casa per la Regia Zecca.

Sei Eletti a tempo di Giovanna I.

III. come riferisce il Costanzo nella sua Historia, li Nobili, e Popolo giurarono ad esso Re l'homaggio: e nel 1385. Nobili, Popolo il medesimo Autore rende testimonio de i Deputati delle Piazze, per sedare le differenze tra il Re, e Papa Urbano VI. del che havemo ritrovato una sola procura fatta dalla giurano l'omaggio a Carlo III. Piazza di Nido in persona di Nicolò Caracciolo, detto Cantinello, e di Giovanni Spinello, per Notaro Luca Comite a' 11. di Novembre del detto anno; e la Regina Margarita sua moglie, mentre scrive alla Città, gli dà questi titoli, dicendo. *Eccliesiarum Prælatis, Bajulis, Judicibus, & universis hominibus, tam Nobilibus, quam Popularibus Civitatis Neapolis*, come nel regist. del 1384. fol. 23. Al tempo di Ladislao nel 1401. si vede anco questa osservanza, perche havendo ricuperato il Regno, dona la giurisdittione alli sei della Città (che teneno in governo) sopra i venditori delle robbe comestibili, che vendono contro l' assisa imposta, e contro quelli, che estracno la grassa dalla Città; come si leggono ne i suoi Capitoli nel principio, in quel che comincia, *Ladislavus, &c.* e nell' Archivio al regist. dell' 8. Inditione l. T. fol. 135. che dall' ora in qua stanno gli Eletti in possessione di questa giurisdittione, ove il Re rende testimonianza, questo governo delli sei nella Città essere antico, con queste parole. *Quia secundum ordinationem antiquitus factam per Universitatem Civitatis Neapolis de creandis, & ordinandis, sex super negotiis agendis, &c.* Benche nel tempo della Regina Giovanna II. nel 1418. si vegga alterato quest' ordine ne i rumori di Sforza, come scrive il Costanzo, percioche in quelle turbolenze si crearono i 20. Deputati del buon Stato, dieci de' Nobili, & altrettanti del Popolo; e l' istesso scrive il Zorita negli Annali d' Aragona: Gerónimo Zorita, t. 3. dicendo, che nell' anno 1420. venuto Alfonso in Napoli, la Regina Giovanna nel Castel nuovo li fe giurare l' Homaggio dalla Comunità delli gentil' huomini, e Popolo. Scrive il medesimo Giulian Passaro, che la Regina Isabel. la mo-

la moglie di Renato , cavalcò per Napoli insieme col Popolo , nè questo possèva essere altro che l'Eletto con i Capitani dell'Ottine . Però nel medesimo tempo di Renato, vedo distinto il governo della Città in 18. persone , 10. Nobili , & 8. del Popolo , & essere chiamato la Balìa delli 18. Signori del Governo, & reggersi in San Lorenzo; e consistere in uno Priore , il quale (per quel che appare dalla seguente scrittura , dove tutto ciò si cava) era del Popolo, e dui altri, che solo dui mesi governavano, erano del medesimo Popolo persone di rispetto , e d'autorità ; costoro di comune volontà aggregano per Cittadino di Napoli , e per Nobile del Seggio di Nido , Francesco Gattola di Gaeta, il quale haveva habitato per dieci anni nel tenimento del Seggio , come appare per un privilegio in pergameno testato dalli predetti 18. Eletti nel governo della Città fatto nel 1435. per mano di Notar Giacomo Ramulo di Castell' amare a 10. di Novembre della quarta Indit. il quale si conserva per il virtuoso Marco Antonio Gattola di detta Città : i nomi di detti 18. Signori sono Maestro Thofano Porcello di Napoli , Priore del governo ; Marino Brancaccio, e Niccolò d'Alagni Militi Eletti per il Seggio di Nido: Gabriele di Loffredo , e Giovanni Cassano , Eletti per il Seggio di Capuana : Marcello Carmignano , e Gaspare Ruffo Eletti per il Seggio di Montagna : Giovanni Caputo , Henrico Mormile Eletti per il Seggio di Portanova : Leone Macedonio Milite , con Ettore Pappacoda Eletti per il Seggio di Porto : Raimo di Gaeta , Cobello di Leone , Giovanni di Catania , Simonello d'Alessandro , e Niccolò Ciccarello Eletti per il Popolo nel governo della Città insieme con Angelo di Raho , e Marinello Napoldo per dui mesi , così si legge nella predetta scrittura . Il medesimo si vede nel tempo del Re Alfonso I. poiche nel suo solenne trionfo a' 26. di Febriaro del 1443. scrive il predetto Giuliano ch'entrò col carro trionfale per la Porta del Mercato , & il Pallio, sotto il quale giva , era sostenuto con 24.

afte da 20. Gentiluomini delli Seggi, e 4. del Popolo di S. Agostino; & avanti il carro andavano 7. Eletti della Città vestiti di scarlato fino, & erano (son le sue parole) due di Montagna, uno di Capuana, uno di Portanova, uno di Nido, & uno di Sant'Agostino. Ma qual fuffe la cagione che dopo negli ultimi anni del medesimo Alfonso fuffe interrotta al Popolo la sua antica possessione circa gli honori, e maneggi del pubblico governo, & nel tempo di Ferrante I. e d'Alfonso II. non leggendosi altro che nell'anno 1486. esser nominato l'Eletto del Popolo insieme con i cinque Nobili, ne i capitoli del detto Re Ferrante nel num. 32. con queste parole. Item che i 6. della Città possano, e vagliano costreggere, e comandare, & imponere pene a i fruttaruoli, pescivendoli &c. credo ne fuffe stato cagione il mal concetto di esso Popolo conceputo contro il Re Alfonso, per havergli fatto diroccare il loro Seggio, come in progresso diremo; o pur per l'odio che haveano tutti a questo Re; talche infin'a i lor cognati, e nepoti, che furo i Duchi di Sessa, padre, e figlio, posero le mani addosso per tacer gl'altri, siccome notano gli autori, e particolarmente il Pontano, & il Zorita, così anco haveffero in odio il Popolo, nè voleffero che altri d'essi tenesse le mani ne i negotj, per più agevolar' i lor disegni; poiche si legge nella congiura de' Baroni del Portio che il Re Ferrante I. partecipava di tutte le mercantie, che trattava Francesco Coppola da lui reso Conte di Sarno per precipitarlo, come poi fece: e che sia vero essere stata interrotta al Popolo la possessione del governo fin' al tempo del Re Ferrante II. appare al seguente atto pubblico, per cioche all'arrivo del Re Carlo VIII. di Francia notato dal Dottore Giacomo Antonio Ferrari, essendo stato ricevuto in Averfa a' 20. di Febraro del 1495. mandò un suo Araldo a ordinare alla Città di Napoli, che dovesse andare a darli ubbidienza; e fermatosi l'Araldo alla porta Capuana, se ciò intendere a colui, che stava in guardia della porta, il

*Camillo
Portio.*

*Giacomo
Antonio
Ferrari.*

quale tosto lo riferì a gli Eletti : i quali avendo consultato nelli lor Seggi , conclusero , che si aprissero le porte senza aspettar la volontà del Popolo , e così fu eseguito, deputando Sindaco Giacomo Caracciolo Conte di Potenza ch'andasse in nome del Baronaggio , e della Città a prestarli ubbidienza, della qual conclusione appare che i Nobili non vollero far conto del Popolo ; onde non è meraviglia se avendo poi Re Ferrante II. recuperato parte del Regno , il Popolo senza far conto della Nobiltà , se risoluzione d' introdurlo per la Porta del Mercato , come eseguiro-
no : soggiunge poi il Passaro, dicendo , che una sola cosa buona se il Re Carlo con la sua presenza in Napoli , che avvertì il Popolo di quello che gli era stato usurpato , e che per gli Capitoli dovea loro giustamente toccare : Vincenzo Boffo ne' suoi Annali a penna dice , che non avendo visto Carlo comparire niuno del Popolo a giurar l'homaggio , nè in altra occasione di governo (com' è solito nelle buone ordinate Città) volle saperne la cagione , onde informato , che da Nobili a tempo di Alfonso I. gli erano state interrotte le sue prerogative , lo reintegrò nel pristino stato , concedendoli per privilegio che si potessero eligere un Seggio , e creare l'Eletto ; e chiamati a se gli Eletti de i cinque Seggi , gli esortò a doverne vivere in pace col Popolo , & attendere unitamente con il loro Eletto in S. Lorenzo al governo della Città , com'era stato per il passato ; onde i Deputati del Popolo pigliarono il luogo nel claustro di S. Agostino per loro reggimento, e crearono Eletto per il go-
verno del pubblico Giovan Carlo Tramontano (allora Maestro della Zecca della moneta Regia , con 10. Consul-
tori , 26. Capitani delle Piazze , 4. Portieri , & altri Of-
ficiali : & a' 22. di Maggio del medesimo anno cavalcò per la Città, precedendoli li 4. Portieri con bastoni verdi in mano , & in quelli l' arme della città con un P. nel mezzo , & in sua compagnia più di 200. honorati cittadini bene a Cavallo , & andò a baciar' il ginocchio al Re nel Palco del Castel-

Vincenzo
Boffo .

Gio: Carlo
Tramontano
Eletto del Po-
polo .

stello nuovo, dal quale fu con amorevolezza ricevuto, & esortato a stare di buon' animo, che se bene egli era per partire per Roma fra due giorni, lasciava ordinato al suo Vicerè che gli firmasse i Capitoli, che già stavano stabiliti (de' quali si dirà nel suo luogo) e benchè nel partire il Re, lasciasse in suo luogo Gilberto di Barbona Conte di Montpensier, huomo di gran valore, nondimeno la sua assenza cagionò novità; perciocchè fastiditi i Napolitani dell' insolenze de' Francesi, & havendo il Popolo in assenza delli Nobili ricevuto per la Porta del Mercato il Re Ferrante II. e riconosciuto da quello la loro fedeltà, gli reintegrò, e confermò gli honori, prerogative, e maneggi del governo della città con molta più autorità; perciocchè ad esso solo commise il governo delle cose della grassa, come afferma Gio: Albino Secretario dell' istesso Re nel 6. lib. *De bello gallico*, con queste parole ragionando del medesimo Re, *a Neapolitanis primum summa fide sunt ad Regios usus, est stipendia militibus persolvenda affatim pecuniæ conquisitæ, pollicitique, quæ ad bellum necessaria viderentur; qua propter institutum, ut ibi plebis esset consilium, & Plebis Tribuni, ad quos omnis causa esset rejecta, & cum perniciofa fames instaret, repente frumentum est in Sicilia coemptum*: tuttociò si conferma da quel che si legge in un registro del Regimento del Popolo dalli 13. di Gennajo del 1496. fin' all' ultimo di Giugno del medesimo, il quale si conserva per Marzio Fontana Secretario dell' istesso Regimento, nel quale si vede che il Popolo havea l' intiero governo della Città, e con prudenza, e sagacità degli honorati Cittadini reggeva il pubblico, e che l' Eletto con i suoi Deputati, e Capitani delle piazze soli, e non altri tenevano il carico di mandar' in Sicilia, & in altri luoghi a comprare, e far provvisione di grani per servizio, e grassa della Città, de' proprj danari della comunità; e quando non bastavano, essi del governo con altri Cittadini prestavano diverse somme di danari; e quando occorreva far par-

Governo della Città in poter del Popolo. Gio: Albino.

Mirais Fontana.

titi di grani con mercanti per graffa della Città l' Eletto con i fuoi n' haveva il carico . Teneva anco effo Popolo (come per detto libro fi vede) l' amminiftratione delle gabelle allora tanto per fervigio della Città , come anco del Re , cioè due danari per rotolo di carne , e pefce , un torneſe per rotolo di caſcio , e cinque grana per barrile di Vino , la quale amminiftratione gli fu data dalla Regina Giovanna vedova del Re Ferrante I. come per una lettera ſotto la data delli 4. di Marzo del 1496. nella quale per l' aſſentia del Re Ferrandino ordina , che de i danari , che perveniano di dette Gabelle , doveſſero ſupplire alla fortificatione delle mura della Città , & alli ſervigj dello ſtato del Re ; qual lettera ſi legge nel medefimo regiſt. fol. 22. a ter. in vigore della quale l' Eletto del Popolo con i fuoi tenevano per l' eſigenze delle Gabelle predette Teſoriero , Percettore , Credenziero , & altri officiali , e miniſtri , e faceva i pagamenti ſenza ordine Regio a Maeftria d' Artigliaria , Munitioni per il caſtello d' Iſchia , pane per l' eſercito , locatione de' Bovi per condurre l' Artigliarie , Armi , & altri iſtrumenti da guerra , ad accomodar le porte , e chiavi della Città , e ſimili : teneva anco penſiero queſto reggimento di far purgare gli Aquedotti , e Formali delle Acque , che ſcaturifcono nella Città , e negli altri biſogni a tempo di Peſte , o ſoſpezione di eſſa . Reſtituito il Re Ferrante nella Città (come ſi diſſe , ſegue il Paſſaro) che cavalcò per il Regno , diſcacciando i Franceſi , e ſoggiunge , che a' 25. di Novembre partì di Napoli , il Tramontano Eletto del Popolo con 500. ſoldati Napolitani in ſervigio del Re a Sarno , i quali ſi pagarono di proprj danari de' Cittadini del Popolo ; che perciò fu poſto un Bacino nella banca del Reggimento di Sant' Agoſtino , ove ogni Cittadino fe la ſua offerta ; del che moſſo maggiormente il Re , reſtituì al medefimo Reggimento , quanto per il paſſato gli era uſurato , e tra l' altre gli reintegrò l' Aſta del Pallio nella Proceſſione del Santiffimo Sacramento ; per-

*Aſta
del Popolo
reintegrato
all' Elettore
del Popolo .*

cio-

ciocche effendo successo Eletto a' 2. di Gennajo del 1496. Antonio Saffo mercante Napolitano, nella processione, che si fe per la Città, a' 2. del seguente mese di Giugno, <sup>Antonio Saffo,
Eletto del
Popolo.</sup> benchè il Re si trovasse occupato altrove, fu per suo ordine consignata l' asta del Pallio al detto Eletto, & a' 12. altri suoi Deputati, del che si fero 3. pubblici atti, l' uno alla ricevuta dell' asta nella Cappella maggiore dell' Arcivescovato, il 2. nell' entrare, & uscire nella Chiesa di Santa Chiara, il 3. nella medesima Cappella maggiore del Duomo, testificandosi, che pacificamente, & *nemine contradicente* havea portata detta asta del Pallio sopra il Santissimo Sacramento per gli Seggi, e Piazze della Città fin' a Santa Chiara, precedendo la solenne, e general processione; e nel medesimo modo ritornato nella Chiesa Maggiore, il Pallio predetto fu sostenuto da 6. aste, le quali furono consignate dal Reverendissimo Aleffandro Carafa Arcivescovo della Città per commissione del Re, una al Reverendissimo Don Alfonso d' Aragona Vescovo di Civita di Chieti, un' altra a Don Ferrante d' Aragona, figliuolo di Don Federico Zio del Re, l' altra a Don Antonio di Guevara Conte di Potenza Vicerè di Napoli, un' altra a Gio: Strina Ambasciadore del Re di Spagna: un' altra a Don Ferrante Hiscari familiare del Papa, e l' altra al predetto Antonio Saffo Eletto del Popolo, come il tutto appare in uno istrumento in pergameno, rogato per mano di Notar Donato di Raona d' Evoli a' 2. di Giugno 14. Indit. 1496. il quale si conserva per lo suddetto Secretario. Da questo tempo in poi continuatamente l' Eletto del Popolo ha partecipato così degli honori, come del pubblico governo della Città: e che sia vero, oltre di essere notorio, anderemo da tempo in tempo nelle successioni de i Re notando gli atti possessivi, con i nomi ancora degli Eletti, cosa veramente grata a' curiosi del pubblico beneficio.

Hor dopo Antonio Saffo, successe nel governo della
Cit-

Lodovico Folliero, Eletto del Popolo. Città a' 24. di Giugno del medesimo anno Lodovico Folliero, il quale non cessò punto dalle dimostrazioni di amore verso il suo Re, ma non duraro le corrispondenze, per-
 ciocche a' 7. di Ottobre del medesimo sua Maestà passò all' altra vita, succedendoli Don Federico Principe d' Altamura suo Zio, il quale cominciò a continovare i favori al Popolo, perciocche nelli 2. di Gennajo del 1497. successe Eletto del Popolo Alberico Terracina, come segue il Pas-
Alberico Terracina, Elettore del Popolo. saro, e più distintamente il Mercadante, gli fu confermata dal Re l' Asta del Pallio, e di nuovo concessane un' altra agli Eletti Nobili; tal che nella processione, che si fe del Santissimo Sacramento a' 22. di Giugno del medesimo anno il Re portò la sua asta, un' altra il Duca di Calabria suo figliuolo, un' altra il Popolo, un' altra gli Eletti Nobili, scambievolmente ciascheduno nella sua Regione, e le altre portarono due Ambasciadori di Spagna, e di Vinegia, antecedendo al Pallio i Deputati, e Capitani del Popolo con torce accese, con grandissima divotione, e pompa, come il tutto si cava dall' Autore predetto, e dalle parole della Sentenza di detto Re Federico, della quale appresso faremo menzione.

Asta del Pallio concessa a' Nobili.

Dovendosi poi far la festa della Coronatione del detto Re, il Popolo dimandò a sua Maestà l' asta del Pallio in quella Festa, il che presentito da' Nobili (come segue il Mercadante) dimandarono anco essi l' altra; e non havendo il Re compiaciuto nè a l' uno, nè a l' altro, i Nobili fero-
 no istanza, ch' il Popolo non dovesse giurare l' omaggio con loro, ma essi soli volevano giurare per tutti; del che fattasi molta discussione, al fine il Re per compiacere alla nobiltà, dichiarò, che uno de' Nobili con procura del Popolo dovesse dare il giuramento; e ne fu dato il carico a Trojano Venato della Piazza di Porto, il che fu eseguitto con gran ramarico del Popolo; onde soggiunge l' Autore, dicendo, che il Popolo per non potere far' altro, se ne pagava di bestemmie contro il Re. Di queste differenze

tra

tra il Popolo , e Nobili per conto degli honori , e governo della Città , ne difcorre anco il Zorita Autore Spagnuolo Gerónimo Zorita nell' Historia del Re Cattolico nel cap. 12. del 3. lib. e nel cap. 27. del medefimo ne ragiona più diffintamente : & effendo un particolare non toccato così puntualmente da Scrittore Italiano , ma fòlo da costui , la cui fede non fi può rifiutare , per effere di molta autorità , m'ha parfo per quello , che s'è detto poner da parola in parola , quel che ne fcrive , ragionando della pace , nella quale ftava il Regno a tempo del Re Federico , e di quefte controverfie acchetate dal detto Re , le fue parole fono le fequenti .

Las cofas del Reyno e ftavan en paz : y aunque quedo muy gaftrado , y perdido , avian hecho maior daño dos años de hambre que padezieron , que toda la guerra paffada : y quedava una grande enemidad entre los del Pueblo , y gentiles hombres dela Ciudad de Napoles : enque vuo grand dificultad de deponer foffiego : y era por caufa que la gente Popular fe havia alzado en la guerra por el Rey Don Hernando el mozo : y aunque entervenieron algunos gentiles hombres por la maior parte dellos eran en affiction Frangefes . Siendo a aquellos defterrados , y hecados del Reyno quedo el gobierno fin reyerta a los Populares : y entre e los havia muchos ricos , y con el dinero que davan al Rey , y le preftavan , governavan libremente la Ciudad : y eftando en quella poffeffion confirmada por el Rey Don Hernando , non la querian perder : y despues d'haver foccedido en el Reyno el Rey Don Fadrique , los gentiles hombres inflavan que les fueffe riftituido el gobierno , como antes lo folean tener : y a la poffredexaron fus differencias en manos del Rey : y para confertarlos , pudo mucho el Confeyo , y autoridad del gran Capitan que fe detuvo en Napoles efpèrando que el Principe de Salerno , y los otros Barones rebeldes falieffen del Reyno : y fe entregaffen las fortalezas al Rey .

Quefte differenze tra Nobili , e Popolo furono in buona

na parte dal Re Federico sedate ; perciocche parendo a Nobili , che per conto dell'asta del Pallio venivano agguagliati a' Popolani, procurarono dal medemo Re, ch'ogni Seggio avesse la sua asta , al che egli molto inchinava , ma contradicendo il Popolo , il Re forse per non mostrare la sua inclinatione , (con volontà d'amendue le parti) rimise tutte le loro differenze a cinque huomini d'autorità , i quali nello spatio di quattro giorni doveſſero concordare , e terminare tutte le loro differenze ; con conditione , che passato il detto termine , e non essendosene fatta la concordia , la dichiarazione di essa rimanessè all'arbitrio del Re ; i compromissarj dunque furono Don Antonio di Guevara Conte di Potenza , Ferrante Duca di Calabria , Vito Pisanello Secretario del Re , Luigi Paladino Milite , e Silvestro Mascolo Dottor di Leggi , e Regio Consigliero , i quali havendo trattata la concordia , e non essendosi determinata , dopo i quattro giorni assignati , rimase la detta dichiarazione al Re , il quale udite le parti , & anco i cinque Arbitri prenominati , e le parti di nuovo rimettendosi all'arbitrio di Sua Maestà , a' 12. Luglio del 1498. dichiarò li seguenti capi , come si legge nelli Capitoli della Città .

Differenze tra Nobili, & il Popolo.
Sentenza del Re Federico circa le differenze tra Nobili, & il Popolo.

E Prima , che li cinque Eletti Nobili , con quello del Popolo doveſſero continuare nel Tribunale di San Lorenzo a trattare per servizio del Re , e per comodità , e beneficio della Città , tutti li negotj pubblici , e privati spettanti ed essa Città , i quali per le voci della maggior parte d'essi si doveſſero finire .

Secondo , che li predetti Eletti si doveſſero eleggere secondo il solito , cioè i Nobili si eliggano da Nobili , e quello del Popolo da' Popolani .

Terzo , che i Nobili , secondo il solito eliggano per ogni Seggio i sei , o cinque loro altri Officiali .

Quarto , che quelli del Popolo possano anch'essi eleggere i dieci Deputati , o Consultori , i quali giuntamente con il loro Eletto possano congregarsi nel luogo solito in Sant'

Sant'Agostino a trattare le cose particolari d'esso Popolo, e ch'essi Deputati, & Eletto, possano trattare, e consultare tutto quello, che sarà necessario; però le cose concernenti a tutta l'Università si debbano poi eseguire nel Tribunale di S. Lorenzo, nel modo, che si è detto di sopra; ed havendosi a trattare alcune cose a tempo di Peste, o di Mutuo, o di altra impositione, o pagamento, si debba determinare similmente in San Lorenzo per li detti sei Eletti; ma la esecuzione della conclusione di esse si debba fare con intervento, & autorità del Regio Officiale, che sarà deputato circa a i Nobili per li Nobili, e quanto al Popolo da quei del Popolo si debba eseguire.

Quinto, che i Capitani delle Piazze del Popolo si debbano eleggere, & ordinare da Sua Maestà, e suoi Successori.

Sesto, che le pretendenze nella solennità del Santissimo Corpo di Cristo restino in arbitrio di Sua Maestà da dichiararsi al suo tempo.

Settimo, in caso di dare il giuramento d'homaggio si debba per li sei Eletti, o vero per gli huomini eletti così da Nobili, come dal Popolo.

Ottavo, che l'amministrazioni delle cose predette a tempo di Guerra Sua Maestà le riserva alla sua volontà, riservandosi anco la dichiarazione, & interpretatione sovra a qualsivoglia dubbio; e trattandosi alcune cose ingiuste (il che non piaccia a Dio) la parte aggravata debba haver ricorso alla Maestà Sua.

Nel seguente anno approssimandosi il tempo di celebrare la festa del Santissimo Corpo di Cristo, il Re dichiarò l'altro capo riservato nella suddetta sentenza, dicendo, che havendo egli quel riguardo, e matura consideratione, che conviene a giusto, e circonspetto Principe, il quale ama di tutto cuore i suoi sudditi, & havendo Dio avante gli occhi, determina che dove per innanzi i Nobili portavano una sola asta del Pallio allora avanti in ogni futuro

tempo ne doveffero portare cinque, cioè una per ciascheduno Seggio, un'altra il Popolo, e di due altre a complimento di 8. ne portasse sua Maestà una, e l'altra il Duca di Calabria suo figliuolo primogenito, ovvero alcuno oratore, ad arbitrio del Re; & a' suoi successori comandando che la detta sentenza *ad unquem* si dovesse osservare, & in caso che le parti predette o ciascheduna di esse, e i loro successori pretendessero altrimenti, sia in arbitrio di sua Maestà, e suoi successori di privare di detti honori le parti che controveneranno: qual sentenza fu pubblicata nel Castello nuovo a' 18. di Giugno 1499. nel cui tempo era

Coluccio Mancione Eletto del Popolo Coluccio Mancione Dottor di Leggi, come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Malfitano del detto anno fol. 85.

Precedenza dell'Asse del Pallio. L'osservanza in che si stà a' nostri tempi è, che ciascheduno Seggio eligge cinque de' suoi, i quali portano le aste predette per la loro regione, mutandosi a luogo, & a tempo, Seggio per Seggio; e si crede fossero così tra di loro convenuti per evitar la precedenza, tra un Seggio, e l'altro; & acciò il curioso rimanga soddisfatto di questo particolare, si ha da sapere che le prime 4. aste del Pallio, con le 2. ultime sono della Città, cioè la prima dalla parte sinistra, è del Popolo, il quale la porta di continuo benchè interpellatamente ne faccia parte a' suoi Consultori, e Capitani nelli confini delle lor Regioni: le cinque altre sono de' Nobili, i quali si mutano Seggio per Seggio, come diremo, l'altre due aste a complimento di otto, quella destra è del Re, o del suo Vicerè, l'altra a sinistra è del Primogenito del Re, che hora il Vicerè ne honora alcuno delli primi Baroni del Regno, e questi due le portano continuamente con farne parte interpellatamente ad alcuni loro cari: Nel partire il Santissimo Sacramento dalla maggior Chiesa, li cinque Nobili di Capuana prendendo le aste, siccome fanno gli altri prenommati, le portano per avanti il lor Seggio, fin'all'estremo del Vico detto delle Zite, ove le

consegnano a quei del Seggio di Montagna , che quivi si ritrovano preparati per la giurisdittione dell' antico Seggio di Forcella , che era ivi appresso , i quali portano fin' al Palazzo della Regia Zecca appresso la Chiesa di Sant' Agostino , ove le consegnano alli cinque di Portanova , i quali passando avanti il loro Seggio, portano fin' al Portico detto di Sant' Agata presso la strada de' Cortellari , ove si consegnano a quei di Porto , i quali passando avanti il loro Seggio , portano fin' all' antiche cancelli del Monasterio di Santa Chiara , ove si scorge un segno di Croce fatto di calcina, quivi prendono le medesime aste quei di Nido , i quali entrano con il Sacramento fin' all' altare maggiore della Chiesa del Santissimo Corpo di Cristo , or detta Santa Chiara , dalla quale poi uscendo, passano avanti il loro Seggio portando fin' alla torre d' Arco, o poco più innanzi avanti il portico del Vico detto degli Ofieri , ove la seconda volta prendono dette aste quei di Montagna, i quali passando avanti il loro Seggio , portano fino al cantone del Vico detto de' Panettieri , ove la seconda volta pigliano quei di Capuana , i quali portano fin' alla Cappella maggiore dell' Arcivescovato . In questa dunque osservanza si stà a' nostri tempi; nondimeno nell' anno 1550. pretendendosi per li Reverendi Canonici della maggior Chiesa , che gli Eletti delle Piazze Nobili non gli doveffero precedere nella detta processione , e per gli Eletti pretendendosi il contrario, fu determinato da Lorenzo Polo Reggente della Regia Cancelleria , con intervento del Marchese della Valle Siciliana (il quale in detto dì fu in luogo del Vicerè Toledo per la sua assenza , & indisposizione) che gli Eletti precedessero insieme con il Pallio , andando 3. per banda gionti con quei , che portano l' aste con gli Alabardieri attorno ; e ciò fu nell' istessa mattina , che far si dovea la processione nelli 5. di Giugno dell' anno predetto , come nel libro intitolato. *Præcedentiurum* , che si conserva nel Tribunale di San Lorenzo . Non contenti i Nobili di quanto si è det-

*Sentenza
tra Nobili
& il Capitolo
Napolitano.*

Preten- to, nell'anno 1570. cominciarono a pretendere di portare le
denze de torce accese avanti il Santissimo Sacramento nel modo ,
Nobili ch'andavano i Consultori , e Capitani del Popolo , il che
nella festa presentito da i medesimi del Popolo, giudicarono la preten-
del San- denza essere a fine di usurparsi il luogo che per antico pa-
tissimo Sa- cificamente havevano posseduto; e postosi il negotio a Giu-
cramento. stitia , parve al Collateral Consiglio di ammettere la di-
 manda di Nobili ; per il che nella vigilia della solennità
 predetta a 26. di Maggio furono intimate le parti per la
 seguente mattina , nella quale era risoluto di determinare
 la sentenza in favore di Nobili , come si disse ; alche non
 concorrendo il Divino favore , li piacque di porre impedi-
 mento alla processione , perciocchè nella seguente notte
 turbatosi talmente l'aria con tuoni , fulgori , e piogge con-
 tinue , che rovinato il catafalco eretto nella piazza della
 Sellaria ad honor della festa , fu di necessità trasferir la
 processione nella seguente Domenica , tra il cui spatio di
 tempo intesosi bene i meriti della causa, fu determinato per
 lo Collateral Consiglio, referente il Reggente Francesco' An-
 tonio Villani , che i Consultori , e Capitani delle Piazze
 del fedelissimo Popolo nella processione predetta dovessero
 portare le torcie accese , secondo il solito , andando però
 a latere delli Reverendi Canonici della Maggior Chiesa ,
Sentenza *in favore* *del Popo-* *lo nella* *processio-* *ne del SS.* *Sacramen-*
to. *circumcirca citra præjudicium quorumcumque jurium*
utriusque partis , tam in petitorio , quam in possessorio ;
 talche il Popolo insino al presente si stà pacificamente in
 questa possessione .

Hor come si è detto il Popolo essendo stato in continuo-
 ve gare , e controversie con li Nobili , non solo per conto
 del governo , e dell'asta del Pallio , ma in tutte l'altre sue
 ragioni , honori , e prerogative , come anco si vidde quan-
 do i Seggi mandarono li loro Ambasciadori in Francia al
 Re Lodovico XII. nel 1502. perloche venuti fra di loro in
 disparere , come nel suo luogo diremo , i cinque Seggi final-
 mente mandarono i loro Ambasciadori senza il Popolo .

Seguita

Seguita poi la vittoria alla Cirignuola delli Spagnuoli contro Francesi (segue il Passaro) che venuto il Gran Capitano allo Gaudiello dodeci miglia lungi da Napoli, mandò il suo trombetta a dire a' Napolitani, che si rendessero al Re Ferrante d' Aragona ; il che udito dal Popolo, unitosi con i Nobili , mandarono i loro Deputati a capitolar col detto Gran Capitano , onde a' 15. di Maggio del 1503. ne furono spediti 69. capitoli , quali si leggono nel libro d'essi , & in particolare nel num. 22. vien denominato l'Eletto del Popolo , e tra l'Ambasciadori , che mandò la Città in Spagna nel mese di Maggio del 1504. al Re Ferrante il Cattolico a darli ubbidienza , & ad impetrare da quello i capitoli , vi fu Alberico Terracina Ambasciadore per il Popolo , insieme con cinque altri delli Seggi , come il medesimo Autore ; il che anco si chiarisce dalli capitoli da essi ottenuti dal Re in Sigovia a' 5. di Ottobre del 1505.

Venuto poi il Re Cattolico in Regno , essendo ricevuto in Gaeta a' 21. di Ottobre del 1506. fu visitato in 3. dì , che ivi dimorò da tutti i Signori del Regno , e particolarmente dagli Ambasciadori Napolitani (come scrive il Mercadante) tra quali era per il Popolo Giacomo Lettieri ; e benche i Nobili , come era lor solito non vi contradicesse , se'l riferbarono in maggior occasione ; perciocche se bene nella venuta , che fe il Re in Napoli nel 1. di Novembre , comparvero gli Eletti Nobili con quello del Popolo vestiti di seta del Dinaro comune della Gabella del buon dinaro , come segue il medesimo autore , havevano essi Nobili risoluto portare loro stessi senza il Popolo il Pallio , sotto il quale doveva cavalcare sua Maestà , cioè le cinque aste solite gli Eletti , e le 3. altre tre Nobili da mutarsi Seggio per Seggio ; e benche questa resolutione fusse nota a Francesco Coronato Eletto del Popolo , egli non ne fe motto , nè suoi in Sant' Agostino , nè anco ve contradisse ; e mentre la cavalcata si poneva in ordinanza , vistosi il Pallio circondato dagli Eletti Nobili , e dalli 3. del Seggio di Porto ,

fu

fu fatto palese il loro pensiero , per ilche tosto comparvero i Deputati , e Consultori del Popolo (tra quali era il Tramontano Conte di Matera) avanti di sua Maestà , pregandolo li facesse giustizia , nè permettesse gli fossero tolte le sue prerogative : il Re volendo provvedere , si consultò prima co'l gran Capitano , e con Malferito Vecchio Spagnuolo suo Secretario , e Consigliero ; poi chiamò a se il Tramontano con suoi compagni , & anco il loro Eletto (il quale non disse mai parola) e benignamente gli esortò a contentarsi di quello , che per allora egli determinato avesse ; promettendo dopo provvederli di buona giustizia ; e contentatifi , tosto sua Maestà fe levare le 3. aste del Pallio dalle mani di quei Nobili , dandole a portare a tre Signori Spagnuoli suoi cari , poi informatosi a pieno delle ragioni del Popolo , gli fe grandissime dimostrazioni di amorevolezza , concedendoli molte grazie , che gli furono dimandate registrate nella Regia Camera della Summaria , *in Privilegiorum* 19. fol. 20. sotto il dì 18. di Maggio 1507.

Gratie concessè dal Rè Cattolico al Reggimento del Popolo.

Nel primo de' quali concede all' Eletto che possa impo-
ner pena a quelli , che non venissero a Sant' Agostino alla
sua chiamata .

Nel secondo dà Autorità all' Eletto di ministrar giu-
stizia *summarie* , & *de plano* , e di terminar le liti , e dif-
ferenze vertenti tra gli huomini di ciaschedun' arte perti-
nente alle cose dell' humano vitto .

Terzo gli stabilisce il modo di eligersi li Capitani
delle Piazze ,

Quarto gli concede per beneficio de' poveri Cittadi-
ni , e per conservazione del lor reggimento , che ogn' anno
possa il reggimento predetto estrarre dal Regno carra 200.
di Grano , & anco far fare nelle saline di Puglia carra 200.
di Sale : quali al presente detto reggimento percepe annui
ducati 2628.

Quinto , per compiacere al detto Popolo , proibì il
com-

comprare Grani, Orgi, Vino, Cascio, Carne falata, & ogni altra cosa per servizio dell'humano vitto, per 25. miglia intorno Napoli, per riporre in magazeni nella Città, o nell' altri luoghi convicini: ma quelle si lascino vendere dalli padroni, e conduttori di esse.

Gli fu anco dimandato in gratia, che gli fossero restituite le chiavi di alcune porte della Città, che per il passato erano state usurpate da Nobili.

Et anco che se li concedesse, che nell' occorrenze del governo, honori, e prerogative della Città haveffero tante voci, quanto a Nobili, come per il passato gli era stato permesso. Piacque a sua Maestà firmar li suddetti cinque Capitoli, & a questi due rispose che col tempo havrebbe provisto.

Tra il medesimo tempo dovendosi celebrare la solenne processione del Santissimo Sacramento, il Giovedì a' 3. di Giugno, vicino alla qual giornata, comparvero avanti sua Maestà i Nobili de i Seggi, dicendo che nella processione predetta l' Eletto del Popolo in modo alcuno doveva portare l' asta del Pallio, per haver più volte fatto risentimento, è contravenuto alla sentenza del Re Federico (di su addotta) perloche doveva essere privato di tal prerogativa; e di giustitia il Pallio intieramente si doveva portare per essi Nobili, & ch'altrimenti non intendevano portare le solite aste: il che inteso dal Re, parendoli, che la festa predetta si dovesse celebrare senza aggravio di amendue le parti, sententiò, & ordinò, che quelli de i cinque Seggi doveffero in ogni modo, e senza replica portare le cinque haste, sotto pena di cadere nella sua disgratia, conforme alla predetta sentenza del Re Federico, senza pregiudicio però delle ragioni di essi Nobili, per la predetta allegata ragione; ordinando anco tanto ad essi, quanto a quelli del Popolo, che infallibilmente la sentenza predetta osservar doveffero in tutte, & in qualsivoglia cosa in quella contenute per ottimo complimento di quiete, e di

*Nova
pretension
de' Nobili
contra il
Popolo.*

*Sentenza del Re
Cattolico
circa l'asta
del
Pallio.*

giu-

giustitia ; qual sentenza fu pubblicata nella medesima mattina, che la processione far si dovea , come si legge nel libro de' Capitoli della Città sotto la data delli 3. di Giugno 1507. nel Castello nuovo di Napoli : Si fe dunque la processione con gran quiete , & il Re portò l' asta , un' altra ne portò il Conte di Riparuso , cinque ne portaro i Nobili delli Seggi , e l' altra portò l' Eletto del Popolo .

Questa sentenza fu cagione , che i Nobili per molto tempo si rendessero quieti con il Popolo , come si vidde in diverse occasioni , e particolarmente nell' Elettione degli Ambasciadori mandati per la Città in Fiandra , al Serenissimo Carlo d' Austria successore del suddetto Re Cattolico, nel mese di Maggio del 1517. tra i quali secondo il Passaro, vi fu Cola Francesco Folliero per il Popolo .

*Cola
Francesco
Folliero
Amba-
sciadore
per il Po-
polo al Re
Carlo d'
Austria.*

Da quanto si è detto si fa chiaro , che dalla prima origine della Città fin' a nostri tempi il Popolo ha goduto delli pesi , e degli honori di essa ; se bene con destituta possessione ; e benchè non si ritrovi ordinata serie de' suoi Eletti , sì per l' antichità del tempo , come per incuria di scrittori , nondimeno per la diligenza da noi fatta ne i Registri del suo Reggimento , & in quelli di S. Lorenzo , & in altri autori n' havemo non poco numero cumulati dal tempo però di Carlo VIII. quasi continuamente fino a i dì a noi prossimi , che per curiosità del Lettore ne havemo fatta la seguente nota .

*Catalogo
degli E-
letti del
Popolo .* Gio: Carlo Tramontano , Maestro della Regia Zecca , creato eletto del Popolo nel mese di Giugno del 1495. il quale poi a' 24. di Luglio 1498. comprò dal Re Federico il Contado di Matera per 60. mila ducati , e n' hebbe di più la quietanza dell' amministrazione dell' officio della Regia Zecca .

Antonio Saffo , creato nelli 2. di Gennaro 1496.

Lodovico Folliero , creato a' 24. di Giugno del medesimo anno .

Alberico Terracina fatto a' 2. di Gennaro del 1497.

Col-

Coluccio Mancione Dottor di Leggi , a' 2. di Gennaio 1499.

• • • • •
Giovanni Ricca , creato nel mese di Gennaio 1501.
Alberico Terracina , creato la seconda volta nel mese di Giugno del medesimo .

Francesco di Palmieri , nel mese di Gennaio 1502.

Antonio Saffo , la seconda volta creato a' 24. di Giugno del 1502.

Gasparro de Scotio , creato a' 2. di Gennaio del 1503.

Gio: Battista Apa , creato nelli 27. di Dicembre del medesimo anno .

Rienzo d' Acampora, creato nel mese di Gennaio 1504.

Notar Cola da Feltro , creato nel mese di Gennaio 1505.

Francesco Coronato , fatto a' 24. di Giugno 1505. il quale governò 18. mesi .

Giacomo Lettieri , creato a' 27. di Dicembre 1506.

• • • • •
Luca Rosso , creato a' 24. di Giugno del 1509.
Francesco Coronato , eletto la seconda volta a' 27. di Dicembre del medesimo anno .

Paulo Calamazza , creato a' 24. di Giugno del 1510.

Giacomo Lettieri , eletto la seconda volta creato a' 27. di Dicembre del medesimo .

Bartolomeo Marzano , creato a' 24. di Giugno del 1511.

Luca Rosso , eletto la seconda volta creato a' 27. di Dicembre del medesimo .

Vincenzo Granato , fatto a' 24. di Giugno del 1512.

Cola Francesco Folliero , creato a' 27. di Dicembre del medesimo .

Vincenzo Maresca , creato a' 24. di Giugno 1513.

Cola Anello Imperato , creato a' 27. di Dicembre del medesimo .

Vincenzo Setaro , creato a' 24. di Giugno 1514.

Battista Perozzo , creato a' 27. di Dicembre del medesimo .

Alberico Terracina , eletto la terza volta creato a' 24. di Giugno del 1515.

Francesco Folliero , creato a' 27. di Dicembre del medesimo .

Cola Francesco Folliero , creato la seconda volta a' 24. di Giugno 1516.

Francesco Coronato , eletto la terza volta , a' 27. di Dicembre del medesimo .

Marc' Antonio Polverino , creato a' 24. di Giugno 1517.

Vincenzo Marefca , eletto la seconda volta a' 24. di Giugno 1518.

Marc' Antonio Folliero , creato a' 27. di Dicembre del medesimo , governò un' anno .

Cola Francesco Folliero , eletto la terza volta , a' 27. di Dicembre del 1519. governò un' anno .

Gio: Paolo Marzato figlio di Bartolomeo già detto di sopra , che per errore si disse Marzano , creato a' 27. di Dicembre 1520.

Angelo Roffo , Dottor di Leggi , figlio di Luca Roffo , creato a' 24. di Giugno 1521.

Marc' Antonio Folliero , Eletto la seconda volta , creato a' 27. di Dicembre del medesimo .

.

Cola Giovanni Monte , alias delle contumacie nel mese di Giugno 1525.

Paolo Calamazza , Eletto la seconda volta a' 27. di Dicembre 1526.

Geronimo Pellegrino , creato a' 24. di Giugno del 1527.

.

Domenico Terracina , fatto a' 24. di Giugno 1530.
 Geronimo Pellegrino , eletto la seconda volta , creato a' 27. di Dicembre 1531.

• • • • •
 Domenico Terracina , eletto la seconda volta a' 27. di Dicembre 1533.

Pietr' Antonio Sapone , creato a' 24. di Giugno 1534.

Agatio Bottino , creato a' 2. di Gennaio 1535.

Notar Gregorio Rosso , creato a' 24. di Giugno del medesimo .

Andrea Stinca , Rationale della Regia Camera , creato a' 27. di Dicembre del medesimo .

Giacomo Gallo , creato a' 24. di Giugno 1536.

Pietro di Stefano , a' 27. di Dicembre del medesimo .

Gio: Battista Manso , Dottor di Leggi , creato a' 24. di Giugno 1537.

Pietro Sarriano , Dottor di Leggi , creato a' 27. di Dicembre del medesimo .

Pier' Antonio Folliero , a' 24. di Giugno 1538.

Andrea de Carluccio , creato a' 27. di Dicembre del medesimo .

Pietro Sarriano , creato la seconda volta a' 24. di Giugno del 1539.

Pietr' Antonio Sapone , eletto la seconda volta a' 27. di Dicembre del medesimo .

Giovanni de Fundi , creato a' 24. di Giugno 1540.

Gio: Battista Manso , eletto la seconda volta a' 27. di Dicembre del medesimo :

Notar Gregorio Rosso , eletto la seconda volta , a' 3. di Luglio 1541.

Felice di Tomaso , creato a' 27. di Dicembre del medesimo .

Gio: Battista Manso , eletto la terza volta a' 24. di Giugno 1542.

Pietr' Antonio Sapone , eletto la terza volta a' 27. di

Decembre del medesimo , governò due anni , e mezzo .

Vicenzo Bozzaotra , creato a' 24. di Giugno 1545.

Gio: Battista Manso , eletto la quarta volta a' 27. di Decembre del medesimo .

Domenico Terracina , eletto la terza volta viva voce a' 11. di Luglio del 1546. governò 18. mesi .

Francesco di Piatto , creato a' 10. di Novembre 1547. governò due mesi per la causa , che si dirà nel suo luogo .

Antonino Martiale , creato a' 13. di Marzo 1548.

Gio: Camillo Barnaba , Dottor di Leggi , creato a' 24. di Giugno del 1549. governò un' anno , e mezzo .

Geronimo Certa , il Procuratore , creato a' 27. di Decembre 1549.

Gio: Battista de Fusco mercante di panni alli banchi vecchi creato a' 24. di Giugno 1550.

Francesco d' Avitaja creato nel 1. di Gennaro del 1551.

Eliseo Terracina fatto a 24. di Giugno del 1551.

*Origine
di crear
l' Eletto
dal Vice-
sè .*

Antonino Martiale eletto la seconda volta , tolto dal Vicerè dalla nomina delli sei Creati dalla piazza a 27. di Decembre del 1551. governò un anno .

Geronimo Certa Maestro attuario Criminale creato a 27. di Decembre 1552.

Giulio Cangiano creato a 24. di Giugno 1553.

Geronimo Certa il Procuratore eletto la seconda volta a 27. di Decembre del medesimo .

Francesco Galtieri creato a 24. di Giugno del 1554.

Cola Giovanne Pollio creato a 27. di Decembre del 1554.

Francesco Guarino creato a 27. di Giugno 1555.

Gio: Battista Manso eletto la quinta volta a 27. di Decembre del detto .

Geronimo Certa eletto la terza volta a 24. di Giugno del 1556. governò 18. mesi .

Geronimo Bimonte fatto a 27. di Decembre del 1557.

La-

Lazaro Sebastiano Regio Doaniero del maggior fondaco creato a 24. di Giugno 1558.

Gio: Antonio d'Aponte Aromatario alla piazza dell'olmo creato a 27. di Dicembre del detto .

Antonio Lauro Dottor di Leggi , creato a 24. di Giugno 1559. governò un'anno .

Alfonso Gagliardo Mercante di drappi agli armieri creato a' 24. di Giugno del 1560. governò 18. mesi .

Gio: Antonio d' Aponte eletto la seconda volta a' 27. di Dicembre 1561.

Geronimo Certa il Maestro attuario, eletto la seconda volta a 24. di Giugno 1562.

Mariano Staivano Dottor di Leggi creato a 27. di Dicembre del medesimo governò un'anno .

Marc' Antonio Picciolo creato a 27. di Dicembre del 1563.

Gio: Antonio Cangiano creato a 24. di Giugno 1564. governò un'anno .

Paolo di Gaeta procuratore , creato a 24. di Giugno 1565.

Geronimo Certa eletto la quarta volta a 27. di Dicembre 1565.

Gio: Domenico Carlone Mercante di drappi all' Armieri, creato a 24. di Giugno 1566. governò 18. mesi .

Alfonso Gagliardo eletto la seconda volta a 27. di Dicembre del 1567.

Cesare Cangiano Dottor di Leggi, creato a 24. di Giugno 1568.

Marco Vespolo Regio Sballatore del maggior fondaco creato a 27. di Dicembre del medesimo .

Gio: Antonio Cortese creato a 24. di Giugno 1569. governò un'anno .

Gio: Antonio Cangiano eletto la seconda volta a 24. di Giugno 1570. governò due Anni .

Francesco de Vivo creato a 24. di Giugno 1572. morì fra due mesi .

Gio:

Gio: Camillo Barnaba eletto la seconda volta nel principio d'Agosto 1572. governò un anno, e quattro mesi.

Giulio Angrifano Mastro d'atti del sacro Consiglio creato a 27. di Dicembre 1573. governò due anni.

Gio: Vincenzo Brancaleone Dottor di Leggi, creato a 27. di Dicembre 1575. governò due anni, e mezzo.

Gio: Vincenzo Starace creato a 24. di Giugno 1578. governò due anni.

Giulio Angrifano eletto la seconda volta a 24. di Giugno 1580. governò due anni.

Gio: Domenico Cangiano creato a 24. di Giugno 1582.

Gasparro Provenziale Dottor di Leggi, eletto a 27. di Dicembre del medesimo, governò circa dieci mesi, morì nell'entrata di Novembre 1583.

Gio: Vincenzo Starace eletto la seconda volta nel mese di Novembre 1583. governò 18. mesi, perciocchè a 8. di Maggio del 1585. fu dalla plebe ucciso.

Horatio Palomba eletto nel mese di Giugno 1585.

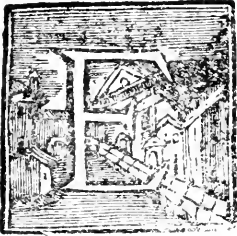
Gio: Battista Crispo creato a 27. di Dicembre 1585. governò due anni, e mezzo.

Gio: Berardino Cortese creato a 24. di Giugno 1588. governò un'anno.

Gio: Battista Crispo eletto la seconda volta a 24. di Giugno 1589. governò tre anni.

Gio: Tomaso Vespolo Dottor di Leggi, creato a 24. di Giugno 1592. governò circa mesi 17.

*Delli Tribunali , e Magistrati della Città di
Napoli .
Cap. VII.*



ESSENDOSI appieno discorso dell' origine della Città , delle sue ampliationi , e culto de' suoi cittadini , e similmente dell' antica e moderna Politia ; Ne hà parso ancora ragionevole per soddisfare a curiosi discorrere de' suoi Tribunali , che per numero , ordine , e qualità , & anco dottrina de' suoi ufficiali vengono celebrati per tutto il mondo ; ma dovendosi in ciò con gran ragione offervare i gradi dell' antichità di ciascuno d'essi , io che finora non ho havuto la vera notizia della loro origine , mi son compiaciuto cominciar dal supremo , il quale è detto Consiglio di Stato , il cui Capo è il Vicerè del Regno : i suoi Consiglieri sono al numero circa venti , e sono eletti dal proprio Re , huomini di grandissima stima , come Regj ufficiali , Signori Titolati , e Cavalieri nobilissimi , esperti così al maneggio delle cose di guerra , come nelle ragioni dello stato della Regia Maestà . Questo Tribunale dunque si regge nel Regio Palazzo , ove si tratta non solo di quello ch'appartiene alla guerra , ma anco alla Corona , & allo stato del Re ; e mancando il Vicerè nel Regno , resta in suo luogo il Decano di essi Consiglieri . L'origine di questi Tribunale a noi non è nota , però si giudica sia antichissimo , poichè tutti i Principi del mondo si son serviti di simile consiglio per conservazione de' loro stati .

*Consiglio
di Stato.*

Segue dopo il Tribunale detto Consiglio Collaterale , il quale è retto dal medesimo Vicerè insieme con li quattro Reggenti di Cancelleria , & il Secretario del Regno , delli quali Reggenti per ordinario ne sono due Spagnuoli , e due Regnicoli ; de i Regnicoli n' assiste uno in Corte del Re ,
nel

*Consiglio
Collaterale.*

nel Consiglio d'Italia, per intendere, e consultare le cose del Regno, il che hebbe origine al tempo del Re Ferrante il Cattolico, quale volle tenere appresso di sè nella sua Corte uno del Regno dotto, e bene informato delle cose di questo Regno; gli altri tre Reggenti convengono nel Regio palazzo in tutti li dì di negotj dopo pranzo, fuorche il Sabbatho, e sedono nell'un'e l'altro lato del Vicerè che perciò son detti Reggenti del Collateral Consiglio: il Secretario anco siede incontro al Vicerè. Provede questo Tribunale di giustizia a quei che ricorreno a Sua Eccellenza, nelle cose importanti, o per gli aggravj fatteli da gli altri Tribunali, o da qualsivoglia ufficiale, tanto in Napoli come negli altri luoghi del Regno; e da esso nascono le determinazioni gravi, e le Prammatiche da osservarsi. La preeminenza, & autorità de' Reggenti sono molte, perciòche nella propria casa spediscono, e determinano molte forti di memoriali, che vengono indirizzati al Vicerè, portando il peso della Regia Giurisdittione, e di tutte le spedizioni che passano per la Regia Cancelleria, quali vengono firmate tanto dal Vicerè, come da i Reggenti, i quali a tempo delli Re Aragonesi erano nominati Regj Auditori, come da molte scritture si cava.

Il Secretario predetto è capo nella Regia Cancelleria (al quale sta trasferita buona parte dell' ufficio del Gran Cancelliere del Regno) quale ufficio è di piazza spagnuola, e tiene sotto di se molti scrivani: i quali attendono alle spedizioni de' memoriali, e provisioni, lettere regie, affensi, privilegj, e patenti degli ufficiali, tanto per Napoli, quanto per tutto il Regno, tra i quali sono sei Scrivani detti di Mandamenti, i quali leggono, e decretano i memoriali così nel Regio Palazzo, come in casa de' Reggenti: vi sono anco sei Scrivani detti del Registro, i quali registrano tutte le forti di spedizioni: vi sono di più quattro Cancellieri, i quali attendono a spedire tutti i dispacci della Corte del Re, & anco le consulte, che s' inviano a sua Maestà.

Dire-

Secretario Regio Gran Cancelliere.

Scrivani di Mandamento.

Scrivani del Registro. Cancellieri.

Diremo appresso del Tribunale del Sacro Consiglio, ^{Tribuna-} il quale è retto dal Presidente accompagnato da 17 Con- ^{le del Sa-} siglieri, 12. de' quali sono Regnicoli, e gli altri Spagnuo- ^{cro Con-} li; & tanto essi come il Presidente sono eletti dal proprio ^{figlio.} Re, e sono in vita, due de' quali vengono nell' udienza Criminale della Vicaria, gli altri quindici sono ripartiti nelle tre Rote del Consiglio, sedendo in giro cinque per Rota: il Presidente siede in quella Rota, che più l'aggrada, hora in una, & hora in altra: Questo Tribunale è di grandissima autorità, e preeminenza, perciocche nelle suppliche s'eli dà titolo di Sacra Maestà, e nel giudicare osserva dirsi: *Nos Philippus Dei gratia Rex &c. De mandato Regio &c.* & anco perche ogni Giovedì vi vengono Giudici, e Consultori di ciascheduno Tribunale a fare Relatione degli aggravj dalle parti pretesi circa gl'incidenti, & interlocutorj delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le cause dell'Appellationi criminali, e civili della Vicaria, e degli altri Tribunali inferiori così della Città, come degli altri luoghi del Regno, e anco si ministra giustizia nella prima instantia a tutti coloro, che le dimandano di cose d'importanza. Li decreti, e sentenze civili si eseggono, non ostante la reclamatione delle parti, dandosi però sicurtà da chi ottiene la sentenza in suo favore in caso di revocatione, e così anco le criminali, quando sono conformi alle prime sentenze della Vicaria, o altro Regio Tribunale. Le cause di appellationi, o reclamatione si commettono ad un Consigliero della medesima Ruota, ove si fa la sentenza. Le cause predette vengono attitate da 13. Maestri attuarj; ciascun de' quali tiene buon numero di scrivani: si tiene anco il Secretario, che nota i decreti, e fa gli atti delle cause che si determinano dal Presidente, & delle sospettioni: vi sono gli Esaminatori, che ricevono le depositions delli testimonj: & anco otto Portieri ch' assistono nelle porte delle Ruote, i quali chiamano le parti quando si riferiscono le cause, & intimano gli atti, che si

fanno nelle liti , & efeguiscono le fentenze : e quando alcuno delli Configlieri efce fuora la Città per differenza delle Parti porta feco uno di detti Portieri con un baffone di stagno fignato delle Reali Inefgne , che gli dà molta autorità .

Tiene di più il Prefidente l' autorità del Viceprototario , (officio dipendente dal Gran Prototario del Regno) di creare i Notari , e Giudici a contratto per tutto il Regno , fopra a' quali tiene ampla Giurifdittione in civile , & criminale , nelle cofe però dipendenti dallo loro officio : e come a Prefidente provvede alle fuppliche di coloro , che fi aggravano degli altri Tribunali , o che dimandano giuftitia delle loro liti , ripartendo le caufe alli Configlieri , quali han cura di miniftrarli giuftitia ; e quando efte Prefidente và nel Regio Palazzo , fede immediatamente appreffo i Reggenti ; e tanto egli , quanto ciafcun Configliero ogni dì de' negocj dopo pranzo nella propria cafa tengono udienza , provvedendo di giuftitia a quei che la dimandano .

Quefto Tribunale è celebre per tutte le parti del mondo per la gran dottrina de' Prefidenti , e Configlieri , che vi hanno di continuo fiorito , di molti de' quali fi veggono dottiffime opre pofte in luce , e particolarmente le Decisioni di quefto facro Tribunale , come quelle di Mazzeo d' Affitto , d' Antonio Capece , di Tommafo Grammatico , di Gio: Tommafo Minadois , e di Vincenzo de Franchis . Ebbe origine quefto Tribunale dal Re Alfonfo I. che vi costituì Prefidente Alfonfo Borgia Vefcovo di Valenza , il quale effendo poi promosso al Papato , fu detto Callifto III. come riferifce Michel Riccio nel quarto libro de i Re di Sicilia , & il Frezza nel libro *de Subfeudis* . Fu chiamato un tempo quefto Tribunale il Configlio di Santa Chiara per caufa , che rifedeva nel clauftro del Convento di Santa Chiara , e proprio nelle ftanze , che hora fi veggono habitate da i Cocchieri incontro la cafa profeffa
de i

de i Preti Giesuiti (prima palazzo del Principe di Salerno) dopo è stato detto il Consiglio di Capuana , perciocche Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno lo trasferì con gli altri Tribunali nel Castello allora detto di Capuana , riducendolo in forma di Palazzo , su la porta del quale pose il seguente Epitaffio in marmo .

CAROLO V. CAES. AVG. INVICT. IMPERANTE PETRVS
TOLETVS MARCHIO VILLAE FRANCHAE HVIVS REGNI
PRO REX , IVRIS VINDEX SANCTISS. POST FVGATOS
TVRCHAS , ARCEM IN CVRIAM REDACTAM IVSTITIAE
DEDICAVIT
CONSILIAQ. OMNIA HOC IN LOCO
MAGNO TOTIVS REGNI COMMODO CONSTITVIT
AN. A PARTV VIRGINIS M. D. XXXX.

Molte altre cose si potrebbero dire di questo Tribunale, ma basta per hora haverne dette queste poche , per esserne stato scritto non picciolo volume da Bartolomeo Chioccarello nostro Cittadino , nel quale esattamente ragiona la sua origine , prerogative , & autorità , dove anco fa gli elogj di tutti i Presidenti , e Consiglieri , che vi hanno fiorito .

Nel medesimo Palazzo del Castello di Capuana reside ancora il Tribunale detto la Regia Camera della Soub-^{Tribuna-}maria , il cui principale è il Gran Camerario , uno de i fet-^{le delle}te supremi ufficj del Regno , però la Giurisdizione gli è ^{Regia Ca-}esercitata dal suo Luogotenente eletto dal proprio Re , il ^{ma re .}quale è capo di sei Presidenti Dottori , tre d'essi Spa-^{Gran Ca-}gnuoli , & tre Italiani , e due altri , che se bene non sono ^{merario .}Dottori , sono molto versati nel maneggio del detto Tribunale . Vi sono di più l' Avvocato , & il Procuratore fiscali , i quali sono anco eletti dal Re : vi è il Secretario , e tre Maestri attuarj , venti Rationali con molti Scrivani , ventidue Attitanti con forse ducent' altri Scrivani , uno Archivario , un Conservatore delli Quinternioni delli

Regjaffenfi, & investiture di Feudi, un'altro Archivario delle scritture del medesimo Tribunale, un Percettore delle significatorie, tredici Portieri con altri che si tralasciano.

In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze, che vertono tra il Regio Fisco, e qualsivoglia persona. Affitta tutte le Doane, & Arrendamento del Regno, e vende i Feudi, che si devolvono alla Regia Corte. Provede, e soprastà a tutte le cose appartenentino alla militia, come le Regie Galere, Castelle, Artigliarie, & altri istrumenti bellici; & in essa fidanno i conti di tutte l'entrate del detto Patrimonio, & a lui sono soggetti le Doane di tutto il Regno, gli Arrendatori delle Gabelle Regie, gli Mastri Portolani, il Capitan della grassa, i Guardiani delli passi, il Consolato dell'Arte della seta, quello dell'Arte della lana, & altri.

Da questo Tribunale escono i numeratori ogni quindici anni per la numeratione de' fuochi, che si fa per tutto il Regno, per lo carico che si dà a' Percettori delle provincie, che esiggonno i pagamenti fiscali: tiene di più cura delli Vescovadi, & altri beneficj Regj *sede vacante*, fando esigere l'entrate di quelli, e datone quel tanto fa necessario per le Chiese di essi, e cura di anime, li conserva per il futuro Vescovo, e Beneficiato.

Il Luogotenente con gli altri ufficiali vengono ogni mattina nelli giorni de' negotj nel Tribunale, ove trattano le cause con buonissimo ordine, e ritornano la sera, riservato il Mercordì, & Venerdì, che fanno cause di Partiti: Le sentenze e Decreti di questo Tribunale s'esegueno non ostante la reclamatione.

E' questo Tribunale antichissimo, percioche è successo all'ufficio del Procurator di Cesare, il quale era a tempo de' Romani, come afferma Affitto nella constitutione del Regno *Præses provinciæ num. 18.* e Sigismondo nel consiglio 36. num. 10. e 13. & il Frezza *de subfeudis*,

Antonio Capece, & altri Dottori regnicoli, che per brevità tralascio. Il Re Alfonso I. collocò questo Tribunale nel Palazzo hora diroccato, ch'era del Marchese di Pescara incontro la Chiesa di S. Maria Maggiore, e lo chiamò il Giudicio settemvirale, per essere retto allora dal Gran Camerario, e da sei Presidenti (come riferisce il Giovin nella vita del Marchese di Pescara) creandovi Gran Camerario Don Indico D'Avolos Marchese di Pescara, donandoli il detto Palazzo, ove dimorò detto Tribunale fino all'anno 1540. che fu trasferito con gli altri nel luogo, ove al presente risiede.

Essendosi ragionato del Tribunale della Regia Camera, necessariamente conviene dirse degli altri Tribunali, & ufficj, che sono suoi membri, sotto la cui protezione si versano anch'essi circa le cose Regie, e patrimonio di sua Maestà, e prima dell'ufficio di Scrivano di Ratione, il quale è di molta importanza, perciocche tiene il rolo, & il conto di tutta la militia del Regno, e del danaro Regio, che si paga a' soldati, & alle genti d'arme, atteso il Regio Tesoriero non paga senza il suo consenso: Interviene anco nell'affentare delle genti d'arme, e fanti, così anco a dargli l'alloggiamenti: Tiene di più conto di tutte le Castella, e Fortezze del Regno, così nelle provvisioni de' soldati, come delle monitioni, fabbriche, e reparacioni, & ogni altra cosa, che in quelle si fanno: quale ufficio si esercita nella propria casa, & è detta la Scrivania di Ratione, ove si tengono de'molti ufficiali, e ministri; e benchè l'ufficio sia antichissimo, per quel che si giudica, nondimeno fin quì non havemo letto haverlo esercitato niuno prima di Ottino Caracciolo, che fu al tempo della Regina Giovanna II.

Segue dopo la Tesoreria, la quale è retta dal General Tesoriero del Regno nella propria sua casa, che non è altro, sol che la borsa del Regio Fisco; perciocche in suo potere viene tutta la rendita Reale, tanto il danaro, che

che resta in potere del Percettore della Vicaria, quanto delli Percettori delle Provincie del Regno, che esigono i pagamenti fiscali, come di tutti gli altri debitori della Regia Corte, de i quali poi si pagano quasi tutti gli ufficiali, e Regj ministri, con ordine però del Vicerè del Regno, e saputo dello Scrivano di Ratione, qual Tesoriero ogni sei mesi dà conto alla Regia Camera di quanto have esatto, e pagato. Tiene costui de' molti ufficiali, e ministri di molta qualità, e confidenza per l'importanza dell'ufficio: e benchè a nostri tempi uno sia il Regio Tesoriero, nondimeno si legge, che a tempo dell' Imperador Federico II, erano tre i Regj Tesorieri, come nel suo luogo diremo.

Tribunale dell' Arsenale Segue il Tribunale dell' Arsenale Regio, latinamente detto *Ars navalis, eo quod in eo Naves fiant*, il quale è retto da uno delli Presidenti della Regia Camera con la Giurisdittione civile, e criminale sopra gli ufficiali, & artisti del magistero di fabbricare regj vascelli: qual Tribunale si regge nell' Arsenale nuovamente eretto tra il Castel nuovo, e la Torre di San Vincenzo, ove si tengono buonissime carceri, e vi stà deputato il Mastro d' atti con i Portieri, & altri ministri, l' appellationi del quale si portano alla Regia Camera.

In questo Arsenale si fabbricano le Galere, e vascelli Regj, ove continuamente lavorano più di cento artisti di tutte arti, che appartengono alla fabbrica predetta, i quali sono sottoposti a quattro Capomastri, & altri tanti Soprastanti. Il carico principale è del Majordomo, persona di confidenza, il quale tiene uno Scrivano detto di Ratione, il Pagatore, & un' altro Scrivano, che fa il libro all' incontro di quello di Ratione. Per le provvisioni principali dell' Arsenale vi soprastano tre Regj ufficiali, come il Luogotenente della Regia Camera, il Regio Scrivano di Ratione, & il Regio Tesoriero, i quali due volte la settimana si congregano nel Tribunale predetto per le provvisioni bisognevoli alla fabbrica de' vascelli, come li-
gna-

gnami, farciamì, chiovami, cottoni, polvere, pece, stoppa, lanatica, con altre cose per vitto, e vestito delle genti di essi vascelli; e benchè questo Arsenale sia antichissimo in Napoli, nondimeno essendo incapace, & in luogo poco atto al mestiero, nell'anno 1577. essendo Vicerè del Regno Don' Indico di Mendozza Marchese di Mondigliar, si diede principio al nuovo, ove al presente si vede; che poi fu compito da Don Giovanni di Zunica suo successore nel 1582. come dall' epitaffio su la porta di quello si scorge del seguente tenore.

PHILIPPO II. REGVM MAXIMO HISPANIARVM
ET VTRIVSQUE SICILIAE, ETC. REGE
D. IOANNE A' STVNICA PRINCIPE ILLVSTRISSIMO
IN REGNO PROREGE A. D. M. LXXXII.
SPECIOSA REGNI NAVALIS IANVA FINEM INDICAT
SPECIOSVM TOTIVS CHRISTIANI NOMINIS
NEMPE MVNIMEN.

Il Cavallerizzo del Re tiene anco il suo Tribunale nella propria casa con la giurisdittione civile, e criminale sopra gli ufficiali della razza Reale, come Cavalcatori, Massari, e Ministri, tanto nella Cavalleritia di Napoli, sita tra il ponte del Sebeto, e la Chiesa di Santa Maria di Loreto, come in quella di Puglia, e di Calabria, l'appellationi del quale si decidono nella Regia Camera.

Tribunale della Cavalleritia Reale.

Dei cavalli, che si allevano in queste cavalleritie, una parte serve per il proprio Re, un'altra si vende agli huomini d'arme, e gli altri si vendono con intervento del Regio Tesoriero.

Il Mastro Portolano della Città tiene ancora il suo Tribunale con buonissime carceri nella propria Casa, con la Giurisdittione civile sopra quei, che occupano il pubblico della Città, e suoi distretti, nè può niuno senza sua licenza fabbricare di nuovo, nè rifare edificj nelle strade pubbliche, nè far pennate di legno, nè impedire in

Tribunale del Mastro Portolano.

modo alcuno il pubblico : Tiene questo Portolano il suo Consultore , il Mastro d' atti , fervienti con altri ministri per la esecuzione delle cose predette , dal quale si appella alla Regia Camera .

Questo ufficio fu concesso gratiosamente dal Re Alfonso I. ad uno della famiglia Moccia del feggio di Portanova , e dopo confermato da padre a figlio , come nota il Terminio , dal quale fino a nostri tempi è posseduta .

Portolani, e Portolanoti . Vi sono ancora altri Portolani , e Portolanoti , i quali tengono Giurisdittione sopra quei che estraeno grani , vettovaglie , vini , e simili , fuori del Regno , e danari ancora senza licenza , e questi non tengono altrimenti Tribunale , ma il loro officio è sottoposto alla Regia Camera .

Tribunale della Caccia . Il Montiero maggiore tiene anco il suo Tribunale nella propria casa con un Dottore per consulta , chiamato Auditore della Regia Caccia , uno Mastrodatti , & uno Secretario con altri ministri : Tiene anco una compagnia di soldati a cavallo bene in ordine ; la sua Giurisdittione è sopra la Caccia Reale , & a quelli , che intervengono alli banni fatti sopra la detta Caccia , & in caso di appellatione si ha ricorso alla Regia Camera . Tiene di più autorità di dar licenza a chi li piace di possere andare a caccia , ancor ne' luoghi prohibiti , di far patenti alli guardiani di essa Caccia , in virtù delle quali possono portare armi di ogni sorte per tutto il Regno : L' origine di questo ufficio non l' havemo ancor letto , ma si bene nel tempo del Re Ladislao essere stato Montiero maggiore Lorenzo Galluccio , come si legge ne i Giornali del Duca di Monteleone .

Tribunale della maggior Doana . Il Tribunale della maggior Doana è retto dal Regio Doaniero , il quale è in vita , & tiene la Giurisdittione civile sopra quelli , che fraudano i deritti della Doana , e contro i suoi Ufficiali , e Ministri , l' appellazioni del quale si decidono nella Regia Camera .

Si esiggon in questo Tribunale i deritti , che spettano alla Regia Corte di tutte le mercantie , ch' entrano , & esco-

escono fuora la Città, purchè non siano di persone privilegiate; quali diritti a nostri tempi si arrendano più di centomila ducati l'anno; per lo che vi assistono, oltre del Doaniero, molti ufficiali, e ministri, e sono sei credenzieri. Lo sballatore con due altri credenzieri, il Mastro d'atti, lo guardarobba, ventinove guardiani, & l'Arrendatore. Nel medesimo Tribunale si esige la gabella detta il Buon denaro della Città, della quale se ne cava cinquantamila ducati l'anno, e perciò la Città vi tiene un cassiere, & un credenziero.

La Doana del Sale tiene anco ella il suo Tribunale, retto dal Regio Doaniero, il quale tiene appresso di se un credenziero, & un guardiano, & tiene la giurisdizione civile sopra quei, che commettono fraudi al sale, & alle cose pertinenti a detta Doana, l'appellazioni del quale si producono alla Regia Camera. E circa l'amministrazione, e provizione del sale, che serve anco per la Città, quanto per tutti i luoghi, e provincie del Regno, vi è l'Arrendatore, con tre altri credenzieri, e sei guardiani.

Tribunale della Doana del Sale.

La Gabella del vino tiene pure il suo Tribunale, il quale è retto da due Regj credenzieri, l'uno dipendente dalla famiglia Carrafa di Malitia, concessali de i Re passati, e l'altro postovi dalla Regia Corte, i quali tengono la giurisdizione col mero, e misto Imperio sopra gli alloggiatori, tavernari, e magazenieri de' vini circa le fraudi, che si commettono nel vendere detti vini, & anco sopra le differenze, & pretendenze particolari tra esse parti; l'appellazioni de' quali si decidono nella Regia Camera.

Tribunale della Gabella del vino.

Tiene questo Tribunale molti altri ufficiali, e ministri, tra' quali sono quattro detti ufficiali delle Mazzacogne, i quali due volte il giorno vanno per le taverne, e magazzeni, facendo lo scandaglio delli vini, acciò non se ne aggiunga; perche la gabella venisse fraudata, otto altri ufficiali son detti dell' Intercetti, & altri del si-

gillo, che figillano le botti de' vini, che si ascrivano alla Gabella con due scrivani, che pigliano l'informationi contro i delinquenti. Questa Gabella hebbe origine nel tempo del Re Ladislao nel 1398. nella quale fu costituito credenziero Andrea Blanca di Napoli, come nel suo luogo diremo, nel qual tempo poco era la sua rendita, ma al presente si affitta più di centomila ducati l'anno.

*Tribunale della Gabella del Gio-
co.* L'affittatore della Gabella del Gioco tiene anco il suo Tribunale nella propria casa, il quale con un Mastro d'atti, & altri ministri esercita la sua Giurisdittione civilmente contro quelli, che giocano a' Giochi prohibiti, da' quali esigge le pene contenute nelli bandi, l'appellationi del quale si decidono nella Regia Camera.

Di questa Gabella leggiamo ne i capitoli del Re Federico del 1496. num. 41. ch'essendo supplicata sua Maestà dalla Città volesse prohibire le baratterie, e giochi per evitare le biasteme, & altri inconvenienti, & haveffe ricompensato in altra cosa il Gabelloto; il Re rispose, che harebbe provisto alla ricompensa. Fu anco dopo supplicato del medesimo il Gran Capitano nel 1504. come ne' suoi capitoli num. 64. per lo che fu prohibito al Gabelloto il dar licenza de' Giochi contro li bandi: Il Re Cattolico poi nel 1505. inteso che dal permettere le baratterie ne cagionavano furti, homicidj, biasteme, & altri mali, dal che procedevano pestilenze, carestie, & altre turbolenze nella Città, ordinò fuffero puniti, e castigati i giocatori, e che il Gabelloto non potesse dar licenza di giocare, nè meno affittare, nè anco vendere l'emolumenti di detta Gabella, ma quella di persona si dovesse esercitare; & in caso che abusasse i suoi privilegj, fuffe privato di detto officio, come ne i capitoli di detto Re al numero 57.

Tribunale delle Meretrici. Il Gabelloto delle Meretrici tiene pur il suo Tribunale retto dal Giudice creato dal Vicerè, il quale con un Mastro d'atti, & altri Ministri nella propria casa con la giu-

giurisdittione civile , e criminale ministra giustizia contro le meretrici , ruffiani , e simili ; l' appellationi del quale si decidono nel Sacro Consiglio .

In questo Tribunale si tengono annotate tutte le meretrici della Città , dalle quali ogni mese si esigge un tanto di gabella del guadagno , che ciascheduna fa della propria persona : si esigge anco la pena da tutte quelle , che vivono dishonestamente senza essere scritte alla Gabella , e dopo si scrive , acciò paghino continuamente senza eccezione alcuna .

L' origine di questa Gabella si cava da i Capitoli della Città , percioche in quelli del Re Ferrante I. del 1459. num. 14. si legge , che sua Maestà ordina , che le meretrici si debbano permutare in luogo deputato , e pubblico , acciò non habitino appresso le donne honeste & sègue : *de his cognoscatur per magnam Curiam Vicariam , seu per Curiam Capitanei dicte Civitatis per summariam inquisitionem extra Curiam , & sine processu* ; e ne i Capitoli del Re Cattolico del 1505. numero 58. si asserisce , che per causa , che le meretrici habitavano appresso le persone honeste , e da bene , fu per antico nella Città indotta una gabella , per la quale il Gabelloto esigge dalle meretrici un certo pagamento ogni settimana ; e perche detta gabella era di persona privata , e da certo tempo non siera curato di fare andare ad habitare le dette meretrici ne i luoghi deputati , e pubblici , purchè l' haveessero pagato la gabella ; per il che sua Maestà ordinò , che il Gabelloto fusse tenuto fare andare le dette meretrici ne i luoghi deputati , acciò la Città restasse purgata di tal dishonestà ; & costando che il Gabelloto esiggesse da altre persone di quelle , che habitavano nel luogo deputato , *ipso facto* fusse privato dell' ufficio , e pagasse di pena onze dieci al Regio Fisco . Ordine veramente christiano , che se a nostri tempi fusse in osservanza , si evitariano grandi inconvenienti .

Per complimento de' Tribunali dipendenti dalla Re-

gia Camera, seguirebbe quello della Zecca delle monete, del quale serbamo discorrere più appresso, & tratanto tratteremo di quello della Gran Corte della Vicaria, il quale fu così detto da due Tribunali uniti insieme, l' uno de' quali era la Gran Corte, e l' altro la Corte Vicaria: il primo fu istituito dall' Imperadore Federico II. nel quale leggemo esservi Presidente il Gran Giustitiero con quattro Giudici: e questa era la Corte suprema, la quale assisteva *a latere* d' esso Imperadore, come nelle Costituzioni del Regno nel titolo *de officio Magistrum Justitiarum, & Judicum magnæ Curie*, ove si legge anco esservi stato Giudice tra gli altri, quel celebre, e famoso Giuriconsulto Pietro delle Vigne Capuano, il quale compilò le dette Costituzioni per ordine del medesimo Imperadore, come in fine di esse si legge: di questa Corte anco fu Giudice a tempo del Re Ladislao il Beato Giovanni de Capistrano, huomo chiarissimo per la sua dottrina, e bontà della vita, e fama, come nelle scritture del Regio Archivio, & anco il chiarisce Paris de Puteo nel suo libro *de Syndicatu* nel capitolo ultimo, ove riferisce, che havendo il Re fatto inquirere un Conte del Regno con il figliuolo per ribellione, che poi egli stesso nel libro *de re militari* nel capitolo *singulari decreto certamine num. 3.* chiarisce essere stato il Conte di Sant' Agata; e formatosi il processo il Giudice Giovanni de Capistrano riferì al Re, ch' il Conte era in pena capitale, & il figliuolo, come innocente si doveva liberare: ciò inteso il Re, comandò, che il Conte si dovesse giustitiare, & il figliuolo fusse fintamente condannato, e condotto a decapitare, ma decapitato il padre, il figliuolo si dovesse liberare; & essendo seguita la morte del Conte, conforme all'ordine del Re, il figliuolo (il cui dolore, e timore fu grande) tosto se ne morì, per il che Giovanni mosso dallo stimolo della coscienza di havere condannato un' innocente, il quale per dolore, & timore era morto, rinunciò al Re l' ufficio di Giudice, e si rese Fra-

te Francescano, ove finì vita innocente, e santa, come in altro luogo si dirà.

Del Tribunale della Corte Vicaria ne fu autore il Re Carlo I. come nel suo luogo diremo, costituendovi Vicario Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, che perciò Corte Vicaria fu detta, e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito, il quale vi fe suo Reggente Raimondo Berlingieri suo fratello, e dopo vi fe Vicario Roberto Duca di Calabria suo terzogenito, il quale vi costituì suo Reggente Nicolò di Gianvilla, & appresso vi fu Vicario Carlo Duca di Calabria, figliuolo del Re Roberto, il quale vi fe suo Reggente Giovanni d' Aya, e dopo Giovanni Spinello di Giovenazzo, come ne' suoi luoghi diremo.

L'unione di questi due Tribunali è chiarita da molti, e particolarmente dal Grammatico nella Decisione 34. n.9. e da Prospero Caravita nel primo Rito della Vicaria in fine; e benchè non si legga il tempo dell'unione, nondimeno probabilmente si giudica fuisse seguita negli ultimi anni di Alfonso I. o pur ne i primi di Ferrante suo figliuolo, come habbiamo osservato dalle Prammatiche, Riti, & altre scritte.

La residenza di questi Tribunali si giudica si facesse primieramente nel Castello di Capuana, dopo nel palazzo, che fabbricò il Re Carlo II. appresso il Castel nuovo per gli Tribunali della Giustitia, come nota il Costanzo, qual palazzo essendo nel 1351. convertito in Chiesa (come nel suo luogo diremo) furono i Tribunali trasferiti appresso il campanile di S. Giorgio maggiore, ove si unirono insieme, chiamandosi la Gran Corte della Vicaria, da ove poi nell'anno 1539. fu trasferito nel Castello, allora detto di Capuana, al presente chiamato Vicaria Nova, rimanendo al vecchio palazzo il nome di Vicaria Vecchia, come sin al presente si nomina.

Il capo principale di questo Tribunale è il Gran Giustitie-^{Gran}
 stitie-^{Giustitie-} 10.

stitiero del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le provvisioni; benchè l'ufficio gli è esercitato dal suo Luogotenente sotto nome di Reggente, il quale vien eletto dal Vicerè, che per ordinario l'elitte di nazione Spagnuola, benchè alcune volte sia stato Regnicolo: il suo officio dura due anni, & in fine stà al Sindicato.

Giudici Criminali. E' diviso questo Tribunale in due udienze, una civile, e l'altra criminale. Nella criminale risiedono cinque Giudici, tre di essi annali, e due Regj Configlieri, i quali si mutano ogni due anni: quali Giudici con l'assistenza ordinaria del Reggente, ministrano la Giustizia; vi è di più l'Avvocato, & il Procuratore fiscali, con l'Avvocato, e Procuratore de' poveri, i quali sono eletti dal proprio Re: vi sono nove Mastri d'atti, ciascuno de' quali tiene buon numero di scrivani fiscali, che son circa sessanta.

Giudici Civili. Nell'udienza civile vi sono deputati tre Giudici annali, con quali alcune volte interviene il Reggente, e vi sono quattordici Mastri d'atti con venti Subattuarj, ciascun de' quali tiene molti scrivani, che ascendono al numero circa ducento.

In questo Tribunale si determinano l'appellazioni degli altri Tribunali inferiori del Regno, così delle Regie Udienze, come delle Terre Regie, e de' Baroni, & anche le prime cause de' Napolitani, e d'altri privilegiati, che occorrono. Si congregano i detti Giudici nelle udienze predette ne i dì de' negotj ogni mattina per decidere le cause, eccetto il Giovedì, che vanno nel Sacro Consiglio a far le relationi, come si disse, e nel Lunedì, e Venerdì dopo pranzo si regge corte; Vedendosi il Reggente sedere in maestà con lo scettro nelle mani, e con i Giudici nell'uno, e l'altro lato, con i Mastri d'atti attorno, e si condannano quei, che sono incorsi nelle contumacie.

I Giudici Criminali ritornano il giorno dopo pranzo in Vicaria a spedire le cause, salvo ch' il Mercordì, che vanno nel Collaterale a dar conto delle impositions, & a far

far relationi delle cause ordinate dal Vicerè .

Vi sono di più i Giudici detti Pedanei, a' quali i Giudici Civili commettono le cause di poca somma, & essi nella propria casa le determinano, sottoscrivendo il lor voto, il quale confermato dalla Vicaria, have l'esecuzione. Sono detti Pedanei (come riferisce Alciato nella *l. si quis in conscribendo C. de pactis*) perche sedevano a piedi del Tribunale, & dell'altri Giudici, mentre gli erano commesse le cause leggieri, del che anco se ne ha tutto il titolo, *Codice de Pedaneis Judicibus* .

Vi è di più il Percettore, che esigge il danaro delle pene, e contumacie con altre confiscationi, che occorrono, del quale si pagano gli ufficiali, e ministri di detta Corte, e quel che avanza si porta nella cassa della Regia Tesoreria .

Li Giudici annali si eliggono dal Vicerè per due anni, in fine de' quali ciascuno d' essi dà luogo al successore, e si fa a sindacato nel Tribunale di San Lorenzo .

Vi sono di più il Maestro delle Contumacie, quello del sigillo, il Carceriero, il Trombetta, & il Pendone con altri ministri di Giustizia, tra' quali sono otto Capitani di guardia bene a cavallo, con lunga bacchetta nelle mani all'uso di Spagna, ciascun de' quali è seguito da dieci fanti con arme in aste, i quali così di giorno, come di notte camminano, scorrono per la Città, prendendo i malfattori, & anco quelli, che senza licenza del Reggente andassero con armi, e li conducono nelle carceri della Vicaria, de' quali per ordinario ve ne sono (con quelli che vengono carcerati di fuori) circa due mila, tanto per cause civili, come criminali: vi sono circa ducento Algozini, i quali intimano gli atti delle liti, che si fanno nel detto Tribunale, & eseguono gli ordini di quello .

Da questo Tribunale escono tutti coloro, che sono condannati a morte, con ordine molto lodevole, accompagnati con le lor guardie, antecedendoli la messissima .

ma ,

ma, e furibonda Tromba portata da un ministro, che va sonando, & notificando il delitto, e qualità della morte; siegue dopo l' Insegna della Giustizia portata da un ministro a cavallo, ch'è un gran stendardo chiamato Pendone, di color rosso, con l' Insegne Reali, e con quelle del Gran Giustiziero del Regno; siegue dopo la devota Compagnia, chiamata di Santa Maria Succurre miseris, (nome conforme all'opera) la quale è una unione di Sacerdoti di gran qualità, ordinata a questo effetto, i quali vanno vestiti di bianchissimo lino a modo di battenti, che con ordine gli antecede lo stendardo del Crocifisso, ornato di velo nero, non rappresentando altro, che morte, gli ultimi de' quali vanno ricordando il povero condannato, il quale tenendo un picciolo Crocifisso nelle mani, è da quelli con esempj de' Santi, e con dolci ricordi condotto al luogo del supplicio; e se il meschino non andasse ben contrito per stimolo, o forse di lasciar figlie, o moglie impotenti a maritarsi, essi li promettono haver cura di maritarle, e ponere in honore, perciocche tengono molte rendite lasciate, e donate da i Confrati loro antecessori per applicarli in maritaggi di povere figliuole, e mogli di quei, che muojono per ordine della Giustizia, nè lasciano cosa veruna a fare, che con pazienza sopporti la violenta morte; ufficio veramente più angelico, che humano: eseguita la Giustizia, la medesima Compagnia ritorna la sera, o pur nel giorno seguente a dar sepoltura al corpo morto: per gli giustiziati per delitti gravi, che i lor corpi sono divisi in più parti, o che si tornano ad appiccare a Ponte Ricciardo (così detto il luogo fuora il Ponte del Sebeto, ove è solito portarsi) la medesima Compagnia con honorata esequie accompagnata con i Frati Cappuccini, e con la Congregazione degli Orfanelli di S. Maria di Loreto, li trasferisce nella Chiesa di S. Maria del Popolo, dandoli in quella honorata sepoltura; e ciò si fa due volte l'anno, come nel giorno della Commemorazione

ne delli Morti , e nel Giovedì Santo . Questa divotissima Compagnia dedicata a così pio , e lodevole esercizio hebbe origine l'anno 1430. nel Conventuolo delli Confessori del Monastero delle monache di S. Croce appresso S. Lucia del mare , qual Conventuolo hora è dedicato alla Santissima Trinità , come il tutto discorre Francesco Gonzaga nell' Opera intitolata , Origine della Religione Francescana . Poi circa l'anno 1443. per cagione della guerra , questa Compagnia si estinse ; e nel 1519. come piacque alla divina bontà , ritornò a germogliare nel Monastero di S. Pietro ad Ara ; di là nel 1524. si trasferì nel cortile dello Spedale di Santa Maria del Popolo , (come si legge nel Proemio de i Capitoli della medesima Compagnia già posti in istampa) in luogo datoli da Madamma Longa fondatrice dello Spedale predetto ; e benchè i Confrati di questa Compagnia anticamente fossero stati laici con alcuni pochi Sacerdoti , nondimeno dall'anno 1583. in quà son tutti Sacerdoti , così ordinato dalla Regia Corte a' 3. di Aprile dell'anno predetto .

Siegue il Tribunale detto la Zecca , che risiede nel medesimo palazzo della Vicaria , trasferitovi dalla piazza della Sellaria , il cui luogo fin' al presente fu detto la Zecca vecchia : Questo per altro nome fu detto delli Mastri Rationali del Regio Archivio , percioche anticamente qui vi si registravano li regj decreti , & altre spedizioni , come al presente si fa nella Regia Cancellaria , il che si chiarisce , che l' Archivio della Zecca , nel quale sono tutti i registri , & spedizioni regie fino a Giovanna II. fin' hora s' ritrovano nella lor protezione .

Questo Tribunale al presente si regge da ventiquattro Rationali , che sono in vita creati dal Vicerè , i quali tengono due Giudici , sei Mastri d'atti con alcuni scrivani , & altri ufficiali , e ministri ; & ogni mese due d'essi Rationali con detti Giudici assistono ad esso Tribunale in tutti i giorni de' negotj , ove determinano le cause tan-

to de i pesi , misure , e fraudi , ch' in esso si commettono , come anco nel vendere una cosa per un' altra : tengono anco cura di mercare ogni anno i pesi , e misure a ciascheduno artista , che di essi si servono , e passato il termine prefisso si fa la visita non solo per la Città , ma per tutto il Regno , eseguendo contro quelli , che non haveranno mercati i pesi , e misure , o che saranno colpevoli di alcune fraudi , dal quale Tribunale si appella al Sacro Consiglio .

Li privilegj grandi , e prerogative , che godeva questo Tribunale ne i tempi antichi si leggono in molti luoghi nelle scritture dell' Archivio , e particolarmente in un Registro , che si conserva per essi Rationali , chiamato il libro Rosso . Havevano di più i Mastri Rationali cura della Zecca delle monete , con la giurisdittione sopra gli artisti di esso mestiero ; ma tal prerogativa gli fu poi tolta , & eretto un' altro Tribunale , che è il seguente .

Tribunale della Zecca delle monete .
 Il Tribunale della Zecca delle monete egli è retto da uno ufficiale detto il Mastro di Zecca , quale ufficio è in vita , & tiene il Mastro , detto di pruova , due Credenzieri con altri chiamati li aggiustatori con buon numero di operarj nel zeccare le monete , così d' oro , come di argento , e di rame , con altri ministri , a' quali il Mastro di Zecca ministra Giustizia insieme con il suo Consultore , e Mastro d' atti ; l' appellationi del quale si riconoscono dalla Regia Camera , alla quale esso ufficio è soggetto . Resiede questo ufficio , & Tribunale nel Palazzo detto la Regia Zecca delle monete dirimpetto alla Chiesa di S. Agostino , ove risedevano un tempo i Mastri Rationali , il quale fu comprato nel tempo del Re Roberto , come si disse nel stesso Capitolo .

Primario .
 Essendosi discorso delli pesi , e misure , necessariamente convien trattarsi de i Tavolarj , i quali tengono cura delle misure , & apprezzzi delli territorj , fabbriche , & edificj , da i quali si appella al Primario , che è il loro Giu-

Giudice circa dette misure, & apprezzzi; che perciò costui tiene il Mastro d'atti con l'Archivio delle scritture; & tanto il suo ufficio, come delli quattro Tavolarj sono in vita, e si concedono *gratis* dalla Città, e sono eletti dalle piazze così Nobili, come del Popolo; però il Primario si eligge persona delle medesime piazze per ordine di giro, del che leggemo nelle scritture dell'Archivio nel Registro del 1400. l. B. fol. 98. che morto Andrea Ronchella Primario, e milite fu eletto dalle piazze della Città Anello Bonifco di Napoli.

L'origine di costoro è antichissima, leggendosi nelle Consuetudini di Napoli, che l'istrumenti fatti per i Curiali anticamente si autenticavano per li Tavolarj, siccome ^{Curiali.} stà disposto in quella, che comincia: *Instrumenta confecta*, sotto il titolo *de Instrumentis confectis per Curiales Neapolitanos*; il che come procedesse, è bene a saperfi, perciocche pochi fuor che Napodano l'hanno avvertito; ^{Napoda-} il quale nella glosa sopra la rubrica riferisce, che dalla cura di costoro anticamente la Città era retta, e particolarmente tenevano pensiero dell'osservanza delle Costituzione; e soggiunge, ch'erano eletti li migliori, e più sufficienti, e legali huomini della Città, perche determinavano le differenze de' Cittadini ad esempio de' 30. Curiali di Roma, tra' quali era un capo di suprema autorità chiamato Primario. Fa di ciò fede la seguente Consuetudine, che comincia: *ubi instrumentum conscriptum*, nella parola *Curialis*, *qui Neapoli vocatur Primarius compleat &c.* teneva costui prerogativa di possere compilare, & autenticare un'atto pubblico fatto dall'altro Curiale, morto prima, che l'haveffe compilato; o una scrittura antica insieme col Tavolario, siccome si legge in un'altra Consuetudine, che siegue, qual comincia *instrumenta confecta*, de' quali istrumenti n'havemo ritrovato un solo, che si conserva per Bartolomeo Chioccarello, stipulato in Napoli a dì 9. di Decembre Indit. 4. 1260. nel tempo del

Re Manfredi , e vi si fa mentione del Primario , Curiale , e Tavolario ; e contiene che Alogara figlia del quondam Gregorio Caracciolo , vedova relicta del quondam Sergio Cacapecce di Romania vende ad Andrea di Donnomadio un pezzo di terra campestre di una certa misura , misurata al passo di ferro della S. Chiesa Napolitana , qual terra era , sita nel luogo detto Ponte picciolo , giusta la terra di Giacomo Filomarino , e dall' altra parte la terra di Sant' Andrea a Nido , e dall' altra il fiume , per prezzo d' onze 10. d' oro , quale Istromento è scritto per mano di Passabanso Mamulo Tavolario , e nel fine si legge .

† *Ego Nicolaus Apucefulus Primarius testis subscripsi , & subscriptum aurum tradi vidi .*

† *Ego Peirus Gruccialma Curialis testis subscripsi , & subscriptum aurum tradi vidi .*

† *Ego Passabansus Mamulus Tabularius complevi , & absolvi per supradictam indictionem .*

Hor questi (come si vede nella predetta Consuetudine) erano in essere nel tempo di Carlo II. i quali determinavano anco le differenze de' Cittadini nel Palazzo , o Corte della Città , tenendo appresso di loro i Notari per scrivere i fatti , e le determinazioni , i quali per altro nome eran detti Tavolarj , & *Tabelliones* dalle Leggi de' Romani , per essere che ogni contratto fu chiamato *tabula* , come *tabula testamenti* , *venditionis* & simili : erano anco i Curiali nel tempo del Re Roberto , poiche esso Re ordina , che quelli reassumano una scrittura del Duca di Napoli della famiglia Crispana , dal carattere Longobardo , nel nostro : con queste parole . *Per certos Curiales Civitatis Neapoli juratos ad hoc , qui de scripturis ipsis habent in legendo , & intelligendo experientiam futis notam , fideliter &c.* come nel Registro del 1333. e 1334. Inditione 1. signato D. fol. 41. potrei addurre molt' altre autorità , ma per non esser lungo me ne rimetto al medesimo Napodano ne i luoghi di sopra , al Spiagello , & al Briffonio

nio ne i loro Vocabolarj di Legge, che diffusamente ne portano l'esempio. Hora essendo estinto nella Corte, o Tribunale della Città l'ordine de' Curiali predetti, & ogni cura, che tenevano trasferita ne i Giudici, e Tribunali Regj, vi rimase solo nel Tribunale della Città una reliquia dell'antica potestà, che tenevano l'uno, e l'altro ordine, dicode i Curiali, e Tavolarj; perciocche de' Curiali è rimasto il Primario, e durano anco i Tavolarj, i quali tengono solamente cura di misurare, & apprezzare i territorj, e riconoscere le differenze delle fasine, e delle strade, e vie vicinali, & altre simili differenze, così nella Città, come per tutto il Regno, quando però gli vien commesso da' Giudici, e reclamandosi delle loro relationi, si commette al Primario, dalla relatione del quale non si reclama, sol che al medesimo Giudice della causa, il quale insieme col Primario, & Tavolarjo v' a vedere il luogo, e riconoscere la differenza; & in ciò solo è rimasta l'antica autorità di Curiali, Tavolarj, e Primario, come di sopra.

Il Tribunale della Gran Corte dell' Ammiragliato si ^{Tribuna-} deve connumerare tra i maggiori, perciocche il suo prin- ^{le dell'} cipale è il Grand' Ammirante del Regno, il quale tiene ^{Ammi-} la Giurisdittione civile, e criminale sopra quei, ch' eser- ^{ragliato.} citano l' arte maritima, e sopra i delinquenti nel mare, & ^{Gran} anco con tutti gli ufficiali, e ministri della medesima Corte. ^{Ammi-} ^{rante.} Resiede questo Tribunale appresso la strada dell' Incoronata, ove sono buonissime carceri, soprastandovi il Vice Ammiraglio, il quale tiene il Consultore, il Mastro d'atti, Scrivani, Carceriero, con altri ministri: l'appellationi del quale si decidono nel Sacro Consiglio: Tiene questo Tribunale l' Insegna della Giustitia, chiamata il Pendone, nel quale si scorgono l' arme del Re con quelle del Grand' Ammirante, a guisa di quello della Gran Corte della Vicaria, e si adopra quando escono i malfattori a giustitiarsi. Tiene anco per le cose di grande importanza cinquant' huomini, chiamati raccomandati di molta qua-

lità,

lità , a' quali è permesso andare armati di qualsivoglia forte d'arme , così di giorno , come di notte , e sono soggetti in civile , & in criminale a detta Corte , e son tenuti accompagnare il Grand' Ammirante ogni volta , che li piace; e nelle feste , che sogliono essere nelle marine ne i stretti della Città , sono tenuti assistervi tutto il giorno per guardia , acciò non vi succeda scandalo , e rumore ; Tiene di più il grand' Ammirante dodeci gentil' huomini chiamati Comestabuli , i quali cavalcano in sua compagnia. Riscuote anco un certo jus dalle barche , e vascelli , che si applicano in Napoli per l' Insegna , che son tenuti portare della medesima Corte ; e dalle Navi , che vengono da fuori il Regno cariche di sale ne riceve tante tomola per servizio di sua casa ; Esigge di più la quarta del guadagno de' marinari Regnicoli , ch' armano vascelli contro infedeli , però la Regia Corte pretende spettare a lei molt' altre prerogative , si leggono ne i Capitoli concessi da i Re al Grand' Ammirante , che per brevità si tralasciano .

*Tribunale
del Ba-
glivo di
S. Paolo.*

Il Tribunale del Baglivo risiede avanti il medesimo Palazzo della Gran Corte della Vicaria , trasferitovi l' anno 1543. dal volgo chiamato lo Baglivo di Santo Paolo , per haver fatto gran tempo residenza questo Tribunale appresso le scale di San Paolo maggiore , le cui stanze fin' al presente si scorgono nel lato sinistro di dette scale , che stanno dirimpetto la porta del Convento di San Lorenzo , e benchè ciò sia notissimo per la fresca memoria , nondimeno se ne legge un' antica testimonianza nel Registro del Re Roberto del 1301. Indit. 8. signato E. fol. 51. con simili parole : *Bartholomæus Januarius miles Bajulus Civitatis Neapolis , Robertus Caraczulus , Petrus Brancatius milites , & Philippus Carminianus Judices ejusdem , & isti assistebant in domo universitatis Neapoli , quæ erat juxta gradus Ecclesiæ S. Pauli majoris de Neapoli , ubi Curia prædicta consuevit regi .* Quest' ufficio al presente

sente è della Nobile famiglia de' Costanzi , che l' affitta circa ducati mille l' anno , e l' affittatore sotto nome di Baglivo l' esercita ; reggendo un Tribunale con un Mastro d' atti , e molti Srivani , e con 6. Giudici nobili delli cinque Seggi , cioè due di Montagna , e quattro degli altri , i quali sono eletti da' medesimi Seggi , vi sono anco altri ufficiali , e ministri con carceri particolari .

In questo Tribunale civilmente ; e summarie si tratta de i danni fatti ne i campi , e niun' altro Tribunale può trattare cause da 3. ducati in basso , salvo questo ; però in quelle di maggior somma , ciascuno può a suo arbitrio avvalersene ; la pena di quello , che incorre in contumacia in questo Tribunale è di carlini quindecim per qualsivoglia somma , la cui Giurisdittione non si stende più che in Napoli , e suoi Casali , le sue appellazioni si producono alla Regia Zecca de i Mastri Rationali : Et acciò non fossero aggravati i poveri , & altre persone , che trattar dovevano in questo Tribunale , furono fatti capitoli per gli Eletti della Città di tutto quello si doveva in questa Città osservare , con volontà del Baglivo , Giudici , e Mastro d' atti di essa Corte a' 27. di Giugno del 1539. *Curia pro Tribunali sedente* , i quali sono registrati nel Registro *Privilegiorum* 5. fol. 106. de' quali , acciò ogn' uno ne haveffe possuto haver notitia ne fu fatta copia in una tabella , & affisa in esso Tribunale , la quale al presente non si vede .

Non si legge l' origine di questo Tribunale , ma si tiene sia molto antico , poiche di esso si fa mentione nel Registro dell' Imperatore Federico II. del 1239. e nelle Costituzioni del Regno , in quella *de officio Bajulorum* , della quale fu autore il Re Guglielmo , dove si fa mentione de' Baglivi , ch' erano per il Regno tutto .

Siegue il Tribunale della Città , detto volgarmente *Tribunale di San Lorenzo* , per reggersi nel Convento di San Lorenzo de' Frati Francescani Conventuali , qual Tribunale si

crede sia antichissimo, per essere successo a quello detto della Repubblica, che eresse Tiberio Giulio Tarso a tempo di Augusto, come si cava dal cap. 13. del 1. lib. della Cronica di Napoli scritta da Gio: Villani, il quale durò fin alla venuta di Carlo I. come diremo.

Questo Tribunale dunque è retto dagli Eletti della Città, i quali tengono particolar cura delle cose, che appartengono alla grassa, & al pubblico beneficio, che perciò in ciasciun giorno de' negotj si congregano in esso con i loro Consultori, ove anco interviene nelle cose ardue, e d'importanza un Regio Ufficiale in luogo del Vicerè, chiamato il Grassiero, con la giurisdittione civile, e criminale, e nelle deliberationi ordinarie a quello, che si conclude per quattro Eletti, li due altri son tenuti concorrere, ma se nelli quattro non ha consentito quello del Popolo, egli ha il ricorso al Vicerè, al quale parendo, che la conclusione delli quattro fusse stata ingiusta, assentisce alla volontà del Popolo; ma riducendosi i voti in due, cioè tre, e tre, il Grassiero li concorda con il suo.

Hanno i sei Eletti la totale Giurisdittione sopra i venditori delle cose dell' humano vitto, imponendo loro l' assisa, seu prezzo con pene pecuniarie, e corporali, procedendo alla esattione d' esse, & nell' esecutioni di dette pene sono tenute le guardie della Gran Corte della Vicaria assistere, favorire, & eseguire l' ordine degli Eletti, come ne' Capitoli del Re Ferrante I. del 1476. Le pene pecuniarie, e le robbe intercette si applicano al Sacro Spedale dell' Annunciata per concessione del detto Re ne' medesimi Capitoli al num. 35. 38. e 52. Tengono di più la potestà di ricevere nelle lormani nel medesimo Tribunale il giuramento dalli Giudici della Gran Corte della Vicaria, circa l' osservanza de' Privilegj, come ne' medesimi Capitoli al num. 42. però hora solo li Giudici Civili della detta Gran Corte vi danno il giuramento, perche i Criminali lo danno al Collaterale. Hanno anco i loro Consul-

sultori, Dottori principalissimi per la consulta delle cose importanti, & anco per lo Sindicato, che si dà a i Giudici della Vicaria, così Civili, come Criminali, & al Reggente finito il loro ufficio, come ne i medesimi Capitoli nel num. 16. Tengono anco la potestà di creare nuovi Cittadini, & aggregare nel consorzio degli altri Cittadini ogni forastiero, concessoli dal Re Ferrante II. ne' suoi Capitoli dell' anno 1495. num. 12. Possedono di più potestà di cacciare li studenti forastieri senza moglie, e le donne inhoneste, che alloggiassero appresso i Cittadini honorati, ad ogni richiesta delli convicini, senza contraddittione di quelli, nè delli padroni delle case, nè si può allegare interesse delli piggioni, come ne i Capitoli del Re Cattolico, spediti in Sigovia l' anno 1505. al num. 59. A questi sei Eletti nel cavalcare per la Città antecedono dodici Portieri, vestiti honorevolmente di color morello, de' quali sei ne sono degli Eletti Nobili, e sei del Popolo, e nelle cavalcate regie essi Eletti precedono a tutti i Baroni del Regno.

Da questo Tribunale dipendono sei ufficiali chiamati Pagliamini, nome derivato da un Cola Pagliamini d' Amalfe, che impetrò l' ufficio dal Re Ferrante I. nel 1487. per tener monda, e polita la Città dall' immonditie, con esiggere pena dagli habitanti nelle case, siccome sta ordinato nelle due Prammatiche del detto Re, situate sotto la rubrica *de salubritate aeris*; e se ben questo pensiero di tener monda la Città nelle buone Repubbliche è antichissimo, come similmente si osservava in Roma, dove per togliere l' occasione a' mal creati d' imbrattar le strade, vi erano luoghi pubblici, come riferisce Ripa nel suo Trattato *de Peste*, nel titolo *de remediis preservativis contra pestem*, num. 51. in Napoli anco a tempo del Re Roberto si vede esservi l' istessa cura, leggendosi nelle scritture dell' Archivio, al Registro del 1312. 2. Indit. L. A fol. 43. a ter. che diede carico al Capitano della Città; 2

Paglia-
minuti.

Tommaso di S. Giorgio Mastro Rationale , a Bartolomeo Zurlo , & a Ligorio di Griffo di far mondar la Città dalle sporcitie , e laune , che in molti luoghi stavano ; Poi il Re Ferrante imitando i vestigj de' predecessori , i quali hebbono pensiero della conservazione , salute , e polizie della Città (così dice nel privilegio delle suddette Prammatiche) credè suo Commissario Cola Tagliaminuta , come si è detto ; e benchè per le guerre cessasse di esercitarsi detta commissione , dopo volle il medesimo Re , che Cola continuasse , dandoli molti ordini per tal cura , i quali contengono buonissimi espedienti ; e volle , che la pena da esiggersi dalli controvenienti , dedottane la provisione del Commissario s'applicasse in beneficio delle reparazioni delle strade ; ma perche i buoni ordini inventati per pubblico beneficio in progresso di tempo si applicano al particolare , leggo , che questo ufficio fu impegnato ; & essendo poi il danaro prestato sopra a quello restituito dalla Città , fu da quella il detto ufficio da tempo in tempo incomendato alli huomini delle sei Piazze , onde nel lib. di Precedentie del detto Tribunale fol. 89. ritrovo , che questo ufficio andava con il seguente ordine , dalla piazza di Montagna , a Nido , poi a Capuana , poi al Popolo , dopo a Portanova , & ultimamente a Porto , col qual' ordine si esercitò molti anni , fin' alla nostra età , e si vedeva questo carico ministrato con rettitudine da persone di molta qualità , che andavano bene a cavallo , con staffieri , e servidori , e con gli Alguzini avanti , esigendo le pene da' contravenienti senza eccezione di persona : poi intorno l' anno 1560. per gli particolari pensieri di alcuni , levatafi l' elettione dal giro , si eleffero sei , in ogni piazza uno ; tal che li emolumenti di uno solo furono divisi in sei persone , per il che venuto l' ufficio in bassa conditione , al presente si dona per sussidio a' bisognosi delle medesime piazze , i quali esigono le pene dalli men potenti : tanto opra il tempo , che tutte le cose termina negli abusi . La potestà sopra questo

ufficio, spetta a i medesimi Eletti della Città, e non ad altri, conferitali dal medesimo Re Ferrante I. come ne i Capitoli suddetti al num. 41.

Tengono anco gli Eletti potestà sopra il Catapano, ufficio pur sopra la grassa, il quale anticamente imponeva l' assisa a' venditori di essa, del che si fa mentione ne' medesimi Capitoli al num. 34. & in quelli del ben vivere del 1509. & anco nella sentenza tra gli Eletti, & il Giustittiero nel medesimo libro de' Capitoli nell' istesso anno; Nella quale assisa anticamente erano deputati due probi viri, come si legge nel Registro del Re Carlo II. del 1292. L. C. fol. 196. hor questo ufficio si esercitava al tempo del Re Roberto sei mesi da' Nobili, e sei altri dal Popolo (come scrive il Mercadante) poi il medesimo Re lo divisè in tre parti, cioè quattro mesi a' Nobili, quattro al Popolo, e quattro agli Studenti, quali sua Maestà teneva molto raccomandati, essendo egli tanto amatore de' letterati, ordinando, che si mutassero ogni mese, e facessero libro con nota di tutte le cose della grassa, & assisa di esse, con li nomi de' venditori. Al presente questo ufficio stà pur diviso in tre parti, ma in altro modo; perciocche sei mesi ne godono i Nobili, cioè due mesi il Seggio di Montagna uno per se stesso, e l' altro per la ragione di quello di Forcella, quattro mesi gli altri quattro Seggi, tre mesi il Popolo, e l'altri tre mesi gli Studenti, e per essi il Rettore de' studj; Colui, a chi tocca questo carico, l' affitta a certe persone, che sono solite far questo esercizio, i quali esiggono un certo jus dalli venditori delle cose della grassa, che si vendono per l' assisa imposta dagli Eletti, e riferitagli da esso Catapano. E benchè anticamente questo carico si esercitasse di persona, come si legge nel penultimo Capitolo del ben vivere, nel quale stà ordinato, che quello a chi usciva l' ufficio, non volendo esercitare di persona, lo dovesse rinunciare agli Eletti, i quali per quella volta haveriano provisto d' altra persona, essendo l' ufficio honorato.

Ufficiali, e Ministri della Città. Finalmente tengono gli Eletti nel lor Tribunale molti ufficiali (oltre delli Consultori, che si dissero) con buone provisioni, come Secretarj, Rationali, Scrivani, Portieri, Conservatori di farine, grani, & ogli, l'Esattore del danaro, e Cassiero; nell' elezione de' quali hanno parte, così le cinque piazze Nobili, come quelle del Popolo. Questo Tribunale è molto ben costituito con molti privilegj, prerogative, e gratie, le quali perche appaiono registrate ne i Capitoli della Città, non occorre riferirle.

Tribunale de' Deputati della Pecunia. Seguono le sei Deputations della medesima Città, le quali tengono anco parte del pubblico governo, e sono dipendenti dall' istesso Tribunale; la prima de' quali è detta la Pecunia, che tiene cura di fare esiggere, e conservare il danaro della Città, tanto della Gabella detta il Buondinaro, come di quella del grano a rotolo, & anco dal prezzo delle farine, & ogli, e quello distribuirlo, e pagare secondo l' occorrenze, e necessità, con ordine della revisione de' conti, come a prezzo de' grani, ogli, macine, filicate, e mattonate delle strade, reparations delli acquedotti, fontane, fortificationi delle porte, provisioni di ufficiali, e ministri, elemosine, e luoghi pii, & altre occorrenze secondo i tempi.

Tribunale de' Deputati della Fortificazione. La seconda Deputatione è detta la Fortificatione, la quale tiene pensiero della reparazione, e fortificatione delle mura della Città, la cui origine non è nota; però si vede, che volendo il Re Carlo II. ampliare la Città, e fare nuove mura, vi volle la consulta di dodici Cittadini, sei di essi Nobili, e sei del Popolo, eletti dalla medesima Città, come si dirà nel suo luogo.

Tribunale de' Deputati dell' Acqua, e Mattonate. La terza Deputatione è detta Acqua, e Mattonata, la quale tiene pensiero dell' Acque, che vengono dalla Volturna per le parti sotterranee nella Città, & scaturiscono ne i pozzi, e fontane, così pubbliche, come private, & anco di far mattonare, e filicare le strade della Città,

La quarta Deputatione è detta la Revisione de' conti, *Tribunale de' De-* che tiene pensiero di revedere i conti del danaro della Città, *putati della Re-* così d' introito, come d' esito. Queste quattro De *visione de' conti,* putationi tengono i loro Tribunali in San Lorenzo, & in ciascheduno di esse sono eletti dodici persone, per ogni piazza due, così Nobili, come del Popolo, & in ogn'uno di detti Tribunali interviene un Regio ufficiale per Sopraintendente, tre delle quali Deputationsi si mutano ogni sei mesi, ma quella della Revisione è in vita.

La quinta Deputatione è detta de' Capitoli, la quale *Deputa-* tiene cura, che li Capitoli, & Privilegj della Città siano *zione del-* osservati dalli ufficiali per lo pacifico possesso, e quieto *l' Osser-* vivere de' Cittadini, e bisognando compariscono avanti del *vanza de'* Vicerè, aggravandosi de' ministri, che in detrimento de' *Capitoli :* Cittadini non osservano i Regj Privilegj.

La sesta Deputatione è detta de' Monasterj, la quale *Deputa-* tiene protezione de' Monasterj della Città ne i loro urgen- *zione del-* ti bisogni; & occorrendo, compariscono avanti i Superiori, *la Pro-* così Ecclesiastici, come Temporalj. Queste due Deputa- *tezione* tionj similmente tengono dodici persone per ciascheduna, *delli Mo-* de' Nobili, e del Popolo, come di sopra; Non tengono *nasterj :* altrimenti Tribunali, nè Sopraintendente, ma quando sia bisogno si congregano nella stanza, detta il Capitolo del medesimo Convento di S. Lorenzo, servendosi delli portieri, secretarj, e scrivani dell' istesso Tribunale degli Eletti, e questi similmente si mutano ogni sei mesi, e nel procedere, discorrere, e votare in tutte le sei Deputationsi predette si osserva il medesimo, come nel Tribunale degli Eletti.

L' elezione delli Deputati predetti circa i Nobili si fa da i sei, o cinque delli loro Seggi, e quei del Popolo dal loro Eletto; però i Deputati della Revisione, che sono in vita, quando ne vaca alcuno si eligge dalla piazza, onde vaca.

Et oltre delle ordinarie Deputationsi, vi è anco quel- *Deputa-* la *zione del-* la *la Peste,*

la detta della Peste, ch'è conferita a due sole piazze, come a i Nobili del Seggio di Porto, & al Popolo, che l'uno è eletto dalli sei del Seggio, e si muta ogni 6. mesi, & l'altro si eligge della medesima piazza in S. Agostino, e si muta ad arbitrio dell' istessa: il loro ufficio è sottoposto al Tribunale di S. Lorenzo, & è di riconoscere in tempo di peste, o sospettione di essa, le fedi di sanità da qualsivoglia vascello, che viene da fuora il Regno, o da altri luoghi sospetti; e conoscendovi alcuna sospettione, li mandano a fare la purga di quaranta giorni nel luogo solito nella costa di Posilipo; fanno anco li bolettini, e fedi di sanità a quelli, che partono da Napoli. Questi Deputati sono salariati del danaro della Città.

Tribunale dell' Eletto del Popolo.

Dopo il Tribunale di S. Lorenzo, è quello dell'Eletto del Popolo, che è amministrato nella propria casa, ove in ciascun giorno de' negotj summariamente, e *de plano* ministra Giustitia a tutti i venditori delle cose della grassa, & robbe comestibili, per particolar privilegio concesso ad esso Popolo dal Re Ferrante il Cattolico a 18. di Maggio 1507. come in fine del sesto Capitolo si fa menzione.

Questo Tribunale fu molto necessario per quel che a nostri tempi si scorge, poiche per esso si evitano delle molte liti, e discordie, che allo spesso nascono tra detti venditori, de' quali Napoli molto abonda; oltre che l'opra in se è di molta carità, & è di tanto maggior merito, quanto s'estende la pazienza dell'Eletto in sopportare le differenze di tante persone, la maggior parte incorrigibili, le quali al fine con la sua carità tutti rimangono soddisfatti, e placati.

Tribunale del Giustitiere.

Segue dopo il Tribunale del Giustitiere, anticamente detto il Giustitiere degli Scolari, introdotto dal Re Carlo I. come si legge in quella scrittura registrata *ad verbum* del Re Roberto suo nipote, ne i Capitoli del Regno, sotto il titolo *Privilegium Studii Neapolitani*, nel quale si legge, ch'egli per riforma, & augumento dello Studio di Napoli

poli propone il Giustitiero , ch'egli chiama degli Scolari , con potestà , e giurisdittione civile, e criminale, sopra gli Scolari , Dottori, Scrittori , & altri pertinenti allo studio, e particolarmente a'bottegari , che vendono robbe commestibili , il quale habbia da deputare tre Giudici, che egli chiama Affessori , uno oltramontano , uno di Regno , e l'altro della Città , stabilendoli venti onze l'anno di salario se farà di Regno , e trenta se farà forastiero . Dell'autorità di questo Giustitiero si fa anco mentione nel Registro di Carlo II. del 1294. signato H. fol. 148. & in quello del 1299. signato A. fol 171. dove il Re ordina , che l'affisa del pesce, e delle altre cose commestibili donata dal suo padre allo studio , e confermata da lui , si facesse nella Chiesa di S. Andrea a Nido .

L'autorità di questo Giustitiero al presente è solo sopra i venditori della grassa , nè tiene che fare altrimenti con gli Studenti , nè con Dottori , come fu il primo istituto . La sua Giurisdittione è civile , e criminale , e tiene il suo Tribunale nella propria casa , con l'assistenza di un Dottore per sua consulta , un Procuratore fiscale , & uno Credenziero , con altri Ufficiali , e Ministri : Questo Giustitiero cavalca ogni dì per la Città , eseguendo gli ordini , bandi , e statuti degli Eletti della Città, esigendo le pene , e carcerando , siccome stà ordinato ne i Capitoli del ben vivere di sopra citati .

Quest'ufficio continuamente fu esercitato da Nobili , come in molti luoghi de'Registri del Regio Archivio si legge , e particolarmente in quelli di Carlo I. e del II. che nel suo luogo si farà mentione: poi leggiamo nel Terminio nel discorso della famiglia Bonifacia , ch' il Re Alfonso I. lo concesse ad Andrea Bonifacio del Seggio di Portanova , e dopo fu confermato a Roberto suo figliuolo , e poi a Gio: Bernardino figlio di Roberto , il quale (oltre dell'ufficio) divenuto Marchese d'Oyra , dimenticato di se stesso, si pose a seguire l'heresia Luterana ; e dubitando d'esser sco-

verto, fuggì a trovar i suoi pari in Ginevra, ove infelice, e vecchio finì i suoi giorni; & havendo la Regia Corte confiscato ogni suo avere, l'ufficio di Giustitiero fu venduto a Giacomo Terracina, il quale havendolo esercitato alcuni anni con poca soddisfazione della Città per l'oppressioni de' suoi Ufficiali, la Città sel comprò, facendolo esercitare da diversi in nome di lei: ma non perciò i Cittadini restarono di essere oppressi da venditori delle robbe da vivere, poichè l'ufficio non si esercitava con rettitudine; per il che la Città lo ritornò a vendere, e fu comprato da Pier' Antonio di Somma di Capuana, il quale per cavarne la rendita del suo danaro, cagionò gran alteratione delli prezzi di tutte le cose dell'humano vitto; per il che fu la Città necessitata un'altra volta ricomprarsi l'ufficio, che migliore, e più spedito sarebbe stato estinguerlo, poiche per cinquantacinquemila ducati, che ne tiene a godere, non è causa per minima che sia, che non ne senta danno di giorno in giorno.

*Tribunale del
Mastro di
Campo.*

Siegue il Tribunale dell'Esercito, residente nelle strade di Toledo, appresso lo Spedale di S. Giacomo, con buonissime carceri, il quale è retto da persona di Nazione Spagnola eletta dal proprio Re, & è chiamato il Mastro di Campo, con la Giurisdittione civile, e criminale sopra i Soldati del Regno, quali per ordinario sono quattromila sotto venti compagnie, ch'è chiamato il terzo di Napoli, & ancora sopra i Continovi del Vicerè, & a tutti gli stipendiati, & avvantaggiati di terra, per causa della militia: Tiene questo Mastro di Campo il suo Auditore, buonissimo Dottore, eletto dal Vicerè, ch'è chiamato l'Auditor del Campo, un Mastro d'atti, Scrivano, Carceriero, & altri Ministri, l'appellationi del quale dal Vicerè si commettono a quell'ufficiale che li piace.

*Tribunale del
Castello
nuovo.*

Doppo siegue il Tribunale del Castellano del Castello nuovo, retto nel medesimo Castello con la giurisdittione civile, e criminale all'uso di campo sopra i Soldati del

det-

detto Castello , e della Torre di S. Vincenzo , tenendo seco il suo Auditore , il Mastro d'atti , il Coadjutore , con altri Ministri , dal quale si appella al Vicerè , & egli commette la causa a quello che li piace .

Il Castello di Sant' Ermo tiene ancora il suo Tribunale retto dal proprio Castellano , con la medesima autorità di quello del Castello nuovo , tenendo il suo Auditore, Mastro d'atti , & altri , le appellazioni si commettono dal Vicerè , come di sopra .

Tribunale del Castello di Sant' Ermo .

Similmente il Castello dell'Ovo tiene il suo Tribunale retto dal proprio Castellano , il quale tiene medesimamente l'Auditore , Mastro d'atti , & altri con la medesima giurisdizione , che si è detto dell'altre Castella .

Tribunale del Castello dell'Ovo .

Il Capitan Generale delle Galere di Napoli tiene anco il suo Tribunale nella propria casa con la Giurisdizione civile , e criminale sopra i suoi Soldati , Ufficiali , & altre genti di Galere ; & tiene il suo Auditore , il Mastro d'atti con altri Ministri , dal quale si appella al Vicerè , come di sopra .

Tribunale delle Galere .

Il Cappellano maggiore del Re in questa Città , e Regno tiene anco il Tribunale nella propria casa , tenendo un Consultore eletto dal Vicerè , & anco il Mastro d'atti , il Secretario , & altri , la sua giurisdizione , come nota il Frezza nel 1. lib. *de subfeudis* , titolo *de officio Magni Cancellarii num. 28.* è sopra tutti li Cappellani Regj , quali servono *in divinis* il Regio Palazzo : tiene anco protezione degli studj con autorità di castigare , e punire i studenti , così di leggi , come di filosofia , e medicina , che delinquessero in essi studj , dalla sentenza del quale si appella al Vicerè , il quale commette all' istesso Cappellano , che con voto d' un' altro Consultore eletto dal medesimo Vicerè proceda nell' appellatione . Tiene anco cura della Cappella Reale , assistendo presso al Vicerè , quando ode la messa , donandoli di sua mano la pace : Tiene anco parte nell' ordinare la processione generale del Santissimo Sa-

Tribunale del Cappellano maggiore .

ramento per rispetto degli artisti, e Confraternite de' Laici, che perciò in quell'atto assiste nella porta del Domino insieme con il Vicario Generale dell' Arcivescovo, e con l' Eletto del Popolo. Questo ufficio di Cappellano maggiore fu fin' al tempo dell' Imperadore Federico II. come il Frezza nel suddetto luogo, quale ufficio è in vita, e si dona dal proprio Re una volta a Regnicolo, e l'altra a chi li piace, come si legge ne i Capitoli dell' Imperatore Carlo V. del 1554. num. 35.

Tribunale del Collegio de' Dottori.

Vi sono di più tre Collegj di Dottori, delli quali è capo il Gran Cancelliero del Regno, benchè l'ufficio è esercitato dal Vice Cancelliero, dal quale si procede a dare il grado del Dottorato con belle cerimonie dopo esquisito esame, & è accettato con voti segreti de' Collegianti, che si danno al Vice Cancelliero. Il primo de' quali è il Collegio de' Dottori in Teologia, il quale si suol congregare in diversi Conventi de' Frati, & i Collegianti sono molti, perciocche non vi è numero determinato, e quasi tutti sono persone religiose, come Preti, e Frati, i quali insieme col Vice Cancelliero concedono detta dignità a persona, che ritrovano meritevole, e dotta in detta scienza.

Collegio de' Teologi.

Collegio de' Dottori di Leggi.

Il secondo Collegio è delli Dottori legisti, così in civile, come in canonico, i quali sono quattordecim Dottori, e mancando alcuno d' essi per morte entra in suo luogo il più antico Dottore Napolitano. Questo Collegio è retto dal medesimo Vice Cancelliero, e dalli detti Dottori Collegiati, con i quali è anco il Rettore dello Studio, & il Mastro d'atti; però il Rettore è annuale, e si eligge dal Vicerè, dalla relatione del Cappellano maggiore, & un' anno si eligge professore nella filosofia, & un' altro nella legge; e benchè per antico costui haveffe nel Collegio qualche autorità, al presente non tiene altro, che la nuda dignità, perciocche quando si dà il grado del Dottorato ad alcuno, egli non essendo ancor Dottore, sede con la

Rettore dello Studio.

toga,

toga, e con lo scettro nelle mani appresso al Vice Cancelliero, & tira una delle parti picciole degli emolumenti, che si ricevono dalli Dottorandi, e nel suo Dottorato paga la metà del prezzo solito alli Collegianti.

Le Cerimonie del Dottorato se bene per il passato era solito farsi nella maggior Chiesa alla Cappella de' Minutoli; al presente si fanno nel palazzo del Gran Cancelliero con gran comitiva de' Dottori Ufficiali, e persone letterate.

Quelli che sono Dottorati in altro Colleggio fuora di questo di Napoli non possono entrare in esso Colleggio, nè anco haver dignità, nè esercitar ufficj Regj nel Regno senza particolar dispensa del Re, overo senza essere approvati, & esaminati di nuovo dal detto Collegio, e similmente quelli di medicina.

Il Colleggio predetto fu ordinato dalla Regina Giovanna II. costituendovi un Priore con otto Dottori, e concesse al Gran Cancelliero del Regno allora Ottino Caracciolo la Giurisdittione civile, e criminale sopra i Dottori del detto Collegio, come nel Privileggio di detta Regina sotto la data delli 15. di Maggio 1428. del quale nel suo luogo faremo mentione.

La medesima Regina istituì il Colleggio de' Dottori in Medicina, e Filosofia, sottomettendolo alla Giurisdittione civile, e criminale dell'istesso Gran Cancelliero, come nel suo Privileggio con la data delli 18. di Agosto 1430. nel quale anco si procede a dare il grado del Dottorato nel modo, che si è detto dell' altro; & tutti coloro che sono approvati da questo Collegio, e da quel di Salerno, & haveranno preso il grado del Dottorato in essa professione, possono liberamente medicare per tutto il Regno, il che non è concesso ad altri, perciocche quelli, che non hanno il grado predetto, e vogliono esercitarsi nella Medicina, o Chirurgia senza licenza del Protomedico del Regno, sono rigorosamente da esso Protomedico puniti.

Giurisdizione del Collegio. Le cause civili, e criminali di questi tre Collegj (eccetto che delli Chierici, delli quali non è giudice competente) per il Vice Cancelliero si commettono ad uno de' medesimi Collegianti Dottori di legge per referirli in Collegio, ove si determinano, l'appellazioni de' quali si producono nel Sacro Consiglio.

Tribunale del Protomedico. Il Protomedico del Regno tiene anco nella propria casa il suo Tribunale con la giurisdizione civile, e criminale sopra tutti coloro (tanto nella Città, quanto in tutto il Regno) che non essendo Dottori andassero medicando senza suo privilegio, & approvatione, e similmente contro li speciali di medicina; e perciò ogn' anno egli accompagnato dagli otto speciali, che ogn' anno si eliggono dalla Comunità della medesima Arte, visita con esattissima diligenza tutte le spetiarie medicinali della Città, vedendo le compositioni, confettioni, e Semplici, Droghe, Manna, & altre cose, che servono alli medicamenti humani; e ritrovando cosa, che non fusse della bontà, e qualità, che conviene, la fa buttare, e bruggiare, & il simile fa nelle botteghe degli altri luoghi del Regno, mandandovi diligenti commissarj accompagnati da alcuni delli otto, o pur altri da' medesimi sustituti, i quali si ripartiscono in tutte le Provincie del Regno, ove non solo visitano le botteghe de' spetiali, ma anco li Barbieri, e Mammame, con quali in Napoli non tiene tale autorità. Regge il Protomedico il suo Tribunale nella propria casa con Mastro d'atti, Consultore, Portiero, & altri, ove in certi dì della settimana amministra giustizia, l'appellazioni del quale son decise nel Sacro Consiglio: Il suo ufficio dura tre anni, & in fine dà il sindacato, ed è eletto dal proprio Re, & è sempre Napolitano, o Regnicolo, come si legge ne i Capitoli dell' Imperatore Carlo V. del 1554. al numero 34.

Gli otto Speciali di sopra nominati tengono anco autorità di tassare, e liquidare i prezzi delle robbe medicinali,

li, acciò i compratori di essi non siano fraudati.

Sonovi ancora alcuni Tribunali degl'artisti esercitati con buonissimo ordine, il primo de' quali è quello della Nobilissima arte della seta, situata nella strada detta la Sellaria con buone carceri, il quale è retto da i tre Consoli eletti dalla Comunità della medesima arte, con intervento, & assistenza del Luogotenente della Regia Camera, e con il Presidente Commisario della medesima arte, l'Avvocato, e Procuratore fiscale, e Secretario della medesima Camera, de' quali Consoli uno mercante Napolitano, il secondo mercante di nation Forastiera, il terzo tessitore di Drappi, che un'anno si eligge Regnicolo, & l'altro di nation Forastiera.

Tribunale dell'Arte della seta.

Tengono i Consoli predetti la giurisdizione civile, e criminale sopra quei che sono matricolati, & ascritti nella medesima arte, e che si esercitano in essa (riservati quei che sono in pena capitale) a' quali ogni dì ciascuno d'essi Consoli nella propria casa summariamente, e *de plano* amministrano Giustizia, e per le cose importanti un giorno della settimana reggono Corte nel Tribunale con un Dottor di leggi lor Consultore, un Coadjutore, un Mastro d'atti, Scrivani, Servienti, & altri, i quali tutti sono eletti da' medesimi Consoli; vi interviene anco un Regio Credenziero per conto delli Intercetti delli drappi, che si trovassero contro la forma delli bandi, de' quali ne tocca la parte al Regio Fisco, l'appellazioni di questo Tribunale son decise nel Sacro Consiglio.

Hebbe origine questo Tribunale dal Re Ferrante Primo nel 1465. il quale con gran diligenza introdusse quest'arte in Napoli, come nel suo luogo diremo, concedendoli molti privilegi, e franchitie, tra le quali, che tutti coloro che si esercitano in detta arte, & ascritti nel suo libro non possano essere conosciuti nè in civile, nè in criminale, salvo che dalli Consoli della medesima arte.

L'istesso Re introdusse nella medesima Città l'arte della

*Tribunale
dell'Arte
della Lana.*

della Lana , alla quale nel 1480. gli concedè i medesimi privilegj , che haveva concessi all' Arte della Seta , come nel suo luogo diremo . Tiene dunque quest'Arte il suo Tribunale con le carceri nella strada detta di Miraballi , pertinenze del Seggio di Portanova , il quale è retto da due Consoli esercitanti la medesima arte , i quali si eligono ogni anno dal Comune dell' istesso esercizio , con intervento pur delli medesimi Ufficiali della Regia Camera , quali Consoli insieme con il loro Consultore , Mastro d'atti , Scrivani , & altri Ministri mantengono la giustizia a tutti coloro , che esercitano detta arte , con la giurisdizione similmente civile , e criminale .

E tanto i privilegj dell' arte predetta , come quelli dell' arte della seta si veggono confirmati dal Re Federico, dal Gran Capitano , dal Re Cattolico , dall' Imperadore Carlo V. come nelli Capitoli da lor concessi alla Città di Napoli si legge .

Tribunale dell'Arte degli Orefici.

L' arte degl' Orefici tiene anco il suo Tribunale appresso la strada della medesima arte , il quale è retto da i quattro suoi Consoli eletti dalli huomini dell' istessa arte , due de' quali sono dell' esercizio d' Oro , e due di Argento . Questi con il loro Consultore , Mastro d'atti , e Portiero ministrano la giustizia civilmente , e *de plano* a tutti gli esercitanti della medesima arte , dal quale si può appellare alla Regia Camera . Tengono cura ancora detti Consoli di esaminare coloro , che vogliono porre bottega dell' arte predetta , e ritrovati idonei , e sufficienti l' ammettono , e l' ascrivono nel lor libro . Hanno anco potestà di correggere li mastri , e lavoranti , e di riconoscere , e giudicare la bontà dell' oro , e dell' argento lavorato , e manifatturato , e delle gioje , e pietre pretiose , & apprezzare le sue manufatture , acciò li compratori di esse non siano fraudati , e ritrovando i lavori non della bontà dell' oro , & argento , secondo lo stabilimento ordinario , procedono contro il venditore , esiggendoli pena pecuniaria , e carceran-

rando, quali pene si applicano al maritaggio delle povere figlie della medesima arte: ad altri ferrano le botteghe, privandoli dell' arte, quale autorità l' esercitano anco nelle fiere del Regno, mandandovi i loro commissarj con huomini della medesima arte, e sono tenute le guardie Regie eseguire gli ordini di detti Consoli per la esecuzione delle cose predette.

Tra le attioni lodevoli, e principali, che si osservano da i Consoli dell' arte predetta, due sono a mio giudizio, la prima è l' esquisita diligenza, che usano nell' apprezzamento delle gioje, e manifatture de' lavori, di tal modo, che nè il venditore, nè anco il compratore si duole. La seconda è maggiore, perciò che le cose perse, o rubate di oro, di argento, e simili, che si portano a vendere alle botteghe di quest' arte tosto sono recuperate per il padrone, cosa veramente di gran meraviglia, & tutto per il buon ordine, che si tiene. Hebbe origine questo Tribunale al tempo del Re Ferrante I. il quale nel 1474. gli concessè Capitoli con ampj privilegj, i quali poi nel 1505. furono confirmati dal Re Cattolico.

I Consoli dell' arte della Giudeca, esercitano anco il lor Tribunale appresso la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, volgarmente detto S. Gio: a Corte, i quali tengono la giurisdittione civile, e criminale contro quei, che comprano, o vendono panni vecchi, o novi rubati, così di lana, come di seta, lino, e simili: i Consoli sono quattro, che si eliggono ogn' anno dal Comune della medesima arte, il loro Giudice è uno delli Regj Consiglieri, e tengono uno delli Mastri d' atti Criminali della Vicaria: & anco tre portieri divisi ne i quartieri, ove dett' arte si esercita, come nella giudeca, piazza dell' olmo, e nel mercato, a' quali per li Consoli se li consegna un bollettino, ove si contiene la qualità delle cose perse, e con quelle se ne dà notitia a tutte le botteghe dell' arte, acciò capitando il venditore di quelle, tosto se ne dia notitia a' Consoli,

Tribunale dell' arte della Giudeca.

foli, procedendofi con gran rigore con il venditore, & anco contro il compratore.

Queft'arte è detta della Giudeca per caufa che un tempo fu efèrcitata in Napoli da'Giudei nella strada predetta, i quali con le loro ufure tenevano fuppeditata gran parte de' Cittadini, per il che nell' anno 1540. il Vicerè di Toledo li cavò da Napoli, e dall' hora in poi queft'arte fu efèrcitata da' Regnicoli nella medefima strada; & effendo co' l tempo l' arte ampliata nella strada dell'olmo, e nel mercato, e fentendofi fpeffi clamori, che quefti compraffero panni rubati, nell' anno 1589. confentendovi Don Gio: di Zunicà Conte di Miranda, e Vicerè del Regno, fu eretto quefto Tribunale con applicare gli emolumenti di effo in beneficio de' poveri della medefima arte.

*Consolati
di Nazione
Forastiere.*

E per non lasciare cofa in dietro de' Tribunali de' laici, prima che paffiamo a quelli degli ecclefiastici, dirò anco delli Consolati di nazione Forastiere, affiftenti in Napoli, i quali fon pur fpecie di Tribunali, perciocche nelle differenze mercantili, marittime, e fimili, che vertono tra le parti, fi rimettono al Consolato della medefima nazione, il quale infieme con il loro Consultore le determinano con molta circofpettione, con che fievitano molte liti, e difordini.

I Consolati fono quefti, Catalani, Genovesi, Fiorentini, Venetiani, Ragufeì, Francesi, e Liparoti.

Del Consolato de' Catalani ne fa mentione Afflitto nella decisione 157. e 294. De' Ragufeì fe ne fa mentione in un Privilegio del Re Federico con la data in Pozzuolo a' 5. di Maggio 1499. confermato dall'Imperatore Carlo V. e fuoi fucceffori, nel quale fi concede, che niuno, eccetto il Console dell' ifteffa nazione, poffi conofcere delle caufe civili, mercantili, e marittime dell' ifteffa nazione, & ancor di effufione di fangue, fecondo le leggi di Ragufa, e perciò tengono un Dottore per loro consulta, dal quale fi può appellare al Sacro Configlio.

Dell'

Dell' altri cinque Consolati non ho potuto sapere cose particolari ; salvo che i Consoli vengono eletti dalli Governatori delle loro Città , e signorie , & in Napoli esercitano le loro autorità con lo *exequatur* Regio . E circa l' origine di essi leggiamo ne i Capitoli del Re Cattolico del 1507. nel numero 20. che il Re concede , che la Città di Napoli possa eliggere in qualsivoglia Città , o Terra fuora del Regno i Consoli , siccome l' altre Città eliggono i lor Consoli in Napoli , dal che , e da quel , che si è detto di sopra si cava , che prima del 1507. essi Consolati , o alcuno di essi erano eretti in Napoli .

Oltre i Tribunali de' Laici vi sono quelli degli Ecclesiastici , il primo de' quali è dell' Arcivescovato , che come a Metropoli , conforme alli Sacri Canoni , ha Giurisdittione nel civile , & criminale sopra tutto il Clero della Diocesi , e contro i Laici nelle cause spirituali di religione , & ad esso si appella dalle sentenze delli suoi Suffraganei , come da i Vescovi di Nola , Pozzuolo , Acerra , & Ischia .

Tribunale dell' Arcivescovato.

Questo Tribunale dunque si regge dal Vicario dell' Arcivescovo , il quale con la sua Congregazione de' Consultori amministra la Giustizia , con l' Avvocato , & Procuratore fiscali , Mastro d' atti , Scrivani , Nuntj , Serventi , e Carceriero : dalla sentenza del quale si può appellare al Papa , il quale commette la causa a chi li piace .

Vi è anco il Tribunale del Collettore della Sede Apostolica , volgarmente chiamato il Nuntio del Papa , ufficio per antico costituito dalla detta Santa Sede in tutti i Regni , il quale oltre di attendere alla Collettione delle spoglie de' Prelati , Preti , e Beneficiati del Regno , che muojono , gli sono spesso dalla Corte Romana commesse cause , così civili , come criminali de' Preti , e Frati della Città , e Regno . Risiede questo Tribunale in uno bello , e gran Palazzo nella strada detta di Toledo , eretto del danno della Sede Apostolica , poco anni sono nel Pontificato

Tribunale del Collettore del Papa.

di Sisto V. il quale è retto dal detto Collettore mandato-
vi dal Papa , il quale è ammovibile secondo la volontà del
Pontefice , e questo con il suo Auditore , Mastro d' atti ,
Scrivani , & altri amministra la giustizia in tutte le cose ,
che nel suo Tribunale occorrono .

*Tribu-
nale della
fabbrica
di S. Pie-
tro di Ro-
ma .* Segue il Tribunale detto la fabbrica di San Pietro di
Roma , retto da un Commissario , mandato dalla Sede
Apostolica , & in quello si trattano le soddisfazioni de i le-
gati pii , onde tiene tre Giudici Regj Ufficiali per le pri-
me , seconde , e terze cause ; tiene anco il Mastro d' atti ,
Scrivani , & altri ministri , con molti Commissarij , com-
partiti per le Provincie del Regno contro quelli , che non
si trovano haver soddisfatti detti legati , & tutto quello ,
che non si trova soddisfatto dopo passato il tempo stabili-
to . Se sono messe o *de male ablati* si applica alla Sede
Apostolica per la fabbrica predetta , d' altri legati ne ap-
plica a se la quarta parte , & l' altro in beneficio del lega-
tario . Ebbe origine questo Tribunale in Napoli l' anno
1540. come dalle scritture di esso si raccoglie , & il primo
Commissario fu Don Bernardo Ramires , il quale teneva
per Giudice il Dottore Gio: Battista Manso nostro Napo-
litano .

*Tribuna-
le de' Ca-
valieri di
Malta .* La Religione de' Cavalieri di S. Giovanni Gerofoli-
mitano , residente nell' Isola di Malta , tiene anco in Na-
poli il suo Tribunale , retto dal Prior di Capua , il quale
con il suo Consiglio de' Cavalieri della medesima Religio-
*Le ap-
pellazioni
del quale
si decido-
no a Mal-
ta .* ne, e suo Auditore , & Ufficiali , amministra la Giustizia
nella propria casa con la giurisdittione civile , & crimina-
le in certe cause contra i suoi soggetti .

*Tribuna-
le di di-
versi Re-
ligiosi .* Ultimamente vi sono i Tribunali segreti de' Monaci ,
Monache , Frati , e Preti Regolari , de' quali in Napoli
n' è gran numero , perciocche il Prelato di ciascheduna
Religione amministra la giustizia con suoi sudditi conforme
alli Sacri Canonj , & i loro particolari istituti .

*De i Seggi di Napoli , loro origine , reggimento ,
e prerogative .
Cap. VIII.*



A più oscura materia , e curiosa , che della Città di Napoli si può discorrere, è il trattar de i Seggi , poiche della lor' origine poca certezza haver si può ; indi avviene , che pochi n' han ragionato , perche *Apparent rari nantes in gurgite vasto* ; e quel ch' è peggio con qualche disparer gl' uni dagl' altri ; certo segno , che non si sono apposti a quel che con verità dir se ne deve . Ho visto alcune alleganze di famosi Dottori , mentr' è occorso litigar d' essi , ho notato poche cose scritte da quei che fanno profession d' antichità , & ho osservato scritture antiche d' Archivj reali , con molte Croniche fatte per pubblici istrumenti da Notar Dionisio di Sarno , come da Notar Roggiero Pappanfogna , presentati in processi nel Sacro Consiglio , e particolarmente in quel di Gio: Ferrante Guarracino , con Nobili del Seggio di Montagna in banca di Civitella , dove le Croniche predette , che in questo Capitolo si allegano con altre si veggono , & in somma mi son totalmente affaticato , che se non la propria certezza , almeno quella notitia , che di lor fin' hora si ha potuto havere , ho notato per soddisfazione de' curiosi . E prima per i Seggi intendo la fabbrica , cioè il Teatro , o Portico ridotto in forma di habitatione , perche in Napoli , & altrove il Luogo , ove le persone radunate sogliono sedere , o passeggiare , Portici vengono denominati ; e dove prima in questa Cttà erano rozamente fabbricati , dopo si erano in ampia forma a guisa degl' antichi Portici , siccome in Roma quel di Ottaviano , e d' altri , e per tutte le Città Greche ; onde Virgilio nel terzo dell' Eneide , dice , che Eleno ricevè i

Portici,

Trojani in ampj Portici . *Illos Porticibus Rex accipiebat in amplis*: in Napoli , che trae origine d' Atene ve n'erano molti (come anco in Atene , il che nota il Sigonio in lib. *de Repub. Athen.*) Siccome hoggidì ne appajono vestigj , & ne rende testimonio Filostrato in quel suo libro *Icones* , ovvero , *de Imaginibus* , ove nota , che ritrovandosi in Napoli , si diede ad interpretar le pitture , che stavano depinte in un Portico appresso il mare ; Erano questi luoghi costituiti per passarvi il tempo , e per ritrovarsi insieme li parenti , & uguali , & non per il governo del pubblico , come alcuni han detto . Fu questa Città sempre ripiena di Nobiltà ; & siccome in gioventù attendeano all' esercizio militare , così nella vecchiaja stanchi dalle fatiche si ritiravano alla quiete , dimorando in questi Portici , ove si solea trattar qualche honesto giuoco , come riferisce Paris de Puteo nel suo trattato *de ludo* num. 2. Erano alcuni di questi Portici denominati dalle strade , e luoghi , ove stavano situati altri da una particolar famiglia nobile , e popolosa , nè è vero quel che alcuni credon , che quei tenevano il nome dalle strade , fossero per comodità di più famiglie congiunte in parentado , o in amicitia , e che quei che tenevano il nome dalle famiglie , fossero per comodità di quella sola , vedendosi che l' istesso Portico , o Seggio scambievolmente hora vien denominato dalla famiglia , & hora dalla strada , sì anco che quei delle famiglie particolari comprendean molte famiglie , come si dirà . Ne erano per ogni strada uno e più ; quindi Notar Roggiero Pappanfogna nella Cronica del Seggio di Montagna da lui fatta a' 2. di Maggio 1423. cavata da' Registri del Tribunal della Città in S. Lorenzo , dà notizia di molti Portici di quella regione , da lui chiamati Seggi , ciascun de' quali contenea sei , setti , & otto famiglie , registrate ne i libri della Città ; il primo ch' egli nomina

Seggio dice esser de' Rocchi , sito a Somma Piazza incontro Pozzo de' Rocchiani , & secondo la tradizione era ivi appresso , al presente

fente occupato da una bottega dirimpetto la strada , che va
 giù alla porta maggiore dell' Arcivescovato ; in questo
 Seggio , come in detta Cronica si vede , s'univano ne i
 parlamenti , & occorrenze le infrastrate famiglie Nobili ,
 abitanti in detta piazza , cioè Boccatorta , Cappa Santa ,
 Manta Marogana , Paladina , Pizzone , Rocchi , e Roffi
 del Leone . Il secondo dice esser quel di Forcella , ch' era ^{Seggio di}
 l' Atrio avanti la Chiesa di S. Maria a Piazza , al presente ^{Forcella .}
 unito con la Chiesa . Il terzo era de' Cimbri , il qual' hog- ^{Seggio de}
 gi è occupato da botteghe vicino la Chiesa di S. Giorgio ^{Cimbri .}
 maggiore , & proprio nell' angolo nell' entrar la strada de'
 Manesi , prima detta de' Cimbri , e benchè questa fami-
 glia sia spenta , dura anco la sua memoria , poichè ivi ap-
 presso è la Chiesa di S. Maria de' Cimbri dentro la casa ,
 ove fu il Seggio , il quale vien altre volte denominato di
 S. Giorgio , e contenea sette famiglie , come appresso , fu
 poi concesso da' Nobili di Montagna all' Estaurita di
 S. Giorgio per istromento a' 11. di Gennaro 1481. per No-
 tar Cola Giovanni de' Chiuppis , presentato in Consiglio
 nel processo tra D. Carlo Carrafa , & l' Estauritarj di detta
 Chiesa in banca di Figliola a fogl. 95. nel quale descriven-
 dosi questo Seggio , si dice esser vicino la piazza de' Cimbri
 allora detta di S. Giorgio , la strada pubblica da due parti ,
 e le case di S. Maria de' Cimbri , che si possedeano per An-
 tonio d' Eccia Spagnuolo Carceriero della Vicaria , sopra
 il quale stava un vacuo , che per ampliar le case dell' Estau-
 rita congiunte con quel Seggio , i Nobili a' prieghi degli
 Estauritarj lo concedono per edificarvi sopra con patto , che
 il Seggio debba restar in piedi , e nella forma come si tro-
 vava , e vi si ponessero nel muro l' Insegne del Seggio in-
 quartate con quelle dell' Estaurita in marmo ; nè si restrin-
 gessero i poggi , che vierano dentro , nè anco le gradi ,
 per quali si saliva sopra , promettendo l' Estaurita di ripa-
 rarlo a sue spese con gli altri patti . Il quarto dice , che
 fu quel di Pistasi , che secondo la traditione fu nel princi- ^{Seggio di}
 pio ^{Pistasi .}

pio di essa strada, & proprio all'incontro il lato della Chiesa di S. Nicolò, hora incorporato nel Palazzo della nobil famiglia Villana. Il quinto fu de' Mamoli a mercato vecchio, per famiglia estinta sotto Ladislao, stava nell'entrar del vico detto de' Mamoli, poi de' Cafatini, hor della Stufa, per i stufaruoli, che vi habitano. Il sesto fu detto di Somma piazza nella medesima strada, ove fu quel de' Rocchi nell'angolo dopo il Monasterio di San Potito, all'andar verso l'anticaglia di S. Patricia, di questo fa mentione la Regina Giovanna II. nel Registro del 1423. a fol. 293. a ter. sotto la data a' 13. di Marzo x. Indit. 1432. ove si legge, che essendo per antico in Somma piazza un Seggio, ovver Teatro coperto a lamia, situato nella via pubblica da due parti, dove i Nobili di detta piazza sollevano sedere, & ritirarsi secondo l'antico lor costume, & essendo venuti meno, nè facendovi, com'era solito, niuna sessione, vi si commettevano dishonestà; onde la Regina per toglier via questi abusi, come cosa propria, lo dona ad Antonello Cent'onze di Teano suo Tesoriero, che havea la casa sopra questo Seggio; si fa mentione de' Nobili di questa piazza nel Registro di Carlo II. del 1300. & 1301. signato B. fol. 50. ove Riccardo de Sicola, Giovan Picotia, Pietro Arfura, e Luigi Origlia, *Nobiles* (dice il testo) *summæ plateæ elegerunt Christopharum Maroganum in Collectorem dictæ plateæ*. Il settimo fu de' Cannuti a S. Patricia, famiglia pure spenta, & era l'Atrio dell'antica porta di S. Patricia. L'ottavo quel de' Franconi a S. Angelo a Segno, & non è dubbio sia quello sotto il palazzo della Famiglia Cicinelli, prima detto dell'Imperadore, per Filippo Principe di Taranto quarto figliuolo di Carlo Secondo, che godea il titolo di Costantinopoli, e ne fu padrone; poi fu degli Orimini, & appresso de' Franconi, hora de' Cicinelli, come per molte scritte in potere del Dottor Pietro Vincenti; sul quale vi si scorgono le insegne de' Franconi. Il nono fu quel de' Ferrari

Seggio
de' Ma-
moli.

Seggio
di Som-
ma piaz-
za.

Seggio
de' Can-
nuti.

Seggio
de' Fran-
coni.

Seggio
de' Ferr-
ari.

rari a S. Pietro de'Ferrari, Famiglia estinta, & fu nell'atrio di detta Chiesa fin' hora così detta. Il decimo de' Calandi presso la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, similmente Famiglia estinta, che vien detta S. Giovanni a Porta, per la porta della Città, ch'è ivi appresso di S. Gennaro. L' undecimo, & ultimo che nomina l' Autor predetto, fu de' Carmignani appresso la porta sudetta della Città, del quale fin hora ne compariscono i vestigj nell'angolo sotto la casa hor della Famiglia Palomba, ov'è una antica Chiesa, detta S. Margarita de' Carmignani, jus patronato di questa Famiglia, le cui insegne sono su la porta. Vi è anco memoria di altri Portici, o Seggi, come quel di Griffi nella strada della Rua Catalana, ove fin hora son l'insegne di questa Famiglia su la porta detta S. Maria Incoronata de' Griffi, che vi tiene il *jus presentandi*, del qual Seggio fa menzione il Terminio nell'Apologia, & vien nominata per confine, nel protocollo di Notar Antonio de Pilellis nel 1455. a fol. 29. che si conserva per Notar Gio: Gerónimo Cappello. Vi fu anco quel di Costanzi nell'uscir del vicco nominato da questa Famiglia, che per ampliar la strada, fu diroccato per ordine del Vicerè Toledo; l'istesso si potrebbe dire di molti altri, che per brevità si lasciano; nè è dubbio, che il Popolo haveffe anco i suoi Portici, ove convenivano per trattar negotj, poiche in molte strade se ne veggono i vestigj posti a terra per ordine del detto Toledo per ampliar la Città.

Questi Portici se ben da principio furono fondati per diporto, in progresso di tempo cominciarono a servire per trattar il governo pubblico in questo modo. Havendo il Re Carlo Primo ritrovato il governo della Città in poter de' Nobili, e del Popolo, che insieme a trattar i maneggi del pubblico si radunavano nel Palagio antico in tempo della Repubblica situato nel luogo, ove oggi è la Chiesa di S. Lorenzo, scorgendo, che difficilmente da un corpo unito posseva ottener quel che l'aggradiva, pensò disfarli,

togliendo loro il Palagio per fondarvi la Chiesa, e gli diede ivi appresso un angusto luogo, che per l'incomodità di congregarsi fur costretti dividerfi, se ben altri han detto, che il Re istesso li proibì convenir insieme; onde cominciarono le Famiglie nelli lor Portici, o Seggi a consultarle cose pertinenti al comun beneficio, mandando le determinationi in luogo comune; Hor havendo questo Re nel modo detto, divisi i Nobili dal Popolo, stabilì anco la Città in sette Piazze principali, cioè sei de Nobili, che fur Capuana, Montagna, Nido, Porto, Portanova, e Forcella, & l'altra del Popolo, ciascuna de quali eresse il suo Portico, chiamandolo col nome latino *Sedile*, dall'effetto, che vi si fa, per ciò, che un luogo atto al sedere *Sedile* chiamasi, vocabolo antico usato da Plinio nell'epistola 101. con queste parole; *locis pluribus disposita Sedilia e marmore*; e Virgilio nel primo dell'Eneida, disse, *Vivogue Sedilia Saxo*; propriamente convenendo a questo ordine di Nobiltà, per testimonio di Cicerone, & Oratio, i quali chiamarono i gradi del Teatro, ove sedeva la Nobiltà Romana a guardar i giochi: *Sedilia*, e denominarono questi luoghi dal sedere, perche *sedendo, & quiescendo anima fit prudentior*; & perciò le leggi hanno ordinato, che li Giudici quando hanno da giudicare, debbano sedere, come nell'*Athen. ut ab Illustribus. §. Sancimus*, & la legge finnal *Cubi Senatores, vel clarissimi §. sedendi*, furono anco questi Portici, o Seggi (per non tralasciar cosa notabile) chiamati Tocchi, ch'è un istromento da sedere rozza-
mente fabbricato, per ciò che in quelli da principio si dovea sedere in scanni di legno, e che così fusero detti, vedesi nel Registro della Regina Giovanna Prima del 1343. Ind. 11. fol. 8. dove si legge *Theatrum, sive toccum Nidi*, e nella scrittura più giù, nella quale fassi menzione delle Famiglie Caracciola, & Vulcana, dice questa scrittura, *de Nobilioribus omnibus de illo Tocco Nili*, si vede anco nel Registro del 1298. & 99. signato A. fol. 6. esser concesse a

Seggi
per anti-
co detti
Tocchi.

Bartolomeo Sigisulfo di Napoli certe case nella piazza di Forcella , *juncta Toccum de medio, & Ecclesiam S. Georgii* . Furono similmente questi Seggi detti Piazze , per esser unioni d' huomini di quella piazza , e contrada , come si dirà ; e così hora son più spesso denominati , perchè quando si congregano i Nobili , dicono far Piazza , e son detti gentil' huomini di Piazza . Erano anco detti Teatri , per testimonio delle due scritte di sopra mentionate , come anco son detti dal Panormita nel lib. *de dictis, & fudis Regis Alfonsi* , ove descrivendo l' ingresso , che fece detto Re in Napoli , & i grandi apparati , che ne i Seggi eran fatti . *Quinque aderant viri nobiles coccinea chlamide induti , ex quolibet Theatro unus , dividitur enim Civitas omnis Neapolitanorum in Theatra quinque , quæ illi consedendo scdilia appellant* . Sono questi Teatri edificj a guisa di Hemicicli di mezzo circolo atti a vedere spettacoli , indi Bartolomeo Cassaneo nel Catalogo *Gloriæ mundi* , chiama i Seggi di Napoli Hemicicli , & ivi con gran suo livore , e torto vâ mordendo la Nobiltà Napolitana , dimostrandosi molto empio contro di quella fuor di ogni ragione .

E ritornando al proposto di sopra , quei di Capuana eressero il loro Seggio , nell' angolo della Chiesa di San Stefano , e meritevolmente per starvi ivi appresso la Statua marmorea della bella , e generosa Partenope , fondatrice della Città , tolta poi a tempi nostri dal Duca di Alcalà , Vicerè del Regno , che inviatala in Spagna con altri antichi marmi tolti di Napoli , & altrove , volle la disgratia , che per il viaggio fossero sommerse nel Golfo di Leone . Era la statua predetta di bella , e rara scoltura , tenuta da' Cittadini per vero ritratto della fondatrice Partenope , il cui volto era gratioso , e giovenile , vestita alla Greca maniera , e di gran statura , e stava posta in alto nel cantone del Palazzo , hora del Barone Fabbrizio Tommasino , ove fino al presente si scorge la nuova fabbrica ,

che cuopre il luogo dove stava firmata. Hor il Seggio predetto fu frequentato da' suoi Nobili fino alla seconda venuta del Re Alfonso I. perciocche nell'anno 1443. si diè principio a quel gran Seggio, che hora si scorge, ove per innanzi erano le case, l'una di Petronilla Coffa, (come riferisce il Terminio), e l'altra di Marco Figlimarini, come nel Protocollo di Notar Giacomo Ferrillo dell'anno predetto fol. 44. del che si vede riscontrato in un'alro istrumento del medesimo Notare, del quale è copia in Consiglio in banca di Carbone, al processo de' Tusi con il Seggio predetto fol. 232. ove si legge, che congregati i Nobili a' 23. di Agosto del 1443. Indit. 6. fero una tassa fra di loro per reedificare il Seggio. Fu detto di Capuana per la contrada, così denominata dalla Porta della Città, ivi appresso, che conduce a Capua, come Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 14. del 1. libro: l'infegna di questo Seggio, come si vede, è un Cavallo d'oro in campagna con il freno; simulacro di quello, che per antico stava nel largo della Porta maggiore del Duomo, frenato dal Re Corrado, come nel suo luogo si dirà.

*Seggio
di Montagna.*

Quelli di Montagna, ovvero di Sant'Arcangelo fondarono il loro Seggio; e benchè non vi sia memoria, ove fusse edificato la prima volta, nondimeno nel 1409 fu reedificato, come diremo, a tempo di Ladislao; fu detto di S. Arcangelo (come il Villani nel suddetto luogo) per star' appresso la Chiesa di tal nome; fu anco detto di Montagna, essendo situato nella più alta parte della Città, che perciò ha per infegna un monte con molte colline attorno di color verde, in campo d'Argento.

Seggio di Nido.

Quelli di Nido eressero il loro Seggio nel cantone, hora incontro la Porta maggiore della Chiesa di Santa Maria de' Pignatelli, come il Terminio; poi nel 1476. havendo i Nobili di quella Piazza, e per essi Rinaldo del Duce, e Francesco Spinello comprato dalle Monache di Santa Maria Donna Romita una parte del vecchio lor Monastero,

fiere, come per istromento per Notar' Antonello Spatarello, a' 9. di Marzo del predetto, il quale si conserva tra le scritture di detto Seggio, vi edificarono quel gran Teatro, ch' al presente si vede, che fu compito nel 1507. E fu denominato dalla statua del Nilo gran fiume d'Egitto, la quale si scorge nel cantone, ove fu il vecchio Seggio, mutando il nome di Nilo in Nido, quale statua rappresenta un vecchio sedente sopra un Coccodrillo con molti fantolini, che gli scherzano attorno, che per l' antichità, non solo li manca il capo, ma è guasta in più parti; onde alcuni sognarono, che fusse donna, che stasse lattando i suoi figliuolini, il che è falsissimo, per quel che nota Vincenzo Cartari nel libro dell' immagini degli Dei, ove figurando il fiume Nilo, nella detta forma riferisce, che una simile statua pose Vespasiano nel Tempio della Pace, la maggiore, che mai fusse vista del Nilo, la quale siede nel modo, che si è detto, con sedici putti, che gli scherzano attorno, significando l' acqua di quel fiume nel suo maggior crescere arriva all' altezza di sedici cubiti: Referisce Gio: Villani nella Cronica nel suddetto capitolo, questo Seggio essere stato edificato sopra la porta Ventosa, sotto la quale per l' abbondanza dell' acque, e delle paludi, pareva il Nilo gran fiume d' Egitto; Che questa contrada scambievolmente fusse denominata Nilo, e Nido, se ne leggono bellissimi riscontri, e particolarmente in un' istromento del 1253. nell' Archivio di S. Maria della Città d' Amalfi de' Monaci Cruciferi, signato 398. ch' è tra Tommaso, e Filippo Caracciolo di Napoli, e Sergio Vulcano, ove si fa mentione di questa Piazza, dicendosi *de nobilioribus hominibus de illo Tocco Nili*: nell' altro del 1260. riferito nel precedente Capitolo nel discorso del Primario è nominata la Chiesa di S. Andrea a Nilo, e nel Registro di Carlo II. del 1301. e 1302. Inditt. 15. signato A. fol. 244. si concede ad Andrea d' Isernia di fabbricare in un suo luogo nella Piazza di Nilo, essendoli stato per detta Piazza pro-

hibito, ove si leggono queste parole: *Locum Neapoli in Ioco, qui dicitur Curtis Sancti Nicolai ad Curtim in Platea Nili, prope ipsam Ecclesiam emptum per eum, qui volebat edificare, seu edificabat per directum a fronte horti quondam Philippi de Tuziaco, & dicta platea Nili versus mare in longum continuit, &c.* & molte altre volte in detta scrittura si nomina *Platea Nili*, dalli quali si cava, che l'istessa è la Piazza del Nilo, e Nido, poiche la Chiesa di Sant'Andrea sta congiunta al lato del Seggio di Nido, & è comunemente denominato Sant'Andrea a Nido, e quella di Santo Nicolò a Corte del tenimento di Nilo, stava nel luogo fino a nostri tempi detto la Giojola, così anco chiamato da Gio: Villani nel medesimo Capitolo della Cronica, qual Chiesa al presente è incorporata nel Collegio de' Preti Gesuiti, (ove sono le scuole) i quali uficiarono quella Chiesa dell'anno 1557. fin che la nuova Chiesa fu compita.

Questo Seggio tiene per insegna il Cavallo di color di bronzo in campo d'oro senza freno, simulacro del Cavallo, che si disse di sopra, nel modo che lo ritrovò il Re Corrado, denotando a mio giudizio lo stato libero antico di questa Città.

*Seggio di
Porto.*

Il Seggio di Porto fu edificato ove si vede, nè mutò altro luogo, del che è testimonio il Leone sul campo de' Gigli, che si scorge di sopra, impresa del medesimo Carlo I. nel tempo del quale fu eretto, benchè nella nostra età riformato, & abbellito; prende nome dal Porto, che ivi fu anticamente per sicurtà de' vascelli, come il Villani nella Cronica lib. 1. cap. 1. del che fa testimonianza l'antica consuetudine fin a nostri tempi osservata dalla comunità de' Marinari, presentare ogni anno a questo Seggio nella Vigilia di Natale una barca navigabile, & ivi nella prima hora della notte si bruggia, in memoria, che quivi fu l'antico Porto: La sua insegna è un huomo Marino con un pugnale nella destra (da Giulio Cesare Capaccio nel suo 2. lib.

lib. dell'Imprese chiamato Orione, riverito da' Naviganti a tempo de' Gentili) il quale si vede scolpito in bruno marmo nella sommità del Seggio, qual marmo, secondo la tradizione de' Vecchi del medesimo Seggio, fu ritrovato cavandosi i fondamenti del medesimo edificio, e fabbricato ivi, i Nobili di questa Piazza se ne servirono per insegna.

Il Seggio di Portanova fu fabbricato, ove al presente si vede, e lo dimostra il marmo con l'insegna dell'istesso ^{Seggio di Portanova} Re Carlo Primo, e nell'età nostra restaurato; chiamasi di Portanova nella regione, così detta, per la Porta nova della Città, come vuole il Villani nel medesimo luogo della Cronica, qual porta è quella appresso la Chiesa di Sant'Eligio, così per antico chiamata, come in una scrittura dell'Archivio si legge, nel Registro del 1269. segnato S. fol. 172. ove si vede, che il Re dona il luogo per erigere la Chiesa, e Spedale di S. Eligio, designandolo in questo modo, *Plateam Curie nostrae positam extra Civitatem Neapolis, juxta portam novam ipsius Civitatis, & juxta locum, ubi forum Neapolitanum singulis hebdomadibus celebratur &c.* perloche tutti i tenimenti all'intorno fur chiamati di Portanova; e si fa manifesto dalla giurisdizione, e prerogative, che tengono i Nobili di questo Seggio in tutta la regione predetta, fin'alla porta della Città detta del Mercato, e dalla protezione, che tengono insieme con quei del Popolo della Chiesa Carmelitana, e per quel ch'è detto nel 6. capitolo. Tiene per insegna questo Seggio una Porta indorata in campo azzurro, simulacro della predetta.

I Nobili di Forcella eressero il loro Seggio avanti la Chiesa di Santa Maria a Piazza, e fu così denominato per ^{Seggio di Forcella} l'antico nome della contrada, l'insegna del quale era una forca a similitudine della lettera biforcata di Pitagora, la quale si scorge fin'a nostri tempi su la porta della medesima Chiesa, ove fu il Seggio, & anco nel muro della Chiesa di Sant'Agrippino col motto, che si disse nel 4. cap. & anco nel

nel tabernacolo d'argento indorato della testa di Sant'Aspreno Primo Vescovo Napolitano , che fu nobile di questa Piazza , come al suo luogo diremo . Fu questo Seggio circa il 1335. unito con quel di Montagna , rimanendo picciol Seggio soggetto al maggiore , ch'era Montagna .

^{Seggio}
^{del Topo-}
^{io .} Il Popolo anco hebbe il suo Seggio su la piazza della Sellaria nell'angolo del Convento di Sant' Agostino , luogo molto antico , per testimonio del marmo addotto nel 6. capitolo , ove si legge: *Incuria basilicæ Augustinianæ* . Il Re Alfonso poi per compiacere alla Nobiltà , sotto pretesto di ampliar la strada , & abellire la Città (come scrivono il Mercadante , & il Passaro) a' 7. di Dicembre del 1456. lo fe diroccare , del che fattosi dal Popolo gran tumulto contro i Nobili , fu necessitato il Re cavalcare per la Città , & tener diversi modi per mitigarlo , & benchè il Popolo per allora si dimostrasse alquanto placato , il suo risentimento fu tale , che nello spatio di pochissimi anni si trovò privo , così degli honori , come del governo della Città , come nel 6. capitolo , ma reintegrato poi a tempo di Ferrante II. nel pristino stato con maggiori prerogative, creò il suo nuovo Eletto con suoi Consultori , e Capitani , & in luogo dell' antico Seggio , tolse quello , ch' al presente possiede nel claustro del Convento di Sant' Agostino, aderendo al nome dell' antico luogo , introducendovi la banca del suo reggimento , facendovi dipingere le sue antiche infegne , le quali sono le proprie dell' Università di Napoli , cioè lo scudo col campo mezzo d' oro , e mezzo rosso , con una cosa di più , perciocche nel mezzo vi sta scolpito un P , che dinota il Popolo .

Stabilita la Città in sette Seggi , furono costretti i Seggi particolari detti di sopra riconoscere per capo un de' sette , perciocche trattandosi ne i particolari delle cose del pubblico governo , mandavano poi il loro voto dell' universale , come si legge in diversi istrumenti , e scritture , & in particolare nella Cronica del Seggio di Montagna del Pap-

Pappanfogna , ove si vede , che quei undeci Seggi s' includevano con quello di Montagna , & trattando del Seggio de' Rocchi , dice , che quando volevano far parlamento le sette famiglie dette di sopra , che habitavano in Somma piazza , s'univano nel Seggio de' Rocchi , e similmente i Nobili degli altri Seggi suddetti della regione di Montagna si univano ne i Seggi , che havevano strada per strada , e dopo tutte quelle Piazze , e Seggi si giuntavano in S. Angelo a Segno a risolvere quel tanto era spediente ; dal che si cava , che tutti quei piccioli Seggi erano soggetti a quel di S. Arcangelo , che è l'istesso di Montagna , come s'è detto , & anco si legge nell' indulto della Regina Giovanna I. & erano come tanti suffraganei , o vero membri , che riconoscevano il loro capo : si chiarisce anco questa verità per quel che l'istesso autore scrive in un' altra Cronica fatta per ordine del medesimo Seggio di Montagna nel 1399. delle famiglie nobili , che habitavano nella piazza de' Cimbri ; ove afferma , che Casa Agino , Caperufo , Cimbro , Guarracino , Monda , Muscetta , Palumbo , e Simia , habitavano da tempo antico nella piazza de' Cimbri , e di San Giorgio , tenimento del Seggio di Montagna , nel quale anco si costringevano : poi soggiunge , che la famiglia Cimbri , nella quale erano venti Cavalieri , habitava al Seggio di San Giorgio nella crocevia (ch' era l'istesso de' Cimbri) , dal che si cava , che questo Seggio con le sue famiglie si costringeva co' l' Seggio di Montagna , e che alle volte fusse denominato dalla strada della famiglia Cimbri , poi che stando situato nel cantone , partecipava dell' una , e l' altra . Si conferma anco da uno istromento , fatto per gli Nobili di Capuana nel 1298. circa le vesti , del quale più giù si farà mentione , ove si vede , che il detto Seggio contenea sotto di se più Piazze , e Seggi , i quali in quell' atto si unirono nel Seggio principale , e perciò sta notato nel principio di esso istromento , *Ad petitionem infra scriptorum Militum , & Vallectorum Plateæ Capua-*

*Famiglie
del Seg-
gio de'
Cimbri .*

puana , & aliarum Platearum ipsius Plateæ , prædictæ Civitatis Neapolis, &c. E se bene in quello non si fa mentione de' Seggi , ma solo di Piazze , appare chiaramente questo nome di *Platea* , e quì significare il Seggio , dicendosi nel principio , *Nos personaliter contulimus ad Plateam prædictam , in qua invenimus unanimiter congregatos , &c.* poiche l' istromento , nel quale intervengono tutti quei Nobili , che erano 105. Militi , e 36. Valletti , non dovea essere stipulato nella strada , ma dentro il Seggio .

Il Seggio di Capuana , e quello di Nido essendo situati in luoghi principali , come nell' indulto della Regina , Giovanna si dirà , erano molto frequenti , come accenna anco il Petrarca , & habitati da molte famiglie Nobili , credo per la residenza del Re nel Castello di Capuana con l'habitatione de' Principi , essendovi il Palazzo Regio, ove morì Carlo Secondo , come nel suo luogo diremo ; quello del Gran Giustiziero , e del Maresciallo del Regno nella strada di S. Stefano , come nel Registro del 1396. signato G. fol. 57. quello del Principe di Taranto appresso la Chiesa di San Lorenzo , ch'era detto il palazzo dell'Imperadore , per godere il titolo dell'Imperio di Costantinopoli , & altri , e per la Chiesa maggiore , & altre Chiese Reali , come di San Lorenzo , San Domenico , e Santa Chiara , del che si può conjettare , che il Seggio di Montagna negli antichi tempi non fùsse situato in quel luogo , ove hora si scorge , ma altrove , già che alcuni altri Seggi , come habbiamo detto , mutarono luogo , poiche non sarebbe stato di sito non men bello di quelli di Capuana , e di Nido , ma anco l' haveria avanzato , per partecipar affai più di tutte quelle cose , che nobilitano i siti di quelli , il che contradirebbe a tutte le scritte , & autorità di sopra allegate . I sopradetti due Seggi dunque furono habitati da più famiglie degli altri , onde volentieri , e spesso gli huomini di quelle erano dal Re promessi alli governi , e cariche , del che divenuti altieri , cominciarono al tempo del Re Rober-

to a pretendere maggioranza , e doverono effer preferiti a gli altri ; all' incontro quei dell' altre tre Piazze pretendendo il contrario, si posero in lite avanti del Re , e fabbricatosi processo , e discusso il negotio a' 5. di Luglio 1339. il Re diede la sentenza , che quei di Capuana , e Nido godessero la terza parte degli honori , & pesi della Città , e quelli delle altre Piazze , cioè Montagna , Porto , Portanova , & il Popolo n' haveffero *pro rata* le due altre parti, come in detta sentenza si legge nel Registro del 1338. e 39. signato A. fol. 187. la quale si porrà nel suo luogo ; dal che si fa chiaro giudicio , nasceffe l' osservanza di crear' i sei eletti per il pubblico governo , de' cinque Nobili , & uno del Popolo , già che si trovava unito il Seggio di Forcella con Montagna ; di modo che il governo , che per addietro si conferiva a persone scelte da tutto il corpo della Città , come nel 6. cap. fu ristretto in sei sole Piazze ; Et allora anco si giudica effer costituita l' osservanza , che negli honori, e prerogative si eligessero nella piazza di Montagna due persone per causa dell' unione di queste due Piazze ; e benchè fin' hora si osserva , nondimeno tengono un solo voto , che se bene sono due nella Deputatione , e nell'elettato non pregiudicano agli altri nel votare per far un solo numero .

Ma volendo sì per soddisfare a' curiosi , come anco per dimostrare la varietà , e vicissitudine delle cose , dar con tezza del modo di aggregare le famiglie ne i Seggi , e quali vi fossero aggregate ; Si dee sapere , che questa Città pagava le collette , come il rimanente del Regno , contribuendo ciascheduno secondo la sua facoltà , che perciò vi erano costituiti gli apprezzatori delle robbe, come nel 6. capitolo , e perche i Nobili pagavano separatamente da i popolani , in ogni piazza vi erano i Collettori , sì de' Nobili , come del Popolo , soddisfacendo ciascuno in quel luogo , ove habitava , come in molte scritture dell' Archivio , & oltre le riferite dall' Ammirato nella famiglia Caracciolo ,

e da noi altrove , si legge nel Registro di Carlo I. del 1269. 13. Indit. signato S. fol. 15. a ter. un' ordine , che Paolo Sebastiano di Napoli habitante nella piazza de' Cimbri ; in casa propria con famiglia , e robbe non sia costretto a pagare le Collette da' Militi , e Collettori della piazza di S. Stefano ad Arco , essendo solito in Napoli , e consueto , e per gli predecessori anticamente insin' a quei tempi osservato , che nessuno Cittadino Napolitano debbia essere altrove tassato nelle collette , & in altri Regj servitj , eccetto là dove habita con la propria Casa , e famiglia ; e concede il medesimo Re per gratia speciale a Nicolò Canuto di Napoli , che nelle collette , & esattioni potesse contribuire con militi , e non fusse perturbato dal Popolo , come nel Registro del 1269. Indit. 13. signato D. fol. 35. a ter. Si vede anco nel Registro di Carlo II. del 1269. 10. Indit. signato A. fol. 122. a ter. in un' altro ordine , che Stefano Marogano di Napoli non possa essere astretto a contribuire con quei della piazza di Capuana , dove era solito contribuire , havendo venduto la casa , & altri stabili , che haveva in quella , & habitando altrove . De' popolari si legge nel Registro del 1324. e 25. Inditione 8. signato C. fol. 244. a ter. che Carlo II. ordina a i Collettori de' Popolari della piazza di Sinoca nella Regione di Portanova , che molestassero Ursone d' Anna figlio del quondam Giovanni di Anna di Ravello , nè i suoi heredi di esiggere più da ciascheduno di essi di un tarì , e due grana per onza , finchè li piacesse habitare in detta piazza secondo il solito , e consuetudine fatta con detta piazza , quale ordine il Re Roberto comanda poi fosse osservato a Filippo Gio: Angelo , & Anello d' Anna fratelli , figli del quondam Nicolò nepoti , & heredi d' Ursone .

E lasciando da parte la questione se i Nobili pagassero meno , o più de' Popolari , per il che si potriano ponderare molte scritture dell' Archivio per l' una , e l' altra parte , che quei , ch' erano veri Nobili facevano un corpo
divi-

diviso dal Popolo, così ne' pesi, come negli honori, come di suè detto; di più quei, ch' erano nati di madre nobile, quantunque da padre popolare erano connumerati fra' Nobili, con quali anco contribuivano, come nel Registro di Carlo I. del 1269. fol. 14. dove si legge, che Giovanni Majorino figlio emancipato di Marino Majorino contribuiva con Nobili, per esser nato da madre nobile; osservandosi così in Napoli per antica consuetudine, e nel Registro del 1283. 11. Inditione signato E. fol. 14. Si legge che in questa Città li figli nati di madre di famiglia militare, benchè di padre Popolare essendo mancipati pagavano nelli datj, e collette con militi. Contribuivano anco, & erano connumerati fra' Nobili quei, che vivevano nobilmente di nobiltà politica, se bene non originaria, come Notari, Giudici, & altri; così leggendosi nel Registro di Giovanna I. del 1346. signato C. fol. 156. in una provisione in favore di certi Notari, & altri della Città di Bitonto, quali vivevano nobilmente, essendo huomini di Lettere, e non esercitando arte meccaniche, e la Regina ordina, che dovesse contribuir con Nobili circa le collette, per causa, dice la scrittura, *cum nobilitas morum plus valeat, quam genitorum*. Eravi auco consuetudine, che nel principio, che alcuno havea a contribuire nelle collette, & altri pesi di questa Città (non havendovi forsi per prima havuto robbe, o trasferitosi con sua casa d'altrove) haveva elettione di poter contribuire con Nobili, o con Popolari; e contribuendo con Nobili, era riputato Nobile di quella Piazza, e Seggio, dove contribuiva, e conversava, e partecipava degli honori di quella piazza, o Seggio dove habitava, ove era chiamato nell'occorrenze della Città, come il tutto si fa chiaro da i Registri, e particolarmente nel suddetto del 1269. Indit. 13. littera S. fol. 14. a t. ove si legge la seguente scrittura, che per chiarezza della verità ci ha parso riferirla. *Scriptum est Justitiario Terræ laboris, ex parte Favillæ, & Fusci Favillæ de Neapoli*

poli fratrum fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum ipsi, qui honorifice vivunt in equis, & armis, & feudum obtinent militare, nec cum militibus, nec cum popularibus Civitatis Neapoli communicaverint, vel contribuerint hactenus in aliquibus collectis, subventionibus, aliisque servitiis, & oneribus, quæ pro tempore per nostram Curiam imponuntur in Civitate prædicta, ex antiqua approbata, & hactenus a tempore, cujus non existit memoria pacifice observata consuetudine sit obtentum, ut in illorum optime, qui de novo ad hujusmodi onera debent includi ponatur, utrum cum militibus, vel cum Popularibus velint contribuere in præmissis, ipsos in eisdem cum militibus, & non cum popularibus Civitatis ejusdem communicare, & contribuere, juxta hujusmodi consuetudinem de benignitate regia mandarem; quo circa fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus si tibi constiterit ita esse prædictos Favillas cum militibus, & non cum popularibus Civitatis ipsius contribuere, & communicare facias in omnibus supradictis, nec eis aliquam super hoc inferius molestiam, vel gravamen, nec ab aliis permittas inferri. Datum Neap. primo Julii 13. Indiæ.

Dalla quale scrittura si vede l' antica consuetudine di questa Città, che ciascheduno haveva l' elezione nel principio del contribuire, o con Militi, o con Popolari, per il che il Re ordina, che questi di Favilla contribuiscano con Nobili, e che comunichino con essi; il che non vuol significare altro, eccetto che trattino; si congreghino, & habbiano gli honori della Città insieme con Nobili, e che conforme alla dispositione delle Leggi ciascuno habbia gli honori, e prerogative dove porta i pesi: Si vede anco in detto Registro fol. 38. il simile in persona di un Notaro di Nocera favorito del Re, che vivendo con armi, e cavalli eligge contribuir con Nobili di Napoli, e si legge in somma in questo modo.

Ademarius de Nuceria christianorum, & magnæ Curie

ria nostræ actorum Notarius dilectus noster fidelis exposuit, quod cum ipse qui honorifice vivit in equis, & armis nunquam cum militibus, vel cum popularibus Civitatis Neapolis communicaverit, vel contribuerit in exactionibus, collectis, & subventionibus, aliisque servitiis, quæ pro tempore per nostram curiam imponuntur, & in Civitate prædicta talis consuetudo existat, quod in illius optione, qui de novo ad hujusmodi onera debet includi, ponatur, utrum cum militibus, vel cum popularibus velit contibuerit in præmissis in eisdem omnibus cum militibus, & non cum popularibus plateæ Sancti Januarii, in qua habitat, communicare, & contribuere juxta hujusmodi consuetudinem de benignitate Regia mandaremus, maxime cum in Civitate prædicta domos, & non possessiones quasdam a quodam milite nuper emerit, qui semper cum militabat eisdem plateæ communicavit, & contribuit in omnibus supradictis. Datum Neapoli 5. Julii 13. Indict.

Ma questa elezione di contribuire con Nobili, siccome stava bene a persone Nobili, e di conto, così non conveniva, nè stava bene a quei, che non vi erano; e pur si vede nel Registro del 1289. signato A. 3. Indit. fol. 29. a t. alcuni ignobili fare la simile elezione approvata poi dal Re.

Ma non perciò questo pregiudica alle famiglie ch' hora nelli Seggi sono, quali tutte possono in pronto dimostrare Nobile, e celebre antichità risplendente non solo per opre egregie, e segnalate de' maggiori, fatte appresso tanti Re, ma anco per proprie virtù; per il che la Nobiltà di Napoli può con ragione gareggiare non solo con tutte le più illustri Città, e famiglie d'Italie, ma anco dell'Europa tutta.

Partecipavano anco di questi favori di contribuire con Nobili molte persone per gratia speciale del Re, promettendone dall' hora avanti vivere nobilmente, con armi, e cavalli, come in molte scritture del medesimo Archivio

si ve.

*Univerfi-
tà dell'o-
pio.*

fi vede, oltre le riferite da Scipione Ammirato nelle Famiglie, e da noi di sopra; & era questo venuto in tanto abuso, che anco le persone immeritevoli vi aspiravano, del che si leggono nel medesimo Archivio molte liti occorse per questa causa, e particolarmente nel Registro di Carlo Primo del 1273. Inditt. 12. signato A. fol. 239. a tergo, ove lamentandosi l' Università del Popolo di questa Città, che molti huomini principali della lor piazza volendosi sottrarre dal corpo d'essa Università non contribuivano nelle collette, & altri servitj della Regia Corte con essi Popolani, come doveano, & erano stati soliti per il passato, & era uso della Città, ma con Militi, in grande loro pregiudicio; Il Re intesa la proposta, ordina al Giustitiero di Terra di Lavoro, che usi in ciò gran diligenza, e che quelli ritroverà esser soliti contribuir con Popolari, le costringa a contribuir con essi; onde per queste occorrenze, e per il mutar dell'habitationi nella Città, il numero, e qualità delle Famiglie ne i Seggi spesso venivano alterate, perciò si crede fuisse stabilito dal Re Ruberto, che ciascun Seggio avesse le sue Famiglie particolari, di modo, che non fu più lecito ad alcuno di andare a quel Seggio, che gli aggradiva; lo che ci persuade una ragione molto efficace; perciocche se a tempo del Re Roberto fuisse stato lecito a Nobili andare a quel Seggio dove gli aggradiva, vana sarebbe stata la pretendenza così sanguinosa della precedenza tra le Famiglie de' tre Seggi contro quel di Capuana, e Nido, havendo ciascuno possuto eliggerfi il Seggio a suo modo: tanto più, che nella Cronica di Notar Rogiero Pappansogna, (che fu a tempo di Carlo Terzo, di Ladislao, e Giovanna Seconda) si nota, che le famiglie de' Seggi da lui nominati, e lor numero erano certe, e registrate nell' Archivio della Città in San Lorenzo; E ne i Capitoli del Seggio di Montagna stava ordinato, che se alcuno gentil' huomo degli altri Seggi venisse nel tenimento di Montagna, cercando gli honori di quel Seggio,

se li

se li doveffero dare senza contraddittione, nè eccezione alcuna.

Hor perche l'aggregatione a' Seggi fu devoluta dopo, che le collette fur tolte da Carlo Secondo, delle quali si legge nella Cronica di Napoli di Gio: Villani al cap. 14. del secondo libro, (e nel suo luogo diremo) cessarono, e furono i Nobili molto parchi nell'aggregationi, se bene alle volte aggregavano gentil' huomini Napolitani, altre volte forastieri, che per alcun tempo havevano habitato ne i loro tenimenti, altre volte Ufficiali, altre Cittadini principali, che facevano parentadi con essi, & altri con favore, o volontà del proprio Re, quale aggregationi per lo più si facevano per li sei, e cinque de' Seggi, come si vede in quella di Severo d' Alessandro, e Renzo Palumbo di Napoli aggregati nel Seggio di Montagna per vivere nobilmente, come si legge in uno istromento a' 2. di Maggio 1460. per Notar Pietro Ferrillo, li cui atti si conservato per Gio: Domenico Rosso, copia del quale è in Consiglio nel processo degli Afflitti con Nido: Ma d' alcuni tempi in quà si sono ingegnati i Nobili con molti, e diversi modi ferrar l'ingresso agli altri, quantunque nobilissimi, con diverse capitulationi fra essi, e con lettere, & ordini procurati da i Re, che lungo farebbe il raccontarli, tutto (come il volgodice) per rendersi più sicuri di essere spesso promossi alli governi, & honori della Città.

Nè perciò quei Nobili, che si ritrovano fuori di Seggi restano di minor pregio, perciocche solo rimangono privi di detti ufficj, & amministrazioni, e se ne stanno con la loro antica nobiltà ritirati, poiche i loro progenitori non curarono entrar ne i Seggi, o perche a quei tempi i Signori al modo di Francia costumavano al più dimorar nelle lor Terre, e Castella, o pur si stavano in Napoli, e rifiutarono il peso del governo, come hoggidì da molti gentil' huomini si offerva, i quali benchè siano de' Seggi,

*Nobili
Napolitani
fuor di
Seggi.*

mi-

mirando il Mondo a che modo procede, se ne stanno di parte per molte difficoltà, e scrupoli, che occorrono nell' animo, non curando punto della pubblica amministrazione, o pur non credendo quegli antichi, che la cosa haveffe a riuscire nella riputatione, che hoggi si vede, lasciarono quello, che con tanta facilità harebbono possuto ottenere. Rendono di ciò testimonio tra l' altre l' antiche, e chiare famiglie, Aquina, Celana, Filingera, Marzana, Moli- se, Ruffa, & altre nobilissime, che non sono state, nè sono de' Seggi. E che molte famiglie di gran splendore, e nobiltà siano state pochi anni sono aggregati ne' Seggi è noto, come Virginio Orsino Conte di Tagliacozzo, e Duca d' Alba, a Capuana nel 1487. Francesco della Leonessa Barone di San Martino al medesimo Seggio nel 1498. Honorato Gaetano d' Aragona Duca di Traetto, e Conte di Fundi, con Giacomo Maria suo fratello Conte di Morcone a Nido nel 1503. Raimondo del Balzo Conte d' Alife, e Berardino del Balzo a Capuana nel 1506. Nell' istesso, Antonio, e Giovanna Cantelmi il medesimo anno: Nel 1514. a Nido Francesco dell' Oria, e nel 1520. Trojano Cabaniglia Conte di Montella, Gio: Bernardino d' Azzia Conte di Noja, con Gio: Giacomo, Cesare, e Gio: Vincenzo Berlingieri, ove anco nel 1549. furono aggregati il Marchese di Torre maggiore, e Carlo di Sangro suo fratello, e secondo il Terminio quasi tutte l' altre famiglie nobilissime, che vi sono, entrarono nel 1507. & il simile hanno osservato molte altre di suprema nobiltà forastiere venute in Regno, come d' Aghilar di Cordova, famiglia del Gran Capitano, Alarcone, Altemps, Avolos, Buon compagno, Cardona, Colonna, Gheuara, Gonsa- gha, Luna, Mendozza, Milana, Piccolomini, Pichi de' Conti della Mirandola, Ribera, Sances, Toledo, Tut- tavilla, & altre.

*Preroga-
zive de'
Nobili
delli Seg-
gi.*

Hora tra questi Seggi de' Nobili non vi è differenza, nè maggioranza alcuna nelli carichi, e deliberationi, per-
cioc-

ciocche tanto vale una Piazza , quanto un'altra ; così nel creare il Sindico , Ambasciatori , Deputati , come in ogni altro che appartiene al Pubblico . Hanno molte prerogative , e riti , la maggior parte de' quali finora sono in osservanza ; e prima per cominciar dalle comuni a tutti , hanno il governo della Città insieme con il Popolo , com'è detto ; Nell'Ambasciarie al Re , o pure ad altro Signore , o nel ricorrere al Vicerè , e quando intervengono con il Popolo , il Nobile parla prima , cosa invero ragionevole , poiche non potendo tutti a un tempo ragionare , ma un solo , deve in ciò esser preferito il Nobile . Hanno l'introduzione dell'Arcivescovo nella Città sotto il Pallio , come habbiamo osservato nell'ingresso di Mario Carrafa , Annibale di Capua , e del presente Cardinale Gesualdo , ch'essendo entrati per la Porta Capuana il Pallio fu portato da i Nobili di quella Piazza , del che è decreto del 1518. perciò , che dovendo l'Arcivescovo Giovan Vincenzo Carrafa far l'ingresso , nacque differenza tra i Nobili , & il Popolo circa il portare del Pallio , e fu dichiarato da Don Raimondo de Cardona allora Vicerè del Regno , col Colateral Consiglio , in questo modo . *Quod in ingressu Reverendissimi Domini Archiepiscopi Neapolitani , Nobiles Sedilis Capuanæ deferant Palium per districtum dicti Sedilis ; usque ad majorem Ecclesiam , cum Palio solito , & more consueto .* Come ne i Capitoli della Città : dal che si cava , che entrando l'Arcivescovo per alcuna dell'altre Porte , saria introdotto da quei dell'altre Piazze , secondo la Regione di ciaschedun Saggio per dove entrasse , poiche dice *Per districtum dicti Sedilis* . Tengono autorità di asstringere i lor Nobili a compromettere in essi le differenze , se vogliamo credere ad alcuni istromenti , come quello a tempo di Federico Secondo nel 1245. prodotto nel processo degli Afflitti col Saggio di Nido in Banca di Terracino , nel quale Errico , e Federico d'Afflitto padre , e figlio Nobili di Nido , furono da i Deputati di detta Piazza

affretti a compromettere alcune loro differenze , altrimenti non l'haveriano tenuti nel numero de' Nobili , e se ne vede un' altro , nel quale Roberto Zaccarello di Napoli figlio del quondam Galgano Zaccarello Milite, e Beatrice d'Afflitto madre di Roberto da una parte , & Timola Tomacella figlia di Catania Zaccarella , moglie di Antonio Freccia di Napoli Milite, compromettono le lor differenze ne i cinque della medesima Piazza a 19. di Ottobre 1406. per Notar Giuliano Tallarica di Napoli, presentato nel processo fra Cesare, Scipione, e Detio Frezza, co'l Seggio in Banca di Galtieri; e ne i capitoli del Re Ferrante Primo nel 1476.num.48.si legge . Item che nullo Ufficiale si debba intromettere nelle differenze delli Gentiluomini delli Seggi, riservato ove fusse effusione di sangue, ma solo l'habbiano a conoscere i sei, o cinque del Seggio, come è consueto; però al presente è solo osservanza, che nelle brighe che occorrono fra i Nobili, i cinque, o sei del Seggio fanno ordine penale alli rissanti, che non si partano dalle loro case, & tra tanto cercano pacificarli. Godono dell'ufficio di Giudici della Bagliva, perciocche ogni Seggio elegge il suo: similmente godono dell'ufficio del Primario, come si è detto nel precedente capitolo. Hanno anco il reggimento di molte Chiese, e luoghi pii, la maggior parte insieme con quei del Popolo. Tengono anco prerogativa di creare il Sindico, dignità che rappresenta tutto il Regno in molte occorrenze, il quale precede a tutti gli Ufficiali, & Titolati del Regno, se ben fussero di sangue reale; Si eligge il Sindico in giro da i cinque Seggi de Nobili di quello, dove in quella occorrenza conviene eliggerfi: l'ufficio dura pochissimi giorni, secondo la causa, perche fu eletto, essendo il suo carico di ricevere insieme con li sei Eletti della Città il proprio Re, e suoi Vicarj, accompagnandolo nel Duomo a darli il giuramento dell'osservanza de' Capitoli, e Privilegj della Città: interviene in nome del Regno ne' generali parlamenti, ne' quali riferisce

*Sindico
del Re-
gno*

risce la volontà di tutti in risposta di quel ch'è proposto dalla Maestà del Re, o dal Vicerè in suo nome; intervienne di più nelli funerali regj, e simili, ne' quali è sempre eletto un Sindaco, dell' electione del quale si legge nel libro delle precedenze in San Lorenzo fol. 32. che a' 21. di Agosto 1488. con l' occasione di seppellir Ippolita Maria Sforza Duchessa di Calabria, moglie di Don Alfonso di Aragona Duca di Calabria primogenito del Re Ferrante I. fu concluso, & eseguito, che vi comparisse il Nobil Seggio di Portanova, e per esso Roberto Bonifacio, con dichiarazione, che negl' altri honori, e dignità dovesse seguire per ordine di Rota il Seggio di Capuana, appresso quel di Montagna, e dopo quel di Nido, appresso quello di Porto, e dopo quel di Portanova; e così si dovesse procedere, & eseguire *ordine Rotæ*, il che fin' hoggidì sta in osservanza. Era solito anticamente di andare i sei, o cinque del Seggio a casa de' Nobili, sì nelle prosperità a rallegrarsi, come nell' avversità a condolarsi, ajutandoli, e sovvenendoli secondo le occorrenze, e necessità; e ne' funerali comparivano con vesti lugubre, come fin' hoggidì osservano. Facevano alle volte alcun pubblico stabilimento per comun beneficio, come nel 1298. i Nobili di Capuana, considerando le conditioni, e pericoli di quel tempo, e che le necessità nascono da' disordini, giudicando esser lor utile astenersi da soverchie spese, e massimamente nel vestire, per poter attendere più comodamente alle cose, che ricercava la conditione di quel tempo, vennero a conventione fra essi, promettendo ciascano con giuramento, che per cinque anni nessuno di essi potesse vestire di panno, ch' eccedesse il valore di tarì quindici la canna, & niun valletto di essi (così chiamati a quei tempi i giovani prossimi al cingolo militare) dovesse eccedere il valore di dieci tarì la canna, salvo se il valletto volesse ricevere il detto cingolo; nel qual caso poteva farsi la robba per la militia di panno di qualsivoglia valore; e se

*Ordine
de' Nobili
di Capua-
na circa
il vestire.*

alcuno milite , o valletto fuffe di famiglia di alcun Signore , potea portare la robba , o veſte , che teneva da quel Signore , come per iſtumento a' 16. di Gennaro dell' anno predetto per Notar Bartolomeo di Gemma di Napoli prodotto nel proceſſo tra Vincenzo , e fratelli di Galluccio co' l Seggio di Nido in Banca di Amatruda , tra Cola Maria , & altri Protonobiliffimi con il Seggio di Capuana , in Banca di Civitella , ove ſi vede ſtabilita la pena tra eſſi con queſte parole : *Et ſi forte aliquis prædictorum tam miles , quam valedictus contra prædictam eorum ordinationem venerit publice , vel occulte per ſe , vel per alium , omnes ad invicem promiſerunt , & ſeſe pleniter obligaverunt , quod nullus eorum ibit ab illa hora , qua contraventum fuerit ad feſta contravenientis , ſeu ad aliquam proſperitatem , nec etiam adverſitatem ipſorum ſive ipſius , etiam ſi videbunt ipſum , vel ipſos neceſſe habere de conſortio , vel de ſocietate ipſorum militum , & valedictorum , imo habebunt ipſum , vel ipſos exemptos ab omni communionem ipſorum , & participationem bonorum ipſius plateæ .* Vedefi altre volte fra' Seggi ſtabiliti altri ordini , come quello di non eccedere le Doti delle lor donne , come ſi vede nel Protocollo di Notar Ceſare Malfitano nel 1521. fol. 19. a t. dove ſi legge , che li Nobili del Seggio di Nido fanno Procuratori , e Deputati Filippo Galerano , e Gentile della Tolfa a ſupplicare il Vicerè ſopra la limitatione delle Doti , ſiccome erano convenuti con li Nobili degli altri Seggi , conforme alli Capitoli fatti ſopra di ciò , e firmati da tutti li Seggi . Ma ſe allora fu giudicato conveniente il raffrenare gli abuſi delle Doti , affai più farebbe neceſſario a tempi noſtri , eſſendo creſciuto in modo tanto eccelſivo , che cagionano infinitimali , che a ciaſcuno ſono noti .

Havevano auco i Seggi alcuni preſenti dalla Regia Corte , come de' porci il Carnevale , e vacche la Paſqua , come ſi chiarifce da' Capitoli del Seggio di Montagna ordinati da' ſei di quello , ſtipulati per Notar Dionifio di Sar-

no nel 1421. e presentati in Consiglio nel processo tra Vincenzo, e Scipione di Raimo con il medesimo Seggio in Banca di Borello, ove tra gli altri ordini si legge, che quelli, che saranno aggregati al Seggio, siano partecipi di tutti gli honori, che godono gli altri gentil'huomini, così nell' electione de' sei, come dell' Eletto della Città, goder la Catapania, & presenti, che son presentati dalla Regia Corte, cioè i porci il Carnevale, e le vacche la Pasqua. Degl' istessi presenti è verisimile, che gli altri Seggi doveffero anco godere, se ben fin' hora non ne habbiamo altra notitia.

E passando alle prerogative, & offervanze particolari de' Seggi, vedesi che quei di Capuana, & di Nido sempre han tenuto comunicanza fra essi, e formato quasi un corpo istesso, sono stati di una istessa volontà, del che è nato il proverbio **IN ETO** Capuana, e Nido, perciocche quei di Nido possono intervenire nelle Congregationi, e nel votare con quei di Capuana, e così quei di Capuana a Nido, il che non è permesso a gli altri Seggi; ma non perciò partecipano degli honori, & officj, se non de' loro proprj, havendovi, com'essi dicono, la voce attiva, e non passiva; quantunque ne' tempi addietro si osservasse altrimenti, poiche si vede nel Catalogo de' mastri dell' Annuntiata, per il Seggio di Capuana intervenire nell'anno 1454. Orsillo Carrafa ch'era di Nido, perloche si giudica ch'alcuni di Capuana per haver fatto residenza ne' tenimenti di Nido, rimasero con loro posterj in quel Seggio, & è contra quei di Nido in Capuana; quindi è la cagione che si veggono molte famiglie così spente, come in piedi nell'uno, e l'altro Seggio, che han voluto poi con qualche picciola diversità di arme, e per lo più de' colori far differenza tra essi, e gli altri. Hanno ancora alcuni Monisterj di Monache ne' loro tenimenti, ne' quali si osserva di non ricevere altre donne, salvo quelle della lor piazza, come Santo Ligorio, se ben rare volte per qualche causà vi è dispensato di ricevere al-

tre Nobili ; quindi l'antica unione di questi due Seggi hebbe contesa di maggioranza con gli altri tre , come di su è detto, e fu in tanta osservanza questa unione delle due piazze, che fin'all'esattione delle gabelle si faceva unitamente da queste piazze , onde mostra la Regina Giovanna I. ordinò il contrario nel 1343. come nel suo Registro del detto anno 11. Indit. folio 186. ove comanda che la gabella del buon dinaro si dovesse esigere dalle piazze in solido , e non separatamente , dispiacendoli che Capuana , e Nido esigessero da una parte e l'altre dall'altra parte , con queste parole . *Et quod absurdus est gabelloti certam partem pecunie assignant Erario militum Capuanæ, & Nidi, & certam partem Erario ordinato pro parte hominum aliarum platearum* . Hanno di più particolari consuetudini nel contrahere matrimonio intorno alle Doti , e successioni, chiamate *consuetudines Capuanæ, & Nidi* . E finalmente stava stabilito per gli Riti della Vicaria nel n. 160. che non si potessero ricevere per pleggi i Nobili di Capuana , e Nido, salvo quando pleggiavano alcuno delle medesime piazze . Caravita scrivendo sopra i Riti ne rese ragione , dicendo , che per la loro potenza era difficile convenirli , & eseguirli ; perloche , secondo le leggi non erano pleggi idonei , il che a mio giudizio non poteva esser' altro , solo per il numero grande de' Nobili di queste due piazze , e per l'unione così inseparabile : perloche era a un certo modo difficile a convenirli , & eseguirli ; ma ciò, dice egli , procedeva a quei tempi , che i Re di questo Regno erano Reguli , e non Regi , & havevano timore de' Baroni , anzi havevano bisogno di loro , il che oggi non è così , essendo i Re potentissimi , e giusti , temendosi più la giurisdittione Regia da' titolati , e Baroni , che dagli huomini privati . Di questa consuetudine anco fa menzione Paris de Futeo nel trattato *de Syndicatu* , nel cap. *fidejussor officialium num. 8.* & anco Francesco Elio Marchese nelle famiglie al cap. *rubricato evagatio*, dove dice , che questo

Rito si offervava nel suo tempo.

Il Seggio di Porto tiene due prerogative particolari, *Prerogative del Seggio di Porto.* l' una è, ch' egli solo con il Popolo tiene la Deputatione della Peste, come si disse nel precedente cap. e l'altra di esserli presentata la barca nella Vigilia di Natale dalla Comunità de' Marinari, come di sopra.

Di ciascheduno d' essi Seggi ne tengono carico, e governo ne' loro ufficiali, per antico chiamati Capitani delle Piazze Nobili, ch' a nostri tempi si nominano i cinque, & i sei del Seggio; perciocche Nido ne costituisce cinque, e gl' altri sei per ciascheduno, i quali creano, così il loro eletto per lo governo pubblico della Città, come gli altri Deputati ordinarj, e nell' altre occorrenze han cura di convocare i loro Nobili, e proporre il bisogno, da' quali si conchiude per le voci della maggior parte. Ma a qual fine i quattro Seggi si servissero per lo reggimento del numero di sei, e Nido di cinque, non è noto; ma ben si può far probabil congettura, nascesse per apparegarli con i Capitani delle Piazze Popolari, essendo del medesimo numero di 29. onde nelle occorrenze della Città i Capitani Nobili con quei del Popolo si ripartino negli affari necessarj della Città, cioè un Nobile, & uno del Popolo per ciascheduna delle porte, che appunto sono 29. cioè 20. del mare, e 9. di terra, con autorità di porre le guardie, ordinar sentinelle, comandare i Cittadini a' bisogni opportuni, e così negli altri affari ne' tempi calamitosi per servizio della Città, e del Re. E benchè questi 29. de' Seggi per antico fossero i loro Capitani, nondimeno havendo il tempo confuso l' ordine, nè potendo essi (per attendere al reggimento del Seggio) vacare alli bisogni de' nuovi accidenti, creano, quando sia bisogno, i Capitani con quest' ordine, come si offervò nella penuria del 1591. che Capuana ne creò due, e si unirono con quei del Popolo dell' ottine di Capuana, e di Casè nove: Montagna ne creò 7. e si unirono con gli altri del Popolo, come Porta di San Gen-

Gennaro , S. Angelo a Segno , S. Gennarello , Vicaria vecchia , Fistola , Forcella , e Mercato vecchio ; Nido 2. e si unirono con i Popolari di Nido , e di S. Maria maggiore ; Porto altri 7. uniti con Popolari di Porto , S. Pietro Martire , San Gio: maggiore , S. Maria d' Alvina , S. Giuseppe , Santo Spirito , e Ruacatalana , Portanova xi. uniti con Popolari di S. Caterina , Porta del Caputo , Loggia , Selice , Scalefia , Spetiaria antica , Armieri , Sellaria , Ruatofcana , San Giovanni a mare , e Mercato grande .

Prerogative della Piazza del Popolo.

La Piazza , e Seggio del Popolo tiene molte prerogative , non minori delle predette , perciocche oltre il governo della Città insieme con i Nobili , il suo Eletto nella propria casa ministra giustizia summariamente , e *de plano*, sopra i venditori delle cose della grassa , per particolar privilegio , come si disse nel precedente cap. Interviene anco nella creatione de' Consoli di ciaschedun' arte , e con la sua autorità , e suscrizione , si fanno gli ordini , e capitulationi de' reggimenti delle loro Cappelle , e Confraterie : partecipano gli huomini di questa Piazza degli honori di tutte le Deputations , & officj della Città , come si è detto di sopra , eccetto , che della dignità del Sindaco , quantunque per il passato vi haveffe preteso : Governa anco infinite Chiese , Estaurite , e Spedali così insieme con Nobili , come affolutamente : Egli solo è quello , che porta le torce accese ayante al Santissimo Sacramento nella general Processione , a lui solo è permesso stare affentato con le teste coverte nella presenza del Vicerè nel Teatro , o Catafalco , che s'erigge in honore del glorioso S. Gennaro , quando però tocca la sua festività al Popolo : Egli solo interviene nelle Processioni , che si fanno dal Duomo alle Chiese delli Santi Protettori della Città : Egli solo erigge il fontuoso Catafalco nella festa del Santissimo Sacramento nella piazza della Sellaria : Egli è quello , che con tanti apparati solennizza la festa del Precursor di Cristo :

Egli

Egli solo è chiamato Fedelissimo Popolo, tanto dal proprio Re, quanto da' supremi Ministri; poiche nelle lettere Regie, e biglietti, che si mandano a questa Piazza, che si conservano per il Secretario di quella, vi si legge il titolo, *Magnificis viris Elected, & Deputatis Fidelissimi Populi Civitatis nostrae Neapoli nobis dilectissimis*; titolo in vero molto condecante all' attioni onorevoli, dimostrate in mille occorrenze, e per la sua grandissima fedeltà ha ottenuto da i Re molte gratie, prerogative, e confidenze, percioche egli solo ha cura dell' Anniversario, che ogn' anno si celebra a' 23. di Gennaro per la felice memoria del Re Ferrante il Cattolico nella Chiesa di Sant' Agostino, con l' assistenza del suo Eletto, Consultori, e Capitani, & altri loro Ufficiali, e Ministri, con il concorso di molto Popolo, a' quali si donano molti Cerei, all' Eletti, Consultori, e Tesorieri di libre quattro per ciascheduno, a i Capitani di libre tre, & a ciascun' altro una fiaccola di onze sei: Si dispensano anco in questo dì molte elemosine a' poveri per l' anima del detto Re, de' quali ve ne concorrono infiniti; Marita anco questa piazza ogni anno 14. povere, con Dote a ciascheduna de' ducati 36. come nelli capitoli di detta piazza concessi da Don Carlo della Noja Vicerè del Regno a' 22. di Ottobre 1522. Dispensa di più nella Settimana Santa molte elemosine, così a' poveri erubescanti nelle proprie Case, come a gli altri, che concorrono nel Giovedì Santo in Sant' Agostino, nelle quali occorrenze si distribuisce ogni anno circa ducati 2000. che si cavano dalle grazie ottenute dalla detta felice memoria del Re Cattolico, come si disse in fine del 6. Capitolo. Furono a questa Piazza per la sua fedeltà confidate le chiavi delle porte della Città, come fin' al presente si osserva, e se ne stà in possessione per i 29. Capitani: se bene d'alcune delle porte di terra, come della Capuana, e Reale si conservano per gli Nobili; e perche essendosi da tempo innumerabile conservate tutte esse chiavi per la Piazza

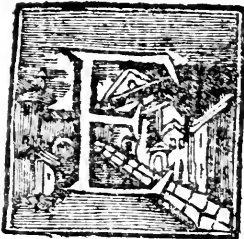
del Popolo, a tempo de' Re Aragonesi per alcune occorrenze si fe capitulatione, che in ciascheduna Porta vi fussero due chiavi, l' una delle quali si conservasse per il Capitano Nobile, e l'altra per quel del Popolo, come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Amalfitano nel 1494. fol. 272. il che non fu poi osservato, perciocche succedendo nel Regno Ferrante II. i Nobili, che senza volontà del Popolo riceverono Carlo VIII. per la porta di Capuana, si ritennero le chiavi; il che si chiarisce dalla petitione del privilegio del Re Cattolico, concesso al reggimento del Popolo con queste parole. *Item* benchè *alias* per li Cittadini del Popolo si tenessero le chiavi delle porte della Città, fu ordinato tra essi Cittadini, e gentil' huomini, che in ciascheduna porta fussero due chiavi, delle quali una ne tenesse lo Capitano gentil' huomo, e l'altra il Capitano del Popolo; e benchè alla venuta de' Francesi per detti Capitani gentil' huomini sia stato usurpato il tenere dette chiavi, e deputar li Guardiani alle porte, per evitare gli scandali, & incòvenienti ne poteffero nascere, e per pacifico vivere, refterà servita vostra Maestà di farcele restituire; il Re ch'era di partenza, parendoli dover lasciar la Città quieta, firmò al Popolo altre gratie, che si dissero in fine del suddetto Capitolo, & a questa delle chiavi rispose, che *opportune providebit*: in tanto che pochi giorni dopo partiti per Spagna, non se sopra ciò altra provisione.

Quel che a nostri tempi sta in osservanza è, che il Popolo conserva le chiavi di tutte le porte del mare, con la maggior parte di quella della parte di terra; che per ciò nella cerimonia della possessione del nuovo eletto del Popolo, se li consegnano non solo li Capitoli, e Privilegi della Piazza, ma anco un gran fascio di chiavi di buon numero. Tengono i 29. Capitani del Popolo pensiero, che i loro Complatearj stiano quieti, e solleciti secondo le occorrenze, e di tener nota de' poveri, così per l' elemosine,

fine , che si li somministrano , come per gli maritaggi predetti . Tengono anco autorità di far fede così dell' honestà , come della dishonestà , o povertà , e dell' altre occorrenze delle loro ottine , alle quali fedì in giuditio si dà molto credito ; oltre d' altri honori , che per efferno noti si tralasciano .

Si regge questa Piazza per il suo Eletto , Consultori , e Capitani , l' elettione de' quali si fa in questo modo : li 58. Procuratori , che si costituiscono dalli 29. Capitani insieme con suoi Complatearj , cioè ogni Capitano con suoi Complatearj ne costituiscono due , i quali nelle giornate assignate si uniscono nel Seggio in Sant' Agostino , e con essi il Segretario del Reggimento , & ivi ciascheduno nomina quel Cittadino , che li piace per Eletto , & un' altro per Consultore , & alla fine riducendosi la creatione dell' Eletto a' sei Cittadini , che haveranno ricevuti maggior voti , i nomi de' quali si presentano in un foglio al Vicerè del Regno, il quale a suo giuditio , e volontà n' elige uno per Eletto : L' elettione de' Consultori per la maggior parte de' voti si riduce al numero di 20. da' quali a forte se ne cavano i 10. Consultori , i quali depongono il Governo insieme con l' Eletto . I Capitani sono creati dal medesimo Vicerè nel modo , che crea l' Eletto , precedendo la nomina de' sei Cittadini , nominati dal vecchio Capitano con suoi Complatearj . E questo è quanto si è potuto ritrarre da diverse Croniche , Istromenti , scritture , & osservanze , che da noi si hanno potuto riconoscere intorno a questa materia de' Seggi , che s' altro più versato ne haverà miglior cognitione , potrà a suo bell' agio parlarla in pubblico .

Dell' Acque, e Fontane della Città di Napoli.
 Cap. IX.



SSENDO l'acqua tanto necessaria all' humana vita , che di gran lunga eccede ogn' altra cosa , com' a ciascuno è noto ; non fia meraviglia se la sua etimologia deriva dalla lettera A , che secondo i Greci significa privatione , e dalla dittione qua , cioè *sine qua non potest vivere* ; e secondo i Latini si dice *Aqua* , cioè a *qua vivimus* , perciocche come si legge nella Sacra Scrittura al cap. 7. di Giudith. *Qui aqua privatur sine gladio interficitur* , e nel cap. 11. dell'istesso , si dice , che quei che patiscono aridità di acqua , *Jam inter mortuos computantur* . E nell' Ecclesiastico al cap. 39. *Initium necessariorum rei in vita hominum , Aqua , & Ignis* , e nel 29. del medesimo , *Initium vite hominis est aqua , & panis* , e Cicerone nel 1. lib. della natura degli Dei , *Aquam dixit esse initium rerum Thales Milesius* ; e Ripa nel suo trattato *de Peste , titolo de remediis preservativis num. 6*. Scrive , che la natura di tutti gl' animali abbondasse del frutto del grano , degli arbusti , carne , e pescagione , senza l'acqua non potriano già mai sostenersi , nè potria nascere alcun corpo d' animale , nè anco niuna virtù di cibi , nè nata conservarsi : Laonde il mancamento dell' acqua rende infelici li più fertili , e vaghi luoghi del mondo , e per contrario quelli rende deliziosi la sua moderata abbondanza ; E perciò i primi fondatori della Città hanno principal mira d' edificare ne' luoghi abbondanti di buone acque , perche oltre la necessità di quella , la qualità loro concorre molto alla generatione , poiche , come afferma l' istesso autore nel medesimo luogo , l' acque meno salutifere , rendono gli huomini deboli , scoloriti , e difforni , occhi lippi , e mat-

matte: conferisce anco l'acqua molto alli costumi, & ingegno, poiche i Poeti usarono chiamare i Cittadini di alcun luogo Alunni dal fiume, che li bagna, come i Napolitani Sebetidi, dal fiume, che irriga questa Città. Per questo dunque m'ha parso, secondo i precetti degli Istoric trattare dell'acque, per le quali la Città di Napoli è tanto delitiosa, e fertile; E benchè l'intento sia di dar minuto ragguaglio dell'acqua antica, che quì veniva impedito dalla poca cura degli Scrittori, da'quali habbiamo solamente osservate alcune minutie, che unite con altre diligenze, e discorsi avuti con persone dotte, e versate, siamo venuti nella chiarezza, che seguiremo.

Dico dunque, che oltra l'acque che scaturiscono nel contorno della Città, e particolarmente verso il mare, delle quali questa Città è abbondantissima, come si vede; veniva in Napoli l'Acqua da Serino, Terra della Provincia di Principato Citra, lungi 35. miglia; il che oltra la ferma, & invecchiata tradizione, appare dagli antichi vestigj degli aquedotti, e viene affermato dal Falco, il quale esattamente riferisce il corso, & via di quella verso Napoli, giacche al suo tempo con grande studio, & industria del virtuoso Pietro Antonio Letterio Tavolario della Città, per ordine del Vicerè Toledo, furono investigati; Nel territorio dunque di Serino in una gran pianura si raccoglie una smisurata copia di buonissima acqua, della quale si fa una gran conserva, ch'è chiamata l'acquaro, e di là per un picciolo ponte passava a una Villa detta, la Contrada, ed indi a certe spelonche dette, le Grotte di Vergilio, dov'è la Serra del monticello, onde per uno aquedotto di pietra derivava alla pianura di Forino; ed indi al territorio di Montorio, e di là per quel di Sanseverino insin' alla Serra di Paterno, nel monte che stà sopra Sarno, dove si vede uno smisurato sasso con gran fatica perforato, e di là per uno aquedotto di mattoni, l'acqua passava per la Città vecchia di Sarno, appoggiata al monte, insino alla torre della

della foce del fiume Sarno , e scorrendo per l'aquedotto , che finora si scorge in alto , nella via che conduce a Palma , ed indi al luogo ov'era la Cavalleritia del Re , al piano per infino a Somma , terra lungi di Napoli otto miglia , e di là traversava per la Fragola , e per le pertinenze di Casoria , e Santo Pietro a Paterno , radunandosi nel luogo detto li Cantarelli , quali erano chiamati da Greci Cannari , che secondo Plinio nel lib.23. cap.11. sono vasi da bere , attribuiti a Bacco : ma secondo Ulpiano nella *L. Cœtera* , §. *hoc Senatusconsultum ff. de legatis 1. Cantbari sunt per quos aqua faliunt* . Erano dunque questi Cantarelli di passo in passo ordinati fino all'aquedotto , che si vede su gli archi sopra la Chiesa di San Giuliano fuora il borgo di Sant'Antonio , seguendo verso Napoli , come per gli altri vestigj d'aquedotti , che si scorgono nella Cupa di Santo Efremo , e nel giardino del Duca di Traetto nel borgo di Santa Maria delle Vergini , e sotto il palagio del Duca di Nocera , fuor la porta detta Santa Maria di Costantinopoli , che è dirimpetto alla Chiesa di Santo Agnello maggiore , e per gli altri più su per la via , che conduce nella villa d'Antignano , e proprio dietro il Convento di Giesù Maria , ove si veggono gli archi di mattoni , sopra a' quali era il letto dell'acqua ; dove una parte ne calava per servizio della Città in un Castello , come diremo : da quì seguiva l'aquedotto per la falda del monte di San Martino , per testimonio dell'antico aquedotto sopra la strada di Toledo , dietro la Chiesa della Trinità de' Spagnuoli , e passando per li monti sopra Chiaja , veniva su la Grotta di Coccejo , che conduce a Pozzuolo , ove si veggono gli intieri aquedotti cavati nel monte , divisi in due parti , che l'uno andava alli Bagnuoli , e l'altro a Pozzuolo : Soggiunge il Marchese di Trivico nella sua antichità di Pozzuolo , nel cap.5. che dett'acqua passava da' monti , che sono sopra Chiaja , ed indi usciva al monte di Posilipo , e voltando per il capo incontro Nisita , girava per l'istesso

verso fuori grotta per infino a' monti di Agnano, e circuen-
do il monte Olibano cavato , come si vede in quella durif-
sima felice , usciva per l'alto di Pozzuolo antico , e fatti
più giri in diversi aquedotti , che nascevano tutti da uno,
si riduceva poi in un solo , e per quello andava sin' a Tri-
pergola , ove al presente si vede il resto dell' aquedotto ,
ed indi a Cuma , a Baja , & a Miseno , che sono da Serio
miglia quarantacinque . Che come riferisce il Boccaccio
nel suo libro *de fluminibus* , empiva quella gran cister-
na a' nostri tempi intiera , chiamata Piscina Mirabile , che *Piscina
Mirabile*
ciò sia vero , oltre le reliquie degli Aquedotti , appajono
anco molte conserve d'esse acque . Hor questi Aquedotti ,
come si scorge dalle lor ruine , erano molto grandi , alti ,
e coverti , fabbricati di diverse materie , e dispari forme,
perciocchè in alcuni luoghi si veggono di durissima fabbri-
ca di calce silicata di picciole brecce di pietre felice ; come
si vede in quelli sopra Sarno , altri son cavati ne' monti ,
& altrove di mattoni di buonissimo arteficio, fondati sugli
archi della medesima materia , opera veramente Romana,
alla cui magnificenza si aggiungea l'efferci di passo in passo
grandi Castelli d'acqua , perciocchè 200. passi fuora le mu-
ra della Città di Napoli , nel luogo hor detto il Pertugio *Castello
d'acqua*
si vedeva a' tempi nostri un Castello della grandezza , che
sono le torri congiunte con le mura della Città , di soda
fabbrica , in forma circolare , e di fuora quella bella ma-
nifattura antica chiamata da Vitruvio, *Opus reticulatum*,
in quello dunque , & in una grotta ivi appresso cavato nel
monte si riduceva , e conservava l'acqua , ed indi scorre-
va ne' luoghi della Città verso la porta detta di Don Orso,
ove habbiamo veduto l'Aquedotto al piano della strada :
Di queste Castella si solevano servire gli antichi , e massi-
mamente i Romani per condurre l'acque , come afferma
Giulio Frontino *de Aqueducibus*, e si vede nella *L. I. §. qui
hac æstate, ff. de aqua quotidiana, & æstiva, & L. fundis,
§. Castella* , & ivi la glosa , *ff. de actionibus empti* . Era-
no

no questi Castelli, *quædam in aquæduçibus receptacula*, ex quibus ad omnes viarum anfractus, qua per untias, & digitos dividebatur, qui autem hujusmodi Castellis præerant, *castellarii dicebantur*: ma hora il detto Castello non si vede, per essere a dì nostri disfatto; se ben' appariscono i suoi vestigj con una parte della fabbrica reticolata con l' intiera grotta: si veggono anco altre conserve, e Castelli d' acque maravigliosamente nel monte Posilipo dalla faccia del mare, sotto la possessione de' Frati di Santa Maria delle Gratie, ov' hora si fa la purga delle robbe sospette di peste, & altre se ne veggono rovinate per quel d' Agnano, e per l' Olibano; ma in Pozzuolo oltre le reliquie degnissime, vi sono conserve, e castelli così nella scesa di San Francesco verso la marina, come nella via della Solfatara; però fuor di modo, per essere intiero, e quello appresso l' Anfiteatro vicino la Chiesa di S. Giacomo, il quale è sotto terra, chiamato da' paesani Laberinto, per la moltitudine de' pilastri, che vi sono, ove non è lume, di modo, ch' entrandovi alcuno senza luce, cordella, o guida, farebbe difficoltoso l' uscirne. L' autore di questi Aquedotti (come vuole il Pontano nel libro *de magnificentia* a cap. 11. fu l' Imperadore Claudio. Perciocche, dice egli, che al suo tempo nelle reliquie di quelli si trovò scritto il suo nome, che vien riferito dal medesimo Autore con queste parole; *Memoria mea multis in locis inter Bajanæ, atque Puteolanæ ruinas fistulæ plumbeæ miræ crassitudinis inventa sunt, in quibus Claudii Augusti nomen scriptum erat, vestigia enim ipsæ lateritiæ substructionibus in Sarnensibus, Nolanis, atque Acerracinis finibus, ac tum subterranei specus, tum montes pluribus loci perforati ostendunt a quadraginta milibus continuatum, & quidem amplissimum aquarum ductum qui Neapolim primo, deinde Puteolos, Bajas, Cumas, & sparsa per licia edificia derivatus est*: Questo non fu l' Imperadore Tiberio Claudio, come alcuni potriano dire,

re , ma fu Claudio Nerone , come al suo luogo diremo : e benchè il Boccaccio nel luogo di sopra citato faccia di questo Aquedotto mentione , prende però errore, dicendo, che fuffe l'acqua di Sarno , volendo dire di Serino , e l' errore è nato per aver visto l' aquedotto antico appresso Sarno ; perciò così ne ragiona . *Sarnus fluvius est Campaniæ ex Appennino in Capream insulam tendens , & tralasciati alcuni rigli , siegue : ex hoc Neronis Cesaris jussu , paulo altius a radice montis inchoatus , pilis , fornicibusque latere cõto factis , superædificatus aquæductus est , & ad Misenum usque profectus est , habens , ut arbitror , quadragintaquinque millia passuum longitudinis , ibi vero , eo quod Bajanus sinus ob sulphur potabilium aquarum penuriam patiatur in piscinam vastissimæ magnitudinis fundebatur , & defectum totius oræ illius sua Copia maximo incolarum commodo restaurabat .*

Questo è l'Aquedotto , per il quale entrarono i soldati di Bellisario Capitano di Giustiniano nel 537. quando prese Napoli , nell' investigatione del quale molti Scrittori si sono confusi , perciocche secondo Procopio , tagliò , e ruppe l' Aquedotto discosto dalle mura , per il quale andava l' acqua per l' alto della Città : nè perciò , dice egli , se danno a' Cittadini per la quantità de' pozzi sorgenti , che havevano dentro : e che questo fosse l' aquedotto , si chiarisce dalle parole , che siegue , dicendo , ch' havea archi di mattoni alti , e posti in luoghi tali , che i soldati ivi ascesi , pativano difficoltà a calar giù , per la distanza , che era dall' aquedotto alla terra ; il che chiarisce questo essere l' aquedotto , e non altro , perciocche l' acqua di Serino a dirittura di Napoli veniva alta ; e quella di Sarno farebbe stata bassa 96. palmi , e non per sopra , ma di sotto (come quella della Bolla , ch' hora viene) sarebbe venuta . Molti han creduto , che dalla rottura dell' Aquedotto di Bellisario , l' acqua inondasse , correndo vicino il monte di Santo Hermo, e venisse a far quel fiume, riferito da Gio:

Villani nella Cronica di Napoli , cap. 53. del primo libro ; dicendo , che i Napolitani nel 789. havendo trionfato de' Saraceni , fero no andare per altra via un' acqua grande , e fiume , dove potevano navigare Navilj , la quale correva appresso la Città di Napoli , tra il monte di Santo Her- mo , & il monte di Patruscolo . Si giudica questo fiume es- ser quello , che si legge nell' officio di S. Gaudioso Napolita- no Vescovo di Salerno , (per errore creduto l'istesso con l' Africano) ove si legge , che in Napoli nelle radici del monte era un Dragone molto infesto a' Cittadini , il quale si soleva ascondere nell' acqua , dalla quale scaturiva un fiume velocissimo , qual Dragone per miracolo di S. Gaudioso non fu più visto , le parole del testo son queste :

Draco quidam teterrimus , & horrendus a radice montis surgebat Neapoli , qui suo morfu damnifico omnia animalia consumabat , & anhelito infectivo omnes homines morbo languebant , interdum autem insidiabatur sub aquis , ex quibus fluvius rapidissimus manabat , cum- que &c.

Nè deve punto dar meraviglia quel che questi dicono del fiume , perciocche l' acqua di Serino è di tanta abbon- danza , che , come si vede in quel di Benevento , dove egli scorre , che vi potrebbero navigare altri che Navilj . Da- maso anco nel suo Pontificale scrive , che l' Imperadore Costantino fe in Napoli un' aquedotto per otto miglia , che dalle sue parole si congettura , che ciò facesse per comodi- tà della Chiesa , ch' egli fondò , che fu la maggiore di quei tempi (come al suo luogo diremo) perciocche non è fuor di proposito riferire quel che si legge in S. Gregorio nel 8. libro del suo Registro cap. 24. dove ordina a Fortu- nato Vescovo Napolitano , che restituisca a Teodoro huomo magnifico le porte del maggior popolo , & a Rustico clarissimo seniore l' Aquedotto ; e se haveva ragioni contro di quelli , l' havebbe proposte ordinariamente ; onde potria ben' essere , che questo Vescovo confidato alle ra- gioni

Acqua
di Serino
ora nel
fiume di
Beneven-
to .

gioni antiche di Costantino haveffe occupato l'aquedotto . Questo è quello , che si legge delle acque , e aquedotti antichi della Città ; ma quando fuffero mancati , non si afferma dagli Autori , ma ben si giudica , che il fiume nascesse dalla rottura dell'aquedotto fatta da Belliffario nel 537. estinto poi , come vuol Gio: Villani nel 789. come si disse .

L'acqua , ch' hora viene in Napoli per pubblica comodità , scaturisce sei miglia lungi nelle radici del monte di Somma in un luogo detto Cancellaro (come riferisce Gio: Villani nella Cronica al cap. 17. del 1. lib.) nella massaria detta le Fontanelle dalla parte Australe , lungi dal mare circa miglia cinque , ove si vede un' Antro , che a gocce a gocce pullula quantità d'acqua , d'onde per coverti meati va crescendo , riducendosi un miglio discosto , in un luogo volgarmente chiamato la Bolla , a Labro , come il Pontano , o da Labiolo , o come altri , a Bulliando , come riferisce Pietro Summonte nell' Annotationi all'Eridano del Pontano ; perciocche dall'abbondanza dell'acqua per le speffi bolli , par che faccia una certa violenza . In questo luogo dunque chiamato la Bolla , si divide l'acqua in due parti , con un partimento di uno gran marmo , che una parte per aquedotti di fabbrica ne viene in Napoli , come appresso diremo , l'altra effondendosi per le campagne , viene a formare il fiume chiamato Seбето . Dove quest'acqua habbia origine non è noto , perciocche un sol miglio più su della Bolla , com'è detto ; ha il suo principio , più oltre non si è fatta mai diligenza ; i paesani son d'opinione , ch' habbia origine appresso Santa Maria del Pozzo , Chiesa de' Francescani , vicino il monte di Somma , avanti la quale vi è un grande , & antico pozzo d'acqua sorgente , (essendo il resto del paese arido , senz'altra sorgenza d'acqua) dentro il suo fondo vi è una grandissima pietra , che di sotto dicono sentirsi un mormorio d'acqua , come d'un rapidissimo fiume , che corra ; e vogliono , che da

questo luogo per vene sotterranee scaturisca nel luogo sopradetto nelle radici della montagna . Aggiungono di più, che nella concavità , che si scorge nel mezzo della detta montagna , dove un tempo esalò l' incendio , alcuni de' medesimi paesani ne' tempi sereni vi sono discesi fino a un certo luogo , & han veduto acqua abbondantissima con velocità correre in quella profondità . Confirma anco questo il vedere , che in molti luoghi intorno la montagna vi sono diverse sorgenze , come ne i Casali di Napoli, la Barra , Portici , e Pietrabianca , per altro nome detto Leucopetra , che per la buona , e fresca acqua ha dato argomento di far le dotte Compositioni all' erudito Bernardino Martirano , che dominò il luogo , & altri . E nella Valletta tra la massaria di Santo Ligorio , e del Vollaro , e nel Casale detto Santo Nastasio vi è buona , e bella sorgenza d' acqua molto comoda a' convicini , tal che da tutto ciò si cava , che dalla falda del monte di Somma , o dal pozzo sopradetto l' acqua della Bolla habbi il suo principio .

Bernar-
dino Mar-
tirano .

Il Sebeto dunque è un picciol fiume dal Sannazaro nella sua Arcadia chiamato Napolitano Tevere , il quale corre per il suo letto in varj canali per l'erbosa campagna attorno le Paludi fuor le mura della Città , e di mano in mano crescendo il suo corso , acquista maggior forza , e fatti alcuni tortuosi cammini , e giravolte , tutto insieme raccolto passa leggiermente sotto un bel ponte detto della Maddalena (per una picciola cappella , che vi stà dedicata a detta Santa) & ivi si unisce col mare 200. passi lungi dalla Città . E' questo fiume molto famoso per la memoria , che ne han fatto gli Autori , sì antichi , come moderni , tra' quali fu Vibio Sequestro nel suo libro *de Fluminibus* , con queste parole ,

Sebetos Neupolis in Campania .

Virgilio nel 7. dell' Eneida , fingendo quello essere una Ninfa , così dice ,

Nec tu carminibus nostris indictus abibis

Aebole quem generasse Telon Sebethida Nympha.

Columella *de Re rustica*, nel 10. libro, ragionando di quello, dice queste parole,

Doctaque Parthenope Sebethida roscida Lympha.

Statio Papinio nel suo primo libro *Sylvarum*, dice,

Et pulchra tumeat Sebethos alumna.

Viene anco più volte celebrato dal Pontano in diversi luoghi, e particolarmente nel 2. lib. del suo Parthenopeo, dove scherzando poeticamente in una Elegia di Sebeto, così comincia.

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.

Il Sannazaro ancora in molti luoghi ne fa mentione, e particolarmente nella sua Arcadia, ne i seguenti versi.

Amico io fui fra Baja, e 'l gran Vesuvio

Nel lieto piano, ove co' l mar congiungesi

Il bel Sebeto accolto in picciol fluvio.

Dell' istesso se ne fa mentione in una antichissima tavola di marmo, ritrovata ne i fondamenti delle mura della Città, riferita da Pietro Summonte nel luogo di sopra allegato, con questa iscrizione.

P. Mevius Eutyclus ædiculam restituit Sebetho.

Se ne fa anco mentione in un' antica iscrizione in marmo, che si scorge ne i pilieri avanti la Chiesa di Santa Maria della Sanità, antichissimo cimiterio fuor la Città, ritrovata nella reformatione del luogo, la quale come si conjetura dal suo carattere, e stilo, fu fatta a tempo di Longobardi più di 800. anni addietro, ove si legge esser in detto luogo sepolto un figliuolo d' anni 12. chiamato Basilio, il quale andando per facende mandato dal padre, e madre fu da un cattivo huomo preso, e portato nel rivo (che non potea esser' altro, che 'l Sebeto) & ivi crudelmente ammazzato, le sue parole puntualmente referirò, dove oltre la Grammatica corrotta vi si vede usurpata la lettera V, in luogo di B, e per contrario la B, per V, nel modo, che segue ..

*Scrittura
avanti
la Chiesa
della Sa-
nità.*

† CREDO QVIA REDEMTOR MEVS BIBIT,
ET IN NOBILISSIMO DIE DE TERRA SVSCI-
TABIT ME, ET IN CARNE MEA VIDEBO DEVM
MEVM, EGO BASILIVS FILIVS SILIBVDI, ET
GREGORIA CONIVIEM EIVS, DVM IREM IN
MANDATVM IPSORVM, MALVS HOMO ADPRE-
HENDIT ME, ET PORTABIT ME IN RIBVM,
ET OCCISIT ME MORTEM CRVDELEM IN IN-
FANTIAE MEAE ANNORVM DVODECIM IN
INDICTIONE QVARTADECIMA MENSIS MAGI
DIE VIGESIMASESTA.

Questo fiumicello dunque apporta alla Città due uti-
lità grandi, l'una è, che girando attorno le Paludi, dà co-
modità di potersi al speffo adacquare, e rinfrescarsi
gli hortilitj, il che intese il dotto Gabriel' Altilio Vesco-
vo di Policastro nel suo Epitalamio, nelle nozze d' Isa-
bella d' Aragonia, e partita al marito a Milano, che va
con l' opere Latine del Sannazaro, dicendo:

*Parte alia, qua perspicuo delabitur alveo,
Irriguis Sebethus aquis, & gurgite leni
Pratafecat, liquidiisque terit sola rosca lymphis.*

*Molini
delle Pa-
ludi.*

Sono dunque per questa causa i terreni delle Paludi di
Napoli così fertili, ch'è cosa d'ammirazione, poiche in
tutti i tempi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni forte
di herbe necessarie all'humano vitto. L'altra utilità è,
che ivi con la comodità dell'acque si macinano undici
molini per uso della Città, perloche da i Cittadini il fiume
è chiamato l'acqua de' molini. Di questa acqua antica-
mente si servivano le Ville di Napoli in curare in lino, per-
loche ivi appresso al ponte detto Guizzardo, lungi dalla
Città 300. passi, si facevano i fusari, i quali cagionando
mal' aere, il Re Carlo II. li fe levar via, per esser no vici-
no alla Città, come nel suo luogo diremo.

*Figura
del Sebito.*

Hanno favoleggiato i Poeti, che il Sebito teneffe
effi-

effigie humana , figurandolo a guisa d' un vecchio canuto, appoggiato ad una riva co' l' Dogliuolo sotto il braccio , che versa acqua , come si vede scolpito in marmo sul frontespizio delle colonne all' antico Tempio di Castore, e Polluce da noi riferito nel 5. cap. & anco nella fontana del molo grande , già che a tutti i fiumi celebri hanno dato la lor figura , perloche quando l' Imperador Carlo V. fe l' ingresso in Napoli nel 1535. , tra gli altri trofei , e motti, nella porta detta di Capuana vi fu posta la statua del Sebeto nella figura predetta , che per significare il giubilo , ch' haveva per la vista del suo Re , teneva il suo motto .

Nunc merito Eridanus cedit mihi Nilus, & Indus.

E prima ch' io passi più oltre , riferirò l' opinione del Marchese di Trivico nell' antichità di Pozzuolo , seguito da Bartolomeo Maranta nel suo 2. lib. delle questioni Lucullane , i quali credono , che il fiume Sebeto non sia questo , ma l' acqua , che veniva da Serino , pigliando il nome dal fiume Sabato , che così fin' hora da' Paesani è nominato ; e che poi per l' alteratione del vocabolo sia detto Sebeto , e che tutti gli autori antichi , che fan menzione del Sebeto di Napoli , intendessero dell' acqua del fiume Sabato , che scorrea da Serino ; e ciò affermano contro gli infra scritti autori , i quali (come gli suddetti dicono) prendono in ciò errore , perciocche non havendo ritrovato memoria del Sebeto in Napoli ; non potendo dimostrare altro , han creduto , che l' acqua , che scorre attorno alle Paludi si chiami Sebeto , il che anco potriano comprobare con simil giuditio , che ne fe il Boccaccio nel suo libro di su citato , dove dice non haver visto in Napoli il fiume Sebeto , se pur non è quello , che scorre attorno le paludi senza nome , le sue parole sono queste : *Sebetus ut quidam dicunt , Campaniæ fluvius est apud Neapolim , quem ego vidisse non memini , nisi is sit rivus potius , qui e Paludibus sub monte Vesuvo inter radices ejusdem montis , atque Neapolim in mare effluit innominatus , nec alterius*

ne dum aqua , sed nec vestigia usquam apparent . E benchè il Falco dica , che l' iscrizione del Sebeto di su addotta , fu ritrovata nella porta della Città , dov' è il mercato , nel fabbricar le mura , dicono non esser vero , ma siano sue parole per confirmare la sua opinione , poichè Pietro Summonte , che fu tanto tempo prima di lui , apportando detta iscrizione , non dice il luogo , ove fu ritrovata , ma riferisce le seguenti parole : *Tabella marmorea vetustissima Neapoli in murorum fundamentis reperta .* Però io son d' opinione , che veramente il Sebeto sia il fiume attorno le Paludi , e ciò credo per più ragioni , prima per non essere verisimile , che tanti Poeti , & autori antichi habbiano voluto celebrare un fiume , & acqua , che non si vedeva , e che andava per coverti aquedotti , come quel di Serino : di più Vibio Sequestro autore antichissimo , allegato di sopra , dice il fiume Sebeto essere in Napoli , il che non si potria verificare di quel di Serino , il quale non è altrimenti in Napoli , nè anco l' acqua , che veniva da Serino in Napoli per aquedotto , era altrimenti il fiume ; del che non havrebbe fatto menzione , essendo il suo intento discorrere , non di aquedotti , ma di fiumi . Gli Scrittori , che fiorirono prima dell' Imperadore Claudio autore dell' aquedotto di Serino fanno menzione del Sebeto di Napoli , come Virgilio , che fiorì , e morì a tempo di Giulio Cesare : tal che non parlò dell' acqua di Serino , che a quel tempo non veniva : Di più Columella , che fiorì a tempo di Claudio , chiama Napoli Roscida , cioè irrigata , ovvero irrigiadata dall' acque del Sebeto , il che per la forza del vocabolo più conviene al fiume , che all' aquedotto . Però per passar più oltre , il fiume Sabato , d' altri detto di Benevento , che scarica la sua acqua nel Volturno , non lo ritrovo altrimenti così detto in Latino d' autori antichi , sol che dall' Imperador Antonino nel suo Itinerario , chiamandolo *Sabbatus fluvius* : però Lucio Floro *de Bello Samnitico* , lo chiama

Sumnium, come ne rende testimonianza Leandro nella sua descrizione, & Abraam Ortelio nel suo Tesoro Geografico, nella parola *Sabbatus*. Di più la universale, & inveterata tradizione proceduta da età in età dalli nostri antenati ci ha sempre dimostrato l'acqua delle Paludi esser' il fiume Sebeto, il che, secondo me, è di tanta efficacia, che senza altre ragioni, & autorità, dovrebbe ottener luogo ne' petti di ciascuno; tanto più che oltre le ragioni, e tradizioni, vi concorrono l'autorità di tanti Scrittori di molta stima, come il Pontano, il Summonte, Gio: Albino, Sannazaro, Altilio, Jano Anisio, seguitati dall' Eritreo, Calpino, Falco, Ortelio, & altri, con i quali mi par tenere secondo quel precetto, *Melius est cum multis errare, quàm cum paucis bene dicere*. Nè punto devriano moverci le parole del Boccaccio, il quale, come forastiero, fe di molti errori nelle cose della nostra Città; tanto più che quel libro non lo scrisse in Napoli, ma altrove, e non avendo forse in Napoli havuto occasione di dimandare, o sapere del fiume attorno le Paludi, che nome haveffe, in progresso di tempo, scrisse quel che gli piacque; e può essere, che in quei tempi di Virgilio, Statio, & altri detti di sopra, questo fiume fusse stato formato di tutta l'acqua della Bolla, etiandio con quella parte, che hora viene per gli aquedotti dentro la Città, e con l'altre ancora, che sorgono nelle medesime Paludi, perciocchè unite insieme possévano formare gran fiume.

E ritornando alla predetta acqua, che dissi venir dentro la Città per gli aquedotti, dico, che uscendo dalla casa della Bolla di passo in passo vien crescendo con nuovi, e copiosi gorghi, e sorgenze di acque, che trova nel corso, & tuttavia crescendo, viene in un luogo detto il fosso di Santo Antonio, dove è il stracquatro, o sventaturo, come altri, donde s'entra per purgare l'aquedotto; e da questo passa in un'altro, detto il fosso del Casaro, dov'è l'altro sventaturo, ove si vede accresciuta per l'altre sor-

genze, che fin quì si comunicano. Dal fosso del Cafaro viene nel luogo detto Poggio Reale, ove tutta l'acqua, insieme si vede nell'aquedotto scoperto, rendendo humore alle vaghe fontane, e dell'acqua persa si lavorano due molini, che sono di sotto. Da Poggio Reale poi viene verso Napoli, lasciando in una massaria ivi appresso un bronzo, il quale scaturisce l'acqua alli due molini detti dello Guindazzello: Giunta poi nel fosso della porta Capuana, vi lascia tre altri bronzi, uno de' quali in certi mesi ^{Guaſto} dona l'acqua alle peschiere delli hortolij del Guaſto, così ^{ove fin.} detto quel luogo tra la Porta Capuana, e la Nolana: Un' altro al palazzo, e giardino del Marchese di Vico nel medesimo tenimento, e l'altro al palazzo, e giardino delli Cuoci al borgo di Santa Maria di Loreto, e nel luogo degli Orfanelli di detta Chiesa. Si vede nel Convento di Sant' Anna appresso il detto fosso di Capuana l'aquedotto scoperto di larghezza palmi quattro, e l'acqua alta palmi tre e mezzo. Son fatti questi aquedotti in modo che si possono ben purgare senza levar l'acqua; perciocchè vi è una via, per dentro a modo di balconetti, per gli quali si può passar per tutto senza bagnarsi; sono al più tortuosi, acciò (come riferisce il Pontano nel 6. libro *de bello Neapolitano*) dibattendo l'acqua, & agitandosi speſſe volte negli angoli, si rende più salutifera, e come si vede per esperienza co'l moto renderſi più fresca; oltre che andando dritta, la sua veemenza apporterìa danno a' fondamenti degli edifici posti per donde passa l'acqua.

L'autore dell'Aquedotto predetto a noi è incognito, quantunque Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 17. del primo libro dica esser fatto con sottilissimo artificio al tempo del gran Poeta Virgilio: però il Pontano nel luogo suddetto è d'opinione sia cosa antichissima, e sono queste le sue parole.

Priscæ quoque urbis magnificentia præter ipsa maxima maximo est indicio fluvius intra urbem inductus, exca-

vato sacco, in quo vetus urbs tota inerat fundata, eaque cuniculatio, atque effossæ specus deductæ subter maxime celebres urbis vias, atque ad singula quadrivia, in quæ Urbs quondam omnis distributa erat, excisi putei e quibus vicina hauriat. Ab hac autem ipsa Cuniculatione deducuntur ad alia urbis loca, iis partibus, quæ vergunt ad mare. Ipsa vero Cuniculata effossio, ductilesque aquarum Cavæ, & latæ sunt admodum, & de cursu minime recedunt, quodam ad angulos sæpius aqua refringitur reddatur salubrior. Quo circa & decurrit, & strepit, sonorum in saxosi modum fluminis, antiquum sane opus, ac prisca cujusdam magnificentia præclarum testimonium.

Di questi Aquedotti si fa menzione nel discorso di Giovanna I. perciocche nel 1381. essendo lei affediata da Carlo III. di Durazzo, il Principe Ottone suo marito ruppe l' aquedotto, che conduceva l'acqua della Bolla alla Città, che, come scrive il Costanzo, non fe danno a' Cittadini, per havere i pozzi sorgenti. Per gli medesimi aquedotti nell' anno 1442. Il Re Alfonso I. conquistò Napoli, come nel suo luogo diremo; di questi anco scrive il Maurolico nell' historia di Sicilia, dicendo, che 'l medesimo Re adornò la Città di Napoli particolarmente di fontane, & aquedotti, che da' Cittadini son detti formali; ma da' Latini *Formulæ*, e dal Pontano *Formellæ*; benchè i Legisti li chiamano *Incile*, come si vede nella *l. prima §. Incile ff. de Rivis*. In altri paesi in volgare è denominato Vallo, altrove Forma, come dice Bart. nella *l. quominus ff. de fluminibus num. 22*. Sono gli Aquedotti del Re, però la Città ne tiene l' amministrazione, facendole a sue spese purgare, e riparare; che perciò si eliggono i Deputati de' Nobili, & del Popolo, i quali usano diligenza, che l'acqua sia ben conservata, della quale i Cittadini partecipano abbondantemente in particolare, & in universale; perciocche la maggior parte delle case tengono pozzi, o fontane di detta acqua, e può ogni Cittadino farsi il pozzo,

con licenza però de' detti Deputati , da' quali si tiene pensiero , che il pozzo sia atto a ricevere l' acqua , che non si perda . Perciò nell' anno 1515. fu pubblicato banno , che l' acqua non andasse alli pozzi , se prima i padroni di quelli non producessero li titoli , e licenze dell' aperture de' Formali , come nel libro delle precedentiie nel Tribunale di San Lorenzo fol. 132.

Quest' acqua , come si è detto, scaturisce dentro la Città in diversi Pozzi , e Fontane per pubblico beneficio , le quali di passo in passo si veggono , parte delle quali sono esposti nelle strade pubbliche , e parte ne i cortili delle Chiese , e Spedali , e ne' Fondachi , i quali sono l' adunanze di molte case d' un solo padrone , o di più , che hanno un cortile comune , con Pozzi , o Fontane , ove l' uso dell' acqua a niuno è impedito ; per il che mi ha parso per soddisfazione de' curiosi dar di ciascheduna ragguaglio , per ordine di vicinanza .

*Fondachi
di Napo-
li.*

Ma prima ch' entri nella Città non tralasciarò le Fontane di Poggio Reale , le quali sono molte , & abbondanti ; e benchè il luogo non è pubblico , ma del Re , nondimeno con licenza de' suoi guardiani si gode facilmente ; però dalla parte di dietro nel pubblico vi è l' aquedotto scoperto , esposto all' uso di ciascheduno . Questo luogo è un miglio discosto dalla Città nella via d' Acerra per innanzi chiamato il Dogliuolo , latinamente *Doliolum* , tanto celebrato da' nostri Poeti , e massimamente dal Pontano . Il Pappanofogna nella Cronica del Seggio di Montagna , riferisce che in questo luogo habitava il primo gentil' huomo della famiglia Sorgente , chiamato Helia , che vi fe un palazzo col ponte , donde passava il fiume .

*Dogliu-
olo .*

In questo Alfonso figlio del Re Ferrante I. vi fe bellissimi edificj con comode stanze , nelle quali fe dipingere la congiura , e guerra delli Baroni del Regno contro l' istesso Re , con altri degni successi , che fin' a nostri tempi si veggono , con delitiosi giardini , Fontane , e giuochi di

acqua incredibili, adornate di marmi, e statue. Scrive Giorgio Vasari nella seconda parte delle vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, & Architetti, che Giuliano di Majano Scultore, & Architetto famoso, fece a Poggio Reale in Napoli ad istantia del Re Alfonso, allora Duca di Calabria, l'Architettura di quel magnifico palazzo con le belle fonti, e condotti, che sono nel cortile, qual palazzo fece tutto dipingere da Pietro del Donzello, e Polito suo fratello. Fe anco il medesimo Giuliano (come siegue l'Autore) nella Città, alle case de' gentil' huomini, e per le piazze molte fontane con belle, e capricciose inventioni.

Questo luogo, detto Poggio Reale, secondo il comun parere, si può connumerare fra i vaghi, e maravigliosi degli antichi Romani.

E seguendo anco fuor la Città, nel Borgo di Santa Maria di Loreto, avanti la Chiesa si scorge una fontana di marmi con tre butti d'acqua, fatti a tempi nostri per opera delli Governatori della medesima Città, l'acqua della quale fu donata da Gio: Antonio Cuoci di quella del suo giardino, come dichiara l'iscrizione in essa fontana del tenor seguente.

Fontana di S. Maria di Loreto.

DIVÆ MARIÆ DE LORETO
FONS AD BENEPLACITVM ET PVB. COMMODO-
VVM FACTVM EX AQVA ORPHANIS DONATA
P. Q. M. IO. ANT. COCI ANNO D. M. D. LXXXVIII.

Dentro la Città nella Porta Capuana vi è la Fontana detta Formello (nome che deriva dal Formale già detto) *Fontana di Formello.* abbondantissima d'acqua, intanto che di quella, che casca ne voltano tre molini molto comodi al pubblico, uno ivi appresso, l'altro sotto il Monastero della Maddalena, & il terzo alla porta vecchia del Mercato. In questa fontana è uno comodo lavatorio per le donne, ove quasi ogni giorno se ne veggono gran numero a lavar i panni. E' anco molto antica, per ragione d'essa, e del molino di Luca di Penna *Molini dell'acqua di Formello. Lavatorj di donne.*

nostro Regnicolo (che fiorì a tempo di Giovanna I.) nella *l. Decernimus C. de Aquæductu lib. 11.* quando dolendosi de' Molini di Napoli , che impedivano le Fontane pubbliche , riferisce queste parole . *Et ex hoc videtur, quod iniqua est permissio molendini extructi in Castro Capuano, & iniquior aliorum, quæ extructa sunt in domibus Civitatis Neapolis, si enim de ordinata potestate Princeps concedere nequit, quod ex navigabili flumine deriveretur aqua in molendinum, vel fundum alterius ff. de fluminibus l. 2. quanto minus concedi potest, ut ex fonte summis laboribus, & necessitate parato pro sustentatione vitæ humanæ ad extinguendum sitiis potumque animalium luxuriosæ Civitatis populique florentis deriveretur aqua sub velamento publicæ utilitatis, ad commodum, quæstumve privatum &c.* & nella *l. si quis per divinam C. de aquæductu* , dice: *Hodie vero in luxuriosa Civitate videmus pro commodatibus privatorum perforato aquæductu publico non ad Palatium Regis principaliter, sed pro affluentia civium deputato permitti aquam averti ex eo, & exsiccatis fore fontibus duci ad molendinum paucorum &c.* E poco appresso . *Sed hodie ut predixi hujusmodi saluberrimæ legis ordo præposteratus est, nam primo aquæ ipsæ deserviunt usibus privatorum, & ex ea qua superest interdum cives recipiunt ad commoditates eorum, interdum siti arefcerent, nisi putei subvenirent.* Vedesi da questo il procedere di quei tempi , che infino delle acque si cercava privare i Cittadini . Del che tanto si lagna l'autor predetto; e se ne legge un bellissimo particolare , e riscontro nel Regio Archivio , ove si vede , che nell'anno 1345. Le Monache del Monastero di Santa Maria Maddalena di Napoli dell'ordine di Santo Agostino, havendo fatto intendere alla Regina Giovanna , che esse per sovvenire alla lor povertà havevano fatto un molino nel detto Monastero , & alla perfettione di esso era necessaria l'acqua , che perveniva dalla Fontana di Formello , la quale continuamente scorreva per la strada sopra la ter-

ra, e quella per uso del detto molino derivare, e fare venire per gli meati di pietra, o per lo aquedotto fra il giardino del Castello di Capuana contiguo ad esso Monasterio, & la Regina commise per suo rescritto al mastro Portolano, il quale insieme con Bartolomeo Carrafa, e Giacomo Bonifacio di Napoli Militi vedessero bene, se ciò ridondava in pregiudizio Regio, e del pubblico; i quali havendo ocularmente visto, e ben considerato il luogo, e sue circostantie, riferirono *in scriptis*, che ciò poteva farsi senza danno, e lesione del detto Castello e giardino Regio, & con utilità grande del pubblico, e del Monastero predetto; la Regina vista la Relatione, & essendo stata solita in cose molto maggiori appoggiarsi al parere degl' istessi, & di quelli, fatta lodabil sperienza, li concede con queste parole. *Aquam dictam proveniente[m] taliter de prædicto Fonte Formelli, quæve per locum publicum defluit derivare, ac de vchi facere possint ad molendinum ipsum permeatus, seu aquæductus subterraneos conservandos infra jardenum, seu viridarium dicti Castri, quorum vestigia non appareant super terram, & ad molendinum ipsum dare transitum; ad molendinum itaque deinde aqua decursu libero in viam publicam exeat, absque retentione aliqua, & defluat super illam, sicut consuevit huc usque &c.* Come il tutto si legge nel Registro di detta Regina del 1345. e 1346. 14. Ind. 1. A. fol. 13. e se ben la fontana è antichissima, a tempi nostri è stata ampliata di marmi, e collocatavi la seguente Inscrittione.

PHILIPPO REGNANTE
*Siste viator aquas fontis venerare Philippo,
 Sebethus Regi quas rigat amne parens.
 Hic chorus Aonidum, Parnassi hæc fluminis unda,
 Hos tibi Melpomene fonte ministrat aquas.
 Partenopæ Regis tanti crateris ad oras
 Cesta canit regem Fluminis aura refert,
 M. D. LXXXIII.*

Nel

*Fontana
nel corri-
le di San
Pietro ad
Ara .*

Nel cortile della Chiesa di San Pietro ad Ara vi è una Fontana di marmo in forma ovata , nella quale da due cannoni di bronzo scaturisce acqua , e vi si scorgono l'arme del Monastero con quelle di Don Garzia di Toledo , che donò l'acqua predetta alla Chiesa , e Monastero .

*Fontana
nello Spe-
dale dell'
Annun-
ziata .*

Al cortile dello Spedale dell'Annunziata vi è una Fontana in forma triangolare di bellissimo marmi , nel mezzo della quale sono due tazze , una sopra l'altra , che scaturiscono acqua , e da ciascheduno degli angoli vi è un Leone , che dalla bocca dà acqua per comodo bere : Nelle tazze vi sono l'insigne de' Re Aragonesi per haverono dette tazze prima servite nel giardino ch' era ivi appresso , detto la Duchesca , a nostri tempi ridotto in fabbriche di particolari .

*Fontana
di Santa
Maria
della Pa-
ce .*

Un'altra Fontana è poco lungi , pur del medesimo Spedale al cortile di Santa Maria della Pace , Chiesa incorporata al detto Spedale , la quale è pur de' marmi che butta acqua abbondante da due cannoni di bronzo , costrutta non sono molti anni dalli Governatori dello medesimo Spedale .

*Fontana
nella stra-
da dell'
Annun-
ziata .*

Nella strada pubblica della medesima contrada si scorge una Fontana di marmi molto grande , che versa acqua da più cannoni in tanta abbondanza , che pare un fiume , nel cui mezzo si vede un vaso bellissimo di nero marmo , il quale scaturisce acqua in molta copia a guisa di donna scapillata , che rende vaghissima vista , e perciò gli è chiamata la Scapillata . Vi è di più una gran fonte , ove le donne comodamente lavano i panni , & tutto ciò fu opera di Gio: di Nola eccellentissimo Scultore nel vicariato del Toledo in questa Città , e Regno , qual Fontana fu compita a' 4. di Novembre del 1541. Come nota Sebastiano d' Ajello ne' suoi

*Gio: di
Nola Scul-
tore .*

*Molini
dell' ac-
qua dell'
Annun-
ziata n.
Carmelo .*

annali a penna . Dell'acqua che casca di questa Fontana se ne aggitano tre molini , cioè due ivi appresso , & un' altro appresso la porta piccola della Chiesa di Santa Maria del Carmelo .

Nel largo della strada dell'Orto del Conte (luogo detto

to per l'antico giardino del Conte di Maddaloni, è una Fontana circolare di piperno con una tazza nel mezzo che da 4. mascaroni butta abbondanza di acqua molto comoda a convicini. Fontana dell'orto del Conte.

Nel Mercato maggiore avanti la porta vecchia della Città, è una gran fontana circolare di piperno non solo comoda a quei del distretto, ma molto necessaria per gli forastieri, che concorrono a vendere, e comprare nel Lunedì, & il Venerdì, sì per cavar la fete, come per abbeverare gli animali. Nel mezzo di questa Fontana si scorge una piramide, che da più fistole butta acqua, e da una parte del circolo è una mediocre fonte, con quattro mascaroni che per cannoni di bronzo buttano acqua abbondantemente con molta comodità di bere. Fontana del Mercato.

Nella strada della Conciaria appresso la porta della Città, che hà l'esito al mare, è una fontana di marmo ovata, appoggiata al muro, nella quale scaturisce l'acqua da due cannoni di bronzo, poco anni innanzi fondata per comodità della strada, e dell'arte de' Coirari, si scorgono nella spalliera tre scudi in marmo, l'uno con l'insegne Reali, l'altro della Città, il terzo con quelle di Donn' Inna- co di Mendoza Vicerè del Regno, nel tempo del quale fu eretta. Fontana della Conciaria.

Nella piazza del Mercato avanti la Doana della farina, è una fonte di marmi attaccata al muro a modo di cassa, ove scaturisce l'acqua da due cannoni di bronzo abbondantemente, fu fatta essendo Vicerè Don Perafan di Rivera Duca di Alcalà, come si mostra per le sue Insegne ivi scolpite in marmo con quelle del Re, e della Città. Fontana della Doana della farina.

Nel cortile dello Spedale di Santo Eligio stà una Fontana di marmi appoggiata al muro, l'acqua vi scaturisce da due cannoni posti ne' mascaroni scolpiti in marmo, la quale è comoda a tutta quella contrada. Fontana di S. Eligio.

Alla strada della Rua Francesca dentro il fondaco de' Caraccioli vi sono due fontane appoggiate al muro, Fontana della Rua Francesca.

cheduna delle quali ha il suo bronzo , che scaturisce acqua molto comoda al luogo , & a tutta quella contrada .

Fontana della Zecca. Dietro al Palazzo della Zecca della moneta è una fontana bassa al piano molto comoda a quel distretto , così per bere , come per le donne , che vi lavano i panni .

Fontana de' Serpi. Nella strada per antico detta Fistola appresso la Sellaria è una fontana lunga di piperno dal volgo chiamata de' Serpi per scaturir l'acqua dalla bocca della testa di Medusa scolpita in marmo con i crini serpentini , per il che fu anco chiamata di Medusa , e da altri Fistola per il gran cannone di bronzo , dal qual scaturisce l' acqua .

Fontana della Sellaria. Nel mezzo della Piazza della Sellaria per antico detta del Popolo sta posta una principalissima fontana di finissimi marmi in forma circolare di rara scoltura , nel cui mezzo è una gran tazza posta in alto , su la quale si scorge la bellissima statua d'Atlante , che sostiene il mondo stellato , che di sopra tiene l'Aquila coronata con l'Insegne dell'Imperador Carlo V. & impresa del Tosone , che da molti rampolli stilla abbondanza di acqua , che casca nella tazza ; Intorno la quale si veggono tre statue di vecchi Satiri di tanta vivacità , che pajono ballar nell'acqua , dalla quale vengono coverti dalla cintura in giù , ciascun de' quali sostiene il suo vaso al collo , che versa l'acqua , come tanti fiumi : Vi sono ancora dentro la medesima fonte tre Delfini , che per la bocca versano acqua , posti tra l'una statua , e l'altra . Attorno il fonte nel piano si veggono tre mascaroni leonini , che vengono a formare un triangolo , dalla bocca de' quali scaturisce acqua abbondantemente molto comoda a bere : Tra l' uno mascarone , e l'altro vi sono fediali pur di marmo , per tenere in dietro gli animali , che volessero bere nella fonte , ove si veggono scolpite l'insegne della Città , e quelle del Vicerè Toletto , di ordine del quale nell'anno 1532. fu cominciata la fontana , come riferisce il Mercadante , il quale vuole sia opra di Giovanni di Nola , conforme al disegno fatto da Luigi Impò

Ar-

Architetto raro di quei tempi, e fu compita, secondo *Lu. 3.*
 Sebastiano d' Ajello ne' suoi annali, a 20. di Giugno del *Im. d' Al-*
 1537. *chietto.*

Nella medesima Piazza al fondaco detto la Zezza vecchia, per innanzi gran palazzo della Famiglia de' Barbati, estinta nel Seggio di Montagna, come il Pappanofogna, nella Cronica del medesimo Seggio, al presente dell'arte della Lana, tiene nel suo piano una gran fonte quadrata, ove da un bronzo scaturisce buona copia di acqua, comoda così per cavar la sete, come per bagnar' i panni di Lana, che ivi si tessonno, & anco alle donne, che vi lavano i loro panni.

Nella strada detta Pistasi, quantunque non vi sia fontana formata, nondimeno vi è l'acquedotto, nel quale da una finestra quasi al piano della strada si vede il corso dell'acqua, donde ciascheduno a suo piacere ne può empire i vasi, quivi anco è un lavatorio per le donne, che quasi ogni dì vi lavano i loro panni; Quest'acqua è in tanta abbondanza, che nel suo corso macina tre molini molto comodi a Cittadini, cioè due poco lungi, e l'altro in piedi la piazza della Sellaria, nelle case un tempo di Marco Summonte, talche dell'acqua della Bolla se ne agitano venti molini, cioè undici nelle paludi, e nove dentro la Città, come si è detto.

Nella Piazza detta la Loggia per antico de' Genovesi, è una fontana marmorea in forma triangolare con una tazza nel mezzo, nella quale da un tufo scaturisce abbondanza di acqua, che da tre mascaroni casca nella fonte; Negli angoli della quale sedono tre Najadi, o Sirene di buonissima scoltura, (opera di Fra Vincenzo Casale Fiorentino) che buttano acqua per bocca nei recettacoli, che fanno comodo bere. Fu eretta questa fontana nel 1578. de' denari de' complatearj, ricevendo l'acqua per gratia dalla Città.

Nella strada detta de' Pianellari, pertinentie di Portanova, nel fondaco della tenta, è una fontana appoggiata
 O o 2 al

*Fontana
 del Fon-
 daco del-
 la tenta.*

al muro, che da un bronzo scaturisce abbondanza di acqua buona a bere, e comoda alla tenta, ove si vede scolpito in marmo questa iscrizione.

FABRICIO DI CAPUA 1506.

Fontana del fondaco di Camardella. Poco distante nel fondaco detto di Camardella, e per innanzi de Follieri, è una fontana attaccata al muro ove scaturisce l'acqua in gran copia da una testa di lupo marmorea, cioè dalla sua bocca.

Fontana del fondaco del Pozzo. Non molto discosto, nel fondaco di Placito del Pozzo, è una bella fontana di marmo attaccata al muro ove è un puttino di buona scoltura, il quale scherzando con uno augellino, dal suo seno scaturisce abbondanza di acque in una tazza, dalla quale per tre bronzi casca nella fonte.

Fontana di S. Caterina. Nella piazza di Portanova nel muro della Chiesa di Santa Caterina Spina corona, si scorge bellissima Fontana di marmi, ove da due cannoni scaturisce grand'abbondanza di acqua, su la quale sta posto un monte, che par buttar fuoco dalla sua cima, e di sopra una Sirena di rara scoltura, che dalle mammelle stilla abbondanza di acqua, tenendo appresso la sua Cetera, ove si legge questo motto.

Inscrizione della Fontana di S. Caterina. *Dum Vesuviù syrem incendia mulcet.*
Alludendo all' incendio del Monte di Somma. Nella destra, e sinistra della fontana sono sedie marmoree con le sue spalliere ove si veggono l'impresè dell' Imperadore Carlo V. e nella fonte l'insègne del Toletto, nel cui regimento fu eretta la Fontana.

Fontana della Stufa. Poco più su appresso la Chiesa di S. Donato nel fondaco della Stufa è una Fontana rustica appoggiata al muro, nella quale scaturisce abbondanza di acqua da un tufo.

Fontana di mezzo Cannone. Nella piazza detta mezzo Cannone vi è una lunga Fontana di piperno appoggiata al muro per comodità di abbeverare i cavalli, ove da un cannone di bronzo scaturisce gran

copia di acqua , comoda a bere, ove si vede scolpito in marmo la seguente iscrizione .

ALPHONSUS FERDINANDI REGIS FILIUS
ARAGONIUS DUX CALABRIÆ EX JUSSU PATRIS FACIENDUM CURAVIT .

Nel piano dell' angolo dirimpetto al Seggio di Porto è una vaghissima Fontana del comune del Seggio , che si bene non è pubblico l' uso dell' acqua , nondimeno la sua vista è comune , essendo situata in un gran quadro circondato di ballausti marmorei , nel quale si entra per una porta di verghe di ferro , la cui fonte è circolare non molto alta dal piano , nel mezzo , da un tronco di marmo sale l' acqua con gran veemenza in aria circa palmi 15. e spargendosi nella sua cima a gocce tonde, come in tante perle , le quali vagando alquanto nell' area , cascano nella fonte , cosa veramente dilettevole e gioconda a' riguardanti .

Nella piazza dell' Olmo si scorge una gran Fontana di marmi in forma quadrangolare , non inferiore a quella della Sellaria , nel cui mezzo si vede un gran monte , nel quale sono incavate quattro spelonche , & in ciascheduna stà collocata una statua che son bagnate da gran copia di acqua , che casca dal monte , ciascheduna delle statue tiene un vaso che versa acqua : Una delle quali è Venere , l' altra Cupido , la terza Apollo , la quarta è l' Abbondanza ; Vi sono di più otto mascaroni attorno con cannoni di bronzo , che buttano acqua , & in ciascheduno delli quattro angoli vi sedono huomini , e donne marine che dalle loro bocche scaturiscono acque ne' recettacoli , che fanno comodo bere . Nella sommità del monte predetto vi furono collocate l' insegne dell' Imperador Carlo V. le quali come si legge negli Annali a penna di Hettore Balestiero , ne furono svelti nel 1564. Nota il Mercadante questa Fontana esser stata similmente opera di Gio: di Nola

di

di ordine del Vicerè Toledo (le cui infegne vi si veggono scolpite) e seguendo, dice effere stata fatta sì per comodità de' Cittadini, come delle galere , e marinari , che perciò dice egli, che fu collocata incontro la porta del mare detta del Mandracchio a dirittura del Molo di mezzo , qual Fontana fu compita a' 11. di Ottobre del 1541. come nota Sebastiano di Aiello .

Fontana del fondaco dell' Abbate di Cappella. Nel fondaco per antico detto dell' Abbate di Cappella nella medesima piazza , è una Fontana circolare simile a quella , che si disse dell' horto del Conte con l' acqua che scaturisce nel medesimo modo .

Fontana di S. Nicod. Nel cortile dello Spedale di Santo Nicolò della Carità , vi è una Fontana di marmi simile a quella che si disse di Santo Eliggio , con acqua abbondante, ove si legge la seguente Iscrizione .

HOSPES NYMPHE LOCI , SANCTIS QUAE ALTARIBUS ESTO QUO BIBE SEU LIBA , NEC LATICES MACULES . M. D. LXIII.

Fontana della maggior Doana. Nel cortile della maggior Doana è un' altra Fontana circolare pur simile a quella dell' horto del Conte abbondante di acqua , la quale fu eretta al tempo del Re Ferrante I. come per le sue infegne si scorge ; perciocche havendo questo Re nell' anno 1476. trasferito la detta Doana dalla strada delli Banchi vecchi , vi aggiunse la Fontana , come il suddetto Abalestriero .

Fontana nel largo della Doana. Nel largo avanti la medesima Doana stà posta una bellissima Fontana di marmi di forma ottangolare con una tazza nel mezzo , su la quale vi stà uno scoglio che versa acqua , sedendovi di sopra un puttino , che sostiene nelle spalle l' infegne del Re , l' acqua della tazza casca nella fonte ; Nelli quattro angoli maggiori vi sedono bellissime statue , cioè due Najadi , e due Tritoni , che cavalcano su tanti Delfini , per bocca de' quali scaturisce acqua
ne

ne i recettacoli per bere . Nelli quattro angoli minori vi sono Delfini di mezzo rilievo , che anco buttano acqua ne i recettacoli . Fu eretta questa Fontana dalla Regia Corte poco anni sono , per buon governo di due meritevoli , e degni Reggenti del Collateral Consiglio , l' uno Francesco Alvares Rebera , e l' altro Ferrante Fornaro , amendue Luogotenenti della Regia Camera .

Nel Molo grande appresso la Lanterna , è bellissima ^{Fontana del Molo grande :} Fontana quasi simile alla suddetta (per comodità delle Navi , e Galere) in otto angoli , nei quattro minori vi sono tanti Delfini di mezzo rilievo , che butrano acqua ne i recettacoli , e nelli maggiori vi sono statue di bellissima scultura , che dalle urne che tengono fra le gambe versano gran copia di acqua , che rappresentano i quattro maggior fiumi del mondo cioè Gange , Tigre , Nilo , & Eufrate , come vuole il Pacca nella sua historia ; Nel mezzo vi è la tazza , che pur versa acqua copiosamente che vi sale dall' antico cannone di marmo da noi riferito nel 5. cap. ove si scorgono alcuni versi , che per esser occupati dal limo dell' acqua non si hanno potuto leggere . Qual Fontana è stata eretta a nostri tempi essendo Vicerè il Duca di Alcalà , come dalle sue insegne si scorge , Giano Peloso nel suo 4. lib. de' scherzi fa un bello Epigramma nell' erezione di questa Fontana , che comincia .

Currite Pieria musæ , Aoniaeque puellæ

Currite , & in puro fonte lavate manus .

Dentro il Castello nuovo passata la prima guardia , ^{Fontana nel Castello Nuovo ;} vi stà posta una Fontana di marmo circolare , con una Conca nel mezzo , che versa acqua da suoi mascaroni : Molto comoda a' soldati di esso Castello , l' acqua che casca cagiona più effetti in esso Castello , perciocche volta un molino , donde casca in uno lavatorio comodo alle donne per lavare i panni , & irriga un' horto : Fu eretta questa Fontana per ordine del Vicerè Toledo ad intercessione di Don Ferrante Alarcon Castellano allora del medesimo

Castello , come nota il Mercadante .

Fontana nel largo delCastello. Nel largo avanti il detto Castello , in piedi della strada dell' Incoronata è una comoda fontana di marmi lunga con due bronzi , che buttano acqua , nella quale si veggono scolpite l' insegne dell' Imperadore Carlo V. con la seguente iscrizione .

AD CVNCTORVM COMMODITATEM, ET
PATRIE DECOREM ELECTI. F. C.

Pozzo nel cortile dell' Ospitaletto. Appresso il luogo detto anticamente Porta Petruccia , avanti si scenda giù , vi è il Convento di S. Diego , alias l' Ospitaletto , nel cui cortile vi è un pozzo di acqua freschissima del Formale di Poggio Reale , e benchè non sia pubblico , nondimeno nell' estate per cortesia de' Frati del luogo è molto comodo a quei della contrada .

Fontana nel fondaco della Montaria. Calando dall' Incoronata nella piazza della Rua Catalana a man dritta , si trova il fondico detto della Montaria , habitatione del Montiero maggiore a tempo del Re Ferrante I. secondo la traditione de' vecchi , nel quale stà posta una fontana di piperno , nella cui spalliera sono due mascaroni con cannoni di bronzo , che buttano acqua , e vi si scorge l' insegna della famiglia Umbriana .

Fontana del fondaco di Miraballi. E seguendo il cammino nella medesima piazza nel fondaco anticamente detto di Miraballi , si scorge una fontana appoggiata al muro della tribuna di S. Diego , nella quale da due cannoni di bronzo scaturisce gran copia di acqua .

Fontana nel fondaco della Palma. Più giù nel fondaco detto della Palma vi si scorge una fontana simile a quella della Montaria , ove sono l' insegne della famiglia Capece co' l' nome di Luigi Capece .

Fontana del fondaco del Pavone. Ritornando nella man destra al fondaco del Pavone è un fonte appoggiato al muro con un solo bronzo , che scaturisce acqua in molta copia .

Più di sopra nel fondaco del Citrangolo è una fontana
di

di mezzo circolo di piperno attaccata al muro dove l'acqua casca dal mascarone nella sua Conca.

In un'altro fondaco appresso, detto il Verde, è una fontana di rustica fabbrica, nella quale da un mascarone di marmo versa buona copia di acqua.

Non molto lungi nel Convento di Santa Maria la Nuova de' Francescani Osservanti, vi è un ridotto di acqua pur dell'aquedotto Reale della Bolla, contro l'opinione di alcuni, che vogliono l'acqua nasca nel medesimo luogo: Quest'acqua è di tanta abbondanza, che riempie una grandissima Fonte, ovvero Cisterna, che oltre di comunicar acqua a molte case private del distretto nelli lor pozzi, se ne potrebbero fare molte fontane al basso presso il mare per comodità de' Naviganti, come vuole Colantonio Stigliola Matematico, & Architetto eccellente, il quale ancora è d'opinione, ch'oltre dell'acqua del Formale Reale, vi nasca nel medesimo luogo altr'acqua, la quale scaturisce molto bassa.

Oltre di tante fontane, vi sono per pubblico beneficio due pozzi antichissimi della medesima acqua dell'aquedotto, l'uno detto di Capuana per stare sito appresso il Seggio, e l'altro a Somma piazza, detto Pozzo bianco, dell'acqua de' quali si servono i Complatearj, che non tengono nelle loro case buone acque. Di questi Pozzi pubblici ve n'erano molti in diverse strade, parte de' quali a nostri tempi habbiamo visto diroccati per abellire la Città, & applicati al comodo de' privati, e da quelli molte Chiese, e strade haverne preso il nome, e particolarmente nella Regione del Seggio di Porto era un luogo detto il Pozzo della Cosa, come si legge in un Protocollo di Notar Cesare Malfrano del 1484. fol. 158. Nella piazza di Salito Regione del Seggio di Montagna vi era un luogo detto a dodici Pozzi, come nel medesimo Protocollo fol. 288. Eravi anco un Monastero detto San Pietro a dodici Pozzi, come nel Regio Archivio nel Registro del 1334. e 1335. signato E. fol. 120.

Fontana
nel fon-
daco del
Citrange-
io.

Fontana
ne. fon-
daco Ver-
de.

Fonte nel
Convento
di S. Ma-
ria la No-
va.

Pozzo di
Capuana.

Pozzo
bianco.

Pozzi
effiti.

Fontane nelle case, e giardini de' privati. E finalmente oltre delle fontane, e pozzi pubblici, ne sono infiniti altri di particolari, celebrati per la copia, e freschezza dell' acque, & anco per li giuochi, & artificio di esse, poiche alcuni ricevono l' acqua in una semplice Conca, o Tazza di marmo, altri la fanno scaturire dal muro, e con artificio cascare per scabrosi Tofi di Conchiglie, altri per mezzo di un delizioso scoglio ornato di minute erbette fanno cascare vaghi ruscelli in una pila di marmo, come quella di Gio: Geronimo di Gennaro nel Seggio di Porto, e di Gio: Bernardino Longo alla Sellaria: Altri tra verdeggianti frondi di vite, o di edera, altri con gran veementia, e leggiadria la fan salire da terra in aere molto alta, a guisa di quella del Seggio di Porto, come nella casa di quei di Gaeta, e del Consigliero di Gennaro, del Convento del Carmelo, e Monastero di San Pietro ad Ara; Altri in una spelonchetta di conchiglie marine, o da diverse forme di statue formate di medesime conchiglie, come nella casa di quei di Alessandro, e de i Piatti nella medesima Regione del Seggio di Porto: Altri da Nave, o Vascelli di marmi, come nella casa de' Gattoli a Portanova: Altri per particolari comodi la fan salire con mirabile artificio, come nel Refettorio del Convento di San Pietro Martire, molto comoda a quei Religiosi per bere fresco l' estate; Altri ne' luoghi sotterranei in Fonti, e Peschiere con farne diversi giuochi per antico chiamati Squazzatorj, per passar il caldo l' estate, con lieta vista, e soave mormorio delle acque, come nella casa de' Marzati appresso S. Gio: Maggiore. In quella delli Capani al pendino di Santa Barbara. Nella suddetta di Gio: Geronimo di Gennaro, & anco nel Palazzo di Alfonso Piscicello, Signor di Locito, & di molt' altre Castelle appresso il Seggio di Capuana, nel Vico detto di Piscicelli: e molti altri se ne vedrebbero, se non fossero stati tolti via per ordine del Collateral Consiglio, come si legge nelle scritture della Deputazione dell' acqua nel Tribunale di San

San Lorenzo nel decreto del primo di Luglio 1524. con queste parole .

Quod omnia Vivaria , seu Nympharia , quæ vulgo dicuntur Squazzatorii de aqua, quæ sunt constructa intus, & foris Neapolim a 25. annis infra removeantur , & claudantur pro beneficio publico .

Leggiadrissime, e dilettevoli anco sono li fonti de' giardini, così dentro, come nel contorno della Città, sì per la vista delle verdeggianti herbe, come per lo mormorio dell'acque, le quali correndo con armonia, di tal modo rallegrano i spiriti di quei, che le mirano, che ogni cordoglio, & affittione dismenticar li fanno; ma non potendo per brevità tutti nominarli, non debbo tutti tacerli. Vago dunque, e bello si scorge il giardino del Marchese di Vico fuori Porta Nolana, luogo per antico detto il Guasto, che oltre le statue marmoree, le fontane, & ucellere, con bene ordinati giuochi, e saltar d'acque da sotterra per bagnar all'improvviso le donne, e circostanti di ogni canto, come tanti nemici: Vedesi da un tronco di un fruttuoso albero di Celfo bianco con incredibile artificio scaturir acqua, che ne stupisce chiunque lo mira, luogo invero tutto delitiosissimo; che perciò nella porta di quello si legge vaghissima iscrizione nel modo, che siegue.

NIC. ANT. CARACCIOLVS VICI MARCHIO
ET CÆSARIS A LATERE CONCILIARIVS HAS
GENIO ÆDES GRATIIS HORTOS NYMPHIS,
FONTES, NEMVS, FAVNIS, ET TOTIVS
LOCI VENVSTATEM
SEBETO, ET SYRENIBVS DEDICAVIT
AD VITÆ OBLECTAMENTVM ATQVE
SECESSVM, ET PERPETVAM AMICORVM
IVCVNDITATEM. M. D. XXXXIII.

Iscrittione nel giardino del Marchese di Vico.

Il Guasto Eravi anco quivi la contrada detta il Guasto, dalla quale tutto il distretto ha preso il nome, luogo delitiosissimo con grandi, e belli edificj, con comode stanze, acque, peschiere, & altre, come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Malfitano del 1493. fol. 187. dove è descritto con queste, e simili parole. *Lo Guasto consistens in territorio magno cum domibus, pisceriis, & aliis edificiis extra, & prope Neapolim, ubi dicitur ad Formellum*: Qual luogo era (come ivi si legge) di Matteo, e Carlo Standardi fratelli.

Giardino di D. Toledo.

Fuori la Porta di Chiaja, il giardino di Don Pietro di Toledo juniore (Capitan generale delle Galere) che non sono meno belle le fontane, e giuochi delle acque, & in tanta abbondanza, che di esse vien formata una fontana nella strada pubblica molto comoda a' convicini, & a' viandanti.

Giardino del Duca di Traetto.

Sonovi delle altre fontane in diversi giardini, che se bene non partecipano nella predetta acqua della Bolla, nondimeno per le sorgenti, e per le conserve delle acque pio-
vane sono accomodate con ordine maraviglioso, come nel

Giardino di D. Luigi di Toledo.

giardino del Duca di Traetto fuori la Porta di S. Gennaro, in quello di Don Luigi di Toledo a Pizzo Falcone. Del

Giardino del Tesoriero.

Regio Tesoriero fuora il Pertugio, & in quello del Dottor Francesco Maffo Genovese nella salita di Sant' Ermo

Giardino di Francesco Maffo.

per la strada di Nido, ne' quali si veggono maravigliosi giuochi di acqua, cantar d' uccelli, suoni d' organi, tonar di Ballene con altri spassi.

Fontane in nelli Palazzi.

Altrove sono fontane formate con maraviglioso magistero, vedendosi salir l'acque per fistole di piombo, & altri metalli da luoghi profondissimi, che con leggier moto, che si fa con la mano in certi stromenti, & in altri con voltar d' un cavallo, o mulo, al modo di centimolo, fan salir l'acqua in abbondanza fino alla sommità del palazzo, e scaturir' in delitiose, e comode fontane, come si vede nel Regio Palazzo, & in quello del Conte di Piacento appres-

so li Banchi nuovi, in quello del Marchese di Chiusano a Capuana, e del luogo di Santa Maria degli Angeli de' Preti Teatini nelle pertinenze d' Echia, e nella Casa Professa de' Preti Gesuiti, & in molt'altri luoghi dentro, e fuori la Città.

Oltre l'acque predette della Bolla, sorgono ne'luoghi pubblici, & in case di Cittadini in molti pozzi, buonissime acque, che non mancano in niun tempo, che sono dette sorgenti, tra le quali nel claustro del Convento di San Pietro Martire è una gran fonte hora accomodata a modo di pozzo abbondante di buonissima, e freschissima acqua, la quale non solo è frequentata da' convicini; ma da quei, che habitano da lungi per la sua bontà, e leggerezza, dal qual fonte corre l'acqua a due fontane pubbliche, una delle quali è nella porta della marina del vino, che per uno cannone di bronzo scaturisce in una fonte di marmo nel piano della strada, l'altra è poco distante, detta de' tre cannoli, per scaturir l'acqua da' tre cannoli di bronzo, su la quale si legge la seguente iscrizione.

*Pozzi
sorgenti.*

*Fonte di
S. Pietro
Martire.*

*Fontana
della ma-
rina del
vino.*

*Fonta-
na de' tre
cannoli.*

FONTEM QVEM VIDES AQVARVM E VE-
NA DIVI PETRI MARTIRIS FLVENTEM IN
NOBILIOREM FORMAM REDIGI EX AERE COM-
MVNI, ET EXTOLLI, ET RESTAVRARI ILLV-
STRES FONTIVM FIDELISSIMAE, ET PER QVAM
INSIGNIS CIVITATIS PRAEFECTI CVRARVNT.
ANNO M. D. LXXX.

*Iscrizio-
ne della
fontana
de' tre
cannoli.*

La bontà di quest'acqua è celebre non solo per tutti i luoghi maritimi del Regno, ma di fuori, perciocche portata con Galere, o Navi si mantiene di continuo pura, & incorrotta, intanto, che ritrovandosi l'Imperador Carlo V. nell'anno 1535. all'impresa di Tunigi in Barbaria, giuntovi un Navilio di Massa Lubrense carico di molti rasce scamenti, guidato da Pietro Cola Parascandalo, & in-

*Bontà
dell' ac-
qua di S.
Pietro
Martire.*

tendendo l'Imperadore, che conduceva tra l'altre cose, pane di Sant'Antamo, & acqua di San Pietro Martire, ne hebbe grandissimo contento. Della medesima vena d'acqua abbondano grandemente i pozzi de' convicini del detto Convento, il che n' induce a credere, che derivasse dalle acque, delle quali discorre il Pontano nel 6. lib. *de Bello Neapolitano*, dicendo, che vicino al lido del mare della Città (che sono hoggi i tenimenti del Seggio di Porto, e di San Giovanni Maggiore, come si disse nel cap. 4.) scaturivano fonti d'acque da certe rupi, che perciò il luogo dagli antichi fu chiamato l'Acquaro, e si chiarisce dall'insigne delle sei famiglie scolpite in marmo, che si scorgono su'l muro della Chiesa, ivi appresso di San Pietro detto a Fusarello; che secondo il Terminio, sono le più antiche del Seggio di Porto, le quali hanno il governo, e reggimento di essa, e sono dette le famiglie dell'Acquaro; come dall'iscrizione, che vi si legge di questo tenore, del che anco rende testimonio Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 13.

Acquaro.

Chiesa di S. Pietro a Fusarello.

Iscrittione su la Chiesa di S. Pietro a Fusarello.

*Familia sex Nobiles, quæ ex Aquario appellantur
Macedonia, Dura, Januaria, Pappacoda, Venata,
Et Strambona: et tribus facellis quæ ab eis jure
Gentilitio reguntur Sacerdotibus auctis reddituo
Addito ut per eos, statutis horis sacra curentur.*

E nella medesima Chiesa è una Cappella chiamata Santa Maria dell'Acquaro. Delle sudette sorgenze d'acque se ne veggono in altri luoghi, così dentro la Città, come fuori, e particolarmente nel fondaco delli Gatti (alla piazza dell'Olmo appresso la Chiesa di Santo Giacomo de' Pisani, alias d'Italiani,) un fonte con il bocaglio di marmo con gran sorgenza, che calando il braccio dentro, si prende l'acqua fresca, e buona, molto comoda a quel distretto, & è di tanta abbondanza, che non viene mai meno nei tempi, che vengono meno le Fontane convicine per causa che si purgano gli Aquedotti, in que-

Fonte del fondaco delli Gatti.

questo fonte , è grandissima frequenza .

Nel fosso sotto il ponte del Castello Nuovo , & anco dentro il nuovo Arsenale , & appresso Santa Lucia del mare vi sono simili sorgenti, delle quali fa menzione Gio: Villani nella Cronica , al cap. 46. del 2. lib.

*Aqua di
S. Lucia.*

Fuori la Città verso le Paludi , vi è una gran sorgenza di fresca , e buon'acqua , chiamata per antico l'acqua della Bufala , per il che quel luogo ne i tempi caldi è molto frequentato .

*Acqua
della Bu-
fala .*

Ultimamente per non lasciare cosa in dietro delle acque di Napoli , dico , che nelle parti alte della Città , sono molte Cisterne di bonissime acque piovane , così in case private , come in Monasterj , ma due sono le più celebri , quella del Convento di San Domenico , e quella del Castello sul monte di Sant' Ermo , la quale è grandissima , situata sotto quel gran cortile scoperto , raccolta per spazio di molti anni , perlochè è freddissima , e si conserva con diligenza per servizio del Castello , e suo presidio ; e dicono , che per la sua grandezza , & abbondanza ci potrebbe navigare una Galera , e quando fusse di continuo esposta a tutto il bisogno del Castello , & suo presidio , in sei anni l'acqua non verrebbe a mancar mezzo palmo .

*Cisterna
del Ca-
stello di
Sant'Er-
mo .*

Nel claustro del Convento di San Domenico vi è una gran cisterna , però in paragone della suddetta è nulla , non dimeno l'acqua è tanto antica , e purgata , che la sua freddezza è incredibile , perciò ne i tempi caldi è molto frequentata da Cittadini , per il che i Frati del Convento le tengono molto regalata , mantenendovi secchi , per la comodità di bere : L'anno 1560. mentre i Frati del convento trasferirono il Coro della Chiesa dietro l'Altare maggiore, si ritrovò in quel piano uno antico marmo, con oscurissima iscrizione ; e parendo , che di acqua fusse il soggetto , la riposero nella Cisterna predetta , la quale

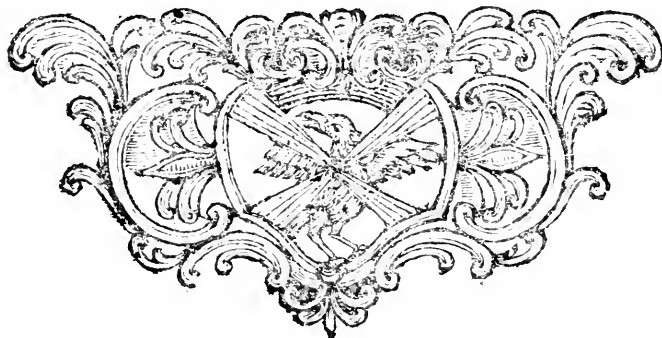
vista , e letta da più persone , invano vi hanno affotti-
glia-

gliato il cervello, senza cavarne alcuno costrutto, le parole sono le seguenti.

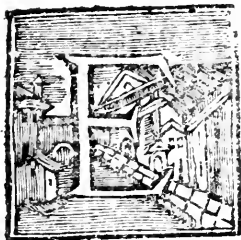
*Iscri-
zione nel-
la cister-
na di San
Domeni-
co.*

*Nimbifer ille Deo mihi sacrum invidit Osirim
Imbre tulit mundi corpora mersa freto
Invida dira minus patimur fusumq; sub axe
Progeniem caveas trojugenamque truce[m]
Voce precor superas auras, & lumina Cælo
Crimine de posito posse parare viam
Sol veluit Jaculis itrum radiantibus unda
Si penetrat gelidas ignibus aret aquas.*

Però Sabastiano d' Ajello nostro Napolitano, Eccellentissimo Filosofo, e Medico, vuole, che questo marmo sia stato sepolcro di persona, che navigando con tempo sereno, e senza nube, il vento che suole apportar piogge, insidiando la serenità, all' improvviso mosse la pioggia, & tempesta; in tanto, oscurato il Sole, e cresciuto l' impeto del mare, fu quel tale con altri inghiottito dalle onde; perciò pregava precisamente i Superi, cioè Iddio c' haveffe pietà di lui, e che rimessi i suoi peccati, ritrovasse via spedita al Cielo.



Il Distretto, e Contado della Città di Napoli, con le Provincie, e Vescovati del Regno, Isole, Fiumi, Laghi, Porti, e sue delitie: Il numero dei Signori, de' Vassalli, con i sette principali ufficj del Regno.
Cap. X.



SENDOSI a pieno trattato dei Tribunali della Città, dei Seggi, & anco delle sue acque; conviene hora si discorra alquanto del Distretto, Contado, & anco circuito del Regno, per essere cosa non solo curiosa, ma anco necessaria. Dico dunque, che la Città di Napoli è di circuito miglia cinque, e mezzo. E quantunque sia avanzata da Roma in nobiltà, e fatto per la residenza del Papa, e Cardinali, da Venetia in ricchezze, e da Milano in circuito, essendo quello di dodici miglia; da niuna Città però è superata di dilitie, di numero di habitatori, e di belli, e buoni Cavalli, avanzando essa le altre tutte di gran lunga, ma sopra ogni altra cosa avanza di sito tutte le principali Città ben collocate in qualsivoglia parte del mondo, ancor ch' in questo vogliono, che sia superata da Costantinopoli, posta tra il mare Egeo, è in maggior deliciosissima, come seppe eligerla Costantino: Questa Città, da buona parte è bagnata dal mare, & tiene sette Borghi principali detti latinamenti *Suburbia*, ne quali si scorgono bellissimi palagi con vaghi, e delitiosi horti, e giardini abbondanti d'ogni sorte di frutti, & herbe, che se ne gode tutto l'anno: Con Fontane, così d'acque vive, come artificiose, e sono talmente ripieni di habitatori, così di Signori, & Titolati, come di qualunque sorte di persone; tal che ogni Borgo è a guisa di ornatissima Città; e di gran lunga si vedrebbero maggio-

ri, se il fabbricarvi non fosse stato prohibito dalle regie pramatiche, hanno essi Borghi quasi tutti preso il nome dalle Chiese che vi sono. Il primo, per cominciare da quello, che è bagnato dal mare, è detto di Santa Maria di Loreto; Il secondo di S. Antonio di Vienna; Il terzo di Santa Maria delle Vergini; Il quarto di Santa Maria della Stella: Il quinto di Gesù Maria; Il sesto di Santa Maria del Monte: Il settimo, ch'è il più delizioso nella spiaggia di San Leonardo, col vocabolo corrotto è detto Chiaja, per la spiaggia bagnata dal mare: Le campagne di questi Borghi sono ampie, e piane, parte arbufstate, e parte campestri tutte fertilissime: Le Colline sono tutte coltivate, e le Maffarie delitiose, e vaghe. E tralasciando i Borghi, ne venimo al Contado, & a i luoghi convicini della Città: che cosa più amena si può desiderare al mondo, che la felice Riviera di Posilipo, Collina così ben coltivata, e di tanta vaghezza, che non so dove si possa ritrovare la maggiore; che però gli antichi lo chiamarono *Pausilipum*, dalla voce Greca, che secondo Antonio San Felice significa *bonum præseferens genium*, nome in vero molto conveniente all'effetto; ma secondo il Falco, & altri si dice *Pausilipum a Curæ merorisque cessatione*, per essere luogo amenissimo, e pieno di delitie, derivandolo dalla voce Greca *Pausolis*, o dal futuro del verbo Greco *Pavo*, che si forma *Pauso*, e dalla dittione *Lipi*, che vuol dire tristezza, e mestitia, quasi luogo, che mitiga ogni tristezza, ch' il core affligge; per loche i Greci usarono anco chiamare *Giove Pausilipon*, quasi, che toglie li vani, & anziosi pensieri, ne' quali la mente humana spesso s'intrica, & involuppa. Questo luogo dunque di quiete, e riposo, fu habitazione di quei antichi Romani, che erano sciolti da carrichi di ogni cura, ritirandosi ivi dalle cose gravi del Senato, e da altre occupationi, del che rendono piena testimonianza le ville sontuosissime, che vi sono, nelle quali non sono molti

Posilipo.

Antonio
San Felice.
Benedetto di Falco.

anni, che cavandosi nelle loro ruine, vi furono ritrovate Colonne di pretiosi marmi, con diverse statue di rara scoltura. Scrive Plinio nel cap. 53. del 9. lib. ch' a Posilipo villa non lungi da Napoli, vi erano le piscine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio buttò un pesce, qual dopo 60. anni morì, e due altri eguali a quello, e della medesima sorte, i quali erano ancor vivi. Leggesi anco in Dione storico Greco nel lib. 54. ch' il detto Pollione venendo a morte, lasciò a Augusto gran parte dell' heredità sua, & Posilipo villa, posta tra Napoli, e Pozzuolo, ordinando nel suo testamento, che perciò dovesse fare al popolo qualch' opra splendida, e di gran nome. Questo monte di Posilipo fu cavato, e perforato in tre luoghi prima da Lucullo nella via del mare, al capo allora congiunto con Nisita; la seconda da Coccejo dalla parte di terra per far la via piana per andare a Pozzuolo, come nel suo luogo diremo: La terza dall' Imperadore Claudio Nerone, come fino a' nostri tempi si scorge su la medesima Grotta, per dar' il passaggio all' aquedotto, che veniva da Serino andando verso Pozzuolo, come si è detto nel precedente cap. Questo monte con sue colline cinge gran parte della Città prendendo di passo in passo diversi nomi, come diremo; e spargendosi a guisa d' un braccio verso mezzo dì, forsi, tre miglia nel mare, par che si stenda per abbracciar la sua bella Nisita, Isoletta amenissima, molto celebrata dalli nostri Poeti Pontano, e Sannazaro, i quali figurano, che in persona di una Ninfa fosse convertita in Monte. Ne fa anco mentione Lucano, Statio, e Cicerone ad Attico nell' Epistola 252. e 253. Veggonsi nello spatio tra Nisita, e Posilipo certi luoghi, i quali dalla similitudine ch' hanno con le gabbie d' uccelli, la Gajola è chiamata, dal Falco Cayeole, quasi luoghi cavati, da Greci chiamati *Euplea*, cioè di tranquilla navigatione; e Sannazaro *Euplea* nella Egloga 2. intitolata Galatea dicendo.

*Pausylipus totidem Vitreis Euplea sub undis
Servat ad huc plures Nefis mihi servat echinos.*

*Chiesa di
S. Maria
a Fortu-
na.*

Evvi similmente su questo monte un piano di ville, e giardini ripieni di molte delitie; e nel capo del colle fu il Tempio della Fortuna a tempo della gentilità, ov'hoggi è la Chiesa detta S. Maria a Fortuna, della quale in fine del cap. 5. se ne fe piena mentione. Dall'altra parte verso

*Mergogii-
no.*

Oriente, è la bella, e delettevole Mergellina (così detta dal vezzoso sommergere delli pesci) celebrata dal Sanzaro nelle sue Egloghe piscatorie, per haverla effo posseduta per liberalità, e dono del Re Federico, ove se le sue belle, e dotte opre, edificandovi similmente circa il

*Chiesa di
S. Maria
del Parto.*

1510. la Chiesa in honore della gloriosa Vergine sotto titolo di S. Maria del Parto, hora servita da i Frati nominati Servi della B. Vergine, ove egli giace in un sepolcro di candidissimo marmo, nel quale si legge un Distico, ch' egli stesso vivendo compose di questo tenore.

*Inscrit-
tione nel
sepolcro
di Sama-
zaro.*

ACTIVS HIC SITVS EST, CINERES GAUDE-
TE SEPVLTI
NAM VAGA POST OBITVS VMBRA DOLORE
CARET.

Et il Cardinale Pietro Bembo compose il seguente che vi stà anco scolpito.

D. O. M.
DA SACRO CINERI FLORES, HIC ILLE MA-
RONI SINCERVS MVSA PROXIMVS, VT
TVMVLO VIXIT ANNO LXXII, ANNO
DOM. M. D. XXX.

*Chiesa di
S. Maria
di Piedi
grotta.*

Da questa parte del monte si scorge la devotissima Chiesa dicata alla Madre di Dio, servita da Canonici Regolari Lateranensi, che per star situata a piè dell'intrata del-

della Grotta di Coccejo , S. Maria di Piedi grotta è chiamata , edificata per miracolo d' essa gloriosa Vergine , la quale nella notte precedente alli 8. di Settembre del 1353. apparve a un Napolitano suo devoto ad una Monica di sangue Reale chiamata Maria di Durazzo , & a un' Heremita chiamato il Beato Pietro , i quali in diversi luoghi , & in una istessa hora furono efortati ad edificar la Chiesa in suo honore , & in memoria della visione fu stabilita la celebratione della sua festa alli 8. di Settembre , come il tutto si legge nell' ultima parte del Tesoro Celeste di D. Nicolò Malnipote , & anco nel ritratto della figura di essa gloriosa Vergine , posta in stampa ad istantia della nazione Genovese . Sopra di questa Chiesa giace il sepolcro del gran Poeta Virgilio , del quale diremo nel suo luogo . E stendendosi questo monte oltra verso oriente , prende altri nomi , perciocche nell' altezza del colle risiede la Chiesa di S. Martino de' Monaci Cartusiani , edificata nel 1325. da Carlo Illustre figliuolo del Re Roberto , appresso la quale si scorge il Castello detto Sant' Ermo , edificato da Carlo II. e fu così denominato dall' antica Chiesa ch' ivi era dicata a S. Herasmo , e perciò il monte alle volte viene detto di S. Martino , per la Chiesa , & altre di Sant' Ermo , per il Castello . Dalla parte che riguarda Posilipo , e delitiosissima con la sua aprica , & amena Piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaja , di aria temperatissima , che quando alcuno vuol riaversi da qualch' indifpositione , procura per qualche giorno dimorarvi , e con la vista di molti vaghissimi giardini , e con il diletto , che dalla varietà di fiori , frutti , e frondi degli arbori odoriferi di Cedri , Aranci , e dall' herbe , che in ogni tempo fioriscono in tanti rami , che pajono maravigliosi lavori con gran magistero , & artificio tessuti , in breve tempo da morte in vita lo resuscita : Luogo in vero , che pareggia con tutte le famose riviere del' Europa . Inoltre li magnifici Palazzi con gli ornati giardini di questa piaggia , fanno

*Nicolò Malnipo-
te .*

*Chiesa di
S. Marti-
no .*

*Castello
di Sant'
Ermo .*

Chiaja .

no, che gli huomini habbiano quivi la pace, e se ne stiano in vita tranquilla, ponendo fine alle lunghe voglie humane. Appresso la spiaggia nel lido del mare sotto il monticello d' Echia è la Chiesa dicata a Maria Vergine, detta Chiesa di S. Maria di Cappella, servita da' Canonici Regolari della Congregazione di S. Salvatore di Bologna, della quale fecimo mentione in fine del 5. cap. quivi appresso è un luogo detto dagli antichi Platamone, e da' Poeti Platamonie, del quale Galeno scrisse efferno pietre, alle quali si van dilatando l' onde leggiermente, qual luogo fin' alla nostra età nelle sue grotte scaturivano acque freschissime, che perciò era molto frequentato, per rinfrescare gli smisurati ardori dell' estate, facendovisi spesso fontuosi conviti: hora, come si vede, è andato in rovina per la nuova fabbrica che rinchiude il detto monticello: in questo luogo si giudica, che anco fossero i bagni caldi, che scrive Strabone nel fine del 5. lib. dicendo, ch' erano in Napoli, Bagni non meno salutiferi di quei di Baja. Sovra il Platamone risiede il vaghissimo monticello detto Echia da Ercole, che vi dimorò, perciocche havendo egli superato Cacco huomo potentissimo in Campagna di Roma, posto in libertà quel paese, venne in Napoli, e vi lasciò gran memoria di se, il che riferisce il Pontano nel libro *de bello Neapolitano* in fine, con queste parole: *Transiens quoque in Italiam, ab Hispania Hercules, post Caccum impotentem hominem in Latio domitum, liberatamque ab ejus dominatu regionem Campani maris oram cum pervagaretur, reliquit monumenta perpetua ad Avernum lacum sua reliquit, & proxime Neapolim paulo supra Palepolim, qui locus bodie quoque Hercules dicitur.* Che per corrotto vocabulo Echia è detto. In questo luogo furono anticamente le piscine di Lucullo, come riferisce il Falco, che perciò fu chiamato Lucullano, come il Pontano nel medesimo luogo, e da Cicerone *Neapolitanum Luculli*, il cui Palazzo era nel capo d' Echia, che per l' antichità, o per terremoti si di-

vise dal continente, e restando isolato nel mare fu fatta fortezza, chiamandosi *Castrum Lucullanum*, così nominato nella vita di S. Severino Abbate, come diremo; e ne fa anco mentione San Gregorio Papa nel suo Registro in più luoghi, e particolarmente nel cap. 23. del 1. lib. e nel 40. del 2. fu anco chiamato Isola, e Castello del Salvatore, per esservi edificato il Monastero del Salvatore, come si legge nell'ufficio di S. Attanagio Vescovo di Napoli. Ultimamente fu chiamato Castello dell'Ovo, per essere fatto a similitudine dell'Ovo, come il Falco, o per l'Ovo, che gli fu dedicato, come nella Cronica di Napoli nel cap. 31. del 1. lib. e benchè il sito di questo Castello al presente non comparisce molto spatiofo, nondimeno per gli scogli, che si veggono nel suo contorno, si fa chiara la sua antica grandezza, & anco per quel, che riferisce il Falco, dicendo, che gli antichi Greci edificarono in questo luogo la Città di Megara, della quale ne fa anco mentione Plinio nel 3. lib. al cap. 6. dicendo, che la Città di Megara fu tra Posilipo, e Napoli. Nella punta di Echia dirimpetto al Castello, e Pizzo Falcone, nome, che secondo il Falco, significa luogo eminente, percioche ogni alto edificio così è detto per l'altissimo volo del Falcone, nel qual luogo Andrea Carrafa della Spina, edificò quel magnifico Palazzo, che hora si scorge, dal volgo chiamato il Palazzo di Pizzo Falcone, su la porta del quale si legge questo Epitaffio.

*Castello
Lucullano.*

*Castello
dell'Ovo.*

*Pizzo
Falcone.*

ANDREAS CARRAEA SANCTÆ SEVERINÆ COMES
LVCVLLVM IMITATVS PAR ILLI ANIMO LICET OPIBVS
IMPAR VILLAM HANC A FVNDAMENTIS EREXIT ATQVE
ITA SANXIT SENES EMERITI EA FRVVNTOR DELICATI
IUVENES ET IN GLORII AB EA ARCEANTVR QVI SECVS
FAXIT EXHÆRES ESTO PROXIMIORQVE SVCCEDITO.

*Epitaffio
del Pa-
lazzo di
Pizzo
Falcone*

Questo luogo, volgarmente detto Echia, negli anni a noi prossimi era tutto imboscato, e quasi ricetto de' malandrini, e nella nostra età è diventato tale, che si potreb-
be

be in un certo modo paragonare col Paradiso terrestre, sì per l'aria salubre, e gioconda, come per la quantità delle belle, e devote Chiese, e Monasterj, & anco per li fontuosi Palazzi, & ameni giardini in ogni tempo fruttiferi, e giocondi, e per l'habitationi di gran Signori, & Ufficiali degnissimi.

Ritornando al suddetto monte, dico, che dopo Sant' Ermo è il colle detto Antignano, per haver dirimpetto il *Antignano- no.* Lago d' Agnano, o dalla Ninfa Antiniana d' alcuni Poeti celebrata, ovvero dall' Imperadore Antonio, come vuole il Tarcagnota: è questo luogo celebre per l'aria salutifera, e per le copiose, e bene adornate ville, dove il nostro Pontano vi hebbe la sua: Sopra Antignano, nella cima del monte è un luogo chiamato il Salvatore a prospetto, nome derivato dalla Chiesa nominata il Salvatore, ivi situata, *Chiesa del Salvatore a prospetto. 30.* che per l' altezza, e bella vista, è detto a prospetto, nome non improprio, poiche da ivi si scorge tutto il mar tirreno con ogni suo lido, che tenne dall' Oriente, & dall' Occidente, con molte Isole, e dal Settentrione si scorge la fertile Terra di Lavoro, dalla parte destra la generosa Gaeta, e dalla sinistra la bella Napoli: Poco appresso è la Chiesa di S. Maria di Nazzaret, redificata da Gio: Battista *Chiesa di S. Maria di Nazzaret. 30.* Crispo nostro Patritio, e Signore benemerito, la quale sta situata nella sua vaghissima possessione, che è a guisa di ben munita fortezza; Costui desiderando ridurre i Monaci Camaldulensi, sì per servizio di Dio, come per beneficio delle vicine ville, ottenne con Breve Apostolico la detta Chiesa del Salvatore da Gio: Cappasanta, Abbate di un semplice beneficio di quella, donandola a' detti Monaci, aggiungendovi anco parte della sua possessione a quella contigua, e de' proprj danarj circa il 1585. Diede principio alla fabbrica dell' Eremiterio, per habitatione di detti Monaci: Ad imitatione del quale Don Carlo Caracciolo donò per sussidio di detta fabbrica una buona quantità di danari; E finalmente Don Gio: d' Avolos, fratello del Mar-
che-

chefe di Pescara, lasciò nel suo Testamento ducati 500. l'anno in perpetuo a quest'Eramo, ordinando, che ivi si erigesse un nuovo Tempio sotto il titolo di S. Maria Scalaceli, e che ivi fusse sepolto il suo corpo, dalli quali ajuti, e doni questo luogo a nostri tempi si vede grandemente ampliato con la nuova Chiesa, conforme alla disposizione predetta, con gran magistero fabbricata, & ornata con molte stanze per essi Monaci, de' quali ve ne sono buon numero; e benchè il luogo sia solitario, e lungi dalla Città, la loro esemplar vita fa, che ogni giorno siano visitati, non solo da' Laici di ogni conditione, ma anco da' Religiosi, e Prelati degnissimi. Dopo Antignano siegue la Conocchia, luogo dal Pontano detto Coniglio, ove si scorge l'antico Cimiterio con la Chiesa di S. Gennaro, come nel suo luogo diremo: Più oltre è Capo di monte dove era un altro Cimiterio con la Chiesa di S. Severo, nella nostra età ristorata da' Frati Francescani Conventuali, con l'elemosine de' Napolitani. E finalmente appresso Capo di Chio, ove la prima erta del monte comincia, che questo vuol dire latinamente *Caput Clivi*.

Conocchia.

Cimiterio. Chiesa di San Gennaro.

Capo di monte.

Chiesa di S. Severo.

Capo di Chio.

Per complimento del distretto della Città ce ne passeremo alla spiaggia, ch'è nelle falde del fertile, e delizioso Vesuvio, ove molti per l'amenità del sito vi hanno edificati vaghi edificj, con bellissimo giardini, e tra gli altri Bernardino Martirano gentil'huomo Cosentino Secretario del Regno nel tempo dell'Imperadore Carlo V. vi edificò la sua bella villa latinamente *Leucopetra* detta, e dal volgo Squazzatorio di Pietra bianca, con bello Palazzo, e comode stanze; e tra l'altre cose degne vi è una Grotta di maraviglioso artificio, tutta di Conchiglie marine, con gran magistria composte, il cui pavimento è di varj, e belli marmi vermicolati, con tanta abbondanza d'acqua viva, che perciò è chiamato il Squazzatorio, luogo in vero da ciascuno non solo desiderato di goderlo, ma di vederlo; per ilche il predetto Imperadore Carlo V. Non si sdegnò

Pietra bianca.

albergarvi prima , ch' entrasse in Napoli nell' anno 1535. quando ritornò dall' impresa di Tunisi, come si legge nell' Epitaffio in marmo su la porta del medesimo luogo di questo tenore .

*Epitaffio
nel Palazzo di
Pietra
bianca .*

HOSPEſ , ET SI PROPERAS NE SIS IMPIVſ
PRÆTERIENS HOC ÆDIFICIVM VENERATOR
HIC ENIM CAROLVſ V. RO. IMP.
A DEBELLATA APHRICA VENIENS TRIDVVM
IN LIBERALI LEVCO PETRÆ GREMIO
CONſVMPſIT FLOREM SPARGITO, ET VALE.
M. D. XXXV.

Nella medesima spiaggia ancora è l' ameno luogo nominato il Bernardo, dalla famiglia così detta , che l' eresse con molti altri nobili palazzi , ville, e fabbriche, edificati da diversi Signori Ufficiali tratti dall' amenità del luogo : e questo è quanto con brevità m' è occorso intorno alli Borghi , e distretto della Città .

E circa i suoi Casali, che latinamente *Vicchi*, o *Pagghi* son detti , che sono al numero di 37. i quali fanno un corpo con la Città , godendo anch' essi l' immunità , privilegj , e prerogative di lei , havendo anco luogo in essi Casali le consuetudini Napolitane compilate per ordine di Carlo II. Di questi Casali ve ne sono molti di grandezza , e numero di habitatori a guisa di complite Città , e sono situati in quattro Regioni , nove ne sono quasi nel lito del mare , dieci dentro terra , dieci nella montagna di Capo di Chio a Capo di monte , & otto nelle pertinentie del monte di Posilipo , e sono questi .

*Casali di
Napoli .*

Torre del Greco , la quale se bene vien compresa con il territorio di Napoli , non è altrimenti Casale , ma Castello ben munito , & habitato di persone civili , Torre dell' Annuntziata , Refina , Portici , S. Sebastiano , S. Giorgio a Cremano , Ponticello , Varra di Serino , e S. Giovanni a Teduccio .
Frao-

Fraola , Casalnuovo , Casoria , S. Pietro a Paterno , Fratta maggiore , Arzano , Casavatora , Grumo , Casandrino , e Melito .

Marano , Mongano , Panecucolo , Secondigliano , Chiajano , Carvizzano , Polvica , Piscinola , Marianella , e Miano .

Antignano , Arenella , Vomaro , Torricchio , Chianura , S. Strano , Ancarano , e Villa di Posilipo .

Li cognomi , e riscontri di alcuni di detti Casali , non mi ha parso passarli in silenzio , perciocche circa il primo , ch'è la Torre del Greco , latinamente detta *Castrum Turris octava* per la distanza di otto miglia dalla Città di Napoli , qual luogo non solo è delizioso , ma è molto utile agli infermi , per l'aria temperata , che perciò i Re di Napoli vi hanno spesso dimorato . Era ivi appresso l'antica Città nominata Erculana , edificata da Ercole , come scrive Solino , e ne fa mentione Seneca nel 6. lib. delle *questioni naturali* nel principio , e Pontano nel 6. *de bello Neapolitano* , & anco nel marmo da noi riferito nel 2. cap. qual Città per l'incendio del Vesuvio fu rovinata , rimanendo Castello , al presente dominato dal Principe di Stigliano della famiglia Carrafa .

La Torre dell' Annunziata , come scrive Antonio Sanfelice , era per antico la celebre Città Pompeja fondata pur da Ercole , per haver riportato vittoriosa pompa delli Bovi da Spagna , come Solino nel cap. 8. del suo lib. e Columella nel 3. cap. 2. e Seneca nel suddetto luogo , chiamandola *Pompejas celebre campania urbem &c.* Qual Città similmente per il fuoco dell' incendio del Vesuvio rovinò , come nel suo luogo diremo , e divenuta Casale nelli 8. di Maggio 1544. fu dichiarata essere nel territorio di Napoli , e dover godere l'immunità , e franchitie Napolitane , per decreto della Regia Camera , referente Geronimo Albertino , allora Presidente , come nel processo tra l'Università , & huomini di detto Casale con il Regio Fisco ; è detta ,

Torre dell' Annuntiata per la sua antica Chiesa di tal nome in essa situata .

Refina . Refina si rende celebre per la memoria di S. Pietro Apostolo , che ivi sbarcò , e convertì tanti suoi Cittadini alla Cristiana Fede , come nel suo luogo diremo ; In questo istesso Casale afferma il Pontano nel lib. *de Principe* essere stata la villa di Antonio Panormita , che scrisse tanto de' fatti del Re Alfonso I.

Portici . Di Portici riferisce il Falco essere stata Villa di Quinto Pontio Aquila Cittadino Romano , qual podere fu chiamato da Cicerone *Neapolitanum Quinti* , scrivendo al suo Pomponio Attico ; e perciò fu chiamata Pontj corrotta-mente Portici .

S. Giovanni a Teduccio . Di S. Giovanni a Teduccio si scorge , che ritiene il nome della sua Chiesa dicata al S. Precursor di Cristo col cognome dell' antica famiglia Romana detta Teduccia , che habitarono in questa bella parte , come riferisce il Falco , adducendovi una antica pietra , ritrovata , zappandosi in una massaria appresso Poggio Reale con iscrizione de' Romani Gentili nel modo , che siegue .

Genio Caesarum . Diognetus Villicus fecit .

Fragola . Della Fragola , se ne fa mentione nel Registro di Carlo I. del 1269. Indit. 13. L. D. fol. 252. a t. ove si legge *Territorio Neapolitano in loco dicitur Fragola .*

Grumo . Di Grumo , se ne fa mentione nella traslatione di S. Attanagio Vescovo Napolitano nell'anno 881. e nel Registro di Carlo II. del 1305. e 1306. leggendosi Grumo pertinenze di Napoli .

Casandrino . Di Casandrino , se ne legge memoria nel Registro di Carlo I. del 1269. Indit. 13. L. A. fol. 90. a t. e nel Registro di Carlo Illustre del 1319. Indit. 2. L. A. fol. 38. a t.

Marano . Di Marano , se ne fa mentione nel Registro di Carlo II. intitolato *de expensis Domin.* fol. 8. con queste parole: *Die Sabati 15. Septemb. recessit Dominus Rex de Neapoli, & ivit apud Maranum, & moratus est per dies tres; E*

nel Registro del 1294. e 1295. 8. Indit. L. A. fol. 53. si fa memoria dell' istesso .

Degli altri Casali, non ho ritrovato riscontro niuno nelle scritture antiche, e perciò li tralascio. *Casali di Napoli abbon-*

Questi Casali sono abbondantissimi di frutti di ogni forte, e qualità, de' quali se ne gode tutto il tempo dell' anno: sono anco fertilissimi di vini pretiosi, e delicati, di frumento, lino finissimo, e cannapo in gran quantità, di bellissime sete, vettovaglie di ogni sorte, selve, nocellami, pulli, uccelli, & animali quadrupedi, così da fatica, come da taglio: gli habitatori di questi Casali quasi ogni giorno ne vengono in Napoli a vendere delle lor cose, comodità veramente grandissima a' Cittadini: Molte altre cose si potrebbero dire della Città, e suo distretto, le quali tralasciandole, ne veniamo al circuito del Regno. *di ogni cosa.*

Il Regno di Napoli, che dalla Città prende il nome *Circuito del Regno.* è circondato da tre mari, come il Tirreneo, Jonio, & Adriatico per tutto il contorno, salvo, che da Greco, e Tramontano donde confina con lo Stato di Santa Chiesa, il cui circuito è di 1468. miglia, cominciando dal fiume Ufente di Terracina, girando per il capo di Spartivento, che è nella fine di Calabria, e di Otranto, fino al fiume Tronto, girando per Tramontana, ritornando al medesimo fiume Ufente: la sua lunghezza è miglia 450. Fu questo Regno per antico diviso in sette Provincie principali, come Terra di Lavoro, Contado di Molisi, Basilicata, Capitanata, *Provincie del Regno.* Apruzzo, Terra d' Otranto, e Calabria, le quali a nostri tempi si veggono distinte in 12. e sono le seguenti; Terra di Lavoro, Contado di Molisi, Apruzzo Citra, Apruzzo Ultra, Principato Citra, Principato Ultra, Capitanata, Basilicata, Terra di Bari, Terra d' Otranto, Calabria Citra, e Calabria Ultra.

La Provincia dunque di Terra di Lavoro, per antico detto Campagna felice, dalla parte di Maestro, e Tramontana, confina con lo Stato di Santa Chiesa, e con la Pro-

vincia di Apruzzo Ultra : E per la parte di Greco , tocca un poco Apruzzo Citra , e confina col Contado di Molifi , nella qual Provincia sono venticinque Città , delle quali ne sono tre Arcivescovadi , come Napoli , Capua , e Sorrento , & tra Terre , e Castella 166. che in tutto sono 191. con l' Isole d' Ischia , e Procida , oltre di quindici altre in diversi tempi rovinate , come Lira , Aufonia , e Vestina , Stabia , Pompeja , & Erculana , Linterno , Miseno , & Atella , Formio , Miturna , e Sinuesa , Volturmo , Cuma , e Baja : Delle prime tre , riferisce il Biondo nell' Italia illustrata , che dodici giovani essendo stati capi a tradir le loro patrie , in uno medesimo tempo furono da' Romani prese , e distrutte , delle quali rovine ne compariscono vestigia fino a nostri tempi , dalla foce del Garigliano fino a Sora . Di Miturna , scrive il medesimo , che ancora fu nell' istesso luogo , anzi , che il Garigliano istesso la partiva nel mezzo . Di Sinuesa dice , che fu gran Città posta cinque miglia lungi da Miturna , e che fin' al presente ne compariscono vestigj in terra , & maggiori in mare . Volturmo fu ov' hoggidì è la Terra detta Castello a mare , dalla quale il fiume ivi appresso riceve il nome : queste tre Città insieme con Formio appresso Gaeta , Cuma , Baja , e Miseno furono distrutte da' Saraceni nell' 850. e nel 915. come diremo . Di Linterno , scrive l' istesso nel medesimo luogo , che Scipione Africano la elesse per suo riposo , e che era fra Volturmo , e Cuma , e morendo lasciò , ch' ivi fusse sepolto con questo verso , nel sepolcro alludendo all' ingratitude de' Romani .

*Iscri-
tione nel Se-
polcro di
Scipione
Africano*

Ingrata Patria ne quidem ossa mea habes.

Perilche si giudica , che il luogo , e Torre , hoggidì Patria detta , sia stata eretta , ove fu il detto sepolcro , che distrutto Linterno da Vandali nel 455. Come diremo rima-
Patria . nesse della suddetta iscrizione solamente la parola Patria , che fin' hora quel luogo è così detto . Stabia ancora , come diremo nel progresso del 620. fu distrutta da Silla , Pom-
 pe-

peja , & Ercolana furono rovinate dall' incendio del Vesuvio nell' anno 81. come si disse , e benchè le rovine di Atella fino a nostri tempi si scorgono appresso Averfa , non perciò leggiamo quando venisse meno ; ma solo , che nel 788. fioriva , come diremo .

La Provincia di Contado di Molisi , i Popoli della quale anticamente erano detti Irpini , e Sanniti , questa è dentro terra , il cui sito è in forma di Teatro , e dalla parte di Maestro , e Tramontana è circondata dall' Apruzzo Citra , e da Greco , e Levante , da Capitanata , e da Mezzogiorno da Principato Citra , e di buona parte da Terra di Lavoro , e massimamente verso Ponente , e Lebecce ; qual Provincia tiene quattro Città , con 104. Terre , e Castella , che sono in tutto 108.

La Provincia di Apruzzo Citra , che i suoi Popoli furono detti Sanniti , dalla parte di Maestro confina con Apruzzo Ultra , e per Scirocco confina con Contado di Molisi , e da Greco la bagna il mare Adriatico ; Tiene questa Provincia cinque Città , delli quali Benevento , Lanciano , e Civita di Chieti sono Arcivescovadi , e tra Terre , e Castella 175. che in tutto sono 180. benchè ve ne furono tre altre , come scrive il Collenuccio , che fin' al presente si scorgono le loro stupende rovine , come Antina , Comino , & Aquilonia .

La Provincia d' Apruzzo Ultra , i suoi Popoli furono detti Vestini , dalla parte di Maestro , e Tramontana confina con lo stato di Santa Chiesa , e da mezzo di con Terra di Lavoro , e per Scirocco con Apruzzo Città , e da Greco la bagna il mare Adriatico ; Tiene ella quattro Città , e tra Terre , e Castella 297. che sono in tutto 301. oltre di tre altre , che appena nella nostra età ne compariscono vestigj , e furono Amiterno , Buca , & Histonio , come scrive l' istesso Collenuccio .

La Provincia di Principato Citra , i suoi Popoli furono per antico chiamati Picentini , & è parte della Lucania ;

nia; Questa Provincia dalla parte di Maestro tocca con Terra di Lavoro, e da Greco, e Tramontana confina con Principato ultra, e Basilicata, e da Ponente Libeccie, e Mezzogiorno è bagnata dal mar Tirreno: Tiene ella diecesette Città, delle quali sono Amalfi, e Salerno sono Arcivescovadi, e tra Terre, e Castella 243. che sono in tutto 250.

Principato Ultra. La Provincia di Principato Ultra è parte degli antichi Irpini, la quale stà dentro terra, come lo Contado di Molisi, il cui sito è in forma di triangolo, e dalla parte di Tramontana, Greco, e Levante confina con Contado di Molisi, e Capitanata, e un poco con Terra di Bari, e da Scirocco tocca con Basilicata, e da Mezzogiorno confina con Principato Citra, e da Ponente con Terra di Lavoro; Tiene questa Provincia undici Città, delle quali solo Consa è Arcivescovado, e 160. tra Terre, e Castella, che sono in tutto 171.

Capitanata. La Provincia di Capitanata è parte della Puglia, e comprende la Puglia piana con il Monte Gargano, dalla parte di Maestro Tramontana, e Greco, e Levante è circondata dal mare Adriatico, e per la parte di Scirocco confina con la Terra di Bari, e per Mezzogiorno, e Ponente Libeccie da Principato Ultra, e da Contado di Molisi. Tiene questa Provincia tredici Città, delle quali Manfredonia sola è Arcivescovado, e tra Terre, e Castella 82. che in tutto sono 101. benchè per antico vi fossero tre altre Città al presente distrutte, come Agrippa, Salapia, e Siponto, come vuole il medesimo autore.

Basilicata. La Provincia di Basilicata dagli antichi detta Lucania, dalla parte di Maestro tocca con Principato Ultra, e per Tramontana, e Greco confina con la Terra di Bari, e con la Terra d'Otranto, e dalla parte di Levante, e Ponente Libeccie, con Principato citra, & il mar di Taranto, over Jonio: Questa Provincia ha dieci Città, delle quali solo Cirenza è Arcivescovado; e tra Terre, e Castella 98. che sono in tutto 108.

La Provincia di Terra di Bari, detta dagli antichi *Terra di*
 Paucientia dalla parte di Maestro, e Tramontana confi- *Bari.*
 na con Capitanata, e tocca Principato Ultra, e per Mez-
 zogiorno, e Lebecchie confina con Basilicata, e con la Ter-
 ra d'Otranto, e da Greco, e Tramontana la bagna il ma-
 re Adriatico: Questa Provincia tiene quattordici Città,
 delle quali Bari, e Trani sono Arcivescovati, e tra Ter-
 re, e Castella 38. che sono in tutto 52.

La Provincia di Terra d'Otranto, detta dagli anti- *Terra d'*
 chi Hidrunto, dalla parte di Ponente confina con Basili- *Otranto.*
 cata, e per Tramontana con la Terra di Bari; il restante,
 ch'è Tramontana, e Greco la bagna il mare Adriatico,
 e da Levante, Scirocco, e Mezzogiorno dal mare Jonio:
 Tiene questa Provincia quattordici Città delle quali
 Otranto, Brindisi, Taranto, e Matera sono Arcivesco-
 vati, e tra Terre, e Castella 170. che in tutto sono 184.

La Provincia di Calabria Citra, i suoi Popoli dagli *Calabria*
 antichi furono detti Brutj, la quale per la parte di Tra- *Citra.*
 montana confina con Basilicata, e per Levante la bagna il
 mar Jonio, da Mezzogiorno tocca con Calabria Ultra, e
 da Ponente è bagnata dal mar Tirreno: ha questa Povin-
 cia dieci Città, delle quali Cosenza, e Rossano sono Ar-
 civescovati, e tra Terre, e Castella 160. che sono in tut-
 to 170.

La Provincia di Calabria Ultra, dagli antichi detta *Calabria*
 Magna Grecia, dalla parte di Tramontana confina con *Ultra.*
 Calabria Citra, e da Levante è bagnata dal mare Jonio, e
 da mezzo giorno, e Ponente dal mar di Sicilia, ov'è il Fa-
 ro di Messina: tiene questa Provincia sedici Città, delle *Città de-*
 quali Reggio, e Santa Severina sono Arcivescovati, e tra *strutte*
 Terre, e Castella 139. che in tutto sono 155. oltre di tre *in Cala-*
 altre al presente distrutte, come Zurio, Sibari, e Me- *bria Ul-*
 taponte, come nota il medesimo Autore. *tra.*

Sono in somma le Città, Terre, e Castella del Re- *Numero*
 gno 1981. delle quali ne sono 21. Arcivescovati, e 123. *delle Cit-*
tà, e Ca-
pietà del
Regno.
 Sum. Tom. I. S s Vesco-

Vescovati - Vescovati, delli quali ne sono juspatronati del nostro Re Filippo, otto Arcivescovati, e sedici Vescovati concessi dal Pontefice Clemente VII. a Carlo V. Imperadore nelli 29. di Giugno 1529. e sono, Salerno, Taranto, Brindisi, Otranto, Trani, Matera, Lanciano, e Reggio, Gaeta, Aquila, Cotrone, Tropeja, Monopoli, Galipoli, Castello a Mare, Pozzuolo, Cassano, Motula, Acerra, Ugento, Ariano, Potenza, Trivento, e Giovenazzo.

Isole del Regno. L' Isole del Regno sono sette, cioè Nisita, Ischia, e Pro cita in Terra di Lavoro: Capri Galli in Principato Citra: Lipari in Calabria Citra: e Tremito nell' Apruzzo.

Fiumi. Li Fiumi del Regno sono 148. ma li più notabili, e famosi sono tredici cioè Volturno, e Garigliano in Terra di Lavoro, Tronto, Pescara, e Sangro nell' Apruzzo: Fortore, e Candeloro in Capitanata: Ofente, in Terra di Bari: Vafento, & Acrifino in Basilicata, Sarno, Sele, e Riofredo in Principato Citra.

Laghi. I Laghi del Regno sono dodici cioè Agnano, Averno, Luerino, e Patria in Terra di Lavoro: Lesena, e Varano in Capitanata: Focino in Apruzzo Ultra: Andronico, in Terra de Bari: Amfanto, Vignola, e Perito in Basilicata: e Boccino in Principato Ultra.

Porti. I Porti, e Promotorj principali delle marine del Regno sono sette, come Napoli, Baja, Marmorto, e Gaeta in Terra di Lavoro: Trani in Terra di Bari: Brindisi, e Taranto in Terra d' Otranto.

Delicie, e comodità del Regno. L' aria di questo Regno generalmente è salutifera, e generalmente temperata, che in qualsivoglia tempo, e stagione gli animali hanno buonissimi pascoli. Vi sono belli, e fruttiferi monti: Boschi per Caccia d' animali: Colli ameni, Valli dilettevoli, freschissimi fonti, odoriferi e vaghi Giardini, campagne aperte, e larghe non solo da coltivare, ma anco per recreatione humana, con grande ab-

abbondanza di frutti di qualsivoglia forte, che in tutto l'anno se ne gode con gran copia di Salvagina; e perche il Regno stà quasi tutto circondato dal mare, come si è detto, per tutto vi sono delitiose marine con odoriferi, & ameni scogli, con abbondanza di buoni, e gustosi pesci. E non solo è abbondantissimo di tutte le cose alla humana vita necessarie, ma anco per ricrearla, e conservarla; talche poco bisogno tiene delle altre parti del mondo, anzi molti luoghi tengono di lui bisogno, essendo abbondantissimo di Frumento, Orgio, Riso, Legumi, Mandole, Vini, Grechi, Guarnaccie, Cirelle, Falanghine, Lacrime, Massaquani, & altre diverse bevande: Ogli, Meli, Zaffarane, e Sali, con abbondanza di Manna celeste, con molte herbe medicinali, e semplici di diverse sorti, con salutiferi fumarole, Arene, e bagni caldi appropriati alle humane infermità, ove nel mese di Aprile, e Settembre non solo vi concorre numero grande di quei del Regno, ma gran quantità di quei di fuora, e di paesi lontanissimi. Vi è grande abbondanza di Sete, Lino, Cannapo, Lana, Cottone, Coralli, con alcune pietre pretiose, Miniere d'Oro, d'Argento, ma di poco utile; Vi sono miniere di Ferro, di Alume, di Zolfo, & anco materie da far Salenitro. Vi è abbondanza d'Arbori da fabbricare qualsivoglia numerosa armata di Vascelli marittimi.

Tiene gran numero ancora di belli, e buoni Cavalli così per servizio di guerra, come per altri affari, con buoni, e forti Muli, con altre sorti d'animali, atti alla fatica, & alla vettura: Di tutte queste cose, & altre ancora, che per brevità si lasciano, il Regno è abundantissimo, ma particolarmente di Frumento, Vini, Ogli, Sete, Zaffarane, e Zolfo n'è tanta abbondanza, che non solo esso Regno ne gode; ma se n'estrae tanta quantità fuora, che delle sue tratte se ne cava ogni anno molte centinaia di migliaia di ducati.

Li Signori di vassalli di questo Regno sono 581. de' quali ne sono quindici Principi, ventisei Duchi quaranta Marchesi, cinquantacinque Conti, è 445. Baroni, i quali nelli bisogni sono tutti obbligati alla difesa del Regno.

*Signori
di Vassalli.*

*Li sette
Trincipali
Ufficij del
Regno.*

Vi sono di più i Cavalieri, i quali godendo i sette principali Ufficj del Regno, che nelle pubbliche solennità Regie assistono appresso il Re vestiti di Porpora con quest' ordine, come scrive il Frezza nel 3. lib. *de suffeudi* num. 16. Il gran Contestabile, il grand' Amirante, & il gran Protonotario sedono ordinatamente a man destra: Il gran Giustitiero, il gran Camerario, il gran Cancielliero, con l' istesso ordine sedono a sinistra: & il gran Siniscalco sede fra i piedi di sua Maestà, a ciasceduno de' quali si paga del Regno Danaro ogni anno 2190. ducati.

*GranCon-
testabile.*

E prima l' Ufficio di gran Contestabile non è altro che Luogotenente generale del Re nelle guerre per terra, prevedendo quanto a quella fa di bisogno: ma essendo a nostri tempi la sua giurisdittione trasferita nella persona del Vicerè del Regno, che perciò s' intitola Luogotenente, e Capitan generale del Re: Il gran Contestabile ne ha solo la dignità con la suddetta provisione: L' origine di quest' Ufficio come nota il Frezza nel suo 1. lib. titolo *De septem officis Regni* num. 19. non si sa la vera certezza, ma ben molti affermano essere stato a tempo delli Re Normanni, e forsi ordinato dal Re Rugiero, leggendosi in uno Istrumento in forma probante, che si conserva nel Monastero de' Benedettini di S. Nicola e Cataldo della Città di Lecce del' 1181. che Tancredi Conte di Lecce era gran Contestabile, e Maestro Giustitiero del Regno.

*GranGiu-
stiziero.*

L' Ufficio di gran Giustitiero è quello, ch' ha da mantenere, e ministrare la Giustitia, tanto in civile, come criminale, la cui origine fu similmente nel tempo de' Normanni, come nel medesimo Istrumento: al presente quest' officio è trasferito nella persona del Reggente della Vicaria, come si disse nel 7. cap.

L' Ufficio del grand' Ammirante è antichissimo fin' al tempo del gran Costantino , e Carlo Magno fece di tutti i Sarraceni d' Italia quattro Capitani chiamandoli Ammirati, come il Frezza nel medesimo *De Officio Ammirati* num. 2. e fu chiamato Ammirante, cioè Capitan generale della Reale militia per mare : a nostri tempi questo carico è trasferito nella persona del Capitan generale delle Galere, & al grand' Ammirante gli è rimasto l' amministrazione della Giustitia, così in civile, come criminale; sopra gli huomini maritimi, come si disse nel 7. cap.

Grand' Ammirante.

L' Ufficio del gran Camerario è di haver cura del Patrimonio del Re, però a nostri tempi è trasferito nella persona del Luogotenente della Regia Camera, & il gran Camerario ne ha solo il titolo con la solita provisione, & anco certi emolumenti, la cui origine si disse nel 7. cap.

Gran Camerario.

L' Ufficio del gran Protonotario è di leggere avanti del Re i Memoriali, e petitioni, creare i Notari, e Giudicia contratti, e legitimare i bastardi, e nelli parlamenti generali è il primo a parlare, come il Frezza nel suddetto lib. tit. *de Locobetæ*, & *Protonotarj* num. 1. 6. 9. e 12. quale officio a nostri tempi il gran Protonotario ne ha solo il titolo con la solita provisione: perciocche una parte di esso è trasferita al Secretario del Regno, & alla Cancelleria, ch' è il leggere i memoriali avanti il Vicerè, il rimanente si esercita dal Viceprotonotario eletto dal Re, il quale è stato solito in comendarlo a' Ufficiali Supremi; ma a nostri tempi viene esercitato dal Presidente del Sacro Consiglio, del quale si è detto nel 7. cap. Quest' ufficio fu istituito da Papa Clemente I. intorno l' anno 70. quando per tutto il mondo divise sette Notari, che i gesti de' Santi Martiri di Cristo descriveffero, come riferisce il medesimo Autore nel predetto tit. num. 10. e nel num. 3. dice che Seneca fu Protonotario di Nerone Imperadore; ma quando detto ufficio fuisse introdotto nel Regno, lo medesimo Autore lo dichiara nel tit. predetto num. 5. dicendo essere stata

Gran Protonotario.

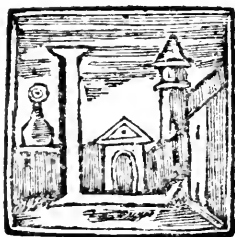
opera de' Greci a tempo dell' Imperadore Michele Catalaico , che fu verso il 1035.

Gran Siniscalco. L' Ufficio del gran Siniscalco non è altro , che Maestro della casa del Re , con la giurisdittione sopra i creati della casa Regale , con haver cura di provvedere quella di tutte le cose del vitto ordinario , e nelle feste li conviene servire il Re a tavola : l' origine di quest' Ufficio nel Regno fu da Carlo II. come il tutto nota il Frezza nel medesimo lib. nel tit. *de Officio Magni Senescalli* num. 1. 2. e 3. a nostri tempi quest' ufficio è solo di titolo con la solita provisione, perciocche non si esercita , nè per se , nè per altro , per non essere il Re presente ,

Gran Cancellero. L' Ufficio del gran Cancelliero hebbe origine dall' Imperador Federico II. nell'anno 1244. il quale havendo ordinato lo studio in Napoli, ordinò anco il gran Cancelliero, e suo Secretario , l' ufficio del quale è di sigillare tutte le lettere , e Privilegj Regj: Dopo nel 1428. havendo la Regina Giovanna II. ordinato il Collegio de' Dottori , istituì lor Capo il gran Cancelliero con potestà di esaminare quelli , che vogliono ascendere al grado del Dottorato , e ritrovato idoneo, gli dona il grado : al presente buona parte di quest' ufficio è trasferito nella persona del Secretario del Regno , nondimeno il gran Cancelliero tiene la solita provisione , & è Capo del Collegio de' Dottori , e gode degli emolumenti , come si disse nel 7. cap. e del tutto discorre l' Autor predetto nel medesimo titolo *de Magni Cancellarii Officio* num. 1. 9. 13. e 30.

Si potrebbe quì soggiungere il capitolo degli huomini illustri , de' quali , perche Giulio Cesare Capaccio n' ha fatto nella sua Cronica latina lungo discorso , che tuttavia la va riducendo a fine , lascio io di trattarne , per attendere alla brevità , tanto più che nel progresso dell' Historia , molti di essi si veggono nominati .

*Sommario delle Chiese , e Cappelle di Napoli , con
i Corpi de' Santi , e Beati , & altre Reliquie ,
ch' in esse sono , & anco le Religioni , Con-
fraternità , & opere di Pietà .
Cap. XI.*



A maggiore , e principal Chiesa è l' Arci-
 vescovato , eretto dal Re Carlo II. fi-
 gliuolo del I. sotto il titolo della gloriosa
 Vergine Madre di Dio , come nel suo luo-
 go diremo , nella quale , oltre di dieci cor-
 pi de' Santi , e due Beati , che vi sono ,
 vi si conserva il miracoloso Sangue di San-
 Gennaro , la testa di S. Severo , la testa di S. Efremo , il
 barrettino di S. Aspreno , il braccio di S. Tadeo Apostolo ,
 una parte della faccia di S. Gio: Battista , una delle coste
 dell' Apostolo S. Paolo , un pezzo della Croce di Cristo ,
 con altre dignissime Reliquie : Vi sono molti corpi di Si-
 gnori Illustrissimi , e principalmente quello di Papa Inno-
 centio IV. con sei Cardinali , cioè Rinaldo Piscicello ,
 Henrico Minutolo , Francesco Carbone , Oliviero Carrafa ,
 Alfonso Carrafa , & Annibale Bozzuto , con molti Vesco-
 vi , Arcivescovi , e Prelati : Vi sono tre Re , & una Re-
 gina , cioè Carlo I. Re di Napoli , Carlo Martello Re di
 Ungaria suo nipote , Elisabetta di Austria moglie di detto
 Re , & Andrea Ungaro marito della Regina Giovanna I. Il
 primo Vescovo di questa Città fu ordinato dal Principe
 degli Apostoli , nell' anno del Signore 44. e fu poi affunto
 in Arcivescovo intorno l' anno 900. come nel suo luogo di-
 remo , al quale sono soggetti quattro Vescovati , Nola ,
 Pozzuolo , Acerra , Ischia , & Aversa , gli è soggetta so-
 lo per le costituzioni Sinodali . In questo Arcivescovato
 vi servono trenta Canonici , compresi il primo Diacono ,
 il Primicerio , & il Cimiliarca : ventidue Edomadarj ,

*Arcive-
scovato .*

*Sangue
di S. Gen-
naro .*

*Re. i-
que del-
la mag-
gior Chie-
sa .*

*Corpi di
Signori
Illustris-
simi .*

*Vescova-
ti sogget-
ti a quel-
li di Napo-
li .*

*Clero del-
la mag-
gior Chie-
sa .*

de' quali è capo il detto Cimiliarca, diecidotto Preti fei Cappellani volgarmente detti li Quaranta, perciocche complifcono tal numero con li detti Edomadarj: due Sacrestani, dodeci Diaconi, e circa ottocento giovani Clerici del Collegio detto il Seminario, istituito l'anno 1568. che sono in tutto 164. oltre degli altri Cappellani straordinarj delle Cappelle di diverse famiglie, che sono di gran numero.

Chiesa di S. Restituta. Dopo è la Chiesa di Santa Restituta retta da i predetti Canonici, la quale Congregatione vien detta il Capitolo Napolitano. Vi sono dopo quattro principal Parrocchie con ventidue altre Parrocchie minori, tutte soggette alla maggior Chiesa, e sono Santa Maria maggiore, San Giovanni maggiore, Santa Maria in Cosmodin, e San Giorgio maggiore, le quali sono servite dalli loro Edomadarj, Preti, e Diaconi ordinarj; Queste ogni volta che l' Arcivescovo, o pur il suo Vicario Generale vien fuori in Processione escono con le Croci di argento a farli compagnia:

Parrocchie minori. L' altre Parrocchie minori sono S. Stefanello Chiesa, per antico situata nel palazzo della famiglia Minadois non molto lungi dal Duomo, al presente trasferita nell' entrar della Chiesa maggiore: La seconda è la Chiesa de' Santi Apostoli al presente de' Preti Teatini, l' officio però Parrocchiale è trasferito pur nella maggior Chiesa: La terza è Santo Tomaso Apostolo appresso il Palazzo della Vicaria: La quarta S. Martino poco lungi da S. Tomaso: La quinta S. Nicola nella strada detta Don Pietro: La sesta Santa Maria a Cannello. La settima S. Christofaro, Chiesa al presente incorporata nell' Hospedale di S. Maria della Pace de' fratelli di S. Gio: di Dio, l' ufficio Parrocchiale è trasferito nella predetta di S. Tomaso: L'ottava S. Maria a Piazza. La nona S. Agnello maggiore habitata da' Canonici Regolari: La decima S. Giovanni Evangelista dal volgo San Gio: a Porta. La undecima S. Gennarello Spogliamorti sita nel Borgo delli Vergini, la quale molti an-

anni fù profanata, la cui Rettoria fu unita alla menza Arcivescovile, e l'ufficio Parrocchiale trasferito in S. Gio: a Porta: La dodeci S. Pietro de' Ferrari, nel vico de' Ferrari famiglia estinta: La tredici S. Angelo a Segno, appresso il Seggio di Montagna: La quattordici San Paolo maggiore, ch'essendo concessa a' Preti Teatini il Parrocchiale officio, fu trasferito a S. Giorgitello al mercato vecchio: La quindici la medesima di San Giorgitello, la quale essendo concessa a li Padri dell' Oratorio l'ufficio Parrocchiale d' amendue sono trasferiti nell' Arcivescovato: La sedici S. Gennarello detto a *Diaconiam*. La diecisette S. Silvestro nel vico de' Carrafi appresso il palazzo del Duca di Maddaloni, il cui officio Parrocchiale fu trasferito alla predetta di S. Gennarello: La diciotto S. Maria Rotonda. La diecinove San Gio: Evangelista, dal volgo San Gio: a Corte: La venti S. Arcangelo alla piazza degli Armieri: La vent'una S. Maria a Moneta nella salita della piazza di portanova verso S. Severino, e Sofio: La ventidue fu la Chiesa di S. Felice, la quale, perche impediva la piazza della Sellaria verso Sant' Agostino, fu diroccata, e trasferita in S. Giorgio maggiore. I Preti di queste, nominati Confrati, e gli Edomadarj delle quattro Parrocchie maggiori escono con le loro Croci ad accompagnare i defonti delle loro Ottime, senza i quali a niuno si può dar sepoltura; però quando nell' esequie interviene la Croce della maggior Chiesa, con li Canonici, o pur gli Edomadarj nell' apparir di quella tosto si rimuove quella della Parrocchia.

L' Arcivescovato, come Capo. E le predette venti sei Parrocchie ne' tempi antichi supplivano al ministrar i santissimi Sacramenti, e seppellire i morti a tutta la Città, e distretto, allora divisa in ventisette Ottime, poi l' anno 1536. essendo la Città ampliata, & aggiuntovi due altre Ottime, si aggiunsero alle Parrocchie molte Chiese, che furono chiamate Grancie, per supplire alla amministrazione de' Sacramenti tantum.

Grancie
delle Par-
rocchie.

Obbligo de' Preti delle Parrocchie circa il seppellire i morti. I Preti di dette Parrocchie sono tenuti andare con la loro Croce ad accompagnare a seppellire i poveri della Città, e suoi distretti senza pagamento, e gli altri con salario limitato, senza eccittione di persona; non di meno quando l'esequie fusse doppia, per convenirvi altri Religiosi, o perche si uscisse fuor della mura antiche della Città, il pagamento è maggiore; però quei che muojono non havendo fatto elettione di sepoltura son portati in S. Restituta da i suoi Preti, e della Compagnia della Morte; il che si osserva con poveri senza pagamento, ma con ricchi con pagamento indifferentemente, e s'ottiene licenza di sepoltura all'arbitro delle parti, del che il Reverendo Capitolo ne tiene antichissima, e continuata possessione, come in altro luogo diremo.

Chiese de' Preti. Oltre le Parrocchie, vi sono settanta tra Chiese, e Cappelle, servite; & officiate da Preti secolari, con trenta altre Cappelle situate in diverse Chiese, con più di cento altre, edificate da' Cittadini presso le lor case, similmente servite da' Preti secolari, tra' quali dodeci sono sotto il governo di diverse Comunità de' Forastieri, come Spagnoli, Catalani, Genovesi, de' Fiorentini, Lucchesi, Lombardi, Tedeschi, Greci, Gaetani, Ajerolani, Cetaresi, e Maffesi: con altre trentadue sotto il governo delle comunità d'Artisti come l'arte della Seta, Recamatori, Calzolari, Coirari, Sellari, Revenditori; Barbieri, Speciali, Panettieri, Boccieri, Merciajoli, Pescivindoli, Pescatori, Tavernari, Magazenieri de' vini, Botteghari, Vermicellari, Pollieri, Ortolani, Candelari, Barcajoli, Mannesi, Ferrari, Pittori, Sonatori, Bombardieri, Pozzari, e Chiavevari: E tanto queste, quanto la maggior parte delle predette sono governate per maestria de' Laici.

Chiese degl' Artisti. Dopo quali ve ne sono settantasette altre servite da' Monaci, Frati, Preti Regolari, e Conservatorj di Orfanelli, e poveri figliuoli, che ascendono a più di 3000. anime, e son

e sono due de' Canonici Regolari della Congregazione Lateranense, due de' Canonici Regolari della Congregazione di S. Salvatore, dieci de' Preti Regolari di cinque Congregazioni, cioè tre di Teatini, tre di Gesuiti, una de' Padri dell' Oratorio, una di Ministri degl' Infermi, una di Somaschini, & una detti Regolari Minimi, sei de' Monaci Benedittini di cinque Congregazioni, cioè una de' Cassinesi della Congregazione di S. Giustina, una di Montserrat della Congregazione di Spagna, una di Monte Oliveto, una di Monte Vergine, e due di Celestini, una di Cartusiani, una di Camaldolesi, undeci di Domenicani di tre Congregazioni, cioè Conventuali, Lombardi, e Riformati: venti de' Francescani di quattro Congregazioni, Conventuali, Osservantini, Cappuccini, e Riformati: cinque di Eremitani di tre Congregazioni, Conventuali, Osservanti, e Riformati, sei de' Carmelitani: una di Crociferi: quattro de' Minimi, una de' Servi della B. Vergine: una de' Romiti di S. Girolamo: una di S. Maria della Mercè di Spagna: una della Trinità: una de' Fratelli di Gio: di Dio: è tre de' figliuoli di tre Congregazioni, Orfanelli di Santa Maria de Loreto, Poveri di S. Maria della Pietà, e Poveri di Gesù Cristo.

Vi sono ventisette Monasterj di donne Vergini, il numero delle quali ascende a più 3000. vivendo sotto diverse Regole, cantando cotidianamente i divini officj, & hore canoniche, spargendo devoti prieghi per la salute de' Cristiani. La divotione, e buona lor vita è molto profittevole non solo alla Città, ma al Regno tutto.

Monasterj delle Vergini.

Vi sono ancora otto Conservatorj di donzelle, e di femine, ch' hanno vissuto al mondo, di numero di 3500: che vi si ricevono per conservare la loro pudicitia, delle quali parte se ne maritano, altre restano per sempre, menano vita continente, e spirituale, i più principali sono quattro vere, e sode colonne, che sostengono questa fedelissima, e cattolica Città, e sono l' Annuntiata, S. Eligio

gio, Santa Maria del Popolo, e lo Spirito Santo.

*Hospeda-
li.* Tra i predetti luoghi più vi sono quattordici *Hospeda-
li*, ne' quali ordinariamente si sostengono più di 3000.
infermi, senza i serventi, e ministri, che sono da 300.
altri cioè uno di donne febricitanti, uno di donne incur-
rabili, uno d'huomini incurabili, uno di ettici, uno de'
feriti, uno di Preti, sei di febricitanti, uno di con-
valescenti, & uno de' Peregrini.

*Compa-
gnie di
Laici.*

Ne i predetti si comprendono più di cento Congrega-
zioni, ovvero Compagnie di Laici, le quali si reggono con
buonissimi istituti, e regole attendendo alla frequenza de'
Santissimi Sacramenti, e ne i giorni festivi si congregano
negl' Oratorj, esercitandosi nell' orationi, meditationi,
e discipline; La maggior parte d' esse escono processional-
mente vestiti di lino, incogniti, accompagnando i poveri
defonti alla sepoltura; altre sono, ch' attendono alla vi-
sita de' poveri carcerati, pagando i lor debiti; Vi sono
anco quelli, che confortano i poveri infermi negl' *Hospeda-
li*, regalandoli di cibi zuccherati, e frutti dilettevoli:
altri visitano con buone elemosine i poveri erubescanti nel-
le proprie case: altri si esercitano in confortare quei, che
sono dalla giustitia condannati a morte, officio veramente
Angelico, de' quali si è detto nel cap. 7. altri finalmente
si esercitano nell' officio dell' *Hospitalità* con altre opere
sante, che per non essere lungo li tralascio.

In tutti questi *Hospitali*, e luoghi più ordinariamente
si sostengono più di 12800. anime, la maggior parte con
elemosine de' Cittadini, i quali ancora ajutano, e contri-
buiscono alle fabbriche, che ogni giorno in essi luoghi
moltiplicano senza il sostegno de' Preti secolari, che
ascendono al numero di più di 1000.

Si maritano con l' elemosine de' Cittadini ogni anno
gran numero di povere Zitelle, che ascendono a 665., e
le dote importano ducati 29479. i quali mi ha parso
porli per alfabeto, e sono

- A. La casa dell' Annunziata marita delle sue esposite n. 100. con dote di d. 90
- La medesima casa per diversi legati n. 100. con dote di d. 60
- La medesima a povere della Città & extra n. 160. con dote di d. 24
- La Chiesa di S. Agnello maggiore per lo Legato di Notar Tisco Grasso ogni due anni n. 1. con dote di d. 300
- La Cappella di S. Agnello di carnegrassa n. 2. con dote di d. 24
- La Cappella di S. Antonio di Padua in San Lorenzo n. 6. con dote di d. 36
- La Chiesa di S. Agrippino per lo legato di Pietro Summonte n. 5. con dote di d. 50
- La Cappella di S. Angelo de' Sartori n. 2. con dote di d. 24
- La Cappella di S. Angelo dell' Arena de' Gepponari n. 2. con dote di d. 24
- La Cappella di S. Andrea de' Calzajoli n. 4. con dote di d. 60
- La Cappella di S. Angelo de' Sonatori in S. Nicola n. 2. con dote di d. 36
- La Chiesa di Sant' Anna de' Lombardi n. 3. con dote di d. 36
- La Cappella di S. Antonio Abbate in S. Agostino degli Ajerolani n. 4. con dote di d. 30
- La Cappella dell' Ascensione de' Vermecellari al Carmelo n. 1. con doto di d. 24
- B. La Cappella di S. Barbara de' Bombardieri nel Castello n. 1. con dote di d. 24
- La Cappella di S. Biase nell' Olmo di S. Lorenzo n. 2. con dote di d. 24
- La Cappella di San Bonifacio appresso la Giutiaca n. 1. con dote di d. 24

*Maritag-
gi de' Po-
veri.*

- C. La Cappella di S. Croce degli Ortolani in S. Maria della Scala n. 4. con dote di d. 30
 La Cappella di S. Croce de' Lucchesi in S. Eligio n. 1. con dote di d. 24
 La Cappella di S. Cosimo; e Damiano de' Barbieri n. 2. con dote di d. 25
 La Cappella di S. Ciriaco de' Boccieri in S. Eligio n. 4. con dote di d. 36
 La Chiesa di S. Crispino de' Calzolari n. 5. con dote di d. 160
- D. La Cappella del nome di Dio in S. Pietro Martire n. 1. con dote di d. 24
- E. La Chiesa di S. Eligio nelle sue Orfane n. 10. con dote di d. 60
 La Cappella di S. Eligio delli Ferrari in S. Eligio n. 10. con dote di d. 24
- F. La Chiesa di S. Filippo, e Giacomo dell' arte della Seta n. 4. con dote di d. 24
- G. La Chiesa di S. Gennaro fuor la Città n. 2. con dote di d. 24
 La Cappella del Gesù in S. Gio: a mare n. 1. con dote di d. 24
 La Chiesa di S. Giuseppe de' Mannesi n. 4. con dote di d. 60
 La Staurita di San Giorgio maggiore n. 5. con dote di d. 12
 La Disciplina di S. Gio: Battista in S. Gio: a mare n. 1. con dote di d. 30
 La Chiesa di S. Gio: Battista de' Fiorentini n. 2. con dote di d. 36
 La Cappella delli Revenditori in San Gio: in Corte n. 3. con dote di d. 36
 La Chiesa feu Hospedale di San Giacomo de' Spagnuoli n. 6. con dote di d. 30
 La Chiesa di San Giacomo de'

- Pisani , hor detta d' Italiani n. 2 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Giacomo della
Sellaria n. 2 con dote di d. 24
- La Cappella de' SS. Giacomo, e
Cristofaro d' Alvina n. 1 con dote di d. 24
- La Capella di S. Giocomo de'
Panettieri n. 2 con dote di d. 24
- La Chiesa di S. Giorgio de' Ge-
novesi n. 3 con dote di d. 30
- L. La Cappella di Santo Luca de'
Pittori n. 1 con dote di d. 36
- La Cappella di S. Luca de' Reca-
matori in S. Marta n. 1 con dote di d. 36
- La Chiesa di S. Luise de' Mini-
mi per legato di Giovanna Mar-
tiale n. 3 con dote di d. 50
- M. Lo Conservatorio di S. Maria
delle Vergini , dell' arte della
Sete n. 6. con dote di d. 50
- L' Hospetale di S. Maria del Po-
polo per lo legato di Gio: Coscia
ogni tre anni n. 1 con dote di d. 120
- Lo medesimo Hospetale per lo
legato di Donna Dianora Sanse-
verina n. 2 con dote di d. 25
- La Chiesa di S. Maria della Ca-
rità per legato di Giulia Gallo n. 6. con dote di d. 60
- La Congregatione de' Bianchi di
S. Maria *Succurre miseris.* n. 2 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria della
Misericordia in S. Eligio n. 2 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria delle
Grazie in S. Eligio n. 2 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria delle
Grazie in S. Giorgio n. 2 con dote di d. 24

336. DELL' HISTORIA DI NAPOLI

- La Cappella di S. Maria delle Grazie all' Orto del Conte n. 1 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria delle Grazie delle Paludi n. 4 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria delle Grazie nella Doana della farina n. 1. con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria delle Grazie alla Conciaria n. 1 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria delle Grazie de' Pescivendoli n. 4. con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria della Bisogna in S. Gio: a mare n. 2 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria del Soccorso in S. Agostino n. 2 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria del Soccorso in S. Nicola n. 2 con dote di d. 24
- La Chiesa di S. Maria di Costantinopoli appressò le mura della Città n. 7 con dote di d. 36
- La Cappella di S. Maria di Costantinopoli de' Confrati in S. Caterina del Carmelo n. 3 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria dell'Avvocata in S. Giovanni a mare n. 1 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria della Catena de' Tavernari a S. Nicola n. 2 con dote di d. 36
- La Cappella di S. Maria della Candelora de' Candelari alla Pietà. n. 3 con dote di d. 30
- La Cappella di S. Maria della Neve de' Pescatori n. 1 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria Incoronata in S. Pietro Martire n. 3 con dote di d. 24
- La Cappella di S. Maria del Ro-

fario in S. Pietro Martire	n. 2 con dote di d. 24
L' Oratorio delli Bianchi dello Spirito Santo , detto S. Maria Regina di tutti i Santi	n. 1 con dote di d. 72
La Chiesa di S. Maria di Portofalvo delli Barcajuoli	n. 1 con dote di d. 24
La Cappella di S. Maria a fonte delli Pozzari in S. Maria a Piazza	n. 1 con dote di d. 24
La Cappella di S. Maria di Monte Vergine de' Merciajuoli alla Pietà	n. 4 con dote di d. 36
La Chiesa di Monte Oliveto per lo legato di Don Filippo della Noii	n. 6 con dote di d. 52
Il Sacro Monte della Pietà	n. 6 con dote di d. 50
La Cappella del Monte della Città di Massa in S. Pietro in Vinc.	n. 4 con dote di d. 24
La Cappella del Monte di Cetara in S. Pietro Martire	n. 6. con dote di d. 24
Lo reggimento della strada degli Orefici	n. 4 con dote di d. 80
La Chiesa di .S Marta	n. 2 con dote di d. 38
La Staurita di S. Maria Maddalena in S. Agnello maggiore	n. 4. così dote di d. 24
La Cappella di S. Marco de' Tefitori di lino	n. 1 con dote di d. 24
La Cappella di S. Marco de' Magazenieri di vino in S. Andrea	n. 6 con dote di d. 30
La Cappella di S. Marco de' Pollieri in S. Eligio	n. 1 con dote di d. 24
La Cappella di S. Margarita de' Tedeschi	n. 1 con dote di d. 36
N. La Staurita di S. Nicola de' Piffasi	n. 4 con dote di d. 24
P. La Staurita di S. Pietro, e Paolo	
<i>Sum. Tom. I.</i>	V u in

in S. Paolo maggiore	n. 2 con dote di d. 36
La Chiesa di S. Pietro, e Paolo de' Greci	n. 2 con dote di d. 36
La Chiesa di S. Pietro in Vincoli de' Spetiali	n. 3. con dote di d. 36
Lo Reggimento della Piazza del Popolo di Napoli	n. 14 con dote di d. 36
S. La Chiesa dello Spirito Santo delle sue figliuole	n. 10 con dote di d. 60
La medesima Chiesa per lo legato di Rodorico Dies	n. 1 con dote di d. 50
La Cappella del Santissimo Sacramento di S. Gio: maggiore	n. 6 con dote di d. 24
La Cappella del Santissimo Sacramento di S. Maria maggiore	n. 1 con dote di d. 24
La Cappella del Sacramento di S. Arcangelo	n. 7 con dote di d. 24
La Cappella del Sacramento di S. Eligio	n. 3 con dote di d. 24
La Cappella del Sacramento di S. Caterina del Carmelo	n. 7 con dote di d. 24
La Staurita di S. Severo maggiore	n. 6 con dote di d. 12
La Cappella del Salvatore alla piazza larga	n. 1 con dote di d. 24
V. La Cappella di S. Urfola de' Coirari in S. Maria del Carmelo	n. 10 con dote di d. 30

Altri
Maritag-
gi. Si fanno molti altri Maritaggi da persone private, che son di gran numero, oltre delli Maritaggi delli Monti costituiti dalla Nobiltà, che sono molti con grossa dote, che per non essere lungo, li tralascio.

Corpi de'
Santi. Nelle predette Chiese vi sono buon numero de' Corpi de' Santi, e Beati, con degnissime Reliquie: e prima nell' Arcivescovato, oltre delle Reliquie dette di sopra, vi è il corpo di S. Gennaro Vescovo, e Martire con i Santi
Eu-

Euticheto , Acatio , e Massimo Martiri , S. Aspreno , Agrippino , Attagio , Lorenzo , e Gio: Vescovi: S. Restituta Vergine , e Martire , il Beato Tiberio Vescovo , con il Beato Nicolò Romito . In S. Maria maggiore, S. Pomponio Vescovo : in S. Giorgio maggiore S. Severo Vescovo : in S. Maria in Cosmodin S. Statio Confessore : in S. Gio: maggiore Fra Luca di Genova , huomo di santissima vita , il quale , come si legge nel suo sepolcro , havendo preservato anni 40. in penitenza , passò a miglior vita nel 1375. Nella Chiesa di S. Euframo li Santi Euframo , Fortunato , e Massimo Vescovi : Nella Chiesa de' Monaci Cassinesi S. Severino Vescovo , S. Severino Confessore , e S. Sofio Levita Martire: Nella Chiesa di S. Agnello , S. Agnello Abate : Nella Chiesa di S. Lorenzo , S. Leone Papa : Nella Chiesa di S. Gaudioso , li Santi Gaudioso , Quivultdeus Vescovi: Fortunata Vergine , e Martire con tre suoi fratelli Martiri Corponio , Evacristo , e Preciano: Nella Chiesa di S. Maria Donnaromita S. Giuliana Vergine , e Martire: Nella Chiesa di Santo Peregrino, Santo Peregrino Confessore: Nella Chiesa dell' Annuntiatà due Corpuscoli delli Santi Innocenti : Nella Chiesa di S. Patritia , Santa Patritia Vergine : In San Pietro ad Ara, Santa Candida Vedova con sette altri corpi de' Santi: In S. Andrea , S. Candida Juniore : In S. Domenico il Beato Guido Napolitano della famiglia Marramalda Frate del medesimo ordine , che visse a tempo del Re Roberto : In S. Chiara il Beato Filippo Aquario : In S. Francesco della limosina , la Beata Maddalena della famiglia de' Costanzi: In S. Maria la Nova , il Beato Giacomo della Marca : E nella Chiesa di S. Gio: a Carbonara il Beato Cristiano Francese , che sono in tutto 41. corpi de' Santi , & otto de' Beati : E se bene il corpo di S. Tomaso d' Aquino Dottor di S. Chiesa nostro Napolitano fu trasferito in Tolosa di Francia , nondimeno ne habbiamo nella Chiesa di S. Domenico il suo Braccio , & un Libro scritto della pro-

Corpo di S. Lodovico Vescovo. pria mano : Vi manca di più il corpo di S. Lodovico Vescovo di Tolosa pur nostro Napolitano , figliuolo secondo genito di Carlo II. Re di Napoli , il quale riposa in Valenza , da Marsiglia trasferitovi dal Re Alfonso I. nell' anno 1423.

Tra le Reliquie notabili , che si conservano nelle predette Chiese , oltre de' corpi , sono tredici teste , come in S. Maria Donnaregina , la testa di S. Bartolomeo Apostolo: In S. Gio: maggiore una buona parte della testa di S. Luca Evangelista , con quella di S. Clemente Papa : In S. Ligorro , la testa di Santo Stefano Protomartire , con quella di S. Eiafe Vescovo , e Martire : Nella Chiesa dell' Annunziata , la testa di S. Barbara Vergine , e Martire : In San Lorenzo quella di S. Margarita Vergine , e Martire : In S. Pietro , e Sebastiano , la testa di S. Cordala Martire : In S. Maria della Concezzione de' Gesuiti la testa di S. Cornelio Papa , e Martire , con due altre delle undeci mila Vergini , & un' altra delle medesime undeci mila in S. Maria del Rosario , le quali tutte si veggono coverte di argento nelli giorni delle loro festività ; Oltre delle altre , pur ornate d' argento di molti delli sopradetti corpi .

Sotto l' altare maggiore della Chiesa di Santa Catesina a Formello si conservano infinite ossa di quei , che patirono morte da' crudelissimi Turchi nella Città di Otranto l' anno 1480. per non voler denegare la fedelissima di nostro Signore Gesù Cristo , ivi collocate da Alfonso Duca di Calabria , che le fe condurre da Otranto .

Sangue di S. Stefano, di S. Gio: Battista, di S. Patricia, e di S. Bartolomeo. Oltre del miracoloso Sangue di San Gennaro già detto , n' havemo di diversi altri Santi , come nella Chiesa di San Gaudioso , il Sangue di Santo Stefano Protomartire : Nella Chiesa di Santo Ligorio il Sangue di San Gio: Battista : Nella Chiesa di Santa Patricia il Sangue della medesima Santa , con il Sangue di San Bartolomeo Apostolo : E nella

nella Chiesa di S. Agostino il Sangue di S. Nicola di Tolentino.

Vi sono cinque pezzi notabili della Croce di nostro Signore Gesù Cristo nell' Arcivescovato , in Santa Maria di Monte Oliveto , in Santo Agostino , in San Gio: a Carbonara , & in Santa Maria del Carmelo .

In altre Chiese vi sono spine della corona della testa del nostro Cristo , come in Santo Martino de' Cartusiani , in S. Maria Incoronata , in Santa Maria Donnaremita , in S. Maria Annuntiata , in S. Gio: maggiore , in S. Patricia , in San Pietro Martire , e nello Spirito Santo ; e finalmente nella Chiesa di S. Patricia si conserva uno delli chiodi , col quale fu crocifisso il nostro Cristo .

E non solo Napoli , ma il Regno tutto risplende de' Corpi Santi , di Apostoli , Evangelisti , Martiri , Vescovi , Confessori , Vergini , e Beati , come nella maggior Chiesa di Amalfi il corpo di San Andrea Apostolo , in Salerno il corpo di San Matteo Apostolo , & Evangelista ; da' quali scaturisce pretiosa manna : Nella Città di Benevento se ben si tiene , che al presente non vi sia il corpo di San Bartolomeo Apostolo , non di meno è vero , che vi dimorò circa 143. anni , come dirassi , la cui testa , come si è detto , si conserva in Napoli : In Ortona riposa il corpo di San Tomaso Apostolo : Nella Chiesa di Monte Vergine del Monte appresso Avellino , oltre di molti corpi de' Santi , vi è buona parte del corpo di San Filippo Apostolo , e di San Luca Evangelista , insieme con l' Evangelio scritto di sua mano : e benchè non vi siano i corpi degli altri Apostoli , non di meno nel nostro Arcivescovato si vede il miracoloso Bastone del Principe degli Apostoli , col quale fu restituita la salute a Santò Aspreno primo Vescovo nella Città ; in Santo Agostino il Braccio di S. Giacomo fratello del Signore : Nella Canonica d' Amalfi la testa del medesimo Apostolo con due corpi delli settantadue Discepoli : Nella Città di Capua

il corpo di San Prisco Martire pur delli settantadue: Nel-
l' Isola di Capri nella Chiesa di San Giacomo de' Monaci
Cartusiani il Braccio di S. Giacomo fratello di San Gio:
Evangelista: e delle notitie de' corpi santi, che si conser-
vano negli altri luoghi del Regno havemo fatta buona
raccolta nel libro seguente .

FINE DEL PRIMO TOMO.

I N D I C E

Di ciò , che si contiene in questo
Primo Tomo .



<i>Cqua, e suoi effetti .</i>	pag.268
<i>Acqua di Serino in Napoli.</i>	269
<i>Acqua dell'antico fiume in Napoli.</i>	274
<i>Acqua della Bolla di Napoli .</i>	275
<i>Acqua del fiume Sebeto.</i>	275
<i>Adriano Imperatore Tribuno del Popolo in Napoli.</i>	158
<i>Amalfitani ottengono gran privilegj dal governo di Napoli.</i>	143
<i>Annibale Cartaginese.</i>	59
<i>Anticaglie di Napoli.</i>	65
<i>Antignano Villa .</i>	312
<i>Artemisia Regina di Caria.</i>	149
<i>Arconti Magistrati .</i>	130
<i>Asta del Pallio restituita al Popolo.</i>	172
<i>Asta del Pallio concessa a' Nobili.</i>	174

B.

B <i>Agni antichi in Napoli.</i>	310
<i>Burghi di Napoli.</i>	305

C.

C <i>Apo di Napoli.</i>	5
<i>Capo di Monte.</i>	25.e 313
<i>Capo di Chio.</i>	313
<i>Capitani dell'ottine.</i>	263
<i>Castello nuovo di Napoli.</i>	
<i>Casuli di Napoli.</i>	314
<i>Castello di S.Ermo.</i>	308
<i>Castello Lucullano, ora dell'Ovo .</i>	311
<i>Castello di Capuana.</i>	205
<i>Castore , e Polluce , chi furono .</i>	103
<i>Casa della regia Zecca.</i>	166
<i>Cerere venerata da' Napoletani .</i>	111
<i>Circe Maga.</i>	22
<i>Circuito di Napoli.)</i>	
<i>— Del Regno.)</i>	317
<i>Città, Terre, e Castelle del Regno.</i>	317
<i>Comestabili.</i>	161
<i>Consoli in Napoli.</i>	155
<i>Confraternita di succurre miseris.</i>	208
<i>Corpi Santi, e Reliquie.</i>	338
<i>Corpi degli Appostoli in Regno.</i>	341
<i>Corso Lampadico .</i>	19

Cu-

<i>Costantino Imperatore edificata Chiesa.</i>	73	<i>S. Pietro ad Aram.</i>	100
<i>Chiaja, Spiaggia di Napoli.</i>	309	<i>S. Salvatore a prospetto.</i>	312
<i>Chiavi delle porte di Napoli.</i>	265	<i>S. Sofia.</i>	74
<i>Chiese, e Cappelle edificate in Napoli.</i>	327	<i>Cuma edificata.</i>	13
<i>S. Angelo a porta ventosa.</i>	45	<i>D.</i>	
<i>S. Arcangelo a' Bajano.</i>	41	D <i>Ecurioni.</i>	155
<i>S. Maria a Piazza.</i>	237	<i>Decreto della Repubblica Napolitana.</i>	141
<i>S. Maria di Cappella.</i>	310	<i>E.</i>	
<i>S. Maria a Fortuna.</i>	308	E <i>Letti nobili, e del Popolo a tempo de' Re Francesi.</i>	164
<i>S. Maria di Piedigrotta.</i>	308	<i>Eletto del Popolo manca negli ultimi anni di Alfonso I., ed è restituito da Ferrante II.</i>	169
<i>S. Martino.</i>	308	<i>—L'è restituita l'asta del Pallio con altre prerogative.</i>	170
<i>S. Maria di Nazaret.</i>	312	<i>—Ottenne molte grazie dal Re Cattolico.</i>	182
<i>S. Maria Scalaceli.</i>	313	<i>—Regge il suo Tribunale nella propria casa.</i>	232
<i>S. Maria de' Cimbrì.</i>	237	<i>—Suo Seggio.</i>	246
<i>S. Maria Incoronata di Griffi.</i>	239	<i>—Sue prerogative.</i>	264
<i>S. Maria Intercede.</i>	51	<i>—Elezione de' suoi Officiali.</i>	266
<i>S. Martino de' Cartusiani.</i>	309	<i>—Notamento particolare di suoi Eletti.</i>	184
<i>S. Margherita di Carmignani.</i>	239	<i>Error del Collennuccio.</i>	64
<i>S. Niccold de' Pistasi.</i>	237	<i>—Del Falco.</i>	63
<i>S. Niccold a Corte.</i>	244	<i>Esarchi di Ravenna. Vedi Ravenna.</i>	
<i>S. Paolo maggiore.</i>	109		

F.

Ferrante Re di Napoli. 180

—Riceve gli Ambascia-
dori Napoletani .181

—Viene in Napoli . 181

—Concede al Popolo mol-
te grazie . 182

—Gli dà la sentenza in
favore nel portar l'
asta del Pallio . 183

Fiumi di Napoli . 322

Fiume Nilo, e sua immagine. 243

Fiume di Benevento . 274

Fontane di Napoli . 285

Fosse cieche . 233

G.

Gajola luogo appresso
Nisita . 307

Gio: Carlo Tramontana E-
letto del Popolo . 170

—Fatto Conte di Matera.
184

Gioco del corso Lampadico .
19

Gioco Giunico . 37

Gioco Gladiatorio. 68.e 110

Gioco di Palle . 49

Grotta della Sibilla . 101

H.

H Elena Madre di Co-
stantino . 101

Hercolana rovinata . 315

L.

L Avatori in Napoli. 291

M.

Mergellina luogo ame-
no. 308

Moli di Napoli . 78

Molini di Napoli . 278

N.

Napoli edificata. 14.e 42

-- Opinione della sua
origine . 23

—Antica sua forma. 38

—Sue antiche mura. 44

—Unita con Palepoli 69

—Ristorata da Augusto
106

—Riformata da Adriano.
72

—Da Costantino. 74

—Da Giustiniano . 75

—Da Innocenzio IV. 75

—Da Carlo I. 75

—Da Carlo II. 76

—Da Ferrante I. 78

—Da Carlo V. 79

—Prima di Roma. 104

—Suo culto . 81

—Repubblica. 130

—Leggi , e parlare .
153.154

Sagrifizj . 98

Abitata da Rodiani.
149

Suo governo a tempo
X X de'

<i>de' Greci .</i>	127	<i>Di Nido .</i>	242
<i>A tempo de' Francesi .</i>	143	<i>Di Montagna .</i>	242
<i>A tempo degli Arago- nesi .</i>	145	<i>Di Porto .</i>	244
<i>Divisa in Tribù .</i>	148	<i>Di Portanova .</i>	245
<i>Governata da Duci .</i>	160	<i>Del Popolo .</i>	246
<i>Suoi Tribunali .</i>	191	<i>Di Forcella .</i>	245
<i>Seggi .</i>	235	<i>Dell'Olmo .</i>	69
<i>Acque .</i>	268	<i>Di Carbonara .</i>	69
<i>Ristretto .</i>	305	<i>Della Duchesca .</i>	80
<i>Suoi Baroni .</i>	305	<i>Di Echia .</i>	79
<i>Bagni .</i>	310	<i>Piazze principali .</i>	263
<i>Nisita , Isola presso Napoli .</i>	307	<i>Piazze nobili .</i>	248
		<i>Piazze , vicchi , ottine , e tocchi .</i>	151
		<i>Pietra bianca .</i>	313
		<i>Plebe , e Popolo .</i>	308
		<i>Platamone .</i>	310
		<i>Popolo di Napoli , e sue pre- rogative .</i>	70
		<i>Porte principali del Regno .</i>	322
		<i>Porte della Città , Porta ventosa .</i>	45
		<i>Porta reale .</i>	46
		<i>Porta donnorso ; Ora di S. Maria di Co- stantinopoli .</i>	48
		<i>Porta di S. Sofia .</i>	52
		<i>Poi di S. Gio: a Carbo- nara .</i>	74
		<i>Ed ora estinta .</i>	
		<i>Porta di S. Gennaro .</i>	51
		<i>Di Capuana .</i>	52
		<i>Di S. Arcangelo .</i>	55
		<i>Ora del Pendino .</i>	55
			Na-
P.			
P alazzo della Repubbli- ca .	63		
<i>Pandette Napolitane , poi Pisane , ed ora Fiorenti- ne .</i>	67		
<i>Parrocchie della Città .</i>	328		
<i>Partenope fondatrice della Città .</i>	4		
<i>Chi fusse .</i>	6		
<i>Sua Effigie .</i>	27		
<i>Vergine casta .</i>	14		
<i>Sua geneologia .</i>	6		
<i>Suo Albero .</i>	28		
<i>Suo sepolcro .</i>	18		
<i>Piazza del Sole , e Luna .</i>	61		
<i>Di Somma piazza .</i>	61		
<i>De' Biani .</i>	42		
<i>Di Capuana .</i>	241		

<i>Nolana .</i>	54	<i>Di un mercante ucciso.</i>	78
<i>Ora pur Nolana.</i>	54	<i>Di Basilio ucciso .</i>	277
<i>Del Mercato .</i>	56	<i>Del Sannazzaro .</i>	308
<i>Del Carmelo.</i>	56	<i>Di Scipione Africano .</i>	318
<i>Del Pertugio.</i>	56	<i>Serapide Dio degli Egizj .</i>	113
<i>Del Castello .</i>	77	<i>Serpenti uccisi in Napoli .</i>	274
<i>Poi Petruccia .</i>	77	<i>Sibilla Tiburtina.</i>	119
<i>Del Caputo.</i>	77	<i>Sibilla Eritrea .</i>	120
<i>Di Chiaja .</i>	89	<i>Simulacri degli antichi Dei.</i>	102
<i>Della marina del vino.</i>	79	<i>Sole, e suoi antichi nomi.</i>	84
<i>Di Soccolari.</i>	79	<i>Statua di Partenope .</i>	27
<i>Porte , che si guardano</i> <i>ne' tempi calamitosi.</i>		<i>Di Giulio Cesare)</i>	108
<i>Pompeja, ed Erculana, Cit-</i> <i>tà distrutte .</i>	315	<i>Di Ottaviano)</i>	108
<i>Posilipo .</i>	306	<i>Del Sebeto, e di Apollo</i>	103
<i>Prammatica de' Nobili di</i> <i>Capuana .</i>	259	<i>Della Terra, di Giove,</i> <i>di Mercurio , di Ca-</i> <i>store e Polluce .</i>	104
<i>Precedenza dell' asta del</i> <i>Palio .</i>	179. e 180	<i>Del Fiume Nilo .</i>	243
<i>Promessa dell' opere delle</i> <i>Chiese di Napoli .</i>	126	<i>Statua ritrovata a Posilipo.</i>	124
<i>Province del Regno .</i>	317	<i>Studio di Napoli .</i>	54
R.		<i>Sulfatarà di Pozzuoli.</i>	135
R <i>Omani rotti da Anni-</i> <i>bale .</i>	59	T.	
S.		T <i>Empio di Serapide .</i>	113
S <i>Abbato fiume appresso Se-</i> <i>rino .</i>	278	<i>Di Apollo .</i>	100
<i>Sebeto fiume di Napoli .</i>	102	<i>Della Fortuna</i>	123
<i>Seggi di Napoli , e loro ori-</i> <i>gine .</i>	135	<i>Teoderico Re de' Goti .</i>	277
<i>Sepolcro di Gio: Villani .</i>	39	<i>Teste d' Agurii .</i>	54
<i>Di Aldi morischi .</i>	62	<i>Torrierette di Agusto .</i>	70
		Tor-	

<i>Torri , e mura erette da</i>			
<i>Giustiniano .</i>	78		
<i>Teatri in Napoli .</i>	67		
<i>Tribunali , e Magistrati in</i>			
<i>Napoli .</i>	191		
		V.	
		<i>Vescovati del Regno.</i>	322
		<i>Vescovati soggetti a</i>	
		<i>quel di Napoli.</i>	327
		<i>Università, e Popolo di Na-</i>	
		<i>poli .</i>	254

Fine dell'Indice del Primo Tomo.





